GIULIANO PASSERO
CITTADINO NAPOLETANO
O SIA

Prima pubblicazione in istampa, che delle Storie in forma di Giornali, le quali sotto nome di questo Autore finora erano andate manoscritte, ora si fa a sue proprie spese

DA

VINCENZO MARIA ALTOBELLI
LIBRARO NAPOLETANO

Con quelle medesime poche giunte, le quali collo stesso volume manoscritto procedevano.

Vi si premette ancora una prefazione, in cui si dà conto dell'Opera, e dell'Autore; e vi si soggiunge una Dissertazione, nella quale si illustrano non pochi importanti luoghi dell'Opera medesima,

DI

D. MICHELE M.A VECCHIONI
GIUDICE DELLA G. C. DELLA VICARIA.

Vi si e' unito finalmente un copioso Indice,

COMPOSTO DA

D. GHERARDO CONO
CAPOBIANCO
SEGRETARIO DEL S. R. C.

Per rendere vieppiù facile, e spedito l'uso di questo libro.

N A P O L I MDCCLXXXV.
Presso Vincenzo Orsino
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Nihil magis in votis habemus, quam ut rari, & ad domesticam historiam facientes Codices, quibus alii superbiunt, iisque, veluti Dracones ovibus suis, incubant, perruptis claustris, foras educantur, omniumque usibus consecrati patescant.

Nicol. Hyeronim. Gundligius *in sua Præf. præmissa Editioni* Joannis Aventini *annalium Bojorum*, & Franc. Guillimanni *de Helvetia, seu rebus Helvetiorum* in fin.

EMINENTISS. SIGNORE.

Vincenzo Altobelli pubblico negoziante di Libri in questa Fedelissima Città, supplicando espone all' E.V. come desidera dare alle stampe un libro intitolato: *Giuliano Passero, che contiene il Giornale del Regno di Napoli*: Pertanto ne supplica l'E. V. commetterne la revisione a chi meglio stimerà, e l'avrà *quam Deus &c.*

Illustriss. ac Reverendiss. Dominus D. Salvator Canonicus Ruggiero S. Th. Professor revideat, & in scriptis referat. Die 4. Januarii 1785.

ANTONIUS BUCCI VIC. GEN.
JOSEPH ROSSI CAN. DEP.

EMINENTISS. SIGNORE.

Nel *Giornale di Giuliano Passero*, che ora la prima volta si dà alle stampe, non contiensi cosa veruna, che si opponga alla Fede, o alla purità de' costumi; onde son di avviso poter permettersene la pubblicazione; tanto maggiormente, che reca piacere il leggere comechè esposte con istile semplice varie notizie padrie dell' età scorse. E baciandole il lembo della sacra porpora con profondo ossequio mi dico. Napoli 8. Maggio 1785.

Di V. E.

Divotiss. Obbligatiss. Servo vero
Salvatore Can. Ruggiero.

Attenta relatione Domini Revisoris, imprimatur: Die 8. *Maii* 1785.

ANTONIUS BUCCI VIC. GEN.
JOSEPH ROSSI CAN. DEP.

Rev. D. Franciscus Rossi in hac Regia Studiorum Universitate Professor revideat Autographum enunciati operis, cui se subscribat, ad finem revidendi ante publicationem, num exemplaria imprimenda concordent ad formam Regalium Ordinum; & in scriptis referat. Datum Neap. die 3. mensis Decembris 1784.

J. H. TARSENSIS C. M.

S. R. M.

PEr ubbidire a' Sovrani comandi di V.M. ho letto *le Storie di Messer Giuliano Passero* scritte con molta semplicità, precisione, e diligenza. Sono esse precedute da una dottissima Prefazione di un chiarissimo Magistrato del nostro Foro, il quale in poche carte ha fatto conoscere il doviziosissimo magazzino delle sue vastissime erudizioni. Potranno queste Storie apportare infiniti rischiaramenti alla Storia Sacra, e Profana non meno di questo Regno, che di tutta Italia. Or non incontrandosi in esse cosa veruna, che sia contraria a' diritti della Sovranità, o al buon costume, sono di parere, che possano darsi alle stampe. Napoli 25. Maggio 1785.

Divotiss. Umiliss. Serv. e suddito fedeliss.
FRANCESCO ROSSI.

Die 16. mensis Junii 1785. Neap.

Viso Rescripto S. R. Majestatis sub die 7. currentis mensis, & anni, ac Relatione Rev. D. Francisci Rossi, de commissione Rev. Reg. Cappellani Majoris, ordine præfatæ Reg. Maj.

Regalis Camera S. Claræ providet, decernit, atque mandat, quod imprimatur cum inserta forma præsentis supplicis libelli, ac approbationis dicti Rev. Revis.; verum non publicetur, nisi per ipsum Revisorem facta iterum revisione affirmetur quod concordat, servata forma Regalium Ordinum, ac etiam in publicatione servetur Regia Pragmatica. Hoc suum.

PATRITIUS. AVENA.

VIDIT FISCUS REG. COR.

Illustris Marchio Citus Præses S. R. C., & ceteri Ill. Aularum Præfecti tempore suscrip. imp.

Reg. Carulli Athanasius.

L' EDITORE
A CHI LEGGE.

SUOLSI ordinariamente per i Manufcritti Codici da coloro, che gli poffeggono, aver tale paffione, e gelofia, ful fondamento, che il lor unico pregio confifta nella rarità; che quafi ad onta di qualunque danno, che mai venir ne doveffe, non fi lafciarebbero non che pubblicare, ma quafi nemmeno momentaneamente ad un' amico comunicare, per tema fempre, ch'efemplandofi, o in altra maniera divulgandofi, perdeffero, o almeno infinitamente fi diminuiffero d' eftimazione. Quanto detrimento abbia un penfare così ftrano, e così poco amico della Società, alla Letteratura apportato: niuno meglio, che coloro il fanno, i quali, verfati alquanto nella ftoria Letteraria, fono informati della gran copia de' Manufcritti preziofiffimi, che i noftri Maggiori poffedettero, e che anoi fono ftati già dal tempo, divoratore di tutte le umane cofe, difgraziatamente involti; il che fe ogni Regione d' Italia, per lafciare le Nazioni più da noi remote, nelle quali lo fteffo difordine fi è fempre amaramante deteftato, può compiangere; il noftro Regno certamente più d' ogn' altro ha motivo di condannare: giacchè noi altri con infinito noftro cordoglio privi affatto già ci ritroviamo di gioje rariffime, le quali non ci farebbero ftare in quei tanti dubbj, ed' ofcurità delle cofe noftre le più importanti, quante ne abbiamo non fenza noftro rammarico, e fcorno; fe per lo paffato quefto ftrano penfiero non foffe ancor corfo preffo di noi, e con entufiafmo anzi maggiore, che in qualunque altro luogo d' Italia. Or io pe 'l dubbio che Giuliano Paffero, Storico noftro degniffimo per le rare, e molte notizie, che ci ha confervate, e per la fincerità, con cui le ha efpreffe; feguitandofi più lungamente a tener celato, non andaffe fimilmente col tratto del tempo con danno noftro irreparabile a naufragare: ho voluto a proprie fpefe darlo alla luce, fcegliendo quello efemplare, che m' è paruto più intero, ed il meglio corretto, ch'è lo fteffo che dire, che aveva più la fua antica ortografia, e favella conferva-

 to.

to M' avviso, che per questo servizio, ch'io rendo al Pubblico per solo oggetto di conservargli un Codice per le cose nostre importante, quanto altro mai; e di comunicarglielo, e rendergliela familiare quanto più presto sia possibile, laddove infin' ad ora costituito aveva un arcano di que' pochi, cui o interamente, o per lo più assai dimezzato, ed in iscrittura ordinariamente scorrettissima, e non intelligibile era per privilegio singulare conceduto di avere; me se ne voglia saper grado: il che sarà tosto da me compensato con render egualmente pubblici, e manifesti altri della stessa importanza Manuscritti Codici alla Storia nostra eziandio appartenenti.

Per rendere poi più compiuta questa edizione, m'è riuscito di ottenere dal Giudice della Gran Corte della Vicaria D. Michele Vecchioni, della Storia Letteraria, e della Storia del Regno, ed Antichità Patrie quanto altri mai innamoratissimo, una Prefazione, in cui si dia conto dell' Autore, e dell' opera; ed una Dissertazione, nella quale s' illustrano non pochi luoghi importanti dell' opera stessa: E perchè l' Indice suol essere l' anima delle opere, le quali ancorchè nobilissime, senza d' un tale ajuto, sono di pochissimo uso, per cui Ludovico Antonio Muratori a ragione diceva, che l' attendere a fare un buon Indice ad una opera non fosse cosa, se non lodevolissima; ho voluto, che con questo difetto non fosse il mio Passero uscito alla luce; e perciò ho impetrato da D. Gherardo Cono Capobianco Segretario del Sacro Regio Consiglio, e molto amante de' libri, e de' Letterati, che avesse un tal Indice composto, il quale cortesemente mi ha del mio desiderio soddisfatto.

Ecco dunque, Lettore umanissimo, la cagione, che ha prodotta la stampa di questo nuovo libro; ed ecco quello, che in esso vi rinverrai. Spero, che sarai per gradire la mia diligenza, e la mia retta intenzione, e sarai per profittarne in prò della Patria erudizione, ch' è quella, che mi sta sopra d' ogni altro a cuore.

PRE-

PREFAZIONE

Forse volgarmente si crede, che gli Storici antichi, Greci, e Romani, e gli Storici delle novelle Monarchie, surte sulle ruine, e nella distruzione di quegl' Imperj, e propriamente quegli Storici di queste Monarchie, i quali nel Secolo XVI, o posteriormente fiorirono; sian di gran lunga da anteporsi a quegli altri Storici, che noi diciamo de' secoli barbari, e de' mezzi tempi, non che delle Provincie Occidentali, dove la Letteratura ebbe quella decadenza, che quasi talvolta la fece comparire spenta all' intutto; ma anche dello stesso Impero Costantinopolitano, in cui parve, che le lettere avessero conservato sempre un tal quale grado di sufficiente vigore, giusta per altro il genio della rispettabil Nazione, la quale si dimostrò mai sempre tenacissima conservatrice de' suoi antichi istituti, ed usanze. Ma se il vero voglia confessarsi, e filosoficamente piaccia di ragionare, dovrà farsi questa distinzione, cioè, che se alla bellezza, all' eleganza, all' ordine, alla eloquenza, ed alla ubertosità delle narrazioni storiche si voglia riguardare; la proposizione di essere infinitamente di merito maggiore gli antichi Greci, e Latini Storici, ed i novelli del Secolo XVI, e de' seguenti, non si potrà ritrovar mai nè più soda, nè più sensata. Non andrebbe però così la bisogna, quando alla sincerità de' racconti storici si volesse por mente, ed alla loro autenticità, e fedeltà lo sguardo fissare, imperciocchè posti poi in confronto gli uni, e gli altri Storici rispetto a questo importantissimo articolo; di gran lunga gli Storici de' secoli, che chiamiam barbarici, cioè dell' età di mezzo (sotto la quale appellazione quì intendiamo tutti quegli Storici, che scrissero fino al risorgimento delle lettere nel nostro Occidente, ed alla, coeva quasi, invenzione della stampa), sono da preferirsi, ed anteporsi anche a' più classici, principali, e sonori Storici Greci, e Latini, ed a quei rispettabilissimi, che negli ultimi due precedenti secoli si vider comparire.

Ed invero quegli Storici, i quali con un grande, e forbito apparato di eloquenza, e di cognizioni si misero a distendere, ed a formare le loro nobilissime opere, principalmente ebbero in mira di render celebrato il lor nome con le loro egregie composizioni, e così di scrivere non men per gli posteri, che principalmente per gli loro presenti. Ed ecco il perchè dovetter costoro per necessità architettare, e modellare le loro composizioni, ed i loro racconti, onde avesser potuto, quanto più fosse stato possibile, evitare quegli scogli, ne' quali inciampa, urta, e rompe necessariamente colui, che il vero con tutte le sue circostanze narrar voglia, quando o vivon coloro, a' quali le narrazioni appartengono, o quegli almeno sono superstiti, e presenti, che vi sono interessati. Questo fa, che in tutti cotesti Storici i racconti ora sono monchi, ora privi delle ragioni, che hanno gli avvenimenti prodotti, ed ora di altre circostanze, colori, riflessioni, e palliamenti vestiti, i quali a guisa di un velo, e di una nube tengono agli occhi della gente comunale la verità, che nello stesso racconto sta involta, ascosa, e celata; verità, che appena dopo una lunga analisi, e filtrazione, diciam così, di quelle circostanze, e colori stessi, potrà un uomo intendentissimo giungere a penetrare. Le quali cose molto più dopo l' introduzione della stampa negli Storici, che chiamiamo sommi, ed eleganti, sono da rinvenire; perciocchè questi uomini valentissimi, persuasi che appena pubblicate le loro opere, nel ricevere applauso, si sarebbero universalmente divulgate; questi per necessità dovettero adoperare maggiori precauzioni, e riserve, onde i loro racconti sinceri, e genuini, nel mentre avessero a loro parti una somma riputazione conciliata; non avessero a se medesimi ruina procacciata, dovendo ragionevolmente ciascuno sempre per se stesso maggior premura, che per qualunque propria produzione, nudrire, e conservare.

L' altra Classe di Storici all' incontro, i quali per lo più scrissero in tempi tumultuosi, bellicosi, e turbolenti, e quando alle lettere poco culto si prestava, i quali perciò ebbero più intendimento di badare alla posterità (per la quale anche in questo genere di cose sembra, che la natura abbia ispirato negli uomini una certa

ta ingenita premura, ond' è, che si vede, che quasi in tutti i popoli, ed in tutte le età sia surto, e si sia nutricato un pensiero di formar degli Annali, e delle Memorie delle cose accadute per istruzione de' posteri, e per perpetuare, e tramandare ad essi le notizie delle cose passate), che di giovare ai loro presenti, i quali poca speranza dar loro potevano, che si avrebber presa cura di volgere i loro scritti, per l' incomodo, e dispendio, che allora recato avrebbe l' esemplare tali composizioni per la mancanza, che allora eravi, della stampa; potevano ottimamente questi Storici quella religione, e quella fedeltà serbare nel racconto de' successi, a cui naturalmente si vedrebbe sospinto ciascuno, che a narrargli si conduce, purchè da altra forza, e riflessione non venisse talvolta a malincuore spronato a far diversamente.

Per la qual cosa se con verità discorrer si voglia, e con una sola definizione risolvere questa, per altro non ancora totalmente decisa, controversia; dovrà dirsi, che la Storia antica, Greca, e Romana, e la Storia delle novelle Monarchie ne' loro Storici del secolo XVI, e de' seguenti, vantino Storici più belli, più facondi, più eloquenti, più ornati, più distesi, più giudiziosi, e più critici, di quegli Storici, che noi chiamiamo di mezzo, presi in quella estensione sino all' invenzione della stampa, ed al risorgimento delle lettere, che di sopra abbiamo spiegata: ma pel contrario, che questa altra Storia produce Storici più sinceri, più semplici, più veridici, più fedeli, e talvolta più circostanziati di quegli altri, i quali finora abbiamo delineati, e dipinti. Questi secondi Storici, che per lo più erano o Claustrali (a' quali deve quasi tutto la Storia della mezza età quello, che di essa ci si è tramandato, perciocchè forse altrimenti perfettamente al bujo ci rinverressimo); o uomini privi affatto di quegli studj, che sotto nome di politica, di eloquenza, e di belle lettere vengon compresi; appena le cose, come erano in se stesse, ora più circostanziatamente, ed ora meno, ci registrarono: ed ecco così per la lor opera tramandate alla posterità se non amene, e nobili Storie, sincere però, e fedeli, che è forse pregio da anteporsi nelle Storie a qualunque altra cosa, ed alla bellez-

lezza stessa, e fasto della storica Eloquenza: di modo che ove a queste cose, che pur verissime sono, si avesse voluto por mente da coloro, che infin ad ora della diversità, che passa tra le Settentrionali, e Meridionali Nazioni di Europa intorno a questo importante articolo della loro Storia Nazionale, han voluto disputare; non avrebber sicuramente avuta ragione di compianger le prime, e crederle quasi di assai abbietta condizione in confronto delle seconde, come essi ordinariamente han fatto: perciocchè se le Nazioni Settentrionali (delle culte già, e celebrate intendiam di parlare) per bellezza di Storici ceder debbono alle nostre Meridionali, il che appena con verità in quanto alle antiche Storie dire si puote, perchè nelle novelle ci han quasi superati: quello, che hanno però le Settentrionali, è senz' alcun dubbio molto più certo, e sicuro, perchè da Storici più sinceri, e fedeli esse il ripetono.

Lo Storico Giuliano Passero, che ora per la prima volta esce alla luce delle stampe, sarebbe certamente uno di quegli Storici, per la maniera, onde condotte veggonsi le sue narrazioni storiche, da arrollarsi al numero de' descritti sotto nome di Storici de' secoli di mezzo. L' autore sicuramente o scrisse, o pur compilò questa sua Storia, come or ora vedremo, dopo del 1500, ch' è lo stesso che dire dopo del risorgimento delle lettere, e dell' invenzione della stampa, le quali due cose presso di noi, e del nostro floridissimo Reame costituiscono ancora epoca memoranda; perciocchè quivi subito i voli delle rinate lettere per la felicità de' talenti de' nostri Nazionali, e per l' ospizio, e ricovero, che si diede onorato agl' Ingegni forastieri, si ammirarono con istupore degli esteri: e la stampa, che vi fu ben tosto ricevuta, vi fece ben anche un' assai luminosa comparsa. Ma ciò non ostante e per le circostanze, e qualità dello stesso nostro Autore: e per lo modo, come questa Storia o fu da lui congegnata, ovvero da lui composta, più del carattere di uno Storico semplice, e sincero de' secoli di mezzo, il Passero non può meritare.

Giuliano Passero fu un uomo di umile condizione, che visse presso di noi sostenendo la sua vita col mestiere di telajuolo sotto il Regno di Ferdinando il Cattolico, e di Carlo V, ond' è, che di lui po-

poche, ed oscure notizie si sono tramandate alla posterità, e spezialmente per quanto si appartiene agli anni della sua vita, ed al tempo preciso, in cui a comporre, od a compilar questa Storia si fosse applicato, ed alla vera epoca della sua morte: notizie, le quali avrebber potuto molto contribuire a farci formar giudizio intorno a qual parte della sua Storia potesse esser egli considerato testimonio di veduta, e narrator di ciò, che sotto i proprj suoi occhi avea veduto succedere: e di quale altra per l' opposto fosse da esser reputato semplice collettore di ciò, che da altrui era stato scritto, e narrato: dimodochè in questo bujo, ed oscurità di cose piuttosto dall' indole delle narrazioni storiche, che in quel volume, che sotto del suo nome si è alla posterità tramandato, si contengono; e dalla maniera come coteste narrazioni congegnate, e distese si veggono, puossi di queste Storie giudicare, che dalla qualità, circostanze, ed indole dello Storico: le quali ultime cose quando pur aver si possono innanzi agli occhi, non v' ha dubbio, che possan moltissimo influire a far formare delle Storie stesse un esatto giudizio, dappoichè contribuisce moltissimo alla narrazione storica l' ingegno dell' uomo, la sua educazione, i suoi studj, la sua patria, ed il corso della sua vita, siccome a chiunque di tai notizie informato, ciò è più che manifesto.

Avendo noi dunque tra le mani una Storia o distesa, o compilata da un uomo privato, umile, e che altro Mondo non aveva, nè avea potuto mai avere, che quello, che gli era stato suggerito da una naturale inclinazione, e diligenza, che in lui aveva ispirata la natura, come in molti addivenire si vede, di raccogliere, e registrare le notizie di quegli avvenimenti, che paruti gli erano degni di esser' a' posteri communicati; e per la quale inclinazione stessa aveva ancora forse egli abbandonata talvolta la Patria, e si era messo a seguire l' esercito dell' Imperator Carlo V in Lombardia in quelle azioni, che colà ne' suoi dì succedettero; di questa Storia non potremo, nè doveremo altramente giudicarne, che in quel modo, che la stessa sua tessitura ci somministra, e suggerisce; giacchè tutte le altre circostanze, che la persona dell' Autore ci rappresentano, appena possono, il che per altro non lascia di esser

esser cosa interessantissima, farcela credere sincera, e genuina.

Questa storia, se sarà attentamente risguardata, dovrà convenirsi, che non sia lavoro di una penna sola, ma probabilmente Giuliano Passero (che ebbe il piacere poi, che sotto del suo nome fosse restata celebrata, ed a lui attribuita) in parte ne fu il Compilatore, ed in altra gran parte la proseguì, e vi diede termine, e forse congegnò ancora nella forma, come si veggono que' pezzi, ch' egli ritrovò già da altrui abbozzati, riducendogli in un corpo solo.

Egli è esperienza certa, che ci vien dimostrata dalle Storie tutte antiche, e moderne, che ci si son conservate, ove su di esse si facciano le debite riflessioni, collazionandole, diciam così, con i tempi, ne' quali si videro nate; che quanto più i tempi sono stati feraci di straordinarj avvenimenti o lieti, o pur disastrosi, e spiacevoli (come più ordinariamente per altro è avvenuto, giacchè nelle fisiche, e nelle morali sue funzioni si è la natura assai sovente più alle triste, che alle grate cose dimostrata inclinata): tanto più negli uomini si è veduto sorgere un interno desiderio, e quasi un empito a comporre storie per tramandare alla posterità le notizie di que' tali avvenimenti medesimi. Dimodocchè se le medesime somme disgrazie, di cui l'uman genere non ha potuto essere da quando in quando privo, non fossero tuttavia state cagioni d' altri infiniti vantaggi per l' umanità stessa, come lo sono state, e lo saranno mai sempre; dappoicchè anche ne' morbi politici avviene, ed è avvenuto sempre quello, che ne' morbi fisici, con i quali convengon moltissimo, la natura con i suoi scherzi suol dimostrare, cioè che dal morbo stesso si prenda poi l' occasione di venire a svegliare una medicina assai proficua all' uman genere, che altrimenti non si sarebbe mai rinvenuta: certamente questo, che stiam ora considerando, sarebbe stato compenso sufficientissimo de' disastri, e delle sciagure de' nostri Maggiori, quali mai e quante fussero state; cioè che per esse unicamente la posterità avesse avute quelle notizie, e narrazioni storiche di tutti gli avvenimenti di quella età, le quali altrimenti con molta verisimilitudine avrebbe affatto ignorate.

E

E lasciando i tempi de' Greci, e de' Romani, nelle cui nazioni sole dell'Antichità la storia profana ha qualche certezza, ed è di ricchi, e nobili Storici dotata; e mettendo anche da banda la storia Sacra del vecchio, e nuovo Testamento, e la storia Ecclesiastica, che ne forma la continuazione, le quali ci fan vedere salda la riflessione poc' anzi fatta, che gli straordinarj avvenimenti sono per lo più le cagioni, onde gli Storici a scrivere la loro storia si sian veduti sospinti; e lasciando ancora da parte, che quella stessa penuria di storie, che dal Secolo VII fino all' XI s' incontra, quasi a questa stessa cagione attribuire si dee (perciocchè in questi secoli parve, che tutto il Mondo politico in un eguale stato di cronica infermità d'un medesimo malore languisse, per cui parea, che non si riconoscesse la necessità di scrivere storie per far tramandare la notizia degli straordinarj avvenimenti di que' tempi alla posterità); e lasciando similmente da parte, che per la ragione stessa dall' XI Secolo in poi le storie in ogni luogo, secondo quel gusto, che allora esser vi poteva, furon frequentissime, perchè da questa ora in poi di stupendi, e straordinarj avvenimenti e la Sacra, e la Profana Storia si cominciò a vedere riempiutissima, i quali appena calmaronsi alquanto nel XIV, e XV Secolo, affinchè maggiormente risaltati poi fossero gli altri, che ricominciar poi dovevano da capo in tutte le parti dell'Orbe nel XVI, sotto del quale noi intendiamo comprendere gli ultimi dieci anni del secolo XV: Il certo è, che nel XVI Secolo, preso con gli accennati dieci anni del XV, si vide il Mondo da tai, e tante novità, nella maggior parte tragiche, e ferali, sorpreso, aggravato, oppresso, e quasi alla total sua distruzione vicino; che dappertutto si vide sorgere, quasi per un genio universale, negl'ingegni più eletti di tutte le nazioni Europee un desiderio di comporre storie, parendo, che forse non si potesse alla posterità prestar servigio maggiore, che quello di darle distinto ragguaglio di quegli avvenimenti, i quali per ogni parte si consideravano, come infatti l'erano, straordinarissimi, e da dovere la posterità stessa interessare.

Ecco che i disastri, le ambasce, e le afflizioni, e quasi la ruina di tutta Europa, se non vogliam piuttosto dire di

 tutto

tutto il Mondo conósciuto (sotto del quale veniva già allora anche in gran parte il Mondo nuovo, teatro maggiormente miserevole, e di tragiche, e ferali rappresentanze feracissimo), del Secolo XVI, produssero questo gran bene alla posterità, che le fecero conseguire copiosissimi, e nobilissimi Storici, i quali altrimenti non avrebbe mai avuti; siccome la stessa Storia del Mondo nuovo, che quì abbiam ricordato, ce ne dà una pruova manifestissima; perciocchè verisimilmente se la scoperta, e conquista di esso non fosser venute da tutti quegli accidenti accompagnate, che ciaschedun sa, e che senza raccapricciamento non si potranno giammai rammentare; tanti suoi Storici, e Scrittori, quanti subito se ne videro, ed appresso vie più ne comparvero alla luce, forse ora non contereſsimo.

Assai però diverso è stato il metodo, che in siffatte occasioni si è tenuto dagli Storici, perciocchè alcuni contentati si sono, seguendo appunto l'occasione, che veniva lor data, di scriver la storia di que' tempi solamente, la quale degna di memoria, per gli avvenimenti straordinarj, che sotto de' loro occhi vedevano allora seguire, reputavano: altri per l' opposto volendo, che il lor libro avesse potuto servir a coloro, nelle cui mani sarebbe pervenuto, per un pieno, ed intero corso storico; tutti i tempi precedenti da altri Storici supplivano (e così per lo più praticarono tutti gli Storici de' secoli di mezzo, per la ragione massimamente, che allora costando moltissimo l'esemplare un libro, si avvisavano, che ove coloro, che a far trascrivere la loro storia si dovevan condurre, non fossero stati adescati, e lusingati dalla considerazione, che con quel libro solo un intero trattato storico avrebbero avuto, difficilmente le loro fatiche avrebbero applaudite): Finalmente altri, e questi per lo più furono gli Storici del secolo XVI, e XVII, perchè questi accompagnati erano da que' lumi, da quella coltura di belle lettere, di politica, e di filosofia, di cui i precedenti furon privi all' intutto, tennero una via di mezzo, ma realmente la più nobile, e la più difficile; cioè che nel mentre restrinsero le loro narrazioni in quella parte sola di storia, che sotto de' loro occhi, o di coloro, che immediata-

men-

mente gli avean preceduti, eran seguite: ciò non ostante quasi per una chiave, onde aprirsi l'adito alla posterità a penetrare ne' misterj di que' tali avvenimenti medesimi, una idea generale alle loro storie premisero de' tempi precedenti, e dello stato, in cui si eran ritrovate le cose, quando incominciate erano quelle rivoluzioni, le quali avevan costituito l'oggetto delle loro storiche narrazioni; nel che, per nostro avviso, niuno si disimpegnò meglio del grande Giacomo Augusto Tuano, il quale con ciò tolse anche affatto la speranza a qualunque altro di poterlo superare.

Or gli avvenimenti straordinarj del secolo XVI, come principalmente quasi ebbero per loro teatro, dove rappresentarsi, il nostro Regno di Napoli; così non poterono non produrre presso di noi ancora quello stesso vantaggio, che altrove in ogni tempo simili calamità avean prodotto, e che spezialmente le stupende di que' dì produssero quasi in tutte l'altre Provincie d'Europa, cioè di vedersi da esse spinti gli uomini nostri, ed eccitati a tramandarne delle narrazioni storiche le più minute ed esatte alla posterità. Insino a questo tempo queste nostre Provincie prive di Storici si può dire, che erano state, perocchè oltre di que' Cronisti, e di quegli Storici o Nazionali, o Esteri, i quali eccitati dalla gran rivoluzione veduta presso di noi nel secolo XI per la venuta de' Normanni, scrissero quelle loro storie, e cronache, che insino a questo tempo quasi giacevano nella comune obblivione sepolte, ed impolverite nelle private, e pubbliche biblioteche, più fuori dello stesso nostro Regno, che presso di noi medesimi, non senza nostro notabile obbrobrio, e scorno; quasi delle cose posteriori appena pochissimi monchi frammenti di cronache, e giornali si avevano. Or in questo tempo, di cui parliamo, nell' umano, universale quasi, riscuotimento degli altri popoli di Europa di trasmettere a' posteri le notizie di quegli straordinarj successi, che allora seguivano; si riscosse ancora la nostra Nazione, o per meglio dire, si vide da quegli stessi avvenimenti memorandissimi obbligata a riscuotersi.

Al parentado nobilissimo, che il nostro Re Ferdinando I

d' Aragona fece cogli Estensi di Ferrara, parentado certamente il più nobile tra quelli, che contrasse la nostra Casa Reale d' Aragona, senza eccettuare la stessa Real Casa allora d' Ungheria, in cui si vide parimente entrare una nostra Principessa Aragonese (quando all' antichità della famiglia Estense si voglia avere riguardo), debbono queste nostre Provincie la loro prima Storia, e come in tai casi per lo più avviene, forse la più nobile, e fastosa; tuttocchè per la stessa ragione di essere stata la prima, la meno esatta, ed accurata. Nella Corte di Ferrara usavano de' Letterati, a' quali si dava nobil ricetto. Infra di questi eravi per nostra buona sorte Pandolfo Collennuccio da Pesaro, Giureconsulto di professione, ma di tutte quelle lettere fornito, che per comporre una storia, impresa quanto altra mai difficile, e scabrosa, si richieggono. A questi comunicò l' Estense marito della nostra Aragonese il desiderio di saper de' fatti de' dominj nobilissimi della Casa della propria moglie, per avventura per quella ragione, che la comunicazione, che seco porta tra' conjugi il matrimonio, delle scambievoli prerogative, e de' comuni diritti, ci eccita ad esser ben informati di tutte le circostanze, che accompagnano le nostre mogli, ed a gloriarcene, quando sian tali, e possacene risultar gloria, e decoro. Il Collennuccio, uomo per altro poi di miglior fine degno, di quel che riportò, che per le traversie delle Corti, finì disgraziatamente i suoi giorni impiccato per la gola, soddisfece subito quel Signore, e la sua serenissima Consorte del lor desiderio, e diede alla luce quel Compendio di nostre storie, che e per l' ordine, e per l' eleganza del dire, e per le riflessioni, ond' è da quando in quando con molto senno, e libertà adornato; e molto più perchè fu il primo nostro disteso, e pieno Storico, quantunque per ordinario avesse più tosto tocchi gli avvenimenti, che narrati; dovrà esser meritamente sopra di tutti riputato, e dovrà costituire, e formare, come ha fatto, epoca memorabile nella nostra storia, e meritamente in Latino si vide ancor trasportato, e di note, e di giunte i Nazionali nostri copiosamente il fornirono: dimodochè l' essersi poi veduto, che non ebbe luogo nella Collezione Burmanniana, ci comprova, che non senza il noto difetto di tai utilissi-

lissime Opere quella venne alla sua mêta condotta, cioè di peccare nell'omissione delle opere importanti, e nella copia delle inutili, e superflue; difetto che semprepiù inevitabilmente deve sì fatte imprese accompagnare, ove da' forastieri vengano sostenute, come in questa della Burmanniana, la quale è una raccolta di tutte le Storie dell'Italia, e sue Isole adjacenti, fatta da' Fiaminghi, dovette addivenire.

Ma a dir vero il Collennuccio appena ebbe idea di formare un Compendio, ed un memoriale della storia di questo Regno quasi per aversi notizie del suo sito, e delle sue Provincie, de' popoli che l' abitarono; de' dominj a cui soggiacque, e della sua varia costituzione di governo prima di divenire sede d' un Principe, e della serie, e stirpe di que' Sovrani, che insin allora l'avean governato; e non già di tessere una vera storia piena, e distinta de' fatti di questo Reame. Ma i disastri più volte mentovati del secolo XVI, e quegli straordinarj avvenimenti, che allora si diedero, come per la maggior parte vedevasi, che avevan avuto per iscopo la conquista di questo Regno; così indussero non meno gli Storici esteri a riguardar le cose nostre come oggetto interessantissimo delle loro narrazioni (per cui da quell' ora in poi avvenne, che le cose nostre le più dilicate, ed importanti negli scritti di que' tali Storici più tosto, che negli scritti Patrj si fosser tramandate alla posterità); ma anche alla fine gli stessi nostri ingegni svegliarono, infino a quell' ora altrove miseramente rivolti, a dovere nel debito modo ad una tal cosa badare.

Chi non sa, che appo de' Posteri tanto una Nazione, un Reame, ed un Impero si estolle sopra d'un altro, quanto più dalla penna degli Storici abbia avuta la sorte di veder conservate, e tramandate alla posterità le sue memorie? Questa verità fu finalmente conosciuta da' Polacchi nel XVI secolo, i quali questo importantissimo oggetto della loro grandezza, quasi infino a quell'ora avevano affatto trascurato, siccome il confessò quel loro egregio Autore Fedred, che scrisse elegantissimamente i fatti del breve Regno del loro Re Errico Valesio, più conosciuta per altro e pel suo vivere, e pel suo infelice morire sotto nome di Errico III Re di Francia. Perchè de' Greci, e de' Romani solamente si è tramandata tan-

tanta memoria alla posterità : e non degli Assirj, e non de' Caldei, e di tanti, e tanti altri Regni dell' Asia, e dell' Europa, e degli stessi Principati della nostra Italia anteriori a' Romani? se non perchè di questi soli Popoli si son avuti degli Storici, e Storici celebratissimi? Cosa era la Giudea nell' Asia respettivamente a tante Provincie vastissime, che seco contiene quella estesissima parte del Mondo? e pure della Giudea, e de' suoi Re, e del suo governo, e delle sue rivoluzioni si hanno quelle notizie, che di tutte le altre nobilissime regioni dell' Asia s' ignorano affatto, perciocchè di questo picciolo Reame dell' Asia si sono avuti degli Storici, e Storici nobilissimi, e Divini, quando quegli altri vasti Imperj sono restati involti nelle tenebre dell' antichità.

Della Spagna, per venire a' tempi più vicini, che abbiamo? Forse nel tempo, in cui signoreggiarono colà i Goti, non avressimo di questa illustre gente, cioè della rispettabilissima Nazione Spagnuola, storie memorandissime, e risplendentissime; ed anche nel tempo quando coll' invasion Saracenica, anzi che opprimersi la virtù nazionale, si vide quasi riconcentrata, e giacer tanto, quanto prendendo poi forza maggiore, avesse potuto con maggior vigore prorompere, come poi fece, in quegli scoppj, che sicuramente la rendettero celebratissima? Quasi nulla ne abbiamo, solo perchè infra questo mentre di storie ci vediamo sforniti. All' incontro la Francia, e l'Inghilterra in questa età, perchè in questa parte eran meglio da' nazionali loro servite, potettero altro nome alla posterità tramandare. Le stesse Crociate, avvenimento certamente memorabilissimo, non si sarebbero alla posterità così vive conservate, come si sono, se non avessero incontrata la sorte di aver varj Scrittori, che di esse si fossero messi a distendere, per quanto que' tempi comportavano, nobilissime storie; le quali poi alla diligenza, ed industria Francese dobbiamo, che si siano tutte insieme raccolte, e sotto di uno specioso, ed allegorico titolo situate Gesta Dei per Francos, *per lo quale maggiormente costituiranno epoca segnalatissima, e dalla memoria degli uomini non saranno per qualunque tempo cancellate.*

I Na-

I Nazionali nostri adunque nel XVI secolo alla perfine si riscossero, e risolvettero di togliere alla Patria quell'obbrobrio, che insin allora parea, che avesse avuto; cioè di non avere Storici della sua propria Nazione. Il Summonte, che padre può dirsi della nostra storia, e da dover esser perciò mai sempre in memoria veneranda presso di noi avuto; il Costanzo, uomo Patrizio, e Storico di altro grido, e calibro, e da essere se non anteposto, uguagliato almeno agli Storici più illustri antichi, e moderni delle altre nazioni, secondochè gli stessi Scrittori esteri confessano; il Riccio; Michele Riccio vogliam dire, uomo ancor egli Nobile, e Supremo Senatore di più presso di noi, che contemporaneamente per gloria nostra badò ancora alla storia di altri illustri Reami d'Europa, e con egual merito, e celebrità a fine la condusse; il Zappullo, ed altri tali; possonsi dire tutti Storici nostri nazionali, che dall'additato lodevolissimo entusiasma tratti, e sospinti, quasi tutti contemporaneamente messi si fossero ad illustrare la Patria in quel capo, in cui più ne aveva bisogno, cioè nella propria Storia Nazionale.

Or di questi Storici, e degli altri, che nel tempo medesimo o la topografia, e la patria geografia, o le nostre antichità sacre, e profane contemporaneamente si misero a rischiarare, e talvolta non senza lieto successo, avendosi almeno riguardo ai tempi, ne' quali scrivevano, ed alla penuria di que' lumi a ciò necessarj, in cui allora presso di noi spezialmente vivevasi, per cui di loro può ottimamente dirsi nihil est, quod non expungit pertinax opera, ac intenta, & diligens cura; non è nostro intendimento quì di ragionare; e molto meno di distinguere tra essi, e gli altri molti della stessa età, quegli Storici nostri, che solamente ebbero per oggetto di scriver le cose sotto de' loro occhi accadute, tra' quali fuvvi il Pontano, il Cantalicio, Tristano Caracciolo, ed altri molti; e coloro, che per far intendere meglio quelle stesse tali cose, premetter vollero nel modo, che i loro talenti comportavano, un' idea generale dello stato, in cui si ritrovava il Mondo, e massimamente questo nostro Reame, quando quegli avvenimenti cominciarono a seguire, che a riferire essi intraprendevano; e gli altri nostri Storici finalmente, i quali per dare contemporaneamente

una

una intera idea di storia, le loro opere anche di tutta la storia antecedente, come meglio potettero, fornirono. Queste deciferazioni richiederebbero altro argomento assai più serio, e posato, che quello che abbiam per le mani d'una semplice prefazione al solo Storico Giuliano Passero appartenente, i limiti del quale argomento non intendiamo affatto di trascorrere; riserbando o a noi stessi in altra più adattata occasione, la quale potrà per avventura da quì a non molto darsi; o ad altra più felice penna di attendere più maturamente alle stesse discussioni, forse insino ad ora così precisamente non mai ancor fatte, tuttocchè di non poco rischiaramento della nostra storia, e di grandissimo ajuto per formare il vero concetto, e giudizio di ciascheduno de' nostri Storici, il carattere de' quali conduce moltissimo allo sviluppo delle quistioni storiche, che talvolta sono le più importanti, e le più solide infra di tutte quelle, in cui si raggira lo scibile umano.

Ritornando adunque al nostro Giuliano Passero, la storia che sotto il suo nome ora per la prima volta vede la luce delle stampe, se è a dovere considerata, comparirà una storia fatta da un uomo, il quale tratto in queste nostre regioni ancor egli da quel sorprendimento, che quasi in tutta Europa, e nel nostro Regno massimamente, cominciarono ad eccitare le note straordinarie rivoluzioni del secolo XVI, si fosse messo con cura particolare ad averne contezza, ed a registrarle come accadevano colle loro più minute, e distinte circostanze; notando non meno quello che quì, ed in questo Reame seguiva; ma ancora l'altro, che di connessione essendo con gli stessi avvenimenti nostri, altrove succedeva; e queste seconde cose registrando in quella maniera, che quì venivano riferite, ed indicando, e segnando ancora i tempi, in cui quì le notizie pervenivano, e sovente i luoghi, donde si traevano, ed il modo come ci si rapportavano, additando.

Secondo questo concetto, se pur egli è il vero, queste storie di Giuliano Passero dovettero cominciare a formarsi ne' tempi appunto della grand'Epoca delle principali rivoluzioni di quella età, cioè nella mossa di Carlo VIII Re di Francia alla bizzarra conquista di questo Regno, epoca sonora, donde la

vera

vera mutazione dello stato politico, e militare d'Europa, e massimamente della nostra Italia, i più gravi Storici di quella età, e dell'età posteriore credettero unicamente di poter ripetere.

Che poi nell'eseguire ciò l'Autore avesse voluto o allora, o poco dopo premetter le notizie del Regno degli Aragonesi, la cui eversione, o sia la distruzione di quel loro ramo, che così bene si era allignato presso di noi, fu realmente tutto quello, che la mossa di Carlo VIII alla fine di solido produsse nella nostra Italia, se se n'eccettua il contemporaneo desolamento del nobilissimo, ed opulentissimo Ducato di Milano, e de' suoi Duchi Sforzeschi (i quali come già con doppio ligame di matrimonio congiunti strettamente colla nostra serenissima casa d'Aragona si ritrovavano, ragion voleva, che avesser corsa la stessa stessissima fortuna de i nostri Aragonesi, e delle cose loro): questo dovette intervenire per la ragione detta di sopra, che in sì fatta guisa soltanto paruto ancor fosse al nostro Giuliano Passero potersi meglio da lui spiegare, e far intendere i fatti della gran rivoluzione, che egli si metteva a descrivere, non potendosi altrimenti le cose che avrebbe scritte, deguamente capire: tanto più ch' egli le sue storie a modo di giornali, e di efemeridi si era messo a distendere, modo, che ordinariamente non permette allo Storico di potersi dar molto indietro, e dalla loro origine le narrazioni Storiche ripetere.

Ove questo giudizio del nostro Storico dare non si voglia, del quale noi stessi interamente persuasi non siamo, dovrebbe dirsi, che questo Giornale cominciato fosse verso il 1443, quando entrò in Napoli il Re Alfonso I, e terminato nel 1524, governando per l'Imperador Carlo V (IV tra i nostri Sovrani di questo nome) il Viceré D. Andrea Carafa, e che in conseguenza fosse stato composto da varie persone, l'ultima delle quali fosse stata Giuliano Passero, sotto di cui finalmente si fosse poi perfezionato, e da cui avesse preso il nome, che tuttora ritiene. E per altro vi sono alcuni luoghi in questo Giornale, i quali c' indurrebbero a fare piuttosto questa, che l'altra congettura. Per cagion d'esempio, nell'anno 1469, quando si narra, che la moglie di

Alfonso Duca di Calabria diede alla luce quel figliuolo, che ebbe nome Ferrante (nome dell'avolo), che poi anche succedette nel nostro Reame, ivi si dice, che si era sparsa fama, che questo Principe sarebbe stato appellato Principe di Capua, nè altro in questo luogo si soggiunge. Realmente poscia venne così nominato. Dunque quegli, che scrisse queste storie nel divisato modo nel nascere il Principe Ferrante, o sia Ferrantino, come da' nostri venne appellato per distinguerlo dall'avolo Ferrante, che allor regnava, nome che poi ritenne anche adulto, come in tai casi talvolta addiviene (e come è da credere, che accaduto fosse a Corradino Suevo, che Corrado, qual era stato il suo nome, avrebbe dovuto esser chiamato, se non avesse sempre conservato quel diminutivo, che appena quando distinguer l'avevan voluto dal Padre, che lo stesso nome riteneva, aveva dovuto acquistare); dovette esser diverso da colui, che continuando poi questa stessa storia chiamò Ferrante, divenuto già adulto, Principe di Capua; o se fu il medesimo, ei convien dire, che scriveva questi le cose giorno per giorno come seguivano; ed in questo caso sempre dovette esser diverso da quel Giuliano Passero, che scriveva poi nel 1524, ignorandosi il tempo preciso del primo cominciamento del suo scrivere: giacchè non puossi mai figurare, che uno stesso uomo avesse potuto scrivere storie, ed efemeridi per anni 82 continui, cioè dal 1442 al 1524.

Ma comunque in tale articolo vada la bisogna, e se il nostro Passero fu nella maggior parte l'unico Scrittore delle Storie contenute in questa Opera, che sotto il suo nome sempre è andata, ed ora anche esce alla luce; o ne fosse stato piuttosto, come pare più naturale, nelle prime parti il Compilatore, e nelle seguenti il Continuatore, nel che meritarebbe lode anche grandissima, specialmente per averci lasciati que' frammenti in quello stato, in cui erano, e nella loro originaria semplicità, ed innocenza: egli però è sempre fuor di dubbio, che questo dovrà sentirsi della Storia de' tempi scorsi dal 1442 sino al 1524, e non già per que' primi fogli di quest'opera, in cui da' Normanni giungesi sino al detto tempo, cioè al 1442: giacchè in questi primi fogli si vede al-

altro stile, altro metodo, altro linguaggio, ed appena comparisce essersi voluto (secondochè dicemmo di sopra di essersi spezialmente praticato in tutti i secoli di mezzo), riempier quel voto per fare, che con questo solo libro chi se l' avesse posto nelle mani, l' intera Storia del nostro Reame avesse avuto; fogli, che si veggono ritratti da' monumenti posteriori, e massimamente dal Giornale del Duca di Monteleone, che in un luogo ancora si cita.

Lasciando dunque questi fogli da parte, i quali terminano bensì con certe prime memorie del Regno d' Alfonso anche interessantissime, ma cominciando dal 1442, e proseguendo fin'al 1524; egli è da avvertire, che in tutta questa Storia, che comprende anni 82, non meno le cose nostre, che le altre principali rivoluzioni degli altri Reami d' Italia, della Francia, e della Spagna sovente sono rammemorate. Però è da avvertire, che quanto più a' tempi ultimi ci appressiamo, più questo si vede praticato; dappoicchè ne' precedenti quasi le sole cose nostre sono indicate: della quale diversità due ragioni noi crediamo poter dare, tutte e due concludentissime: una, che divenuto poi questo Reame Provincia, ci era meno delle cose patrie a dire, che quando la Reggia de' suoi Sovrani costituiva; e per contrario molto più le cose estere quì allora interessavano, che prima non facevano, come quelle, che assai spesso o i fatti della Corte contenevano, e della Casa Reale, o que' Trattati scoprivano, che a novelle rivoluzioni avrebber potuto influire, come sovente il minacciavano. L' altra, che Giuliano Passero non istette sempre egli rinchiuso nelle mura della Patria, ma uscì sovente, e viaggiò, e seguì, e mischiossi nelle armi, e nell' esercito di Carlo V in tutte le frequenti spedizioni di Lombardia, perpetuo allora miserevol Teatro di sanguinolentissima guerra, e quasi la Scuola di Marte di Europa allora riputata, a cui poi succedette non molto dopo con eguale disavventura il nobilissimo Belgio. Sicchè Giuliano Passero delle cose estere era anche per questa particolare ragione interessato, tanto maggiormente, che come colà il fiore della nostra Patria Nobiltà sovente militava, e pugnava, e i principali Eroi di quelle imprese erano gli Avolos, che nostri dir si

c 2 po-

parevano , perchè di quà gli trasse l'Imperador Carlo V ; di queste altre narrazioni si credette egualmente obbligato di dover lasciare fedeli , e distinte memorie alla posterità , che delle cose nel nostro suolo accadute.

Queste circostanze abbiam voluto quì avvertire, acciocchè con una falsa prevenzione, che in sì fatti racconti, vulgari, e grossolane notizie avesse seguite il Passero, come per altro talvolta le regole di critica dettano , che in tai casi così si creda ; non si fossero cotesti stessi racconti disprezzati. Nò : il Passero anche in queste narrazioni è da riputarsi Storico degnissimo, e sovente testimonio ancor di veduta, e forse presso di lui ritroveransi a tai faccende appartenenti molte e molte cose, che sovente appo degli altri Storici Italiani, i più gravi o mancheranno, od involte in tenebre, o Dio sa con quai colori oscurate, si rinverranno ; ma almeno noi altri dovremo sempre saper buon grado al Passero , che queste notizie ci avesse tramandate, perchè in esse ci ritroviamo conservato tuttocciò che in que' luoghi o i Nazionali nostri operarono , o a' fatti nostri apparteneva , ed interessava.

Il pregio principale, che noi nelle Storie del Passero , o di chi mai si siano, rinveniamo, è la semplicità , con cui furono scritte, e la precisione , colla quale furono distese , e la diligenza , che in esse si adoperò nel riferire i fatti quanto più dettagliatamante si potette, e nell' individuare i tempi, in cui succedettero, o i tempi almeno, in cui a notizia de' Napoletani uomini pervennero, il che può far fare mille riflessioni rispetto alle poste , e corrieri di quella età , ed altre somiglianti curiose ricerche potrà far similmente suscitare, che finora trascurate del tutto sono state : ed è ancora degno di lode questo Autore, o Compilatore, che sia, che sovente inserì nelle sue memorie i documenti interi originali, e le relazioni stesse venute da' luoghi oltramontani degli avvenimenti, che i nostri fatti, e la nostra storia interessavano : dalle quali relazioni (collazionandosi già colle altre storie ormai pubblicate) potranno gli uomini di tai materie intendenti ricavare riflessioni, e scoprimenti esquisitissimi.

Ma lo Storico nostro non iscrisse, per quel che si vede, per pubblicare in istampa (almeno quando le componeva), le sue sto-

ſtorie, perchè ſomma ſincerità, e ſemplicità ne' ſuoi racconti adopera, ed i nomi de' ſoggetti ordinariamente non tace; coſe tutte, che chi pratica, dà chiaramente a divedere di non volere render manifeſte, e paleſe le ſue narrazioni ſtoriche in quel tempo appunto, in cui le diſtende: ma pare, che aveſſe avuta quella idea, che poi entrò in mente di molti altri de' noſtri, e produſſe quelle tante memorie, e giornali, che in gran parte ſono ancora inediti, e giaccian ſepolti; cioè di ſcrivere quaſi una ſtoria privata, che ſervir poteſſe d' un materiale, ed ammaſſo di notizie per la poſterità: e da queſto penſiere forſe avvenne che potette quella ſincerità, e fedeltà adoprare, onde cel fece nel principio di queſto noſtro diſcorſo paragonare più toſto ad uno de' Storici, che noi diciamo de' tempi di mezzo, che ad un faſtoſo, ed egregio Storico degli antichi, ed ultimi tempi, preſſo de' quali aſſai ſovente quaſi in gergo la verità è eſpreſſa nel giro dell' eloquente diſcorſo.

Ma già conviene, che gli altri pregi della storia del Paſſero noi quì, ſe non annoverar poſſiamo, perchè tanto ozio non abbiamo, almen di paſſaggio tocchiamo.

La Cronologia de' nostri Re ſino al tempo, in cui terminano le storie del Paſſero, coll' ajuto di coteste storie potrà eſſer in molti punti ſupplita nelle epoche de' loro natali, de' loro congiungimenti in matrimonio, delle varie mogli da loro avute, del numero de' loro figliuoli (incluſovi anche i Naturali colle loro Madri) della diverſità del ſeſſo tra eſſi, del corſo della loro vita, e della loro ſituazione, e stato; i quali punti finora formano ancora non ſenza nostra vergogna profonde lagune nella nostra storia.

Gli anni delle morti de' nostri Sovrani, e de' Principi della lor Caſa, cioè delle loro mogli, fratelli, figliuoli, nuore, e generi, e così ſi vada diſcorrendo; in queste storie ſono piucchè in ogni altra ricordati, indicati, e rilevati, coſa anche importantiſſima.

Le Chieſe, dove ſepolti furano i nostri Monarchi, ed i Principi della nostra Caſa Reale nel modo deſcritto di ſopra; anche in queste storie ſono quaſi ſempre nominate, notizie rilevantiſſime per compiere la storia de' fatti pubblici, e privati de' Sovrani di ogni Reame. Il

Il rito adoperato ne' matrimonj de' nostri Principi, almeno di tutta la Casa di Aragona, tratto di storia importantissimo, in niun' altra storia delle nostre è così fedelmente, e minutamente descritto, come in queste del nostro Passero; le quali cose quanto condur possano al rischiaramento della storia, non che dal nostro Reame, ma quasi di tutta Europa, e della storia stessa Ecclesiastica, e de' riti medesimi della Chiesa, ciascuno da se medesimo il comprende.

Sovente i Battesimi ancora de' nostri Principi col lor Crimoniale, e Padrini sono minutamente narrati; notizie, che sono dello stesso calibro delle precedenti.

E il descriversi talvolta i matrimonj delle nostre Principesse co' Principi esteri, celebrati col rito in alcune cerimonie di que' tali Sovrani, e delle Regioni de' medesimi; anche è cosa bellissima, e che può somministrare grandissimi rischiaramenti alla storia Ecclesiastica, e profana di quella età.

La solennità delle esequie de' nostri Sovrani, de' Principi della nostra Casa Reale, de' primi Signori del Regno, e spezialmente di alcuni di quegli eccelsi nostri Avolos, che rendettero questa nobilissima Casa tra le principali, e più celebrate famiglie d' Europa; formano ancora un ammasso di tanti rari giojelli, che in una sì fatta copia in niuna altra storia si rinvenivano, e che potranno eziandio infiniti nuovi rischiaramenti alla storia Sacra, e profana, non meno di questo nostro Regno, che dell' Italia tutta, apportare.

I Conviti celebrati da' nostri Principi, e da' Signori della nostra Real Casa di Aragona in occasione di varie feste, e di matrimonj massimamente; in niuna altra storia con tanta distinzione descrivonsi e nell' ordine, e nella lautezza, e bandimento delle mense, quanto in queste nostre: e pure tai notizie sono state sempre apprezzate al sommo degli amatori delle più interessanti antichità.

Le pene militari, e le altre pene adoperate in certi gravi delitti, in queste storie sono talvolta particolarmente riferite con molto profitto di coloro, i quali sì fatte ricerche sanno che non sono da trascurare.

Molto ancora vi è in queste storie rispetto a' tumulti quì sempre surti

furti al solo passaggier nome d'Inquisizione; notizie, che nè in Tristano Caracciolo, nè in Uberto Foglietta, nè in altri molti si ci erano conservate.

Rarissime, e bellissime memorie in questa medesima opera eziandio s'incontrano intorno alle sacre peregrinazioni, le quali per lo più alla Casa Santa di Loreto, ai luoghi santi di Roma, e ad altri Santuarj d'Italia, e del nostro Regno, sotto gli Aragonesi, e negli anni seguenti, anzi ordinariamente in mezzo al più stridente strepito delle armi, intraprendevansi da' nostri Nazionali con compagnie intere, e quasi in forma di solenni processioni, ora una Sacra Statua, o Immagine, ed ora un'altra, per le quali si aveva maggior venerazione, senza curar disagio, e fatica, seco divotamente portando; memorie, che parea essere state dagli altri nostri Storici affatto obbliate.

Le Processioni, che per lo più in re trepida *tra noi si praticavano, e il rito serbato in esse, e la loro solennità, e ricchezza, nelle nobili vesti, e nella profusion della cera delle fiaccole accese, le quali in mano portavansi, adoperata; sono in queste storie, più che in ogn'altra delle nostre, minutamente descritte, e con ciò questo argomento ancora assai sterile de' riti Ecclesiastici (che sotto il titolo* de Sacris processionibus *vien da parecchi maneggiato, trai quali il Brauccio nostro degno Ecclesiastico, allievo del dotto seminario Aversano, fuvvi ancora buona figura), potrebbe riceverci rischiaramento grandissimo, per quanto alle cose dell'Italia nostra Cisteberina s'appartiene, la quale, non si sa per qual fatto, ordinariamente in tutte le somiglianti ricerche (osservazione, che non lascian di far fare le stesse nobilissime dissertazioni del Muratori al le cose medievi d'Italia appartenenti) vien trascurata.*

Il vedersi quì presso di noi conservato senza eccezione alcuna, e fin anche nelle persone della Casa Reale il piagnisteo, ed i lamenti delle antiche Prefiche, con adoperare assai sovente esse stesse le nostre Principesse Reali pubblicamente questo rito nelle luttuose occasioni; non potrebbe non essere ancora un argomento di bellissime deciferazioni agli amatori delle nostre antichità, il quale verrebbe da queste Storie loro assolutamente somministrato, o in gran parte rischiarato, ed illustrato.

I ca-

I casi , e gli ultimi destini de' miseri Ebrei , e Mori di Spagna, gente quest'ultima pur senza dubbio in qualche maniera gloriosa, e magnanima, perchè alla perfine conservata s'aveva, presso che per nove secoli un nobilissimo Regno, qual'era quello di Granata, nel mentre da ogni parte da valentissimi nemici era stata sempre circondata, combattuta, ed assalita, e quel ch' è più, sempre frattanto colle buone arti, e coltura, e col commercio, e collo splendore, e maestà degli edificj aveva al Regno stesso posseduto, e governato; con i lumi di queste Storie possonsi ancora con assai maggior felicità individuare, almeno in tutti què loro fatti, i quali alla Storia nostra appartengono, e non poco influisconvi , che con qualunque altra delle già stampate.

La polizia presso di noi surta di rispondere Napoli pe 'l Reame intero, e di rappresentarsi questo rispettabil Comune da quei , che noi chiamiamo Eletti , *da diversi ordini tratti in quella maniera , che noi ora veggiamo; in queste Storie sta fissata colle sue epoche precise , e di tanti altri anecdoti vestita, che nelle occasioni non possono non dar lumi grandissimi, e farci non pochi nostri fenomeni politici spiegare.*

Ove anche far si volesse una serie, come sarebbe pur necessario, che si facesse, di tutti i Cardinali Legati in varie occasioni a questa nostra Corona inviati; del vario cerimoniale nel ricevergli, secondo la diversità de' tempi, con essi praticato; de' doni lor fatti; delle case date loro ad abitare; delle pretensioni da loro suscitate , e d' altre circostanze simili, che questo argomento Storico, e Diplomatico render sogliono vie maggiormente curioso, illustre, e riguardevole; come nelle Storie di altre nazioni si è già fatto, e fin' anche in quelle , che separate ora si ritrovavano dalla Chiesa Romana , le quali anche dopo di tal separazione hanno a queste utili , ed amene ricerche badato : cogli ajuti delle memorie del nostro Passero potrebbe assai più speditamente eseguirsi, perchè anche in ciò si mostrò diligente investigatore, ed annotatore egli , o chiunque altro sotto del suo nome è ascoso, de' fatti della propria Patria.

Così egualmente se descriver si volessero , come pur converrebbe, che una volta facessesi, tutte le feste, le giostra, i torneamenti , e cose simili quì presso di noi praticate; con in-

di-

dividuare, per quanto il bujo dell'antichità, e la trascuraggine de' nostri Maggiori il permetterebbero, le occasioni ordinarie, ed estraordinarie, per le quali indicevansi; i siti a ciò destinati; le gale, ed i riti, che le accompagnavano; e tutte quelle altre particolarità somiglianti, che per lo più rendono dilettevoli, ed utili queste ricerche, e massimamente ove in esse distinguer volessensi quelle feste di simil fatta, che da' nazionali facevansi e col rito, e colle usanze, e cerimonie nazionali venivan condotte; dalle altre, che quì i Forastieri non rare volte praticavano con i riti, e solennità delle loro proprie nazioni: queste Storie, che abbiam per le mani, somministrarebbero tanta copia di speciose memorie a ciò appartenenti, quanta in tutti gli altri nostri Storici non mai si rinverrebbe, tutta la fatica del Mondo nello scorrergli, e volgergli adoperandosi.

I doni fatti a' nostri Principi in varie loro occasioni dalle Nazioni Forastiere quì commercianti, o che quì ritrovavansi stabilite colle case di negozio de' lor Cittadini; in queste Storie ancora sono sovente ricordati: e pure questo argomento sarebbe degnissimo di una particolare dissertazione, per intender meglio quanto su di ciò ne' libri de' nostri antichi, o nelle altre nostre vecchie carte a noi altri è stato tramandato.

La Milizia nostra in tempo degli Aragonesi, e nelle rivolte indi succedute sino all'anno 1524, o 1526, dove terminano quì le Storie, che sotto nome del nostro Passero vengono alla luce, la quale pur meriterebbe di esser rischiarata assai; con queste Storie più, che con qualunque altra potrebbe essere deciferata, ed illustrata; e le famiglie Patrie, ed Italiane, che allora in esse si segnalavano, potrebbero trarne nuove marche di lustro, e decoro: e vedrebbesi, che della nostra milizia un'opinione molto più vantaggiosa aver dovrebbesi di quella, che se ne ha volgarmente; ed oltre a ciò scoprirebbesi che i Nostri in tutti que' tempi per i più coraggiosi Europei in ogni occasione si dimostravano; e che quella mollezza, onde poi, divenuto il nostro Reame Provincia, e Provincia di una Regia da noi lontanissima, e di Principi poco accessibili per l' etichetta della lor Corte, venner contaminati (per la quale per lo più contenti dell'opulenza della lor Patria, ed involti, ed impicciati

ne' litigj, che ſeco portava la conſervazione de' loro agi patrimoniali, non ſi curarono quaſi mai più di uſcire di caſa): da' noſtri era ne' traſandati tempi ignorata, come quelli, che la ſola gloria avendo allora per iſcopo delle loro azioni, qualunque pericolo, e diſagio ſoffrir ſi dovea per conſeguirla, non iſchiſavano.

La Storia de' duelli noſtri nazionali cogli lumi, e memorie, che nel Paſſero ſi leggono, potrebbe ricevere quella perfezione, quando da mano maeſtra ſi maneggiaſſe, che infino ad ora non ha mai avuto: dappoicchè preſſo di noi queſto doloroſo, e diabolico ritrovato, onde gran ſangue della noſtra più eletta Nobiltà ſi vide miſeramente, e per cagioni aſſai ſovente frivoliſſime all' invano ſparſo e verſato; certamente dalla venuta de' Franceſi ſotto Carlo VIII, e replicata immediatamente ſotto Lodovico XII dovette ricevere accreſcimento, alterazione, e quaſi nuovo ſiſtema: percioccbè quella nobiliſſima vaſta, e popolata Regione di Europa, cioè la Francia, per ſuo fato ſotto di queſto giogo allora più che mai infelicemente languiva, come vi continuò dapoi tuttavia a languire per molto altro tempo, quaſi deſtinata a dover vedere ſparſo il ſangue de' ſuoi anche in quegli piccioli intervalli medeſimi, che, per lo ſuo natural genio alla guerra, appena riconoſceva di pace, ne' quali intervalli il duello ſoſteneva le veci della guerra in tutto quel vaſto Reame; e forſe gli faceva danno maggiore, giacchè alla fine la guerra ſpeſſo al ſangue della Nobiltà perdonava, quando i duelli queſto quaſi unicamente avevan di oggetto, e di mira.

Or le Storie del noſtro Paſſero, perchè de' duelli non ci parlan prima, che quando quì i Franceſi colla loro doppia, piuttoſto inondazione, che venuta avean potuto i loro coſtumi diffondere, maſſimamente nell' argomento della Cavalleria, su di cui ritrovarono negli animi de' noſtri nobili una gran diſpoſizione; e perchè ne' racconti, che su di ciò ci ſomminiſtrano, ſi eſprimono i riti, i penſieri, i ſentimenti, e le cerimonie de' duelli Franceſi, come coloro, che delle ſtorie del Tuano, e del ſuo continuatore Gramondo, ſono informati, chiaramente ravviſano: queſte coſe confermano le congetture pro

po-

poste, che la gran rivoluzione delle venute de' Francesi sotto Carlo VIII, e Luigi XII, formar deve ancora epoca nella storia de' duelli nostri fin' ora trascurata, o malamente maneggiata: ed ecco, che il solo Passero potrebbe anche in ciò grandissimi lumi suggerire.

Il lusso de' nostri, la ricchezza de' nostri nobili, la loro splendidezza, e prontezza a far comparse luminosissime in ogni occasione, ed il cambiarsi facilmente di botto la nostra Città in riso, ed in festa dopo di duolo, di tristezze, e di amarezze grandissime, il che conduce molto a capire il genio della nazione; questo libro farebbe spiegare più di qualunque altro.

E finalmente per non andare tutte le cose, che di singulare in queste storie osservar si potrebbero, filfilo narrando; la Storia, diciam così, Naturale del Regno, che oggi è tanto in voga, anche dal nostro Passero potrà ricevere notabile rischiaramento: perciocchè come fu egli diligentissimo a notare tutte le alluvioni, le gran pioggie, e tempeste, tremuoti, ed ogn'altro, che ne' suoi dì intervennero; così sovente molti naturali fenomeni, che queste calamità o accompagnarono, o precedettero, non omise di riferire; per la qual cosa i curiosi di tai materie hanno oggi anche su di ciò molto come spaziarsi.

A queste cose ponendo noi mente, avevamo determinato in tante separate dissertazioni i divisati argomenti di sviluppare, raccogliendo tutti i luoghi delle storie del Passero a cadaun argomento appartenenti; illustrandogli, dove fossero oscuri; supplendogli, dove fossero monchi; correggendogli, dove fossero guasti; ed adornandogli, dove la materia ciò suggerisse; e chiamare queste dissertazioni le Passariche, *a guisa che il Blondello chiamò* Ciprianiche *quelle, che per illustrare alcuni luoghi di quel gran Padre della Chiesa, egli sulle opere di S. Cipriano diede alla luce. Ma la fretta dell'Editore di questo libro, il quale quando era già tutto stampato, ce l'ha messo nelle mani, perchè nel tumulto delle nostre occupazioni come avessimo potuto il meglio una prefazione ci avessimo adattata; ci han fatto restare questo nostro disegno suffogato quasi nell'istante stesso, che ci era venuto in pensiero, con la lusinga nondimeno di poterlo forse in qualche altro tempo, quando che sia, soddisfare.*

Nè sia maraviglia, se in un libro solo, e di non gran mole tutte queste cose s'incontrino. Ricordiamci, che l'autore non adopera nel suo dire figure; non fa riflessioni storiche, per le quali sovente storici nobilissimi si rendon tediosi, e disgustevoli; non fa orazioni; non inserisce nei suoi discorsi dissertazioni, o esami problematici: ma con una semplicità maravigliosissima unicamente di riferir le cose si briga, e di notarne le circostanze, che degne a lui parvero di essere alla posterità tramandate. Ecco perchè in un libro solo, ed in un libro manesco, oltre alla continuata storia da Alfonso I insino alla mettà del Regno di Carlo V, e un epitome delle cose antecedenti; tutti gli argomenti degli accennati nobilissimi esami ben anche vi si contengono.

Quanto infin ad ora si è detto, può sicuramente bastare, perchè la prefazion presente dia un tal qual ragguaglio del Passero, e delle sue Storie, ch'è lo scopo, che a farla andar prefissa a questa prima pubblicazione in istampa di questo libro, si è avuto. Inutile dunque sarebbe l'entrare in altre minute ricerche, cioè dire del perchè questo nostro volume sin' al 1526 perviene, quando altri manuscritti ordinariamente terminano nel 1524, ch'è stato quel periodo, o sia fine, che per tal ragione alle storie del Passero abbiamo noi ancor dato; o pure perchè in questo stesso Codice nostro la composizione del Sannazaro s'incontri, ed altre aggiunzioni ancor si veggano, le quali sogliono negli altri esemplari mancare; e in cose somiglianti: imperciocchè invece di far con tante minuzie cosa grata al Lettore, il tediaressimo, e l'infastidiressimo in guisa, che avrebbe sicuramente a dolersi, ed a rammaricarsi di noi.

Lasciando ora insomma e queste, e tutte l'altre ricerche su la famiglia, e genealogia del Passero; su lo stile della sua opera; su de' cambiamenti, che ne' varj esemplari si incontra d'aver sofferto lo stile medesimo; su l'autenticità delle aggiunzioni, e loro epoche, per distinguer tra esse, da altre di altra mano, quelle, che lo stesso Passero riconoscano per autore: via sù facciamo, che il Lettore si metta oggimai l'importante libro nelle mani, e ch' egli faccia da se queste, ed altre simili osservazioni, e ricerche, quando pur credesse, che l'opera n'avesse bisogno.

DIS-

DISSERTAZIONE.

PRIA che si entri, come suol dirsi in materia, sembra opportuno, che l'occasione si palesi, onde a formare ci siam condotti la precedente Prefazione, e quest'altra nuova cosa, che ora veniamo a proporre, sotto nome di *Dissertazione, ordinata ad illustrare non pochi luoghi importanti delle Storie di Giuliano Passero*. Non si creda che abbiam voluto prendere questa occasione per uscire quasi in campo, e far pompa di erudizione, e di Letteratura. Le nostre occupazioni, il nostro genere di vita, e molto più la piena contezza, che noi abbiam sempre avuto della ricca supellettile, di cui ha bisogno chiunque a comporre opere, che non dovessero in sul lor nascere, come assai sovente succede, ben tosto morire; e massimamente ne' tempi presenti, che a ragione diconsi illuminati, perchè son tali universalmente, che sebbene di gran lunga forse cedano ai passati in quanto a nuova produzione di opere grandi, e classiche si appartiene; gli superano però infinitamente nell'aversi ora presochè un senso comune di buon gusto, e criterio, atto a conoscersi quali siano le buone, e utili letterarie produzioni, ed a separarle, e distinguerle da quelle, che talvolta neppure il semplice concetto di mediocrità possano meritare; supellettile, che in noi, se non in tutto, manca certamente in grandissima parte, perciocchè avendoci dovuto tosto immergere nelle laboriose, e poco amene fatiche del Foro, secondo la consuetudine della Patria nostra; non potemmo affatto, come a tutti i nostri per lo più addiviene, proseguire con quella intensità, di cui necessariamente hanno mestiere, quei studj serj, che costituiscono le basi poi d' una salda letteratura. Tutte queste

cose.

cose insomma, come insino ad ora ci hanno fatto serbare sempre il giusto contegno di non far uscire alla luce ordinariamente (perchè tal volta anche questo proposito siamo stati sforzati a deporre) altre nostre letterarie composizioni, che quelle, che dalla difesa delle Cause nel corso della nostra lunga, e travagliata Avvocazìa, ci vedevam obbligati a dover intraprendere, e pubblicare; le quali ben si sa che sono state moltissime, e gravi, e che grossi volumi ci hanno fatti dare non rare volte alle stampe, ed assai sovente altresì non senza un benigno, e cortese compatimento del Pubblico: così moltoppiù ora, che per la Divina misericordia, e clemenza del Re nella Magistratura ci vedevamo già entrati, la quale suol essere la meta delle fatiche dell' Avvocazìa in questo nostro celebratissimo Foro, in un tal sentimento ci eravam confermati: e tanto maggiormente, ch' essendo la Magistratura, in cui ora ci ritroviamo, tale per sua intrinseca costituzione, e natura, che occupa in guisa coloro, che la sostengono, che non dà neppur tempo ad essi da respirare; parea il volere con troppo ardimento, ed azzardo procedere, se poi nel corso di questo altro genere di vita si avesse da noi voluto diverso metodo in questo dilicato argomento adottare; laddove insino ad ora quegli uomini illustri della nostra Nazione, che prima di venire a questa Magistratura, avean talvolta opere composte, e letterarie produzioni date alla luce; appena poi in questa laboriosa, ed occupatissima provincia entrati, avevano costantemente sempre creduto dover far alto, ed ogni letteraria applicazione intermettere.

Ma la nostra naturale inclinazione, o passione che sia, per i libri; rea, o buona, come voglia dirsi, o almeno se non molto buona, non assolutamente del tutto biasimevole; passione, che come si sa, è delle più veementi, quando giunge a prender piede, e vigore; ed in ogni età mancati non vi sono di coloro, che si son veduti da essa dominati, ed oppressi, quantunque bene spesso con profitto delle lettere, e de' Letterati ciò sia succeduto, perciocchè suole sovente siffatta passione gran Codici far rintracciare, e conservare, e pub-

e pubblicare, e dare alla luce, che altrimenti si consumerebbero, e perirebbero indispensabilmente; e suole eziandio chi di essa è invaso, per quanto è in lui, e le sue forze il comportano, de' Letterati uomini esser fautore, veneratore, estimatore, ed amico: questa passione dunque, come non ha potuto non farci aver continuamente bisogno de' nostri Librai (ed a chi più gli uomini di lettere possano esser tenuti, che a questa prode gente, senza della quale le lettere o finirebbero affatto, o tal decadenza avrebbero, che quasi non più si riconoscerebbero!); e massimamente di quelli degni, onesti, probi, e morigeratissimi Librai della nostra Capitale, i quali fin da' nostri primi anni con infinita cortesia, puntualità, ed esattezza ci hanno favorito, e in quanto in loro è stato, con ogni buona fede ci hanno soddisfatto, ed appagato; per modo che in gran parte dalla loro onoratezza, ed amicizia ingenuamente ci protestiam di ripetere tutto quel raro, e copioso assortimento di libri, che costituiscono oggimai l'unico nostro disvio (e chi è che può questa vita, di miserie piena, senza di un qualche sollievo, il quale è vario, secondo varii sono gli umori, e le inclinazioni degli uomini, assolutamente passare!), e del quale assortimento per pubblico bene speriamo dar tosto alla luce un esatto, e compiuto Catalogo, di annotazioni bibliografe in tutti i luoghi, di cui possa di ciò aver mestiere, sufficientemente ancora fornito.

Or questa nostra amicizia, e buona corrispondenza con i Librai di questa nostra Capitale, e massimamente con quei principali di essi, i quali per la cultura, e perizia de' libri, e delle edizioni, e pe'l maestrevol maneggio, che da essi si fa della Storia, ed Annali Topografici, certamente non cederebbero di gran lunga in questa parte ai più chiari Librai, e Stampatori del secolo XVI, e quasi agli stessi Manuzj, e Stefani, ed altri tali; non ha potuto non produrre in noi una disposizione, anzi una risoluta determinazione a volerci dimostrare grati con esso loro in ogni occasione, in cui della nostra opera, debolissima in sestessa, e del tutto esile, avesser ancor eglino avu-

avuto in qualche maniera bisogno: e per altro a tanto le leggi della gratitudine, delle quali non abbiam creduto poterfi confiderare altre più obbliganti, a questo dovere ci dovevano determinare:

Ecco capita già l'occasione di queste nostre fatiche, o ciance piuttosto, come dir si dovrebbero. Vincenzo Maria Altobelli, che tra i Librai nostri è sicuramente de' ragguardevolissimi, per aver ereditata non meno l'integrità, che la perizia del suo defunto Padre, Francesco Altobelli (il quale è stato presso di noi indubitamente uno de' più culti Bibliografi de' nostri dì, e di cui l'Indice della nostra Biblioteca di Santangiolo a Nido non è l'ultima delle sue lodevoli, ed utili fatiche), avendo le Storie del Passero già stampate in quella forma, che ora si veggono, a noi le portò perchè una prefazione distesa ci avessimo, acciocchè questo libro senza prefazione, come un corpo senza capo, giusta la sentenza de'dotti, non fosse comparso. Non potemmo non compiacerlo per la ragione additata; ed avendo tosto, dettando al nostro modo usato, composto tutto quello, che già nella precedente prefazione si contiene, e questo altro, che or ora quì si ritroverà soggiunto, e registrato; ci parve più opportuna cosa dividere la lunga diceria in due parti, e far che restasse là terminata la prefazione, dove ha il suo fine avuto, e in forma di una particolar dissertazione coll' accennato titolo uscito si vedesse il restante. Fin quì procedemmo d' accordo col Librajo amico, nè furonvi amichevoli contrasti, o dibattimenti intra di noi: ma poi perchè egli disse di volere assolutamente ancor mettere nel frontespizio dell' Opera il nostro nome, quasi la Toga l'accreditasse, e la rendesse più chiara, giacchè altro in noi considerar non poteva; quì entrarono i nostri ragionevoli dubbj, perchè avressimo desiderato, che ci avesse da una tal pubblicità dispensati, perciocchè gli facemmo avvertire, che cosa fatta in fretta, e senza d' essersi nemmeno potuto ordinariamente, o almeno in moltissime occasioni, consultare quei libri, dove avressimo potuto que' pensieri meglio fondare, che avevamo di-

stesi,

ſteſi; non poteva eſſer mai tale, onde onore ce ne aveſſe potuto venire: e perchè più facilmente a ciò l'aveſſimo indotto, gli proponemmo, che facendo uſcire ora l'opera già ſtampata colla ſemplice prefazione ſotto dello ſteſſo ſuo nome; aveſſe promeſſa queſta diſſertazione nel tomo ſeguente, il quale per renderlo di una ſufficiente mole, avremmo fatto, che aveſſe portati anche per la prima volta alla luce due altri opuſcoli ſimilmente inediti, e di pregio egualmente ſingulare, cioè *la ſtoria de' tumulti quì preſſo di noi accaduti ſotto Carlo V per conto dell' Inquiſizione*, ſcritta dalla feliciſſima penna di *Camillo Porzio*, Autore dell' elegantiſſimo opuſcolo *della congiura de' Baroni contra di Ferdinando I d'Aragona*, per avers' in Italiano ſu di ciò un opuſcolo elegante al pari di quello, che il Foglietta ci laſciò in purgato latino; ed il *teſtamento di Gianberardino Martirano*, letterato cultiſſimo, ed elegantiſſimo, che fiorì preſſo di noi ſotto di Carlo V, occupando quella carica di noſtra Magiſtratura, alla quale ora è in gran parte ſottentrata quella di Segretario della Regal Camera di S. Chiara; i quali opuſcoli ben anche con delle noſtre note avreſſimo fatto uſcire allora alla luce per riſchiarargli in que' molti luoghi, che di riſchiaramento abbiſognano: e qualora neppure in tal modo il libro foſſe giunto ad acquiſtare la ſua proporzionata mole; gli promettemmo in fine, che ci avreſſimo in ultimo luogo unita un'altra noſtra Diſſertazione, che ci ritrovavamo di aver già diſteſa, quando ſeguì la noſtra promozione, per recitarla nella Regale Accademia delle Scienze, e delle Belle Lettere, di cui abbiam l'onore, ſenz' alcun noſtro merito, di eſſer aſcritti tra gli Onorarj; ma che poi impediti dalla nuova noſtra occupazione, che tutte le noſtre cure a ſe traſſe; non potemmo nel debito modo limare, per poterla ſottoporre alla cenſura, ed eſame di quel Conſeſſo veramente eccelſo. Queſta diſſertazione ha due oggetti: il primo d'illuſtrare la memoria, i fatti, e le opere di Giovan Filippo da Lignamine, celebre Cittadino, e Patrizio Meſſineſe del ſecolo XV, e principj del XVI, che ſi rendette

illuſtre in Italia, per l'amicizia ch' ebbe con Siſto IV, di cui fu anche Archiatro, e per una celebre Stamperia, che nel principio allora dell' introduzione della ſtampa, ſotto gli auſpicj, e patrocinio dello ſteſſo Papa, piantò in Roma, dando per mezzo di eſſa alla luce Opere nobiliſſime, ed aſſai ſovvente di ſue prefazioni, giunte, ed opuſcoli, perchè letterato uomo era aſſai, corredate; memorie, che in gran parte giacciono ancora ſepolte, tuttocchè i culti ſuoi Connazionali ſi ſiano aſſai ſpeſſo con pochiſſimo frutto ſtudiati di raccorle; memorie, che l' ultimo tremuoto di Meſſina ha ancor molto guaſte, e cancellate; e memorie in fine tuttora così anche oſcure, che al Tiraboſchi (ch'è quanto ſi può dire!) il nome di queſto valentuomo parci sfuggito: e perchè il riſchiaramento di eſſe, ſenza lo ſviluppo di moltiſſime rare notizie della ſtoria Siciliana, e noſtra, non può ſeguire; ecco che queſta diſſertazione anche in queſto ſecondo tomo ſtava bene allogata, perciocchè alla fine materie omogenee alle Storie del Paſſero, ed agli altri opuſcoli accennati avrebbe ſeco contenute. L'altro oggetto della ſteſſa diſſertazione è il riempiere una laguna, che nell'egregia Collezione *Scriptorum Rerum Italicarum* di Muratori evvi, per non aver avuto egli ſotto gli occhi (e chi può veder tutto!) la principal edizione di quella Cronaca, ch' egli dà alla luce, traſcrivendola dall'Eccardo, nel tomo IX *pag.* 193 della ſua riſpettabiliſſima opera; perciocchè ſe egli quella prima edizione aveſſe veduta, avrebbe ſenza dubbio colla Cronaca traſcritta la lunga, e dotta prefazione, che ci premiſe il dotto Stampatore, che ne fu l' editore, cioè il noſtro Gio: Filippo da Lignamine di ſopra nominato, come quella, che contiene notizie rariſſime dell' importante ſtoria di quell' età, e molte a' noſtri ſteſſi Re Aragoneſi, al gran Cardinale noſtro di que' dì Olivieri Caraſa, e ad altri noſtri fatti appartenenti: Ora noi nella ſeconda parte di queſta noſtra diſſertazione pubblichiamo queſta tale prefazione, come un' aggiunta, e ſupplemento alla Collezione Muratoriana, e di note la corrediamo, in cui principalmente le

le cose nostre, e di Sicilia c'ingegniamo d'illustrare, per quanto la materia ce'l suggerisce, e i talenti nostri il comportano. Onde il secondo tomo di questa Opera avrebbe potuto occupare la presente dissertazione su le Storie stesse di Passero (la quale avendosi agio maggiore, si avrebbe potuto nel debito modo limare, e non farla uscire alla luce, al dir di S. Girolamo, *uti schedula nondum digesta, nondum in purum redacta*); i due opuscoli accennati di Porzio, e Martirano, colle nostre note; e questa ultima dissertazione, almeno pregevole per questo, che avrebbe renduta pubblica quella prefazione del Lignamine, che sicuramente fa mancanza, e mancanza notabile all' egregia Collezione Muratoriana, che n' è priva; la quale prefazione di nostre note sarebbe stata ancora fornita, non per altro, che per rischiarare quei passaggi di essa alla nostra Storia appartenenti, i quali di rischiaramento hanno inevitabilmente mestiere.

Ma il nostro Editore, che ritrovavasi già colla spesa fatta dell' intera stampa, e pressato veniva tuttodì da coloro, che con impazienza attendono un tal libro, cioè il libro del Passero, da gran tempo ricercatissimo; non ha voluto, nè ha potuto compiacerci, che s' indugiasse alquanto a pubblicare la dissertazione al Passero appartenente; ma assolutamente insieme coll'opera del Passero, ha voluto farla andare, dicendo, che così dava egli fuori in un tempo solo tutto quello, che il Passero riguarda, primo, ed unico scopo delle sue lodevolissime fatiche, anzi risolutamente ha ancor voluto, che col nostro nome fossero ancora queste nostre rozze, inconsiderate, e tumultuarie fatiche uscire; e noi abbiam dovuto d' ogni suo piacere soddisfarlo, acciocchè in questa picciola cosa non ci fossimo dimostrati poco corrispondenti inverso di colui, il quale in tanti, e tanti nostri desiderj ci si era appalesato sempre pronto, ed apparecchiato; tantoppiù che poi alla fine abbiam fatta questa considerazione, la quale ci ha messo l'animo in una perfettissima pace, e da ogni agitazione ci ha sottratti, e liberati: cioè che chi delle cure de' Giudici della G. C.

 del-

della Vicaria Civile di questo Reame è informato, ogni cosa, che nel corso di questa occupazione, senza intermetterla punto, come in noi grazie a Dio addiviene, da essi vedesse darsi alla luce in materia letteraria; non solo degna di compatimento dovrebbe reputarla, ma quasi ad un miracolo ascriver la dovrebbe. Che se poi o questo stesso Editore, o altri ci vorrà attendere alquanto, non solo degli accennati opuscoli il Pubblico non sarà frodato; ma ancora altri molti ne potrà aver comunicati di eguale, o anzi maggiore importanza, colle nostre giunte, e note; quanto si può il più, rischiarati, come quelli, che coll' occasione dell' ammasso, che fatto abbiamo de' nostri molti libri, ci è riuscito aver nelle mani; il che ci piacerebbe moltissimo, acciocchè infine tutta quella spesa (lasciando da parte il disagio, e l'incomodo ch'è stato infinito), che l'additata nostra passione, da noi ha esatto; si ravvisasse che in pro della comune Patria, e de'proprj Connazionali, per li quali nudriamo una tenerezza inesplicabile, fosse venut' a ridondare, venendo essi per mezzo nostro ad avere quelli monumenti della Patria Storia, che altrimenti Dio sa se l' avrebber giammai conseguiti.

Ma veniamo ormai a dire in che si raggira questa seguente diceria, che sotto nome di dissertazione, in cui s' illustrano non pochi importanti luoghi di Giuliano Passero, si vede uscir fuori.

Nell' esserci messo in mano il libro già stampato di Giuliano Passero per formare la prefazione desideratavi dall' Editore nostro amico, ci vennero su gli occhi alcuni luoghi di queste storie, che ci parvero degni di una particolare illustrazione. Credemmo quindi, scorrendo l' opera, di notare, come ci si paravan d' avanti, questi tai luoghi, unendo ancora insieme sovente quegli di essi, che degni di esser uniti ci parevano; e poi di soggiungervi quello, che allor ci sembrava, che illustrare avesse potuto, e rischiarare tai luoghi stessi, o pure avvertirne il dubbio, e la difficoltà, almeno per quanto dalla nostra corta intelligenza ci veniva suggerito, acciocchè altri gli avesse potuto poi, in leggendo l'Ope-

l'opera, sviluppare. In somma potrebbe appellarsi questa dissertazione un *Florum sparsio* sull'opera del Passero, mutuandosi questo titolo, e questo pensiero dal grande Ugone Grozio, che così giudicò di appellare quelle sue egregie riflessioncine, noterelle, ed avvertimenti su di tutti que' luoghi del Diritto Romano, ch'ebber la sorte di meritare questo singular beneficio da questo sommo uomo. Altr' ordine dunque in questo nostro presente lavoro non si rinverrà, che quello di seguirsi ciecamente la cronologia, ed il cammino dello stesso nostro Storico, la quale soltanto s' intermetterà, quando i luoghi analoghi si vorranno unire, il che vuolsi, che nella nostra Giurisprudenza dal nostro Imperadore Giustiniano fosse stato spiegato colla voce di *Paratitlo*, sotto di cui s' intende (secondo il vero opinare de' dotti) l'unire presso di ciaschedun titolo, e legge i luoghi somiglianti, e fuggitivi.

Non si creda, che siam noi nell' idea di aver tutti i luoghi importanti delle storie del Passero avvertiti: molti probabilmente scappati ce ne sono, ed hanno la nostra vista delusa. Così neppure la nostra presunzione giunge a tanto, che siam d'avviso, che quei, che rilevati abbiamo, tutti ciò meritassero. Avrà potuto ben' anche assai sovente intervenire, che i frivoli siano stati considerati, ed i notabili messi in obblio. Altro tempo, ed altr' ozio ci avrebbe voluto perchè una opera somigliante scevra di nei sì fatti al Pubblico si fosse presentata, che quello, che abbiam avuto noi, o per dir meglio, che ad onta di ogni nostro disagio, ed impedimento abbiam saputo rinvenire. Ma tanto comunque riuscita sia la bisogna, qualche utilità, e rischiaramento alle storie del Passero in moltissimi di que' luoghi di un tale ajuto bisognose, potranno recare queste nostre, quali mai siano, applicazioni: e colla Divina grazia questo mezzo da noi suggerito, ove da altri sarà adottato, di que' lumi, ed ozio fornito, che all'indarno ora da noi si desidererebbero; o anche se in appresso con qualche agio vi si attendesse da noi medesimi, mutandosi le nostre circostanze (giacchè l' inde-

defessa applicazione poi fa sovente ad ogni difetto supplire); potrebber vedersi le storie del Passero a quel grado di rischiaramento pervenute, a cui pare, che pervenire una volta dovrebbero. Possiamo dunque già, senza dir altro, dappoichè per avventura si è anche detto soperchio, dar cominciamento all' accennata passeggiera scorsa su i luoghi importanti di queste storie, o sia al nostro *Florum sparsio*, come l' abbiamo appellato.

SOtto l' anno 1452, dopo di essersi accennata la nobilissima entrata, che vi fece in quell' anno nella nostra Napoli l' Imperadrice Eleonora moglie di Federico III, e poco dopo lo stesso Imperator Federico suo marito (della qual' entrata favellano a lungo gli Scrittori Nostrali, come anche del trattamento, che il magnanimo Alfonso fece a questi Principi, e di ciò, che a suo riguardo praticarono in tale occasione i Magnati del Regno, e spezialmente il Conte di Fondi Onorato Gaetani, del qual narrasi, che ospitando, ed alloggiando nella sua Città di Fondi gli Augusti Conjugi, e tutto il lor seguito, che superava le cinquemila persone, si vide con istupore allora universale, e spezialmente degli stessi Tedeschi della compagnia dell'Imperadore, *che non vi fu uomo mediocre in quella compagnia alloggiato per quelle Case di Fondi, che non avesse almeno una camera tapezzata con ogni cosa necessaria*, sono parole del Costanzo: altrove però dicesi, che a ciascheduno fu dato il suo letto colla *trabacca*, o sia col suo cortinaggio; e probabilmente di cotesta tapezzeria intende parlare il Costanzo, giacchè in quei dì non era universale il gusto, e l'uso di *tapezzare le camere*); immediatamente nelle storie del nostro Giuliano Passero si legge ciò, che siegue: *Hoggi, che sono li 19 d'Aprile anno Domini 1452 ei nato D. Federico d'Aragona* (Angelo di Costanzo però crede, che nacque nella notte precedente al dì, in cui poi quì giunse l'Imperador Federico), *figlio secondogenito di D. Ferrante d'Aragona, e de Donna Isabella de Chiaromonte, e l'ave battezzato l'Imperatore Federico, e l'ave fatto mettere lo nome suo*. I nomi delle persone vanno col gusto nazionale, o se-

o seguitano le consuetudini delle famiglie . Il P. Papebrochio ci fa fare questa nobilissima riflessione nel proemio della sua dotta vita di S. Ferdinando Re di Castiglia, perocchè ci dice, che i Fiaminghi non avevano quasi mai usato d' un tal nome, come per lo più nome nazionale Spagnuolo; ma che subito ch'ebbero nella persona del Cardinal Infante Ferdinando d' Austria, fratello di Filippo IV, un Principe di questo nome, o per meglio dire un Governadore de' Paesi Bassi Spagnuoli: per un culto a questo stesso Principe (giacchè è parte di rispetto, e di amore l'adottare il nome degl' Imperanti), i Fiaminghi l'adottaron ancor essi, e nome de' lor Connazionali il nome di Ferdinando allora divenne. Così nel caso nostro, i Re Aragonesi per lo più Alfonsi, Pietri, Giovanni, Giacomi, Ferdinandi, e con altri nomi tali, Spagnuoli di lor origine, s'eran chiamati; ed il nome di Federico in essi si era veduto entrare rarissime volte, e per particolari ragioni solamente; come era accaduto, quando Pietro d' Aragona marito della Sveva Costanza ad un de' suoi figli volle dare un tal nome in memoria di Federico II Imperadore, bisavolo materno dello stesso bambino; e quando appresso nella discendenza di questo Federico Siciliano si credette concorrervi maggior ragione a conservarlo. Or ecco come un' altra straordinaria occasione, cioè lo disgravidamento seguito quì della nostra Regina in tempo che vi si ritrovava l'Imperadore, il quale portava un tal nome; nel ramo degli Aragonesi di Napoli fa rinnovare questo medesimo nome, il quale di sua origine sarebbe stato nome Germanico, e non mai Spagnuolo.

Ma se Ferdinando I d'Aragona, per dimostrare un ossequio, ed un amore inverso dell'Imperador Federico III suo zio d'affinità, volle al bambino, che gli procreò la moglie Isabella di Chiaromonte, nel mentre era quì il detto suo zio, dare il nome di Federico al neonato; la figlia di esso Ferdinando Eleonora d'Aragona, moglie del Duca di Ferrara Ercole d'Este, essendo venuta a ritrovare il Padre, già gravida, e nella gravidanza molto avanzata

zata, *con quattro carrette di donne*, come lo stesso nostro Passero riferisce; ed essendosi poco dopo quì ancor ella felicemente d'un maschio disgravidata: ella al figlio, per la stessa ragione, volle dare il nome dell'Avolo materno, cioè del nostro Re Ferdinando: *Questa notte* (scrive il Passero nel 1477, quando poi parla del parto di Eleonora) *de Venerdì alle sette ore a li 19 di Settembre ei figliata Madamma Dionora d'Aragona Duchessa di Ferrara allo Castiello de Capuana, ed ha fatto lo figlio masculo*; e poco appresso: *hoggi* (ecco, che queste efemeridi in gran parte furono scritte giorno per giorno) *Martedì sette d'Ottubro lo detto figliolo s'ei battezzato a lu Castiello de Capuana, e si ha posto nome D. Ferrante, e ci sono stati lo Signore Re Ferrante, et la Signora Regina Joanna, signuri assai, jentkiluomini assai, e gente assaissima.*

Non devesi tralasciare d'avvertire, che il nostro Passero mette prima l'entrata in Napoli dell'Imperadrice Eleonora, che dell'Imperadore Federico III; laddove il Facio, testimonio quasi di veduta, ed il Costanzo situano la cosa diversamente, cioè che giunto fosse prima l'Imperadore, e poi la sua novella sposa Eleonora di Portogallo, ch'era allora di anni diciassette: e quantunque l'autorità del Passero ci faccia grandissimo peso, come quegli, che scrivendo le sue Storie in forma di Efemeridi, sembra di dover essere anteposto ad ogn'altro in questi punti di Cronologia, o per meglio dire d'Itinerarj; tuttavia però la verisimilitudine par che stia per la narrazione del Facio, e del Costanzo. Non essendo però questo un gran punto di Storia, basta averlo toccato.

E' finalmente anche quì da notare quello, che dagli Storici nostri del Regno poco s'è avvertito, e che a noi è stato tramandato dal Cospiniano nella vita di Federico III; cioè che l'Imperadore Federico, tuttocchè il suo viaggio avesse fatto sempre in compagnia del giovine Ladislao, Principe, che sotto nome di Re d'Ungheria meritamente veniva conosciuto; per la cui custodia, e difesa esso Federico si ritrovò sovente in imbarazzi gravissimi; pure in Napoli no 'l volle

volle seco portare; ma che frattanto giudicò di lasciarlo in Roma, per la ragione, come dice il Cospiniano, *ne tumultus aliquis fieret, quia Siciliæ Rex Hungariæ quoque se Regem scribit*. Nel seguente poi Regno del nostro Ferdinando I stetter addormentati cotesti riflessi, quando Ferdinando ebbe il piacere di far la sua figliuola Beatrice potentissima Regina d' Ungheria, e di esser durante la vita del Re Mattia Corvino marito di lei, il quale infinitamente amava la moglie; continuamente esso Re Ferdinando, colla sua Corte, riverito, regalato, e considerato.

ESeguitando a notare nella presente opera que' luoghi, che più in leggendola ci sono saltati in su gli occhi, tuttocchè forse tal volta per isvista lasceremo i più importanti; egli è da sapere, che nel 1459 si parla di un onore ricevuto dalla famiglia Pagano, e dicesi così: *A li 5 dello mese di Ottubre 1459 venne lo Duca Joanne de Casa d' Angiò con ventitre Galere a lo Golfo de Napole, cioè a lo Ponte de la Maddalena, e a lo detto Ponte voleà mettere la gente in terra; e lo detto Duca Joanne, e sue genti foro sbaliciate là da uno Jentiluomo Napoletano nominato Misser Carlo Pagano; e da questo tempo in quà Casa Pagano per concessione de lo Re fece intorno a le armi soie la Croce gialla, e li Fiordelise; e dapoi se n' andorno, e smontorno a Castello a mare de lo Volturno*. Così poi nell'anno 1498, dopo d' essersi parlato del battesimo, che si celebrò del figlio del nostro Re Federico d' Aragona, natogli dalla sua moglie Isabella del Balzo Principessa d' Altamura, e di essersi detto, *che lo Signore Re si fece comparo lo Duca di Melfi nominato Trojano Caracciolo, e lo Principe di Bisignano di casa Sanseverino, e lo Signore Prospero Colonna, e l' Ambasciatore de' Veneziani, e lo Signore Fabrizio Colonna, e lo Signore Piscopo di Tiragona Catalano*; si soggiunge poco dopo: *A li 4 di Julio 1498 lo Principe di Bisignano cavalcai per Napoli colla mpresa di Ragona, quale li fo donata per lo Signore Re Federico, quando se lo fece comparo in lo battesimo de lo Signore Alfonso Ramir suo*

 figlio.

figlio. Da i quali luoghi, collazionati insieme, si ricava, e deduce, che era allora pratica quasi universale delli Potentati di Europa, adoperata ancora presso di noi da quei, che o quì regnavano, o credevano di dovervi regnare; di far dono in varie occasioni a persone riguardevoli delle loro armi, e talvolta ben' anche del lor cognome; cosa, che illustrar può molto la Storia geneologica delle famiglie Europee, e di molti uomini illustri di quella stagione. Quel secolo, che nella stessa sua fierezza non lasciava di suggerire da quando in quando pratiche di rara amicizia, e cordialità, non che tra' Principi, e Vassalli, ma fra Principi, e Principi stessi, li quali per altro viveano quasi sempre nel perfetto stato violento di guerra; continuamente ci somministra esempj di tali concessioni, le quali però negar non si può, che alla Storia Blasonica, e Geneologica abbian apportato qualche disturbo. Nella nostra dissertazione su di Giovan Filippo da Lignamine, coll'occasione che ci convien spiegare, perchè adoperò questo valente uomo anche il cognome, e le armi della Rovere, cioè della famiglia di Sisto IV suo Mecenate; questo punto si è dovuto alquanto posatamente sviluppare.

NEl 1460 abbiamo questa notizia. *A li 7 di Jugno 1460 fu rotto Re Ferrante a la foce de Sarno, e roppelo lo Duca Joanne, e lo Principe de Taranto nominato Misser Joanne Antonio Orsino, e friu morto uno Capitanio de gente d'arme nominato Simonetto, e lo Cavaliere Orsino fo ferito in faccia: E questo sentendo la Regina Isabella, mogliere de lo Re Ferrante, che se stava in Napole, andai a Santo Pietro Martire, e là fece chiamare tutti li Cittadini de Napole, e molto altro puopolo de lo Regno, e quelli supplicai, che volessero ajutare a Re Ferrante suo marito; e poi se travestì, e stette a cercare la lemosena a la porta: per questa causa fece una gran quantità de denari; di modo che il detto Re refece la gente, e tornai a la Campagna contro detto Duca Joanne*. Nel 1495 poi si registra quest' altro fatto: *A li 25 di Novembre 1495 è partuto*

tuto da Napoli Misser Joan Carlo Tramontano Cittadino Napoletano, come ad Eletto, e capo de lo puopolo de Napole, lo quale era andato con cinquecento Infanti Napoletani in servizio de lo Signore Re Ferrante II a Sarno, li qual' Infanti sono stati pagati per lo puopolo de Napole, che debbiano stare per la guardia di detto Signore Re; e sono stati pagati in questo modo, che fu missio uno bacile a la Banca de Santo Agostino, ed ogni Cittadino metteva quello, che possevа, e così foro pagati.

Questi due luoghi sono notabili per indicare gli straordinarj espedienti, che *in re trepida* prender solevansi in Napoli su l'appoggio del grande amore, avutosi sempre da' Napoletani per la Patria, e per i proprj Sovrani. All' incontro nel secolo precedente tutto il Mondo aveva avuta occasione di restare scandalizzato de'Greci Costantinopolitani, che tenendo sepelliti i loro tesori, e le loro ricchezze, piuttosto avevan sostenuto di lasciar perire la Patria, e loro stessi; che d'erogargli nell'occasione del formidabil assedio della loro Città, impiegandogli alla salvezza del lor Impero, della lor Patria, delle loro mogli, e figliuoli, e di loro medesimi: e concordi sono tutti gli Storici di quella memoranda catastrofe in narrare, che più di ciò restò ammirato, e sorpreso, che di qualunque altra cosa, il vincitore Maometto II, il quale quanto più poscia tai tesori scopriva, e nelle mani aveva; tanto d'odio maggiore s'infiammava contra della vinta gente, e degna di quella servitù, che già piombata le era addosso, la dichiarava; gente per altro, che anche poco prima questa sua avarizia avea bastantemente dimostrata, allora quando, secondo che hassi dal celebre loro Storico del Concilio Fiorentino Silvestro Sguropolo, o Siropulo che sia, avevano il lor Imperadore Michele Paleogolo con tutto il suo seguito, ed il lor Patriarca Giuseppe col Clero quasi intero Costantinopolitano nella nostra Italia quasi abbandonati, ed alle sole provvisioni giornaliere, che il Papa avea promesse loro, affidati; e così gli avevano assai sovente ridotti nell'ultimo stato d'indigenza, e miserie, se non anche di

disperazione. Non altro quì ci convien fare, giacchè saltiam da una cosa all' altra, che di trascrivere il seguente luogo del nostro Tristano Caracciolo sù la narrata Storia della questua, che la prode, e valorosa Regina Isabella di Chiaromonte in persona cominciò a fare per soccorrere, e salvare il Re Ferdinando I suo Sovrano Consorte nella Chiesa, o sia Chiostro di S. Pietro Martire. Eccolo: *Non diu post apud Sarnum, profligato, fugatoque exercitu, Castris amissis, direptisque* (parla di Ferdinando I *opuscul. de varietate fortunæ*), *tutari se Neapoli fuga necesse habuit, ubi obsessi instar usque ad suppetias degit adeo arcte, ut gratia remittendi curas inter astantes mœnibus ruinas ac macerias accepitribus aucupatus sit. Quo tempore Isabella uxor quotidie in Divi Petri Martiris claustro, vasculo ante se posito, velut stipem emendicaret ab iis, quos ad hoc evocaverat, pecuniamque in sui, militumque subsidium mutuo posceret, artificumque omne genus, ut sibi viroque indigentibus, quilibet sui artificii opera crederet, persoloturam de brevi occasione oblata, polliceri, inter preces, & verba minas indicantia, excidebat.* Queste sono le parole del nostro Caracciolo, di cui dalle stesse sue Opere cavò questo vantaggiosissimo giudizio il gran Muratori: *Hominem ibi intueare prudentiæ, ac sapientiæ non vulgaris lineamenta ubique gerentem, atque in ejus stilum quamdam gravitatis speciem sentias, quæ simul erudiat, atque delectet.*

NEl 1471 si dice: *E' banduta per Napole la pace de Re Ferrante I d' Aragona, e Re d' Ingbilterra, E DUCA DI BURGUNDIA, che se sono ligati insieme*: Nell' anno 1472: *E' venuto in Napole l' Ambasciadore del Duca di Burgundia*: E nel 1474 si dice così: *Alli 26 d' Ottubro 1474 s'è partuto D. Federico d' Aragona da Napole*, il quale era allora di anni 22, *ed è andato in Burgundia: Ce va insieme con esso in sua compagnia lo Conte Julio de Acquaviva.* Nell' anno seguente poi 1475 si soggiunge: *Hoggi, ch' ei Sabato, e sono li 15 de lo mese d' Aprile dell' anno 1475, ad ore 20 è entrato in Napole lo Signore bastardo de Burgun-*

gundia , *e alloggiò alla casa de Missere Diomedes Carraja Conte de Matalune* : Nell' anno 1477 vi è quest' altro luogo: *Ali 5 de Jennaro la Vigilia dell' Epifania anno Domini 1477 fu rutto lo Duca Ciarles, Duca di Burgundia, dalli Sguizzere, e fu ammazzato in Campo, e fuvi lo Duca de Lorena detto Raniero, perchè tre dì avante se n'era fuggito lo Conte Cola de Campobascio, che fu casone* (cagione) *di detta rotta*: Nel 1476 abbiamc quest'altro: *A li 21 d' Ottubre 1476 de Lunedì a le 22 ora è entrato in Napole D. Federico d'Aragona, quale vene da Burgundia, ed è entrato molto pomposamente*: Finalmente nello stesso 1477 descrivesi una giostra solennissima fatta per celebrare il matrimonio, che in quell'anno seguì, del Re Ferdinando I con Giovanna sua cugina figlia di Giovanni Re d'Aragona, fratello, e successore del Re Alfonso suo Padre; e tra le cose, che notansi, una è questa: *Lo Signor Don Federico insìo pure vestuto d' imbroccato riccio, e così ancora li guarnimenti de lo cavallo, ed innanti ad esso andavano sedici paggi vestuti tutti colli sai russi di velluto, e tutti in caruso, ogn' uno a cavallo a cavalli bellissimi, e con una lanza inaurato ogn' uno in mano, ed appresso a loro lo Signore D. Federico VESTUTO A LA FRANZESA con una robetta de imbroccato, ed uno cappiello d' imbroccato tutto pieno di penne de diversi coluri*.

Tutti questi luoghi conducono a farc' intendere, che la nostra Casa d'Aragona aveva alleanza stretta colla Casa di Borgogna, la quale fin' al Regno di Luigi XI aveva fatta figura maggiore degli stessi Re di Francia: che in Borgogna militavanvi de' nostri Baroni: e che Federico fece fin' anche la finezza, a riguardo di quest'alleanza, di comparire nella giostra accennata VESTUTO ALLA FRAZESA; se non vuol dirsi, che ciò da lui fu praticato, perciocchè a lui parve, che gli stasse bene più che ad ogni altro, comparire in quella guisa per esser poco prima tornato da quelle regioni; siccome lo stesso Passero, parlando nel 1487 dell' entrata fatta in Napoli, venendo dal Gran Cairo, di Alfonso figlio naturale dello stesso Re Ferrante I, dice così: *A li 27 di Settembre 1487 de Jovedì*

vedì ei entrato in Napole Don Alfonſo d'Aragona figlio baſtardo di Re Ferrante, ED E' VENUTO VESTUTO ALLA MORESCA (probabilmente allora ſi prendeva l'abito della Nazione colla quale ſi aveva a trattare, quando ſi viaggiava, come anche oggi ſovente ſi pratica), *quale D. Alfonſo d' Aragona vene da lo Cairo*. Queste notizie illustrano le coſe nostre, ed illustrar poſſono le coſe ancora della storia di Borgogna, che da dotte penne è stata maneggiata, e ſpecialmente da quel dottiſsimo nostro Giureconſulto, nominato appunto Niccolò Burgundo, ch' era, ſebben naturale, d' una delle principali famiglie di quel Ducato, in cui la nobiltà del ſangue ſi è più che in ogn' altra parte nitidamente conſervata.

NEl 1475 ſi dice: *Hoggi, che ſono li 20 de Jugno 1475 è venuto in Napole l'Imbaſciadore de lo Re d' Ungheria ad inguadiare Madamma Beatrice d'Aragona figlia de lo Signore Re Ferrante; e l'inguadiai in queſti dì per parte de lo Re d'Ungheria, chiamato Re Mattia*: E nel 1476 dice così: *Oggi, ch' ei Domenica, e ſono li 5 di Settembre 1476 a le venti ore s' ei incoronata Regina d' Ungheria Madamma Beatrice d' Aragona figlia del Signore Re Ferrante d' Aragona, ed avela incoronata lo Cardinale Oliviero Caraſa de Napole; e Re Ferrante venne da lo Caſtiello nuovo a lo Catafalco co la Corona Reale in teſta, e jettaiſſe in queſto juorno aſſai moneta d'argento*: E poco dopo: *Ali 18 Settembre 1776 a le vent'ore s'è partuta da Napole Madamma Beatrice d'Aragona la Regina d'Ungheria co la Corona in teſta: ei andata per tutti li Seggi de Napole con gran triunfo, e l' ave accompagnata lo Re Ferrante ſuo Padre con tutti li Signure de lo Riame*: Così non molto appreſſo: *A li 2 d' Ottubre 1476 la Regina d' Ungaria ſopradetta ſi poſe in mare a Manfredonia con quattro galere de lo Signore Re Ferrante, ed altri navilii, ed in ſua compagnia va D. Franceſco ſuo fratello carnale*: E nel 1490: *A li 6 d'Aprile 1490 di Martedì Santo è morto lo Re d' Ungheria, Re Mattias Corvino, Marito de Madamma Beatri-*

trice d'Aragona, *Regina d'Ungherìa*, *figlia de lo Signore Re Ferrante*, *quale è morto in Ungheria*; ed indi immediatamente soggiunge : *A li 5 de Maggio 1490 è stata fatta la Castellana a Santo Dominico per questo Re d' Ungheria* , *e l' esequio con una Cotre degna* : Finalmente nel 1501 dice così : *Nell' anno 1501 venne in Napoli da Ungheria Madamma Beatrice d' Aragona Regina d' Ungheria* , *figlia che fo de lo Signore Re Ferrante I d' Aragona*, *quale lo marito la cacciai per causa*, *che non faceva figli*, *e lo detto marito si chiamava Re Ladislao di Boemia* , *e lo Signore Re Federico suo frate*, *sentendo sua venuta*, *l'ensìo incontra persì ad Aversa a recceperla*.

Questo ammasso di notizie ci obbliga, che alquanto i fatti di questa Beatrice Regina di Ungheria, Principessa, che fa onore alla nostra nazione , perchè fa gran figura nella storia d' Ungheria , siano illustrati.

Il Re Ferrante o sia Ferdinando avea destinata per isposa questa sua figliuola, che fu bellissima oltre misura, al figlio primogenito del Duca di Sessa Marzano, ch'era suo cognato, perchè avea il Duca per moglie Eleonora Sorella dello stesso Re Ferrante ; e secondo l'uso di que' tempi, che quando i matrimonj si convenivano in età prematura, si solea talvolta mandare la sposa nelle Terre dello Sposo , quasi per cominciarsi ad adattare a quelle tali usanze della Casa dello Sposo, maggiormente ove si dava l'opportunità di ritrovarsi colà qualche Principessa congionta alla sposa medesima; siccome in quei dì appunto era seguito in Francia colla sposa, che vi si era mandata per Carlo VIII (il quale ben si sa, che appena poi salito al trono , rimandar ne la volle a casa del Padre , che non era niente meno , che l' Imperadore Massimiliano I , ritenendo presso di se la dote, per pigliarsi per moglie Anna Brittanica, cosa che produsse quei disordini , che la storia di quei tempi ha registrati): perciò Ferdinando avea mandata già liberamente questa sua figlia nelle Terre dello Sposo , l' aveva consegnata alla custodia della zia Eleonora . Ma quando scoperse, che il Padre dello sposo era di mal animo verso di lui, e medita-

tava di ribellarglisi, Ferdinando non ebbe altra premura, che con uno stratagemma di rimettersi nelle mani la figliuola; della cui bellezza pervenutane poi la fama in Ungheria, se n'intese talmente colpito il Re Mattia Corvino, cioè il più guerriero, e valoroso Principe in quei tempi tra i Cristiani, ed il terrore della stessa Porta Ottomanna, che desiderò d' averela in isposa : Lo stesso parve, che avvenisse poi nella fine del secolo seguente tra Errico IV, e la nostra Maria de' Medici, dappoichè anche la fama della bellezza di Maria colpì il cuore d' Errico. Giunta Beatrice in Ungheria col suo fratello Francesco, ultimo de' figliuoli maschi di Ferdinando, che l' accompagnò; talmente ritrovaron vere le notizie precorse della bellezza di questa Principessa il Re, e la Nazione Unghera, che ne rimaser tutti sorpresi; e Mattia abbandonatosi tutto ai godimenti, che l' apportava la novella sposa, lasciò oltre all' usato ogni cura, e pensiero della guerra, il che pervenuto a notizia di Maometto II, che gli vegliava addosso; tosto si valse di quella lieta occasione, e fece delle sonore conquiste ne' confini del Regno. Insin' a tanto, che visse Mattia, questa Principessa fu sempre da lui teneramente amata, non ostante che non avesse procreati figliuoli : Morto finalmente Mattia fu creduto, che il favore di lei avrebbe molto influito all' elezione del nuovo successore : ond' è, che desiderando ella d' avere per isposo Ulatislao Re di Boemia, che avea delle forti ragioni a succedere nel Regno d' Ungheria; suppose Ulatislao, che per assicurarsi della Corona d' Ungheria, dovesse fingere, che le dasse parola di matrimonio, e fare ben' anche i sponsali. Ma com' egli non la voleva per Moglie, massimamente perchè gli era rincrescevole la sterilità di Beatrice; prima di venire a queste finte lusinghe, e promesse, in un Consesso de' suoi Consigliri, e Teologi fece risolvere, come caso, per dir così, di coscienza, se per assicurarsi del Trono, poteva serbare il sopradetto modo di procedere colla Regina vedova Beatrice, ch' era colà potentissima; e fu conchiuso di sì. Quindi la tenne poscia sempre lusingata, e sin anche solennemente la sposò, siccome hassi dagli

Sto-

Storici di Ungheria. Ma finalmente avendo conseguito il Regno Uladislao, che il nostro Passero chiama Ladislao, voltò tosto le spalle a Beatrice, per cui ella fu costretta a venirsene in Napoli dal fratello Federico, ultimo de'nostri Re Aragonesi, ch'era quello, che quì allora regnava. Tutte queste cose colle loro proprie circostanze leggere si possono negli Storici d' Ungheria, e specialmente presso del Bonfinio, Storico quasi sincrono, e che può dirsi il Livio dell'Ungheria. Noi quì però vogliamo soltanto trascrivere una cosettina di questa Principessa, tramandataci da Galeotto Marzio da Narni, perpetuo Commensale (così dicesi nel frontispizio della sua opera) di Mattia Corvino, e suo Segretario, e Bibliotecario della celebre Biblioteca Budense di questo Principe, nella elegantissima operettina di quest'Autore, intitolata *Salomon Hungaricus, sive de dictis, & factis Matthiæ Corvini*; opera composta da questo valente uomo per un debito culto al suo gran Sovrano, e Macenate, per far appunto vedere non essere stato Mattia da meno del nostro Re Alfonso I, del cui senno, e sapere il Corvino fu perpetuo emulo, ed ammiratore, siccome del Principe più celebrato di quell'età; acciocchè siccome Alfonso avea avuto chi in ciò l'avesse renduto famoso appò la posterità, qual fu Antonio Panormita; così il Corvino avesse potuto dello stesso gloriarsi, vedendo già anche i suoi detti, e fatti tramandati alla memoria de'Posteri, e magnificati. Nel capo III dunque di quest'opera scrive così il bastantemente terso, e limato Scrittore: *Duxerat uxorem Rex Matthias Beatricem, Regis Ferdinandi filiam, virginem venustam, ingenuis moribus, literis, & doctrina excultam, eloquio facundam, benignam, ac in respondendo cum gravitate solertem. Cui inerat gratia quædam, & in narrandis, agendisque negotiis, ut homines in sui admirationem traheret: præsertim cum non modo Reginalis dignitatis, sed privatarum quoque mulierum officia impleret, ut possit cum omni antiquitate certare. Ad illos pudicos mores, virginalemque cum Majestate verecundiam accedebat quædam in allegandis autboribus promptitudo. Nam cum de cujusdam Dominæ mutabilitate sermo haberetur, statim Virgilianum illud addavit: VARIUM, ET MUTABI-*

LE SEMPER FŒMINA. Sed Beatrix ex Neapoli cum ad Maritum venit, secum duxit ancillas, ut de more Reginarum est, plurimas. Alias Principibus, alias honestis parentibus ortas, qui sive propter Reginæ Beatricis eximiam pulchritudinem, sive, quod revera essent, videbantur deformes, & præcipue in Hungaria (Gens enim Hungarorum perpulchra est), & in Hungaria moris est, ut ancillæ, quæ Dominas sequuntur, nunquam sedeant, nisi jussæ, & Domina sedente. Sed Beatrice sessionem meditante, nullo expectato Reginæ nutu, ancillæ sedebant. Tunc quidam non insipiens vir inquit ad Regem *Matthiam: Hæc maxima dementia ancillarum est, ut præter morem patriæ, non jubente Regina, sedeant. Respondit Rex: Tota erras via. Immo hæc summa sapientia ancillarum est. Nam cum deformes, ac turpes sese esse intelligant, totis viribus conantur, ne ab hominibus videantur, ideoque ne appareant, ad ima se deducunt. Quoniam si starent, omnium conspectui paterent. Sedentes autem a paucis, & illis quidem familiaribus conspiciuntur, & sic quodammodo latitant. Deformia enim, & turpia utile est, ut a prospectu removeantur, ne cœtus hominum conturbent. PULCHRA ENIM OBLECTANT, DEFORMIA CONTRISTANT.* Di questo dottissimo uomo, di cui un'altr'opera allegheremo fra poco, assai pellegrine notizie, giusta il solito, ci ha date l'instancabile, minutissimo, e giudiziosissimo Tiraboschi.

NEl medesimo anno 1476 riferisce la celebre congiura de'pazzi, e la morte per essa seguita in Firenze di Giuliano de'Medici, e termina la narrazione con dire, *Baudino* (Bandini vuol dire, o sia *de Baroncellis*, cioè Bernardo Bandini un de' principali Congiurati) *si salvò a Siena, e poi a Talamone, e poi venne colle galeazze del Signor Re Ferrante, che le patronea Misser Luise Coppola, a Napoli.......ed in enpo di certo tiempo lo Gran Turco fece pigliare Bernardo Baudino* (s'era frattanto questo infelice Cavaliere ricoverato ne' Dominj della Porta), *e mandarlo presone a Fiorenza, lo quale fu impiso a Palazzo de li Signuri*. Questo

sto fatto, che la Porta non serbò l'asilo a chi ne' suoi Dominj si era ricoverato, stordì allora tutta Europa, e persuase ciascheduno, che l'opinione di Lorenzo de' Medici era così grande in Oriente, e presso dello stesso Gran Signore Maometto II (ch'era quello, che allora regnava), vale a dire presso del più potente Imperadore, che vantino i Fasti, e gli Annali Turcici; quanto appunto la fama di Lorenzo suonava presso di noi in Occidente, e forse anche più. Galeotto Marzio di sopra nominato, uomo grande di quell'età, e minuto contemplatore di tutte le azioni rimarchevoli de Principi de' suoi dì; quando osservò questo fatto, ne restò sorpreso in guisa, che volle in una sua rara opera, che noi l'abbiamo tradotta in volgar fiorentino per Messer Francesco Serdonati, così lasciarlo scritto, e registrato: *L' Imperador de' Turchi, sotto el quale è Costantinopoli, udito el nome di Lorenzo, fuori del' usanza turchesca li mandò stretto, e ligato in dono quel traditore, che ammazzò Giuliano suo fratel carnale, acciocchè fusse giustiziato ad arbitrio della Patria, e di Lorenzo. Di questo fatto invero tutti si trasecolano, che l' Imperador de' Turchi, ch' avanza tutti l' altri in potenza, nè ha verun commercio colla Cristianità, avendo aperto nel suo Regno un asilo, o franchigia, sicchè li luoghi suoi siano sicuri a tutti quelli, che vengono a lui, udito el nome, e la fama di Lorenzo, habbia annullato la legge, la quale era stata cagione, che il suo Regno fosse cresciuto molto di gente, perciocchè niuno è, il quale si rechi a mente l' Istoria di Romolo, che non sappia che cosa sia aprire asilo, o franchigia; con questo fatto adunque l' Imperador de' Turchi ha stimato di stimar più l' autorità, e la benevolenza di Lorenzo, che tutte le Leggi, che sono cagione, che li Popoli crescano; massimamente avendo donato palesamente, veggendo tutti, quello scelerato traditore ne' ceppi, e nelle catene a Lorenzo con grandissima prestezza.* Il nostro Ferdinando I non si regolò così in un caso simile col Gran Turco: Ecco una carta dello stesso Ferdinando, tratta da un suo Registro, la quale farà il tutto conoscere: *Ferdinandus &c. Gratiam & bonam voluntatem.*

 Quo-

Quoniam Magnificus Orator Serenissimi Turcorum Imperatoris, qui apud nos in presentia est, nomine ipsius Imperatoris, nobis exponere fecit, per hunc nostrum Sicilie Regnum, latitando, incedunt Andreas Cocco, Joannes Grecus de Velona, & Constantinus Hiango etiam Grecus de dicta Terra Velone, subditi, & Vassalli ipsius Imperatoris, qui cum Dazierii Salis Terræ Scutari essent, illinc fugam arripuerunt cum pecuniis ipsius Imperatoris ascendentis ad summam quatuor mille ducatorum; & cum inter nos, & dictum Imperatorem sit optima pax, & delinquentibus in Territorio unius non sit liber accessus, nec tutum confugium in alterius Territorio, stante maxima contractione pretense pecunie quantitatis per eosdem, ut asseritur, furto subtracte, & secum delate; ob eam causam idem Orator a nostra Majestate omni instantia petiit, ut ipsos Andream, & Constantinum, & ipsorum quemlibet, tamquam debitores, & pecunie ipsius Imperatoris asportatores, ubicumque essent in hoc Regno capi facere de persona, & de ipsis justitiam ministrare, prout par est, pro conservatione pacis predicte, juberemus. Quamobrem volentes tam honeste petitioni annuere, vobis tenore presentium de certa nostra scientia, consulto, & deliberatè mandamus, quatenus adhibita per vos omni diligentia pro investigatione dictorum Andree & Constantini, & cujuslibet ipsorum; eos retinere faciatis penes illum Capitaneum, ubi eos reperiri continget, & habita ab iis fidejussoria cautione de predictis quatuor mille ducatis infra certum tempus de se coram nostra Majestate presentando, & de stando juri cum ipso Majore Oratore, vel cum eo quem ipse deputabit nomine dicti Imperatoris, eosdem liberare faciatis: & in defectu dicte cautionis per eos modo quo supra prestande, ipsos captos, & ipsorum quemlibet cum eorum bonis ad nostram Curiam Vicarie, adhibita omni cautela, conducetis, ut auditis audiendis possit ministrari justitie complementum. Mandantes propterea omnibus Officialibus &c. Datum in Castellonovo Neapoli 31 Augusti 1487 = Rex Ferdinandus = Dominus Rex mandavit mihi Joanni Pontano = Julius de Scorciatius Locumtenens M.C. =

Egi-

Egid. Sadornelli pro Paschale Garlon. Ma il gran Turco di questi tempi era Bajazette II, ligio de'Principi Cristiani pel fatto di Zizimo suo fratello, e suo gran competitore al Trono, il quale presso degli stessi Principi Cristiani allora si ritrovava, come or ora diremo: Sicchè non dee da ciò assolutamente argomentarsi del contegno della nostra Corte coll'Imperadore Ottromano. Per la stessa ragione non abbiamo mai potuto approvare una conseguenza, che il Comines, senzatissimo per altro Scrittore, a favore del suo Ludovico XI trae per una gloriosa Ambascerìa, che Bajazette mandò a lui, e molto più per lo poco conto, che il Re di Francia mostrò di fare di tal onore: giacchè il Re di Francia sapeva allora, che il Gran Turco era in sommo timore per conto del suo fratello Zizimo, ch' era tra' Cristiani; ed in conseguenza non la potenza, e l'opinione di Ludovico XI, il quale per altro fu temutissimo; ma le circostanze della Porta producevano allora quelle pratiche, e le facevano soffrire ciò, che in ogni altro tempo aspramente avrebbe vendicato: Il luogo del Comines nella elegantissima versione dello Sleidano è questo: *Qui nunc est Turcarum Caesar* (così egli scrive) *per legatum mittebat ei descriptas Reliquias, quae adhuc superessent Constantinopoli: eas omnes, ac ingentem praeterea vim auri pollicebatur ei, quo fratrem suum, qui tum per Gallias erat in potestate Rhodiensium equitum, & nunc a Romano Pontifice captivus detinetur, diligenter servaret. Ubi legatus in Provinciam Missiliensem venit, illico mandabat* (il Re Ludovico), *ne longius progrederetur, neque voluit audire. QUAE SINGULA SATIS DEMONSTRANT IN QUANTO ESSET HONORE PER TOTAM EUROPAM.*

NEll'anno 1477 si narra l'arrivo in Napoli della nuova moglie del Re Ferninando la Regina Giovanna d'Aragona, figlia del Re Giovanni fratello di Alfonso I, e così cugina del nostro Ferdinando, e si notano tra le altre queste particolarità: *Arrivato a Piscopio lo Cardinale fece certe orazioni, e dette la benedizione alla Regina, e a tutte le altre gen-*

genti: poi montaro a cavallo, e desmontaro allo Castiello di Capuana, dove foro tutti gli Ambasciatori d'Italia, ed anco quello del Soldano, e tutti li Signuri de lo Riame: ci sono state sessantadue trombetti, piferi, e tamburri assaissimi: ci sono stati assai Episcopi, ed ogni Episcopo accompagnava una donna per la mano: e poi appresso si dice, *che vi foro quaranta Episcopi*, e che la stessa Regina era stata portata davanti al Cardinale (il Cardinal Borgia, o per meglio dire Roderico Lenzolio, che poi fu il Papa Alessandro VI, il quale celebrava la solennità dello sponsalizio), da due Vescovi in unione del Duca di Calabria, *e del Duca d'Andre*: Ecco il luogo del Passero: *Assettati che foro, la Cardinale incomensò a fare certe oraziuni, e dopoi incomensò la Messa, e nnante della Messa disse la Letania; dopoi lo Duca di Calabria, e lo Duca d'Andre, e due Episcopi portaro la Reina avanti lo Cardinale*. E finalmente nell'anno 1494, quando si descrivono le solenni esequie, allora celebrate del Re Ferrante I d'Aragona, si nota tra l'altro, che vi furono 400 Episcopi.

Questi luoghi uniti insieme son degni di tutta la riflessione, sì per vedersi in que' dì accorrere nella nostra Regia di Napoli in queste pubbliche funzioni tanta copia di Vescovi; e sì pel cerimoniale additato, che ogni Dama allora compariva onorata da un Vescovo; e per tutto quell' altro, che di particolarità, e di curioso da questi luoghi un uomo intendente trarre ne puote.

E per quanto al gran numero de' Vescovi si appartiene, che nelle pubbliche funzioni de' nostri Sovrani era solito in Napoli di radunarsi, sono da unirsi, agli additati, altri luoghi di queste stesse Storie; cioè anche quello, dove parlandosi della fastosa andata in Roma (in nome del Re Ferrante I suo Avolo, e del Duca di Calabria suo Padre) del Principe di Capua, che poi fu Ferrante II; si nota tra l'altro, che venne accompagnato da cento Vescovi: *A li 27 di Majo 1492 de Domenica alle 20 ora intrai in Roma lo detto Principe accompagnato da lo Cardinale de Napole nominato Oliviero Carrafa, e da lo Cardinale Ascanio suo zio* (questi era Ascanio Sforza fratello di sua

Ma-

Madre, celebre Cardinale di quell' età e per le ricchezze, e per la fortuna, e molto più per la sua miserabil caduta, onde fu un oggetto delle eleganti meditazioni della dottissima, ed eloquentissima penna del Vescovo Graziani, Scrittore rispettabilissimo del secolo seguente), *E DA CIRCA CENTO PISCOPI; ed allo entrare de Roma foro estimati la gente a cavallo, che erano più di* 20 *milia; e tanto per Roma, quanto a lo passare de lo Castiello de Santo Angelo, e a lo giungere de lo Palazzo de S. Pietro fò la festa grande, e bambarderia grandissima*: E l'altro, dove riferendosi la gran procesione, che fece in que' tempi il Papa per ricevere la Sacra Lancia, che aveva, secondo la pia tradizione, colpito il Sacro Lato del nostro Redentore (procesione, che seguì ritrovandosi in Roma questo nostro Principe, il quale col suo seguito la rendette ancora maggiormente nobilissima); riferisce il Passero, che furonvi infra degli altri 200 Vescovi, e Prelati (della quale procesione bisogna leggere la storia d' Ancona del Saracino): *E con grandissime cerimonie, e reverenzia se cominciaro ad avviare in processione* (queste sono le parole del Passero); *con tutte le Religioni de' Frati, e Preiti, ed anco Secolare assaissimi con torce allumate in mano, e lo Principe de Capua con tutti li altri Baruni, e tutti li Cardinali a pede andaro fino a S. Pietro, e foronci* 200 *Piscope, e Prelati* (In questa procesione Innocenzo VIII pretese se non superare, emulare almeno la celeberrima, che poco prima Pio II aveva fatta per la Testa di S. Andrea, dalla Morea allora venuta in Roma, della quale procesione lo stesso Pio II ci ha lasciata una maestosa descrizione ne' suoi celebri Commentarj, che sotto nome di Gibellino tramandò a' Posteri, dicendovisi tra le altre cose portentose: *Sunt qui afferunt triginta millia candelarum ardentium in processu Cleri, & Populi ea die suppofita fuisse*). Finalmente nella esequie, che fu, quant' altra mai solennissima, del nostro Re Ferrante I (esequie; che non era nota al dotto Storico Capriati, quando riferendo la pompa dell' entusiasmo, e trasporto del Popolo Napoletano

no in far l'esequie solenne al corpo morto di Masaniello, disse, che la Storia non poteva vantare un esequie più luminosa, e fastosa), osserva, che v' intervennero ben' anche 400 Vescovi: *Lo Venerdì seguente si fece l' esequio di detto Re con tanta solennità, quanta mai per alcuno Prencipe fosse fatta: pensate, che quà foro tutti Preiti de Terra di Lavore, e tutti Frati di Terra di Lavore, dove foro cinquemilia MINORI* (quì intende i Francescani, i quali non ancora essendo stati stabilmente divisi tra gl' Osservanti, sotto de' quali vengon comprese le altre Famiglie, che sono una loro posteriore diramazione; e *CONVENTUALI*, come poi seguì poco dopo sotto Lione X: il Passero generalmente per comprendere tutti i Francescani, che naturalmente tutti uniti accorsero a prestare un tal lor dovere al defonto Sovrano, sotto la general voce di *MINORI* volle nominargli: nè è maraviglia, che la sola Provincia di Terra di Lavoro avesse potuto allora per una tal funzione somministrarne 5000, perciocchè ben si sa essere stati più che mai numerosissimi i Frati minori; e dalle venute de' Francesi in poi sotto Carlo VIII, e Ludovico XII sempre la popolazione del nostro Regno andiede notabilmente scemando, sin'a tanto, che poi cominciò di nuovo, ne' tempi più lieti, che sopravvennero, a rimettersi, sebbene non è ancor giunta allo stato, in cui era ne' dì degli Aragonesi nostri) *quattromilia Preiti, e quattrocento Episcopi, e mille Abbati; e forence doimilia battenti; e ognuno di questi andavano con sue cerimonie, che parea aperta la Corte Celestiale con tant' ordine andavano.*

Questi luoghi, unendosi insieme, fanno vedere *qualis tum erat facies Ecclesiæ* circa la residenza de' Vescovi nelle loro Diocesi, e la necessità giusta, che poi nel secolo seguente si ebbe nel Concilio di Trento di far trattare quest' argomento nella maniera più seria, che mai si avesse potuto. E siccome l'ordine per altro alquanto inconsiderato, come notano tutti gli Scrittori di quest'altra età, del nostro Paolo IV (uomo di sua natura all'austerità, e severità portato assai più di quel che sarebbe stato bisogno) di non

po-

potere stare i Religiosi fuori del Chiostro; fece conoscere quanto in ciò allora la disciplina Monastica si era rilasciata, imperciocchè insino a 30 mila Regolari si ritrovarono colpevoli di quel tale, già allora divenuto quasi inespiabil, reato (cosa che portò la rovina di Regolari gravissimi, e fra gli altri del celebre Basilio Zango, sotto nome di *Fra Basilio* indicato negli Scritti di quell'età, perchè era egli Canonico Regolare; la cui Biblioteca sceltissima si acquistò con tale occasione dal nostro Antonio Carafa, nipote, o almeno stretto congiunto dello stesso Paolo IV, il qual' Antonio divenuto poi Cardinale per le mani del Sommo Pontefice S. Pio V, fu uno di quegl'illustri Porporati di que' tempi, che fecero rispettare, per la loro somma letteratura, e profonda dottrina, dagli Eretici di quella stagione, l'augusto Collegio de' Cardinali della nostra Sacrosanta Chiesa Romana); e produsse scompigli grandissimi, perciocchè le Religioni nel tempo stesso ricever di nuovo non gli volevano, dicendo che nella Bolla Pontificia, oh cosa curiosissima! ciò non si comandava; le quali notizie nelle dotte note del Lagomarsinio alle lettere del Poggiani, piucchè in ogn'altro Autore, rinvenire si potranno per rischiaramento di molte, e rare notizie di quell' età: Così i luoghi additati, ed altri infiniti simili della nostra Storia, e delle coeve delle altre Provincie Cattoliche, ci fanno intendere a dovere, dove sull' articolo della residenza Episcopale era allora giunta la rilasciatezza.

Si è veduto nelle trascritte poche parole della lunga narrazione Storica dell' esequie del Re Ferdinando I., che furonvi in quella stessa esequie *mille Abbati*. Questo è parimente un fatto rimarchevole delle nostre Storie, rilevato dal Lubin Agostiniano dottissimo nella sua nota Opera *de Abatiis Italiae* (*in praefat.*), per far vedere quante Badie abbia avute l'Italia, se mille Abbati in quella occasione sola, non premeditata, potettero in Napoli ritrovarsi, ed unirsi per intervenire a quella lugubre funzione. Ma di quai Abbati s' intenda di parlare nel luogo citato il nostro Passero, sarebbe cosa sicuramente, che potrebbe esser l' oggetto di

 una

una nobilissima Istorico-Canonica Dissertazione alle nostre Antichità Storiche Ecclesiastiche appartenente: Lo stesso dir debbesi di quelle altre espressioni, che immediatamente soggiungonsi, e che in molti altri luoghi della presente opera ripetonsi, rispetto alla compagnia *de' Battenti*; per esaminarsi cosa erano queste tali compagnie allora, e come interveniva, che fossero cotanto numerose, onde ben *duemila battenti* potettero vedersi nell'esequie di questo Sovrano in processione comparire. Nella Storia coeva di Spagna sono sovente cotesti battenti ancor ricordati: ma sarebbe punto degno di una filologica ricerca l'esaminare, se queste tali compagnie fossero state un avanzo della setta de' Flagellanti, che poco prima avea stordita, ed afflitta l'Europa Cattolica, e di cui abbiamo la Storia scritta da penne gravissime; o pure se i grandi Predicatori, Francescani massimamente, ed Agostiniani del precedente secolo, aver se ne dovessero per immediati Istitutori, o almeno per i rinnovatori, e promotori. Da chi scorre, e frettolosamente scorre questo libro già stampato, in vece di leggerlo posatamente, come pur si converrebbe; appena può sperarsi di promuoversi i dubbj di passaggio, anzicchè di essi tentarsene la dileguazione.

NEl 1479 si descrive il regalo, che il Re d'Ungheria Mattia Corvino, genero del Re Ferrante nostro I d'Aragona, mandò a questo stesso Principe, e si narra così: *A li 9 di Jennaro 1479 de Jovedì a lo Castiello nuovo so fatto lo presiento a Re Ferrante, lo quale ce lo mandai lo Re d'Ungheria, che l'era genero, chiamato Re Mattias, lo quale foro queste:*

Quattordici cavalli copierti di velluto carmosino colli piezzi d'oro, che ci foro sei Giannetti correturi, ed otto Acchinee portanti.

Uno fiasco d'argento grandissimo, che s' apreva per miezzo, che ci erano dentro dodici scotelle, dodici piattelle, dodici tasse, dodici brocche, sei cortielli, due candelieri, quattro coppere grandi, due tasse grandi; tutte d'argento tanto lo

lo fiasco, quanto le altre cose multo ben lavorate.

De più mandai a lo Principe de Capua primogenito de lo Duca de Calabria due cavalli insellati, ed infrenati, tutte d'argento le briglie: E prima avea detto: *A li 13 d'Ottubre di Lunedì 1478 all' Incoronata, li Ungari hanno fatto una jostra, e sono stati quattro Jostraturi, che correvano a scontro, ed andaro tutti per terra, perchè correvano a selle rase: dopoi fecero uno presiento alla Duchessa de Calabria da parte della Regina d'Ungheria, quale fò una Carretta multo degna.*

Questo regalo fa comprenderci, che in Ungheria in questo tempo le arti stavano ben avvanzate. Ed in vero se quando poi nella metà del secolo decimosettimo riferendo gli Storici i regali scambievoli, che si fecero i due Ministri Plenipotenziarj della Francia, e della Spagna, il Mazzarini, e D. Luigi d'Aro, dopo conchiuso il matrimonio tra Luigi XIV, e l'Infante Maria Teresa d'Austria nella pace de' Pirenei; furono costretti a dire, che per parte della Spagna non si potè ricorrere, come si era praticato abbondantemente per la Francia, a' regali artificiali di produzioni dell'ingegno, e del lavoro nazionale; ma dovette venirsi a' presenti di produzioni naturali di quel nobilissimo Paese, dappoichè la Spagna allora nelle arti stava molto indietro: chi non vede, che coll'istesso raziocinio dal regalo del bello, ed ingegnoso fiasco d'argento, che quì descrive il nostro Storico, mandato da Ungheria al nostro Re Ferrante I; arguir si debbe, che nella fine del Secolo XV l'Ungheria in questa parte forse non avea che cedere a niun'altra industriosa, ed ingegnosa nazione d'Europa?

NEll'anno 1482 registra questa notizia: *A li 26 de Ottubre 1482 de Sabato ei entrato lo Imbasciatore de lo Gran Turco a Napoli, e quella sera ad un ora di notte fo l'eclipso de la Luna*: Nell'anno poi 1494, parlando delle prime azioni fatte da Alfonso Duca di Calabria nella sua esaltazione al Trono per la morte, nello stesso anno seguita, del Re Ferrante I. suo Padre, tra le altre cose nota

 que-

questa: *E lo Signore Re Alfonso, che era andato con grand' esercito a le Celle* (forse Città Vecchia), *se ne tornai in Napole in compagnia dell' Imbasciadore de la Turco, ch' era stato in Napole, ed andai incontro a Trajetta a lo detto Re*; E' poco dopo in questo stesso anno soggiunge: *Et questo medesimo dì, che venne detto Duca in Napole, arrivai l' armata, ch' era stata in Pisa, ed in Genua; et rappresentòssi innanti a lo Castiello Nuovo con grandissima bombardaria: Et Re Alfonso stava a vedere co l'Imbasciadore de lo Turco sopradetto, quale Imbasciadore alloggiai a Sieggio di Portanova alla casa di Misser Roberto Bonifacio coll' Imbasciadore de' Veneziani &c.*

Questi luoghi del nostro Efemerista, ne'quali si parla dell'Ambasciadore, che il Gran Turco mandava presso di noi, e che anzi ve 'l teneva quasi di residenza, meritano qualche dilucidazione. Insino a tanto, che aveva regnato Maometto II, la Porta Ottomana con i Principi Cristiani, specialmente delle case di Spagna, tra' quali comprendeva la Porta i nostri da Alfonso I in poi, come di Patria, o d' origine Catalani; serbò quasi sempre il contegno di mantenere una perpetua guerra, se pochi intervalli di tempo se ne eccettuino. E Ferdinando I l'ebbe a sapere con esperienza più d'ogn'altro, quando si vide assalito nella sua propria casa con quell'armata, la quale doveva invadergli, e togliergli Brindesi, acciocchè poi coll'opportunità di quello specioso porto il Turco s' avesse fatta la strada alla bramata conquista dell'intero Regno (la quale, insieme colla presa di Rodi, costituivano quei due ultimi desiderj, che il suo ambiziosissimo cuore non ancora vedeva d'aver soddisfatti, e con i quali passò finalmente all'altro Mondo, come lasciò scritto Paolo Giovio sotto del suo ritratto negli Elogj: *mens ei erat expugnare Rhodum, & superbam domare Italiam*); e gli tolse poi quasi per grazia, e fortuna del Cielo la Città d'Otranto, Città, che Iddio sa quando si sarebbe potuta riacquistare di nuovo, se la Divina Provvidenza non fosse accorsa misericordiosissimamente a tempo colla inaspettata morte dello stesso Maometto II, la quale pose i Turchi in con-

confusione, ed iscompiglio, e gli fe pensare a ritornare tosto in Costantinopoli, dove il Comandante di questa armata, che andava fastoso per aver gloriosamente fatta la conquista di Otranto; si vide aperto un campo molto più ampio da far mostra de' suoi talenti, com' egli fece, assicurando la Corona a Bajazzette II, siccome può leggersi presso di Cuspiniano. Ma morto Maometto II, il che seguì nell' anno 1481, e succeduto il mentovato Bajazzette II; come questo Principe, insino a tanto che visse Zizimo suo secondo fratello, e gran suo competitore nella Monarchia, temette sempre, che un dì lo stesso Zizimo col favore de' Principi Cristiani gli avesse tolto l'Impero: perciò egli fra tutto questo tempo della vita di Zizimo, il quale finalmente morì nel 1495, come di quì a poco vedremo, dovendo ancor noi più giù di Zizimo altresì parlare; ebbe continua premura di mantenersi in buona corrispondenza con i Principi Cristiani, e fin' anche col Papa; e di fare altresì de' regali ad essi, e massimamente di quelle cose, che sapeva presso di noi apprezzarsi, e da lui, e da' suoi non curarsi affatto, come di libri, o sia manuscritti, di Reliquie, e Corpi di Santi, e somiglianti cose: E la stessa Sacra Lancia, di cui parla il nostro Storico, che in quei dì venne in Roma, e per cui si fece quella gran processione, alla quale intervenne lo stesso nostro Ferdinandino allora Principe di Capua col suo seguito; per questa stessa occasione fu al Papa mandata. Crebbe poi la premura di Bajazzette in tenere alleanza con i nostri Sovrani Aragonesi dall' avviso, ch' ebbe, che appena succeduto al Trono di Francia Carlo VIII; questo giovine Principe aveva meditata la conquista del nostro Regno, per servirgli di scala a poter poi conquistare lo stesso Impero Ottomano. Perciò Bajazzette stimò di confederarsi più strettamente col nostro Ferdinando, e poi con Alfonso II, seguita immantinenti la morte di Ferdinando. E stette quì l' Ambasciadore Turco quasi insin' a tanto, che sentitasi la morte di Zizimo, Bajazzette non credette di doversi più brigare de' fatti di Carlo VIII; tanto maggiormente, che quasi contem-

tem-

temporanee furono le notizie, che in Constantinopoli pervennero della morte di Zizimo, e dell' infelice riuscita della spedizione di Carlo VIII; spedizione, che aveva avuto per suo ultimo scopo la distruzione, o almeno l'abbassamento della Monarchia Ottomana, la quale impresa avevano gli Aulici adulatori del giovine Carlo VIII data ad intendere a quel Principe nella sua privata camera, come la cosa più facile, e spedita di questo Mondo. E che sia così, conferma maravigliosamente quel, che si è detto, un altro luogo dello stesso nostro Passero, e propriamente quello, dove parlasi degli Ambasciadori, che si ritrovaron presenti al ricevimento, che si fece in Castel Capuana della seconda moglie del nostro Ferdinando I d'Aragona, Giovanna d'Aragona nominata di sopra; giacchè in questa occasione l'Ambasciadore Turco non è nominato: nè è maraviglia, perchè vivea allora Maometto II, nemico giurato, e disprezzatore grande di tutti i Principi Cristiani: *Arrivato a Piscopio* (sono le Parole del Passero) *lo Cardinale fece certe oraziuni, e dette la benedizione a la Regina, e tutte le altre genti: Poi montaro a cavallo, e desmontaro a lo Castiello de Capuana, dove foro tutt' l' Imbasciatori d'Italia, ed anche quello del Soldano* (cioè d'Egitto); e in altri luoghi si nomina eziandio quello di Tunisi (dove anche la nostra Corte allora aveva il suo, il quale poi diede da fare assai a Federico d'Aragona, siccome da' suoi Registri apparisce, quando il Re di Tunisi contro al diritto delle Genti gliel'arrestò, e carcerò, nè per cosa del Mondo indurre si voleva a liberarglielo). Avrebbe certamente il nostro Storico molto più avvertito, che ci fosse stato l'Ambasciadore del Turco, se quello ben' anche vi si ci fosse ritrovato.

Una volta però sotto di Maometto II, cioè nel 1466, e 67, parve che si fusse aperto un gran trattato di Commercio, e di alleanza fra la nostra Corte, e la Porta, per cui Ferdinando giudiziosamente, per ben de' suoi sudditi, e della sua Corona, voleva trarre profitto da questa bella occasione, siccome soglion fare i Principi savj, ed av-

avveduti. Ma non molto dopo, si scoperse, che il fine di Maometto II non era quello, che in buona fede avea compreso Ferdinando, perciocchè si ritrovò che Maometto volendo andare a danni de' Veneziani, avea figurato, che gli poteva esser di gran giovamento, per li nostri porti nell' Adriatico, l'amicizia, e la pace col nostro Re Ferdinando; la qual cosa appena da Ferdinando presentita, fece egli da valoroso, e savio Principe coraggiosamente dire a Maometto II, d'aver già fatto fortificare le sue frontiere dell'Adriatico: Ecco le sue parole: *Perchè noi avimo intesa la volontà d' esso Gran Turco de volere acquistando alcuno porto, trasferire l' armata sua in quelli mari, n'è parso conveniente fare provisione alle nostre marittime di quelle banne, e fortificare; e così facimo fare per salvezza di quelle parte*: Anzi si richiamò il suo Ambasciatore Messer Bernardo Lopis, che in buona fede avea colà mandato, e fece *scrivere ad esso Gran Turco, che per bono respecto non voglia per modo alcuno mandare a lui dicto Ambassatore*, cioè l'altro Ambasciadore, che poi da sua parte doveva venire a Ferdinando: E finalmente per regola del Papa allora regnante fece *notificare alla Santità di Nostro Signore tucte cose, acciò sua Beatitudine intenda omne cosa*. Tutte le Carte appartenenti a questo importante trattato, poi nel modo detto abortito, con piacere avremmo quì pubblicate; ma l'Editore vuol, che non s'ingrossi più il suo volume. Sicchè ci contenteremo di trascrivere soltanto cinque capi dell'Istruzioni, che allora si diedero al mentovato Lopis, che si caratterizza Regio Secretario, circa al modo che tener doveva egli nello spedire la sua Ambasceria in Costantinopoli presso del Soldano Maometto II.

I. *Perchè il Gran Turco per lo Regno di Bosna, per quello indennimo, sino al presente s'è fornito per lo ditto Regno e Terre che tene in quelle banne, de' sali in diversi luochi: Videriti indennere la practica de dicti sali, se fusse factibile, che se potisse fornire dicte Terre del sale nostro in Puglia; ed in quello caso essendo la cosa factibile, ed acconza al Gran Turco; pregariti esso Gran Turco, che voglia*

glia fare, che ditte Terre se fornifcono de sali del nostro Regno: ita tamen che el carro de Puglia de sali saltem non si doni per manco di docati dece a carro a li porti, che ad nui, e ad esso gran Turco fossero più commodi.

II. *Item perchè lo dicto Signore ave facto veto, che argenti non se possano trarre fora del suo paese, che li piaccia concedere, che tanto quanto bisognasse per le Zecche nostre de argento, che lo lassi trarre: avendo da'noi ancora comodo de ogli, grani, & altre vittuaglie de cavarle da questo Regno.*

III. *Item che lo dicto Signore li piaccia di fare, che li Ferrandini, & Alfonsini, o ad minus li Ferrandini, si despendano per li sui Regni, como li ducati Veneciani.*

IV. *Item perchè Lucon Corso, e cinque compagni, che nui mandassimo a lu signuri Re Ladislao figlio de lu Duca Stefano per la guardia de la persona sua* (questi fu Uladislao Re di Boemia, il quale succedette poi anche nel Regno d'Ungheria al gran Re Mattia Corvino: e si noti quì, che questo Principe fidava allora la guardia del suo Corpo a' forastieri), *lo quale par li mettesse in uno suo Castiello, e furno presi da Turchi, & sono stati venduti; piacciali de farli liberare, e donarli a nui, el che averimo a grazia.*

V. *Item che li Vassalli nostri possano liberamente traficare, e practicare nel paesè suo: andare, stare, pernottare &c, e che non paghino gabelle, si non quelle, che pagano li Turchi proprj, e trarre, & mettere tucte quelle mercanzie, che loro piaceria. Datum in Castellonovo Neapoli die quinta Aprilis 1467. = Rex Ferdinandus = Dominus Rex mandavit mihi Antonello de Petruciis.*

Dopo di questi fatti, e due anni prima della presa d'Otranto, come intender poi si debba quello, che lo stesso nostro Passero scrive di essere accaduto colle seguenti parole: *A li 20 di Ottubre ei entrato in Napole l' Imbasciatore de lo Gran Turco*, non ci fideremmo, senza andar alquanto a lungo, di spiegarlo; sicchè ad altro tempo rimettiamo queste altre deciferazioni: ed allora delle altre memorie, che

che nel noſtro grande Archivio ci ſono ben anche reſtate degli Ambaſciadori della Porta , che ſotto gli altri noſtri Re Aragoneſi o quì ancor vennero, o almeno dovevan venire; ſarà proprio, che ancor ſi favelli.

NEl 1483 notaſi l'arrivo in Napoli di S.Franceſco di Paola con queſte poche parole : *Hoggi*, *che ſono li 25 di Febraro 1483*, *ei venuto in Napole Frate Franciſco de Paula* , *donde tutta Napole l' ei andato a baſare la mano* (lo ſteſſo ſcrive anche di S. Giacomo della Marca quando ſi ritirò nel ſuo Convento della Trinità accanto al Convento della Croce , Conventi oggi aboliti) *all'orto de Santo Luiſe in pede lo pennino della Chieſa della Croce de fora Napole*. Noi, che ancor oggi vediamo il ſito dell'antica Chieſa della Croce, fondazione Angioina de' tempi del Re Roberto; comprendiamo beniſſimo, che al vivo ſta delineato il luogo, dove allora eſſer doveva la Cappella di S. Luigi, nella quale il glorioſo S. Franceſco di Paula venne a fermarſi, quando arrivò in Napoli per paſsar in Francia, come immediatamente fece, venendo richieſto da quel gran Re Luigi XI, il quale, ſecondo le fedeli atteſtazioni del graviſſimo Storico, teſtimonio oculare de' ſuoi fatti, Filippo Comines, fu forſe uno di coloro, di cui ſi abbia memoria, che più ſmiſuratamente abbian temuta la morte, e che s'avrebber voluto a qualunque coſto prolungare la vita, per cui per ultimo eſpediente, quando già ſi ſentiva ſenſibilmente mancare, alla chiamata del noſtro Santo ebbe ricorſo. Or da queſto ſteſſo luogo del Paſſero, e da tutti quegli altri delle ſue Storie, nelle quali riferendoſi, e deſcrivendoſi, come l'occaſione portava, i ſiti , prima occupati quì da' Franceſi nella venuta di Carlo VIII , e dell'eſercito di Luigi XII ; e poi più lungamente , e più tenacemente da eſſi ſoſtenuti , quando ſi mutò, forſe in gran parte per lor colpa , la lor fortuna ; ſi annoverano ſpezialmente quegli appunto della Croce, di Pizzofalcone, e di tutta quella collinetta: ci ſi potrebbe far ſuſpicare, che forſe quelle regioni , dov' eravi la Cappella di S. Luigi, Santo Franceſe, erano abitate allora da' Franceſi,

cesi, o da altra gente, che soleva subito spiegare il partito Angioino; e che probabilmente per quest'oggetto S. Francesco, che veniva in Napoli per premura, e commissione della Francia, ebbe più questo sito nella nostra Capitale, che altro per trattenervisi, forse perchè gli Agenti, e Commissionati di Luigi XI più in questa regione, che altrove avevano i loro rapporti. Già noi comprendiamo, che questi son voli, e pensieri passeggieri, che meriterebbero molta seria riflessione per maturarsi: ma il certo è, che i Francesi in Napoli avean più luoghi, oltre alla piazza Francesca, di quasi lor propria privativa abitazione; ed i Provenzali, i quali quì v'avean potuto rappresentare ragioni maggiori, come sudditi una volta, e sudditi originarj degli stessi Sovrani nostri; ci avevano fin anche il lor Molo Provenzale, di cui favella altresì il nostro Passero.

NEl 1488 riferisce ciò, che siegue: *A li 13 d'Agusto 1488 de Domenica alle 23 ore è intrata in Napole una Nave di casa Coppola, che la potronea Matteo Coppola, che fo frate de lo Conte de Sarno, & aggente assai la sono andata a vedere; dove movendose uno temporale cascai uno truono, e donai all'arco de Santo Nicola, ed ave ammazzato Joanne Bolumbrillo, isso, e la mula*,

Questa notizia si deve unire con un'altra, che lo stesso Passero nell'anno 1512 ci reca di Filippo Coppola figlio dell'infelice Conte di Sarno Francesco Coppola, per accrescere quelle, che de' casi di questo celebratissimo uomo, la cui fortuna era stata di ammirazione quì, ed altrove; ci ha date l'elegantissimo Storico della congiura de' Baroni Camillo Porzio, ed anche Tristano Caracciolo. Ecco l'altro luogo del Passero: *De lo mese de Novembre 1512 lo Signore Re Cattolico de Ragona* (Ferdinando, che ancor vivea), *fece pigliare presone lo Duca de Calabria nominato D. Ferrante* (questi fu figlio di Federico, ultimo nostro Re Aragonese, e si ritrovava in Ispagna, dove l'avea mandato prigione Ferrante Consalvo di Cordova, il quale l'avea fatto, secondo le comuni tradizioni, smentite però al-

alquanto dal graviſſimo Mariana, prigione in Taranto dopo della fede data ſull'Oſtia conſecrata, che l'avrebbe laſciato in libertà, e meſſo in luogo ſicuro; caſo, di cui diceſi nella vita del Cardinal Ximenes, ſcritta dalla dotta penna del contemporaneo quaſi Scrittore Gomeſio, che Conſalvo steſso non ſi potea dare in alcun modo pace in punto di morte) *con dire, che ſe ne voleva fuggire a Re de Franza, e volea fare cierto trademiento de mettere foco a certi alloggiamenti de paglia, che ſtavano vicino la poſata dello Signore Re: e per queſta via ſe ne volea fuggire, e ne fo aviſato lo Signore Re per via d'uno Cappellano de lo detto Signore Duca, quale ſubito fo pigliato preſone, e anco fo pigliato un jenteluomo preſone Napoletano, nomenato Felippo Coppola, figlio, che fò de lo Conte de Sarno; e un altro jenteluomo de Montecorvino, che ſe dice, che queſti per eſſere affezzionati, e ſervitori de lo detto Signore Duca, aveano fatto ordenare, per farnelo fuggire in Franza, e dopoi venire nello Riame de Napole: E pigliati, che foro queſti, lo Signore Re li fece ſquartare in lo Grogno de Navarra; e lo detto Signore Duca fo mandato preſone ad uno Caſtiello, nomenato Satino de Volenzia.*

Dal primo de' due traſcritti luoghi s'illuſtra ancor meglio tutto ciò, che del commercio, che avea tenuto Franceſco Coppola in Oriente, commercio, nel quale avea avuto parte ancora il noſtro Re Ferdinando I, riferiſce il Porzio; e s'intende ancora più fondatamente la riſpoſta, che fecero al Coppola i ſuoi collegati Baroni ribelli (riſpoſta per altro alquanto diſobbligante), quando ſchermir ſi vollero della ſua iſtanza di andare in Roma per lor Ambaſciadore ad Innocenzo VIII, e così cacciarſi fuori del pericolo, in cui tutti ſi ritrovavano per la loro congiura; dicendogli che l'Ambaſciadore al Papa, ove dal lor ordine ſi dovea trarre, cioè dal Baronaggio, eſſer doveva uno de' Baroni de' più antichi del Regno.

Non ſi deve laſciare indietro la rifleſſione, che ſuggeriſcono quelle parole, che ſi leggono nel fine del traſcritto luogo: *E pigliati, che foro queſti* (cioè quei ſuoi gentiluo-

uomini incolpati, che ne'l volevano far fuggire in Francia), *lo Signore Re* (Ferdinando il Cattolico) *li fece SQUARTARE in lo Grogno de Navarra* (colà si ritrovava allora Ferdinando il Cattolico, tutto applicato alla conquista di quel Regno): cioè che forse lo *squartare* era allora quella crudelissima morte, che dai Re Aragonesi si dava a coloro, che in materia di Stato erano rei di aver voluto o tentare, o pure agevolare qualche fuga di Principe, o persona di conto. Lo stesso Passero in ciò ci conferma: Dice egli nel 1487: *A li 19 di Jennaro fo priso presone a lo Castiello nuovo lo Conte di Morcone, quale l' ha fatto ponere presone lo Patre, ch' era Conte de Fondi di Casa Gaietano*: e poco dopo: *Alli 26 de Marzo 1487 è stato SQUARTATO uno compagno dello Castiello* (vorrà dire del Castellano), *che ne voleva fare fuire lo Conte di Morcone sopradetto*: e finalmente non molto dopo si seguita a dire: *A li 17 di Settembre 1481 de Lunedì è stato SQUARTATO uno Catalano patrone de Fuste, ch' era venuto in Napole per fare fuire la Principessa de Bisignano co lo figlio, e Conte de Melito.* Questo però dovette accadere, allora quando già questa nobilissima Principessa (alla cui ingegnosissima, se non vuol dirsi miracolosissima, e portentosissima fuga, deve questo nostro Regno la conservazione dal chiarissimo sangue de' suoi Sanseverineschi, perchè da que' pargoletti, che seco portò cotesta eroina, salvandogli da quella tempesta, che minacciava la sollecita loro uccisione, i nostri Sanseverineschi si fanno con gran fondamento discendere), già veramente se n'era fuggita, ed in quella maniera, ch'è descritta dal più volte lodato Porzio: Era cotesta Principessa anche di Casa Gaetano. I fatti del Conte di Morcone, e della volorosissima Principessa di Bisignano si posson con molte circostanze leggere presso dell'elegantissimo Porzio; e quelli del nostro Federico, e suo figlio Ferrante appo il grave Storico di Spagna Giovanni Mariana, dove vi sono cose minute, e notabili, da' nostri Patrj Storici totalmente ignorate. Dall'ultimo de' trascritti luoghi del Passero, dove si dice, che il Padron di Nave Catala-

no,

no, ch'era venuto in Napoli per far fuggire la Principessa di Bisignano, fu fatto della espressa crudel morte morire; ci sorge in mente un pensiero, ed è questo, che chi sa, se in quell'apparizione in sogno di Ferdinando I, ch'ebbe uno de' familiari di Alfonso II; siccome narra, colle voci allora del volgo, il gravissimo Antonio Maria Graziani Vescovo di Borgosansepolcro; a questo fatto si avesse voluto alludere, quasi fosse stata considerata crudelissima cosa il darsi allora la morte, e la morte cotanta spietata a un forestiere, che, probabilmente ignaro del tutto, e perchè noleggiato, era quì pervenuto; almeno è questo un dubbio da potersi proporre: ecco le parole del Graziani: *Sed nocturnis quoque visis infestatum tradunt* (cioè Alfonso II), *quibus nunc vinciri se, nunc a circumstantibus undique gladiis peti, nunc trahi, nunc atrocius discerpi cernebat* (*quas species facile insidens animo timor, & conscientia facinorum dormientibus subiicit*): *Quin & ei ab domesticorum uno narratum, ajunt, adstitisse sibi Ferdinandi Patris umbram, præcipissèque minacibus verbis, nuntiaret filio, dimitteret defendendi Regni spem, obstare fata, Deique decretum esse, ut ejus stirps, variis agitata casibus, funditus interiret; id quum ob alia injusta facta, tum maxime ob illud, quod, Alphonso impulsore, Puteolis rediens, in Leonardi Fano perpetrasset. id quale fuerit, nec ille edidit, nec Alphonsus prodere necesse habuit.* La fuga della Principessa seguì in *Fano Sancti Leonardi*; e così era stata appunto concertata. Sicchè il Catalano in quel luogo aveva dovuto ancor egli approdare; ed ecco come potrebbe esser probabile, che *in Fano S. Leonardi* se gli fosse poi fatta soffrire la crudelissima pena. Ma verisimilmente cosa più seria, e più segreta intender si debbe nel sogno di Ferdinando.

NEll' anno 1492 abbiamo questa narrazione: *All' ultimo de lo mese di Majo Jovedì 1492 in dì dell' Ascenzione, essendo stato mandato da lo Gran Turco a lo Papa lo Fierro de la Lanza, che ferì lo lato de Nostro Signore Gesù Cristo, e quello condutto fino in Ancona per mare*

re; da Ancona fin' a Roma fu condutto per lo Cardinale di S. Pietro in Vincula (che poi fu Giulio II), *e per lo Cardinale de Parma in detto dì; ed arrivò alle* 10 *ore . . . ed anco con detto Fierro de detta Lanza lo detto Gran Turco mandai un suo fratiello carnale primogenito presone a lo detto Papa, per causa, che detto fratiello se voleva levare contra d'esso per farese Gran Turco, perchè era assai ben voluto, e detto Turco fu messo a Castiello Sant' Angelo de Roma*. In questo luogo quello, che del fratello del Turco dice il Passero, è così involto in tenebre, che debbe far maraviglia come nella nostra Città allora fossero venute cotanto confuse le notizie di questo avvenimento, che pur fu uno de' più clamorosi di quell' età. Il fatto passò assai diversamente.

Maometto II ebbe due figliuoli da lui egualmente amati, Bajazzette, e Gem, Zim, o Zizim, che poi in Italia fu Zizimo appellato, i quali nella morte del Padre, seguita inopinatamente, si ritrovavano in diverse distantissime Provincie del vasto Impero, nelle quali il Padre gli aveva in vita situati, e gli aveva sempre trattenuti, per fargli star divertiti, e non cominciare a muover tumulti, e fedizioni per la successione del grande Impero, alla quale ben conosceva, che da ciaschedun di loro egualmente si aspirava. Ma essendosi ritrovato più vicino alla Regia Bajazzette figlio primogenito, e non già secondogenito, come erroneamente scrisse Sleidano; questo fece sì, che Acamete, quel celebre Bassà, che prese il nostro Otranto in tempo del precedente Regno di Maometto II, e per cui stava accreditatissimo in Corte; potette tanto fare, essendo uomo per altro egualmente valoroso nelle spedizioni militari, che brigante negl' intrighi politici della Corte, che Bajazzette fosse in esclusione di Zizimo pervenuto al Trono. Venuto poi Zizimo dalla sua lontana Provincia alla fine con un esercito potentissimo all' incontro a Bajazzette; dopo lungo, e vario corso di combattimenti, Zizimo vedendosi nell' orlo di cader nelle mani del vittorioso fratello, dal quale era persuaso, che sarebbe stato tosto trucidato; in Ro-

Rodi nelle mani de'Cavalieri Gerosolimitani si andiede a ricoverare, dando di ciò egli stesso l'avviso al fratello nel campo al suo opposto, dove stava attendato, per mezzo di un biglietto, che gli fe pervenire ligato ad una freccia, spiccatagli a tal'oggetto nel campo stesso. Di che Bajazzette fu oltremodo dolente, perchè non avrebbe voluto giammai veder Zizimo pervenuto nelle mani de'Cristiani, persuaso che questi col pretesto di rimetterlo nel Trono, giacchè aveva Zizimo nell'Impero Ottomano a favor suo partito grandissimo, gli avrebber potuto recare danni gravissimi. Così sarebbe succeduto, se Zizimo pervenuto fosse nelle mani del Re d'Ungheria Mattia Corvino, quel valoroso campione del nome Cristiano, il quale diceva, che, se glielo davano, gli bastava l'animo di conquistare, o almeno d'abbattere l'intero Impero Ottomano: Ma i Cristiani colla loro ingenita disunione lasciaron perdere ancora questa grande occasione, che Iddio avea lor mandata d'abbattere, o d'indebolire almeno la formidabilissima, massimamente allora, Potenza Musulmana, la quale occasione fu altra, che quella, che poi i nostri Scrittori del Regno dicono, che nuovamente a' Cristiani si porse nel 1644 colla preda del figlio primogenito d'Ibraim, divenuto poi Cristiano, e Domenicano col nome del' *P. Maestro Domenico Ottomano*, di cui va in varie edizioni la vita. Zizimo appena fu tenuto per qualche tempo da'Cavalieri Gerosolimitani in Rodi, ma poi dubitando questi non poterlo custodire in quell'Isola, dappertutto attorniata da' Dominj Turcheschi, in Francia lo mandarono in mano de'loro stessi Cavalieri, e Commendatori Francesi, dove allora regnava Luigi XI, Re temutissimo. Poscia si pensò di darlo a custodire al Papa, ch'era Innocenzo VIII, il quale per altro n'avrebbe voluto far ottimo uso in prò del Cristianesimo; e così Zizimo venne in Castel Sant'Angelo, dove fu tenuto fino a tanto, che Carlo VIII venne in Italia, dappoichè allora egli il richiese sull'idea, che con Zizimo alla testa del suo esercito, dopo conquistato il Regno di Napoli, avrebbe più facilmente fatti que'voli portentosi contra del Turco, i quali avevan co-

sti-

stituita l'ultima meta della sua inconsiderata mossa: nella quale, secondochè i Politici di quella età osservarono, colla speranza dell'incerto, anz'incertissimo, molto del certo, e delle conquiste nobilissime di suo Padre Luigi XI, imprudentissimamente non aveva avuta difficultà di cedere, ed abbandonare il giovine Principe. Nella venuta di Carlo VIII si ritrovava già Papa Alesandro VI: Sicchè al modo suo questo Pontefice volle dar Zizimo al Re di Francia Carlo VIII, perciocchè ce'l diede *veneno prius infectum*, di modo che *paucis post diebus, quam Regi traditus fuit, e vita discessit*, al dir degli Storici Sincroni. E questa fu la fine del misero Zizimo, e l'ospitalità, ed asilo, che incontrò presso de' Cristiani. Di quest'uomo, assai celebre in tutte le Storie di que' tempi, ne fa la descrizione Cuspiniano nel modo, che siegue: *Fuit, cum apud Rhodios esset acceptus Rex Zizimus, annorum octo & viginti, corpore procero, valetudine prospera, facie ferocitatem præseferente, oculis glaucis, ac subobliquis, supercilio denso, aquilo colore, a nasi radice fere utroque cohærente. Sinistrum in frontem elevabatur, dextrum ad oculum vergebat. Nasus aquilinus, os parvum, labia crassa, mentum exile, barba rara non promissa, sed ad cutem forcipe tonsa, cervix obesa, corpus pingue: vorare enim verius, quam mandere solebat. Brachia, crura, tibiæ, ac pedes pro portione compacti, non tamen pinguedine impediebatur, quo minus saliendo, equitando, venando, ac sagittando habilis foret. Si quid concepisset indignationis, oculorum motus, & vox acuta, caprino similis clamori, indicabant. Sed præsentibus viris prudentibus faciem temperavit: simulator, & dissimulator promptus. Cum quietus erat, loquebatur modeste, & temperate: Nec a Principis dignitate, quamquam profugus esset, & extorris, cessit. Voracissimi stomachi fuit, avideque cibum sumebat, bibebat avidius citra Principis dignitatem. Vinum aromatibus conditum diligebat, & aquam saccaro infusam patrio ritu potabat. Et assa, & elixa fastidiebat, & vinum austerum: quoniam aquam cum saccaro in usu habuit quotidiano, Utebatur assidue balneis, thermisque; aquaque gelida*

lida crebro perfundebatur. Observantissimus legis Mahometeæ. Ubicumque habitavit, ædium cellulas omnes lustravit, ac ubique decubuit: nonnunquam etiam sub divo, etsi paratum haberet cubiculum. Subtristis, & cogitabundus semper videbatur, nec ullum lætitiæ signum dabat. Turcorum lingua peritissimus, qui a cunis literis incubuit, ut etiam gesta scribere doctus esset. Res namque genitoris magnifice gestas literis mandavit, Gentilium literarum non ignarus. Reliquit autem apud Carras matrem, inclita Regum Serviæ familia natam, duosque liberos tenellæ ætatis, masculum, ac fæmellam.

Giangiacomo Boissardo nelle sue accreditatissime vite de' Soldani Turcici, e de' Principi Persiani tratta con molta accuratezza di Zizimo, sotto di Bajazzette II, e termina la sua narrazione con queste parole, dalle quali si hanno i successi, che alla discendenza di cotesto misero Principe appartengono, dagli altri Storici per lo più taciuti: *Zemes secundo prælio victus, desperatis rebus, in Rhodum profugit: seque Petro Albussonio Megalomastori* (Gran Maestro allora de' Cavalieri Gerosolimitani) *tradidit: agebat enim tunc annum vigesimumoctavum: id ubi rescivit Bajazetes, legatos ad Megalomastorem misit cum muneribus, qui illum rogarent, ut fratrem Zemem diligenter adservaret: ad cujus alimenta quadraginta millia ducatorum, singulis annis se promisit daturum, quandiu Zemes viveret, & perpetuam cum Christianis pacem servaturum: QUOD POSTEA BONA FIDE PRÆSTITIT. Ut autem securus viveret Bajazetes, Megalomastor Zemen in Galliam misit* (secondo questo Autore sarebbe stato mandato Zizimo in Francia per rendersi da' Cavalieri Gerosolimitani un serivgio a Bajazette, acciocchè quegli fosse stato più sicuro, che da' Turchi non si fosse avuto nelle mani il suo competitore): *qui aliquandiu vixit in Burgonovo, arce Rhodiorum Equitum, unde Romam ad Innocentium VIII Pontificem Maximum deductus: & illic vixit usque ad Alexandri VI Pontificatum, quum Carolus VIII Galliæ Rex Regnum Neapolitanum occupaturus venisset, Zemen impetravit ab Alexandro, cujus ope dicebat, se recuperare posse Imperium Constantino-*

k *po-*

politanum . Sed Pontifex , propinato Zemi venenato poculo , paucos post dies lenta tabe Terracinæ extinctus est . Ejus filius , qui paullo ante a Patre apud Accajarensem Suldanum fuerat relictus cum Matre , quum intellexisset Patrem Rhodum venisse , eo navigavit , & Christianam Religionem amplexus est : & uxorem duxit , ex qua suscepit duos filios , & totidem filias , vixitque illic privatus , donec Rhodo a Solimano capta , filios (qui se deserturos Religionem Christianam pernegabant) supplicio adfecit , filias vero Constantinopolim duci præcepit . Di questo Principe bisogna trascrivere in ultimo luogo quel che nel 1481 ne scrisse ne' suoi Annali l' esattissimo Spondano : *Ubi vero Bajazetes eum Rhodi esse audivit , amplissimis Magistrum muneribus , ac promissis demulcens , uti diligenter asservaretur , ne quid novarum turbarum inter Turcos cieret , petiit , simul & quadraginta , seu ut quidam habent , quadraginta quinque millia ducatorum in ejus alimoniam , & pacem perpetuam Religioni offerens ; quæ & pacta est , & promissa pecunia soluta , ac a Rhodis in ejus alimoniam expensa .* Ecco una gran buona fede per parte di Bajazette , e poi alla fine una somma mala fede dalla parte nostra , violandosi le leggi sacrosante dell'ospitalità contra dell'infelice Zizimo ; la cui andata però in Francia si porta così dallo stesso Spondano : *Qui tamen* , cioè Zizimo, *tum ut plenioris securitatis causa , tum ne propter vicinitatem insidiis fratris pateret , tum ut eum tanto magis metu perpetuo contineret , alio duci petens ; a Magistro , obtenta a Ludovico Rege facultate , in Galliam , unde ipse ortus erat , missus est . Ubi aliquot annos in domo Ordinis Rhodum Burgonovo in Arvernia vixit : laute habitus , & diligenter servatus , ne quid ei mali inferretur , ac ne quoque evadere posset insalutato hospite .* Soggiunge , *cum Zemis expedisset invisere Ludovicum Regem , de cujus gestis multa audisset ; respondisse Regem , libenter se quidem ob ingens nomen Patris ejus visurum illum , verum haud se honeste id agere posse , quod is alterius legis esset : Si vero Christianam amplecti vellet , totis Regni sui viribus affuturum se illi ad Imperium Turcicum obtinendum ; aut si incolatus Galliæ sibi gra-*

gratus esset, daturum se abunde, quo statum Principis se gerere posset; at Zemen legem suam deserere recusasse (questo è verisimilissimo, perciocchè Ludovico XI, che fu un misto di contradizioni inespicabili in tutta la sua vita, non lasciò però mai sempre d' affettare una somma pietà, e religione; cosa, che poco dopo fu egualmente colla stessa maraviglia notata in Ferdinando il Cattolico; quantunque per altro a dire il vero da tutta la serie degli atti di religione di Ludovico XI, tra i quali vi sono quelli riguardanti la storia nostra per la persona del glorioso S. Francesco di Paula, che dalle nostre regioni si fece in Francia venire; lo Storico della Francia de Boussieres, di sopra citato, credette di poterne trarre questo giudizio: *Religionem haud dubie hauserat, atque in res Sacras venerationem, præsertim in Deiparam Virginem, ac tametsi aliquoties speciem pietatis privatis consiliis prætexuerit, tamen menti hærebat rerum Divinarum cultus, aut timor*: e chi legge attentamente il Comines, che fu il continuo accurato ponderatore delle azioni di Ludovico XI, debbe dire per necessità, che dalle sue narrazioni principalmente trasse il Boussieres un tal verissimo giudizio). Di Zizimo, e della gravità, da lui serbata in Roma, parla il Muratori ne'suoi Annali, e colla sua solita vivacità. In un luogo dice: *Nel dì seguente fu condotto al Sagro Concistoro, e per quanto egli fosse stato bene ammaestrato delle genuflessioni, che dovea fare al Papa, e di andare a baciargli il piede; Costui senza voler nè pure piegare il capo, se ne andò ritto ritto al Trono Pontificio, ed unicamente baciò in una spalla il Pontefice*: ed in un' altro luogo: *Domandò poscia l'Ambasciador Turco l' udienza da Zizimo* (Bajazette subito mandò ad Innocenzo VIII un Ambasciadore con regali, quando intese giunto in Roma il suo fratello), *che gliela diede con maestosa formalità, e li presentò lettera, e regali da parte del fratello Bajazette*. Finalmente è degno ancora d'essere quì notato, che lo Spondano ci ha lasciato registrato il motivo, su di cui, tuttocchè secondogenito, sosteneva nondimeno Zizimo, ch' egli avrebbe dovuto esser preferito nella successione della vasta Monarchia Ottomana a Bajazette suo fratel-

 lo

lo maggiore: *Asserebat Regnum Turcicum ad se legitime pertinere (exemplo Cyri, qui Artaxersis Persarum Regis frater minor erat), quoniam Bajazetes, quamquam major natu esset, genitus tamen fuerat Patre nondum Rege; ipse vero Zemis non solum Patre Rege, verum etiam Imperii Græcorum jam possessore*, perchè era nato dopo della presa di Costantinopoli, seguita nel 1453. Ecco dunque una prova della coltura di questo Principe, come appunto ce l'ha descritta il Cuspiniano, e si è veduto di sopra. Tuttavia Zizimo moderatissimamente si sarebbe contentato di una porzione di quella estesissima Monarchia: *Fratri nihilominus cessurum se fuisse, dicebat, si in aliquam Regni portionem admitti potuisset*. Fin quì di Zizimo, del quale se forse il discorso fosse paruto un po lungo più del dovere, si rifletta, che di questo Principe, tuttocchè tale, i cui fatti son molto necessarj a sapersi per intelligenza di rimarchevoli punti storici del fine del secolo XV; pure, come osservò fin dai suoi dì lo Spondano, le narrazioni, che se ne sono tramandate alla posterità, per lo più sono state monche, e confuse; difetto, che fin'anche negli Storici della chiarissima Religione Gerosolimitana si è notato: E per secondo, che facendo questo Principe, e le sue azioni una parte della nostra Storia de' tempi degli Aragonesi, per quel che di sopra abbiam veduto; e non essendo stato ciò da' nostri Storici quasi avvertito: parea, che non dovesse dispiacere, se ora, coll'occasione di emendare il grosso fallo del nostro Passero, il quale si sognò, che Zizimo insieme colla Sacra Lancia fosse stato regalato al Papa; una volta in un libro di nostre Storie, quasi le più rimarchevoli circostanze appartenenti a Zizimo, e ai suoi fatti, per comodo, e vantaggio de' nostri Nazionali, si vedesser raccolte.

NEllo stesso anno 1592 abbiamo questo altro luogo: *Lo Cardinale Ascanio suo Zio carnale per parte di Madre dello Signore Principe di Capua fece uno convito a lo detto Prencipe assai bello, quanto mai fosse fatto in Roma, con tanta abbondanza di roba, che fu uno stupore de tan-*

tanta solennitate (questi era il Cardinale Ascanio Sforza, che ben si può figurare, se avea modo da spendere, e se aveva idee grandi, e magnifiche !). Di trattamenti di Cardinali significanti in quella età o per la loro condizione, o per essere nipoti de' Papi regnanti, o per altre circostanze; vi sono memorie speciosissime negli Scrittori sincroni, alcuni de' quali sono nella Collezione Muratoriana: e massimamente i nostri Aragonesi, non senza loro gradimento, e stupore insieme, come quì dice il nostro Passero, gli sperimentarono, giacchè tutta quasi la Casa Aragonese nostra fu allora in Roma in varie volte, e magnificamente sempre comparve, e fu trattata; perciocchè vi fu Ferdinando I, Alfonso suo figlio, Ferrandino suo nipote, e così si vada discorrendo. Infra di questi trattamenti è notabilissimo quello, che sotto il Pontificato di Sisto IV dal suo Cardinal nipote, Pietro Riario (che poi morì giovinetto, e ch'era stato Frate Minore, come lo stesso Papa) ricevette la nostra Eleonora d'Aragona, quando andiede per isposa ad Ercole d'Este, Duca di Ferrara. Ecco come il descrive Stefano Infessura nel suo Diario: *Eodem anno* (1473), *& mense Junii, lo Cardinale di Santo Sisto, detto Frate Pietro nel secolo, fece coprire tutta la Piazza de' Santi Apostoli* (forse elesse questa Piazza, come quella che era innanzi alla Chiesa del suo Ordine), *e fece certi tavolati intorno alla detta Piazza, con panni d'arazzo, e tavole a modo di una loggia, e corridori, ed anco sopra lo porticale della detta Chiesa fece un'altra bella loggia tutta ornata, e in quei tavolati fu fatta per i Fiorentini la festa di Santo . . . . e stavaci due fontane, che buttavano acqua, la quale veniva molto da alto, e credo dal tetto de' Santi Apostoli, e lo detto Cardinale fece un bello, e fontuoso convito a Madonna Lionora, figlia del Re Ferrante, la quale se ne andava a marito a lo Marchese, o Duca di Ferrara; e dopo lo detto convito si fece fare quella festa, e fu una delle belle cose, che mai si fosse fatta in Roma, ed ancora fuori Roma; perchè tra lo convito, e la festa ci furono spesi parecchi migliaja di ducati. E fece addrizzare una ar-*

argenteria con tanti argenti , che mai fu creduto , che la Chiesa di Dio ne avesse tanti, senza di quello, che serviva a tavola ; e le cose da mangiare indorate , e lo zuccaro senza misura, che lì fu adoperato , appena si può credere. E la detta Madonna Lionora stette nella Chiesa predetta parecchi dì con molte Damigelle, e Baronesse, E FU DETTO (vedete a che arrivava il lusso, altro che quello del nostro Conte di Fondi Onorato Gaetani, che avea pensato di dare a ciascun Tedesco la Camera col suo cortinagio!), *CHE LO CARDINALE PREDETTO A CIASCUNA DI QUELLE DONNE, CHE AVEANO LE CAMERE DA PER SE , OLTRE GLI ALTRI ORNAMENTI, TENEVA UN PITALE INDORATO . Oh guarda in quale cosa bisogna , che si adoperi il tesauro della Chiesa !* E nella vita del Zio Sisto IV, scritta dall'Anonimo Vaticano, pubblicataci dallo stesso Muratori , si legge : *Ingentem illi supellectilem* (parlandosi di questo giovane Cardinale) *argenti, & auri, vestes egregias, & aurea peristromata, equos perferoces, famulos multos sericatos, & concinnatos, nascentes poetas* (allora risorgevan le lettere), *pictores insignes domi habere magna impensa conatus est; gaudere item, ludos celebrare magno apparatu , nec urbanos solum , verum etiam bellicos. CONVIVIA ITA SUMPTUOSA DEDIT LEGATIS QUIBUSDAM , ET LEONORÆ , REGIS FERDINANDI FILIÆ, AD MARITUM EUNTI, UT HOC UNO LAUTIUS SIT NEMO, Magnificus quoque, & liberalis erga doctos , & pauperes fuit &c.* ; E nella prefazione di Gianfilippo da Lignamine di questo Cardinale parlandosi, che in quell'anno stesso era trapassato, nel quale Gianfilippo dava fuori il suo libro, che dedicava al Zio Papa, si dice così: *Petrus Riarius Cardinalis Sancti Systi, Constantinopolitanus Patriarcha, vir ætatis nostræ MAGNIFICENTISSIMUS , ET PRUDENTISSIMUS*. Nella nostra Dissertazione su d'esso Gianfilippo da Lignamine abbiam molte belle cose tanto rispetto a questo Cardinale, che fu l'oggetto, vivo, e morto, di grandi meditazioni degli uomini illustri di quell'età; quanto riguardo a tai conviti, e feste, e cose curiose simili, con qualche diligenza raccolte, e registrate.

Nel

NEl 1493 narransi le seguenti particolarità, le quali potrebbero costituir argomento di nobilissima dissertazione. *A li 1493 nel mese di Jennaro incomenzai la morìa in Napole, e scompìo d'Ottubre 1493, nella quale morìa s'annumerano esservi morti delle persone trenta milia Cristiani, e venticinque milia Judei di quelli, che erano venuti in questo Regno, e questi foro causa di detta morìa, e diffalzione di Napole.* E poco appresso: *A li 1493 de lo mese di Marzo lo Signor Re Ferrante, e lo Signore D. Alfonso d'Aragona Duca di Calabria, e lo Signore Principe de Capua, ed altri Signuri sen' andaro ad Aversa, ed a Capua per causa di detta morìa; e la Summaria sen' andò a Nola; e la Vicaria a Fratta Majore; e la Doana ala Torre de lo Greco.*

In altri luoghi nota anche lo Storico nostro le ritirate del Re Ferrante in casi somiglianti di pestilenze, sopraggiunte ne'suoi dì in Napoli, ed accenna le Officine, ed i Tribunali che in tai dolorose circostanze accompagnavano il Sovrano. Talchè sarebbe una bellissima investigazione quella di vedersi in tai casi ordinariamente quai Tribunali abbian seguitato il Principe, e quai nò, e dove per lo più diversamente i Tribunali della Capitale siansi ricoverati, quando abbian creduto di non intermettere affatto i loro esercizj di giuredizione. Quello intanto, che dal trascritto luogo si ricava, egli è, che nel caso della pestilenza del 1493 accennata dal Passero; il Sagro Consiglio, come Tribunale, che poteva *quiescere paullulum*, perchè addetto per lo più alle Cause grandi, e di gran rimarco, non pensò a trasferirsi ancor esso in qualche sito sicuro; come per l' opposto fece la Camera, e la Dogana per gl'interessi Reali; e la Gran Corte (il Tribunale ordinario di giustizia di tutto il Reame), che ottimamente vi pensarono.

IN conferma di quel, che narra il Summonte della squisita tapezzeria, che ebbe il Re Ferrante I, tapezzeria, che compratasi poi nella sua morte dalla Casa Estense di Ferrara, e messasi per ornamento di uno de' Palagj, che nel suo

suo Stato avea quel Duca; fu l'ammirazione dell'Imperador Carlo V, quando, venuto in Italia nello stesso Palazzo stette ad alloggiare; puossi rilevare il seguente luogo del nostro Storico nel 1494, nel mentre parla della morte del nostro Ferrante I: *A li 5 di Maggio 1494 s'incomensaro a metter in ordine nell'Archiepiscopato multi talami di legname, che ci vorria un anno a contarle, e multi paramenti, che per tutte quelle mura non si vedevano se non cutre de broccato, e de velluto, ch' era una dignitate a vedere: Così ancora tutto lo Castiello nuovo degnamente parato, & massime la Sala de lo triunfo, dove si vedevano chiaramente tre panni, quali erano nominati la Pastorella, che foro estimati 130. milia ducati, ed altri panni, che ci vorria multo tempo a dirlo*.

A proposito di ricca tapezzeria, e speciosi mobili di Casa, come noi siam usi di dire, è da notare, che in quel secolo, oltre a quella rarissima, che avea raccolta Cosimo de' Medici, la quale ebbe poi tante disgrazie nella sua casa, quante da coloro si sanno, che della Storia di Toscana sono, ancorchè leggiermente, informati; mobile, che sorprese infra degli altri quel Duca di Milano, che colle sue straordinarie ricchezze, nella sua entrata fatta in Firenze, credeva dover soprassare ciascuno: In questi tempi Massimiliano Imperadore avea forse il mobile di casa il più scelto, ricco, e singolare d'Europa: E dicesi, che quando poi nella morte di Massimiliano questo mobile Carlo V suo nipote se 'l volle far venire ne' Paesi Bassi, nel che suo fratello secondogenito Ferdinando, che poi fu anche Imperadore, esattamente il servì, e soddisfece; fu lo stordimento di ogn' uno, come Massimiliano, che nella sua vita era comparso sempre così bisognoso di danaro, che volgarmente in Italia l'avevan per ischerzo chiamato *Massimiliano senza danari*; e per cui quasi tutte le sue grandi imprese, come ordinariamente avviene, erano restate estinte nel mezzo del lor cammino: avesse potuto tenere cotante cose preziosissime, non meno per lo loro intrinseco valore, quanto per lo lor lavorio, e rarità, onde pregio maggiore alla cosa sempre ne de-

deriva. Probabilmente in questo gran mobile di Massimiliano c'andava ancor compreso quello de' Duchi di Borgogna, la cui Corte in Francia per isplendidezza, magnificenza, e pulizia, avea sostenute le veci delle due case d'Italia, cioè de' Duchi di Milano, ultimi Visconti, e primi Sforzeschi, nella cui Corte si ammirava la ricchezza; e della casa di Cosimo, e Lorenzo de' Medici, dove la rarità, e sceltezza della suppellettile di ogni spezie costituiva lo stupore de' riguardanti. Questo gran mobile di Massimiliano, come sono le cose umane, poco dopo andò a finire nell'esser inghiottito, chi'l crederebbe! dall'Oceano: perciocchè succeduto poi a Carlo V Imperadore, e Re di Spagnà il suo figliuolo Filippo II per la celebre rassegna de'vasti Regni ereditarj seguita in Brusselles, fattagli dal Padre; quando poi si determinò Filippo di ritirarsi in Ispagna, donde non uscì mai più, risolse di portarsi seco o tutto, o il più prezioso almeno del mobile, che aveva nel suo palagio Reale di Brusselles; e quindi caricò più Vascelli di questo nobilissimo, preziosissimo, e rarissimo mobile; ma sopraggiunta poco dopo quella fiera tempesta, onde Filippo II credette in appresso esser miracolosamente scampato, e solo pe 'l voto fatto allora di punire irremisibilmente gli Eretici di Spagna, di che diede tosto pruove appena giunto a Vagllaloid con quelle severe giustizie, alle quali Sarpi però dice, che la Spagna in gran parte attribuir dee di non esser restata ella ancor degli errori di quel Secolo contaminata: il mobile nella maggior parte naufragò, e perì; e questo fu il fine del mobile raccolto, ed accresciuto con tanto studio da Massimiliano I. Quello del nostro Ferdinando, che dalla sua speciosa tapezzeria è da argomentare, che dovette esser ancora nobilissimo, non ebbe sorte più felice: perciocchè Alfonso II nell'andarsene via, dopo d'aver a malincuore rassegnato il Regno al figlio Ferrantino, se l'avrebbe voluto, come avarissimo di sua natura, tutto seco portare; e perciò se 'l faceva buttare piuttosto, che calare nelle sue galee da quella parte del Castello nuovo, dov'era la sua abitazione, che immediatamente è sopra al mare. Ma avvedutisene i Francesi di Carlo VIII, impedirono che si fosse perfezionata l'opera

 (fat-

(fatto che il nostro Passero erroneamente attribuisce a Ferrandino, se non si avverò di nuovo allora in quello, che v'era di tal mobile restato). Così tra ciò, che Alfonso II si portò seco, e l'altro, che si rovinò, si perdette, o fu rubato, e saccheggiato in quel grande bisbiglio; pochissimo ne rimase, e forse il più gravante; come specialmente esser dovette la Biblioteca; e quest'ultimo avanzo di tal mobile, e la Biblioteca, se non in tutto, almeno in parte, passò poscia in Francia. E' certo, che il minutissimo, e diligentissimo Tiraboschi ci dice, che i libri de' nostri Re s' incontrino nella Biblioteca Reale de' Re di Francia, e che, colà vi si veggano altresì libri colle armi de' Baroni Regnicoli, e delle prime Case di questo nostro Reame; ed egli congettura, che cotesti libri formassero una porzione della Biblioteca Reale de' nostri Re Aragonesi, decaduti al Trono probabilmente per via di confische, le quali la misera condizione di quei tempi rendeva frequentissime. E sicuramente tutto il mobile de' nostri Re Aragonesi fu accresciuto per questo mezzo notabilmente. Basta dire, che vi fu la confisca della preziosa, e ricca suppellettile di Francesco Coppola Conte di Sarno, ch'era allora la suppellettile più speciosa tra tutti i Cittadini privati d'Italia, e della quale cento quarantasette carri se ne videro entrare nel Castello nuovo, dove il Re abitava. Solo Alfonso I avea avuto il coraggio, Sovrano veramente magnanimo, della suppellettile, e mobile preziosissimo di Giacomo Caldora, dopo di aversel o veduto schierare tutto d'avanti, non trarre più per via di confisca, che appena una coppa di Cristallo; fatto senza dubbio de' più grandi tra quei molti, che ne somministra la vita di questo gran Principe.

L'Incoronazione, che descrive quì, sotto lo stesso anno 1494, del Duca di Calabria figlio primogenito di Alfonso, è degna di tutta la riflessione, perchè niuno de' nostri Storici così ci ha tutte le particolarità di quella Festa narrate, come fa, il nostro Passero, le quali particolarità perchè spezialmente si raggirano a spiegarci le ricchezze della Casa Reale in tempo della morte di Ferrante I, le quali

li fanno ſtordire: così ſapendoſi poi, che tutte queſte ricchezze ſi voleva portare ſeco Alfonſo immediatamente, quando impauritoſi della venuta di Carlo VIII Re di Francia; e perſuaſo del giuſto odio, che egli ſi avea concitato addoſſo di tutti i ſuoi ſudditi; non pensò a far altro che a vilmente fuggire, in fretta ammaſſando, ed unendo, e le ſue Galere caricando di tutto quello, che più di prezioſo quì vi era, ſiccome ſi è detto pocanzi; così coll' additata minuta narrazione del Paſſero potremo avere una maggior pruova di quelle steſſe ricchezze, che da queſto Regno o traſſe Alfonſo II, o che allora diſgraziatamente ſi diſsiparono, e diſperdettero; ricchezze, che ſe forſe Alfonſo II toſto dopo della morte del Padre aveſſe egli avuto il debito coraggio di impiegare, come pur gli conveniva di fare, nella ſalvezza della ſua Caſa, e del ſuo Regno; non avrebbe perduto il Reame. Lo ſteſſo Paſſero nota, *che tutto lo Mundo era reſtato ammirato de tante ricchezze, che ſi ſono viſte per Napole*. E' vero però, che anche i Gentiluomini, ed i Baroni del Regno, ſecondo la naturale ſplendidezza de' noſtri, per magnificare la feſta recarono in mezzo le loro gioje, e di eſſe adornaronſi.

In queſto ſteſſo luogo è anche notabile, che il Paſſero nota, venire ſpezialmente ſolennizzata la cavalcata fatta per l'incoronazione del Duca di Calabria da un gran numero di Buffoni, che ſeco il nuovo Re portava: *E così andave Sua Maeſtà: penſate, che tutte le Genti ſono ſtate maravigliate di tante gioje, e non ſapevano da dove l'avea cacciato; e così è cavalcato per Napole: ed ha portato con ſeco tanti ſuoni, e trombette, che non baſta a dirlo, e DI TANTE MANERE DI BUFFONI*. Era allora queſto un guſto del Secolo: e tanto è vero ciò, che ſin anche all' Imperador Greco, quando venne in Italia pel Concilio di Firenze, i Veneziani gli fecero ritrovare il ſuo Buffone. Fuori d'Italia era lo ſteſſo, e Franceſco I dilettoſſi molto di coteſta gente, la quale quantunque ſovente viveva bene, e traea profitto dalla ſua profeſſione; non è però, che talvolta non ſi vedea in cimenti grandiſsimi. Queſto guſto da quell' ora in poi andò ſempre ſenſibilmente ſcemandoſi, fintanto che i Buffoni,

 non

non ſenza decoro delle Corti de' Principi, uſcirono totalmente di moda. Ma Ferdinando I d' Aragona ebbe un tal piacere in grado ſommo, come gli Storici de'ſuoi fatti il riferiſcono, e perciò ragionevolmente i Buffoni preſtar gli vollero un tale oſſequio di ſeguirlo in molta copia nell' eſequie. Queſti in ſomma formavano una parte de' ſuoi ſervidori, e della ſua famiglia; e la ſervitù, e l'intera famiglia hanno ſempre in ogni eſequie di perſone di conto, non che de' Sovrani, il feretro ſeguito.

NEl 1495 ſeguitandoſi a parlare della ſolenniſſima coronazione di Alfonſo II, infino a quell'ora Duca di Calabria, ſeguita dopo della morte del Re Ferdinando I ſuo Padre, infra le altre coſe ſi nota ciò, che ſiegue: *Stammatina a le 12 ore* (era il giorno 8 di Maggio, in cui quell' anno era caduta la ſolennità dell' Aſcenzione di N. S. G. C.) *lo Re Alfonzo insìo da lo Caſtiello nuovo con tanto triunfo, e con tante manere de iſtromenti, che parea, che per lo airo foſſe lo coro celeſtiale; ed accompagnato da tutti li Signori de lo Riame, ſe n' andai a Piſcopio; dove con grandiſſima cirimonia l' aſpettava lo Cardinale legato de lo Papa per le donare la Corona; ed allo andare, che fece in detta Eccleſia ſe levae tanto male tiempo de pioggia, che fo troppo gran coſa, e così con queſto male tiempo ſe n' entrai in detta Eccleſia; & jonto che fo, s' encomenzò la Meſſa, e queſta Meſſa la diſſe lo Cardinale ſopradetto; e lo RE ALFONSO CANTAI L' EVANGELIO, E QUA SE USARO LE CEREMONIE REALI, e dopo che fo detta la Meſſa, lo Re ſe ſpogliai, e untai avanti de tutti, E VESTITOSI DA JACONO D' EVANGELIO, E DOPOI CANTAI LO VANGELIO: Quà ſe ſono viſte de tutte manere de muſica, ch' era una maraviglia a ſentire: penſate, che tutte li Canture d' Italia erano quà.*

Queſto luogo merita ſpeciale riſchiaramento. I Signori Tedeſchi, i quali tuttochè molto tardi, maſſimamente riſpetto a noi altri Italiani, ſi ſiano meſſi a coltivare le lettere; pure vi hanno ſaputo fare tali mirabili progreſſi, che come

me gl' isteſſi Italiani noſtri non hanno potuto non confeſſare; hanno eſſi aſſai più di noi altri fin' ora ſcorſi tutti gli argomenti dello ſcibile, e della letteratura; e maſſimamente nel Diritto Pubblico, e nelle coſe loro medieve, in cui han dimoſtrata tal diligenza, che ſembra quaſi miracoloſa. Infra degli altri articoli, che hanno ſe non eſauriti, ſviluppati almeno baſtantemente, intorno al loro Imperadore, vi ſono ſtati queſti due, trattati con ſeparate Diſſertazioni, cioè *de Canonicatibus Imperatorum Auguſtorum, Germaniæque Regum; & de Imperatore Diacono*. Noi altri Napoletani per la prerogativa, che gode il noſtro Re dello ſtallo nella Chieſa di Bari, e per altre ſomiglianti, appena il primo argomento di paſſaggio abbiam talvolta toccato; ma quell' altro *de Rege noſtro Diacono*, per quanto ci ſia noto, non ſi è ancora infino ad ora diſcuſſo. Chi ſa ſe l'opera del Paſſero ſarà d' occaſione a riempier queſta laguna nel noſtro Patrio Diritto Pubblico, ch'è ancora nella ſua prima infanzia, e quaſi appena vagiſce. Intanto noi, che di paſſaggio unicamente poſſiam accennare qualche coſa di quelle molte, che ci ſi affollerebbero d' avanti in queſta preſente lettura del Paſſero; ſtimiamo ſolamente in ſu di queſto luogo di dire, che per gl'Imperadori d'Occidente, o ſia di Germania, la qualità di Diacono, o per meglio dire le funzioni Diaconali, appena ſi ritrovan ſpiegate nella funzione, quando ſi è data, d' intervenire eſſi nella notte di Natale o alla Meſſa Papale, o ad altra Meſſa ſolenne, che in quella gran ſolennità ſuol celebrarſi.

Di Carlo IV, il quale ritrovoſſi a preſedere *Comitiis Metenſibus*, ne' quali ſi formò parte della celebre Bolla d' Orò, quando cadde la ſolennità del Natale del 1356, dice Beneſio Veitmile Scrittore di quell'età, che nella Meſſa ſolenne, che quella notte nella Cattedrale fu cantata, oſtenne le veci di Diacono: *In Feſto Nativitatis Domini in matutinis Dominus Imperator, indutis Imperialibus inſigniis, coram Principibus ſupradictis, LEGIT EVANGELIUM, EXIIT EDICTUM A CÆSARE AUGUSTO, & Do-*

& Dominus Cardinalis cantavit coram Imperatore primam Missam.

Di Sigismondo Imperadore, o Re di Germania, come diversamente fu appellato, figliuolo di Carlo IV (questi è quel Sigismondo, che tanto e poi tanto travagliò, e sudò per dar la pace alla Chiesa, e toglier lo scisma, quanto ognun sa) Ludovico Cavitellio negli annali di Cremona lasciò scritto lo stesso: *Sigismundus Cæsar in Natali Domini, Costantiæ, celebrata Missa per Joannem Summum Pontificem, ad eam rursus uti Diaconus cecinit Evangelium*, *EXIVIT EDICTUM A CÆSARE AUGUSTO*.

Giovanni Nauclero, gravissimo, ed esattissimo Cronista, scrive lo stesso del medesimo Sigismondo Imperadore: *Sigismundus Rex nondum (Concilio) aderat; Is vero in vigilia Nativitatis Domini venit in Uberlinger, quod oppidum distat miliare Alemannicum a Constantia: sequebatur Regem Regina, inde Rex certiorem fecit Papam* (era l' infelice Giovanni XXII, Baldassarre Cossa nostro Napoletano) *de adventu, rogabatque, ut cum Missis adventum suum prestolari dignaretur: noctu itaque ascendentes naves, Constantiam* (per lo lago) *circa mediam noctem advecti sunt. Deinde cum faculis ardentibus intraverunt Ecclesiam Cathedralem, in qua Papa Joannes cantavit primam Missam, REX VERO LEGIT EVANGELIUM: EXIIT EDICTUM A CÆSARE AUGUSTO IN HABITU DIACONORUM*.

Questo, che Nauclero lasciò scritto di Sigismondo, trasse egli dal Diario Veneto, documento di quell' età, trascrittoci dal laboriosissimo Oderico Rainaldo: *In vigilia Nativitatis Christi* (si legge in quel Diario sotto l' anno 1714) *Umberlingam veniens cum conjuge sua per lacum Constantiensem navigio properavit, inde ad Civitatem, ut Concilio, Constantiæ congregato, interesset, & Missarum solemniis. Sub mediam igitur noctem Constantiam ingressus, primam Missam, celebrante Papa, ipse DIACONI HABITUM INDUTUS, LEGIT EVANGELIUM ALTA VOCE: EXIIT EDICTUM A CÆSARE AUGUSTO*.

Per

Per ultimo Federico III figliuolo di Sigismondo, nella sua seconda venuta in Roma nel 1468 (giacchè la prima fu quella del 1452, nella nostra Storia molto rimarchevole, perchè di là poi passò in Napoli a visitare Alfonso, come già si è veduto), che vuolsi seguita *voti solvendi causa*; essendo giunto nella notte appunto di Natale, addirittura portossi nella Chiesa di S.Pietro, dove al riferir di Giacomo da Pavia: *Cæsar VETUSTO sedis ritu, ENSE DE MANU EJUS CUM BENEDICTIONE ACCEPTO* (parla del Papa Paolo II), *eoque illico, ut erat nudus, armigero astanti tradito, CAMISEAM, ET STOLAM ALBAM, ET PLUVIALE, MINISTRANTIBUS DIACONIBUS, SUMPSIT, IISDEMQUE LATUS EJUS CLAUDENTIBUS, EVANGELIUM LECTIONIS SEPTIMÆ NON INJUCUNDE CANTAVIT, LECTIONEM IPSAM EORUM ALTERI PROSEQUENDAM RELINQUENS*. Questa lezione settima si descrive così da Agostino Patrizio, Scrittore di quell'età, pubblicatoci dal Mabillon: *Septimam, quæ principium habet. Evangelii secundum Lucam, ubi scribitur, EXIIT EDICTUM A CÆSARE AUGUSTO, UT DESCRIBERETUR UNIVERSUS ORBIS*.

Fin quì non abbiamo altro, se non che d'essere stati gl' Imperadori Germanici da Carlo IV in poi nel possesso di far da Diaconi assistendo alla Messa solenne della notte di Natale, specialmente ove tal Messa celebrata fosse stata dal Papa: di modo che non arriviamo a capire, come Cristiano Gottilieb Budero nella sua dissertazione *de Imperatore Diacono*, dopo d'aver confessato; *me hoc Imperatorum functionis Diaconalis exercitium inter Sacras Cæremonias Natalis Domini TANTUM observasse*; avesse potuto poi maravigliarsi, come Carlo V essendosi ritrovato in Roma nel 1536 nel dì di Pasqua di Resurrezione, ed avendo assistito a Paolo III nella Messa solenne allora dal Papa stesso cantata; questo tal luminoso carattere di Diacono non avesse spiegato: l' Evangelio *Exiit edictum a Cæsare Augusto* solito solranto a cantarsi dall' Imperador Diacono, alla sola solennità di Natale è adattato: Sicchè, se le

le memorie rispetto al Diaconato Imperiale si raggirano solamente sul canto dell' Evangelio *Exiit Edictum a Cæsare Augusto*; e tal funzione si ritrova celebrata la notte di Natale: non è meraviglia, che nel dì di Pasqua Carlo V di un tal diritto non si fosse mostrato sollecito, il quale altrimenti non l'avrebbe mai trascurato, come colui, che de' suoi diritti fu oltre misura conservatore, ed acerrimo difensore.

Le notizie finora rapportate niun lume dar potrebbero al luogo del nostro Passero, che vorressimo illustrare, giacchè il nostro Alfonso II d' Aragona, quando la fece da Diacono nella solenne Messa cantatasi nella sua coronazione; non era Imperadore, nè seguì la funzione allora nella notte di Natale. Ad altro dunque par, che si debba aver ricorso per rischiarare alquanto questo luogo. E senza molto travagliarci, lo stesso Agostino Patrizj ci somministra cosa da toglierci d' impaccio. Fa egli distinzione tra la quinta, e settima lezione dell'Uffizio di Natale; la settima, ch'è l'Evangelio di S.Luca *Exiit Edictum a Cæsare Augusto*, è propria da cantarsi dai soli Imperadori, e nell'unica funzione della notte di Natale: l'altra cioè la quinta, dic'egli, *hanc siquidem cantare solet*, *QUI BENEDICTO ENSE DONATUR*, *aut Cameræ Apostolicæ Clericus ejus loco*. Dunque la quinta può cantarsi da ogni Principe, *quando donatur ense benedicto*: E perchè inverso degl' Imperatori, che assistevano alla Messa solenne nella notte di Natale, si adoperava anche la solennità di darsi loro la Spada benedetta; perciò sovente essi anche la quinta lezione cantavano, *vel aliquis Clericus Apostolicæ Cameræ eorum loco*; ed in questo atto non il catatter d'Imperadore, ma quello di ogni semplice Principe spiegavano. All'incontro ciascun altro Principe la sola quinta lezione cantar potea, ricevendo *ensem benedictum*, in qualunque solennità l'avesse ricevuto.

Avendo dunque Alfonso Duca di Calabria nella sua solenne Coronazione, nella quale dice il nostro Storico, che si celebrò la Messa solenne nel nostro Duomo dal Cardinal Legato del Papa (il quale fu il Cardinale di Monreale

reale Borgia nipote del Papa), e che *vi si usarono le Ceremonie Reali*; che vuol dire, che gli si dovette spezialmente esser dato *ensis benedictus*, cosa per altro, che l' attesta il Summonte, ed il Guazzo. Ecco dunque, coma immediatamente sopravvenir dovette l'altra cerimonia, ch' era quella, che corrispondeva alla tradizione della spade benedetta, cioè di vestirsi poi il Re da Diacono, e cantarsi poscia da esso l'Evangelio, non già quello *Exiit edictum a Cæsare Augusto*, ma o l'Evangelio corrente di quel giorno, o la quinta lezione dell'Uffizio del dì del Santo Natale. In questi tempi in Roma lo studio del Cerimoniale fu particolarmente coltivato, tal che i maggiori libri a questo genere appartenenti o pubblicati, o ancor manuscritti, sono di quest'età. Sicchè non è meraviglia, che il Cardinal Legato col fresco cerimoniale di quel, che si era praticato in Roma con Federico III, a cui si era fatto cantar nommeno l'Evangelio Imperiale *Exiit Edictum a Cæsare Augusto*, vestito da Diacono, ma anche l'altro da cantarsi da ciaschedun Principe in corrispondenza, e quasi in forma di ringraziamento *ob acceptionem ensis benedicti*; volle, che il nostro Alfonso nella sua coronazione, in cui la principale solennità era quella di darglisi la spada benedetta, come gli si diede; avesse subito l'Evangelio da Diacono cantato.

Questo rito non senza mistero, e saviezza somma dalChiesa fu introdotto. Ed in vero essendo la Chiesa, giusta la famigerata sentenza del Mellivitano, *in Republica*; ha ella necessariamente bisogno della tutela, e difesa de'Principi Cristiani, che la proteggono, e la sostengono col loro potere. Perciò nel darsi la spada al Principe, la Chiesa vuol dichiarare che gliela dà, come ad uno, che spiegar tosto si dee, e protestare di ritenerla a guisa di un Ministro della stessa Chiesa, per difenderla appunto, e proteggerla con quella stessa spada, che dalla medesima Chiesa, dopo d'essergli stata benedetta, aveva conseguito. E perchè i Ministri della Chiesa nella semplice, e primitiva Gerarchia Ecclesiastica sono i Diaconi; perciò egli da Diacono allor si veste,

 e fa

e fa nella Sagra solenne Liturgia la funzione più solenne de' Diaconi, ch'è quella di cantar l'Evangelio, per ispiegare appunto questo suo carattere, e questo suo animo determinato, e disposto di ricevere la spada benedetta sol come Ministro della Chiesa, e per valersene, e servirsene in difesa, e tutela della medesima.

In fatti nel Pontificale Romano l'orazione, che si recita dal Metropolitano nel dare la spada al Re quando si corona, benedicendogliela nel tempo stesso, è questa: *Accipe gladium de Altari sumptum per nostras manus, licet indignas, vice tamen, & authoritate Sanctorum Apostolorum consecratas, tibi regaliter concessum, nostræque benedictionis officio in defensionem Sanctæ Dei Ecclesiæ divinitus ordinatum, & memor esto ejus, de quo Psalmista prophetavit, dicens: Accingere gladio tuo super femur tuum potentissime, ut in hoc per eundem vim æquitatis exerceas, molem iniquitatis potenter destruas, & Sanctam Dei Ecclesiam, ejusque Fideles propugnes, ac protegas, nec minus sub fide falsos, quam Christiani nominis hostes execreris, ac dispergas.* E Giovanni, o per meglio dire Giannotto Manetti Fiorentino (il grande Amico del nostro Re Alfonso I), il quale ultimamente si è dato alla luce dal Muratori, parlando della coronazione di Federico III, da noi di sopra toccata, quando viene al punto, che dal Papa Niccolò V allora fugli data la Spada benedetta, nota che l'atto da questa orazione venne accompagnato: *Omnipotens sempiterne Deus, qui ad prædicandum æterni Regni Evangelium Romanum Imperium præparasti, præsta quæsumus huic Federico III novello Imperatori fideli famulo tuo arma Cælestia, ut superatis barbaris, & inhumanis gentibus, pacis, ac Catholicæ fidei inimicis, secura tibi serviat Christiana libertas*: e che immediatamente avesse risposto l'Imperador Federico: *Exaudi quæsumus, omnipotens, & sempiterne Deus, pias, & devotas praces Nicolai tui Summi Pontificis, ut cuncti Ecclesiastici, & Sæculares populi, Respublicæ, & Principes, omnibus Christianæ fidei hostibus penitus abolitis, & ad ultimam internecionem usque deletis, liberius servire, atque efficacius famu-*

mulari valeant &c.: e comincia il Manetti la narrazione di tali cose con questo esordio: *Nicolaus itaque, qui Ecclesiasticarum cæremoniarum accuratissimus, ac diligentissimus observator erat*, come l'era veramente, ed era oltre a ciò dottissimo, piissimo, e prudentissimo insieme. Queste nostre congetture potranno per ora bastare per illustrare il luogo trascritto del nostro Passero insino a tanto, che non se ne recheranno in mezzo migliori. Bisogna fare qualche altra osservazione, ed è che l'Evangelio, che cogli Abiti Diaconali si è cantato da i Principi, nel ricevere essi la spada benedetta; il più delle volte dopo della Messa si è cantato, non mescolandosi questo Evangelio con quello, che allora dal Diacono si è dovuto cantare: e l'altra, che dal ritrovarsi scritto negli Statuti della Chiesa Cattedrale di Aquisgrana, *quod Romanorum Imperator sit in ordine Diaconorum primus, & Aquisgrani præsens, vocem habet in Capitulo*; si deve soltanto ricavare, che i Principi Secolari, quando sono Canonici in qualche Capitolo, nell'ordine de' Canonici Diaconi, cioè de' Ministri, s'intende che siano. La malignazione poi dell'eretico Pietro Molineo (dotto Teologo per altro, e gran maestro negli studj della Sacra Biblia, e lingue Orientali), che *astu Imperatores, & Reges facti sunt Canonici* (*ET DIACONI* come soggiunge erroneamente Budero, perchè la Chiesa non ha detto mai di fare i Principi Diaconi, ma ha fatto soltanto spiegare da essi le funzioni Diaconali nel cingergli della spada benedetta per indicare altro, come già si è veduto) *quarumdam Ecclesiarum Cathedralium, nempe ut Clerici Reges in suum sodalitium adsciscerent, & Papa tantum emineret supra Reges, quantum antestat Canonicis*; è di quelle solite, onde sono tutti i loro libri contra di noi ripieni, le quali stomacarono fin anche l'Autore del libro *Religio Medici*, e dovrebbero ormai terminare, perchè alla fine da gran tempo lo stato delle cose del tutto ostile, ed accanito è, grazie a Dio, già cessato. Del resto nel testo del nostro Passero dev' esservi certamente o vizio, o pleonasmo, come è più facile: perciocchè non pare mai possibile, che avesse potuto egli dire, che due volte si vestisse da Diacono il nostro Al-

fonfo, e che cantato aveffe due Evangelj; giacchè non fi può mai capire, come Alfonfo doveva due Evangelj cantare per la ragione già veduta, che l' Evangelio *Exiit Edictum a Cæfare Augufto* appena in bocca dell' Imperatore, e nella fola folennità di Natale la Chiefa il foftiene, preffo la quale, come ben fi fa, tutti i riti della Sacra Liturgia fono una ben architettata pia allufione, e miftero.

Il Summonte con molta diftinzione defcrive filfilo la folenne funzione della Coronazione di Alfonfo I, e non omette la circoftanza, febbene fenza fermarvifi punto, dell' Evangelio cantato da Alfonfo veftito da Diacono; cofa per altro, che con molta maraviglia non fi vede avvertita da Marco Guazzo in quella fua opera, che contiene l' Itinerario della venuta di Carlo VIII in Italia, per cui in quefta funzione avrebbe dovuto effer ancora minutiffimo, come per altro egli ordinariamente vi è, foltanto quefta importante circoftanza tralafciando. Il Summonte difcende fin'anche ad individuare l'Evangelio, che fu cantato, e dice, che fu l'*Exiit edictum a Cæfare Augufto*. Noi però dubitiamo, che in ciò foffe ftato ingannato il Summonte. Il certo è, che nella Coronazione de' Principi, il cui rito nel Pontificale Romano è minutamente defcritto, e conviene appuntino colle cerimonie riferite dal Summonte; la cerimonia del canto dell'Evangelio da farfi dal Principe veftito da Diacono, non s'incontra, purchè non ne foffe ftata tolta nelle correzioni di tal Pontificale, fatte fotto Clemente VIII, Urbano VIII, e Benedetto XIV; ed è certo parimente, che nelle minute defcrizioni delle folenni Coronazioni fatte de' Re d'Ungheria, lafciateci dal Bonfinio, e di quella di Ludovico XIII Re di Francia, defcrittaci dal Gramondo, ed in altre fomiglianti; neppure quefta cerimonia è ricordata. Altro non ci refta da notare, fe non che probabilmente Alfonfo II ebbe premura di aver folenniffima la fua Coronazione, ed il Papa Aleffandro VI fuo, diciam così, connazionale, e parente, per una figlia naturale di effo Alfonfo, che avea avuta il figliuolo di quefto Papa, in ifpofa; ne'l volle compiacere: appunto perchè

in

in que' dì Carlo VIII stava per invadergli il Regno, e per mezzo de' suoi Cardinali Francesi avea fatto il possibile di esser esso dal Papa riconosciuto per legittimo Re di Napoli, in iscambio di Alfonso: il quale Alfonso s' avvisò, che così solennemente coronato, avrebbe impegnato più i popoli alla sua conservazione, e difesa, quasi di colui, ch' era l' Unto del Signore: ma altro vi voleva per mettere in dimenticanza le sue crudeltà, e la sua avarizia, onde si aveva l'odio de' popoli talmente concitato, che sin da che viveva il Padre, dimostrarono il lor animo contra di lui là in Salerno, come a tutti è noto.

Siccome pare non doversi affatto dubitare del fatto narratoci dal nostro Passero, di avere Alfonso II nella sua solenne Coronazione cantato l' Evangelio da Diacono con gli abiti sagri corrispondenti; così non si può nel tempo stesso non osservare con maraviglia, come una tal circostanza fosse stata omessa da Tristano Caracciolo nella narrazione vivacissima, che secondo la sua maniera di dire ci ha lasciato di questa Coronazione. Ma anche della Coronazione di Federico III, nella quale indubitatamente vi fu questa cerimonia, il Manetti omise di registrare questa circostanza. Chi sa se al Caracciolo di cotesto cerimoniale poco informato, parendo forse quel tal atto una esorbitanza praticata dal Legato Appostolico, per favorire il Principe suo affine; avesse creduto non doverla a' posteri tramandare; e cotesto stesso sentimento potette avere il Guazzo, Scrittore a dir vero bastantemente materiale, nel tacerlo ancor egli. Ma comunque vada la bisogna, il luogo del Caracciolo merita, che ancor quì sia trascritto, e che chiuda questa nostra digressione, perchè conferma maravigliosamente le narrazioni piene di enfasi, che il Passero ci ha lasciate di questa solennità, che videro i nostri Maggiori, e ci spiega meglio molte cosette da noi anche toccate. Eccolo: *Alphonsus Calabriæ Dux ipsa obitus Patris die Regnum infeliciter auspicatus ex arce nova prodiens Rex: & hunc Alexander VI Pontifex Maximus legitime regnare voluit; utque clarius innotesceret, Joannem Borgiam Car-*

Cardinalem Montis Regalensis ad eum delegavit, qui insignia decreta, quæ a Sede Apostolica stabiliendis Regibus conferri solent, illi, suo, sedisque nomine, contribuerat: quod & peractum est Neapoli in Æde maxima anno 1495, *apparatu quidem splendidissimo, frequentia numerosa, nobilitate illustri: spectaculum certe omnino delectabile, magnificeque Regium. Hinc sacris expiatis precationibus, sanctoque chrysmate perunctus, dalmaticatus processit, coronam illam Paternam, flammigerabilem, tum multiplicitate gemmarum, tum earum magnitudine, & pretio, capite gestans, dextera Regale sceptrum, læva auream pilam. Sic pallium subiit, purpura, auroque intextum, quod e proceribus primarii substentabant, præcedentibus Principibus viris, quibus insignia illa concessi Regni præferenda tradiderat, sceptrum scilicet, pilamque: corona aurea, dalmaticaque indutus ipse remanserat. Sicque coequitans celebrioribus Urbis locis, ubique salutantes, benigne humaneque adloquutus, maxima omnium lætitia, frequentibus, obviisque acclamantibus, diu vivas Alphonse, perpetuo regnas Alphonse, in arcem dum usque pervenerit. Hic finis coronariæ pompæ, qua, & funere, quo Patrem extulerat, omnes ante nostros Reges ejusmodi superavit; & cum longe diversum sit, Regem esse, & Regem coronari, utroque tamen sua magnificentia, & Regio apparatu perfunctus est, adeo ut neutri quid defuerit, paria nec Patres nostri memoriæ teneant, nec nepotes sperent*. Rispetto poi ai gran Musici, che Alfonso portò seco quando andiede al Duomo per coronarsi, il Guazzo ce n' ha qualche cosa anche lasciato scritto, dicendo così: *La Messa fu per un Arcivescovo cantata, e con diversi suoni accompagnata, che quasi l' umanità sopravanzavano*.

NEl 1495 si nota una particolarità del Marchese di Pescara gran sostenitore in quei tempi della nostra Casa Aragonese, e dal quale si diedero allora pruove di segnalatissimo valore: la particolarità è questa: *Lo detto Marchese non porta con esso se non Napoletani, e certi altri Fanti Lombardi, quali trova ben sicuri in fatto d' arme: pen-*

penſate che dona ad ogni fante a pede quindeci ducati lo meſe . La pratica di queſto avveduto Signore di ben pagare i Soldati, ſiccome ci ſpiega agevolmente le prodi azioni, ch' egli con un ſemplice branco di uomini allora faceva; così ci fa intendere ancora la cagione perchè poi ſotto di Carlo V, e più di Filippo II ſuo figliuolo aſſai ſovente migliaja, e migliaja d'uomini, tra perchè non eran pagati affatto, ond e dalla miſera figura, che in Italia facevano, quaſi nudi all' intutto comparendo, *Biſogni* graziosamente venivan chiamati; e perchè ad ammutinamenti ogni giorno prorrompevano: anzichè conquiſtare, deſolavano le regioni.

UNa particolarità, che nel' *1496* narra il noſtro Storico riſpetto al noſtro Clero Napoletano nell'occaſione d'una gran Proceſsione, che in quell'anno ſi fece per celebrar l'Anniverſario del poſſeſſo, che il Re Ferrante II avea preſo del Regno; merita ancora di non eſſer ſotto ſilenzio laſciata, affinchè i ricercatori delle Sacre Antichità della noſtra Chieſa Napoletana vi ſi poſſano applicare: *Partìo* (dice lo Storico) *la detta Proceſſione dallo Archiepiſcopato, e andai allo Carmine con tanta moltitudine di gente colle torce, che fo una meraviglia, ed anco ci foro tutti li Preiti di Napoli veſtiti di broccato, e di velluto*. Non v' ha dubbio, che l'abito Presbiterale, e la Tonſura nel Clero furon di quelli articoli dell' eſterna Sacroſanta Diſciplina della Chieſa richiamati alla loro antica oſſervanza, in quella forma, in cui ora le veggiamo, dal Concilio di Trento, e da tutti que' Concilj Provinciali, e Diocesani, che o per la pubblicazione dello ſteſſo Concilio, o per eſecuzione de' ſuoi decreti, ſi tennero poſcia generalmente nelle Provincie Cattoliche, tra le quali fuvvi il noſtro Regno (de' cui Concilii però la Collezione ancora con noſtro ſcorno, e vergogna all' indarno aſpettiamo, allora quando ſin anche il Perù, ed il Meſſico le poſſono già in qualche maniera vantare): ma il vedere, che i Preti noſtri nelle pubbliche ſacre funzioni di broccato, e velluto nella fine del XV ſe-

secolo si vestivano ; non è certamente cosa da non riputarsi degna di tutta la sua ponderazione. Probabilmente però degli abiti, o sia paramenti Sacri intende lo Storico, giacchè nelle Processioni questi abiti sogliono si adoperare.

NEl 1496 il nostro Storico si distende a descrivere fil filo tutte le circostanze dell' infermità sopraggiunta al nostro giovinetto Re Ferrante II, e poi la morte immatura, e dolorosissima di questo Principe. Conviene quì il nostro Storico col Summonte, che quando egli si congiunse in Napoli in matrimonio colla sua moglie, che eragli zia (Giovanna figliuola di Ferrante I suo avolo, e della Giovanna Aragonese seconda moglie dello stesso Ferrante), non ancora solennizzato aveva il matrimonio colle cerimonie della Chiesa. Solo in questo discordano insieme questi due Scrittori, che Passero dice aver egli ad un tal difetto supplito nella Città di Somma nella *Starza*, luogo allora di delizie Regali (nel presente libro per errore dicesi *stanza*), dove si era unito colla moglie, e dove l'aveva l'infermità sorpreso: laddove il Summonte riferisce, che questo si fece poi in Napoli negli ultimi periodi della sua vita nel Castello Capuana, quando da Somma egli, e la moglie tutti e due infermi sopra di due bare, come il Passero riferisce, erano stati portati. Questo punto abbiam creduto notarlo per questa discordanza, che vi ha tra questi due Scrittori in una epoca così essenziale della nostra Storia. Del resto non possiamo in questo luogo non ricordarci con rammarico di questa indolenza, che tra' Fedeli aveva pigliato piede in un articolo così principale della nostra Dottrina Cristiana, che già riserbavano ἱερολογίαν, cioè la benedizione Sacerdotale, e le altre Sacre Cerimonie, adoperate dalla Chiesa nelle nozze de' Fedeli; a tempo posteriore, e consumare intanto il matrimonio, per cui sovente alla solenne congiunzione poi non vi si veniva giammai: e questa era una delle cagioni, onde i Grandi massimamente, co' figli naturali il più delle volte trapassavano, e che a' figli stessi naturali già più si era principiato ad attribuire di quel, che far si avrebbe dovuto.

Nel

Se si pone mente alla solennità della celebrazione del secondo matrimonio del nostro Ferdinando I, che seguì, come ben si sa, con Giovanna d'Aragona sua cugina, sorella di Ferdinando il Cattolico; pare che in qualche maniera in quella occasione fosse stata anche la solenne benedizione Sacerdotale posposta alla consumazione del matrimonio: Ecco come riferisce il tutto in breve con molta accuratezza Tommaso Costo nelle sue approvatissime annotazioni al Collennuccio: *Il Giugno dell'anno 1477 concluso, e pubblicatosi il matrimonio tra il Re Ferrante, e la sorella del Re Cattolico suo cugino, si partì da Napoli il Duca di Calabria con dieci galee, e altri diversi vascelli, per ire in Catalogna a condurre in quà la sposa . . . . . La tornata di costoro a Napoli non fu prima, che a Settembre, a 9 del quale smontarono al Molo sopra un ricchissimo ponte a questo effetto preparato. Quivi si trovò il Cardinal Borgia Legato Apostolico, quello che fu poi Alesandro VI; venuto per coronare la nuova Reina in compagnia della Duchessa di Calabria, e d'infinite altre Signore. Furon deputati a portarle il freno il Duca di Melfi, e'l Conte Giulio Acquaviva, essendovi il Conte d'Altavilla, e molti altri Signori a piè. Colla qual compagnia il Legato, e la Reina condotti sotto al pallio se n'andarono al Duomo,* OVE PER ALLORA NON SI FECE ALTRO, CHE DAL LEGATO BENEDIRSI LA REINA, E POI SE N' ANDARONO IN CASTEL CAPUANO. *A 14 del detto mese in Domenica tornati al Duomo,* SI FE' QUIVI L' ATTO DELLO SPONSALIZIO COL RE, *e a 16 quel della coronazione all' Incoronata, ove il Re fece gittar monete al popolo, e creò venti Cavalieri.*

Dell'Imperadrice Eleonora di Portogallo, moglie di Federico III, si è creduto lo stesso, cioè che l'Imperador Federico suo marito prima si fosse congiunto con lei, e poscia l'avesse nelle forme solenni *coram Ecclesia* sposata. Il fondamento di questo sospetto sta in quello, che Enea Silvio Piccolomini Segretario di Federico, e suo seguace nel primo viaggio d'Italia, e spezialmente nella prima

ſua entrata in Roma; narra di lui, che giunto in Roma ſi fece congiungere in matrimonio dal Papa Niccolò V, ſapientiſſimo ſommo Pontefice; quando già in Toſcana la moglie, dopo una lunga navigazione, era venuta a lui da Portogallo; la qual narrazione di Enea Silvio viene univerſalmente confermata da' coetanei Scrittori, da cui la traſſe poi il Muratori, e prima di lui alcuni de' noſtri Patrii Storici. Ma di queſta macchia purgar ſi debbe la memoria di un Imperadore piiſſimo, e religioſiſſimo, e di una Imperadrice, la quale viſſe con cotanta diſciplina, e morigeratezza, che in altri tempi ſarebbe ſtata canonizzata. E' vero, che l'Imperadore prima di entrare in Roma aveva avuta la moglie, approdatagli fortunatamente, dopo lunga, e pericoloſa navigazione, ne' mari di Toſcana, per lo cui ricevimento egli principalmente avea quel tale viaggio intrapreſo, tanto più che il conſeguimento di quella tale ſpoſa gli era coſtato moltiſſimo; dappoichè per la fama ſpecialmente della ſingolar bellezza della fanciulla grandi competitori in tali nozze avea incontrati, e ſin anche il Re di Francia di quel tempo, al quale la Caſa Regale di Portogallo avea voluto preferire Federico per la dignità Imperiale, la quale nella Corte Luſitana faceva grandiſſimo ſuono: ma è vero altresì che egli con una continenza, e ſobrietà maraviglioſa colla moglie non ſi congiunſe non che in Toſcana, ma neppure in Roma, dandone una manifeſta pruova col viaggio, che ſeguitò a fare ſempre ſolo, facendo andare con ſeparata comitiva, talvolta prima, e talvolta dopo di lui, la vezzoſiſsima ſpoſa. Sicchè quando il Papa Niccolò V poi congiunſe in matrimonio queſta coppia, veramente Criſtiana, nella ſua privata Pontificia Cappella, non ancora ſi erano uniti i Conjugi Sovrani; i quali finalmente ſi unirono di poi nella noſtra Napoli, quando a viſitare il noſtro Alfonſo I, che era stato il conciliatore, e paraninfo di quelle nozze, immediatamente ſi conduſſero. Non è maraviglia dunque, ſe da un matrimonio cotanto pio, e religioſo, e maraviglioſo in vero in que'tempi, aſſai ſconcertati al dire del Mura-

ratori, massimamente in queste materie; nato indi fosse un Principe piissimo, e giustissimo, qual fu Massimiliano I, alla cui benedetta discendenza Iddio poi concedette l'accrescimento di tutti quegli altri Regni, e Signorie, che venivano allora compresi nella già, per la prima volta allora unita, e smisuratamente dilatata, ed ampliata, Monarchia Spagnuola, pel matrimonio di Filippo, figlio di esso Massimiliano con Giovanna figlia, ed erede d'Isabella Regina di Castiglia, e di Ferdinando Re di Aragona, di Sicilia, e poi anche di Navarra, e di Napoli; matrimonio che costituì il punto più fortunato degli fortunatissimi, che n'ebbe questa gloriosissima famiglia. Così si deve purgare ancora di questa macchia il matrimonio di Mattia Corvino colla nostra bella Beatrice d'Aragona, giacchè il Bonfinio, quando è letto a dovere, si vede che affatto ciò non riferisce. Non colla stessa franchezza però potremo parlare del matrimonio dello stesso nostro Re Ferrante I colla prima sua moglie Isabella di Chiaromonte, valorosissima Principessa, la quale gli procreò quattro maschi, e due femmine; per quello, che di Federico, secondogenito di esso Ferdinando, ci hanno tramandato le memorie della Storia Arcana della Casa Aragonese nostra, cioè che questi suppose una volta aver egli maggior ragione del fratello Alfonso Duca di Calabria, tuttocchè quegli primogenito, al Trono paterno: per esser Alfonso nato, quando non ancor seguite eran le solenni nozze tra' comuni genitori: e narrasi, che avendo ciò presentito Alfonso, ne'l mortificò in modo nelle vicinanze di Gravina, Stato di esso Federico per le ragioni di sua moglie, erediera del Principato di Altamura, che Federico fu costretto ad uscire dal Regno, ed a' starvi gran tempo lontano. Ma come questo poi si accorda col fatto di Salerno? E' nondimeno sempre un dubbio.

PArlando dell' esercito, con cui entrò Carlo VIII in Napoli, che il descrive con molta distinzione il Passero, dice, *che non fo mai vista la più bella gente de gran-*

 de

de statura , come Giganti , e che il Re Carlo avanti portava una Compagnia di mille persone tutte a pede , e questi sono veri giganti ; pensate , che lo più piccolo è di 9 palmi , e questi sono gli Arcieri del Re , e portano un' armatura, che la chiamano Alabarda. Questo luogo meriterebbe illustrazione, e sviluppamento, come tutti gli altri , ne' quali infinite particolarità si contengono rispetto a quel Re , e suoi Francesi , le quali niuno altro Storico ce l' aveva così minutamente narrate . Probabilmente però cotesti uomini giganteschi, i quali seco portava Carlo VIII, erano Svizzeri , nazione, che poco prima con grande ammirazione per la statura spezialmente, si era fatta vedere in Italia.

DEscrive poi la persona dello stesso Re , e dice così : *Questo Re Carlo VIII de Casa de Valois è di anni 24 in circa, ed è multo de persona piccolo, e magro; l'abito suo è questo, una berretta in testa molto deforme, e grande; una roba corcia colle scarpe grandissime non meno d' un palmo largo in punta.* Un giudiziosissimo Storico Fiorentino anche si brigò di fare una minuta descrizione dell' Imperador Carlo V , e del suo dimesso, e semplice vestire ; ma poi tosto soggiunse, che sotto di que'negletti panni vi si nascondeva un' ambizione , alla qual parea , che soddisfar non avesse potuto il Mondo intero . Una cosa simile i Napoletani nostri, per quanto a' loro interessi si apparteneva , di Carlo VIII nell' abbietta esposta maniera vestito riguardandolo, chi sa se dentro di loro in que'dì non dicevano ! Con questo semplice vestire , nel che quasi si dimostrava una grandezza, e superiorità di pensare , s'accoppiava nondimeno bene spesso una qualche gioja affissa al cappello, o qualche catena d' oro , che calava dal collo. Carlo V nel mentre vestiva ordinariamente di Zegrino, portava però la sua gioja al cappello. E presso di noi anche alcuni nostri principali Baroni cotesti modi eziandio serbarono. Onorato Gaetani con una gioja alla beretta del valore di ducati dieci mila, gran valore in que' dì, compar-

parve innanzi a Federico III in Fondi, sebben vestito poi semplicissimamente; e da una catena d'oro, che si vide addosso al Carnefice, si argumentò, che un di que' primi Baroni nostri, che congiurarono contra Ferdinando I, fosse stato già miseramente giustiziato nelle carceri, perchè quegli tal catena soleva portare.

Carlo VIII non avea potuto ereditare da suo Padre Ludovico XI molta nitidezza nel vestire, perciocchè i modi di Ludovico XI su di questo importante articolo della vita privata dell'uomo, così ci si descrivono da un compilatore della Storia di Francia Giovanni da Bussieres: *Privatim nulla dignitate, nulla majestate agebat, cultu obsoleto, deformi pileo vetustate, manicis ad thoracem veterem instauratis, & junctis ocreis sero pingui, ut præter potentiam, atque sævitiam, nihil Regium saperet*. Ciò si conferma da quello, che Comines riferisce di questo stesso Ludovico XI, quando tenne quel Congresso con Errico Re di Castiglia ne' confini della Spagna, e della Francia, perciocchè descrivendoci la maniera, come colà comparve questo gran Principe, ci dice così: *Ludovicus brevibus utebatur vestimentis, & adeo neglectis, ut nihil supra: pileum gestabat diversum ab aliis, & huic affixerat imago plumbea*; e immediatamente soggiunge: *hanc tenuitatem ridebant Hispani, & parsimoniæ tribuebant*; non però con tutta la ragione, perchè d'Errico Re di Castiglia dice egli contemporaneamente: *Henricus erat deformior, & cultu corporis invenusto, & ridebatur a Gallis*, dimodochè si sciolse quel Congresso, *excitatis utrinque ludibriis*. Lo stesso Comines nondimeno, parlando poi degli ultimi giorni di Ludovico XI, dice così: *Corpore sic erat attenuato, atque exausto, ut vix hominem repræsentaret: atque ut EAM MACIEM, AC DEFORMITATEM TEGERET, SPLENDIDE VESTIEBATUR, EX IISQUE VESTIBUS ULTRO SÆPE DABAT SUIS FAMILIARIBUS*. Il medesimo Bussieres dell'istituzione di Carlo VIII parlando sotto l'additato suo padre Luigi XI, così si spiega: *Carolus eo nomine VIII sub obitum Patris agebat annum decimum tertium* (questo seguì nel 1483, egli poi venne in Napoli

poli nel 1493 , sicchè di ventitre anni era egli allora quando comparve presso di noi); *probæ quidem indolis , sed tam male institutus , ut ne legere quidem nosset , aut pingere , educatus in tenebris , ad splendorem Regni attonitus* , e poco prima : *Carolo alteri filio* (giacchè ne avea avuto un' altro per nome Gioacchino , che sarebbe stato il primogenito , morto di tre anni) , *institutionem invidit* (cioè Ludovico XI) , *rejectis præceptoribus , bonisque artibus repudiatis , unum illi dogma ingerens , QUI NESCIT DISSIMULARE , NESCIT REGNARE ; quasi præclarissimum , & eminentissimum opus , atque humanæ sortis suprema dignitas in uno vitio , quo infirmitas latet , aliturque , posita sit , atque constituta* . Non fu però tale l' opinione , che di se lasciò questo Principe , quando poi terminò i suoi giorni , dopo di aver regnato anni. Come la descrizione che di Carlo VIII ci fa il Comines riferendoci la sua morte , è vivacissima , ed appartiene in buon linguaggio ad un Principe , che in tante , e tante cose fa epoca grande nella Storia dell' Italia , e del nostro Regno massimamente ; e come in essa s' incontra qualche particolarità molto onorevole per noi Napoletani , non vogliamo tralasciare di quì trasportarla , venendoci da un gran testimonio di veduta di que' tempi , qual fu il nominato Filippo Comines. Eccola : *Sed nunc ad nostra revertor. Ambosæ Rex erat , quod est ad Ligerim flumen , eratque ejus propositi Oppidum , & Arcem pulcherrimis ædificiis ornare , ET NEAPOLI SECUM ADDUXERAT PICTORES , SCULPTORES , ET ID GENUS ALIOS ARTIFICES VALDE PRÆSTANTES , & quicquid uspiam erat elegans , atque venustum , id omne magno studio comparabat . Nam quod adolescens erat , longam ætatem sibi pollicebatur , & de reditu in Italiam cogitabat , & erratum a se bello superiori fatebatur ipse , & quid peccasset , familiariter commemorabat , & si quando amissum Regnum Neapolitanum recuperaret , multo se prudentius administraturum omnia dicebat , & equites Catafractos ad mille & quingentos per Italiam deligere , eisque præficere Marchionem Mantuæ ; & Ursinos , & Vi-*

Vitellios, & Romæ Præfectum constituerat. Ejus sumptus dimidiam partem erant depensuri Florentini in sex menses, atque his copiis decrevit invadere Neapolim. Alexander Pontifex iratus Venetis pacem, & amicitiam ejus sollicitabat, & occulte quendam misit, qui Regem per me adibat. Sed & Veneti non detractabant conjurare nobiscum adversus Mediolani Ducem, ut de Hispanis supra dictum est. Maximilianus quoque Cæsar magnopere cupiebat esse illi quam amicissimus, & conjunctis viribus optabat nobiscum Italiæ bellum facere, odio Venetorum, qui & Austriacæ familiæ, & Imperii quoque Romani possessiones nonnullas occupaverant. Habebat in animo Rex emendare jurisdictionem, & ordinem Ecclesiasticum, & remittere plurimum de tributis, neque amplius, quam proceres Regni decrevissent, extra ordinem imperare, cujus pecuniæ summa erant circiter sexcenta aureorum millia quotannis, eamque pecuniam destinaverat commodis, ac necessitatibus Reipublicæ: Ipse autem consueto Franciæ Regum patrimonio, quod est ad aureorum millia quincenta, futurus erat contentus; qua sane re populum valde recreasset, qui nunc admodum gravatur, & supra duodecies centena aureorum millia dependit. Monachorum etiam ordines aliquot ad severiorem disciplinam adducere cogitabat, & ex ipsis, qui vitæ sanctimonia præstare videbantur, sibi habebat familiares. De Episcopis ita sentiebat, oportere ipsos uno esse contentos Sacerdotio, & suis praeesse Ecclesiis. Cardinalibus autem putabat aliquando plus indulgeri posse. Præclara quidem voluntas illius, atque studium: sed perficiendi summa erat futura difficultas. In homines egenos valde erat munificus, & liberalis, & certis diebus cognoscebat de quærimoniis, atque causis omnium, qui quaque de re aliquid ad ipsum deferrent, quod pauperum, & miserorum hominum causa in primis faciebat. ET LICET NON MULTA CONFICERET, TAMEN EO PERTINEBAT INSTITUTUM HOC, UT PRÆFECTI IN OFFICIO, ATQUE METU CONTINERENTUR. Sed ecce cum esset Ambosæ, & eos, qui pila exercebantur in arce, spectaret una cum

uxo-

uxore, variis de rebus sermonem instituit, ac inter alia dicebat, sperare nihil se facturum esse deinceps, quo Deum offendat. His pronunciatis verbis e vestigio concidit, amissa loquendi facultate, & quo in loco fuit collapsus, permansit, donec e vita migrasset. Revollegit se bis, terve, & suspirans implorabat auxilium Divinum, & Virginis Mariæ, & Divi Claudii, atque Blasii, cumque ad eum modum decubuisset per horas novem, decessit. Quidquid est ejus rei, commemoravit mihi Andegavorum Episcopus, quo illo utebatur Sacrifico, paucis enim ante diebus domum profectus eram. Atque hic quidem est exitus potentissimi Regis, qui cum tam multa, tamque splendida haberet ædificia, mortuus est in loco totius arcis vilissimo. Nam urinæ faciendæ causa omnes eo confluebant, quo magis videre licet miseriam nostræ vitæ, quam tantis defatigati laboribus, & ærumnis cogimur deponere quocumque temporis puncto Deus præceperit.

NEll'anno 1495 descrive il Passero minutamente l'entrata, che fece in Napoli dal Ponte della Maddalena per mare il nostro Re Ferrante II; ed in questa occasione narra una particolarità, che non debbe trascurarsi, perchè torna in onore delle lettere, e de' Letterati. Dice, *che il Re montai sopra un grosso cavallo nigro, quale era suo, e ce lo portao lo Conte di Brajenzo di Casa Caracciolo, e cavalcai verso la Terra armato con una corazzina chermisina inchiavata d'oro, in mezzo allo Marchese di Pescara da mano destra, e da mano sinistra IL CARITEO POETA DI QUELLO TEMPO*: e da quel che soggiugne, si vede, che Ferdinando era giovine culto; giacchè dice, che *giunto fora la Cavallerizza*, dove ritrovaronsi i Francesi, che colà stavano tutti armati, *i Napoletani cominciarono a dire, ecco che Dio ci ha mandato lo vero Messia*: e poi a gridare *contra di quelli Franzesi*: *FIERRO FIERRO*: e che il Re Ferrante a tali voci *voltato a lo Cariteo* avesse detto, *Ferrum est, quod damnat, versi de Jovenale nella Satira* (così dice il libro, che ora esce in istampa; ma deve leggersi *Ferrum est, quod amant*, giacchè in tal modo appunto leggesi nella Satira VI *vers.*

110

rio di Giovenale in quel senso che a' Dotti è noto).

Il nostro Ferdinando II avea avuto una culta educazione, perchè nella Regia suo Padre avea sempre tenuti uomini di lettere, una fiorita Biblioteca, ed aveva cercato di farlo bene istituire, e formare; ed il medesimo suo Padre Alfonso Duca di Calabria in mezzo allo stesso strepito delle armi neppure lasciò mai una tal quale applicazione alle lettere, ed alle stesse lettere Sacre, senza però dar mai pruova nè a' suoi sudditi, nè agli esteri di averne cavato quel profitto, per lo quale tai studj sono da coltivare, ed apprezzare.

Nè in ciò Ferdinando I d'Aragona avea mancato di diligenza, leggendosi ancor oggi ne' suoi Registri presso del nostro grande Archivio della Zecca molti ordini, e provvidenze da lui date, acciocchè non fosser mancati i Precettori ad Alfonso suo figlio, anche nel colmo de' maggiori imbarazzi, e travagli, in cui ne' primi anni del suo Regno si era veduta la nostra Casa Reale. Ve n'è una del 1463, colla data *in nostris felicibus Castris apud Savonem Fluvium*, che dice così: *Viceré: Per la lettera, che scrivimo ad lo Illustrissimo Duca, intenderete quanto desideramo, che Messer Antonio di Bologna venga presto ad nui: perchè* **LO DUCA NON PERDA TEMPO AD LI SOI STUDJ**: *Userite dunqua la diligentia vostra, e provvediate, se possibile sarà, mandar per Messer Ranaldo del Duce la provisione, la quale se possa condurre secondo le instruzioni date. Essendo pronto Messer Ranaldo, provedete se mande per lo primo Fidato: userite ogni bona diligentia adciò lo ditto Messere Antonio se possa condurre presto, el che multo desideramo.* La lettera poi, che di questo nostro Alfonso II, Duca di Calabria si ritrova premessa alla prima edizione delle prediche di Monsignor Roberto Caracciolo (Vescovo di Lecce, ed uomo illustrissimo di quell'età) mostra anch' essa, che Alfonso fece sufficienti progressi ne' studj, e che non eran riuscite vane le diligenze paterne.

E per ritornare a ciò, che propriamente a Ferdinandino s'appartiene, cioè al nipote di Ferdinando I, egli è fuor di dubbio, che fu istituito questo Principe nelle lettere, specialmente dal nominato Poeta Cariteo, Poeta

di

di que' tempi, Catalano di nazione, e di cui, secondo il nostro Giannone, non si sa il nome, sebben si sappia, per quanto si può dalle poche notizie, che se ne hanno, congetturare, che venne molto considerato in Corte, anche morto Ferdinandino, da Federico suo Zio, che gli succedette nella Corona. Vogliamo noi in compruova di ciò una carta trascrivere da uno de' Registri di Federico Aragonese, nella quale si legge ciò, che siegue: *Rex Siciliæ &c.*

Illustrissimi, Magnifici Viri, Consiliarii, Fideles nostri dilecti. Noi volimo, e così per la presente ve comandamo, che senza alcuna dilazione debbiate fare spedire li cunti dati per CARITEO in questa Regia Camera, continenti lo introito, ed esito dello nostro sigillo pendente; e per vui li siano liberamente admissi tutti li denari avrà pagati non solamente per le cose pertinente al servizio del Signor RE D. FERRANDO NOSTRO NEPOTE de gloriosa memoria; ma etiam tutti quilli, che sono stati pagati dapoi la nostra felice successione, tanto per le spese, e provisione ordinarie, quanto per provisione pertinente al ditto Cariteo, COME A SEGRETARIO DELLA PREDETTA MAESTA' al modo consueto, e come Percettore olim de ditto sigillo, non facendoseli per voi dubio alcuno circa questo, quando per verità costi de ditti esiti, e non fate altramente, perchè questa è nostra firma volontate. Datum in Castello Capuane Neapoli 13 Decembris 1488. = Rex Federicus = Vitus Pisanellus: Camere Summarie. Questa carta illustra molto il luogo del nostro Passero, ed i fatti di Caritèo, imperciochè si ritrova d'essere stato fin anche Segretario di Ferrante II, del quale Cariteo il grande Autore della Storia della Letteratura Italiana (della quale Opera questo secolo poche ne vanta non che di maggiore, ma di merito eguale per l'utilità, bellezza, e meritato applauso insieme) molto poco ci dice rispetto alle cose nostre, tuttocchè non lasci di parlarne nel luogo, dove dovevane far menzione.

Lo stesso Passero nel 1496, ragionando della morte di Ferdinandino, dice cose, che ci confermano sempre più nell'idea, che Ferdinandino fosse stato un Principe culto, ch'è lo stesso che dire, che avesse ben profittato sotto la disciplina di Ca-

Cariteo: Ecco l'altro luogo del Passero: *A li 15 d'Ottubro 1496 stando lo Signore Re Ferrante, come ho detto, male sano, si levò uno rumore per Napole con dire, che lo Signore Re era morto, ed in questo se mosse uno strepito, e uno tumulto grande, e questo fo alle 19 ore; e ogn'uno co le armi in mano correa, chi quà, e chi là, pure con dire, che lo Signore Re era morto; e così in poco di spazio s'applacò senza danno, nè morte di persona: ma la verità si è, che lo detto Signore Re stava in fine, ed era disperato da li Medici, e la sera venne in Napoli co la bara* (nelle presenti Storie sovente s'incontra questa maniera di dire di esser portati nella bara gl'infermi gravi, come l'altra di esser portati gl'infermi non molto gravi nella carretta), *e dicevano, che per la via lo Re cantò quelli versi del Petrarca:*

O' ciechi, il tanto affaticar che giova?
Tutti tornate alla gran madre antica;
E'l nome vostro à pena si ritrova. (*)

Ecco dunque, che vediamo istrutto nelle lettere umane, ch'erano gli studj puliti di quell'età, il nostro Re Ferdinandino, perchè sin'anche negli ultimi periodi della sua vita mostra d'aver pronti i versi sentenziosi del Petrarca, e di andargli recitando niente meno, che su la bara questo povero Principe: e prima in mezzo alle punte delle spade de' suoi nemici, e del popol minuto, che l'andava difendendo; l'abbiam veduto motteggiare lo stesso popolo molto a proposito con un luogo di Giovenale. Sicchè non poco culto esser dovette questo nostro Principe, che in età assai fresca miseramente ci mancò. E tanto è vero esser allora notissimo, che la nostra Casa d'Aragona in tutt'i suoi Principi, cominciandosi da Alfonso I (il quale per altro tramandò a'suoi successori questo gusto) fino a Federico ultimo suo Sovrano, fusse amica delle lettere, e le coltivasse, e protegesse; che dicesi in una Scrittura, che ci ha conservata il Romonci nel Tesoro Politico, che Carlo VIII Re di Francia, *quando traversò col suo esercito l'Italia, e senza sfoderare la spada, o abbassare la lancia, s'impadronì del Regno di Napoli, e della maggior parte della Toscana; discorrendo i Signori Francesi tra loro da*

 che

(*) *Trionfo della morte Cap. I edit. Murat.* Nel presente libro però sono rapportati giusta l'Autografo del nostro Editore.

che potea procedere una dapocaggine così grande ; TUTTI NE INCOLPASSERO LO STUDIO DELLE BUONE LETTERE , *che rendono i cuori molli , e che in effetto non essendo appropriate , che alla pace , rendono l' uomo timido , e poco atto , e risoluto alla guerra* .

Non vogliamo uscire da questo luogo, se prima non diciamo qualche cosa ben anche della cultura, che si era ammirata nella famiglia di Ferdinando I, latte stillatogli dalla educazione, e sentimenti del suo gran Padre, il magnanimo Alfonso. Di Alfonso Duca di Calabria, che fu il primogenito di Ferdinando, già si è parlato. Di Federico, che poi fu nostro Re, ed ultimo di questa Casa, non occorre dir nulla, perchè non rifinano le nostre, ed estere Storie d' encomiarne la coltura, il costume, la lealtà, e la buona morale, specialmente per quel che mostrò inverso del fratello suo primogenito nel noto accidente di Salerno, quando i Baroni ribelli lo volevano acclamare per lor Principe (e pure in alcuni manoscritti si fa di questo buon Principe una dipintura totalmente diversa, e finanche si dice, ch' egli avvelenò poi in Somma Ferrandino suo nipote per succedere egli al Trono, recandosi in conferma di ciò i versi, che si vuole leggersi nella Sagrestia della Chiesa de' PP. Domenicani di Somma, dove morì Ferdinandino, Chiesa, e Convento di questi PP. delle prime loro fondazioni nel nostro Regno, i quali versi si dice, che alludano appunto alla morte di Ferdinandino pe'l tossico ricevuto dal Zio: Eccoli:

Quænam gloria fraude necas?
Ferrandum mors diu fugis bellica arma gerentem
Mox positis, quænam gloria fraude necas?)

Di Giovanni terzogenito, che fu Cardinale, lodasi la cultura, e la buona istituzione negli studj, mostrata specialmente in una orazione, recitata in Roma prima di aver il Cappello: *Nondum Purpuratus*, dice il Ciacconio, *Romam venerat, & pro Patre, gravitate supra ætatem, oratione nobili in publico Senatu, concione habita, obedientiam Pontifici professus, audientium animis de se spem concitaverat, & Cardinis Romani honore jam tum se dignum præbuerat*. Ma la lode più grande è quella, che il celebre Cardinale Giovanni Ammanto,

o sia

o sia di Pavia, in nome di Sisto IV, gli diede in quel tempo, in cui appena il nostro Giovanni d'Aragona potea avere anni quattordici, perciocchè poi egli di anni quindici ebbe il Cappello (e fu il primo, che nol ricevette personalmente, ma se'l vide inviato, ritrovandosi in Napoli in Casa del Re suo Padre: *Creatus tum is Cardinalis, ac tribus post mensibus, solemni more, apud nos publicatus, pileus etiam contra veterum Patrum consuetudinem missus*, così lo stesso Cardinal di Pavia); ed appena nove anni dopo di anni 24 avvelenato, come allor si credette, passò all'altra vita: e se il nostro Passero dice, che succedette la morte di questo rispettabilissimo Giovanetto *per aver mangiato de' funghi*; una tal narrazione può ottimamente conciliarsi colla comune del suo avvelenamento, perchè forse sotto di questo cibo, che può anche da se esser micidiale, talvolta più facilmente si arrischiava il veleno in que' tempi sventuratissimi, ne'quali più si studiava come togliere, che come conservare la vita. Ecco uno squarcio della lettera, che al nostro Cardinale scrisse il gran Cardinal di Pavia: *In diem magis de indole tua spem bonam concipimus. Audivimus de te hactenus multa, persuasimus nobis multa. Regiam quoque institutionem cognovimus ad mores tuos, & Religionem, te juniore, intentam: sed literæ nunc tuæ ad nos datæ cumulum grandem huic spei fecerunt. Videmus circumspectionem tuam non modo gratias pro accepto Cardinalatu meritas agere, sed pleno affectu ostendere quamdiu nostris laboribus debeas, & quamdiu sis paratus persolvere. Est prudentis animi indicium oblati honoris cognitio, & virtus ingens in alienis beneficiis gratitudo: ad te adsumendum paterna merita plurimum valuerunt; sed in te tua bonitas, undique testificata, non minimum juvit. Libenter te in hunc gradum extulimus, multo ante te extulissemus, nisi temporis fuisset magis, quam nostri judicii obsequendum. Dilatum, non repulsum desiderium tuum. Tunc tandem impletum, cum nulli rei obesse, prodesse omnibus est judicatum. Gratulamur igitur tibi, qui dicatus Deo jam es. Gratulamur & nobis, qui talem nacti filium sumus*. Di Francesco ultimo de' maschi, e morto prestamente, vantag-

taggiose notizie ancora ci si sono tramandate. Rispetto alle femmine, in quanto ad Eleonora, Duchessa di Ferrara, donna di gran talento, non occorre di parlare, perciocchè le Storie di Ferrara ne son piene, come a ciascuno è noto. Di Beatrice però bisogna assolutamente qui rapportare un luogo del Bonfinio, reputatissimo Storico d'Ungheria, sì perchè conferma le cose dette da noi di sopra di questa Principessa, che alla fine nacque, e morì poi anche presso di noi, giacchè sta sepolta in S. Pietro Martire; e sì anche perchè tanto culta nelle lettere ce la dichiara, che ci assicura, che fin anche Pallade venne in Ungheria nominata: Eccolo: *Addebat plurimum leticiæ Pannoniæ faustissimus, & perquam bilaris Beatricis aspectus: cui speciosa frons, elata supercilia, saginata tempora, item erubescentes utrinque malæ, cum oculorum claritate, nasi modestia, ac oris venustate, tantum raræ gratiæ comparabat, ut forma, babituque Venerem, Dianam pudicitia, ET SAPIENTIA, ELOQUENTIAQUE PALLADEM EX OMNI PARTE REFERRET*. E questo è quanto riguarda la casa, e famiglia di Ferdinando I.

Quella di Alfonso suo figliuolo anche ebbe il suo merito, come già dallo stesso suo primogenito Ferrandino si è potuto conoscere: E di Alfonso II fecero gran figura ancora le figlie femmine, e i figli naturali. Il secondo Cardinal di Aragona, ch'ebbe nome Ludovico, fu figlio naturale di Alfonso II (non già Fratello, come erroneamente dice il Ciacconio), e fu un Cardinale di quell' età de' più ragguardevoli; e d'Isabella d'Aragona, figlia di Alfonso II, e d'Isabella Sforza sua moglie, la quale Isabella d'Aragona maritata fu col cugino Galeazzo Sforzà; fu tale la fama della bellezza, che restatone sorpreso Ludovico XII Re di Francia quando venne in Italia (e pure era avanzato molto negli anni), varie novellette allora se ne sparsero, le quali, come in tali casi avviene, dovettero nelle memorie di quei tempi restare registrate, e tramandarsi così alla notizia de' posteri. Una è questa, che l'abbiamo dalla felice penna del più volte lodato Monsignor Graziani: *Galeatio adulto jam nupsit Isabella, Alphonsi Aragonii filia, puella eximiæ formæ, excelso,*

ac

ac virili animo, *&* *Regio spiritu induta*. *Vulgavit fama Galeatium*, *ut usu veneris prohiberetur*, *nec coire cum nova nupta posset*, *cautionibus*, *ac veneficiis à Ludovico petitum*: *sive liberos ne procrearet*, *sive amore Isabellæ*, *cujus specie ita exarsisse illum primo aspectu constat*, *ut de ea abducenda a Galeatio*, *sibique jungenda*; *cogitasse dicatur*. E questa scorsa può in questo luogo bastare su la Casa di Ferdinando I, e d'Alfonso II d'Aragona: Con un poco di più posatezza avremmo potuto farla su di tutti gl'individui non meno degli Aragonesi nostri, che delle altre stirpi de'nostri Sovrani, e considerare egualmente le femmine, come quelle, che con essere state dalle loro case spiccate con i loro maritaggi, hanno e stabilita, e maggiormente illustrata la propria famiglia qui regratrice, dovendo in questa materia valere benanche la regola, che la femmina *est finis propriæ familiæ*, e così da non esser in obblìo recate, come dai nostri Scrittori ordinariamente si è fatto.

NEl 1496 dice così: *In quisti tempi incomenzaie a venire lo mal Franzese in Napole con multe doglie.* Questo luogo potrà servire di lume, per maggiormente fissare l'epoca dell'introduzione, o almeno della cognizione presso di noi, di questo male sotto di tal nome. Del resto qual concetto allora se ne avesse, specialmente rispetto alla sua curagione, puossi ricavare da una lettera, scritta due anni dopo dal nostro Re Federico di Aragona in Roma ad un personaggio, che secondo la corruttela di que' tempi, non si era vergognato di palesare, che era infermo di un sì fatto male: *Avemo inteso*, dice Federico, *per una vostra lo stato della vostra infermità del male Francese*: *e dispiacene incredibilmente*, *che l'abbia così aggravato*: *per essere a nui cara la sanità vostra*, *non altramente*, *che la propria*. *Haviti facto bene non havere processo fi a quilla jornata a unzione extrinsece*, *perchè prima se vole togliere la causa intrinsece*: *benchè questo indisposizione è de specie*, *che non ha certa fede*, *nè se le può dare certa regola de medicina*: *attindiriti con deligentia alla cura vostra*, *che non potriamo intendere cosa*, *che più satisfacesse al desiderio*,

rio nostro, che vui esser del tutto convalito, e liberato dall' infermità predetta : Habbiatele bona avvertentia e per lo beneficio vostro, e per lo piacere nostro.

NEl 1500 narra il nostro Passero la notizia, ch' ebbe il Re Federico (già questi allora regnava, ed in lui finirono presso di noi i nostri Re Aragonesi) *di essere stato alli 18 del mese di Agosto in Roma scannato dentro lo lietto lu Signore D. Alfonso d'Aragona figlio naturale de lo Signore Re Alfonso II per mano di Michele Erto Creato de lo Duca Valentino*: E riferisce, che alle prime notizie, che n'ebbe il Re, supponendo, che dalle ferite avesse potuto sopravvivere il suo nipote, immantinente spiccò da Napoli in Roma due suoi Medici: *E nella Casa de lo Signore D. Alfonso era andato Messer Chimmento* (Clemente) *Gattolo MEDICO DE ORINA, e per MEDICO DI CHIAJA Messer Galliemo de Anna, cioè .... per le prime ferite.* In questo linguaggio vi è del curioso. Che i Medici, o siano i Fisici fossero stati chiamati molte volte Medici di urina, dopochè, cominciò ad aver voga la Medicina Orinaria, della quale parlasi molto in quegli Opuscoli, che vanno uniti coll' Orazione funebre recitata nella morte di Volfango Lazio, grandissimo Medico, e molto più grandissimo Storico, Antiquario, e Giureconsulto Tedesco (a' Medici della cui Nazione la nostra Giurisprudenza, e le Antichità Medieve, e la Diplomatica debbon moltissimo, come dal solo Ermanno Conringio senza nominar altri, può ad evidenza dimostrarsi), dove descrivonsi le imposture, che eran tenuti a praticare coloro, i quali professavano questa, per necessità assai sovente fallace scienza, per mantenersi nel credito, che supponevano di aversi già acquistato, che con la semplice mutola vista dell' urina qualunque morbo avrebber indovinato; egli è fuori di dubbio; come altresì, secondochè le stesse opere bernesche del nostro Cortese ci attestano, che questo medesimo linguaggio di Medico di Urina anche tra noi adoperavasi: Ma che poi i Chirurghi, se di questi intende il nostro Passero, venisser allora quì chiamati *Medici di chiaja, e di ferite*, sembra cosa presso di noi alquanto nuova.

Fi-

Del resto è fuor di dubbio, che gli antichi sotto de' Medici comprendevan ancora i Chirurghi, onde la frase *Medica manus*; come altresì che l'esecuzione stessa della preparazione, e ministrazione, ed applicazione de' medicamenti fossero state una volta mediche funzioni, ed operazioni. In fu delle quali cose, senza nè anche ricorrere a' dotti Filologi della nobilissima Facoltà Medica, per illustrazione de' Frammenti di molti nostri Giureconsulti, tra' quali *adhuc lis sub Judice est*, se fossevi stato il più dotto Medico Latino, qual'è Celso; i nostri Interpreti, e Filologi ancora possonsi consultare, tra' quali, se la memoria non ci fallisce, evvi Ferrante Adduense, autore di dotti Miscellanei, che ora sono nel Tesoro di Everardo Ottone.

NEll' anno 1507 nella nostra Storia riferisconsi alcune cose, le quali posson congiungersi con altre di un altro nostro Storico, cioè il Castaldo, ch'era stato ancora infino al presente tempo inedito, e che finalmente nella Collezione del Gravier venne non ha guari pubblicato. Imperciocchè parlasi del Capitolo Generale tenuto in Napoli da' Frati Agostiniani nel Convento di S. Agostino della Zecca, dove il Passero aveva notato poco prima, che per volontà del Duca di Calabria Alfonso si eran fatti passare i Frati di S. Giovanni a Carbonara (siccome l'additato Storico poi, che delle cose posteriori maggiormente si brigò, riferisce, e descrive un altro Capitolo Generale dagli stessi PP., tenuto per altra elezione del loro Generale, seguita allora in persona del nostro P. Girolamo Seripando, poi notissimo Cardinale di S. Chiesa, e Legato nel Concilio di Trento). Ecco la descrizione in questo fatto del nostro presente Storico Passero: *Nello mese di Aprile 1507 incomenzaro a venire a Napoli li Frati dell'Ordine di S. Agostino, che foro più di mille, e vennero da tutta la Cristianità per far Capitolo Generale, e durai lo ditto Capitolo tutto lo mese di Maggio 1507: dove foro in questo Capitolo certi Frati dello ditto Ordine, che disputavano in Catreda sopra lo pergolo con certi Dottori di Filosofia, e Medicina di questa Città di Napoli: le spese di questo Capitolo le fice lo Signore Gran Capitanio* (il quale si ritrovava an-

ancora in Napoli, anzi eravi lo stesso Ferdinando il Cattolico, che poi se ne partì nel medesimo anno nel seguente mese di Giugno, subito seguito dallo stesso Gran Capitano), *e lo Conte de Matera nominato Joan Carlo Tramontano, e la Banca di S. Agostino, cioè dello Puopolo: ed in questo Capitolo elessero per Generale Frate Egidio da Viterbo, perchè era valentissimo uomo in scienzia, e valente predicatore, e ben voluto da tutto l'Ordine.*

Il luogo simile del Castaldo, Scrittore elegantissimo, è questo: *E seguendo più innanzi, dico, che nell'anno 1539 si celebrò in Napoli il Capitolo Generale dell'Ordine Eremitano di S. Agostino, ove fu creato Generale il R. P. F. Girolamo Seripando, Gentiluomo di Capuana, dottissimo, virtuoso, di santa vita, e di ottimo governo* (questi fu poi Cardinale, legato nel Concilio di Trento, dove morì, lasciando la sua biblioteca nobilissima allo stesso suo Convento di S. Giovanni a Carbonara, dove in gran parte ancora si vede col giudizio, dato dal celebre Mabillon quando fu in Napoli, su dell'epoca di ciaschedun de' manuscritti, che colla biblioteca medesima andaron compresi); *il quale fe tre mirabili prediche il dì della Pentecoste, e gli altri due seguenti giorni; quivi concorsero molti famosi Padri di quella Religione, i quali tutti disputarono, e predicaron con mirabil dottrina, ed eccellenza. I principali furono Maestro Agostino di Vicenza, Maestro Ambrosio di Padua, Maestro Agostino di Trevisi, Maestro Gio: Giacomo Barba, Maestro Alesio di Finazzano, Maestro Baldassarre Marracca, e Maestro Teofilo di Napoli grande Oratore, e Disputante. Costui fe l'orazione funebre nella morte dell'Imperadrice, che morì in quell'anno* (Elisabetta di Portogallo cugina dell'Imperadore); *e disputò molti giorni continui con Maestro Giovanni di Montalcino dell'Ordine di S. Francesco della Scarpa* (Conventuale), *gran dotto, e gran lettore dell'Epistole di S. Paolo, con mordaci, e salsi motti fra di loro.*

Lo stesso nostro Storico nel 1512 accenna un Capitolo Generale tenuto da' Frati Minori in S. Maria della Nova, e dice così: *A questo dì se fece Capitolo Generale a*

S. Ma-

S. Maria della Nova, e fecero la processione generale per Napoli, e fo circa di 200 *Frati*, probabilmente quì vi è errore, e deve leggersi 2000 Frati: perchè altrimenti qual maraviglia avrebbe fatto di vedere intorno a dugento di questi Religiosi, in ogni tempo numerosissimi, in Processione andare? Ma la verità è, che perchè allora non essendosi ancora la Religione de' Frati Minori Osservanti in un corpo solo sistemata, e ridotta, come poi seguì pochi anni dopo; quel Capitolo appena fu una Congregazione de' soli Religiosi di quest'Ordine *Cismontani*, com'essi allora dicevano, e così la Processione venne ad essere de' soli Vocali. Tuttavia sempre è da dubitare, che non sia scorso errore nel numero de' Religiosi portato dallo Storico nella sua relazione.

Così nello stesso nostro Storico nel 1515 si parla d' un altro Capitolo Generale de' PP. Domenicani, tenuto nel lor celebre Convento di S. Domenico, e propriamente di quel Capitolo, in cui fu eletto per Generale quel loro uomo assai dotto, e nostro illustre Nazionale, conosciuto appresso sotto nome del Cardinal Gaetano: *Nello mese di Maggio* 1515 (per lo più coteste assemblee succedono dopo della solennità della Pentecoste, e così cadono sovente di Maggio) *in S. Domenico di Napoli si fece lo Capitolo Generale, dove foro circa ottocento Frati, che vennero da tutta la Cristianità: lo Generale di detto Ordine si chiamò Maestro Tommaso di Gaeta, uomo molto dotto in lettere.*

E del modo stesso finalmente nel 1526 dice: *A li tre di Maggio* 1526 *in Napoli si fece la processione del Capitolo Provinciale de' Frati di Santo Laurentio, quale foro circa trecento Frati, e andaro per tutta Napole col loro Generale* processionaliter, *quale General e era Genovese; andaro visitando Santa Chiara, e la Maddalena* (questi due Monasteri poi passarono a' Frati dell'Osservanza, e propriamente a' Riformati, che ancora oggi gli governano), *e la Egiptiaca de Napoli* (quivi oggi non vi sono Frati affatto, come neppure negli altri Monasteri di Monache, che quest'Ordine aveva nella nostra Capitale) *Monasteri de ll'Ordine loro; e dapoi se ne tornaro a Santo Laurentio, quale Capitolo durai per otto, o dieci dì continui, ed ogni dì a Santo Laurentio se ne facevano dispute mirabele.*

E' da osservarsi, che i soli Agostiniani ebbero quel trattamento così nobile a spese del Popolo, del Gran Capitano, e del Conte di Matera Gio: Carlo Tramontano. Questo avvenne, perchè que' Religiosi degnissimi furon considerati dal Popolo Napoletano, come alloggiati nella propria Casa; e così ed il Popolo, ed il Conte di Matera, gran Popolare di quell'età, ed il gran Capitano stesso, che insieme col suo Re Ferdinando il Cattolico spiegarono il partito d'una singolare protezione del Popolo; partito, che poi fece prorrompere il medesimo nostro Re Ferdinando il Cattolico nell'atto della sua partenza per Ispagna in molte sue dimostrazioni di straordinario affetto in verso del Popolo stesso; il quale da quell'ora in poi ne mostrò la sua gratitudine a questo Re in fargli ogn'anno un suntuoso funerale, come pratica tuttora, giusta la testimonianza benanche del nostro Giannone; si credettero obbligati di *trattargli*, come Noi diciamo, e *spesargli*, e di far ciò splendidamente. Questi degni Religiosi in queste loro assemblee furono mai sempre soliti di dar saggio del valore de' loro Alunni con tenere nobilissime Conclusioni, *ed* aprire solennissime Dispute, ed in questa volta si cimentarono altresì con i Letterati Nazionali, gloria di questa dotta, in ogni età, Religione. Così fecero altresì nel seguente Capitolo Generale, in cui presso di noi elessero per supremo lor Moderatore il Seripando, come si è altresì veduto di sopra. Sarebbe cosa desiderabile, che si avesse la serie di tutt'i Capitoli Generali tenuti nella nostra Capitale dalle varie Religioni, che quì hanno i loro Monisteri, nelle varie occasioni delle elezioni de' loro Generali col numero de' Religiosi concorsi, e colla notizia delle altre circostanze, che potessero questo non dispreggevole argomento di Storia Monastica illustrare. Coteste Assemblee sovente nelle Città, dove si son tenute, *Nundinarum locum* hanno occupato, dove gl'individui, che sono stat'i più scelti di quelle tali Religioni, che ci sono concorsi, hanno portato seco, ed hanveli lasciati infiniti lumi di letteratura, di saggi istituti, e di buone cognizioni, che altrimenti si sarebbero affatto ignorati, ed alla coltura delle Città hanno non po-

poco contribuito, massimamente quando le lettere ne'Chiostri principalmente albergavano.

La cura, che abbiam veduto di aversi presa il Passero in notare diligentemente tutti i Capitoli Generali tenutisi ne'suoi dì in Napoli per l'elezione de'Generali delle Religioni Mendicanti, ch'eran quelle che allora facevan la maggior figura; ci persuade, che anche presso di noi, come in tutti gli altri Reami Cattolici, queste assemblee facevano rumore grandissimo, e costituivano epoche memorande per quei luoghi, dove seguivano; giacchè l'ordinario era, che si fosser tenute in Roma. E siccome nel Passero ritroviamo notato, quando quì si avevano; così negli nostri Storici, e negli Storici dell'altre Regioni quasi lo stesso si osserva. Nella nostra Italia ne' secoli di mezzo, come osservò il gran Muratori, le funzioni, e celebrità Ecclesiastiche, come alcune straordinarie processioni, dedicazioni di Chiese, translatazioni di Reliquie, e cose simili, costituirono le feste della Nazione, e dello Stato. Questo gusto durò presso di noi quasi fino al secolo passato: ed ecco perchè il Passero in queste ricerche è minutissimo, perchè tai avvenimenti stavano in luogo de'più sonori succesi della Storia profana ben'anche di quell'età. Darem termine alle osservazioni passeggiere da noi fatte su di questi luoghi del Passero, in cui parlasi dei Capitoli Generali tenuti quì per l'elezioni de' Generali degli Ordini Mendicanti, con ammendare un dottissimo, ed elegantissimo Scrittore Fiamingo de'Frati Eremitani di S. Agostino, qual'è Cornelio Curzio (della stessa nobilissima agnazione de'nostri dottissimi Giureconsulti Curzii, e spezialmente di quell'eruditissimo Giacomo Curzio, ch'e nel Tesoro di Ottone) nella sua nobilissima opera *Virorum illustrium ex Ordine Eremitarum Divi Augustini elogia, cum singulorum expressis ad vivum iconibus*, nell' elogio appunto del Cardinale Egidio da Viterbo, dove dicesi, che Egidio da Viterbo fu fatto Generale dell' Ordine da Giulio II. Ecco le parole del Curzio: *Sed vitæ in eo singularis erat sanctimonia, QUAM JULIUS II GENERALI ORDINIS PRÆFECTURA de-*

co.

corare voluit. Giulio II il creò Vicario Generale: *a Julio II Vicarius generalis totius Ordinis declaratur*, scrive l'Errera, Scrittore egualmente della stessa Religiosa famiglia, ma in questa parte assai più esatto del Curzio; e non già Generale: purchè non voglia dirsi, che il Curzio avesse avuto riguardo alla conferma Pontificia caduta, secondo la disciplina Canonica, sull'elezione in Generale dell'Ordine di Egidio da Viterbo, seguita ne' Comizj Generali della Religione tenuti nell'additato anno 1507 nella nostra Città: e così avesse a Giulio, ch'era quel Papa, che allora sedeva nel Vaticano, attribuita quell'elezione, che da lui appena era stata confermata. Questa osservazione non dovrà dispiacere, perchè alla perfine viensi per mezzo di essa a conoscere, che tutte le spese del Popolo, e del gran popolare di quei tempi Carlo Tramontano, in mantenere i Frati concorsi a quel Capitolo Generale, produssero questo nobilissimo effetto, che fecero dare al riguardevolissimo Ordine Eremitano per Generale Superiore un uomo de' più illustri, e de' più rispettabili di quella età, e che costituì l'oggetto delle ammirazioni del Sadoleto, e del Bembo, per tacere degli altri. Che sia poi vero, che Egidio da Viterbo fosse stato realmente eletto Generale in Napoli sotto Leone X, lo stesso Curzio avrebbe dovuto avvertirlo, giacchè egli fra gli altri monumenti, che al modo suo rapporta in conferma del merito de' Soggetti da lui encomiati; rispetto al nostro Egidio, trascrive ben'anche una lettera di Leone X, la cui epigrafe è: *Leo X ad Egidium GENERALEM*. Dunque era già Generale dell'Ordine sotto Leone X Egidio da Viterbo. Questa lettera merita esser quì trascritta, acciocchè si vegga sin da que' tempi in che opinione fosse presso de' Sommi Pontefici questo celebratissimo uomo: *Scripseram, ut elicerem abs te, cuperes ne ipse in Cardinalium Collegium cooptari: id quoniam reticuisti vel pudore tuo, atque modestia, qua semper abundas . . . itaque confirmasti etiam tu quidem consilium meum, tuo silentio. Perdiu enim est cum te legere in Cardinalium Ordinem cogito; cum ut tuo-*

rum

rum laborum magna cum Reipublicæ utilitate triginta totos annos susceptorum hanc tibi quasi mercedem persolvam, quam possum maximam, atque amplissimam: tum ut te Respublica sic utatur, ut ex te fructus uberrimos capere possit. Puto autem Reipublicæ majori & usui, & bonori fore dignitatem tuam, quam tibi ipsi. Major enim, atque illustrior jam est virtus tua, ut Magistratu illo egeat. Ordo vero ipse talibus viris, ut tu es (gravissimo sentimento), *egere mibi quidem magnopere videtur: Quare plus tu Ordini, quam tibi Ordo, ornamenti afferes. Efficiam igitur id nunc, quod dudum, ut dixi meditor, teque cum reliquis, qui a me creandi sunt, Cardinalem nominabo. Id erit Kalendis Quintilibus; quem ad diem mandabo tibi, Romæ ut sis, ut te statim videre, atque amplecti possim.* Ma la virtù, la quale bene spesso o non mai, o con molta lentezza, e remora suol vedere il suo premio, fece passare le Calende di Luglio, e tutta la vita di quel Papa, tutto che fosse stato così liberale a dar il Cappello, non frodandone per altro gli uomini anche di merito, che in una sola promozione giunse a crearne trenta tutt'insieme, alla quale non sappiamo se la Storia Ecclesiastica ne suggerisca altra eguale, non che maggiore; ed anche l'intero breve Regno del Pontefice seguente Adriano VI; ed appena essendo già avanzato molto negli anni, un tal meritato guiderdone fu dato al nostro Egidio dal Papa Clemente VII. Potremo essere scusati, se ci siamo alquanto trattenuti su di questo valente e rispettabilissimo letterato, ed Ecclesiastico della fine del Secolo XV, e principio del XVI; quando anche si rifletta, che questi entra nella nostra Storia Letteraria, e Civile per molti rispetti, perciocchè fu egli dell'Accademia del nostro Gioviano Pontano, fu mandato una volta quì per commission particolare da Giulio II, e da Leone X fu inviato ben due volte Nunzio al nostro Re, l'Imperador Carlo V.

UNa narrazione del nostro Storico si deve quì separatamente avvertire, perciocchè molto conduce a formare l'

idea

idèa della grandezza della nostra Capitale. *A lì 24 Decembre 1707 dèlla notte di Natale, che fo de Venerdì, circa un' ora de notte, se pose foco alli dormitorj delle Monache di S. Chiara di Napoli, dove fo cosa mirabele, che ce s' abbrusciaie robba, che si estimava, che valeva delli ducati trecentomilia de' Baruni, ed altra gente: e tutte le Monache fuggero chi quà, chi là in casa d' amici, e pariente, e lo ditto foco durai circa duie jorne, e fece grandissimo danno*. Convien dire, che in que' tempi turbolenti la gente fosse usa a nascondere il suo *apud Ædem Sacram*, cioè ne' luoghi Religiosi; e che in S. Chiara, come Monistero sempre singolarmente rispettato, come quello, al dir del Re Federico in una sua carta del dì 5 di Marzo del 1500, *in lo quale sonno tutte Gentildonne Napolitane*, questi depositi fossero stati frequentissimi, per cui il fuoco avesse potuto fare quel danno cotanto notabile di bruciare insino a trecentomila ducati di roba, che dal Passero vien riferito. La Nobiltà Napoletana, e la gente ricca, che quì è stata sempre splendida, e magnifica, ha voluto riccamente comparire: adunque non è maraviglia, che avesse potuto avere tai ricchezze, le quali poi nella detta Casa Religiosa, dove le aveva riposte per conservarle, miseramente perderonsi.

NEl 1509 abbiamo quest' altro racconto, che non deve esser trascurato: *In questo anno 1509 in lo Regno de Napoli fo una tanta abbondanza de grassa, come fo de grano, vino, oglio, ed ammiennole, che non se trovava denaro nullo, e questo lo causava la gran povertà, ch' era in ditto Regno, perchè lo Riame era stimolato da molti pagamenti nuovamente imposti per gli Officiali dello Signore Re Cattolico: pensati, che in le Marine di Puglia valeva cinque docati lo carro dello grano, e non se ne trovava denaro nullo; ed ancora in la Casa della Farina de Napole valeva la cossina della farina, che sono quattro tomola, a sette, ed ad otto carrini la cossina; ed in mezzo lo Mercato de Napole lo puorco, che pesava uno cantaro, l' avive a dodeci carrini, e non se trovava prezzo a nulla manera, che chi ven-*

vendeva, se ne stava male contento. Questo è un luogo de' più notabili della nostra Storia tra i molti, che su lo stesso argomento se ne hanno, e che possono servir di grande istruzione per coloro, i quali alle regole di commercio, che ora sono meritamente in tanto predicamento, voglian por mente.

Del resto nel nostro grande Archivio della Zecca vi sono carte del Re Ferdinando I, dalle quali apparisce che ne' 26 di Luglio del 1482 avea comprato egli da Francesco Coppola *tomola dieci mila di grano a ragione di carlì uno, e grana dodici il tomolo.* Sicchè o nel 1482 Ferdinando I comprando da Francesco Coppola (l'infelice suo Segretario d'*Azienda*, come noi ora diciamo), suo suddito, ed uno de' primi Negozianti d'Italia di quell' età, ebbe *arbitrio*, secondo il volgar linguaggio nella compra; o dal 1482 in poi erano tanto diminuiti i prezzi de' generi, che quasi per miracolo si sentiva nel 1504 vendersi il grano presso a poco alla stessa ragione, che il vendette nel 1482 al suo Re il nominato Francesco Coppola: perciocchè quattro tomola, ch' entravano *in una cossina*, cioè in un sacco di grano, vendendosi otto carlini, appena in un terzo si vendevano meno di quel che sarebbe stato il lor giusto prezzo; ed il divario di un terzo non può parere mai cosa cotanto miracolosa, che possa, come straordinario avvenimento, esser rilevato, e registrato.

Per intendere però la ragion de' prezzi de' generi necessarj al sostentamento della vita nell'età de' nostri Re Aragonesi; non vi è mezzo più opportuno, che quello di contemplare la ragion de' soldi, ossia delle provvisioni, che agli Uffiziali, e Ministri Regj allora si assegnavano. Ne' Registri di Ferdinando I si assegnarono tre ducati al mese per ogni Gentiluomo Napoletano, e due ducati, e mezzo al mese per ogni popolare di quelli, cui fu dato il carico di assistere alla costruzione delle nuove mura della Città, gloriosissima impresa di Ferdinando I. La carta è degli undici di Giugno 1484. Agli Ambasciadori, che la no-

nostra Corte spiccava per le varie Corti d'Italia, ordinariamente non davasi più, che trenta ducati al mese. A quello, che mandavasi in Francia, o in Ispagna si giungeva fino a 100. Ma per gli Ambasciadori tutti, senza alcuna distinzione, cessava tosto la corrisponsione in quello stesso giorno, che ritornavano nella Corte. Molte altre cose curiose su di questo argomento potrebber soggiungersi, ma per amor della brevità convien che si tralascino.

NEl 1504 riferisce il nostro Storico una novelletta, ch' era venuto a narrare, come miracolosa cosa, un Notajo Napoletano, ch' era venuto forse dalle guerre d' Italia, e probabilmente da Como di Lombardia, e dicesi così: *Ali 1514 ne lo mese di Maggio a S. Pietro Martire venne Notare Cosimo della Tunne, qual' era venuto da loro* (così sta stampato, forse vorrà dire Como, o altro, che non sappiamo), *e disse in presenzia di multi Napolitani uomini da bene, come isso stando in una battaglia venne dal campo inimico uno piezzo d' artigliaria, e levai venticinque tamburri, cioè che passao pe dinto li tamburri, e lassai li tamburri, e tamburrini vivi, e salvi senza offensione alcuna, che fo uno miracolo*. Chi da lunghi viaggi viene, e da guerre spezialmente, suol dire, come faceva quel buon Ferondo, le cose le più portentose, e strepitose, perchè sa, che difficilmente può essere redarguito. Quel che di vero in questo racconto esser vi avrebbe potuto, coloro, che dotti sono in Tattica, de' quali oggi la nostra milizia ha soggetti valentissimi, potranno agevolmente discernerlo.

UN' altro racconto, che nel 1515 rapporta il nostro Autore, ed in cui entran altresì Notai, e la Chiesa di S. Pietro Martire (centro allora, ed ora ancora delle maggiori loro abitazioni per esser un sito assai opportuno per la spedizione de' traffichi marittimi, a' quali i Napoletani nostri han dovuto essere mai sempre intesi, come Città marittima, ed a portata di qualunque negoziazione) vogliam quì soggiungere immediatamente, perchè può

può servire a maggiormente rischiarar la gente, ed a far comprendere quanto in una materia in se stessa molto seria quì presso di noi si sia dato luogo alle imposture, ed alle illusioni, e come tal volta evvisi fatto incorrere a dar credenza gli stessi Tribunali più serj del Reame, e la nostra Gran Corte massimamente, cosa, che anche a dì nostri è accaduta: *A li 22 d'Ottobre 1514 Notare Cosimo della Tunne sfrattaia da le Case de Notare Agostino de Cesariis site a S. Pietro Martire, che ce stava pesonante: e se ne sfrattò, perchè ogne notte vedeva molta quantetà de spiriti, alcuni di essi sonanno campane, alcuni campanelli, alcuni rompevano vasi di cristalli, ed alcuni vasi de porcellame, quali teneva in detta casa; e subito dette supplicazione in la Gran Corte della Vicaria a domandare l'interesse al detto Notare Agostino; e per la G. C. fu decretato, che sfrattasse, e non pagasse lo pesone: e lo medesimo dì lo detto Notare Agostino locò la casa a Notar Gio: Giacomo Pizza per fare dispiacere a detto Notare Cosimo, e Notare Antonuccio suo cognato; e subito venne Notare Cosimo con dire, che le voleva dare due annate innanti, e l'avesse tornata la casa, non ostante che c'erano li spiriti.* Vale a dire il buon Notar Cosimo de la Tunne, quando se gli voglia far favore, era un visionario: ma più tosto era di quegli, che si dilettano ancora di non pagar pigione, de' quali n'è abbondata sempre la nostra vasta Capitale. In fatti quando vide, che se gli eran cucit' i panni addosso, con locarsi subito ad altrui la casa, ed ad un Notajo altresì un pò più coraggioso di lui: conobbe, che altro far non doveva, che venir subito all' espediente di pagare anticipatamente la pigione. Un' Autor, di questa fatta, che fa dire, che vede gli spiriti, e gli vede far fare mille funzioni nella sua casa; e dice ciò per esimersi dal soddisfar la pigione; qual fede poi meritar possa nell'altro curioso racconto veduto dinanzi della palla passata per 25 tamburi, senza colpire nè i tamburi, nè i tamburini, si lascia all'altrui considerazione. Ma il racconto degli spiriti con le domande fatte per tal capo dall'Inquilino presso del

del nostro Tribunale per esimersi dal pagamento della pigione, e la burla, che fece egli al Tribunale stesso dopo d'averne riscosso il decreto uniforme alla sua petizione: sono riflessioni, che dovranno un'oggetto più serio avere, e propriamente quello di dover' essere il nostro Magistrato sempre oculato in queste, e simili brighe, nelle quali suol nasconder si malizia sopraffina. Quantunque di ciò fossimo prevenuti, pure ultimamente siam stati noi stessi costretti nell'esercizio della nostra attuale Magistratura, di dare orecchio ad un simile racconto, e di condurci *pro Tribunali* nel luogo, dove dicevasi ritrovarsi la casa infestata da spiriti maligni, che ne impedivano la pacifica abitazione del suo Inquilino, e trattenerci in tal casa la notte intera, per farne giuridico sperimento (o per meglio dire, per iscoprire la frode, che ci si era dat'ad intendere, come in tai casi sovente avviene, che si commettesse); cosa, che diceva il Padrone della Casa, non potersegli negare, perchè altro modo ei non avea da poter sgombrare dall'immaginazione della plebe superstiziosa in tutto quel contorno abitante, quel neo, che al suo edificio si era appiccato, onde non più avrebbe potuto averne, con suo grandissimo detrimento, l'annuo frutto; giacchè la casa in que' luoghi era sita, dove la più minuta, e folta plebe della popolata Città nostra abita, e dimora. Ma nella funzione, che con tutta la serietà non lasciammo di fare, di stare in quella notte attenti a quanto accader potesse, nulla però mai accadendo; ci avvedemmo, che i lumi del secolo anche quelle infime, ed oscure parti della Città nostra avevano già, grazie a Dio, bastantemente penetrati.

NElla minuta narrazione, che fa il nostro Storico del matrimonio celebrato in Napoli tra Bona Sforza, figlia della nostra Isabella di Aragona, conosciuta nelle disgrazie di suo marito sotto nome di Duchessa di Bari, (della quale si è di sopra di passaggio parlato) col Re di Polonia, vi è questa particolar circostanza: *L'inguaudiare fo fatto circa le 22 ore, e mezza con tutte sue cirimonie*

nie : fu inguadiata dall' Ambasciatote Episcopo , ed in sua compagnia foro sei altri Episcopi di questo Regno (l'Ambasciadore era Vescovo Polacco , gli altri erano Vescovi del nostro Reame) : *infra l'altri fu l' Arcivescovo di Taranto di casa Poderico Cappellano Maggiore . E l'inguadiare fu fatto in questo modo, che, come ho detto l'Episcopo fece le sue cirimonie, l'altro Imbasciatore le pose l'aniello, E DOPOI BASAI DUE DETE DE LA MANO DIRITTA, E QUELLE LE MESE IN LA FRONTE DELLA NOVA REGINA , E DOPOI LE TORNAVA A BASARE, E LE FE' UNA DEGNA REVERENZA.* Forse nel rito de'solenni sponsalizj di Polonia eravi allora la cerimonia del bacio, che il nuovo sposo dava alla novella sposa; e perciò probabilmente l'Ambasciadore spiegò con quel simbolo , e geroglifico il detto bacio. La cerimonia del bacio sovente ha accompagnato non che il rito della solennizzazione del matrimonio, ma anche quello de' semplici sponsali. Nelle Leggi del Codice ne abbiamo una di Costantino, la quale suppone questo rito niente meno che presso degli Spagnuoli della Spagna Betica (celebre nella Storia Ecclesiastica, spezialmente pel celebratissimo Concilio Illiberitano, regione, che poi per l'invasione, e lunga dimora de'Saraceni dovette abborrire sì fatte cerimonie, nelle quali, quando sono di usanza, si rinviene la stessa semplicità, come Pio II rifletteva, che n'incontrò maggiori ne' sinceri Germani). Sicchè non è maraviglia se in Polonia le nozze avessero un tal rito, il quale giudiziosamente sarebbe stato espresso dal Proccuratore in quel modo, che quì si narra : e per altro infin a queste ultime particolarità non pare che estender si possa il mandato di proccura, e spezialmente in un Ecclesiastico.

Abbiamo in pronto un luogo del Bonfinio , il quale in qualche maniera potrebbe confermarci nell'addotta congettura. Parla egli della nostra Beatrice d'Aragona, vedova di Mattia Corvino, ed ardentissima delle nuove nozze con Uladislao Re di Boemia , il quale n'era alienissimo , per tutte le cose dette di sopra , e perchè *Boemi praeter ca-*

cætera, *decretum etiam publicum proferebant*, *quo cautum erat*, *NE CUI BOEMIÆ REGI VIDUAM DUCERE LICERET*; e dice che subito che Uladislao si portò da lei, quando ella credeva, che si presentasse come sposo, almeno per gli sponsali fatti, perchè questi vi eran già stati, *ita ægre ad eam accessit*, *ut nullum tamen ei SPONSI SIGNUM EDIDERIT*, *non risum*, *non jocum*, *NON OSCULA*, *non blanditias ullas adtulerit*; *sed quasi alienus cum aliena*, *præsentibus semper arbitris loquutus*, *ab eadem aliquando blandiente*, *tristi ipse*, *severoque vultu discesserit*.

NEl 1515 descrive il nostro Storico l'unione del Papa Lione X allora regnante con Francesco I, che ritrovavasi in Italia, quasi in trionfo, come conquistatore del Ducato di Milano. Questa è quella unione, la quale produsse il celebre Concordato sulla Collazione de' Benefizj della Francia, e sulle antiche brighe, che insin allora vi erano state per la Prammatica Sanzione; Concordato, di cui tanto, e poi tanto favellano gli Scrittori Francesi, Giureconsulti, ed Istorici, e tra gli Storici coll'usata sua gravità l'incomparabil Tuano. Or nel riferirsi come comparve in quella Città all'occhio di quasi tutta Italia, e della Corte Romana questo Principe, di cui già si eran concepute quelle grandi idee, che poi realmente si manifestarono; egli il nostro Storico, che delle cose d'Italia cercò d'essere quanto altri mai informatissimo, si spiega così: *Lo martedì seguente a li 11 de lo detto* (era il mese di Novembre) *a li 18 ore entrò in Bologna il detto Re*, *dove gli foro facti cinque archi trionfali colle armi di Franza*: *all'entrare l'enzero tutti li Cardinali all'incontro*, *e le andaro innante ognuno per suo grado*; *ed appresso andava detto Re in mezzo allo Cardinale Sanseverino*, *e lo Cardinal di Ferrara*; *ed il detto Re andava vestito con un Sajone d'argento tirato*, *e con una roba di oro tirato*, *cinta*, *ed uno dago allo costato*, *ed in testa portava UNA BERRETTA DI VELUTO ALLA MILANESE* (si osservi la finezza che faceva il novello Principe di Milano di usare in Italia il

ve-

vestire della Nazione Milanese), *ed andava a cavallo ad un cavallo sajnato rosso molto bello : lo detto Re era giovane di 25 anni , bello di sua persona , lu naso grande , e di mala foggia: la barba tenera con tutta la sua disposizione, e la presenza; e li gesta non pareano Reali, nemmeno la Compagnia delli suoi , che portava , non l'ajutava a parere essere Re , per essere pochi uomini di titolo , nè di Cavalieri ; che furono quelli, che portava con esso , lo Duca d'Orleans , lo Duca de Burbon, Monsignor de Baldo , e lo Marchese de Monferrato , con otto, o vero dudici nobili, e qualche dudeci Capitanei , che non venivano vestiti secundo la jornata ricercava di tal vista ; nè anco la guardia del Re ci era uomo, che andasse ben vestito , se non di panni vili, che non si ricorda tale semplice intrata.*

L'ultima parte di questo luogo ci ha fatto sovvenire di quello, che per altre osservazioni simili, che o fu di cose vedute co'suoi proprj occhi , o frescamente a lui riferite, stimò in questa materia de'Congressi, tenutisi tra'Principi, e Principi per conchiudere trattati di pace, alleanze, e altri loro interessi, come fu appunto questo di Lione X, e Francesco I, di lasciar scritto nelle sue sapientissime opere un dotto Francese quasi della stessa età, cioè il nostro prediletto Filippo Comines, Signor di Argenton, benemerito ancora al sommo della nostra Storia di que'tempi ; il quale luogo di questo gravissimo Autore vogliamo tutto intero quì trascrivere, luogo, che meritò anche l'approvazione del dottissimo Spagnuolo Giovanni Mariana in quella sua opera per altro, che in molte parti di essa fu indegno parto del suo felicissimo ingegno.

Dice adunque il Comines, che questo biasimare ne'Principi (comparsi ne'Congressi con altri Principi, per trattar essi addirittura i loro affari , e non già per mezzo de' loro Ministri) o il modo loro di vestire , o il picciol lor seguito , e cose somiglianti ; in tutte le Storie spesso s'incontra ; e perchè egli fu spettatore di molti di cotesti Congressi, in gran moda ne'suoi dì avuti, ci accerta che fu egualmente ancor esso ascoltatore di coteste mormorazioni. Nel Congresso, dic'

dic'egli, tra Ludovico XI con Errico Re di Castiglia, nel quale intervenne ancora la Regina Aragona di quell'età, colla quale il Re di Castiglia avea lite; gli Spagnuoli *videbant tenuitatem* di Ludovico, il quale era comparso nella maniera, che si è detto di sopra; e i Francesi, non lasciarono di mettere in ludibrio Errico, *qui erat deformior, & cultu corporis invenusto*: Nell'altro Congresso, tra Carlo Duca di Borgogna, e Federico III, perchè Carlo, *ut opes, potentiamque suam ostenderet*, comparve magnificamente; *Germani*, dice lo Storico, *vituperabant luxum in Carolo, & genus dicendi paulo sublimius: Burgundiones contra tenuitatem Cæsaris, & exiguum Comitatum, & negligentiorem ornatum despiciebant*. In un altro congresso, anche ne' tempi del Comines tra lo stesso Carlo, e il Palatino del Reno, tenuto in Brusselles: *Burgundiones*, dic' egli, *dicebant Germanos esse sordidiores in rebus omnibus, ideo potissimum, quod ocreas conjicerent in lectos cubiculares splendide, magnificeque paratos; & levius multo, quam antea, cum nondum vidissent, de ipsis judicabant. Germanis autem displicebat luxus ille immodicus, & ostentatio*; e così di altri simili: donde il prudentissimo, e consumatissimo Politico, e Ministro di Stato trasse questa massima per regola de' Principi nell'accerto de' loro interessi di Stato, cioè che in tai casi *a Congressibus abstinere deberent, longeque præstare, ut controversias, & quicquid est negociorum, curent per legatos, viros bonos, atque prudentes componi*: e ne soggiunge questa ragione: *Fieri enim non potest, quin ipsorum familiares de rebus ante actis loquantur, non absque molestia, & fremitu alterius partis; alii sunt aliis elegantius vestiti, nascitur ex eo ludibrium, & jocus, atque ita fieri necesse est, præsertim inter eos, qui lingua, & sermone, & moribus differunt. Ex ipsis quoque Principibus alii aliis sunt decentiores, & aspectu magis honesto: Iis jucundum est prædicari a multis, neque id fieri potest, absque alterius, qui deformior est, vituperatione. Dimisso Conventu passim ab omnibus ista jactantur, initio quidem tacite, & submisse, postea vero palam, & clare. Nihil*

bil enim propemodum est ita secretum, ut non efferatur aliquando.

NEl 1517 descrive gli Ambasciadori, che da Napoli partironsi per andare a Brusselles, dove stava l'Imperadore Carlo V, allora nuovo nostro Sovrano, e dice così: *A li 5 di Maggio 1517 de Lunedì circa le 20 ore partero da Napole li Signuri Imbasciaturi per andare in Fiandra a dar l'obedienzia al serenissimo Re D. Carlo di Austria, e anco per espedire li Capitoli, e Privilegj di questa Città, e de tutte le terre Demaniali di detto Regno; l'Imbasciaturi foro questi. Per lo seggio di Capuana fo lo Signor Cicco de Loffredo Dottore; per lo seggio di Nido fo lo Signor Paulo Brancaccio; per lo seggio della Montagna fo lo Signor Galeazzo Cicinello; per lo seggio de Puorto fo lo Signor Baldassaro Pappacoda; per lo seggio di Portanova fo lo Signor Andrea Gattolo Dottore; e per lo Popolo de Napoli fo Messer Cola Francisco Folliero, li quali ogn'uno di questi portao in sua compagnia circa 15 uomini a cavallo; e lo detto Messer Cola Francisco portao circa 30 uomini a cavallo tutti de' suoi parenti senza quelli de a piedi, che foro circa 40, e d'ogni Imbasciatore le genti, che portaro, andavan vestiti di divise di simil colore.* Questo luogo, il quale fa vedere il fasto, e la pompa spiegata in questa occasione da i Napoletani nostri nella prima loro comparsa alla Corte di Brusselles, ci fa sovvenire di ciò, che nella vita del Cardinal Ximeres sta scritto: cioè, che nel mentre in questi stessi tempi quest' insigne uomo governava da dispotico le Spagne, e tra le altre cose, che da i Grandi esigeva con sommo rigore, una era che non uscissero dal Reame senza sua licenza, nè facessero mosse alcune, ancorchè in onorificenza del novello Monarca Austriaco; pure fu sempre facilissimo ad accordare il permesso agli stessi suoi Grandi di portarsi nella Corte di Brusselles, perchè diceva, che andando essi con quel lor fasto, e con quel ricco treno, che la loro grandezza, ed opulenza loro somministrava; potevano far comprendere al novello Re, quai

fossero i Grandi, che racchiudeva seco la Spagna, e quale differenza tra questi, e quei, che ordinariamente (giacchè anche colà ve n' erano alcuni pochi non inferiori a' Grandi di Spagna) si vedevan in Fiandra, cioè ne' suoi Stati Patrimoniali : *I Grandi del Regno procederono con lui più onestamente* (così dicesi nel libro V dell'istoria del Cardinal Ximenes, scritta da Monsignor Flechier). *L' Almirante di Castiglia lo mandò a pregare di permettere, ch' egli l' accompagnasse, quando andasse a salutare il Re; ma lo ringraziò umilissimamente, e li fece dire, che le persone della sua qualità, e del suo merito non erano fatte per seguire gli altri in una pari occasione: ch' egli vi andasse da se, colla sua famiglia, e che mostrasse al Re COLLA SUA MAGNIFICENZA, E COL SUO ACCOMPAGNAMENTO LA DIFFERENZA, CHE VI ERA TRA I SIGNORI DI SPAGNA, E QUELLI DI FIANDRA. Fece delle CIVILTA' SIMILI a molte altre persone, CHE L' AVEANO FATTO LE MEDESIME OFFERTE.* Così dunque i nostri Ambasciadori nella maniera comparsi, come abbiam veduto; e tutti quegli altri nostri Signori, che in quella Corte subito con corrispondente pompa, e fasto si fecer vedere; dovettero certamente far capire a quel gran Monarca, che in questo Reame v'aveva certamente de' Grandi niente da meno di quèi, che vantavano le vaste Spagne. E dalle cose, che nello stesso Storico nostro si leggono, si viene in cognizione, che tosto di ciò si avvide quel gran Principe, e la sua fioritissima Corte, perciocchè il Passero rapporta poscia minutamente tutto il cerimoniale della coronazione dell'Imperadore, seguita in Francfort; ed in questo cerimoniale si descrive ancora il contegno tenutosi nel riceversi alcuni principali nostri Baroni, che alla gran funzione intervennero; cosa, che indica, che già del Baronaggio nostro s' era cominciata a concepire la debita idea, o almeno di alcuni singolarmente grandi tra essi.

Dal viaggio poi di Giovanpaolo Coraggio Siciliano, fatto alquanti anni dopo ad istanza della nostra Città nella Corte di Bruf-

Bruſſelles datoci alla luce dal Gràvier nella ſua Collezione; abbiamo, che poſcia in quella Corte i noſtri primi Baroni, e Gentiluomini continuamente ſi portavano, e vi ſi trattenevano per preſtare il debito oſſequio al loro Re l' Imperador Carlo V, perciocchè, dice il Coraggio, che Scipione di Somma, Fabrizio Marramaldo, Giambattiſta, ed Antonio Cicinelli, Diomedes Caraſa, Ferrante di Loffredo, Gironimo, e Giambattiſta di Sangro, con molti altri Cavalieri, e Signori Napoletani, e di altre nazioni nelle Anticamere vi ritrovò. In queſto ſteſſo viaggio v'è coſa, che fa vedere, che in quei dì i Signori Siciliani per erudire i loro giovani Cavalieri, finanche gli mandavano in Bologna, probabilmente per lo Studio Legale, ſtudio, che in Sicilia è ſtato ſempre particolarmente coltivato, e l'antica profeſſione di que' Nobili ha con molta lor gloria coſtituito: *Arrivato*, ſi dice in queſto viaggio, *Gianpaolo in Bologna, fu portato dalle guardie avanti il Cardinal Leccese, ch' era Legato del Papa, il quale dopo fattile molti interrogatorj, finalmente li domandò dove andava, chi lo mandava, ed altro; e lui riſpoſe, che lo mandava lo Vicerè di Sicilia a Ceſare, per coſe d'importanza di Stato* (queſto fu fatto per tener celata la ſua vera commiſsione). *Quello volſe vedere le lettere, e lui ce le moſtrò; ultimamente li domandò SE CONOSCEVA MOLTI GENTILUOMINI SICILIANI STUDENTI, ED IN SPEZIE QUELLI DI CASA DI BOLOGNA, ED ALTRI* (il noſtro Antonio Panormita dunque non ſi ſegnalò nella ſua famiglia, dandoſi alle lettere, ma continuò gl'iſtituti, e l' uſanze, diciam così, municipali di ſua caſa), *i quali eſſendone venuti là, lo conobbero, e diedero relazione di eſſo; e così fu licenziato, e ſe ne paſsò innanzi*.

QUeſto libro, che ora eſce alla luce, termina con alcúne aggiunzioni, le quali, ſecondo il giudizio da noi datone nell'ultimo della prefazione, in parte ſono ancor ſicuramente dello ſteſſo noſtro Paſſero. L' argomento principale, che a così creder ci ha indotti, è che il Chiocca-

carelli nella sua opera degli Scrittori del Regno, di cui se n'è già il primo tomo stampato, parlando del celebre Antonio Galateo, o sia de Ferrariis, dice non potersi dubitare essere stato Medico del Re Ferrante I, venendo ciò attestato dal Passero. Or il Passero in queste aggiunzioni appunto di Antonio Galateo favella, portandocelo come Medico del Re Ferrante I. Dunque questo luogo di questo libro, come indubitatamente produzione anche del nostro Passero, merita d'essere in qualche maniera ancor toccato.

Il luogo è questo: *Medici di Re Ferrante I AL TEMPO, CHE MORSE.*

Al Vescovo di Caserta con provisione di annui doc. 200.
Messer Antonio Chiemmiento(Clemente)*Gattula doc.* 300.
Messer Jacovo Baravallo docati 300
Messer Cesare Casaburi docati 200.
Messer Mincillo docati 200.
Diedo (forse Diego) *d'Avila Medico d'Osia doc.* 72.
Messer Antenaccio del Principe docati 200.

Dunque Ferdinando I corrispondeva di soldi a' Medici della sua Casa Reale ducati 1722, somma assai considerevole per quella stagione. E' vero però, ch'è da riflettere, che la famiglia Reale nostra allora era molto estesa. Ferdinando avea la sua moglie, ch'era la Regina Giovanna d'Aragona. Alfonso Duca di Calabria formava la casa del Principe ereditario. Eravi Ferrantino Principe di Capua figlio di Alfonso II, e considerato per l'altro immediato successore, il quale teneva perciò anche Corte separata. Vedevavisi Federico d'Aragona Principe d'Altamura, il quale era quel Principe del sangue, che neppure stava molto lontano dalla successione al Trono, come poi addivenne; e sovente venivano ancor quì Principesse o congiunte, o della nostra stessa Casa Reale; e stavanvi in fine anche de' Naturali di Ferdinando I, e di Alfonso Duca di Calabria: sicchè probabilmente tutta questa copia di Medici la teneva provvisionata il nostro Re Ferdinando I, non come addetti alla sola sua famiglia Reale, che in que' dì appena costava di esso Re Ferdinando, e della Regina Giovanna

na sua moglie; ma per tutti gli altri individui, e Principi della famiglia Aragonese.

Quella limitazione, *al tempo, che morse*, cioè: *Medici di Ferrante I al tempo, che morse*, vuol dire, che Passero aveva omessi di registrare altri Medici, i quali aveva egualmente avuti Ferdinando I, e la nostra Casa Reale, e che o perchè morti, o perchè in altra maniera lasciato avevano quel servigio; non più nella morte di Ferdinando I annoverar si potevano tra i Medici della Casa Reale. Infatti lo stesso Passero nel 1488 parla della morte in quell' anno seguita di un' altro Medico della Casa Reale, e ne parla con tante circostanze, che fanno chiaramente conoscere aver dovuto essere questi indubitatamente uomo molto rispettabile. *A li 8 di Novembre* (dic' egli) 1488 *è morto Messer Silvestro Galiota Medico de lo Signor Re Ferrante, ed è morto di Sabato circa 23 ore:* Questi dunque premorì a Ferdinando I, che poi trapassò nel 1494; E Giannone nel darci notizia di Angelo Catone, famoso Filosofo, e Medico di quella età, ci accerta, che fu Medico di Ferdinando I. Laonde sempre più si conferma, che i Medici descritti dal Passero in queste sue giunte furono coloro, i quali assistevano, e medicavano la Casa Reale in tempo che morì Ferdinando, e non già che questi soli Medici avesse avuti egli nel suo servigio per tutto il suo lunghissimo Regno. In questa materia, sicuramente non ultima della Patria Letteratura, e della importante Storia degli Ufficiali della Casa Reale, noi altri dobbiamo andare a tentone, perchè i nostri Medici, valentissimi per altro, e meritamente reputatissimi in ogni tempo presso tutte le Nazioni, dove questa Facoltà, tanto amica dell' uomo, è stata nella sua debita estimazione; ingolfati mai sempre nel Dommatico della loro scienza, come ai Giureconsulti di questo Reame è egualmente sempre intervenuto pe 'l medesimo infelice fato finora corso della loro Facoltà Legale; ogni cosa, che alla loro Storia Medica, e Filologia, Patria specialmente, apparteneva, per lo più han dovuto trascurare: E rincresceci moltissimo, che in tanta vicinanza tra Napoli, e Roma, ed emulazione virtuosa, come sempre

tra

tra le vicine Città interviene ; Roma nella nostra Italia debba pel mezzo del suo Mandosio ritrovasi ormai fornita dell' Opera , in cui si dia contezza degli Archiatri Pontificj , laddove Napoli n' è ancor priva , tuttocchè i Medici di Napoli non abbian certamente avuto mai che cedere a quelli di Roma anche nell' erudizione , e belle lettere . Ci si condonino pure questi sfoghi , come quelli , che appena da un entusiasmo Patriotico vengon generati , e prorotti ; acciocchè una volta alcuni di quei tanti uomini illustri , e nobili spiriti , che in questa Facoltà ora più che mai ammiriamo, si risvegliassero , e si riscuotessero , ed a queste , e simili applicazioni, che le rinverrebbero ancora amenissime, si consecrassero; per rendersi giovevoli anche colle loro fatiche alla Patria erudizione , e Diplomatica, giacchè nobilissime carte specialmente potrebbero dare alla luce, dai nostri Archivj traendole , che in onor sommo ridondar potrebbero della lor nobilissima Professione , le quali ancora giacciono miseramente sepolte. E chi sa se l'Indice stesso della nostra Biblioteca, ove potesse alla sua perfezione venire, di grande ajuto eziandio lor non riuscirebbe, perchè quasi tutti quei opuscoletti , e fogli finanche volanti , che da' valenti Medici nostrali dati venner mai fuori in occasione di pestilenze , mali contagiosi, o altre occasioni simili ne' tempi trasandati, per quanto a qualunque costo ci è riuscito aver nelle mani, a questo tal uopo diligentemente abbiam raccolti sempre, e conservati; come quelli, ne' quali grandissimi lumi s'incontrano sparsi, e gittati per rischiarare la Patria Storia Medica, che giace ancora in gran parte sepolta, e per formare quelle serie , e successioni o di Archiatri , o di Cattedratici, o fissare alquante altre epoche, che tuttora desideransi dagl'Intendenti.

Ma lasciando queste, ed altre simili cose da parte, ed al nostro Passero tornando; egli è da sapere, che i soldi assegnati allora ai Medici della Casa Reale ; la qualità di questi stessi Medici ; il modo come quì sono essi descritti; ed il conto , che mostra farne il Passero in tutta la sua opera: sono tutte cose, che fanno comprendere, che sotto gli Aragonesi nostri stette la Medicina presso di noi nel più alto , e sublime grado di dignità. Os-

Oltre al soldo di ducati 72 del Medico d' Osia Diego d' Avila , soldo , che probabilmeute veniva accompagnato da altri , che cotesto Spagnuolo egualmente n'aveva , per altre incumbenze da lui esercitate in Corte ; tutti gli altri Medici per lo meno avevano annui ducati 200 . In que' dì, ne'quali abbiam veduto in che maniera i generi necessarj al sostentamento della vita si commerciavano, e specialmente che il frumento a grana 32 al tomolo Ferdinando comprava , e che agli Ambasciadori, che si mandavano nelle Corti d'Italia, non si dava più di 30 ducati al mese, e che in Città tre ducati al mese era la provvisione assegnata a Gentiluomini Patrizj, i quali alle fabbriche delle nuove mura soprastavano , e due ducati e mezzo quella , che a' Soprastanti popolari si assegnava ; ben si ravvisa , che il soldo di annui ducati 200, 250, e anche 300 per i Medici (della qual provvisione di ducati 300 annui ne aveva Ferdinando I ben due nella sua Corte) doveva esser un soldo considerevolissimo, che non si sarebbe mai dato loro, se in estimazione somma allora i Medici non fossero stati.

Cresce questo argomento dal vedersi tutti nominati col *Messer* , col qual titolo in queste nostre Storie, sotto gli Aragonesi, vengono appellati i Gentiluomini delle nostre Piazze, ed alcune altre distinte persone, ed anche certi riguardevoli popolari, giacchè per i primi Baroni , e primi Titolati del Reame già s'adoperava allora il *Signore*, tuttocchè talvolta anche col semplice Messer ancor essi si dinotassero. Ed il vedersi, che il nostro Storico è diligentissimo a registrare le morti de' nostri Medici egualmente, ch'egli fa delle persone più illustri, e riguardevoli dello Stato; conferma sempre più il nostro opinare della stima , che quì allora per tal genere di persone si aveva : Nel 1483 egli ne' 25 di Maggio dice : *E' morto Messer Luise Coppola, e si è fatta la Castellana, ed esequie a Santo Agostino* . Questi era Gentiluomo Napoletano, e fratello del celebre Ministro *d'Azienda* del Re Ferdinando I Francesco Coppola il Conte di Sarno : Poi nello stesso anno nel mese di Luglio soggiunge: *A li 13 di Luglio de Sabato ei morto Messer Luca* TANTALO MEDI-

CO

CO DE NAPOLE. E immediatamente seguita a dire: *A li 8 d' Agosto 1483 è morto Messer Francesco dello Baucio* (del Balzo) *Duca d' Andre* (ecco quì un gran Signore del Regno anche del semplice *Messer* decorato): Più appresso *A li 10 di Settembre 1483 è morto Messer Francesco Carrafa*: e così seguita in tutto il libro. All' incontro in questo stesso anno parla d'un Notajo, e senza del Messer lo nomina, come sempre fa quando nomina persone comunali: *A li 31 d' Agosto 1483 è dato no truono a lo Castiello dell' vuovo, ed ave ammazzato Notaro Matteo della Nunziata*. Finalmente il vedersi tra' Medici persone della famiglia *Galiota*, della famiglia *Gattola*, e della famiglia *Baravallo*, tutte tre famiglie allora Patrizie Napoletane, ed ascritte ai sedili più cospicui di questa nostra Città, come continua tuttora ad esservi la nobilissima famiglia Galiota, essendo dell' altre due la Baravallo estinta già, e l'altra ritrovandosene fuori per averne perduto *ob non usum* il possesso, che intenderebbe ora di riacquistare; ci fa uscire da ogni dubbio, che in nobilissimo aspetto era allora questa Facoltà presso de' nostri, quando così frequentemente da' Patrizj di questa Capitale veniva professata. Non vogliamo con questa occasione frodare il Pubblico del dono di una carta inedita di quei tempi, donde si ha, che anche un Cavaliere della nobilissima famiglia *Mastrogiudice*, originaria del Sedile di Nido, professasse allora la Facoltà Medica: eccola: *Magnifici Viri fideles nostri dilecti* (scrive il Re al Collegio de' Dottori Napoletani Medici): *Per lo magnifico Messer Bartolomeo Mastrogiudice n'è stato esposto, ch' essendo stato ipso in lo tempo del suo dottorato admisso al Collegio de' Filosofi, e Medici Napoletani, alcuni Doctori Doctorati, & admissi dopo d' ipso magnifico Bartolomeo, recercarono obtinere, ed avere el loco, & ingresso in dicto Collegio cum li numerarj avanti, & primo de ipso magnifico Bartolomeo in pregiudicio de sue ragioni; li Re ordina, che subito avesser presa sommaria informazione delle sudette cose per testes, & scripturas; e trovandosi essere stato egli prima dottorato, ed admisso in detto Collegio, debbia avere il luogo, che li compete.*

pete (di una tal famiglia, chiarissima, ed antichissima insieme, poco dopo di questi tempi ebbe la nostra Magistratura un celebre Avvocato Fiscale del Regal Patrimonio, del quale il viaggio di Giampaolo Coraggio, pubblicatoci dal Gravier, e citato poc' anzi nell' occasione di parlarsi de' nostri Nobili, che andavano nella Corte di Bruffelles a corteggiar l'Imperador Carlo V, ci contesta quello, che in altre memorie manuscritte stava già registrato; cioè che con questo Ministro principalmente si consigliava, e regolava il nostro Cardinale Pompeo Colonna, forse il primo de' nostri Vicerè, che fece quì sentire il tuono della giustizia, e della potestà suprema). La riferita carta è di Federico del 1501, vale a dire posteriore alla morte di Ferdinando di anni sette, giacchè quella seguì poi nel 1494. Continuò dunque per tutto il Regno degli Aragonesi, cioè per tutto il tempo, in cui noi avemmo quì la presenza de' nostri Sovrani, la Profession Medica in quella luminosa figura, che abbiam descritta. Così era allora parimenti nelle altre Corti d'Europa. Lasciamo la Corte Pontificia alla nostra finitima, in cui in que' stessi dì fuvvi tra gli altri per Medico il citato più volte Gianfilippo de Lignamine, uom rispettabilissimo, specialmente per la nobiltà del sangue, perchè era delle più antiche famiglie originarie Patrizie Messinesi (cose affatto ignorate dal nostro rispettabilissimo Tiraboschi, il quale intanto dicemmo di sopra non aver nulla saputo di questo valent' uomo, perchè nel tomo VI, quando ne fa parola, appena ne rapporta ciò, che il Fabricio, ed il Mansi confusamente accennato n'aveano, e nulla colla sua soprafsina critica, secondo l'usato, ci soggiunge, e v'accoppia); presso la medesima Corte Imperiale era in tale aspetto, che Federico III nell'inviare que' suoi primi, e più scelti uomini della sua Corte da Firenze, dov'egli già era arrivato, a Livorno per *complimentare* ivi la novella sua Sposa Eleonora, appena che seppe esser giunta ella colà, sbattuta dalla lunga, e pericolosa navigazione; narra Enea Silvio (il quale già ivi si ritrovava in qualità di Segretario dello stesso Imperadore, che ve l'

avea inviato anticipatamente), avervi tra gli altri mandato ancora un Medico: *Jam Cæsar Joannem Episcopum Ratisponensem, Vanconem Sclesiæ Ducem Consanguineum suum, Michaelem Comitem Magdeburgensem, Joannem Magistrum Cameræ, Ulricum Sonnembergium Cancellarium, Ulricum Montisfortis, JACOBUM LOANDRONIUM PHISICUM, & nobiles Equites ad Imperatricem miserat.* E così egualmente anche nelle altre Corti, masſimamente d'Italia, uomini nobilisſimi in qualità di Medici allora ſi videro, come puoſsi ſpecialmente preſſo del Tiraboſchi oſſervare nell' accennato tomo VI delle ſua Opera veramente immortale. Il Veſcovo di Caſerta nominato dal Paſſero per lo primo Medico della noſtra Caſa Reale de' tempi di Ferdinando, fu Giovanni de Leonibus de Galluccio Capuano, Patrizio delle originarie Nobili famiglie di quella riſpettabiliſſima, ed antica Nobiltà del noſtro Reame (ed ecco anche da que' Gentiluomini la Medicina allora profeſſata), del quale parlando Ughellio, dice: *Joannes de Leonibus de Galluccio Capuanus Medicus clariſſimus Ferdinandi Regis*; e nel traſcrivere, come fa, il teſtamento di queſto valentuomo, ſi ſpiega così: *Viſum eſt teſtamentum hoc ad verbum hic ſcribere, cum multum faciat ad ipſius Caſertanæ Eccleſiæ cognitionem*.

Tra i Medici di Ferrante I abbiam veduto allogarſi Meſſer Clemente Gattola, di cui il noſtro Paſſero avea fatto parola nel nominare i Medici, che Federico d' Aragona ſpiccò ſubito in Roma all' avviſo avuto di eſſere ſtato fieramente ferito colà il ſuo nipote naturale, che vuol dire, che Clemente Gattola ſeguitando a vivere ſino a quel tempo; nel riacquiſto fatto dalla Caſa Aragoneſe di queſto noſtro Reame aveva dovuto eſſer reintegrato nel poſſeſſo della ſua carica primiera di Medico di Corte. All'incontro dell'altro Medico, che mandò egualmente in quella occaſione il Re Federico in Roma, cioè di *Meſſer Galieno d' Anna*, nominato eziandio dal Paſſero in quel luogo allegato poc'anzi; non parla poi quì lo ſteſſo noſtro Paſſero, quando i Medici deſcrive, che ſi ritro-

va-

vavano col soldo della Corte in tempo della morte di Ferdinando I. Questo ci fa entrare in due dubbj: il primo, che forse Messer Galieno d' Anna fosse stato eletto Medico di Corte dopo della morte di Ferdinando I, e così meritamente non essersi messo dal Passero nel ruolo de' Medici della Casa Reale del tempo della morte di Ferdinando I. La qual cosa potette accadere ottimamente, giacchè dopo di Ferdinando I vi fu il Regno, sebben molto corto, di Alfonso I; poscia quello di Ferdinando II, quantunque interrotto alquanto dalla scenica, diciam così, figura di Carlo VIII; e per ultimo quello di Federico, con cui e i nostri Aragonesi, e i nostri proprj Re allor terminarono. Sicchè fra questo mentre molto bene Messer Galieno d' Anna potette esser scelto da alcuno di questi Principi per Medico di Corte. Ma potette ancora da altra ragione derivare, che il Passero non avesse allogato tra i Medici della nostra Casa Reale del tempo della morte di Ferdinando I Messer Galieno d' Anna, non ostante che anche questi allora fosse stato tale. Se Messer Galieno d' Anna, che dal Passero venne chiamato *Medico di chiaja*, *e di ferite*, fosse stato Chirurgo, e non Medico; e Passero non avesse voluto annoverare in questo luogo altro, che i Medici: ecco che si comprenderebbe benissimo come Messer Galieno d'Anna non avrebbe dovuto venire nel rollo de' Medici della Casa Reale, come quel rollo, che i Chirurghi non avrebbe giammai allora compresi.

Ma questa ragione non persuade, giacchè se aveva il Re Ferdinando I tra i suoi provvisionari ancora dei Chirurghi, come pare verisimile che gli avesse dovuto avere; e se i Chirurghi allora sotto nome di Medici ancor venivano, perchè chiamati *Medici di chiaja*, *e di ferite*: non v' era motivo com' escludersi dal Passero nel suo elenco de' Medici della Casa Reale del tempo di Ferdinando I, di modo che a dir il vero dal non ritrovarsi Messer Galieno d'Anna annoverato tra i Medici Palatini del tempo della morte di Ferdinando I; e dall' osservarsi, che in questo medesimo luogo niun Chirurgo vi nomini il nostro Passero è

 sem-

sembra che siano cose, che debbano più tosto far conchiudere, che Messer Galieno d' Anna non fosse stato affatto a' soldi del Re Ferdinando in tempo della sua morte; ed oltre a ciò che allora sotto nome di Medici venissero ancora i Chirurghi intesi, e che alcuni di quei molti Medici nominati dal Passero, esser allor dovevano i Chirurghi della nostra Casa Reale.

Nel mentre questi pensieri ci si girano per lo capo per intelligenza de' luoghi dal nostro Passero, la cui lettura abbiam già, come si è potuto il meglio, scorsa all'intutto; non possiam però negare, che tranquilli non siamo nell' interpretazione data de' Chirurghi all' appellazione *di Medici di chiaja, e di ferite*, che s' incontra nel nostro Passero, quando del più volte nominato Messer Galieno d'Anna favella: dappoicchè ci era piuttosto venuto in mente, che per Medici *di chiaja, e di ferite* fosser venuti allora quei Fisici, che curavan l'infermo nello stato di quelle indisposizioni, e disturbi d'umori, che inevitabilmente producono sempre le piaghe, e le ferite. Ed invero se que' tempi, per la loro sconcertatezza, e fierezza insieme, portavan seco assai più soventemente quelle indisposizioni, le quali per siffatte cagioni sopravvengono; che quelle che da' morbi, che naturalmente assaliscono, sono originate: chi non comprende, che probabilmente allora vi dovevan esser Medici, i quali altro non professassero, che di curare gl'infermi da cotali indisposizioni incomodati, cioè *gl' infermi di piaghe, e ferite?* Anche ne' nostri libri legali abbiamo, che assai spesso i saggi Medici antichi avesser creduto di professare piuttosto una parte, che l'intera estensione della vasta Facoltà Medica; cosa, che da' Giureconsulti Romani nella loro Giurisprudenza, disciplina niente meno estesa, fu ancor praticata, perciocchè essi sovente in una parte sola del Diritto si dichiaravano istruiti, e con tanta modestia, e moderazione ciò facevano, che nell'esser in qualunque altra parte consultati, non avevan mai difficultà di rimettere i consultanti a quegli altri Giureconsulti, che quelle altre parti del Diritto essi poi privati-

va-

vamente professavano; cose, che e nella Legale, e Medica Facoltà anche ne' tempi presenti non rare volte s'incontrano, perciocchè nella stessa Città nostra, non che altrove, sovente si è veduto, che nella Medicina più la guarigione de'mali degli occhi, o d'altri simili si fosse da alcuni professata, siccome tra'Legali chi le materie, come suol dirsi, Ecclesiastiche, Feudali, Criminali, e simili avesse del modo stesso per sua special professione costituite. Ecco ciò, che fu di questo proposito nelle Opere di un dotto Giureconsulto Fiamingo della nostra età si ritrova annotato: *Olim non omnes omnium juris partium æque peritos fuisse, sed alios hanc, alios aliam Jurisprudentiæ materiam felicius excoluisse, vel inde constat, quod & ipsi jurisconsulti clientes suos rogati ad alios remittere non erubuerint, quos in ea juris parte candide agnoscebant semetipsis peritiores. Quantum certe Scevolam Augurem, legum clarissimum, & certissimum vatem, quotiescumque de jure prædiatorio consulebatur, ad Furium & Cassellium, tanquam huic scientiæ magis deditos, consultores suos remittere solitum, Cicero, & Valerius auctor est. Cum enim antiquitus de jure responderent quotquot studiorum habebant fiduciam, non mirum idem Jurisconsultis eo tempore accidisse, QUOD MEDICIS, UT QUEMADMODUM ALII OCULOS, ALII AURES, ALII ALIA VITIA PECULIARIA FELICIUS CURABANT, ALII OMNES EXERCEBANT MEDICINÆ PARTES; ita quoque alii ratione juris universi, alii tantum partium quarumdam intuitu, peritiam super alios insignem profiterentur, ac comprobarent.* Così dunque poteva ottimamente allora accadere in quella copia immensa, che in quei dì esser vi doveva continuamente *di feriti*, e quindi *d'impiagati*, giacchè, come vedremo fra poco *civili omnia* allora *cruore madebant*; che fosservi stati de' Medici, che la Fisica di questi soli infermi avesser professata, giacchè ben si sa, che e nel vitto, e nelle bevande, ed in tutto l'altro, che a cura fisica s' appartiene, diverso trattamento, come suol dirsi, esiggono cotesti tal'infermi, che quegli, che da morbi, da cagion naturale, diciam così, originati, sono aggravati.

Ma

Ma questi sono voli, e pensieri, su de' quali non vogliam più trattenerci, non solo perchè a tanto ci astringe il noto avvertimento, *ne sutor ultra crepidam*; ma ancora perchè, come si è detto dinanzi, l'intendere poi per Chirurghi ne'tempi del Re Ferdinando I i Medici *da piaga, e da ferita*, ci liberarebbe dalla difficoltà, che altrimenti le parole del Passero ci lasciano in piedi, cioè che nella morte di questo Principe la Casa Reale tra i tanti Medici, che aveva, non aveva neppure un solo Chirurgo provvisionato; cosa, che sembra impossibile; come altresì che avendo allora la nostra Casa del Re anche i suoi Chirurghi, il Passero non gli avesse voluto nominare: quando ordinariamente dopo di essersi annoverati i Medici di qualunque Casa, o Comunità, soglionsi tosto soggiungere sempre i Chirurghi.

Non ci resta quì altro d'avvertire rispetto a cotesto Messer Galieno d'Anna, che il nome di Galieno ci fa conghietturare, che egli o fu dell'Accademia di Gioviano Pontano, come vi fu Messer Clemente Gattola, i cui Accademici ebbero in usanza di mutarsi il nome; o senza essere di tale Accademia fu di que' Letterati, che allora aveano un tal gusto: perciocchè altrimenti non si potrebbe mai capire, come avesse il nome di Galieno riportato, nome, che in niun altro uomo, per quel si sappia, si è mai incontrato. Dal cognome poi di questo Medico si potrebbe anche raccogliere, che ancor egli fosse stato di Famiglia Patrizia, perocchè tra le Patrizie si annoverava anche in que' dì la famiglia d'Anna.

Vogliam conchiudere questo discorso con una riflessione, che se il Comines, parlando del Medico di Ludovico XI, notò come portentosa cosa, che negli ultimi cinque mesi di sua vita per avergli il Re assegnata la provvisione di dieci mila ducati al mese, venne questi fra mesi cinque solamente a lucrare ben cinquantaquattro mila ducati, giacchè poi colla morte del Re cessò tosto quella tale smoderatissima corrisponsione; pare che sia più degna di ammirazione la regolata, e stabilita liberalità di Ferdinando I di

I di tenere nella sua Corte un numero cotanto considerevole di Medici, come abbiam veduto, e tutti illustri, e con provvisioni tutte fisse stabiliti, le quali facevano il pieno di quasi duemila ducati annui; che quel trasporto di quel Re impazzito quasi pe'l desiderio di prolungarsi la vita, per cui quella sua liberalità venne ad esser un eccesso inconsiderato, e non una bene architettata generosità, al bisogno della Casa Reale, e al merito de' soggetti corrispondente.

Ma giacchè di questo celebratissimo Medico del Re Ludovico XI è caduto il discorso, non sarà male che le cose curiose, che ne ha tramandate alla notizia de' posteri il più grave in sì fatte materie testimonio di veduta di que' tempi Filippo Comines, siano alquanto quì toccate, come quelle, le quali, han fatto sì, che nella Storia Medica, ed anche Politica di quell'età abbia quell' Uomo costituito epoca in qualche maniera sonora. *Medico*, dic' egli in un luogo, *dabat menstruum stipendium decem aureorum millia, ita ut intra quintum mensem iste acciperet ab eo ad quinquaginta quatuor millia*: ed in un altro luogo: *Medico suo menstruum dabat stiprndium, ut supra quoque diximus, decem aureorum millia: nec id modo, verum etiam Episcopatum Ambiensem ejus nepoti, & munera publica multa largiebatur ejus propinquis, & amicis*. Ma con tutto ciò il Medico poco grato col suo Re si dimostrava: *Et tamen Medicus tam erat verbis in eum asper, & durus, ut nihil supra: valde igitur eum Rex metuebat, & ad suos familiares de illius asperitate nimia sæpe querebatur, neque tamen audebat eum a se dimittere. Nam ille pro sua consuetudine severius aliquando interpellans: „ non dubito quin me quoque sis ejecturus, ait, sicuti reliquos „ omnes: verum sanctissimo jurejurando tibi confirmo, post „ meum abs te discessum non te victurum esse supra octavum diem". Ea voce magnopere perterrefactus, adulabatur illi modis omnibus, & amplissima donabat munera*. E rapporta poi, come questo stesso Medico fu de' primi, e de' più coraggiosi nell'annonciare al Re, che già era al fin de' suoi giorni; donde si vede che era uom d'onore, e che

e che adempiva al ſuo dovere: la qual circoſtanza della Storia di Francia è ben, che da noi altri ſi rilevi, perchè è involta in coſe, che a noi appartengono. *In eo, quem diximus eremitam* (dice il Comines, intendendo di parlare del noſtro glorioſo S. Franceſco di Paula) *ſummam perpetuo ſpem habebat, ac ſubinde miſſis nunciis interpellabat eum, ut vitam ſibi produceret. Nam etſi res ſuas, quaſi jam moriturus, conſtituerat: tamen reintegrato animo ſperabat, ſe poſſe evadere . . . & quia ſpem adeo magnam in eremita defixerat; viſum fuit Theologis, & aliis nonnullis aperte illi dicendum eſſe, nihil humani præſidii reſtare, & ut de ſalute ſua cogitet:* EI QUOQUE SERMONI DEBERE INTERESSE MEDICUM ILLIUS . . . *iſti nulla verborum uſi circuitione, ei præſignificarunt mortem:* „ *Ut* „ *officio noſtro ſatisfaciamus,* AJEBANT, *res ipſa poſtu-* „ *lat, ſpem nullam deinceps collocare debes vel in eremi-* „ *ta, vel in quovis alio. Nam actum eſt de te prorſus:* „ *itaque de vitæ exitu cogitare velis. Nihil enim ſupereſt* „ *remedii.*„ E ſoggiugne il Comines: *quam acerbum fuiſſe, credibile eſt, eam audire vocem. Nam mortem nullus unquam vehementius exhorruit: nemo etiam majori ſtudio, & ratione de remediis unquam cogitavit, quam ipſe.* Ma che con tutto ciò quel Re ſi riſolſe bene, perchè immediatamente riſpoſe: „ *Spero adfuturum mihi Deum, ac fortaſſe* „ *non ſum tam imbecillis, quam exiſtimatis.* " Ed in fatti il ſuo deſiderio, giuſta la narrazione dello ſteſſo Comines, venne eſaudito; perciocchè la morte poi di queſto Principe, così egli in poche parole colla ſolita ſua vivacità poco dopo ci deſcrive: *Ab iis tandem acerbitatibus eripuit ipſum Deus, abſque ullo majori corporis cruciatu, qui quidem deprehenderetur. Loquebatur enim continenter ad extremum uſque ſpiritum, deque ſepultura conſtituit, & a quibus deduci vellet funus, præcepit, ac ſubinde dicebat ſperare, non ſe moriturum ante diem ſabbati, idque beneficio Divæ Virginis, quam religioſe admodum per omnem vitam coluit, & ita quidem accidit. Cum enim die lunæ poſtremo correptus eſſet morbo, ſequenti poſtea die ſabbati e vita deceſſit* 11 *Kalen-*

lendas Septembris (dell'anno 1483). Non dovrà dispiacere, che questi luoghi così belli quì si ritrovino radunati, come quelli, che le cose dette di sopra in molte parti illustrano, e rischiarano maggiormente, anche perchè sono tratti dalla elegantissima traslatazione dello Sleidano, la quale essendo molto rara, perciò l'abbiam anteposta allo stesso originale del Comines, ovvio ormai più di qualunque altro libro, massimamente ora, che se ne ritrova fatta quella superbissima edizione in 4 in quattro ben grandi volumi.

IL Passero termina il nostro libro con questo luogo: *Re Alfonso II fè summare particolarmente quanto dispendeva Re Ferrante I suo Padre a tempo, che morse, e trovò, che dispendeva ogn'anno ducati* 344780, *a tutte le occorrenzie di questo Regno, a salarii, e spese di ogni cosa di sua casa*. Dunque Ferdinando I colla sua industria, colla sua avvedutezza, ed anche per effetto degl'innumerabili acquisti, che fatti aveva, massimamente per le tante confische, a cui s'era dato luogo ne' suoi dì, i quali presso di noi di tragedie furon più di tutti i passati, dalla morte di Corradino in poi, infinitamente ripieni; era già giunto a lasciare il Regno in uno stato floridissimo: perciocchè il potere spendere allora, cioè prima che l'Europa si fusse veduta arricchita, ed inondata dell'oro, ed argento de'nuovi Mondi, presso a poco 350 mila ducati annui; era cosa, che indicava una Potenza considerevolissima. Dal lungo luogo di Comines trascritto di sopra, in occasione di essersi parlato delle grand'idee, che concepute aveva Carlo VIII poco prima di morire, abbiam conosciuto, che la Francia in quel tempo per sue rendite ordinarie appena 650 mila ducati avrebbe avuti (ci valemo di questa moneta per ispiegarci più facilmente), inclusovi il particolare patrimonio del Principe: e che Ludovico XI al più le aveva fatte giungere con quelle sue gravezze, onde aveva ridotti all'ultima strettezza que' popoli, ad un milione, e dugento mila. Bajazette in quegli stessi dì per un fratello, che gli contrastava il Trono, non credette poter fare maggior assegnamento, che di ducati 40, o 45 mila. Dunque 345 mila ducati

 for-

formavano allora l' esito di una Potenza rispettabile d' Europa; il che, se la bisogna il consentisse, confermeremmo con mille altre notizie di quell' età, per le quali basta quest' una sola, che Ferdinando il Cattolico venuto a morte alla sua Moglie Germana di Fois, la quale alla fine anche rappresentava nella sua persona le ragioni degli Angioini sopra di questo nostro Regno, non fece altro assegnamento nel suo testamento, che di annui ducati 30 mila; assegnamento che anche eccessivo fu allora reputato, come nella dotta vita del Cardinal Ximenes puossi osservare. Dunque l'esito di 345 mila ducati annui indicava, come più volte si è detto, forza considerevolissima. E pure con tutto quest'esito Ferdinando lasciò un tesoro inestimabile, come di sopra si è veduto, e contante assaissimo: cose, che sempre più ci confermano nell'idea della floridezza di questo nostro Reame ne' tempi della morte di questo nostro Sovrano, ch'è lo stesso che dire in quel preciso punto, in cui maggiormente s'accese ne' stranieri il desiderio di conquistarlo.

FIn quì si sono scorsi que' luoghi, che in leggendo passaggiermente, e frettolosamente l'Opera del Passero, ci sono saltati più degli altri in su degli occhi. Non è però, che, come posteriormente abbiam riflettuto, altri molti non avrebber meritato egualmente di rilevarsi, i quali avrebber potuto farci capire in parecchie cose quella pulizìa, e genio della nostra Nazione, e Corte, nel tempo maggiormente degli Aragonesi, e sotto di Ferdinando il Cattolico, e ne'principj del Regno di Carlo V (i cui tempi veramente sono quelli, che illustrati si ritrovano dal Passero), che giacciono tuttora in una somma oscurità, e confusione. Ma quando così la Dissertazione presente fosse stata condotta, la stessa si sarebbe risoluta in un perpetuo Comentario del Passero, ed il Comentario, ove non avesse superato, almen uguagliata realmente avrebbe la stessa Opera di quest' Autore; il che oltre ad esser fuor dell'usato in materie somiglianti, basta dire, che dispiaciuto sarebbe principalmente a colui, cui abbiam

biam inteso finora unicamente di compiacere, cioè all' Editore dell' Opera, il quale non senza noja comportato avrebbe il vedersi cotanto vie maggiormente aggravato di spesa per la stampa. Meglio è dunque dar termine alla presente fatica, la quale per avventura anche cresciuta si rinverrà un pò più di quel che sarebbe stato mestiere, e che s' aspettava; con soggiungere bensì due altre sole cose, le quali in alcuna maniera non meritano di esser omesse.

La prima, che tutta insieme poi presa la Storia contenuta nel presente libro, può far fare con molto maggior fondamento di qualunque altr' Opera di simil argomento quella considerazione verissima, che propone l' impareggiabil Muratori nella fine del XV Secolo de' suoi Annali d' Italia, dove credeva egli di dover terminare quella sua immortale, ed utilissima fatica; e che poi replica anche altrove, cioè: *Che chiunque ora vive, per quel che riguarda il pubblico stato delle cose, e non già il privato di ogni particolar persona, avrebbe da alzar le mani al Cielo, e ringraziar Iddio di esser nato piuttosto in questo, che ne' tempi nelle presenti Storie descritti*; dappoicchè lo stato delle cose de' tempi narrati dal Passero anche presso di noi per lo più era appunto, come in quella stessa età il rinvenne, e sperimentò in altri luoghi d'Italia l'eloquentissimo (per dargli quella stessa lode, che gli diede un gran giudice di tai materie, Enea Silvio Piccolomini, quando l'intese maravigliosamente orare innanzi di Federico III Imperadore) Francesco Filelfo, quando disse: *Non enim tutum est Musis inter gladios, sicasque versari. Jam civili cruore madent omnia: nullus ocio, nullus paci relictus locus in tantis discordiarum, seditionumque fluctibus*; e l'altra, che sebbene negar non possasi, che le Storie del Passero non abbiano ancora de' loro nei, i quali in alcuni luoghi bruttamente le sfigurano, e deturpano; come di falli di Cronologia, tra' quali non è certamente piccolo quello di fissarsi la presa di Costantinopoli dieci anni dopo di quel che seguì; di semplicità, e goffagine nello smaltire racconti, creduti appena allora

 dalla

INDICE

DELLE COSE NOTABILI.

D

E

I

 poli

L

O

P

R

Ro-

HISTO-

HISTORIE
DI MESSER
GIULIANO PASSARO.

LA progenie del Duca Roberto Guiscardo hebbe il dominio del Reame di Puglia, & del Isola di Sicilia numerandoci esso Ruberto ancora 120. fino alla Regina Costanza che fu l' ultima della casa Guiscarda.

Questa Costanza fu figlia del Duca Rogiero, & essendo divulgata una profetia a Guglielmo, che Costanza sua sore in destruttione recaria il Regno di Sicilia, il Re Guglielmo chiamati li suoi amici domandò consiglio di quello havesse a fare della sua sorella, e li fu consigliato, che la facesse morire: Ma uno chiamato Tancredi figlio bastardo del Duca Ruggiero contradicendo humiliò il Re Guglielmo che innocentemente non la facesse morire; & così fu fatto, che la detta Costanza fu riservata dalla morte, & contro sua volontà fu riserbata dentro lo monasterio di Santa Maria di Palermo, e ci stette monaca sacrata, & poi fu fatta abbatessa di quello monasterio: in processo di tempo essendo estinta la vera linea mascolina delli Guiscardi, questa Costanza essendo de anni cinquantasei per comandamento de la santa Ecclesia fu assoluta dal osservanzia della religione, & copulata in matrimonio all' Imperatore Errico todesco de casa Svevia de quale Errico, & de Costantia sopradetta nascio Federico II. Imperatore, dove che la gente del Regno non possendo credere che la Regina Costanza se avesse potuto ingravidare essendo donna de 56. anni, per que-

ſto l'Imperatore Errico fece buttare un banno che ogni perſona che voleſſe, poteſſe vederla partorire, & nella piazza di Jeſi fè mettere un padiglione dove la Regina Coſtantia nell' anno 1189. in mezzo di detta piazza partorì un figliolo, al quale poſero nome Federico. L'Imperatore Errico non poteva ottenere la Signoria del Regno per cauſa, che quelli del Reame volevano per Signore Tancredo figlio baſtardo del Duca Roggiero, & con conſentimento delli Baruni il predetto Tancredo tenne il Reame diece anni, e dopo la ſua morte l'Imperatore, & la Regina Coſtantia il tennero quattro anni. Et morto Errico ſucceſse Federico, il ſopraſcritto Imperatore Errico, & la Regina Coſtantia morirono a Meſſina, & ſtanno ſepelliti nella maggiore Eccleſia di Palermo, & in loro regimento viſſero tirannicamente, & ferno molte vendette di quelli del Regno che l'erano ſtati contra.

Ali 1220. nel meſe di novembre l'Imperatore Federico II. fu coronato in Roma da Papa Honorio, Imperatore & Re d queſto Regno, & dopo fu inimico della ſanta Eccleſia, & in ſuo regimento pigliò molti conti dello Regno, & con le mogliere, & figli li fece iuſtificare, & molto dannificò la Città di Napoli la quale fè li reddio per fame, & oltra li patti che li fece abbattio le mura della terra, & ſaccheggiavano multe perſune con le mogliere, & figli. Queſto Imperatore hebbe un figlio legitimo chiamato Corrado, che ſtava all'Imperio, & hebbe un baſtardo quale teneva ſeco nel reame di Puglia, e di Sicilia chiamato Manfrido, & era Principe di Taranto.

Ali 1240. l'Imperatore Federico tribolando, & perſeguitando tutte le Città e terre che ſi tenevano per la Chieſa in le pertinenze di Romagna quale ſi diceva che di raggione erano di ſanta Chieſa, & quella ribellò, e tolſeli tutte le ſue forze ſalvo la Città di Faenza che ſi tenne, & l'aſſediò ſette meſi con gran eſercito, & poi l'ebbe a patto. In queſto aſſedio hebbe l'Imperatore gran difetto di vettovaglia, & di moneta di maniera che impegnò tutte le ſue gioie, & argentarie & venuto in tutto meno la moneta, fè fare una moneta de coiro, che da una banda ci era la ſua figura depenta dall' altra l'aquila Imperiale quello ſtimando per uno auguſtano d'oro, & fece bandire, che ogni manera de gente la prendeſſe per valuta d'uno auguſtano promettendo di farla bona poi per la detta valuta d'uno auguſtano per ciaſcuna a chi la reſtituiſſe al ſuo teſoriero, e così fù fatto, & con queſto modo mantenne l' eſer-

esercito intorno Faenza, ad quelli che havevano moneta di coiro per ogn' una di quelle di coiro fu restituito un' augustano d'oro dove da un canto era l' Imperatore depinto da Cesare antico, dell' altra un Aquila, & era grosso de carate vinte de fino paragone.

Alli. 1251. essendo l' Imperatore Federico in Puglia nel Castello detto Fiorentino, s' ammalò, & già non si seppe guardare dal suo agurio, che l' era stato indovinato che doveva morire in Fiorenza, onde per questo mai volse entrare in Fiorenza quando era in Toscana, ma mal seppe interpetrare la profetia del demonio che non si guardò d' entrare in Fiorentino. Stanno male, & aggravandoli l' infermità haveva seco il figlio bastardo detto Manfrido, quale desiderando di havere il tesoro del patre, & anco il Regno e timendo che no scampasse da quella infermità, overo che facesse testamento, si concordò col cappellano secreto di Federico che lo guardava, & li promise gran doni, & insieme con quello lo affogorno con un piumazzo, che li posero su la bocca che non possendo fiatare Federico morse affogato, deposto dal Imperio, & scomunicato senza confessione, & senza nulla Sacramento dell' Ecclesia nel anno 1251. nel dì di Santa Lucia nel mese di decembre per li peccati suoi che fù inimico tanto crudele de la Santa Ecclesia, & fece morire Errico suo figliolo con la moglie.

Morto l' Imperatore Federico, Manfredo sopradetto prese la guardia del Reame, & prese tutto lo tesoro, & insieme con lo corpo di Federico lo fè portare, & sepellire magnificamente nella Ecclesia di Santa Maria di Monreale di Palermo, & volendo nella sepoltura sculpire uno epitaffio della grandezza, & cose grandi fatte per lui uno clerico della Città di Arezzo ci fece tre versi & piacquero molto a Manfredo, & alli altri baroni che sono stati suoi servituri, & diceano così:

Si probitas sensus, virtutis gloria census
Nobilitas orti possent resistere morti
Non foret extinctus Federicus qui iacet intus.

Ali 1251. arrivò per mare in Puglia Corrado figlio legitimo di Federico quale intesa la morte del padre veneva da Lamagna per possedere il Regno, del quale Manfredo suo fratello bastardo s'era fatto Vicario generale, e governava tutto, salvo la Città di Napoli, & Capua, che per la morte di Federico s' erano ribellate, e tornate all' obedienza dell' Ecclesia; così ancora havevano fatto molte Città di Lombardia, & della Toscana.

Non se volse mettere Corrado a passare per terra, ma arrivato nella Marca di Trevise fece con Veneziani apparecchiare gran navilij, & da li poi venne in Puglia, & con tutto, che Corrado era accarezzato da Manfredo, che li haveva fatto grande accoglienza, & carezze vedea pure Manfredo mal contento per essere toccato il Regno ad esso. Corrado come fu in Puglia si fece hoste sopra Napoli, & prima Napoli era stato hostiggiata, & assediata per cinque volte da Manfredo Principe di Salerno, & non l'havea possuta succere, ma Corrado suo gran hoste l'assediò da uno delli lati chiamato Carbonara, dove dimorò gran tempo & non potendoce far niente, venne à concordia co li Napolitani con questo patto, che perdonasse alli Citadini, & mantenesse con li lor beni, & loro li donavano la Città, & così fù fatto. Ma Corrado non attese li patti perche arrivato dentro la Città fece disfare le mura che erano le più belle, che havesse Città de lo mundo, & poi venendo contra sua promissione scacciò, & persequitò molti cittadini, & così ancora fece a Capua, & in poco tempo hebbe tutta la sua Signoria abbattendo ogni rebello, o che fosse amico o seguace de la Santa Ecclesia, & non solamente li Laici ma etiamdio li religiosi fece morire per tormento robbando l'ecclesie, & abbattendo chi non era di sua obedientia, & conferendo li beneficij come si fosse Papa, si che, si Federico suo patre fu persecutore della Ecclesia Corrado si fosse campato longamente sarìa stato peggiore, ma come piacque a Dio se infermò di gran malatia ma non malatia mortale, & facendosi curare da medici stranij Manfredo suo fratello per remanere signore trattò per moneta con detti medici, & felle gran promesse di modo che lo fece avvelenare in un cristiero, ove per la sententia di Dio, & per opera dello frate morse senza peninenza & scomunicato nel anno del Signore 1261., & da esso in Alemagna rimase un picciolo fanciullo che hebbe nome Corradino nato per madre della figlia de lo Duca di Baviera.

Manfredo dopo la morte di Corrado rimase balio dello figlio di Corrado con tutto, che per la morte di Corrado alquante terre di Puglia si ribellassero, & venne allo Reame Papa Innocentio IV. con gran esercito della Ecclesia.

Come fù entrato allo Reame tutte le terre, Città, & Castella, & Napoli persi si rendero allo Papa: ma poco dipoi dimoranno nella Città di Napoli se infermò, & passò da questa vita nelli anni di Christo 1262. & nel di di Santa Lucia

fù fepellito in Napoli nella Ecclefia maggiore, dove appare hoggi la fua fepoltura con lo epitaffio molto degno, & per la morte del detto Papa, & per la vacatione che dopo di lui hebbe la Ecclefia, che più di doi anni ftette fenza Paftore, Manfredo racquiftò tutto lo Regno, & accrebbe molto la fua forza da lungo, e da preffo, & con gran ftudio fe intendea con tutte le Città d' Italia che erano Gibbelline, & fideli all' Imperio & favorevole, davale aiuto con fua Cavalleria, & Todefchi, danno a quelli compagni, & ajuto in Lombardia, & in Tofcana & quando lo detto Manfredo fe vidde con tanta gloria, e ftato pensò de farfe Re di Sicilia, & di Puglia & acciò li veniffe fatta raccolfe gran quantità de amici con ftipendij, & doni, & promeffe officij grandi & baronie nel Regno: Et fapendo che per raggione Corradino figlio di Corrado era herede de lo Reame, & era in Alemagna in governo, & in guardia della madre, pensò una fraudolente malitia per effere Re: fece radunare tutti li Baruni del Reame, & propofe come effo haveva havuto novella, che lo fuo nepote Coradino era gravemente infermo, & non era da potere mai reggere Reame, li Baruni refpofero che fi mandaffero li fuoi Ambafciaturi in Alemagna a fapere novella di Corradino, & fe foffe morto o infermo all' ora Manfredo foffe Re; & quefto Manfredo diceva fintamente di Corradino perchè fteva buono, & mandati li detti Ambafciaturi a Corradino, & alla madre con molti prefenti, & grandi proferte trovorno lo garzone che la madre ne faceva gran guardia, e teneva altri figliuli veftiti allo modo di Corradino fofpettando di Manfredo, chiamò uno delli detti figliuli, & quelli con ricchi prefenti le fecero riverenza tra li quali doni li dettero certi confietti di Puglia che erano avenenati, & quello figliolo mangiandofene certi fubito morio.

Quelli Ambafciaturi credendofe di havere avenenato Corradino fe parterno da Alemagna, & come furno iunti in Venetia fecero fare a loro galere le vele negre, e tutto di panno nigro, & loro ancora veftiti nigri, & come giunfero in Puglia fecero lo fomigliante di gran dolore ficome da Manfredo erano ftati ammaeftrati, & differo o Manfredo, & alli Baruni, & alli Todefchi come Corradino era morto, & Manfredo fingendo gran dolore con gran grido de fuoi amici, & ferviturì, e tutto lo puopolo ficome haveva ordinato fù eletto Re de Sicilia fenza faputa del Papa, & fecefi coronare a Santa Maria di

Mon-

Monreale in Palermo nell'anni di Christo 1255.

Alli 1263. per commessione di Papa Urbano andaro dui Cardinali in Francia allo Conte Carlo di Provenza, & l'investero Re de lo Reame di Puglia, & di Sicilia contro Re Manfredi. Nel mese di Agosto di questo anno 1263. apparse la cometa in Cielo per lo spatio di tre mesi.

Alli 1265. gionse in Roma lo Conte Carlo de Provenza, de Casa d'Angiò, & per dui Cardinali fù incoronato Re de lo Regno de Puglia, & di Sicilia lo dì dell'Epifania & li detti Cardinali foro legati di Papa Clemente IV. & subito, che fu incoronato cavalcai nel Reame contro del Re Manfredo di Svevia.

Alli 1266. vicino Benevento nello piano della Grandella di Venerdi alli 2. delo mese di febraro si fece battaglia fra il Re Manfredo di Svevia, & il Re Carlo I. d'Angiò, & combattendose aspramente lo Re Manfredo vedendose abandonare dalli Signuri delo Regno come fo lo Conte de Caserta de casa d'Aquino, & altri Signuri volendo entrare nella battaglia & volendosi alzare l'elmo in testa le cascò un Aquila di oro sopra l'arcione della sella quale esso havea legata sopra lo elmetto per suo cimiero: esso Re Manfredo sbagottito molto disse alli Baruni che erano con esso. *Hoc est signum Dei*: imperochè ce lo hò legato questo cimiero con le mano mei di modo, che non potesse cadere: ma non per questo si avvilio, & entrò nella battaglia da valente Cavaliero, & fece prova quel dì: imperochè esso valente gentil huomo era, dove così vole la sua mala sorte fù ammazzato & restò morto in campo, per la notte che sopravenne, e perche non portava le vesti reali non fò conosciuto: Ma uno ribaldo che lo conosceva lo andò a cercare dove non se ne havea nova o morto, o vivo, & lo pose a traverso sopra di uno asino & lo portò a lo campo de Re Carlo, & andava gridando chi accatta Manfredo: onde un cavaliero francese de lo campo de Re Carlo le donò certe bastonate, & le levò lo corpo di Manfredo, & lo portò davanti a Re Carlo; & per li Signuri Puglisi che erano presuni fù conosciuto come era lo corpo di Manfredo, & il Conte Jordano li fè sopra un gran lamento tutto con lacrime insieme con li altri signuri puglisi; & per essere scomunicato il corpo di Manfredo non fù posto in loco sacrato; ma Re Carlo lo fè ponere a piedi de lo ponte di Benevento, & ogni persona li gittò una pietra disopra, & in detta battaglia ci foro morti certi

certi gentil'huomini napolitani che volevano ammazzare il Re Carlo tra li quali ci fu Messer Corrado Capece lo quale si portò da Cesare in quella battaglia, & scampò dalla mano del Rè Carlo dopo la morte di Manfredo quali stavano à Nucera di Puglia, & lo Rè Carlo li fece morire presuni, & venne in Benevento lo Vescovo di Cosenza, & trovato lo corpo del Re Manfredo sotterrato à piede de lo ponte de Benevento lo fece desterrare, & portare alli confini de lo Regno ala ripa del fiume detto lo verde perche dicea, che Manfredo era scommunicato, & non posseva stare in Benevento, che è terra della Chiesa.

Alli 1268. dopo la morte del detto Manfredo, venne in Italia Corradino figlio di Corrado, & venne per dui rispetti, per la soccessione del Regno, & per vendicar la morte del Re Manfredo suo zio, & anco che l'anno 1267. certi signuri de lo Regno si erano ribellati dal Re Carlo, & l'havevano mandato a chiamare, & questo sentendo Re Carlo subito l'uscio incontra alli confini del Regno, & lo rompio insieme con lo Duca di Sterlic, lo Conte Galvano, Don Enrico frate dello Re di Castiglia, lo Duca d'Austria; Messer Gado Conte de Pisa, & altri signuri, & fuggendo lo detto Corradino insieme con li detti signuri come fù ad Asturi fuggendo per imbarcare sopra un navilio per andare nell'Isola de Sicilia che vi erano certi signuri che l'havevano mandato a chiamare; & così volse la sua mala sorte, che furo conosciuti per todeschi & presi da uno gentil'huomo romano detto Messer Pietro frangepane signor d'Asturi foro mandati presuni al Re Carlo in Napoli. Et alli 5. di Agosto 1268. li fò tagliata la testa ad esso, & a certi altri suoi compagni, & certi altri impiccati, & questa giustitia fò fatta in mezzo al mercato di Napoli dove stà mò la croce dello Carmine, & lo Re Carlo donò allo signore d'Asturi la Pelosa che stà vicino Benevento; & dopo venne in Napole la madre di Corradino, & per l'anima di suo figlio fece fare santa Maria de lo Carmine; el detto Corradino quando andò a morire fece con iodece, & notaro testamento, & lassò herede de lo Reame di Puglia, & di Sicilia il Rè don Pietro d'Aragona; & in questo Corradino si estinse la casa di Suevia.

Alli 1282. l'Isola di Sicilia si rebbellai contra il Re Carlo I. & si dette al Re Don Pietro d'Aragona la detta revoltura fù per una violentia, che volse fare uno franzese ad una donna

donna dentro santa Maria Monreale in Palermo, lo capo de la detta revolutione fù Messer Joanne de Procida che era stato Medico del Re Manfredo, & fo di lunedi di Pasca di resurrettione alli 30. di Marzo.

Alli 6. di Jennaro nello dì dell' Epifania nell' anno 1284. il Re Carlo I. della casa d' Angiò morse a Foggia in Puglia, & fù atterrato nella madre Ecclesia di Foggia dove se dice lo tesoro, e da là poi fù sotterrato nello Archipiscovato di Napoli in una sepoltura di marmoro all' altare maggiore come appare hoggidì: il predetto Carlo lassò a Foggia la gabbella de lo scandaggio, che rende cento docati l'anno, quale gabbella è delli preiti di detta Ecclesia, & ognanno li detti preiti li celebrano l' ufficio per l'anima sua.

Ali 5. di maggio de sabato dell' anno 1308. nello castello nuovo morse Re Carlo II. figlio di Carlo I. quale era de anni 68. e fò sepellito in santo Domenico di Napoli, & dopo lo corpo suo fo portato in Provenza. Questo Re Carlo II. fò schiancato, & zoppecava de no piede mà fù huomo giusto, liberale, & benigno, & molto amato da li vassalli, & fù fidelissimo Christiano, & magnificao molto la Città di Napoli in genere, & in spetie, hebbe 14. figli nove mascoli, & cinque femine; alo quale Re Carlo II. successe al Regno il Re Roberto suo figlio terzo genito.

Ali 1309. nelo mese di Agosto Re Roberto fò incoronato Re del Regno di Napoli da Papa Clemente, & nelo tempo che regnò annobelio molto Napoli di edeficii, Ecclesie, & altre bone opere, & fece assai, assai Conti, come fù Messer Nicola de Jamuilla Conte di sant' Angelo, Messer Jordano Ruffo Conte di Mont' alto; Messer Tomaso di Marzano Conte de Squillace; & assai altri, de quali ne fece uno notamento alo Signore Re Luise Messer Bartolomeo Caracciolo ditto Carrafa de Napole.

Ali 13. di Maggio nell' anno 1330. in dì dell' Ascentione morse lo Dispoto de Romania figlio de lo Prencipe di Taranto nepote de lo preditto Re Roberto.

A li 1332. de lo mese di Ottobre Madama Maria figlia di Carlo Duca di Calabria figlio del Re Roberto andando a santo Nicola de Bari morse per lo camino & lo corpo suo fo portato in Napoli, & fo sepellito in santa Chiara di Napoli.

Ali 1343. de Domenica ali 16. di Jennaro morse lo Re Roberto in Napoli Re che mai hebbe, ne haverà paro, & fo sepellito in santa Chiara ala Cappella del Corpus Domini.

Ali

Ali 17. di settembre de venerdì nell'anno 1344. venne in Napoli lo Re d'Ungheria con Andrea suo figlio secundo genito per contrattare matrimonio con la nepote de Re Roberto figlia de lo figlio già morto in sua vita chiamata donna Joanna, & de domenica entrò in Napoli per la porta Capuana.

Ali 25. di decembre in lo dì di Natale l'anno 1345. nell' hora tarda nascio Carlo Martello figlio de lo detto Re Andrea, & de la Regina Joanna.

Ali 17. di settiembro de domenica a sera dell'anno 1345. Re Andrea figlio de lo Re d'Ungheria & marito de la Regina Joanna fo strangolato con uno chiappo in Aversa da la Regina, & poi fu portato d'Aversa in Napoli, & fo sepellito nella cappella di santo Loise nell'Archiepiscopato di Napoli.

Ali 14. di Jennaro l'anno 1348. la Regina Joanna se ne fuggio in Provenza per tema de lo Re d'Ungheria che venne con quindici milia cavalli per vendicare la morte de lo Re Andrea suo frate; & alli 22. di Jennaro fece tagliare la testa a lo Duca de Durazzo in Aversa in quillo loco dove fo impiso suo frate, & certi altri reali mandò presuni in Ungheria, & dopo entrò in Napoli: dellà a certi di li Napolitani se levaro a romore contra la gente del Re d'Ungheria per tagliarli a pezzi, ma fu poi mitigato il romore.

Ali 24. di maggio del detto anno lo Re d'Ungheria senza consenso de li Napolitani se partio da Napoli, & la Regina Joanna che era fuggita in Provenza, se ne tornai a Napoli.

Ali 1352. Re Loise Prencipe, & la Regina Joanna furono incoronati in Napoli.

Ali 1362. Re Loise Prencipe di Taranto morse in Napoli, & fo sotterrato a monte Vergine.

Ali 1380. lo Re Carlo de durazzo venne con esercito in Napoli, & con volontà de li napolitani ali 25. di Agosto lo dì de san Bartolomeo Apostolo assediao la Regina Giovanna, & entrò in Napoli: dopoi la detta Regina vedendo non possere resistere contro detto Re Carlo per consiglio d'uno Messer Jacomo de capre suo consigliero se le rendio, & lo ditto Re Rarlo la mandai presone alo castiello del ovo.

Ali 1380. la Regina Joanna pigliò per marito Othone de Bransuic duca, & era de Sassonia prima della venuta di Re Carlo.

Ali 1381. Re Carlo di dorazzo fece imprigionare la Regina Joanna, & la mandao allo Castello de Muro, & là la

fece affocare con uno chiappo, & dopoi fu fepellita in Napoli in fanta Chiara.

In quefto anno venne con gran efercito lo Duca Loife de Angiò contro Re Carlo III. de cafa de durazzo, che fu padre del Re Don Lanzalao.

Ali 1384. fo morto lo fopradetto Duca Loife, & alli 20. di fettembre fo fotterrato a Bari.

Ali 1385. Re Loife figlio di quefto Duca Loife d'Angiò venne con una gran armata per mare, & alli 4. di Agofto intrao a Napoli con grande allegrezza, & intrato, che fo a Napoli pigliò Don Lanzalao quale doveva dominare lo Regno come a figlio di Re Carlo III., & lo mandai a Gaieta a ftare privatamente, & la Regina Margarita fua matre fo mandata a Salierno, & là ftette privatamente, e non come Regina de lo Reame.

Alo 1. de Jennaro 1386. de la nova inditione fo lo eclisfe del fole, & in quefto medefimo mefe don Carlo de Durazzo fo incoronato Re d'Ungheria, ma poi lo feguente mefe fu uccifo da uno che fe chiamava Fregnam Poiafich per opera de la Regina d'Ungheria con un cortello lè dette nella gola ftando effa a vedere adanzare certe donne d'Ungheria.

Ali 5. di Jugno 1386. Re Lanzalao venne a Capua con grande efercito che iffo l'haveva radunato a Gaieta & coffi pugnai con Re Loife fuo zio, e col fuo efercito e lo cacciò fora de lo Reame, & cofi rimafe fignore de lo dominio Re Lanzalao.

Ali 17. di Jugno 1413. Re Lanzalao prefe Roma per forza d'arme.

Ali 6. di Agofto 1413. la Regina Margherita de Durazzo mogliere de Re Carlo III. & madre de Re Lanzalao morfe a fanto Severino a uno cafale, che fe chiama l'acqua de la mela, & fo dopoi atterrata a fanto Francifco de Salierno.

Alli 6. di Agofto 1414. Re Lanzalao de Durazzo Re de lo Reame fo morto, e fo fotterrato a fanto Joanne a Carbonara de Napole; fo intoffecato per via di Fiorentini per una citella figlia de no medico quale effo Re fe teneva in Fiorenza che le poffe certo veleno a la Vulva, & quando lo Re la volfe cognofcere fe fentio morto, & fe partio da Fiorenza, & venendo a Napole morfe per lo camino.

Ali 10. di fettembre 1415. intrai in Napoli lo conte Jacopo de la Marca, & ingaudiao la Regina Joanna II. & quefta Regina Joanna fo forella carnale de Re Lanzalao Re di que-

questo Regno di casa di Durazzo, & essa dominai lo Regno per causa, che lo Re Lanzalao non hebbe herede de suo corpo.

Allo 1. di ottobre 1415. lo conte Jacovo fece tagliare la testa a Messer Pandolfello Alopo conte Camerlingo per causa di certe parole che volse usare in faore de la Regina Joanna contro lo Conte Jacobo, & questo Messer Pandolfello era dello popolo.

Alli 16. di ottobre lo Conte Jacobo fece tagliare la testa a Messer Julio Cesare de Capua per certe villanie, che disse de lo conte Jacovo in presenza della mogliere: ma chella lo radio, & facea stare dereto lo lietto lo Conte Jacovo a sentire; lo Conte Jacovo uscio, & lo pose presone, e poi le tagliò lo capo.

Ali 19. di Maggio 1416. lo puopolo de Napole iurai homaggio a lo Conte Jacovo, & alla Regina Joanna II. con magna festa, & gloria.

Ali 13. di settembre 1416. de domeneca la presata Regina Joanna fo aiutata da li Napolitani, & levai lo dominio a lo Conte Jacobo suo marito.

Ali 6. di novembre dell'anno 1417. lo conte Jacobo se ne andai da questo Reame con una nave de Genovisi che lo aspettava a santo Lonardo a Chiaia.

Ali 24. de Jennaro 1418. intrò in Napoli lo Cardinale Polio Veneziano mandato da Papa Martino per incoronare la Regina Joanna dello Riame, & in questo giorno entrò in Napoli Messer Jordano falangola de Sorriento.

Alli 18. di settembre 1418. fo rotto Sforza alle correggie.

Alli 11. di novembro 1418. fu fatta unione in Napoli.

Alli 29. di ottobre 1419. de domenica inanzi allo castiello nuovo in Napoli con una gran allegrezza, & gloria fo incoronata la Regina Joanna II. de casa de Durazzo.

Ali 16. di Giugno 1420. venne Sforza a campo a Napole.

Ali 19. di Agosto 1420. venne l'armata de lo Duca Raniero di Angiò, & foro diece galere, e sei navi de Genoise.

Ali 30. di Agosto 1420. la Regina Joanna mandò Messer Malina Carrafa con tre altre gentil huomene di Napoli a chiamare Re Alfonso I. Re d'Aragona quale era in Catalogna: Lo ditto Re Alfonso domandò securtà a la detta Regina, & la detta Regina li donò per sua securtà, & suo potere, & dominio lo castiello nuovo de Napole, lo castiello dell'Vuovo, Ischia, Gaieta, & le

le Turre de Capua & subito, che questo hebbe Re Alfonso mandai in Napoli in aiuto de la Regina Joanna dudici galere, & quattro fuste perche esso se metteva in ordine, & veneva appresso di detta armata.

Alli 9 di Aprile 1421. venne in Napoli Re Alfonso de casa d'Aragonia in aiuto de la detta Regina Joanna II. de casa de Durazzo quale entrò in Napoli con molta festa, & gloria.

Ali 13. di Novembre 1422. venne in Napoli l'Infante d'Aragona con sette galere: questo Infante era frate carnale dello detto Re Alfonso.

Alli 25. di Maggio 1423. fo pigliato lo Gran Siniscalco de casa Caracciolo, e so dato al Re Alfonso d'Aragona che mandandolo la Regina Joanna a vedere lo Re Alfonso che facea dire che stava malato, lo fe pigliare, come l'hebbe dentro lo castiello: questo medesimo subito pigliato lo Senescalco cavalcai Re Alfonso, & andò a lo Castiello de Capuana per pigliare la Regina Joanna, ma lo garzone de lo Gran Senescalco che era scappato, subito andò a Capuana ad avisare la Regina, & so subito posto in guardia lo Castiello & serrata gni porta: ma prima, che se serrasse la porta verso formiello se appresentò Re Alfonso armato con sue genti, & già entrava tuttavia, se Messer Jannuto de Capua Castellano de lo Castiello de Capuana non le deva de mano per la briglia de lo cavallo, & rebuttarlo fora, fora, ma scornato di questo Re Alfonso perche lo disigno non' li era riusciuto mandò per genti & bombarde, & assegiò la Regina predetta dentro la Castello de Capuana.

Ali 27. di maggio 1423. venne Sforza a la chiamata de la Regina Joanna, & pigliò tutti li baroni che erano col Re Alfonso in la strada di casa nova.

Ali 10. di Jugno privò in Napoli l'armata de Re Alfonso, & ali 11. del detto 1423. pose Napoli a sacco la gente di detta armata; & Re Alfonso alli 15. di ottobre in questo anno se partio, & andai in Catalogna & lassò l'Infante suo frate in Napoli.

Ali 3. di Jennaro 1424. s'annegai Sforza in una Fiumara detta Pescara in Lombardia, & fu in questo modo. Passavano lo fiume Sforza volendo aiutare no paggio suo, che stava in pericolo d'annegare lo cavallo de Sforza che se chiamava Scalza vacca, venne manco lo terreno sotto, & annegaise Sforza, e lo cavallo.

Ali

Ali 18. di marzo 1424. vennero 17. galere 4. fuste, & 12. navi de Genoise a campo a Napoli.

Alli 16. di Aprile 1424. vennero le gente d' arme per trattato di Messer Jacobo Caldora.

Alli 16. del detto mese se rendio lo Castiello de Capuana alla gente di Re Alfonso, & alli 17. del detto se partio l' armata, & andai a Genova.

Alli 2. di Jugno 1424. fu rotto Braccio all' Aquila & alli 9. di Agosto vennero ventitre galere, & portaro l' Infante d' Aragona.

Nell' anno 1425. fo principiato lo muro de la marina de Napoli, cioè quello della dohana dello Sale.

Alli 5. di febraro 1425. venne frate Matteo a predicare in Napoli, & alli 24. del detto mese se partio lo duca Loise frate del Re Raniere, & andai in Calabria.

Alo 1. di febraro 1432. cavalcaro per Napole le bandere del Re Rayniere con volontate della Regina Joanna seconda.

Ali 19. di Agosto la Regina Joanna II. di questo anno 1432. fece ammazzare Messer Joanne Caracciolo detto lo Gran Senescalco; & come fo ammazzato nudo con una calza sola alla gamba perche non havea havuto tempo di vestirse tutto fu posto sopra lo letto martoro, & cacciato fora la porta de lo Castiello de Capuana, & lo cancelliero suo nominato Velardo la predetta Regina lo fece strascinare per Napoli, & dopoi lo fece impiccare a porta perruzzo.

Alli 14. di novembre 1432. fo morto Loise frate de Ranieri a Cosenza terra di Calabria.

Ali 2. di febraro 1435. morse la Regina Joanna II. de casa de Durazzo, & fo sotterrata alla santissima Annontiata di Napole.

Alli 6. di Agosto 1435. Re Alfonso d' Aragona fo rotto e pigliato a Gaieta presone da una armata Genovese, che la mandai Re Ranieri, & fo preso con dui frati ciò è lo Mastro di santo Jacovo, & lo Re di Navarra, fece lo Prencipe de Taranto de casa Ursina, & lo Duca di Sessa, & lo conte di Campobascio, lo duca d' Atre signure assai più di questi, & gente assaissima.

Alli 8. di ottobre 1435. venne in Napoli la Regina Isabetta mogliere de lo Re Rainiere, & alli 25. del sopradetto cavalcai per Napoli con lo pòpolo.

Alli 19. di Maggio 1438. venne in Napoli lo Re Rainie-

ro figlio de lo signore Loise Re d'Angiò, & addusse con esso lo figlio Duca di Calabria chiamato lo duca Joanne che d'anni diece in circa, & la mogliere peccerella dello duca Joanne; & alli 22. del sopradetto in dì della Ascentione cavalcai per Napoli con lo popolo de Napoli.

Alli 18. d'ottobro 1438. de venerdi dette la bombarda la quale la menaro da lo Carmeno de Napoli, & ammazzai l'Infante frate de Re Alfonso I. quale stava con le gente d'arme, & fanteria all'assedio de Napole per la via de santa Maria dele padule: Lo signure Re Alfonso stava a vedere messa dentro santa Maria delle palude, quale non se volse levare da messa per la morte de suo frate, & stette con una constantia grande, ma come fo detta la messa, levai lo campo da Napoli, & andai a Nola.

Alli 18. de Jugno 1439. fo combattuta la torre di san Vincenzo, & fo pigliata; quale torre se teneva per Re Raniero.

Alli 2. del mese di giugno 1442. in dì di sabato fo presa Napoli, & posta a sacco, & la prese Re Alfonso I. de casa d'Aragona quale la prese per lo puzzo de litiello cosetore de la porta de santa Sofia perche erano entrate le genti per li formali dell'acqua de Napoli.

Questi sono l'huomini de lo Puopolo de Napoli tassati alle spese dello pallio, & dell'Arco trionfale, che se fa per la venuta de la Maestà de lo signore Re Alfonso I. de Aragonia che Dio lo salvi, e mantenga. Amen.

In primis la piazza di Forcella Paparano & sopra muro.

Capitano della piazza di Judece Matteo de Valuta.
Notare Luca de casa nova.
Alesandro taglia milo.
Petrillo taglia milo.
Notare Jacovo de fiore.
Notare Andrea pisano.
Menecone de Leo.
Martino tavernaro.
Filippo Vassallo bucciero.
Stefano Vitaro.
Filippo Piscopo.
Selevlestro Pianellaro.
Antoniello Sfuarcello.
Mastro Cola Medico de chiaia.
Colantuono cosetore.
Notare Luca de mentuoro.
Masiello de fealo.
Paolo de Gregandio.
Juliano peccerillo.
Pietro Nazione.
Jorgetta de Brumma.
Jennaro di Resina.
Cola de Casandrino.

Ma

Marino Coteta terrazzano.
Jeurino.
Bartolomeo imbronetore.
Francifco Bofulco.
Cola merenda.
Antuono romano bucciero.
Jefue Capaffo.
Lo fufco potecaro.
Joanne de Notare Saffo.
Nardiello de la Zecca.
Gabriele Imperato.
Santillo de la fragola.
Antoniello banchiero.
Sapatino panettiero.
Antoniello vecchiariello.
Cola Cerchianella.
Bartolomeo romano.
Martino terrazzano.
Jacoviello panettiero.
Mafcello de Grumma.
Antoniello perfico.
Vence cofetore.
Salvatore vardaro.
Lucariello de Somma.
Joanne fraftoriaro.
Lo figlio di vence acqua.
Notare Filippiello de Gilio.
Rozza bucciero.
Lo ruffo Taurella.
Ambrofiello czoyu.
Paffariello Manfone.
Nardiello pifano.
Giulio Cofetore.
Antoniello de lo friefco potecaro, e li nepute.
Joanne Vilazzaro.

La Piazza di San Giorgio, Peftafe, & lo Czianaro.

Capitano de la piazza Pafcale manco.
Marco de turi.
Petrillo pellettieri.
Maftro Joanne Spataro.
Landulfo abbate.
Jacovillo de Cenamo.
Agnelillo Serapone.
Lifolo de Duana.
Antoniello de Angelo.
Marino d'Evole cofetore.
Raniero de Jennaro de panella.
Rienzo palumbo.
Semoniello, e lo figlio.
Bartolomeo delo monaco.
Gafparo Cozzo.
Zio Maio potecaro.
Chiommiento de Scolorcia.
Cola Flenca.
Cola Vorpone.
Maftro Andrea Galiota medico de chiaia.
Cola mafiello banchiero.
Joanne todifco panettiero.
Vrbano gino.
Alefio marmoraro.
Joanne deli capilli.
Veneditto Brancalione.
Marino Zoppariello.
Giacobo Gipio.
Simone de Ifilia.
Notare Nicola Saftulano.
Cola de la maieftra.
Nardiello bacinero.
Galaffo romano.

La

La Piazza di D. Pietro, & la Grotta di Santo Martino.

Capitanio de la piazza Ranaudo Abbate.
Carlucci miroballo.
Salvatore miroballo.
Bartolomeo politio.
Rienzo d'Afflitto.
Sapatino basilotta.
Paolo de la fragola.
Jacobo mancuso, & lo suogro.
Antonio Corcone.
Barbato gualano.
Francisco de lo ciliento.
Notare Matteo de Solemistro.
Salvatore barbiero.
Galasto fruttaruolo.
Notare Matteo musanna.
Notare Aniello de la furesta.
Minichiello fruttarolo.
Lisolo Mariconna.
Giuliano da ponte ditto Cappolla.
Salvatore da ponte.
Signoriello papalettere.
Joanniello attialarico.
Sapatino pandella.
Mariniello de Lando.
Marino Mariconda.
Santillo de fratta bucciero.
Sapatino de lo Jacone.
Lillo potecaro.
Joanniello Castaldo.
Cola Mascocchella.
Antoniello terracina.

La Piazza de San Tomaso.

Capitanio de la piazza Joanne de la fraola.
Angelillo recco speciale.
Daniello Mansone.
Antoniello barbiero.
Cola Jubino.
Lanza potecaro.
Natale potecaro.
Juliano speciale.
Cristofaro Tavernaro.
Gottifredo cosetore.
Lucariello barbiero.
Basile barbiero.
Monte fellone.

La Piazza di Santo Apostolo.

Capitanio de la piazza Carluccio de mercada.
Notare Francisco arcara.
Jacobo de Santo Nastasio.
Pascariello Criolano.
Cola mesuratore.
Gammariello.
Gipso rupzo.
Mastro Joanne cosetore.
Cola maracca.
Minichiello.
Jacobo de Alierno.
Santillo Piscopo.
Sagitto, e lo frate.
Cola longo.
Giliberto cosetore.

Fran-

Francifco de la Rizza .
Petrone Calendo .
Antoniello de Rofa.
Jacobo Marotta.

La Piazza di Santa Maria detta Regina , & Scafata.

Capitanio de la piazza Jacobo de Nola.
Martino de pifcinola.
Andrea Molinaro de la Candida .
Arrico Imparato.
Romanetto .
Carufo caccia vergara.
Sapatino de Orta.
Lo ftracciullo.
Criftofaro ferraro.
Sapatino tarella, e li frate.
Minichiello fellaro.
Galaffo Molinaro.
Lo Todifco tavernaro.
Nardiello cazzapuoto.
Angelillo delo monaco.

La Piazza de S. Maria Maiore.

Capitanio dela Piazza Ciantello, & li figlie.
Luca de Santo Gaudiufo.
Iaflo de Pofilipo.
Nardo potecaro.
Vertuzzo.
Natale de ftainola
Maftro Joanne cofetore.
Angelo Spignola.
Nardiello Paffaro, & lo frate.
Erculeffa de Mogife.
Jacobo de Cortona, & Nicola lo frate.
Salierno.
Loife Biffaro.
Veneditto de Marianella.
Minaco barbaro.
Cola Marino, & lo frate.
Jennaro fqualatro.
Petrillo cotillo.
Antuono de Mentuoro.
Antuono luongo.
Angelillo cozzo.

La Piazza de Santo Pietro a Fufariello, e S. Pietro Martire.

Capitanio della Piazza Agoftino Ciprano.
Tomafe Ballo.
Pellegrino della fratella.
Juliano conzo cauzolaro.
Cola d' Abbate Joanne.
Antuono Caffaro.
Gautiero.
Giovanne de Piecoro.
Galaffo fpeziale.
Andrea Caffaro.
Chiarello fruttaruolo.
Maftro Joanne de Ifchia.
Maftro Bazzofabricatore.

Maſtro Caſale.
Colella Cajazzolo.
Gabriele paragallo.
Joanne Guazzo.
Natale fruttarolo.
Biano coſetore.
Maſtro Petrillo coſetore,

Lo Tenemiento de Puorto.

Capitanio Rienzo, e lo figlio.
Bernardo Todiſco.
Maſtro Criſtofano de Atenaſo.
Angelo tavernaro.
Joanne de Piſciotta
Maſtro Col'Antuono ferraro.
Cicchillo d' Iſca.
Maſtro Andrea fabricatore.
Maſtro Jerardo aurefece.
Liſulo co li figli.
Joanno Todiſco.
Jacobo de trappo.
Bernardo de Battino.
Riccio tavernaro.
Joanne Zuoccolo.
Juliano de Serio.
Chimiento baca.
Antuono de Sezze.
Lo figlio de maſtr' Angelo de Sulmone.
Franciſco barbiere.
Orlando coſetore.
Mazzone ſalviano.
Nardiello de cazzomozzone.
Cola maſturzo.
Luiſe micho.
Jacobo Palumbo.
Sapatino caſerano.
Criſto coſetore.
Jannuzzo Borra.
Tuccio majorana.
Agoſtino, & Gorriello gimone.
Giorge ſchiavo.
Jacobo Surrentino.
Joanniello magliulo.
Marino de Iſcha.
Chimiente de Chiara.
Andrea peccerillo.
Jacobo Guerra.
Antuono de Ranuccio.
Comito Parrello.
Stefano d' Iſcha.
Andriello de lo ſpennato.
Franciſco rimollaro.
Colella mazzacatena.
Jacobo tavernaro.
Franciſco de le campane.
Notare Aniello capo de fierro.
Nanotulo de fiore.
Notare Stefano.
Bartolomeo de Barbato
Nardiello de Saſſo.
Marino Aurefice detto foſſella.
Joanniello auraf potecaro.
Signor Colella de fiore.
Signor Pauliello d' Aleſandro.
Matteo de Campora.
Vitillo Manozza.
Signor Angelo Moroſino.
Matteo Lazzo.
Pietro Balca.

La

La Piazza de lo Mercato, e suo Tenimento.

Capitanio della Piazza Antoniello Caputo Speziale.
Antoniello de Resina tavernaro.
Juliano de Cecca hortolano.
Sapatino vardaro.
Nardiello bufulco coitaro, & lo frate.
Antoniello de Sarico.
Toppo che lavora all' horto di Messer Gasparo Coppola.
Fresco de resina.
Andrea de ricciardo.
Francisco Passaro.
Martino de Mentuoro.
Andrea de miciletta.
Aniello Panariello.
Saitto mannese.
Stefano trafecatore.
Filippo panettiero.
Nardiello Massa coiraro.
Joanne bocca la pola.
Jacobo catugno tavernaro.
Semone panettiero.
Cola mala testa:
Lo stentato hortolano.
Angelo de Sarno tavernaro.
Minichiello de Justo.
Angelo mesuratore.
Antoniello menescalco.
Paciello pappa mosche.
Petruccio Pombardiero.
Carmosino coiraro.
Joanne de Crnone bucciero.
Pietro de la bella de S. Antamo.
Marco cosetore.
Andrea Speziale.
Angelillo cozzecato.
Zampaglio.
Joanne pesce, e lo suogro.
Bartolomeo de Natalia.
Alesio ferraro.
Lo fusco caudararo.
Minico vergarulo.
Ruggiero ferraro, e lo compagno.
Schelzo ferraro, e lo compagno.
Cosimo tavernaro.
Maiello tavernaro.
Agostino de Pelone.
Felippo de Sasso.
Juliano trafecatore.
Simone guerriero.
Matteo ferraro.
Petruccio scognamilo.
Salvatore Perillo.
Zendrella bucciero.
Antoniello buriello.
Sapatino Fasano.
Christofaro Talamo coiraro:
Joanne magnese, e lo frate.
Joanne de orta.
Trinchiniello.
Francisco incarnato.
Coviello de Leo, & lo figlio.
Angelillo de mansolla.
Carluccio de Marigliano.
Antuono Calderaro nepote de Mastro Alesio.
Juliano creraro.
Colella Caldararo.
Mazzella funaro.
Chiappone bucciero.
Jennaro taurella bucciero.
Jansriso Mannese, e lo compagno.

Candeloro.
Mafiello de ramundo, e lo figlio.
Marco Incarmato.
Coletta.
Antuono Funaro tavernaro.

La Piazza di Santa Loia, di San Gio: a Mare, & la Ruga Francefca.

Capitanio Francifco de Rofa.
Gregorio Coppolaro.
Antoniello de Stefano.
Porciello leparulo.
Antuono buono baffo.
Francefco de la bella de S. Antonio.
Angelo fpenta.
Salvatore de Scarpella.
Amilio menefcalco.
Maftro Pietro Spataro.
Maftro Errico mannefe.
Maftro Giovanne Geremia.
Parmiero matrone fpetiale.
Paolo de Chiario.
Maftro Roberto cofetore.
Decembro cofetore.
Andrea Guercio cofetore.
Salvatore de lione, e lo frate.
Francifco azzimatore.
Cola perrotta.
Carluccio de Biancolillo.
Guarcella.
Marino Squarlato.
Francefco Capo mazza, e luca lo fraire.
Marco Cafapuoto.
Jacobo de le barette.
Maftro Arrigo frappiero.
Francifco Cacciacanofa.
Francefco Scarfato.
Biafio de Piftoia
Reftaino, e lo frate buttaro.
Solivieftro Trario.
Vennariello, & lo frate.
Burriello, e li compagni.

La Piazza della Pelletteria, & della Ruga botrina.

Capitanio della Piazza Salvatore de abitabile.
Joanne de Marchefe fpetiale.
Sapatino de Averfa.
Sabatino Villano.
Marchetta.
Cola Pietro.
Criftofano.
Tomafo de Vivo.
Sovariello Cortellaro.
Marino Caccavo.
Battino Bambafaro.
Francifco Ruffo.
Francifcò de Manfone.
Pafcale Migliaccio.
Bernardo Cafanova.
Gurriello de fiumeno.
Francifco de Penna.
Jacobo Parrillo, e lo frate.
Cielo Lauritano.
Semone de Vivo.
Gafpare de Somma tavernaro
Nicola corfo.
Jacobo Rapuano.
Semuono Pappalardo.
Pandone Valletta.

Cola Naclerio.
Pietro de Abitabile.
Lippone potecaro.
Ottavio Migliaccio.

La Piazza delli Armieri.

Capitanio della Piazza Joanne Miraballo.
Antoniello Alopo.
Daniele de Vivaldo.
Jacobo de S. Gio: de Lauro.
Santillo de Maietta.
Francisco de Craca.
Nardiello Pizza.
Bartolomeo Viespolo.
Rienzo de Scotio
Filippiello de Joanni.
Gofano Cosetore.
Attenaso Passaro Cosetore.
Renaudo delle barrette.
Bartolomeo Piltraro.
Minico Spataro.
Paciello Banderaro.
Angelo Cosetore.
Mastro Crisse barbiero, e lo frate.
Andrea de Roma.
Jonne Bufaro.
Joanne de Massa vecchia.
Jacobo Andrea
Mastro Joanne Sorrentino Cosetore.
Cola d' Orta cauzolaro.
Severo Calzolaro.
Francesco Seregniaro.
Pascullo delli Pennacchi.
Francisco de Scotio.
Col' Antuono de rosa.
Mastro Attenaso armiere.
Cola Sanzaro.
Panicola tavernaro.
Gasparrino panettiero.
Francisco Mensiano.
Guglielmo de Ruuzzio.
Mastro Joanne azzimatore.

La Piazza della Sellaria, & suo tenimiento.

Capitanio della Piazza Jacobo Lettiero, e lo figlio.
Nicola todisco panettiero.
Lanzullo paduano.
Colella de Piperno.
Notar Aniello della Contiata.
Joanniello Montanaro.
Chimmiento azzimatore.
Marco Aurefece.
Ranaudo Sellaro.
Alesio.
Urbano potecaro.
Gregorio aurefece
Notare Bartolomeo de Palmiere.
Pritio Armiero.
Jacobo de Afelatro.
Nardiello Maregano.
Jacobo Maiullo.
Bartolomeo Massico.
Gregorio Sellaro.
Andrea Marogano.
Paulo fruttaruolo.
Attanase Massese.
Lo storto Cozzone.
Matteo spetiale.
Napolitano barbiero.

Ni-

Nicola hortolano;
Mariniello ſpetiale.
Petruccio cauzarolo.
Orlando.
Chimiento Caſtagnola.
Gaſparro Spenta.
Joanne Garrappo.
Antoniello Arcuccio.
Stefano de Coſſa.
Cola pignitore.
Mazzeo Taramella.
Joanne de Leo Spetiale.
Maſtro Aniello barbiero.
Joanne de Ipolito.
Lo Maſſeſe Coiraro.
Jeſumundo Coiraro.
Luca de Afelatro.
Maſtro Santillo Campitaro.
Tullo che batte l'oro.
Maſiello, e Maſtro Alliegro.
Maſtro Dragonetto.
Andrea de Galaſſo.
Maſe Specca.
Jacobo de Lauro.
Orlando bacciero.
Notare Andriotta.
Cola de Maſſito.
Carluccio barbiero.
Sannillo de la Zecca.
Jacoviello de Raimundo.
Bartolomeo Manneſe, & lo figlio.
Lo figlio de Jodece Gaſparro de Leo.
Antoniello de Cotenella.
Agoſtino Pepe.
Quaranto cainato de Squarto.

La Piazza de la Loggia.

Capitanio de la Loggia lo Buotto bocciero.
Petrillo Gallo.
Hinno de Gaieta.
Velardo tavernaro.
Joanne de fiomara.
Lo Monaco Gambarella.
Jacobo de crapa tavernaro.
Jacovuccio pellettiero.
Criſtofaro coſetore.
Tatio azzimatore.
Francicone ſpetiale.
Jennariello coſetore.
Lo ruſſo venditore.
Santillo de Crape coſetore.
Joanne bocciero.
Ferravante bocciero.
Battino Merzato.
Antoniello de Beatrice.
Agnelillo Caſſaro.
Agnelillo Mareſca.
Rientiello bucciero.
Aurilio tavernaro.
Aniello Vaſſallo.

La

La Scalesia, & la Pelletteria.

Capitanio dela Piazza Marchionne de chiardullo.
Vito Zoppariello.
Cola de Ceccariello.
Leonardo de razza.
Gregorio Sautatore.
Battino di Narguima.
Marco azzimatore.
Mastro Jacovo cosetore, & Soffreda suo figlio.
Jacovo aurefece.
Carluccio Coppola.
Massentio dele cammise.
Gabriello Tarra.
Gabriele d'afflitto.
Coluccio de Afflitto.
Coluccio Coppola.
Mastro Jacovo cosetore de coda de Ceccariello.
Piero Aurefece.
Conello de domenedio.

La Piazza de Santa Caterina.

Capitanio dela Piazza Joanne de Alesandro.
Antoniello de fatio.
Rienzo de Rao.
Marchionno de Rao.
Messer Angelo de Rao.
Giacobo Mariconna.
Petruccio Pettenarulo.
Antonio fetaiuolo.
Francisco Pusanno.
Pietro Carduino.
Francisco buttino.
Andrea buttino.
Joanne folliero.
Antoniello de ammerosa.
Scolorcia.
Cola folliero.
Leone folliero.
Antoniello de Saracino.
Gabriele de fontanarosa.
Jacobo de Capo cefalo.
Col' Antuono de Capo cefalo.
Recupedio.
Petrillo orefice.
Salvatore Longovardo.
Pinto de lambierto.
Andrea de la pagliara.

Summa Piazza.

Capitanio di Puzzo bianco Angelillo de Fratta.
Antoniello cosetore.
Cicco grana, e lo figlio.
Paulo Jubbino.
Scrivillo.
Matteo Cuozzo.
Roberto faricatore.
Jannuzzo de fratta.
Mastro Valentino cosetore.

Ad

Ad Santa Maria ad Salito.

Capitanio Jodece Aniello de Palma.
Podano Casale.
Salvatore Armiero.
Antuono Ruffo.
Chimiento frattenaro.
Jammiliazzo.

Alla Porta de Santo Jennaro.

Capitanio della Piazza Jacobo ruocho.
Petruccio de Cunto.
Joanne de Viveacqua.
Angelillo de riocielo.
Nontare Andrea. &c.
Notare Tazzio.
Notare Petrillo.
Joanne Sellaro.
Jacobo Cicharo.
Jacobo Sanarcino.
Nicola de Veneno.
Andrea de lo Protonotaro.
Petruccio de Urso de Santo Pruocolo.

Hog-

HOggi che sono 26. febraro martedì anno domini 1443. alle 15. hora ei entrato in Napole Re Alfonso de casa de Aragona, & ei entrato con lo Carro trionfale per la porta de lo mercato, & si sono abbattute le mura quale carro è stato puosto in San Lorenzo di Napole questo Re Alfonso ei molto liberale, magnanimo, Cattolico Cristiano, temente Dio, amico de la Santa Ecclesia, & ha fatto molti Conti, & Baruni, e tra li altri Messer Marino Coriale de Sorriento Conte de terranova, & Messer Marino de Alagno Conte de Bocchianico, & multi altri Signuri.

Hoggi che ei lunedì 4. de novembro anno Domini 1448. alla uscita del sole è nato don Alfonso figlio primogenito de don Ferrante d' Aragona figlio del Re Alfonso primo d' Aragona, & la madre di questo figliolo se chiama donna Isabella figlia di Messer Tristano de casa de Chiaramonte & in questo tempo ei apparso un travo di fuoco per l' aria.

Alli 22. di Jugno de martedì 1450. ei nata Madamma Dionora de Aragona figlia de don Ferrante, & de donna Isafabella di Chiaramonte, in questo anno è stato lo Jubileo.

Alo primo di Aprile 1452. è intrata in Napoli l' Imperatrice, & chiamase Dianora, & ei figlia a la sore di Re Alfonso, & alli 4. del detto mese entrò in Napoli l' Imperatore Federico III. con un gran triunfo, e festa & Re Alfonso li fece le spese abbondantissime, pensate che foro fatte più fontane di vino per la terra & per biava alli cavalli davano confietti: & un altra cosa che li todeschi pigliavano che volevano da li mercanti, & non pagavano niente: ma poi lo Re Alfonso fece buono ogni cosa & molte altre liberalità foro usate per lo detto Re Alfonso a lo libro del Duca di Monteleone a carte 133.

Hoggi che sono li 19. d' Aprile anno Domini 1452. ei nato don Federico d' Aragona figlio secondogenito di don Ferrante d' Aragona & de donna Isabella de Chiaramonte & l' have battezzato l' Imperatore Federico, & le have fatto mettere lo nome suo.

Alli 27. di Jennaro 1455. nel Archiepiscopato di Napoli s' ei publicata la pace de tutta Italia.

Alli 12. di febraro nell' anni di Cristo 1456. s' ei abbattuta

tuta la casa che stava in mezzo alla Sellaria.

Alli 5. di decembre domenica alle 10. hore 1456. fo uno grande terremoto, & lo sabbato innante era stata santa Barbara.

Alli 7. di decembre s'ei abbattuto lo seggio de la Sellaria.

Ali 31. di Marzo 1457. se sono levate le silice de la insilicata della Sellaria.

Ali 11. di novembre 1457. de lunedì ei nata Madama Beatrice di Aragona figlia di don Ferrante d'Aragona & de donna Isabella di Chiaramonte.

Ali 27. de Jugno 1458. ale sette hore de notte morse Re Alfonso primo d'Aragona a lo Castiello del Vuovo, & successe a lo Regno don Ferrante d'Aragona suo figlio bastardo, che chi diceva che l'havea fatto in Hispagna con una monaca sua sore consoprina in terzo: e chi diceva ca non era figlio a Re Alfonso, ma ad uno moro, & se l'havesse pigliato Re Alfonso per figlio: ma secondo se diceva da persone più esperte, & che lo sanno nascere è figlio di Re Alfonso, & lo fece con una donna Valentiniana.

Nello mese di febraro 1459. fo incoronato re dello riame re Ferrante I. d' Aragona quale fo incoronato a Barletta ali 4. de lo detto mese a mezzo dì per concessione di Papa Pio II. che era Senese, & era di casa Piccol' homini.

Alli 5. del mese di ottobre 1459. venne lo Duca Joanne de casa d'Angiò con vintitre galere a lo golfo di Napoli ciò è allo ponte della Madalena, & allo detto ponte voleva mettere la gente in terra, & lo detto Duca Joanne, & sue genti foro sbaliſciate là da uno gentil huomo napolitano nominato Messer Carlo Pagano, & da questo tempo in qua casa Pagano per concessione de lo re fece intorno all'arme sue la croce gialla, & li fior de lise, & da poi se ne andorno, & smontorno a Castello a mare dello Vulturno.

Ali 7. di Jugno 1460. fo rutto re Ferrante a la foce de Sarno, & roppelo lo Duca Joanne, e lo Principe de Taranto nominato Messer Joanne Antonio Ursino, & frie morto un Capitanio de gente d'arme nominato Simonetto, & lo Cavaliero Ursino fo ferito in faccie; & questo sentendo la regina Isabella mogliere de lo re Ferrante che se stava in Napoli andai a Santo Pietro Martire, & là fece chiamare tutti li Cittadini de Napoli, & molto altro popolo dello regno,

& quelli

& quelli supplicai, che volessero aiutare a re Ferrante suo marito, & poi se travestì, & stette a cercare la limosina a la porta, per questa causa fece una gran quantità de denari; di modo che il detto re rifece le gente & tornai a la campagna contro detto Duca Joanne.

Ali 1461. nascio don Francisco de Aragona figlio di re Ferrante I. & de la regina Isabella de Chiaramonte.

Ali 1462. de luglio fo rotto lo Duca Joanne a Troia, & lo Conte Jacobo Bruczisco, & roppelo re Ferrante de Aragona.

Ali 26. di decembre 1462. fo morto Messer Joanne Antonio Ursino Prencipe di Taranto, quale fo affocato con una tovaglia ad Altamura: lo Signore re subito mandai ad Altamura Messer Marino Tomacello, & lo detto Messer Marino portai in potere de lo re tutto lo tesoro de lo ditto Principe de Taranto.

Ali 29. di Maggio 1463. lo Gran Turco pigliai Costantinopoli per forza, & poselo a sacco, & ammazzai assai quantità di gente con multa crudelitate quale foro circa ducento mila persone.

Ali 23. di febraro 1464. Mase Barrese ammazzai Joanne spatafora patrone de galera nante lo Castiello nuovo in Napoli stando lo detto Joanne ad abeverare lo cavallo.

Ali 10. di luglio 1464. venne presone in Napoli lo Principe de Rossano nominato Messer Marino de Marzano & fo posto dentro lo Castiello nuovo de Napole presone.

Alli 14. di Agosto 1464. fu morto Cosmo de Medici.

Alli 30. di Marzo 1465. fo morta la regina Isabella de Chiaramonte mogliere di re Ferrante I. d'Aragona de domenica venente lo dì 31. di detto mese fo fatta l'esequie a San Pietro Martire con la castellana dignissima dove foro tutte le religioni de frati quanti ne foro per tutte l'ecclesie di Napoli, & anco tutti li preti de Napoli.

Alli 24. di Jugno 1465. che fo Santo Joanne Battista quello dì fo preso lo Conte Jacobo Broczisco dentro lo Castiello nuovo di Napoli.

Hoggi che ei sabato, & suno 14. di settembre 1465. ei intrata in Napoli la Illustrissima Madama Ipolita Sforza figlia de lo Duca de Milano Duchessa di Calabria mogliere de don Alfonso d'Aragona Duca di Calabria. Et in questo dì ei scurato lo sole in colore azurro, & oro, & durò così per tutta la domenica venente.

 Alli

Alli 7. di marzo 1466. ei morto lo Duca de Milano nominato lo Conte Francisco Maria Sforza.

Alli 12. di ottobre 1466. è venuto in Napoli lo Gran Maestro de Rodi per andare in Roma a Papa Paulo.

Alli 19. di Jennaro 1467. se bandio per Napoli come Norcia e suoi destritti erano ribelli de Papa Paulo che non volevano pagare lo censo; & di questo mese, & anno re Ferrante fece tre conti cioè.

Messer Matteo de Capua Conte de Palena.

Messer Scipione Pannone Conte di Venafro.

Don Ferrante de Guevara Conte di Belcastro.

Et alli 15. di febraro fece Conte Messer Giorgio Adorno Genovese.

Alli 3. di decembre 1467. se partio da Napoli la Signora Duchessa di Calabria, & andai a Milano con le galere a vedere la madre, quale Signora Duchessa tornai l'agusto seguente 68.

Ali 6. di Jugno 1468. fo rotta l'armata de fra Carlo Torello che voleva soccorrere Ischa, & foro prese sette galere & una fusta.

Et ali 9. del detto mese se rendio lo Castiello del ovo allo Signore re Ferrante quale se teneva per lo Conte Joanne Torello.

Et ali 26. del detto mese si è renduta Ischa allo Signore re, quale puro se teneva per lo Conte Joanne Torello.

Ali 20. di Agosto 1468. ei apparsa la cometa molto oscura & diceno ca se chiama *Dominus absconditus*.

Hoggi che ei Venerdì 26. di luglio 1469. alle 13. hore è nasciuto allo Castiello de Capoana D. Ferrante II. de Aragona figlio primogenito de D. Alfonso Duca de Calabria, se della Duchessa donna Polita Maria Sforza questo figliolo & dice ca se intitolarà Prencipe di Capua.

Alli 1470. de Juglio fo presa Negroponte da lo Gran Turco.

Ali 2. ottobro 1470. ei figliata la Signora Duchessa de Calabria nominata Polita Maria Sforza, & ha fatta la figlia femina, & chiamase Isabella di Aragonia secondogenita de D. Alfonso de Aragona Duca de Calabria.

Ali 1470. di decembre è morto in Barzellona lo Duca Joanne figlio del re Rainiero de casa d'Angiò.

E venuta la staffetta a Napoli come hieri che fu venardì

dì 25. di Jugno alle 7. hore de notte di quest' anno 1471. è morro Papa Paolo II. de natione Venetiana, & de Venerdì alli 9. d'agosto 147'. è stato fatto Papa Sisto IV. dell' ordine di San Francisco de natione Savonese.

Allo primo di novembre 1471. è banduta per Napoli la pace de Re Ferrante I. d'Aragona, & Re d' Inghilterra, & del Duca di Burgundia, & Venetiani, che si sono ligati insieme.

Ali 25. di Jennaro 1472. è apparsa una Cometa molto oscura, & longa, & diceno che se chiama Miles,

Alli 15. de febraro 1472. è venuto in Napoli lo Imbasciatore del Duca di Borgundia; & è apparsa puro la cometa.

Alli 28. di febraro 1473. ei venuto lo Remito a predicare a Napoli lo quale se chiama D. Antonio, & questa quadragesima venente predicarà a la Nontiata.

In questo dì, & anno, la Sellaria fu tutta coperta de panno & giostraosece per amore di Madama Lucrezia de Alagno.

Ali 16. di Maggio 1473. alle 13. hore è venuto in Napoli Messer Jesumundo frate de Messer Ercule Marchese de Ferrara.

Ali 21. del ditto mese 1473. lo signore Re Ferrante ha fatto Marchese de Jerace D. Errico suo figlio.

Ali 22. del ditto mese, & anno ei venuta in Napoli la regina di Bosina.

Et in questo iorno se ei fatta la festa della figlia de lo Prencipe di Rossano chiamata Madamma Margarita Marzana.

Alli 24. di questo mese 1473. Messer Jesumundo ne ha portata Madama Dionora figlia de lo Signore re Ferrante quale ha pigliato per marito Messer Ercole Marchese de Ferrara frate di questo Messer Jesumundo, che ne la porta.

Ali 5. di novembre 1473. se partero da Napoli le Galiazze, e vanno in Franza: li patruni sono Gaspare de Socio & Aniello Puozzo patrone, e capitanio.

Ali 24. di maggio 1474. se partio da Napoli Madama Margherita Marzana figlia dello Prencipe de Rossano che va allo marito chiamato lo Duca Oratio figlio del Conte Stefano.

Allo primo d'ottobro 1474. foro prese le galiazze dello Signore Re Ferrante a Galitia allo puorto de Vivera da sette navi de Re de Franza, & lo capo loro se chiama Columbo.

Alli

Alli 26. d'ottobro 1474. si è partuto D. Federico d'Aragona da Napoli, & è andato in Burgundia; ce va insieme con esso in sua compagnia lo Conte Julio de Acquaviva.

Hoggi che sono li 2. di decembre 1474. ei morto lo Prencipe de Salierno, che haveva nome Roberto de San Severino, & ei successo a lo Principato suo figlio primogenito chiamato Antoniello de San Severino.

Ali 28. di Jennaro 1475. de sabato entrai a Roma lo Signure re Ferrante I. d'Aragona con gran triunfo a vedere Papa Sisto IV.

Hoggi che ei sabato, & sono li 15. dello mese d'Aprile dell'anno 1475. ad hore 20. è intrato in Napoli lo Signore Bastardo de Burgundia, & alloggiò alla casa de Messer Diomedes Carrafa Conte de Matalune.

Hoggi che sono li 5. de maggio 1475. s'è partuto da Napole Madama Covella Marzana figlia de lo Prencipe de Rossano, & ei andata allo marito lo quale se chiama Costanzo Maria Sforza Signore de Pesaro, che so figlio de Alesandro Maria Sforza.

Hoggi che sono li 20. de Jugno 1475. è venuto in Napoli lo Imbasciatore del Re di Ungheria ad inguadiare Madama Beatrice di Aragona figlia de lo Signore re Ferrante, & li inguadiai in questo dì per parte de lo re d'Ungheria chiamato re Mattia.

Ali 11. d'Agosto 1475. a 23. hore è stato lo terremoto, ma per grazia de Dio non ha fatto danno.

Ali 15. di detto alle 20. hore ei morto l'Archiepiscopo de Amalfe, quale so figlio de Messer Joanne Miroballo, & chiamavase Messer Cola Miroballo.

Ali 6. di novembre 1475. di lunedì D. Alfonso de Aragona Duca di Calabria è cascato malato a lo Castiello de Capuana, & per ciò per Napole se sono fatte molte processiuni.

Alli 9. di novembre 1475. è venuto lo corriero con lettere come lo signore re Ferrante è cascato malato a Carinola.

Hoggi che ei lunedì, & ei santo Tomaso Apostolo 21. di Decembre 1475. ei entrato in Napoli lo signore re Ferrante con la carretta che vene malato da Carinola,

Alo primo del mese di marzo 1476. de venerdì fu rotto il re D. Alfonzo re di Portogallo, & roppello don Ferrante d'Aragona, & roppelo alo ponte de Toro, & ci fu il Car-

Cardinal di Mendozza Alvaro de Mendozza, el Duca d'Alva, el Conte de Benivento, el Meſſer D. Alfonſo, l' Archiepiſcopo de Toloſa, & altri ſignuri; lo Sabbato da Toro molti Portuiſe combattero, & foro morti due milia portuiſi.

Ali 26. di Agoſto 1476. ſe ſono partuti li Doanieri, & ſono andati a ſedere alla Doana nova de Puorto con li banchi.

A dì primo di Settembre intrai Meſſer Nicolò a Ferrara per pigliarla. Meſſer Jeſumundo uſcio fora, & preſe Meſser Nicolò, & Meſſer Ercole Duca di Ferrara non era dentro Ferrara ma poi entrai dentro, & fece mozzare la teſta a Meſſer Nicolò a caſtiello vecchio. Queſto Meſſer Nicolò era nepote di Meſſer Ercole, & dallà a 20. dì ne fece fare l' elequie ſollenne come ſe foſſe morto de morte naturale, & queſto fo in queſto anno 1476.

Hoggi che ei Domenica, & ſono li 5. di ſettiembre 1476. alle 20. hore s' ei incoronata regina d' Ungheria Madama Beatrice d' Aragona figlia de lo ſignore Re Ferrante d' Aragona, & havela incoronata lo Cardinale Oliviero Carrafa de Napoli, & re Ferrante venne da lo Caſtiello nuovo allo catafalco con la corona reale in teſta & jettaiſe in quiſto juorno aſſai monete d' argento.

Ali 18. di ſettiembro 1476. alle 20. hore s' è partuta da Napole madama Beatrice d' Aragona regina d' Ungheria con la corona in teſta ei andata per tutti li ſeggi di Napoli con gran trionfo, & l' have accompagnata lo ſignore re Ferrante ſuo patre con tutti li ſignuri de lo riame.

Ali 27. di ſettiembre 1476. uno mercante Catalano che ſe chiamava Inſula Verde fallio, & per deſperatione ſe ne ei andato con una barca ſopra ſanto Lonardo a chiaja con uno garzone, & ei ſe iettato a mare con li piedi attaccati, & ſi è annegato.

Ali 2. de ottubro 1476. la regina d' Ungheria ſopradetta ſe poſe in mare a Manfredonia con quattro galere de lo ſignore re Ferrante, & altri navilij, & in ſua compagnia va Don Franciſco ſuo fratello carnale.

Ali 21. d' Ottubro 1476. de lunedì alle 22. hore è entrato in Napoli D. Federico d' Aragona quale vene da Burgundia, & ei entrato molto pompoſamente.

Hoggi che ei giovedì, & ſono li 28. di Novembre 1476. alle 15. hore è morto frate Jacobo de la Marca alla Trinitate

te, e tutta Napoli li è andato, & va a vedere, & a basarele la mano.

Ali 26. di Decembre de Jovedì 1476. alle 18. hore fu uccifo Galeazzo Maria Sforza Duca de Milano: questo dì era santo Stefano, & fo occiso dentro l' ecclesia di santo Stefano; Joan'Andrea lampugnano le donai tre pugnalate, & focce morto un fameglio con isso: Joan'Andrea volendo fuggire dentro certe femine fo ammazzato, & lo famiglio, che non era scomputo de morire fo adimandato, e disse come Carlo de Seron, & Hieronimo de Vulcanio, & lo Todeschino erano consenti, e furo tutti dui squartati, lo Duca di Milano era d' anni 35. quando fu ammazzato.

Ali 5. di Jennaro la vigilia dell' Epifania anno Domini 1477. fo rutto lo Duca Ciarles Duca di Burgundia dalli Sguizzare, & fo ammazzato in campo, & fucci lo Duca de Loreno detto Raniero perche tre dì avanti se n' era fuggito lo Conte Cola de campobascio, che fo casone di detta rotta.

Alli 2. di Maggio 1477. annegai in fiume lo Conte dello Duca de Milano che se chiama Ottaviano Maria Sforza.

Allo primo de Jugno 1477. ei arrivata in Napoli madama Elionora d' Aragona Duchessa di Ferrara quale è venuta per mare con le galere a lo Castiello del Uuovo, & alli 3. dello passato alle 23. hore è entrata in Napoli con gran triunfo, e feste a mano con lo signor re Ferrante suo padre & ei andata ad alloggiare allo castiello de capuana.

Alli 2. de Jugno 1477. alle 20. hore è cavalcato per Napoli con molti signori in sua compagnia lo Prencipe de Salierno quale ei gran Ammiraglio del mare, & chiamase Messer Antoniello de Sanseverino.

Alli 13. di Jugno 1477. di mercoledì a 23. hore ei imbarcato allo molo di Napoli lo signore don Alfonso d'Aragona Duca di Calabria per andare in Catalogna, & sono state 10. galere, tre fuste, tre galiazze, una nave, & due caravelle, & portaro con isso lo Duca d' Andria, lo Principe de Salierno, lo conte de Colisano, lo Duca d' Amalfe, lo Prencipe de Bisignano, lo Gran Senescalco, lo conte de Conza, & altri signori, & se imbarcaro con gran triunfo, e festa.

A dì primo di settembre 1477. de lunedì alle 21. hora ei intrato in Napoli lo Cardinal Borges Vice cancelliero, & legato del Papa, & fo ricevuto con lo palio, & lo signore re Ferrante l' ei andato a scontrare con assai signori, sono entrati con

con lo palio tutti dui lo ſignore re Ferrante, & lo Cardinale, & deſmontato a Piſcopio, lo detto Cardinale è Catalano, & ſe chiama lo Cardinale Roderigo Borges quale fo nepote de Papa Caliſto.

Alli *9.* di ſettembre 1477. de martedì alle *6.* hore è arrivato in Napoli lo ſignore Duca di Calabria, & la regina Joanna de Aragona figlia del re Joanne de Catalogna mogliere de lo ſignore D. Ferrante noſtro, & deſmontaro allo Caſtiello dell' Vuovo.

Re Alfonſo I. padre de re Ferrante, & lo padre de queſta regina Joanna foro frate carnale, de maniera tale, che ſono fra loro frate conſoprine carnali.

Alli 11. di ſettembre 1477. alle 17. hore de Jovedì venne da lo Caſtiello dell' Ovo lo ſignore Duca di Calabria & la regina Joanna d' Aragona li quali vennero da Catalogna, & con loro 11. galere tra fuſte, & 2 galiazze, & ſono diſmontati allo molo grande, dove fo fatto un ponte molto degno, & ben lavorato; la recepero lo Cardinal Borges, & la ſignora Ducheſſa di Calabria, & altre aſſaiſſime donne, & receperla con lo palio, & con la proceſſione: la ſignora regina Joanna, & lo Cardinale jero ſotto lo palio, & ſe ei adanzato per tutti li ſeggi de Napoli, che tutte le genti, & le donne ſono ſtate per li ſieggi, & certe donne persì ſe ſono andate a baſare la mano. Arrivate a Piſcopio lo Cardinale fece certe orazioni, & dette la beneditione alla regina, & a tutte le altre genti: poi montaro a cavallo, & deſmontaro allo caſtiello de Capuana, dove foro tutti l' Imbaſciaturi d' Italia, & anco quello del Soldano, del re di Tuniſi, e tutti li ſignori dello reame ce ſono ſtate *62.* trombette, piſari, e tamburri aſſaiſſimi; ci ſono ſtati aſſai Piſcopi, & ogni Epiſcopo acompagnava una donna per la mano.

Con la Signora regina novella ci ſono venuti dui ſignuri quali l' hanno accompagnata da Catalogna l' uno ſe chiama lo Gran Maſtro de Montela, l' altro lo Conte de Prades, & ſono venuti con due galere loro.

Alli 14. di ſettembre 1477. de domenica alle 17. hora ſono venuti tutti queſti ſignuri a Piſcopio, & entrando la porta della Eccleſia la ſignora reina, lo ſignore re Ferrante l' aſpettaro inante la porta, & li poſe l' anello per mano dello Cardinale: poi entraro dentro la Eccleſia, & lo Cardi-

dinale alle 20. disse la messa dello Spirito S. dove foro 40. Episcopi, & tutti li signuri dello reame.

Lo signore re, & la signora regina stettero sotto lo palio, & le mazze de lo palio li tennero lo Signore Duca di Calabria l'una, l'altra lo signore don Federico d'Aragona, un' altra lo figlio dello detto signore Ferrante d'Aragona principe de Capua, un'altra la tenne lo signore don Pietro d'Aragona puro figlio dello signore duca di Calabria.

Ali 16. di settembre 1477. alle 20. hora fo detta la messa della Incoronatione della regina Joanna d'Aragona mogliere dello signore re Ferrante: la regina Joanna montai sopra uno cavallo bianco guarnito tutto di gioie, & di perne che se disse hoggi che questo cavallo così guarnito, & la corona che have portata in testa re Ferrante valeno più di 20. milia docati: La regina venne in trezze a cavallo allo detto cavallo, & lo duca d'Amalfe de casa Piccol' homini; & lo conte Julio de casa Acquaviva, & lo conte de Altavilla de casa de Capua a pede con le barrette in mano l'hanno portato lo freno dello cavallo, & altri signori, & jentil huomini inanzi, & in dietro ad essa tutti a pede, & smontaro ad uno catafalco molto degno, & bene lavorato fatto denanti la Incoronata dove erano due seggie riale all'una s'assettai lo signore, & all'altra la signora regina. Assettate che foro, lo cardinale incomenzai a fare certe oratiuni, & dopoi incomenzai la messa, & nante de la messa disse la letania; dopoi lo duca de Calabria, lo duca d'Andre, & dui Episcopi portaro la reina avanti lo cardinale: Lo cardinale la benedisse, & dezele l'oglio alla spalla deritta; fatto questo lo pose una tonicella bianca, & venne lo duca de Venosa, & le dette lo pumo d'oro, & lo prencipe di Bisignano la bacchetta: fatto questo Messer Aniello Arcamone pigliai la corona da lo altare & portaila avante re Ferrante, & tenendola inanti allo re fece un certo sermone, & dopoi la tornai allo altare, fatto questo lo duca de Calabria portai la regina inanti lo cardinale, & lo cardinale le pose la corona in testa: fatto questo la regina se assettai alla seggia, & lo cardinale andai alla regina & li pose in mano la bacchetta de mano sua, & dopoi lo pumo d'oro de mano sua sempre con certe cerimonie, & sempre dicendo la messa. Fatto questo lo duca de Calabria portai la regina avanti lo cardinale, & la regina pose l'offerta dentro de no vacile d'argento: dopoi uno episcopo portai

tai la pace alla regina, & la règina la baciai, & de mano ſua la regina dette la pace alla ducheſſa di calabria, e fatto queſto con gran cerimonia, & ſollennitate lo cardinale fornio la meſſa: fornuta la meſſa lo ſignore re fece 20. cavalieri, & ſe tornai ad aſſettare co la regina alla ſeggia reale, & in queſto ſe gettaro monete d'argento de' più ſorte con gran feſta, & gaudio. Dopoi re Ferrante, & la regina Joanna cavalcaro tutti dui con le corone in teſta, & andaro a magnare allo caſtiello nuovo, la regina andava in mezzo a mano deritta lo re, & a mano manca lo Cardinale con ſignori, & aſſai gentil' huomini a pede tutti con le coppole in mano. Arrivato in caſtiello venne uno ingegno, che fecero certi fiorentini, & ſopra lo detto ingegno andavano certe garzonette belliſſime, & ogn'una di loro recitai certi ditti inanti a lo re, & alla reina Fornito queſto ſe poſero a tavola, & fecero uno convito molto degno.

Alla incoronatione della detta regina ci venne madama Dionora d'Aragona ducheſſa di Ferrara con quattro carrette tutte piene di donne: eſſa era prena, & ſteva allo meſe per figliare d' hora in hora.

Ali 18. di ſettembre 1477. di jovedì s'ei fatta una joſtra reale inanti lo ſignore re Ferrante, & la reina Joanna ſua mogliere nel quale hanno tenuto tavola lo duca d'Amalfe, lo duca Aſcole., lo duca d'Atre, & lo conte Giulio de caſa d'Acquaviva: tutti li guarnimienti tanto de li cavalli, quanto de cavalieri ſono ſtati d'imbroccato, & li guarnimenti de li cavalli erano longhi fino in terra; tutte le lanze erano indorate, overo coperte di raſo giallo. Lo ſignore duca di Calabria don Alfonſo d'Aragona ei uſcito molto pompoſamente, andava veſtito tutto imborcato riccio, & coſsì ancora li girielli dello cavallo che andavano fino in terra che pareva una ſcuma d'oro luſtrante, & portava in teſta per impreſa una ſeggia a modo de proſpera de Eccleſia tutta indorata; inſcio manegiando un cavallo che andava all'aria con li ſalti, & poi rompìo quattro lanze indorate molto degnamente; lo ſignor don Federico inſio puro veſtito d'imbroccato riccio, & coſsì ancora li guarnimenti dello cavallo, & inanti ad eſſo andavano ſidici paggi veſtuti tutti con li ſai ruſſi di velluto & tutti in caruſo ogn'uno a cavallo a cavalli belliſſimi, & con una lanza inaurata per uno in mano, & appreſſo a loro lo ſignore don Federico veſtuto a la franzeſe con una robetta

de imbroccato, & uno cappiello d'imbroccato tutto pieno di penne de diversi coluri, cominciò a maneggiare, & rompio doi lanze; Poi giostrai don Errico d'Aragona & don Cesare de Aragona figli di re Ferrante I. tutti vestiti de imbroccato; jostrareno poi assai altri, & signure assai, & cavalieri assai che non so lo nome.

Alli 18. di settembre 1477. de jovedì ei entrato in Napoli lo signore de Piombino quale se chiama Messer Jacovo, & have pigliata per mogliere la figlia de lo duca d'Amalfe che se chiama madama de casa Piccol'homini.

Questa notte de venerdì alle 7. hore alli 19. di settembre 1477. ei figliata madama Dionora d'Aragona duchessa di Ferrara allo castiello de Capuana, & ha fatto lo figlio mascolo.

Hogge martedì 7. d'ottubro lo detto figliuolo s'ei battezzato a lo castiello de Capuana, & si ha posto nome don Ferrante, & ci sono stati lo signore re Ferrante & la signora regina Joanna signuri assai, jentil huomini assai, & gente assaissima.

Ali 17. di ottubro 1477. de venerdì ad un'hora di notte s'ei imbarcata madama Dionora d'Aragona duchessa di Ferrara allo muolo de Napoli con le galere, & se ne va a Ferrara.

Ali 14. di aprile 1478. è venuto in Napoli lo signore de Faenza lo quale se chiama Carlo de Manfredo, & allogia a santo-Laurienzo alla casa che so de Battista Vassallo.

Ali 26. d'aprile 1478. de domenica in Fiorenza celebrandose la messa per lo reverendissimo cardinale de san Giorgio in la Ecclesia de santa Maria del Fiore dicendosi l'*Agnus Dei* Franceschino de pazzi compare de Giuliano de Medici insieme con Francisco Moro, Bernardo Baudino, & Messer Antonio Volterra, el cancelliero, lo cappellano, & Messer Jacomo de Pazzi arrancaro l'arme & andaro adosso a Lorenzo de Medici, & detto cappellano con una daga franzese ferio detto Lorenzo di una stoccata nella spalla vicino lo cuollo, dove che la terra si levao a rumore perche lo puopolo era dalla parte de Medici, & così furo aiutati dalla parte del detto puopolo, & le tagliaro a pezzi questi huomini soprascritti li scudieri de lo detto cardinale, & Archiepiscopo de Pisa, le famiglie impiccaro allo palazzo de lo potestà perche gridaro puopolo puopolo: Li capi dello ditto tratto fora l'Archipiscopo di Pisa, & Messer Jacovo de Pazzi che erano saltati in

in piazza gridando libertà, libertà Bernardo. Baudino si salvò a Siena, & poi a Talamone, & poi venne con le galiazze dello signore re Ferrante, che le patronea Messer Luise Coppola a Napoli. Lo cardinale fu teruto a Fiorenza, & dopoi alli 7. di giugno fo lassato andare; lo detto cardinale se chiama Rafaele, & in capo di certo tempo lo Gran Turco fece pigliare Bernardo Baudino, & Mandailo presone a Fiorenza lo quale fo impiso a palazzo delli signori.

Alli 11. di maggio 1478. don Errico d' Aragona figliolo di re Ferrante ei morto a terra nova, & morse per havere magnato certi fungi.

Alli 13. di maggio 1478. di mercoldì ei stato priso lo conte Buccardo dentro lo Castello nuovo di Napoli.

Hoggi mercoldì alle 18. hore a lo primo di giugno 1478. ei partuto da Napoli lo signore don Federico d' Aragona figlio de lo signore re Ferrante, & và in campo a Fiorenza.

Hoggi giovedì alle 9. hore alli 4. di jugno 1478. ei partuto da Napoli lo signore don Alfonso d' Aragona Duca di Calabria figlio primogenito dello signore re Ferrante & va a trovare in campo la gente d' arme a lo Tronto per andare a Toscana contro de Fiorentini.

Questa matina che ei domenica matina 14. di jugno 1478. a Pescopia uno frate de santo Francisco ha publicato in piergolo *ex parte* del Papa Sisto IV. come Lorenzo de Medici, & le signoria di Firenza, e tutti suoi seguaci sono scomunicati, & notare Liguoro have letta la bulla della scommunicatione.

Alli 21. de jugno alle 15. hore 1478. è cavarcato per Napole Ramundo Orsino conte de Nola, & conte della Tripauda lo quale ei figlio a lo conte Urso Ursino, & ei d' anni sei in circa: l' altro figlio lo quale se chiama Roberto Orsino ei fatto cavaliero lo quale lo have fatto cavaliero lo signore re Ferrante dentro lo castiello nuovo, & ei di circa cinque anni.

Alli 22. di detto de mercordi 1478. à lo Muolo grande de Napoli se ei imbarcato lo conte Julio & và in Genua con due galere, e tre navi carriche de petre de bombarda, & se dice che sono 6000. pietre, & 500. barrili di polvere, & bombarde assai, & have portata la bombarda grossa che se chiama la Napoletana, & 2. mortali che tirano in alto lo quale và contro Jenovise in favore del Duca de Milano.

Ali

Ali 19. di Agosto 1478. li Jenoise tagliaro a pezzi, & presero gran quantità de Milanise per causa, che li detti Jenovise non volevano stare sotto lo governo del Duca di Milano.

Ali 20. di settembre de sabato 1478. a lo catafalco dell' Incoronata per volontà, & ordinatione del signor re Ferrante tutti li signuri dello reame se adunaro insieme, & dero la voce a Messer Honorato Gaetano conte de Fundi, & isso Messer Honorato andai per parte de tutti li signuri, & iurai homaggio a lo signore duca di Calabria D. Alfonso d' Aragona & allo figlio primogenito de lo signore duca di Calabria chiamato don Ferrante d' Aragona Prencipe de Capua, & ancora li iurai homaggio per tutti li Sindici, & Eletti delle terre demaniali presente la maestà dello signore re Ferrante padre dello detto signor duca di Calabria, quale signore re Ferrante stava assettato alla seggia reale, & la regina Joanna sua mogliere; presenti tutti li Imbasciadori d' Italia, & anco fore d' Italia, & grandissima moltitudine de persune.

Et in questo medesimo juorno lo signore de Piombino chiamato Messer Jacovo ingaudia; la figlia de lo duca d'Amalfi allo sopraditto catafalco de la Incoronata presente re Ferrante la regina Joanna, e tutti li signuri dello reame, & gente assaissime.

Et lo marchese de Bitonto figlio de lo conte Julio ingaudia; l' altra figlia dello duca d'Amalfi de casa Piccol' homini.

Alli 21. di settembre s' ei fatta una giostra a sette, a sette, & ce ha iostrato lo signore duca de Calabria, & lo signore Don Federico d' Aragona.

Alli 8. di ottubro de mercoledì 1478. se ei iostrato alla sellaria, & ce ha iostrato lo duca de Calabria, & lo signore don Federico d' Aragona, & altri signuri tutti vestiti come animali, & hanno fatto lo bosco in piedi alla sellaria, & quelli che iostravano ensceano dallo bosco come à fere salvatiche.

Alli 13. de ottubro di lunedì 1478. all' incoronata li Ungari hanno fatto una iostra, & sono stati quattro iostraturi, che correvano à scontro, & andaro tutti per terra perche correvano à selle rase: dopoi fecero uno presento alla duchessa de Calabria da parte della regina d' Ungheria, quale fò una carretta molto degna, & ben lavorata tutta d' oro coperta d' imbroccato con sei cavalli bianchi che la tiravano tutti guar-

gnarniti d' imbroccato, & dui cavalli piccioletti l' uno allo principe di Capua, & l' altro a don Pietro suo fratello.

Alli 20. d' ottubro 1478. ei entrato in Napoli lo Imbasciatore dello gran Turco.

Alli 9. di decembro 1478. s'è partuto da Napoli lo cardinale nominato don Joanne d'Aragona figlio di re Ferrante, & se ne và a Roma.

Nel mese di decembre 1478. li Jenovisi hebbero Castelletto, che l' havevano tenuto assediato con bandere, che ce so morti assai lombardi, che lo volevano soccorrere, & gridaro libertà contro lo duca di Milano.

Alli 9. di jennaro 1479. de jovedì allo castello nuovo fò fatto lo presiento a re Ferrante lo quale ce lo mandai lo re d' Ungheria che l' era genero chiamato re Mattias le quale foro queste.

Quattordici cavalli copierti di velluto carmosino con li piezzi d'oro che ci foro sei giannetti correturi, & otto archinee portanti.

Uno fiasco d' argento grandissimo, che se apreva per miezzo che ci erano dentro dodici scotelle, 12. piattelle, 12. tasse, 12. brocche, 6. cortelli, 2. candelieri, 4. coppere grandi, 2. tasse grandi; tutti d' argento tanto lo fiasco, quanto le altre cose molto ben lavorate.

De più mandai allo principe di Capua primogenito dello duca di Calabria dui cavalli insellati, & infrenati tutti d' argento le briglie.

Alli 15. di jennaro 1479. de venerdì lo sabbato a mezza notte annegai la nave del re Ferrante chiamata santo Michele in Alesandria dove se perdio infinita robba.

Alli 19. de jennaro 1479. morse il re don Joanne d'Aragona in la città di Barzellona. Questo re era padre della regina Joanna nostra mogliere dello signore re Ferrante nostro. Lo regno d' Aragona successe a don Ferrando suo figlio quale non era in Barzellona quando morse il re don Joanne suo padre, ma era andato in Castiglia per chiamata della regina donna Isabella. Questo don Ferrando figlio di questo re don Joanne andai alla chiamata di questa regina Isabella stravestito a piede à modo di staffiere con lo Piscopo di Zaragosa d' Aragona, & gionto che fò in Castiglia la regina Isabella a dispetto di molti grandi di quello paese che volevano per loro re lo re de Portogallo lo fece re di Castiglia, & se lo pigliai

gliai per marito: di modo che mò che ei morto lo padre sarà re d' Aragona, & di Castiglia, & questo conto de Castiglia fu questo anno passato nante, che moresse lo padre; di modo, che Ferrando marito della regina Isabella & frate della regina Joanna mogliere di re Ferrante nostro ei re d' Aragona, & di Castiglia.

Alli 17. di febraro alle 20. hore 1479. s'ei imbarcato lo signore don Federico d' Aragona alle galere allo muolo grande, & se ne va in Franza.

Alli 23. di febraro 1479. ei morta madama Lucretia d' Alagno a Roma.

Alli 20. di Aprile 1479. alle 21. hora sonate è figliata la regina Joanna d'Aragona mogliere del re Ferrante d' Aragona dentro lo castiello nuovo, & ha fatta la figlia femina.

Alli 13. di maggio 1479. s' è battezzata la detta figliola del re Ferrante, & della regina Joanna dentro la cappella de lo castiello nuovo, & l' hanno posto nome l' infanta donna Joanna d' Aragona: & questo dì è cavalcato lo marchese di Bitonto lo figlio del Conte Julio.

Ali 24. di maggio de lunedì 1479. se fece l' esequia dentro santo Dominico del re Joanne d' Aragona padre della regina Joanna mogliere dello signore re Ferrante, & de don Ferrante d' Aragona re d' Aragona, & di Castiglia, molto degnamente, & la castellana dignissima, & la cotra d'imbroccato riccio.

Alli 19. de jugno 1479. lo cavaliero Ursino morse de peste a Siena.

Alli 29. de Jugno 1479. alle 18. hore fo lo ecliffe del Sole & alle 22. hore entrai a Napoli una nave de Nizza, & se pose foco alla polvere della nave, & abrusciai parecchie persune parte, che foro sulo feruti andaro a governarse alla Nontiata Santissima.

Alli 5. di jugno 1479. de sabato alle 4. hore di notte è morto a Viterbo lo conte Urso di casa Ursino duca d' Ascoli conte di Nola, & conte della Tripauda.

Alli 16. di Agosto 1479. ei venuta la nova in Napoli come lo re don Ferrando d' Aragona re di Spagna cainato carnale di re Ferrante ha fatto lo figlio mascolo.

In questo anno 1479. è stata la moria grande in Napoli che tutta quanta sfrattai, & scanzamente potevi vedere uno cristiano. La maestà de re Ferrante se ne andai alla torre de lo

lo greco con tutta la corte, & anco la duana.

Ali 5. di novembre 1479. fo presa la città di Collo, che era de fiorentini, & presela lo signore don Alfonso duca di Calabria figlio primogenito dello signore re Ferrante.

Alli 18. di decembro 1479. de sabbato alle 23. hore è venuto da Fiorenza Lorenzo de Medici con tre galere & desmontai allo muolo grande, & alloggia alla casa di Messer Pascale Carlon, perche lo banco suo lo tene allogato.

Alli 23. di maggio 1480. lo Gran Turco con una gran armata desmontai a Rodi, & ce pose lo campo dove morsero gran turchi in assai quantità, & dopoi ne levaro lo campo, & andarosene, perche la maestà de lo re Ferrante ce mandai soccorso.

Alli 11. di jugno de domenica alle 23. hore 1480. ei entratà in Napoli la figlia dello duca d'Urbino quale e prencipessa de Salierno, & è chiamata madama Costanza.

Alli 28. di jugno 1480. di venerdì venne l'armata del Turco da terra d Otranto, & hà poste le gente in terra.

Alo primo d'agosto 1480. è venuto lo cavallaro in Napoli come li turchi sono dismontati in Puglia a terra d'Otranto con una grande armata, & hanno arso & saccheggiati assai casali, & etiamdio posto campo ad Otranto.

Alli 13. di agosto 1480. li turchi hanno preso Otranto & in alia mano hanno tagliato a pezzi fora Otranto otto cento christiani, & ei ce morto Messer Francisco Zurlo jentil huomo de lo sieggio de Capuana, quale Messer Francisco era governatore di detta terra, & lo figlio hanno portato presone in Turchia, & se dice che l'hanno fatto rinegare.

Alli 16. di settembre 1480. è intrato in Napoli lo signore duca di calabria quale vene da Toscana per andare ad Otranto contra li turchi.

Ali 6. di febraro 1481. è stato ammazzato lo conte Julio de casa Acquaviva vicino a Monorbino dalli turchi, & l'hanno tagliato lo capo, & portato dentro Orranto; & dopoi l'hanno portato in Turchia.

Alli 3. di maggio 1481. alle 12. hore è morto lo gran turco quello, che prese Costantinopoli per forza, & teneva Otranto. Ali 4. di maggio entrai morto a Costantinopoli, & fo morto a Tante, & chiamavese Mahometh, lo figlio è stato fatto gran turco, & chiamase Baiaseth.

Alo assedio d'Otranto è stato preso Joanne Pizzinino da

 Pra-

Prato, & Messer Francisco de Montibus da Capua, & multi altri huomini, & anco ci sono morti Messer Diego de Cabaniglio, Messer Marino Carazzolo, & multi altri signuri & jentil' huomini.

Alli 3. di jugno 1481. ei venuto in Napoli l' armata de jenoisi che la manda papa Sisto IV. in favore dello signore re Ferrante d' Aragona contro li turchi, & ci è venuto un cardinale. Sono 21. galere, & una fusta.

L'armata dello signore re Ferrante d' Aragona have rotta l'armata dello Bascià de turchi, & sono state prese tredici pantalei, 4 fuste, & robba assaissima.

Ali 10. di settembre 1481. l' illustrissimo signore don Alfonso d' Aragona duca di Calabria have havuto Otranto a patti per maneggio d'uno turco chiamato Domaschino.

Alli 23. di settembre 1481. è arrivata in Napoli l' armata di re di Portogallo, & songo decennove caravelle, & unanave.

Alli 2. ottubro 1481. ei entrata in Napoli l' armata de re de Spagna, & sono 22. navi.

Alli 22. agosto 1482. di mercoledì, è stato rutto lo duca de Calabria chiamato lo signore don Alfonso d' Aragona primogenito dello signore re Ferrante vicino Roma a campo muorto vicino Nettunno, & roppelo lo campo de papa Sisto IV. & lo campo de venetiani, li capitanij foro lo magnifico Roberto da Rimini, & lo conte Jeronimo; la gente de lo signore duca de Calabria foro 35. squadre de gente d'arme, & 800. fanti. Quello dello papa & de venetiani foro 55. squadre de gente d'arme, & li fanti foro 8000.

Ali 4. dj settembro 1482. è morto lo duca d'Urbino.

Alli 12. di settembre 1482. di mercoledì ei morto lo magnifico Roberto de Arimine chiamato lo magnifico Roberto Malatesta signore di Arimine.

Alli 30. di settembre 1482. fo fatta la Castellana, & esequie dello duca d' Urbino alla Chiesa dello castiello nuovo.

Ali 26. de ottubro 1482. de' sabato ei intrato lo imbasciadore del gran turco a Napoli, & quella sera ad un' hora di notte fo lo eclipso de la luna.

Alli 3. di novembre 1482. lo duca di Venosa chiamato Messer Pietro de lo Baucio figlio primogenito de Messer Francisco de lo Baucio duca d' Andre ei cavalcato per Napole prencipe d' Altamura, & gran contestabile de lo Riame. I

Ali

Alli 15. di decembre 1482. lo ſignore duca di Calabria ei andato a Gaieta, & poi ſi poſe in mare con le galere, & va a Ferrara in favore dello duca di Ferrara ſuo cognato, & contra de venetiani.

Hoggi che ſono li 25. di febraro 1483. ei venuto in Napoli frate Franciſco de Paula donde tutta Napole l'ei andata a baſare la mano all'horto de ſanto Loiſe in pede lo pennino della Chieſa della Croce de fora Napole.

Alli 9. di marzo 1483. di domenica allo 20. hore e cavalcato per Napoli', lo ſignore don Federico de Aragona figlio ſecondogenito della maeſtà dello ſignore re Ferrante d' Aragona ſuo padre, quale ſignore don Federico è cavalcato prencipe de ſquillace, conte de Nicaſtro, & conte de Belcaſtro.

Alli 25 di maggio 1483. de domenica è morto Meſſer Luiſe Coppola, & s'è fatta la caſtellana, & eſequia a ſanto Agoſtino.

Alli 8. di jugno 1483. de domenica ſono ſtati ſcomunicati li venetiani a Piſcopio da parte de papa Siſto IV., & abbate Teſeo de Florio de Manfredonia ha letto la bolla della ſcomunicatione: Roberto Sanſeverino have quindici dì, di tempo ad accuzzare lo fatto ſuo in capo de' 15. dì farà ſcomunicato ſe ſi fa capitanio de' venetiani.

Ali 13. di juglio 1483. de ſabato ei morto Meſſer Luca Tantalo medico di Napoli.

Alli 8. di agoſto 1483. è morto Meſſer Franceſco dello Baucio duca d'Andre.

Ali 30 di agoſto 1483. alle 17. hore è morto lo re de Franza chiamato re Loiſe de caſa da Valois, & è ſoccesſo re Carlo ſuo figlio primogenito, & multi ſignuri de Franza ſi ſono rivoltati contra lo detto re Carlo.

Ali 31. di agoſto 1483. è dato no truono allo caſtiello del ovo, & have ammazzato notare Matteo della Nontiata.

Alli 10. di ſettembre 1483. e morto Meſſer Franceſco Carrafa.

Ali 25. di ſettembre 1483. è morto Meſſer Luco Tozzuolo Romano.

Ali 19. di maio 1484. de mercoledì l'armata deli Venetiani ha preſo Galipoli, che ſtà in terra d' Otranto in Puglia.

Hoggi che ſono li 15. di jugno 1484. s'è poſta la prima

preta de le mura nove di Napole con le turre, & s'ei posta inanzi lo Carmine presente la maestà de lo signore re Ferrante, & lo capo de dette mura ei Messer Francisco Spiniello.

Alli 17. di jugno 1484. papa Sisto IV. hà fatto tagliare la capo a lo protonotare Colonna.

Ali 22. di agusto 1484. de giovedì alle 5. hore ei morto papa Sisto IV. de natione Savonese de Jenua.

Ali 25. di Agusto 1484. di mercoledì in dì dì san Bartolomeo Apostolo è intrato in Napole lo signore don Francisco d'Aragona figlio dello signore re Ferrante quale vene da Ungheria che ci era andato in compagnia di madama Beatrice regina d'Ungheiia sua sore & ei entrato con gran triunfo.

Alli 29. di Agusto 1484. di domenica a 13. hora è stato fatto papa Innocentio VIII. & questo dì era, *Decollatio Sancti Joannis Baptistæ*; & lo papa lo proprio nome suo se chiamava Joan Battista de natione Jenoese.

Ali 12. di settembre 1484. de domenica ei morto lo conte Camberlingo, che haveva nome don Indigo d'Avalos, & lo lunedì matino s'ei fatto l'esequi a monte oliveto alla cappella sua.

Alli 3. di novembro 1484. di mercoledì circa 20. hore è intrato in Napoli lo signor duca di Calabria quale vene da Ferrara da dare aiuto a lo duca di Ferrara suo cainato contra de venetiani.

Ali 21. di decembro 1484. circa le 20. hora ei entrato in Napoli l'Archiepiscopo de Napole lo quale se chiama Alesandro Carrafa, & venne da Roma.

Alli 23. di Jennaro 1485. di domenica sono intrati li frati di santo Agostino regolari dico, che sono entrati li frati de santo Joanne ad Carbonara in santo Agostino de Napole per volontà de lo signore duca di Calabria don Alfonso di Ragona.

Alli 2. di marzo 1485. è intrato in Napoli lo imbasciadore di re di Francia quale è stato in Roma a dare l'obedienza a papa Innocenzio VIII.

Alli 6. di marzo 1485. & circa le due hore di notte è stato l'eclipso del sole.

In questo anno 1485. del mese di marzo incomenzai ad entrare una grandissima quantità de grilli de più colori, & durò parecchi mise, e fecero assai danno.

A dì

A dì primo maggio 1485. de domenica matino è figliata madama Costanza figlia del duca d' Urbino mogliere dello prencipe de Salierno chiamato Antoniello Sanseverino, & ha fatto lo figlio mascolo.

Alli 29. di maio 1485. de domenica lo sopradetto figliuolo s'è battiato a Salierno con gran triumfo & chiamase Roberto de Sanseverino.

Alli 9. de jugno 1485. sono stati prisi li figli de lo conte Urso Ursino, & sono venuti in Napoli a lo castiello nuovo con madama Paula sua madre.

Ali 9. de jugno 1485. ei morta la mogliere de lo prencipe d' Altamura chiamato lo signore Pietro de lo Baucio.

Alli 23. de jugno 1485. fo preso lo conte de Montorio in Abruzzo, & è venuto a Napoli a lo castiello nuovo, quale conte è de casa Camponisco.

De lo mese de jugno in questo anno 1485. si sono ribellati li signuri dello Reame contra la maestà dello signore re Ferrante d' Aragona, & dello signore duca di Calabria suo figlio primogenito, & sono stati l' infrascritti.

Lo signore Pietro de lo Baucio principe de Altamura.

Lo signore principe de Salierno de casa Sanseverino.

Lo signore principe de Bisignano de casa Sanseverino.

Lo signore marchese de Bitonto de casa acquaviva.

Alli 10. di settembre 1485. de sabbato alle 21. hora sonate la maestà dello signore re Ferrante è insata da Napoli, et va in Puglia per accordare alla sua fidelitate li baruni, che se sono ribellate dalla maestà sua.

Alli 12. di settembre 1485. de lunedì la regina Joanna mogliere dello signure re Ferrante è insuta da Napoli et va a trovare suo marito in Puglia.

Alli 21. di settiembro 1485. alle 11. hora è insuto da Napoli lo signore don Alfonso d' Aragona duca di Calabria et va a trovare in Puglia lo signore re Ferrante suo padre.

Alli 26. di settiembro 1485. de lunedì ad hora di vespera l'aquilani se levaro a romore, e tagliaro a piezzi Messer Antonio Ciciniello jentil' homo di seggio della montagna, et Messer Jacoviello Pappacoda de lo seggio de puorto, et assai gente, che fecero gran carnaggio de fante, et altre sorte de gente.

Alli 17. de ottubro 1485. de lunedì matino ei morto in Roma lo cardinale d' Aragona nominato don Joanne d' Arago-

gona figlio di re Ferrante, et della regina isabella de chiaramonte et se dice che ei morto per haver mangiato certi fungi.

Alli 26. d'ottubro 1485. di mercoledì circa 21. hora è stato scapolato dallo castiello nuovo lo conte de Montorio de casa Camponisco, & è passato per la sellaria con la mogliere in groppa, & assai gente con esso.

Ali 10. di noviembro 1485. de jovedì se ne ei andata allò marito che ei lo signore de Piombino la figlia dello duca d' Amalfe.

Alli 12. di noviembro 1485. lo signore re Ferrante ha fatto publicare la protestanza dentro de Piscopio come esso non vole guerra.

Alli 19. di noviembro 1485. de sabato circa 18. hora a Salierno si sono alzate le bandere de Papa Innocentio VIII. dove sono ribelli tutti li signori dello reame. Et Messer Antoniello de Petrutiis d' Aversa secretario della maestà dello signore re Ferrante s' ei trovato a Salierno con li detti signori ribelli, & è stato publicato esso ancora per ribello.

Alli 25. di novembro in dì di santa Caterina 1485. de venerdì alle 13. in Napoli è stato uno cifaro de viento, & d' acqua tanto crudelissimo ch' hà fatto gran danno, & è cascato lo muro della zecca della moneta, & altri edificii.

Alli 2. di decembro 1485. de venardì matino ei arriso lo castiello della Cerra allo signore re Ferrante.

Alli 10. di decembre 1485. alle 3. hore di notte è fuggito da Salierno lo signore don Federico d' Aragona figlio del signore re Ferrante quale se ritrovai dentro Salierno a tempo, che li Baroni alzaro bandere contra suo patre, & fugiò con due barche de cetara della Cava.

Alli 13. di decembre 1485. in dì di santa Lucia lo sopradetto signore don Federico ei entrato in Napoli per la porta dello mercato con gente assai.

Alli 13. di Agosto de domenica circa le 23. hora 1486. sono stati presi dentro lo castiello nuovo l' infrascritti. Lo secretario della maestà dello signore re chiamato Messer Antonello de Petrutiis de Aversa.

Messer Francesco Coppola conte de Sarno.

Messer Anello Arcamone & Messer Imporì.

con tutte le mogliere, & anco foro presi dui figlioli dello secretario ciò è Messer Francesco de Petrutiis conte de Policastro, & l' altro conte de carinola, & anco foro prisi dui fi-

figlioli dello conte di Sarno, che si trovaro dentro lo castiello con lo patre; per causa che dezero la ditta per Napoli, per ce convocare signori assai, & senza lor sospettione, che Messer Marco Coppola figlio primogenito de lo conte de Sarno voleva inguadiare la figlia de lo duca d' Amalfe, & fare la festa dentro lo castiello, & subito che foro dentro lo castiello foro pigliati presuni da lo castellano chiamato Messer Pascale Carlon conte d' Alife, & dopoi le foro sfrattate le case come a traituri della maestà dello signore re Ferrante, e tutti loro stati foro confiscati.

Alli 26. di Agosto 1486. sono venuti in Napoli nove caravelle & due navi del re de Spagna nominato don Ferrante, & vennero armate de gente.

Ali 28. di agusto 1486. di lunedì alle 23. hore è arrivata in Napoli la contessa vecchia de san Severino.

Alli 29. di agosto 1486. de martedì sono venute da Sarno 147. carra d' artegliaria quale erano dello conte de Sarno, & le teneva a Sarno per causa della rebellione che havevano fatto li Baruni allo signore re Ferrante.

Alli 15. di ottubro 1486. sono stati cacciati in banca lo secretario ditto Messer Antoniello de Petrutiis de Aversa, con li doi figli soi, & lo conte de Sarno detto Messer Francesco Coppola allo castiello nuovo denanti li judici, & ratificaro tutti li maleficii, e tradimenti, che volevano fare alla maestà del re Ferrante, & non volevano tempo a defendere, ma se remettevano alla misericordia dello signore re; l' uno dì foro cacciati tutti doi li figli dello secretario cio è lo conte de Carinola, & lo conte de Policastro, l' altro di lo secretario, & l' altro dì lo conte de Sarno, e tutti ratificaro che quello, che diceva l'uno testificava l' altro.

Ali 26. di ottubro 1486. de jovedì circa le 2. hore di notte è morto lo signore don Francesco d' Aragona, & morse allo parco dello castiello nuovo, & lo venerdì alle 24. hore si fecero l' esequie con tutti li ordini de frati, & preiti di Napoli, & portarolo a santa Maria di monte Oliveto: dietro la vara ci è andato vestuto con la gramaglia lo Prencipe de Capua con una gran compagnia di signuri, & jentil' huomini tutti con le gramaglie strascinando per terra.

Alli 8. di novembre 1486. di mercoledì matino è morto Messer Antonio Solimeo.

Alli 13. di noviembro 1486. di lunedì circa 22. hore a lo

lo castiello nuovo a la sala dello triunfo è stata data la sentenza a lo secretario detto Messer Antoniello d' Aversa & a tutti dui li figli, cio è a lo conte de Carinola, & a lo conte de Policastro, & a Messer Francisco Coppola conte de Sarno che siano privati di tutti loro beni, & che le siano tagliate le capo a tutti quattro. Questa sentenza fu data a ciascuno da Simeto, e ce fu tutto lo consiglio, & lo Regente della Vicaria, et foroce quattro conti assettati, ciò è lo conte de Venafre de casa Pandone.

Lo conte de Capaccio de casa Sanseverino.

Lo conte de Puopolo de casa Cantelmo, &

Lo conte de Brienza de casa Caracciolo, & assai signuri.

Alli 11. di decembro 1486. de lunedì sono stati iustificati tutti dui li figli di Messer Aniello de Aversa *olim* secretario de la maestà de lo signore re Ferrante, ciò è Messer Francisco lo primogenito di detto Messer Antoniello quale Messer Francisco era conte di Carinola, & è stato strascinato per Napoli con li bovi, & poi è stato scannato, & squartato in uno talamo alto circa vinti palmi che fò fatto in mezzo à lo mercato di Napoli, & dopoi foro posti li ditti quattro quarti sopra uno asino dentro una stola, & portati fora Napoli *videlicet* uno quarto è stato appiccato ad uno travo vicino lo ponte della Madalena ciò è lo quarto de la gamba manca; lo quarto manco della spalla con la testa, è stato portato, & posto ad uno travo appiccato con una catena di ferro vicino la gabella de casa nova. Lo quarto diritto della spalla è stato puosto in un' altro travo a chiaia, & l' alrro quarto della gamba deritta è stato puosto ad un altro travo vicino la gabella de santo Antuono, & questo fu alle 18. hore.

Lo medesimo dì alle 22. hore è stata tagliata la capo allo sopradetto talamo allo mercato all' altro figlio de Messer Antoniello de Petrutiis conte di Policastro & infero le dette giustizie da dentro lo castiello nuovo accompagnate dalli Regenti con tutti li sbirri, & auguzzini della Vicaria; & lo manegoldo della Vicaria, & dato, che fò tagliata la testa a lo detto conte de Policastro, li frati di santo Domenico l'hanno portato a sotterrare a santo Domenico ja la cappella che haveva fatto lo patre.

Alli 13. di decembro 1486. di mercoledì è arrivato in Napoli lo Prencipe de Bisignano de casa Sanseverino, che è accordato con lo signore Re Ferrante, & lo signore duca di

di Calabria, & ha donato tutte le caſtella, & fortezze dello ſtato ſuo in potere dello ſignore duca di Calabria.

Alli 15. di deciembro 1486. s'ei arrenduta l' Aquila a la Maeſtà de lo ſignore re Ferrante, & eice ſtato acciſo l' Arciiacono, & dui ſuoi neputi, & altre gente aſſai, quali erano nemici dello ſignore Duca, & ſe reduſſero alla fedeltà dello ſignore re, et dello ſignore duca di Calabria ſuo figlio primogenito.

Alli 25. di decembre 1486. de lunedì che fò lo dì de Natale allo palazzo dello Archiepiſcopato de Napoli è morto di ſubito Meſſer Joanne Antonio Carraſa dottor di legge.

Alli 27. di decembro 1486. di mercoledì è intrato in Napoli l'Illuſtriſſimo ſignor don Alfonſo d'Aragona duca di Calabria inſieme con lo ſignore Virginio Urſino, & con uno grande eſercito et veneno dall' impreſa contra li ſignuri ribelli.

Alli 6. di jennaro 1487. de ſabato ei entrato in Napoli lo prencipe de Salierno de caſa Sanſeverino, quale è accordato con lo ſignore re Ferrante, & con lo ſignore duca di Calabria, & have dato tutte le caſtelle in mano de lo ſignore duca di Calabria, & anco lo caſtiello de Salierno, et addomandai licenzia allo ſignor re poco dopoi, et ſe ne ei andato in Roma.

Alli 19. di jennaro 1487. fò priſo preſone alo caſtiello nuovo lo conte di Morcone quale l' hà fatto ponere preſone lo patre, che era conte de Fundi di caſa Gaietano.

Alli 26. di marzo 1487. è ſtato ſquartato uno compagno dello Caſtiello, che ſe ne voleva fare fuggire lo conte di Morcone ſopradetto.

Ali 6. di maggio 1487. ſe ei fatta la feſta di madama Ciancia d' Aragona figlia baſtarda dello ſignore duca di Calabria, & de Madama Truſſia, quale è andata a marito che è nipote de lo conte de Fundo figlio primogenito de lo conte de Morcone.

Hoggi che ſono li 11. de majo 1487. di venerdì alle 14. hora è ſtata tagliata la capo allo ſecretario de la maeſtà de lo ſignore re Ferrante detto Meſſer Antoniello de Averſa.

Et lo ſopradetto dì alle 18. hore, è ſtata tagliata la capo a Meſſer Franceſco Coppola conte de Sarno, & ſono ſtati iuſtificati alla citatella de lo caſtiello nuovo dove fo fatto no talàmo grande alto, che ogni uno lo poſſea vedere: & ſtettero tutto lo dì jettate in terra, & poi lo ſecretario la ſera

 lo

lo portaro li frati di ſan Domenico a ſa cappella ſua; & li frati di ſanto Agoſtino portaro lo ditto conte de Sarno a la cappella ſua a ſanto Agoſtino. Avante che detto conte fuſſe iuſtificato ſi fece venire tutti dui li figli, ciò è quelli che erano preſuni in caſtiello, che foro pigliati preſuni con eſſo uno nominato Meſſer Marino coppola ſuo primogenito, l'altro Meſſer Filippo Coppola ſecondogenito; allo primo li donai una catenella d'oro, & all'altro uno offitiolo, & ſi le benediſſe, & andai a morire.

Alli 7. di maio 1487. di jovedì alle 14. hora ei morto lo conte de Matalune nominato Meſſer Diomedes Carrafa, & ei morto allo caſtiello del ovo.

Lunedì ſeguente 18. de maio 1487. s'è fatta l'eſequia a ſanto Domenico.

Alli 11. di jugno 1487. è ſtato priſo preſone lo conte de Melito de caſa Sanſeverino, frate Paulo de ſanto Agoſtino, & Meſſer Salvatore Zurlo jentil huomo di ſeggio Capuano, & ſono ſtati poſti allo caſtiello nuovo.

Alli 4. de julio 1487 di mercoledì all 24. hore ſono ſtati preſi queſti ſignori a caſtiello nuovo v3.

Lo ſignore Pietro de lo Baucio principe d'Altamura.

Lo principe de Biſignano.

Lo duca de Melfe de caſa Caracciolo.

Lo conte de Ducento de caſa de lo Baucio.

Lo conte de Lauria de caſa de Sanſeverino.

La conteſſa vecchia de Sanſeverino, & altri ſignori.

A 10. de juglio 1487. de martedì è ſtata priſa preſone Cecchella a lo caſtiello nuovo per cauſa che era amica de lo prencipe de Salierno.

Alli 10. d'agoſto 1487. de venerdì che è ſtato ſanto Laurienzo quello dì è ſtato rutto lo ſignore Roberto de Sanſeverino, & ammazzato quale era capitanio de venetiani, & lo ruppero, & ammazzaro li ſquizzari.

Ali 13. di aguſto 1487. de lunedì matino ſono tornati li duanieri la ſeconda volta a la duana di Puorto.

Alli 7. di ſettembre 1487. de venerdì a notte venendo lo ſabato che era ſanta Maria della Pace è fuggita la principeſſa di Biſignano con li figlioli, & è fuggita per mare, & deſmontai a Terracina, & s'è imbarcata a chiaia ſopra uno bergantino.

Alli 17. di ſettembre 1487. di lunedì è ſtato ſquartato uno

uno castigliano patrone de fusta che era venuto in Napoli per fare fuggire la principessa de Salierno con lo figlio, & conte de Melito.

Alli 27. di settembre 1487. de jovedì ei entrato in Napoli don Alfonso d'Aragona figlio bastardo di re Ferrante & è venuto vestito alla moresca, quale don Alfonso d'Aragona venne dallo Cairo.

Alli 18. di novembro 1487. don Federico d' Aragona figlio secondogenito de lo signore re Ferrante ha fatta la festa in Puglia de la mogliere perche ha pigliata per mogliere madama Isabella de lo Baucio figlia de lo signore Pietro de lo Baucio, & ha pigliato in dote tutto lo stato de lo prencipe d'Altamura perche era unica, & la festa s'è fatta in Andre.

Alli 19. di novembre 1487. de lunedì alle 20. hore se ne ei andata allo marito madama Maria d'Aragona figlia bastarda de lo signore re Ferrante, & ha pigliato per marito lo signore Joanne Jordano Ursino figlio de lo signore Virginio Ursino.

Alli 9. di jennaro 1488. de mercoledì a le 24. hora ei venuto in Napoli da lo Castiello del ovo la mogliere de don Alfonso de casa d'Avolos marchese di Pescara, quale è venuta da Sicilia, & ei de casa de Cardona entrò in Napoli con multo honore.

Alli 10. di aprile 1486. de lunedì allo tardo Messer Joanne Antonio Tomaciello ha levato una cortellata in testa in casa de lo marchese di Pescara.

Alli 12. di aprile 1488. sabbato a sera è morto Messer Gio: Antonio Tomaciello d'una ferita.

Alli 15. di aprile 1488. de martedì alle 23. hore alla città di Forlì fo ammazzato lo conte Jeronimo ne lo palazzo, & iettato per la fenestra in piazza, & strascinato per la piazza di Forlì: La mogliere con li figliuoli la presero pregione a la terra dove li cittadini le domandaro lo castiello, & essa disse lasciateme entrare che io ve lo farò dare, & intrato dentro, & lasciò li figli in la terra per ostaggi, & come fo dentro gridai Milano, & fece bombardare la terra. Questa donna era sorella bastarda di Ludovico Sforza, & più disse io non me curo delli figliuoli che voi tenete perche io ne ho uno in corpo, & uno bastardo a Milano che farà la vendetta de suo padre.

Alli 30. di aprile 1488. lo duca de Milano overo governatore dello stato de Milano mandai soccorso alla contessa Caterina Sforza, e tornai a pigliare Forlì per forza, & ammazzaro tutti quelli che si trovaro ad ammazzare lo conte Jeronimo suo marito.

Alli 20. di maio 1488. è venuta la nova in Napoli come è stato occiso lo signore de Faienza nominato lo signore Galiotto.

Ali 30. di juglio de mercoledì circa le 20. hore è intrato in Napoli lo cardinale de Fies Franzese con gran triumfo, & alloggia alla casa che fo dello principe di Salierno; lo quale cardinale è parente alla regina Joanna d' Aragona mogliere de lo signore re Ferrante.

Alli 13. di agusto 1488. de domenica alle 23. hore è intrata in Napoli una nave di casa Coppola che la patronea Matteo Coppola, che fo frate de lo conte de Sarno, & agente assai la sono andata a vedere dove movendose uno temporale cascai uno truono e donai all'arco de santo Nicola dello muolo, & have ammazzato Joanne Bolumbrillo isso, & la mula.

Alli 19. di agosto 1488. de martedì circa le 20. hore morse quell'illustrissima madama Ipolita Maria duchessa di Calabria a lo Castiello di Capuana.

Et alli 21. del detto mese de jovedì fo fatto l' esequio dignissimo dove foro circa mille vestuti nigri con le gramaglie dove fore tutte le religioni de frati, & preti che sono in Napoli: ancora s'ei fatta una castellana fore la corte della Nontiata de Napoli dove le ei stata fatta una cotra de imbroccato tutta dignissima.

Alli 8. di novembro 1488. è morto Messer Silvestro Galiota medico dello signor re Ferrante, et è morto de sabbato circa 23. hore.

Alli 18. di noviembro 1488. è figliata la mogliere de don Federico d' Aragona in Andri in Puglia, & fece lo figlio mascolo, & chiamase don Ferrante.

Alli 21. di decembro 1488. lo fratiello de lo duca de Milano ciò è lo signore Amies Sforza pose l'aniello per parte de lo signore Galiazzo Maria Sforza duca de Milano a madama Isabella d' Aragona figlia de lo signore don Alfonso d' Aragona duca di Calabria.

Alli 30. di decembre 1488. de martedì circa 20. hore la sopradetta madama è andata per Napoli, & per tutti li seggi accompagnata da lo signore re Ferrante suo avo, & con multi altri signuri, & con li suoni, & dopoi s'ei imbarcata allo muo-

muolo grande sopra dudici galere, & se ne va a dismontare in Genova, & dopoi se ne va a Milano a lo marito.

Alli *6.* di aprile 1490. di martedì santo è morto lo re de Ungheria chiamato re Mattias Corvino marito de madamma Beatrice d' Aragona regina d' Ungheria figlia de lo signore re Ferrante quale è morto in Ungheria.

Alli 5. di maggio 1490. è stata fatta la castellana a santo Dominico per questo re d' Ungheria, & l' esequio con una cotra degna.

Ali 1490. de ottubro è morto lo conte de Montorio de casa Camponisco all' Aquila.

Ali 31. di jennaro 1491. de lunedì a le 13. hore è figliata madama Isabella d' Aragona duchessa di Milano, & ha fatto lo figlio mascolo & chiamale lo signore Francesco Maria Sforza.

Alli 17. di febraro 1491. de jovedì alle 19. hora è morto don Pietro d' Aragona figlio de lo signore duca di Calabria lo venerdì ne fecero lo esequio dignissimo, dove lo prencipe de Capua suo fratello nominato don Ferrante d' Aragona con una grandissima quantità de signori, & jentil' huomini vestiti cou le gramaglie andaro dereto con uno esequio degnissimo; s' ei atterrato a santa Maria de la Nova de Napoli.

Ali 15. di aprile 1491. de lunedì, che fò san Marco alle *16.* hore è morto lo conte de Fundo chiamato Messer Honorato Gaetano quale era protonotare delo regno, & è morto a Fundo.

Ali 1491. del mese d'agusto è mo1to lo conte Angelo de campobascio in Abruzzo.

Ali 3. di ottobre 1491. de lunedì è morto Messer Antonio Miraballo, & è morto a Salierno, & poi è venuto morto a santo Joanne a carvonara de Napoli alla cappella sua quale Messer Antonio era Vicerè de Prencipato.

Ali 2. di Jennaro 1492. è stata presa quella gran Città de mori de Granata, & presela re Ferrante d' Aragona re de Spagna.

Ali 19. di febraro 1492. di domenica, lunedì, e martedì si sono fatte tre processioni in Napoli degnissime quante mai siano fatte in Napoli per la presa de Granata.

Alli 18. di marzo 1492. di domenica alle 7. hore di notte è stato preso presone Antonetto Setaro, & portato dentro lo castiello nuovo.

Ali 5. Aprile 1492. dette lo trono a santa Liberata di Fio-

Fiorenza, & fece gran danno de valore de trenta milia ducati.

Ali 7. di Aprile 1492. de fabbato morfe Lorenzo de Medici in Fiorenza, & lo medico fuo fò iettato, o vero fe iettati iffo dentro un puzzo lo quale fe chiamava Meffer Pierre Leone, & era homo dottiffimo, & ricchiffimo dove che lo fignore re fece fare l' efequie di detto Lorenzo a fanta Maria de la nova con la caftellana molto honoratamente.

In quefto anno 1492. dello mefe di aprile s'ei trovato uno libro de chiummo per revelatione di fanto Catando quale fteva atterrato a fanto Pietro della porta, & conteneva che non lo doveffe aprire neffuno falvo lo re Ferrante d' Aragona ove un fuo fidato lo quale libro è venuto in Napoli in potere dello fignore re Ferrante.

Alli 16. di Maio 1492. de mercoledì alle 16. hore l' Illuftriffimo fignor Principe di Capua nominato don Ferrante d'Aragona con molti Baruni, & affai jentil' huomini che foro circa 900. cavalli partio da Napoli per andare in Roma a Papa Innocenzio VIII. a donarli l'obedienza.

Alli 27. di maio 1492. de domenica alle 20. hora innai in Roma lo detto principe accompagnato dallo Cardinale de Napoli nominato Oliviero Carrafa, & dallo Cardinale Afcanio fuo zio, & da circa 100. Pifcopi, & allo entrare de Roma foro eftimati la gente a cavallo che erano più di 20. milia, e tanto per Roma, quanto allo paffare dello caftiello de fanto Angelo, & allo giungere dello palazzo de fan Pietro fò la fefta grande, & bombarderia grandiffima.

All' ultimo de lo mefe de maio jovedì 1492. in dì dell' Afcenfione effendo ftato mandato dallo gran Turco allo Papa lo fierro della lanza, che ferio lo lato de noftro Signore Jesù Chrifto, & quello condutto fino in Ancona per mare; da Ancona fino a Roma fò condotto per lo Cardinale de fan Pietro in vincola, & per lo Cardinale de Parma in detto dì, & arrivò alle 10. hore: lo Papa con tutti li Cardinali, & lo prencipe di Capua, & Baruni, & grandiffima moltitudine de gente andaro a fanta Maria del lo popolo, & intrò dentro lo Papa, & veftitofe Pontificale con lo camauro in tefta & inzio fora la porta della terra, per fpazio de un tratto di mano, & là fe incontrato con li detti Cardinali & lo Cardinale di fan Pietro in vincola teneva lo detto fierro in mano dentro uno vafiello de criftallo, lo quale fe poffea ben vedere perche parea

rea bene, & subito, che lo Papa lo vedde se fece descendere dalla seggia dove stava assettato, & andò a piede circa 10. passi, & se inginocchia in terra, & adorato lo detto fierro con lo capo scoperto basao lo detto vasiello de cristallo, & dopoi se ne tornao a la detta seggia, & prese lo detto con tutte due le mani, & con grandissime cerimonie, & reverentie se cominciaro ad avviare la processione con tutte le religioni de frati, & preiti, et anco feculare assaissime con torcie allumate in mano quale ce foro più de 10. milia torcie, & lo prencipe de Capua con tutti li altri Baruni, e tutti li Cardinali a piede andaro fino a san Pietro, & foronce 200. Piscope, et Prelati; et iunto a san Pietro lo Papa con lo detto fierro in mano se ne saglio suso con detto fierro in mano, et se affacciò allo loco solito, et sopra le grade de san Pietro ad alta voce fece la benedittione, et per spazio di mezz' hora se mostrò publico lo volto santo.

Et anco con detto fierro de detta lanza lo detto gran Turco mandai un suo fratello carnale primogenito presone à detto Papa per causa, che detto fratiello se voleva levare contra d' esso per farese gran Turco perche già era assai ben voluto, et detto Turco fò messo a castiello sant' Angelo de Roma.

Alli 3. di jugno 1492. de domenica alle 12. hore lo signore don Loise d'Aragona figlio che fò de lo signore don Luise d'Aragona marchese de Jerace inguadiai, et sposai la figlia de madama Todorina figlia di Papa Innocentio VIII. dentro la camera dello Papa dove fò presente lo signore Principe di Capua nominato don Ferrante de Aragona, e tutti li Baruni, & circa otto donne, & lo Papa presente, & assai Cardinali, & sidisse la messa.

Lo Cardinale Ascanio suo zio carnale per parte de matre dello signore principe di Capua fece uno convito allo detto Prencipe assai bello quanto mai fusse fatto in Roma con tanta abondanza de robba, che fò uno stupore de tanta sollennitate.

Alli 26. di luglio 1492. de jovedì matino alle 8. hore e morto in Roma Papa Innocentio VIII. de natione Jenoese.

Alli 31. di luglio 1492. de martedì alle 20 hora è morta madama Joanna de Sanseverino mogliere delo Conte de Conza & è morta à Caliro in parto.

Alli 10. d'agosto 1492. di venerdì, che fo santo Laurienzo è sta-

è ſtato fatto Papa Roderico Borges Vicecancelliero ciò è Aleſandro VI. de natione Catalano.

Al 1492. delo meſe di auguſto incominciaro a venire in Napoli le navi cariche de Judei, quali venevano da Sicilia, & da Spagna ſcacciati per lo ſignore re di Spagna don Ferrante d'Aragona re di Spagna, & d'Aragona.

Ali 1492. de auguſto de lunedì Meſſer Viciento de Nola ſtando ammalato ſe levai dallo letto, & per gran ſete ſe iettai dentro na ciſterna de acque dentro la caſa ſua che ſtava vicino a ſanto Domenico de Napole.

A 7. di decembro 1492 de martedì ſe partiro da Napole don Federico d' Aragona Prencipe di Altamura, & andai a Roma con molta gente ben in ordine quale andai a dare la obedientia a Papa Aleſandro VI. de caſa Borgia.

Ali 1493. nel meſe di jennaro incominciai la moria in Napoli, & ſcompio de ottubro 1493. nella quale moria ſe annumerano eſſervi morti delle perſone trenta milia chriſtiani, & venticinque milia judei di quilli, che erano venuti in queſto regno, & queſti foro cauſa di detta moria, & disfatione di Napoli.

Ali 1493. del meſe di Marzo lo ſignore re Ferrante, & lo ſignore don Alfonſo d' Aragona duca di Calabria, & lo ſignore Prencipe di Capua, & altri ſignori ſe ne andaro ad Averſa & a Capua per cauſa di detta moria, & la Summaria ſe ne andò a Nola, & la Vicaria a fratta maiore, & la duana alla Torre dello grieco.

Ali 1493. venne la nova a Capua a lo ſignore re Ferrante come era morto l' Imperatore Federico dove, che lo ſignore re Ferrante ne fece l' eſequio in Averſa, & ne fece fare lo ſignore re Ferrante una bella cotra d' imbroccato d' oro quale ſtà in Averſa in San Paolo, & fò fatto Imperatore Maſſimiliano ſuo figlio primogenito.

In queſto anno 1494. ali 25. di Jennaro dì della converſione di San Paolo de Sabbato alle 16. hore, & un quarto ei morta quella felice memoria del glorioſo ſignore re Ferrante primo d' Aragona lo quale queſto jovedì paſſato era tornato da trepergole da cacciare, & junto che fo in Napoli li venne un catarro, & dopoi le ſopravenne una gotta, & de quella è morto dentro lo caſtiello nuovo de Napoli, che Dio ſia pregato che li doni requie Amen.

Lo dì medeſimo che è morto lo bono re ſopradetto lo ſuo

primogenito don Alfonso d' Aragona duca di Calabrie è cavalcato per Napoli re de lo Reame, & grandi, e piccioli hanno gridato viva re Alfonso & cavalcato che fo per Napoli se ne tornai con grande tranquillitate, & accettato da tutte gente perchè questo don Alfonso era di tanta innominata, che non fo mai prencipe nello secolo con più securo animo di questo, pensati che allo tiempo che era duca che era d'anni 20. hebbe a suggiogare tutta Italia che stanno in Toscana con grandissimo esercito non bastando resistere alla potentia sua fecero venire lo turco in Otranto, dove con grandissima potentia lo fecero passare in Puglia, & lo bon duca Alfonso de questo mostrando de havere poca paura se mosse da Toscana, & fece pace con fiorentini, & venetiani, & venne in Puglia, & in poco tempo recuperai Otranto per forza de battaglia & pigliai gran quantità de turchi, e tornò con gran vittoria: non vi dico altre multe gran battaglie per esso fatte in tempo di suo patre; & come ho detto, hoggi è fatto re, & cavalcando per Napoli è andato sopra un cavallo morello molto grande, & bello che pareva un Ettore Troiano con tanto magno core andava, & dopoi se ne tornò allo castiello novo dove trovai la Regina sua Maria nominata donna Joanna de Aragona mogliere che fo dello signore re Ferrante primo & detta regina haveva fatto con lo preditto signore re una figliola di 16. anni molto bella quale stava con la matre dentro una camera scura, & con grandi lamenti per la morte de suo patre dicendo hoggi è morta la vera sapienza, & luce de Cristianesmo, & come ci hai abbandonati? a chi ce hai lassate, morte ogni gente perduto tuo Regno senza reparo: & in questo ionse lo signore re Alfonso suo figliastro dove trovò Messer Pascale Garlon conte di Alife quale era castellano di detto castello nuovo, & benignamente lo recepio, & disse, o vero signor mio io ve consigno questo castiello che vostro padre me have lassato accomandamiento e con tutto lo tesoro lo dono a vostra gran maestà come a suo primoienito, & successore dello regno; & ditto re pigliò per mano ditto castellano, & disseli padre mio, io ti rendo le chiavi de mio tesoro, & con gran piacere l' abbracciai, & intrai in detta camera dove parea che lo mundo venisse in roina tanto era grande lo pianto, che facea la detta reina, & sua figlia dove che detto Alfonso le confortai, & dissele che non volessero più attristarse perche esso sarà da tanto, che haveria

H ria

ria mantenuto lo Regno come per lo paſſato l'haveva tenuto ſuo patre: dove che eſſa prefata regina l'arracomandai li populi de lo Regno, & dopo lo re tornai alla ſtantia ſua ciò è a ſua camera.

Lo martedì ſeguente che era lo quarto della morte di detto ſignore re Ferrante primo lo corpo morto, fo imbalzamato, & fo calato alla cappella dello caſtiello nuovo perche queſti quattro giorni era ſtato alla ſala dello triunfo di detto caſtiello, acciò che ogni perſona lo poteſſe vedere, & baſaroli la mano, dove che detto re teneva una corona in teſta che valeva più di uno milione d'oro, & lo pomo d'oro in mano, & dall'altra mano una bacchetta d'oro, & così iacea lo ſopraditto magno re.

Lo venerdì ſeguente ſi fece l'eſequio di detto re con tanta ſollennità, quanta mai per alcuno prencipe foſſe fatta: penſate che qua foro tutti preti de terra di lavore, e tutti frati di terra di lavore dove foro cinque milia minori, & quattro milia preti, & 400. Epiſcopi & mille abbati, & foronge doi milia battenti, & ogn'uno di queſti andavano con ſue cerimonie che parea aperta la corte celeſtiale con tanto ordine andavano; & più ce foro tre mila gramaglie appreſſo ſuo corpo, dove ce andava lo ſignore re Alfonſo II. ſuo primogenito appreſſo don Federico de Aragona prencipe di Altamura fratiello carnale di detto re Alfonſo, & così da grado, in grado andavano ſei conforti andavaronce ancora treciento banche piene di torcie pure appreſſo di ſuo corpo & ad ogni banco ſtavano quaranta torcie bianche.

Lo corpo morto andava dentro uno tauto de argento coperto di velluto nigro dentro una bara; ſopra queſta bara una cotra d'imbroccato d'oro riccio che non ſi vedde mai la più ricca coſa penſate, che fo ſtimata ſette milia ducati; & dopoi ſopra detta cotra ſtava queſto tavuto, & ſopra lo detto tavuto ſtava la corona, lo pumo d'oro, & la bacchetta d'oro: tutte queſte coſe valevano più di un milione d'oro, & così portaro lo corpo a ſanto Dominico dove ſtava tutto de nigro parato, & dentro era fatta una caſtellana di legname molto ricca tutta fornita di cera bianca: delli officij non ve ne faccio mentiune che voi potite penſare come ſo ditta bellamente; & dopoi ditto l'officio, & fatto l'eſequie, lo re Alfonſo ſe ne tornai allo caſtiello nuovo dove ſtava la regina ſua mareia, & ſua ſora.

Al-

Allo primo di maio 1494. venne lo legato de papa Alesandro VI. de casa Borgia, lo quale se appellava lo cardinale de monreale, quale venne ad incoronare ditto re Alfonso, & ha portato con esso un figliuolo del papa lo quale lo re lo fece prencipe di Squillace, & donaile una sua figlia per mogliere non legitima la quale avanti era stata data per mogliere allo nepote de lo conte de Fundi primogenito de lo conte di Morcone, dove ancora lo preditto non se l'havea sposata, et per guastare detta parentezza con lo detto nepote de lo conte le donaro per mogliere una figlia non legitima del re Ferrante primo nominata donna Lucretia d'Aragona.

Questo figlio del papa è di anni tridici, et sua mogliere nominata donna Sancia d'Aragona, è di anni sidici, et è figlia dello signore re Alfonso, et de Madama Truscia sua concubina, dalla quale madama Truscia ne fece questa figliola, et uno figliolo mascolo chiamato come ad esso don Alfonso d'Aragona.

Alli 5. di maggio 1494. se incomenzaro a mettere in ordine nell'Archiepiscopato multi talami di legname che ce vorria un anno a contarele, et multi paramenti, che per tutte quelle mura non se vedevano se non cutre de imbroccato, et de velluto che era una dignitate a vedere: così ancora tutto lo castiello nuovo degnamente parato, et massime la sala dello Triumfo dove se vedevano chiaramente tre panni quali erano nominati la pastorella che foro estimati ciento trenta milia docati, et altri panni che ce vorria molto tempo a dirlo.

Alli 5. di maio 1494. lo signore marchese de Jerace nominato don Luise de Aragona figlio, che fo de lo signor don Errico d'Aragona renontiai lo marchesato allo fratiello nominato don Carlo d'Aragona, così fo fatto Protonotario, et alli 20. di questo mese fo fatto cardinale d'Aragona, et li venne lo cappiello da Roma.

In questo anno 1494. lo re Carlo de Valois re de Tranza è uscito da Franza con infinita gente per venire in Italia alla conquista di questo Reame de Napole.

In questo anno 1494. se lavorano con gran furia allo sarcinale de Napoli 45. galere, et 4. galiune molto grosse, et 4. scorpiune, che questi quattro galiune, et quattro scorpiune portano quattro bombarde per uno che menano ducento libre de petra per una et così sta in ordine questa armata,

 et

et non se sa dove ha da andare ne contra di chi è fatta.

Questo giorno de iovedì lo dì dell' Ascensione alli 8. di maio 1494. se ei fatta la festa della incoronatione dello re Alfonso II. d' Aragona. Sta matina alle 12. hore lo re Alfonso insio dallo castiello nuovo con tanto triunfo, et con tante manere de instrumenti che pareva, che per lo airo fosse lo coro celestiale et accompagnato da tutti li signuri dello riame, se ne andai a Piscopio dove con grandissima cirimonia lo aspettava lo Cardinale legato dello Papa per le donare la corona, et allo andare, che fece in detta Ecclesia se levai tanto male tempo di pioggia, che fo troppo gran cosa, et così con questo mal tempo se ne entrai in detta Ecclesia, et ionto che fò se incomenzò la messa, et questa messa la disse lo Cardinale sopradetto, et lo Re Alfonso cantai l'evangelio, et quà se usano le cerimonie reali, et dopò che fu detta la messa lo Re se spogliai, & untai avanti de tutti, & vestitose da Jacono d'evangelio, & dopoi cantai lo Evangelio: qua se sono viste de tutte maniere de musica, che era una maraviglia a sentire, pensate che tutti li canturi d' Italia erano qua, & dopo lo cardinale le pose la corona in testa dove che subito che fo messa la corona iettai de multa monete, & fonge una moneta, che valeva cinque l'una, l'altra dui docati, & carlini, & mezzi carlini: & dopoi che fu ditta la messa lo legato li fece la beneditione; & così lo signore re se levai in piedi, & fece lo dono al cardinale quale fo estimato de docati cento milia, & dopoi montai a cavallo, & è andato per la terra sopra uno cavallo bianco, che stava tutto guarnito d'imbroccatoargento, & sopra di questo guarnimiento se vedevano se non perne como era la testera una perna, & un diamante, & così d'ogni sorte di gioie, & così la groppera fino a la coda, & ancora li staffili, che non si vedevano li guarnimenti tanto erano coperti di gioie, & montato, che fo sopra di detto cavallo se partio da Piscopio, & è andato per Napoli incoronato con una corona che per multi maistri fu estimata più d' un milione, e tre cento milia docati; have portato in fronte dello cavallo uno carbuncolo, che questo fu estimato 60. milia docati. In su li piedi suoi portava tante altre gioie, che foro estimate trenta milia docati, & altri tanti li guarnimenti: poi portava uno pumo d' oro massiccio con due formagli che foro estimati da multi mastri 90. milia docati et portava una bac-

bacchetta in mano con uno carbunculo in punto che fò apprezzato 50. milia docati, et più li è andato lo gran Camerlengo nominato Messer Ettore carrafa con una spata riale in mano, che credo non fu mai la più bella, ne la più ricca, che con l' altre se estimava 10. milia docati, et dopoi si vedeva lo gran Siniscalco nominato Messer Raniero Gualano de Pisà, che le portava lo scuto tutto d' argento arracamato di pietre pretiose, et de tutte manere de gioie che se sanno addimandasse, et dopoi se vedeva l' elmetto puro così, lo quale lo portava Messer Gio: Battista caraczuolo ientel' homo de Capuana, che infra l' altre portava alla visiera un fermaglio de valuta de ducento vinti milia docati, et così andava sua Maestà pensate, che tutti le gente sono state maravigliate de tante gioie, et non sapevano da dove l' haveva cacciate et così è cavalcato per Napoli, et ha portato con seco tanti suoni, e trombette che non basta a dirle, et de tante manere de buffuni: et ecci stato un homo deputato a cavallo Messer Verballe che iettava a brancate da uno sacco moneta di argento, che valeva mezzo carlino l' una, et accompagnato da conti, duchi, marchise, Principe, et baruni de lo riame, che foro numerati 210.; et ecci stata ancora tutta casa Ursina, come era Virgilio Ursino con ogn' uno de suoi conforti, pensate che non si vedeva altro, che strascinare imbroccato per terra, et de molte manere de gioie, che non ci era homo che non andasse adornato di gioie che tutto lo mundo è restato ammirato de tante ricchezze che se sono viste per Napoli; un altra cosa per tutte le mura delle case della terra non si vedevano se non trappeti, & panni di razza & ogni manera di paramento, & credo, che sia lo Cielo si sono sentite le grida, che facevano per Napoli grandi, & piccoli che tutti stavano con triumfo, & lo Signore re questo di ha fatto più di 30. cavalieri con grandissima festa, & andato che so per la terra se ne tornai allo castiello nuovo, dove se fece assai festa de suoni, & balli con grandissimo triunfo.

Alli 9 di maio 1494. che fo lo dì seguente a questa incoronatione è cavalcato per Napoli lo figlio di Papa Alesandru VI. de casa Borgia principe di Squilace, & conte de Cariata, & protonotare dello riame dove li fu fatto honore assai, & ei questo giovanetto de tridici anni.

Alli 10. di maio 1494. de sabbato è cavalcato per Napoli lo signore Virgilio Ursino gran contestabile del regno de Na-

Napoli con grandiffimo triunfo, & è ftato accompagnato da lo principe de Altamura nominato don Federico deAragonia fratello de lo fignore re Alfonfo, & ancora accompagnato da tutti li fignuri di Napoli; lo detto Virgilio Urfino andava con una robba de carmofino inforrata di pelle di arminio con uno gran cavallo, penfate che la robba era tanto longa, che toccava fino in terra a li piedi dello cavallo, & portava in mano uno baftone: quefto fignore Virgilio e di 50. anni più che meno, & li è ftato fatto affai honore, & portava in tefta una barretta roffa.

Ali 2. di maio 1494. è cavalcato per Napoli la figlia dello fignore re Alfonfo mogliere dello prencipe de Squillace figlio de Papa Alefandro VI. quale è andata per li feggi de Napoli accompagnata dallo fignore re fuo padre, & fe ne è andata in cafa de fuo marito.

In quefto tempo lo fignore re Alfonfo II. ha fpacciato de multi ambafciaturi per tutte le potentie de Italia, & de chriftini proteftandofi con ogni uno di quefte potentie como effo era homo per difenfarfe cafa fua in tutte manere,che effo porrà perche la fama era fparfa como lo re Carlo de Valois re de Franza havea pigliato inprefa contro lo regno di Napoli, & havea fatto lega con tutte le potentie de chriftiani & fattofe frate iurato de re di Spagna nominato re Ferrante d' Aragona re de Spagna, & d' Aragona quali tutti hanno iurato de venire alla conquifta dello riame de Napoli che mai non ftette fenza guai.

In quefto anno 1494. nello mefe de maio fe ei puofto l' impruonto in Napoli per fare le mura de fanta Chiara per fi a lo caftiello de fant' Eramo, & per fare lo caftiello del ovo, & quefto impruonto ei da feffanta milia docati.

All' ultimo de maio 1494. s' ei partuto dallo muolo de Napoli l' armata de re Alfonfo II. & fono ftate 45. galere, e tre galiuni, & tre arbatoche, & 4. nave moftrate de 2700. butte l'une, la maggiore fe chiama la nave forbina, l' altra la nave in capiello, la terza la ferrandina, & la quarta fe chiama la Nonziata; quale nave l' ha fatta fare lo fignore don Federico d' Aragona alla torre dell' Annuntiata, & foroce trenta barche dove, che fono in tutto circa 96. vele, & partite che foro fecero la via de Hoftia perche Hoftia fe teneva per li Colonnife de Roma quali erano, & fono ribellati ad Alefandro Papa; & in termine de cinque giorni arrivaro

&

& posero gente in terra, & combattero con lo castiello d'Hostia dove morero molta gente dell' armata, & non fecero niente, & lo capitanio di detta armata che era lo signore don Federico d'Aragona Prencipe di Altamura se partio con detta armata, & fece la via de Pisa dove trovai lo Cardinale de Jenova, & perche detto Cardinale era de casa Fregosa, & quello che reggeva era di casa Adorno, & ancora che questo Cardinale haveva la parte dentro & con questa parte se pensai fare quanto voleva & fece mettere gente in terra a Rampallo dove che Genoise foro avisati, & mandaroce soccorso dove ce foro 3000. Tedeschi, & si roppero li nostri, ciò è quelli dell' armata dove morero circa 2000. persone, & presune circa 500. fanti, & subito vedendo questo lo Capetanio dell' armata se levò da Genova, e tornò a porto Pisano dove che là s' affrontò con quella de Jenoise, & fecero una crudel battaglia, & dapoi lassorno bonamente, quella de re Alfonso se ne tornai a Pisa, & quella de Jenova se ne tornai a Jenova.

In questo anno 1494. de lo mese de Jugno s' ei partuto da Napole lo signore Duca de Calabria nominato lo signore don Ferdinando d' Aragonia figlio de lo signore re Alfonso II. & andai a Romagna con gente assai contra Ludovico Sforza governatore dello Stato di Milano, quale teneva retenuto Galiazzo Sforza suo nepote ienero di detto re Alfonso, quale era vero signore de Milano, & come detto Duca de Calabria è arrivato ad una terra de Romagna detta santa Agata trovai come detto Ludovico havea donato lo passo allo re Carlo de Valois, & fattolo passare li passi di Lombardia contra detto Duca di Calabria, dove li Franzisi incomenzaro a fare fatto d' arme con le genti d' arme dello signore Duca di Calabria in lo loco sopradittto in lo territorio di santa Agata, dove che li populi romani sentendo questo, & che lo re di Franza havea passato Viterbo, dissero a lo sopraditto Duca di Calabria, che se dovesse tornare allo Regno suo, & partirese dalli territorii de Roma che loro non volevano guerra con re Carlo, el povero signore presto se partio con le gente sue, et venne a Vallomontone, et dopoi se partio da Valmontone et venne a san Germano, et quà se fece forte con le genti, et lo signore re Alfonso che era andato con gran esercito alle Celle se ne tornai in Napoli in compagnia dell' Imbasciatore dello Turco che era stato in Napoli et andai incontro a Traietta allo detto re. In

In questo anno 1495. all' intrata de febraro lo re Alfonso mandai a chiamare lo duca di calabria suo figlio celatamente che se ne voglia venire, & così venne, et hebbeno gran parlare insieme, dove che stanno in tale parlamiento per la terra se levai un gran tumulto, et non se sapea perche causa, dove se pose in ordine tutto lo puopolo de Napole che foro più di 40. milia persone bene in arme, et ogni uno stava per le strate armato dove, che detto signore duca di Calabria montai a cavallo ad un corsiero,et cavalcai per la terra, et così fu applacato lo rumore, che non se sapea, che cosa era, et se ne tornai detto signore dentro lo castiello nuovo.

Et questo medesimo dì, che venne detto duca in Napoli arrivai l'armata che era stata in Pisa: et in Genova et rappresentossi innanzi lo castiello nuovo con grandissima bombardaria, et re Alfonso stava a vedere con lo Imbasciatore dello turco sopradetto, quale imbasciatore alloggiai a seggio di portanova alla casa di Messer Roberto Bonifacio con lo imbasciatore de venetiani. Questa armata è stata otto mesi fora, et subito che detta armata fo entrata lo detto duca se ne tornai in campo a san Germano, dove, che lo detto imbasciatore dallà a due giorni li cercai licenzia allo re Alfonso per partirse et andare in Turchia, et detto re li fece un gran duono.

Ali 4. di febraro 1495. lo re Alfonso fece venire un altra volta lo signore duca di Calabria suo figlio in Napoli, che per la terra se levai un' alta volta romore con dire, che detto re Alfonso era morto, et che erano tre dì che lo re non si era veduto, et subito, che detto duca fu venuto, lo re Alfonso suo patre le renuntiai lo regno, & subito lo dì seguente cavalcai re di questo regno con grandissimo triumso, et in sua compagnia don Federico d'Aragona suo zio carnale, & cavalcato che fo se ritornò in campo.

Lo re Alfonso se partio dallo castiello nuovo, & se ne andai allo castiello del ovo, & la stette otto dì dopoi che renonzai la corona, & il regno, dove che dopoi montò sopra quattro galere, & una fusta de 18. banchi, & partitose, et andai a Marzara terra della regina sua matreia, et loco se fermò, quando se partio dallo castiello del ovo foro li 9. di febraro 1495.

Lo Regno lo renuntiai allo duca suo figlio alli 4. di febraro sopradetto anno 1495. de martedì.

Alli 10. di febraro 1495. de lunedì lo novello re fignore don Ferrandino ciò e Ferrante d' Aragona venne in Napoli, & laſſai ſuo campo a ſan Germano quale erano 200. ſquadre de homini d' arme, & 4. milia cavalli leggieri, & 10. milia fanti a piedi che mai non fo viſta così bella gente che erano ſtimate 90. milia perſune tutte bene in ordine & lo governatore di queſta gente era lo Conte di Pitigliano de caſa Urſino erace ancora Virgilio Urſino, Jo: Jacobo Triulzio Milaneſe, Jacovo conte romano, eráce ancora quello nobile paladino don Alfonſo d' Avolos Marcheſe di Peſcara, e tutti queſti governavano lo campo; & eſſendo venuto lo re don Ferrante II. in Napoli fece parlamento con la Regina mogliere che fò dello Re Ferrante I. d' Aragonia, & in queſto parlamiento la Regina li fece donatione de Sorriento, de Maſſa, & de Vico. Stette la notte in Napoli la matina tornò in campo, e trovò li franzifi che erano paſſati a Valmontone dove fecero conſiglio di quello ſe doveva fare perche terra de lo mondo non faceva difeſa allo re Carlo di Franza: ma avante che veniſſe andavano a trovarlo, & le portavano le chiavi della terra, eccetto una terra nominata monte San Giovanni, che volſe ſervare fedeltà al ſuo marcheſe de Peſcara dove mai ſe volſe rendere, ma trovandoſence lo detto marcheſe fece pigliare lo Arando, & fecelo impalare, perche la prima volta, che ce venne le diſſe, che non ce doveſſe tornare più; eſſo volſe tornare un altra volta, & così lo caſtigò. Dopoi ce andò lo campo franzeſe, e donaice due, ò tre battaglie, & ſe la pigliaro per forza, & meſerola a ſango, & a fuoco, che mai turchi, ne mori fecero tale crudelitate, & donavano de pietto a le mura li peccerilli, & levaro l' honore a tutte le donne, & queſto fo alli 14. di febbraro 1495.

Queſto giorno ciò è alli 14. di febraro 1495. fò conſigliato a lo re Ferrante II. che ſe doveſſe tornare in dietro ad una terra nominata Mignano multo forte & così fu fatto, & là ſtette tutta la notte; la matina ſe partio con l' eſercito, & venne la via di Tiano, & laſſao a Mignano Meſſer Ranaudo Ferramoſca Capuano con certi cavalli leggieri, & dopoi eſſo con tutto l' eſercito entrai a Tiano dove che la notte lo detto Meſſer Ranaudo lo venne a trovare, & fecelo partire, & andare a Capua, perche ſe non ſe parteva da Tiano li era fatto uno tratto da quelli dello campo ſuo, & dato in potere dello re Carlo, & così ſe partio, & venne a Capua, & la

 de-

deliberò de aſpettare lo re de Franza, & morire con la ſpada in mano da cavaliero, & così fece; venuto che fò o Capua, & fermato lo campo deliberò la ſera venire a Napoli, & fare parlamiento con li Napoletani: & così ſe partio da Capua, & venne a Napoli.

Alli 17. di febraro 1495. de lunedì matino perche la domenica a ſera era venuto da Capua re Ferrante. II. fece chiamare tutti li gentil' huomini, & cittadini principali de Napoli dentro ſanta Chiara & incomenſai un dolce parlare dicendo. Signuri padri, & fratelli miei voi vedete in quanto la fortuna me ha ridutto, che non mi poſſo fidare de perſona neſſuna, & per queſto dolci miei padri, & fratelli, vi prego, che per amor de Dio conſiderando, che fra di voi ſono nato, e creſciuto, che in queſta volta non mi vogliate abbandonare, & che mi vogliate aſpettare ſulo quindici giorni che non mi vogliate fare nulla mutatione perche io aſpetto ſoccorſo: ſe in queſto tempo non veneſſe io ve laſſo in libertà, & così dicendo ſtava con le lagrime a gli occhi, & ogn' uno ſtava tacendo, & non ſapendo, che riſpoſta fare maſſime lo puopolo che amava detto re. Dopoi li gentil' homini incominciaro a parlare con dire ſignor noſtro voſtra maeſtà vede, che la terra ſi ritrova ſenza fornimiento tanto di vettovaglia, come di arteglieria; & ſua maeſtà con pianto riſpoſe: io vi dono le chiavi dello caſtello nuovo andate, & pigliate tutto quello che vi biſogna che la è tanta robba che abaſtaria un anno in Napoli, et ſtando in queſto eccoti venire un meſſo con dire che li franſiſi erano vicino Capua dove, che lo ditto re vinto dalla fortuna, montai a cavallo come a deſperato, et con animo grande per andare a Capua, et come fò ad Averſa le venne nova come tutta la ſua gente era diſperſa, et che Virgilio Urſino, et lo conte di Pitigliano l' havevano ſcacciato la cavalleria, eranoſene andati a Nola, et che Capua li era ribellata vedendo queſto lo povero re, et non ſapendo, che fare deliberò tornare a Napoli e trovò tutto lo puopolo, et ientil' huomini de Napoli ad romore, et così ſe ne intrai allo caſtiello nuovo, dove ſe faceva gran pianto, da la regina madre, et dalla infante D. Joanna figlia del re Ferrante I. Hora laſſamo lo pianto che in caſtiello ſe faceva, che non baſteria lingua ad contarlo; tornamo alla terra che ſe facea rumore aſſai perche andaro tutti gentil' huomini, et certi roffiani, et compagnoni a ſacchiare li Judei, dove ſe perdio robbe

robbe assai, et durai tutto uno dì, quale sacco fò estimato dui milia docati.

Alli 19. di febraro 1495. re Ferrante II. uscio dallo castiello nuovo, et andai alla cavallericia per repartire li cavalli alli suoi servituri: in questo mezzo li soldati, et altre genti della città incomenzaro a mettere a sacco li detti cavalli, et questo vedendo lo povero signore messe mano per lo stocco, et disse perche causa mi fate questo: haggione magnato li vostri figliuoli; vedendo questo Messer Marino Brancazzo Jentil' homo dello seggio di Nido che sempre havea amato casa d' Aragona lo pregò, che se ne dovesse tornare dentro allo castello nuovo, & così fece lo povero signore & intrato che so trovai la regina mogliere che fò de re Ferrante I. piangendo, & si lo pregò che dovesse mangiare, che dui dì non havea mangiato, & stava disperato, con dire ò fortuna come perdo questo regno senza aver rotto una lanza, & così stando mal contento arrivò dove era sua maestà lo Marchese de Pescara D. Alfonso d' Avolos, & lo pregò che fosse grato a sua maestà de lassarele lo castiello nuovo in guardia, & lui lo confirmai, & donaile le chiavi di d. castiello, & lo d. Marchese ce pose 400. Sguizzari dentro, et lo secundo dì uscio da d. castiello lo sopradicto Marchese, et fece mettere foco allo Tarcenale de Napoli dove era grandissima monizione, & anco fece mettere foco alle case a fronte lo castiello nuovo, et questo fò alli 20. di febraro 1495.

Alli 20. di febraro 1495. de jovedì è venuto lo Araldo de Carlo de Valois re di Franza per pigliar possessione de Napoli alla porta, et quello che guardava la detta porta andai, et fecene indizio alli signori Eletti della Città, et così ne parlaro con li seggi di Napoli. Così venne alla porta de Capuana lo Conte Braienza nominato Jacovo caraczuolo jentil' huomo dello seggio de Capuana, & aperse la porta all' Auraudo, & disse che la terra era per fare tutto quello, che lo Christianissimo re comandava, & subito intrato l' Araudo lo predetto conte fò lo primo, che gridò Franza Franza, re Ferrante II. vedendo questo tradimento fece incomenzare a bombardiare la terra; & così questo dì medesimo li Franzisi incomenzaro ad entrare in Napoli & se pigliaro le stanze nove dove le trovano non guardando nè a povero, nè a ricco nè ad Angioino, nè ad Aragonese fanno ogni cosa per potentia.

In questo jorno tornò ad ensire lo Marchese de Pescara &

& fece mettere foco allo chiano de ſanto Nicola all' Incoronata, a Santo Spirito, a ſanta Lucia, cioè alle caſe, dove abbruſciaro belle coſe, & aſſai; & queſto lo fece deſperatamente.

Hora decimmo de lo povero re ſignore che fece mettere foco a quattro navi ſoe, che ſtavano allo muolo, cioè a la ſorbina, a la Ferrandina, e la incappiello, & a la Nontiata, dove che dopoi, che le galere, & una barca andaro fra lo caſtiello nuovo, & la torre di ſan Vincenzo, & incomenzaro a jettare da dentro lo caſtiello infinita robba ſopra dette galere, dove, che queſto vedendo li ſguizzari ſe incomenzaro a levare ad romore con dire, che non volevano ſe cacciaſſero robbe da dentro lo caſtello. Ora vedete in che ha condutto la fortuna lo povero ſignore re Ferrante II. & per queſtò fò biſogno de laſſare le robbe, & attendere eſſo a ſalvare la perſona ſua, & quella della regina meſchina ſua ava, & de ſua figlia, dico della regina.

Ali 21. di Febraro 1495. con grandiſſimo pianto lo ſignorr re, & le ſopradette ſignore enzero per una porta fauza, & ſe imbarcaro ſopra le dette galere che erano dudici quale ſtavano in ordine, & 16. barche, 12. galiuni, & 12. ſcorpiuni, & con gran pianto ſe partero, & andaro a piede allo caſtiello del ovo, che ſe teneva per eſſo, quale caſtiello lo teneva uno jentil' homo calabreſe nominato Meſſer Antoniello Piczolo, & la ſe repoſaro tutto lo dì, & dapoi la ſera fecero vela, & andaro a Procita.

Hoggi che ſono li 12. di febraro 1495. di domenica alle 22. hore è intrato in Napoli lo re Carlo de franza de caſa de Valois & alloggia a lo caſtiello de Capuana, et ſubito ha fatto indrizzare l'artegliaria contra lo caſtiello nuovo, et in uno dì ce ſono poſti in ordine circa 30. piezzi d' artigliaria in quattro luoghi v3. lo tarcenale, allo muolo, all' incontro S. Spirito, et così ſta aſſeggiato lo caſtiello, penſate, che non ſi può affacciare una moſca dallo caſtiello.

Alli 23. di febraro 1495. è inſuto lo re Carlo dallo caſtiello de Capuana, et è andato a vedere meſſa a ſanto Tomaſo de Capuana.

Alli 24. di febraro 1495. è andato vedere a meſſa a ſanto Joanne a Carbonara; et alli 25. a ſanto Pietro ad Ara.

Alli 25. di febraro 1495. lo ſignore re Carlo ſe deliberai dar la battaglia allo caſtiello nuovo ciò è alla Citadella dove mo-

morero circa ciento perſune dell' una banda , et dell' autra dove che li ſguizzari s'erano meſſi a romore , et queſto vedendo lo ſignore Marcheſe fece tregua di d. caſtello per cauſa, che li ſguizzari non lo aveſſero pigliato preſone.

Alli 26. di febraro 1495. lo ſignore Virgilio Urſino, et lo conte di Pitignano ſono ſtati pigliati preſuni a Nola, dalli franziſe, & menati a lo caſtiello de caſtiello a mare de ſtabbia dove, ch' ogn' uno ſe penſa che lo re Carlo non le faccia iuſtificare.

Alli 28. di febraro 1495. è venuto lo caſtellano della Torre de ſanto Vicenzo, & lo ha donato allo re Carlo de franza con patto, che lo re le donaſſe cento docati.

In queſto giorno 28. di febraro 1495 lo ſignore re Ferrante II. s'è partuto da Procida, & è andato ad Iſcha & ha trovato, che lo caſtellano voleva per certo trattato andare a portare le chiavi de lo detto caſtello al re Carlo penſate che ha biſognato entrarece per forza dentro, & qua ſi fermai ſempre lamentandoſi della fortuna, che l' havea abbandonato, & ancora qua ſe ei trovato, lo marcheſe de Peſcara che, come vi ho detto havea fatto tregua con lo re de Franza, & ſubito montai ſopra de una bergantino & laſſai lo caſtiello, & andai a trovare lo ſignore re Ferrante perche dubitai, che quilli ſguizzari non lo aveſſero donato in potere di re Carlo perche l' havevano detto; & ancora che detto re Carlo multo lo deſiderava, & haveva pagato un gran denaro per haverlo: ſubito che fo partuto lo marcheſe li ſquizzari hebbero parlamiento con lo re de Franza, & accordaroſe.

Alli *6,* di marzo 1495. li ſguizzari donaro lo caſtiello allo re Carlo de Franza quale poi fece mutare campo allo caſtiello del ovo dove era caſtellano Meſſer Antonio Piczolo, & ſtando qua lo detto re ſe mandai a chiamare lo ſignore don Federico d' Aragona che li voleſſe venire a parlare qua in Napoli perche eſſo don Federico ſtava ad Iſcha con lo nepote a contemplare loro deſtino, & forte dove lo detto don Federico non ce voleva mai venire; & queſto ſapendo lo ſignore re Ferrante ſe lo pregai, che ce doveſſe venire, & intendere che voleva lo re de Franza, & così ſe partio lo detto don Federico, & venne in Napoli con due galere, & deſmontai allo muolo provenzale, & andò dove ſtava lo re de Franza, quale ſtava a pizzo falcone, che ſtava a fare bombardiare lo caſtiello del ovo, & ſento che ſo don Federico,

lo

lo re de Franza desmontai da cavallo, & inchinosse in terra, & lo andò ad abbracciare con grandissimo piacere, & così si pigliaro per mano, & appartatose ad una punta sotto una oliva & comenzaro a parlare insieme; quello che insiemo dissero non nè so a dire niente, ma che multi presumevano che detto re de Franza voleva accordio con lo re Ferrante, & che se voleva donare gran signoria in Franza, dove che non foro d'accordio, & detto don Federico se ne tornai ad imbarcare sopra le due galere: voglione dire, che quando il signore don Federico venne qua per parlare co lo re de Franza avanti, che da le galere desmontasse, lo re Carlo le mandò l' ostaggio quale foro li signori franzisi, & si dismontò, & li ostaggi franzise restaro sopra le galere, & quelle se tiraro in dereto un tratto di mano: & come lo detto don Federico se tornai ad imbarcare le galere posero in terra li ostaggi, & lo detto don Federico se ne tornai ad Ischa dove stavano li abbandonati signuri.

Ali 10. di marzo 1495. s'arrendio lo castiello del ovo alle re Carlo de Franza.

In questo dì vennero tutti li Sindici dello reame a iurare fide maio, & a portare le chiavi a lo santo de Dio, & così se vanno pascendo de fumo ma la gente grossa non pensa alla superbia delli iniqui franzisi.

Alli 20. di marzo 1495. re Carlo hebbe tutto lo Regno, salvo quattro terre, Brindisi in Puglia; Tropea in Calabria; lipera isola di Calabria; & Isca isola de Napoli dove fece dimora re Ferrante per alcun tiempo.

Et in un giorno di questo mese se ne partio, & andossene a Messina, et in sua compagnia la regina madre, et figlia dove fu ricevuto co lo palio, et gran triumfo, et ancora li vennero incontra tutti li signori & Baruni di Sicilia, et qua se fermai, dove che in termine de otto giorni ce venne re Alfonso II. suo padre, et la se ricomenzaro li nuovi pianti de lo perduto riame.

Dello mese di aprile in questo anno 1495. vennero in Napoli dove che se pensaro che lo re Carlo volesse fare nuovo Papa, et già ce fò sua deliberatione perche dicea, che Papa Alesandro non se poteva appellare Papa, et questo lo causava perche detto Papa non se portava bene co lo Re Carlo, dove che lo d. re pensò fare Papa novo, che esso l' havesse potu-

tuto comandare ; ma non li venne fatta perche quando lo mandai a chiamare che lo dovesse venire ad incoronare lui le mandò a dire che non era più Papa, perchè esso le haveva levata l'obedienza. per questo non ci venne, et così restai, che non si fece quello, che esso voleva.

In questo tempo sono venuti in Napoli tutti l' Imbasciaturi allo re Carlo, dove che lo d. re sta tanto superbo, che non da audientia a nullo: anzi tutto lo mundo ammenaccia, et questo vedendo l' Imbasciaturi ogn' uno ha pigliato suo camino.

Lo dì della Pentecoste del mese de maio 1495. lo re Carlo ha fatto mettere tutta la Incoronata ad steccato chiuso per far fare la giostra deli franzisi contra li Italiani, et fò fatta con avantaggio delli Italiani et lo secondo dì dentro questa jostra è stato un rumore fra li sguizzeri, & frazisi, che hebbe ad essere un gran disturbo, che se serraro tutte le botteghe, & case de Napole perche non se sapeva che cosa era: fra li jostraturi franzisi era lo bastardo de Borgogna, Monsignore de Monpensiero, Monsignore de Clarius, Monsignore da lagni, & Belcairo, & altri signuri franzisi: fra li justranti italiani fò Ranaudo Torres valent' huomo de sua persona; lo signore Belardino capano de Salierno, & multi altri signuri Italiani.

Et più in questo tempo fatta questa jostra li italiani ne fecero un' altra a santo Joanne a Carbonara allo modo de italia dove anco hebbero honore, & li franzisi ne fecero un' altra all' incoronata allo modo franzese, & si fecero portare in uno quatro de tavola l'arme di tutti quelli, chè jostravano tanto de italiani; quanto de franzesi tutte pente in quello quatro de tavola.

In questo jurno 15. de majo 1495. lo re Carlo de Franza de casa de Valois è cavalcato per Napoli re dello reame con gran pompa, e trionfo dove sono stati tutti li Conti, Baruni, & Marchesi della parte Angioina, & quelli della parte Aragonese stavano mal contenti, con tutti li franzise che con esso re Carlo erano venuti, che non fò mai vista la più bella gente de grande statura come giganti, & avanti portava una compagnia de mille persone tutti a piede, & questi sono veri giganti, pensate che lo più piccolo è de nove palmi, & questi sono li arcieri del re, & portano una armatura, che la chiamano l'alabarda; & pò appresso di se portava un' altra compagnia, & guar-

guardia de jentil' huomini a piede, che portano un' armatura in mano, che la chiamano ſtrozza: et così è andato per tutto Napoli, et per tutti li ſeggi, dove fò fatta gran feſta: eſſo è andato ſopra una acchinea con una bacchetta a la mano deſtra, et dall' altra ſiniſtra uno pumo d'oro, et in teſta una corona d'oro filato, et cavalcato che fò ſe ne andò allo caſtielo nuovo, et la ſtette tutto qnello dì, et la notte.

De lo meſe di maio 1495. venne l'armata dello re Carlo, & foro ſette navi di gagia, & due galiazze & cinque galere quale venne in Napoli.

Li diſpiaceri, che li franziſi fanno alli napolitani, non baſtaria lingua a contarlo, penſati, che deſideramo lo ſignore re Ferrante come li Judei aſpettano lo Meſſia, & così l'hanno puoſto nome, non ſtimando lo re Carlo ne ſue gente come ſe mai foſſe in Napoli, che ſe lo ſignore re Ferrante veneſſe nudo per forza de re de Franza lo chiavariano dentro Napole ſulo per enzire da mane de franziſi; che dice l'uno napolitano all'altro dimmi frate quando vene lo compare, per non poſſere dire la vera nome.

Lo eſercito che re Carlo VIII. ha portato in Napoli ſono ottanta milia perſone. In primo 250. ſquadre de huomini d'arme, mille arcieri a cavallo, & quattro milia arcieri a piedi, & anco 10. milia ſquizzari, & 10. milia altri fanti d'ogni lingua, che come vi ho detto, ſono ottanta milia perſone, e tutti uſi in arme con li quali fa guerra allo povero re Ferrante II. di caſa d'Aragona.

Queſto re Carlo VIII. de caſa de Valois e de anni 24. in circa, & è molto de perſona piccola, & magro; l'habito ſuo è qneſto, una barretta in teſta molto deforme, & grande, una robba corcia, co le ſcarpe grandiſſime non meno d'un palmo larghe in punta.

Ali 24. di maio 1495. re Carlo ha fatto partenza da Napoli per tornare in Franza, & ha laſſato in Napoli lo vicerè nominato Giliberto Monſignor de Monpenſier franzeſe homo molto degno con circa 20. milia franziſe per guardia de lo riame, & in ogni provincia laſſa lo vicerè, e tutte le caſtella ben fornite & maſſime queſto de Napoli, e tutte le altre gente ſe porta con eſſo.

Et caminando per la via di Roma con gran fretta papa Aleſandro VI. dubitando di qualche diſpiacere ſubito ſe partio da Roma, & andai ad un caſtiello molto forte nominato Orbieto in terra di Roma & loco ſe fermò; & come lo re

Car.

Carlo intese questo che lo papa se ne era andato fora de Roma, subito se fermò per camino sperando, che lo papa se ne tornasse dentro Roma : ma lo papa stava ostinato, & non se ne fidava niente di lui, & per questo non volse mai venire, & vedendo questo lo re Carlo se ne passò innanzi senza far dispiacere a Roma ne allo papa colle soe gente ; non dico, che non erano gente da fare mai piacere dove alloggiavano.

Alli 6. di iugno 1495. si è partita da Napoli l'armata del re Franzese per ordinatione del vicerè, & sono 9. galere, & 8. navi de gaggia per andare a ponere campo ad Ischa, quale se tene per lo signore re Ferrante II. dove sono morte gente assai, & non hanno fatto niente. Lo capitanio di questa armata, è lo prencipe de Salerno de casa de Sanseverino chiamato Antoniello de Sanseverino gran nemico de casa d' Aragona.

Dali 8. di jugno 1495. incomenzaro a governare l' eletto del popolo perche da questo tempo avante hanno governato li gentil huomini absolutamente : & tornato che fo lo signore Ferrante II. in Napoli trovai come lo re Carlo de Valois detto Carlo VIII. haveva incomenzato a fare conoscere allo puopolo de Napoli quello, che per li capitoli doveva giustamente loro toccare. Et la prima elettione fo fatto eletto del popolo Messer Gioan Carlo Tramontano con 12. altri compagni, & ordinosse che la banca dello puopolo stesse a santo Agostino: e tornato che fo lo re in Napoli come ve dirò appresso trovai la detta elettione in Napoli, & havendo conosciuto havere receputo questo Regno per causa dello puopolo, & anco che sariano per governare maggiore cosa che Napoli, se li concesse, & affirmò per li capitoli & privilegi, & come ho detto lo primo è stato Messer Joan Carlo Tramontano con 12. consiglieri, & è stato fatto per sei mesi; governa molto bene, e tene in grassa, & pace la terra.

Hora ali 12. di jugno 1495. è venuta nova in Napoli come Gaieta era ribellata contra re Carlo, & havea alzato le bandere de casa de Ragona, & anco ammazzati molti franzise, & li altri si fecero forti a lo castiello de Caieta, & subito mandaro in Napoli per soccorso allo vicerè, & havuta la nova, subito fece provisione de una grossa armata de undici nave de gaggia, & una galiazza & sette galere quale le mettio in ordine de gente & altre cose.

Ali 16. di iugno 1495. l'armata di re di Franza, che

 stava

ſtava ad Iſcà ſe ne tornai a Napoli, & le ſei galere andaro a Piſa con dire, che volevano portare gente in Napoli: di queſta armata come ve diſſe ne è capitanio lo prencipe di Salierno.

Et in queſto giorno Napoli ſi è levato a romore, & ſe ſono ſerrate le porte con dire, che lo popolo de Napoli voleva tagliare a piezze li jentil'homine, & li franziſe, ma per gratia de Dio non fo fatto niente; di queſto romore ne è ſtato cauſa Meſſer Belardino Spizzicacaſo jentil' homo dello ſeggio della montagna.

Alli 20. di giugno 1495. l'armata che ha fatto fare lo vicerè ſe ei partuta per andare contro Caieta.

Alli 23. di jugno 1495. la predetta armata ei arrivata a Caieta, & ſubito miſero gente in terra da la banda de lo caſtiello, & da la banda de terra venne la gente de caſa Colonna, & lo cardinale Colonna, & vedendo queſto li Gaietani ſe poſero in diſeſa con li Aragoniſe; ma vedendo che la parte Angioina cercava da tradire la terra ſubito ſe meſero in fuga, & ogn'uno fuggeva a caſa ſua, & così ſe roppero fra di loro dove, che ſubito li fraziſi pigliaro le ſtrade ſenza eſſerli fatta nulla defentione, & incomenzaro ad ammazzare quelli della terra, & anco li figliuli piccoli, che le levavano de braccia delle loro madre & li donavano de pietto alle mura quanti ne trovano che credo, che mai turchi uſaro tale crudelitate, quale fecero in Caieta meſchina, & anco non perdonavano a maſcoli, ne a femine tanto per li monaſterij, quanto per li altri luoghi ſacri; penſate, che andavano per le eccleſie, e trovavano le genti abbracciate con li croceſiſſi che gridavano miſericordia, & anco credevano, che per la paſſione de Jesù Chriſto eſſere ſalvi, & non morire, & che le voleſſero perdonare la vita, & loro come a cani arrabiati a nullo perdonavano; ma con maggiore impietate attendevano ad ammazzare li huomini, ſcorgiavano, di peccerilli donavano per le mura ſenza alcuna miſericordia et anco tutte le donne mandavano a filo de ſpata & queſta tale deſtruttione fo alli 23. de giugno 1495. che fo li dì della vigilia de ſanto Joanne Battiſta; & dopoi che hebbero fatto queſto incomenzaro a ſacchiare le caſe, & li monaſterij, che fino alle porte delle eccleſie, & delle caſe ſe cacciare ſopra dell'armata; & ſubito, che hebbero fatto queſto ſe pigliaro molte donne, & miſerole a bottino non guardando nè a vergine, nè a monache ſacrate dopoi lo capitanio di queſta armata nominato Balcairo fece provi-

visione de de lassare gente nella terra, & ce lassai circa 500. fanti, & l'altri fece montare sopra l'armata.

Et alli 29. di jugno 1495. trasero in Napoli con tanto triunfo, che parea, che havessero conquistata Troia et lo cardinale Colonna con sua gente se ne tornai alle terre sue con molta robba.

In questo iorno Nola fece certa mutatione contra li franzise, ma non del tutto alzai le bandere de re Ferrante.

Alo ultimo de jugno 1495. è venuta nova in Napoli, come lo signore re Ferrante II. è smontato in Calabria ad una terra nominata Seminara, et se ei affrontato con lo vicerè de Calabria franzese detto monsignore de Bongni dove se ei fatto uno gran fatto d'arme et a piedi de lo signore re sono morti 500. ronconieri li quali sempre se li portava inanti a piedi per guardia sua, che ei fu vista la più bella gente io non ve dico la prodezza, et animo grande che ha mostrato lo signore re in questo dì, che parea che fosse resuscitato quillo grande ettore de Troia pensati che l'ammazzaro lo cavallo sotto dove Joanne de Autavilla de Capua vedendo lo signore re a piede et che steva intorniato da multi franzisi se buttai dentro dove era lo signore re, & desmontai da una iomenta, et ci fece cavalcare lo signore re lo quale vedendosi abbandonare dalla gente sua se salvai per non essere ammazzato, et così male in ordine montai sopra l'armata per venire la volta in Napoli.

Et in Calabria ha lasciato don Consalvo Ferrante Cordovese della casa de Anguillara gran capitano di don Ferrante d'Aragona re di Spagna, et de Ragona quale era venuto in aiuto dello signore re Ferrante II.

Alli 4. de julio 1495. de sabbato a notte l'isola de Capre fece gran fuoco, et luminarie per fare segnale a Napoli dell'armata de re Ferrante II. che haveva scoperta.

Ali 5. di julio 1495. de domenica ne intraro ad Ischa 18. vele infra navi, et galere.

Ali 6. de julio 1495. de lunedì intraro in lo golfo de Napoli circa 69. vele, et andaro a sorgere davanti la torre dello grieco, et questo fu alle 21. hora, le quali foro 50. navi grosse de gaggia, et 15. galere, et una arbatazza, et due scorpiuni, et quattro galiuni che portavano bombarda che menava pietre, che pesava uno cantaro, e tra le altre ci era

 una

una barca nominata caracca de portata de 3. milia butte che credo, che mai non fu vista la più bella.

Hoggi che sono li 7. de julio de martedì all' alba circa le 8. hore se levai uno gran rumore per lo puopolo lo quale fo voce de Dio, e tutti ad una volontate gridando fierro, fierro, & grandi, e piccioli, non temendo lo Re de Franza, nè sua gente pensati, che per franzise se teneva lo castiello nuovo, lo castiello dell'ovo, lo castiello de capuana, pizzo falcone, la Trinità santa Croce, & santo Loise, & anco fora Napoli ciò è la cavallericia, & lo ponte della Madalena erano 100. huomini d'arme della compagnia de Monsignor de Aliegro quali erano venuti in quello loco per stare in guardia che lo signore re don Ferrante non mettesse gente in terra dall'armata, & per Napoli andavano assicurati, & mandati da lo conte de Braienza de casa Caracciola, quali dopoi lo signore re li mandai in Franza sopra de una nave sani, & salvi.

Hora decimo de lo fiore delli Principi de lo signore re Ferrante II. che steva sopra l' armata multo male contento, questa matina vedendo che la terra non haveva fatto motivo nesciuno come era sua speranza et come ad esso era stato mandato a dire, che subito, che subito, che sua maestà apparesse in lo golfo di Napoli la terra se saria ribellata, dove che per questo lui se pensai havere trovato lo contrario, et come ve ho detto stava molto mal contento, et fece levare l' armata da dove steva per andare a desmontare a Pozzuolo; ma quello, che non abbandona mai chi spera in esso, volse che tale dispiacere fosse renonciato da infinito piacere, et stando questa matina sopra de una galera per andarsene come vi ho detto a Pozzuolo senza nulla speranza perche vedeva che per forza non bastava, et stando in questo sente, che Napoli sonava ad arme, et anco vede, che sopra lo campanaro de lo Carmelo steva una bandera con l' arme de casa d' Aragona donde, che per questo prese animo, et incomenzosse ad accostare verso Napoli, et in questo uscio una barca da pescare da Nopoli, et andai dove stava lo signore re Ferrante, et detteli nova come la terra era de sua maestà: pensate signuri che non fò mai portata nova che desse majore allegrezza come fò questa; pensate che fo tale, che subito mantai sopra la detta barca quale la portava lo monaco pescatore dela piazza delo mercato dove lo detto re li fece gratia

tia

tia di uno officio alla duana di Napoli che vale 25. onza l' anno; dove montato, che fò sopra di questa barca subito venne, et desmontài in terra alla Madalena de lo ponte fora Napoli dove là trovai una gran turba dello puopolo, & certi jentil' huomini perlo recepire, e tutti benearmati, e tutti se buttaro in terra per le basare lo pede, et esso tutti li abbrazzava basandoli con grandissimo amore sempre lacrimando, donde che lo povero signore le ringraziò benignamente de tanta bona demostratione, che per esso havevano fatta, & così montai sopra uno gruosso cavallo nigro quale era stato suo, & ce lo portai lo conte de Braienza de casa Carocciolo, & cavalcai verso la terra armato con una corazzina chermesina inchiavata d' oro in mezzo allo Marchese di Pescara da mano destra, e da mano sinistra il Chariteo poeta di quello tempo, & isso con lo stocco nudo in mano, che molti Napolitani per andare a basare la mano se ferero perche lo afferravano lo stocco, & la era aspettato con gran desiderio, dove entrai per la porta delo mercato dove stevano li franzise, lo prencipe de Salierno & altri signuri italiani de la parte Angioina con grande guardia; ma li Napolitani, che accompagnavano lo signore re Ferrante ne fecero poca stima, & come liuni andavano con le arme in mano ammazzando tutti quelli che contradicevano a lo signore re Ferrante II.; & vedendo questo li franzise come la terra si era levata a romore contro di loro, & che per Elietto delo popolo era uno cittadino nominato Messer Joan Carlo Tramontano grande aragonese subito incomenzaro a fuggire dentro lo castiello nuovo, & alle castelle dove tutto lo puopolo, e tutte le gente andavano gridando per Napoli: ecco, cha Dio ci ha mandato lo vero Messia & incomenzaro a lo andare incontra a quilli franzisi che erano de fora la cavalleria dove stavano tutti armati, & a cavallo, che per causa, che havevano sentito la terra gridare fierro, fierro, re Ferrante voltato a lo Chariteo sentendo dire fierro, fierro dicono, che disse *ferrum est quod damnat* versi de Jovenale nella satira; et incomenzaro a combattere con li detti franzise, & se misero in fuga dubitando della seguita de tutto lo puopolo, & se attendevano a defendere lo meglio che potevano perche la turba li veneva tuttavia a trovare come ad ursi, & chi era meglio a cavallo non aspettava de defenderse ma fuggiva più, che lo vento intorno le mura della terra per intrare dentro lo castiello: ma non potte-

tero si prestamente fuggire, che non ne fossero tagliati a piezzi più de 150. quella matina. Pensate, che beato se tenea quello che ne ammazzava uno pensando a tanta crudelitate fatta per mano loro a Gaieta; Io non ve dico quello che andavano facendo li Gaietani per Napoli, che andavano come cani arraggiati seguitando li franzisi & quelli, che trovavano quello non li voleva tempo de se confessare ma subito li tagliavano a piezze, & donavano muorzo a lo core, & se lo magnavano come fosse capoue; & in questo modo l'andavano seguitando senza nulla pietate.

Balcairo che stava dentro lo Castiello de Capuana subito con tutte le sue genti abbandonai le robbe, & lassai un castellano homo suo, & andai in fuga dentro lo castello novo, & questo ancora fece lo Prencipe de Salierno con certi jenti' humini Napoletani che stevano alla casa sua vicino santa Chiara che se ne andaro puro allo castiello nuovo.

Lo castiello de Capuana questo iorno medesimo si arrendìo allo signore re Ferrante II. per causa che non se poteva tenere, & li franzisi foro salvi, & assicurati; Lo signore Re Ferrante II. questo medesimo iorno è cavalcato per la terra con gran piacere, dove, che intrato che fò trovai lo puopolò come ho detto con le arme in mano, e tutti ad una voce piccioli, & grandi mascoli, & femine gridavano viva viva lo vero Re nostro con tanta grida che parea, che lo mundo volesse inabissare, che credo, che da che Dio fece lo mundo non fu mai a terra tanto gaudio come fò in Napoli questo iorno, che erano tante le gente, che le andavano a basare lo pede, che horamai non se poteva tenere più a cavallo, & esso con benigna faccia tutti ringratiava.

Et subito, che fò entrato andai alla piazza dell'olmo dove se faceva mortale guerra infra franzise, & puopolo de Napoli perche detti franzisi mettevano la duana a sacco, & ce andò per soccorrere, & non possette soccorere per causa della grande artegliaria che se tirava dallo castiello nuovo: & lo signore Re gionse quà in questa scaramuzza, & subito fece retirare in dietro la gente dello puopolo perche come ho detto lo castiello faceva gran danno con le bombarde: & in questo don Alfonso de Avolos Marchese de Pescara, che era venuto con lo signore Re entrò dentro dalla banda della rua Catalana come un lione dando animo allo puopolo Napoletano, che in poco de spatio cacciaro li franzise dentro lo castiello nuo-

nuovo dove, che lo fignore Re fe tornai, & defmontai alla cafa di Meffere Andrea de Jennaro allo fieggio de Puorto, & lo fignor Marchefe reftai in guardia, & governo della terra.

In quefto mezzo li franzife abbadonaro li cavalli laffandoli andare per lo largo dell' Incoronata dove molta gente andavano per li pigliare, & loro dallo caftiello tiravano con le artegliarie, & ne ftroppiaro & ammazzaro molti avanti, che detti cavalli foffero pigliati, & dipoi detti franzifi ordinaro certe palumbarde groffe quali incomenzaro a tirare per la terra donde che per quefto li Napolitani ftavano con molta paura: penfate che menavano pietre che pefava quattro cantara l' una, & quefto faceano con certe artigliarie, che le chiamavano li mortali. Ma come volfe Iddio, & la Vergine Maria, & Santi patruni de Napoli quefta artiglieria mai fece male a perfona alcuna.

Alli 12. di luglio 1495. e venuta nova in Napoli allo fignore Re Ferrante II. come Re Carlo VIII.è ftato rutto a lo vallo della magra vicino de Lucca, & l' ha rutto la gente de lo duca di Milano nominato Ludovico Sforza, & ci fono morti 400. francife, & lo Re Carlo fe falvai fuggendo la via de Tortona.

In quefto tempo lo caftiello nuovo attenpeva a bombardiare la terra.

Alli 21. de julio 1495. de martedì lo marchefe de Pefcara have affaltato lo molo grande lo quale ancora tenevano li franzife, & qua fe ei fatto uno gran fatto d' arme, & detto Marchefe come uno nuovo Marte con una fpata, & rotella in mano tanto fece, che li detti franzife fi pofero in fuga, dove che fubito li noftri acquiftaro lo muolo fenza morte de nullo, & pigliato che l' ebbe lo detto Marchefe ne ordinai una groffa bombarda con uno gran reparo, & fe incomenzai a fare tirare all' armate delli franzifi che ftava fra la torre di San Vincenzo, & lo Caftello dell' Ovo, & erano circa 18. vele, dove, che detta artiglieria fece gran danno, & in quefto modo fe falutavano l' uno, & l' altro, & in quefto affalto ei fu ferito di un falconetto un fuo fratello nominato lo Conte di Monte derifo.

Alli 11. di Agofto 1495. è ftata tagliata la tefta a Pietro de Bianca, & fò per caufa, che ftanno li Spagnuoli infieme con li Napolitani a fcaramuzzare infieme li Spagnuoli gridavano Spagna, Spagna, & li Napolitani fierro, fierro, davante la por-

porta de ſanto Pietro martire, & iſſo ſtando a caſa ſua ſentendo romore ſe affacciai alla feneſtra credendoſe, che li Spagnuoli foſſero franziſe, & incomenzai a gridare Francia, Francia, & a iettare pietre per la feneſtra, & per queſto lo ſignore Re Ferrante II. le ha fatto tagliare la teſta in mezzo lo Mercato, & ſtanno ſopra lo talamo eſſo Pietro de Bianca ha detto ogn' uno ſappia che io moro per lo Re de Franza, & credo de andare in Paradiſo.

Alli 14. di Auguſto 1495. lo Marcheſe de Peſcara have aſſaltato lo parco de lo caſtiello nuovo dove ſtanno multi franziſe, & queſto fu una matina due hore avanti dì, & ſenza troppo fatica, perche detti franzeſi ſi fecero avanti forti a ſanta Croce, & abbandonaro d. parco, & in queſto ſubito lo Marcheſe poſe campo a ſanta Croce, & quella trovai molto fortificata de foſſi, & ripari, & così ſe ne tornai indereto, con la vittoria de lo parco, & de lo pajeſe d'Echia, & piano de pizzo falcone ſenza morte de homo: lo detto marcheſe non porta con eſſo ſe non napolitani, & certi altri fanti Lombardi, quali li trova ben ſicuri in fatto di arme: penſate, che dona ad ogni fante a piede quindici docati lo meſe.

Ali 26. di agoſto 1495. lo marcheſe incomenzai a fare bombardiare pizzo falcone fortezza che ſta ſopra lo caſtiello dell' ovo, & in pochi giorni lo meſſo tutto in terra, & li franziſe ſi fecero forti dentro de pizzo falcone ma lo ſignore marcheſe non ce volſe far donare battaglia per non ce fare morire gente perche era multo forte.

In queſto medeſimo iorno ſono arrivate a Napole due navi de genoviſi groſſiſſime, la prima ſe chiama nigro grazzo era de portata de 3500. butte, & l'altra de 3000. butte, & ſono venute in aiuto dello ſignore Re Ferrante II. & queſte ſono tale che hanno levato de ſperanza li franziſe perche loro ſe tenevano con ſperanza, che da Genova le doveſſe venire ſoccorſo, come veddero che non le riuſcio quello, che loro ſe penſavano ſtettero molto male contenti, & dette navi portaro a Napoli una bombarda groſſa che la manda lo duca de Milano.

A 3. di ſettembre 1495. lo ſignore Re Ferrante II. volſe mettere fuoco all'armata delli franziſi, & indirizzai due barche vecchie, & quelle fece empire de bruſche ben ſecche, le quali barche ſtavano a ponte ricciardo indirizzate, & queſto iorno menava bon vento di terra a propoſito per fare tal coſa per-

perche avante ve dissi che l'armata delli franzisi stava fra lo castiello del ovo, & la torre de san Vincenzo ; & fatto che hebbero questo si misero le dette barche alla vela con quattro huomini, & come fossero vicino all' armata dovessero mettere fuoco & loro se fossero buttati in mare, & così se avviaro dette barche: non tanto presto foro partute che questi misero fuoco, & fu bisogno, che lo fuoco l'abbrusciasse prima, che fossero per scontro dello camino perche lo fuoco abbrusciai le vele, et perdute che hebbero le vele restaro per lo camino, et non pottero far niente.

Alli 7. di settembre 1495. la viglia della Madonna alle 4. hore di notte è stato ammazzato don Alfonso d'Avolos marchese di Piscara in questo modo: Stanno lo detto marchese con lo campo attorno dell' Ecclesia de santa Croce a pizzo falcone, et questo tenendo assediate hebbe parlamento con uno soldato delli franzise quale era merascato, et siciliano che le promesse dare santa Croce, & lo detto marchese le donai 400. docati, & questo tale appontamiento fo pigliato per la sera perche haveriano pigliato lo modo che haveriano da tenere, dove venuta la sera lo povero signore non pensò allo tradimento, tale era la volontà de havere questo luoco per fare servitio al suo Re, & subito montai sopra de uno muro & stando con questo traditore in parlamento le fu menata una saetta & donaile alla gola subito che fo ferito lo fedele signore cadde in terra morto, & subito fo pigliato dalla gente del campo suo, & portato dentro Napoli dove che per la morte di tale signore se levai un pianto mirabile tanto per la città, quanto in campo per essere morto tale homo dotato di tante virtù, il quale Dio creò lui forte, fonte di sapienza, unico di prodezza, lui sblendito, & magnanimo, lui fedele al suo signore quanto mai per lo secolo fo trovato nullo & non perdonando a persona per far cosa che al signor Re fosse statautile, dove che pensando a tanta sagacità l'animo tuttavia me manca per il gran dolore: la doglia che ne hebbe lo signore re non ve lo dico perche l'amava come a suo vero frate, ma subito ce fece provisione d'un' altro capitanio in loco di detto marchese, & questo fo un barone nominato lo signore Prospero Colonna homo molto acuto, & prudente, & famuso capitanio lo quale era stato di continovo allo soldo di Re di Franza mentre che stette in Italia, & servuto che hebbe lo Re de Franza, se acconciò alli servitij della Ecclesia con pa-

pa Alesandro VI. donde che lo detto papa lo mandai allo signore Re per suo capitanio. Hora decimmo delli franzisi che vedendo de havere fatto tale tratto de havere ammazzato lo marchese lo dì seguente, che fo lo dì della nostra donna ciò è

Alli 8. di settembre 1495. all'hora di mezzo iorno assaltaro lo campo dello signore Re che steva de fore a santo Spirito con gran spirito pensando trovare le gente sproviste ma non tanto presto li hebbero assaltate che le genti dello re Ferrante II. foro con loro alle mano dove se incomenzò una crudele battaglia dove erano tante le artigliarie che se menavano dallo castiello nuovo contra li nostri, & ancora dalla torre di san Vincenzo che ammazzaro molti valenti huomini & fra l'altri ammazzaro uno jentil' homo di seggio di nido nominato Alfonso de Toraldo iovene de circa 18. anni pensati che fece questo dì come uno lione, & dopoi come volse sua mala sorte morio de no colpo de artigliaria, che fo tirato da santa Croce, che le levai tutta la spalla sinistra; ma delli franzisi ce ne morsero assai più, & morsero di colpo di spata non de artigliaria & subito se misero in fuga, & quilli dello signore Re non li seguitaro per causa della detta artiglia-ria, che se non fosse stato per questa causa haveriano pigliato la Croce. Questo di li franzise nel assalto guadagnaro due bandere d'infanteria.

Alli 12. settembre 1495. lo signore don Ferrante II. de casa de Aragona pigliato che hebbe Napoli, e tutta terra di lavore fece gran provisione de gente,& queste mandai alla guardia della banda di Calabria ciò è allo ponte de Evoli passo molto forte, & messe 700. fanti dentro Salierno, & per capitanio messe Messer Troiano mormile jentil' homo de portanova molto Ragonese, & questa gente messe per guardia de Salierno per causa, che lo castiello teneva le bandere de Re de Franza; & che anco tenevano nova, come lo vicerè de Calabria nominato monsignore de Obegnì franzese havea fatto gran apparecchio de gente con lo prencipe di Bisignano de casa di Sanseverino lo quale era venuto con lo Re Carlo, & era iovene de anni 25. quale era foranzuto de lo regno di Napoli de circa dieci anni sanno, per causa della rebellione che volse fare lo padre insieme con li altri signori a lo signore re Ferrante I. in tempo de papa Innocentio VIII. & questo iovene era presone di d. Re dove che la madre per certo trattato se ne fuggio insieme con questo giovane, & certi altri figliuli in

fran-

franza, & la ftette circa dieci anni fino che lo Re di Franza venne alla conquifta del regno de Napoli, & pigliato, che hebbe lo regno Re Carlo le donai lo prencipato che per antico era ftato di fuo patre & così allo prencipe de Salierno nominato Antoniello de Sanfeverino, che puro per la fopradetta caufa fo fpogliato dello ftato fuo, dove che tutti fi erano coniunti infieme, & erace ancora lo conte de Capaccio puro de cafa de Sanfeverino, & anco lo conte de Lauria: ma lo Preucipe de Salierno non era in quefta compagnia perche alla venuta dello fignore Re Ferrante II. fe trovai in Napoli, & fo de bifogno che fteffe affeggiato con li altri fignori Taliani, & franzife intro lo caftiello nuovo.

Alli 20. di fettembre 1495. venne l'efercito de Calabria con gran gente quali foro 400. huomini d'arme, & 200. ftratiotti, et 800. fguizzari, et 1000. fanti calabrefi comandati, e tuttavia fe ne venevano verfo Napoli con dire che volevano mettere Napoli a fangue, e fuoco.

Alli 22. di fettembre 1495. fono ufciti li franzife dallo caftiello nuovo a fcaramuzzare con li napolitani allo largo de fanto Nicola dove ftavano grandiffimi repari, et fcaramuzzando vennero la gente del armata delli franzife con barche armata, et pigliaro lo molo quale lo tenevano lo fignore Re Ferrante, et lo teneva in guardia lo capitanio Corfetto et ammazzaronce circa 8. huomini che ftevano alla guardia, et in capo de due hore quefto medefimo dì le genti de Napoli con gran furia fe mifero in arme, et per forza dalli franzifi fe recupedao lo molo, et ammazzaro circa 70. huomini franzife, et delli napolitani fra feriti, et morti foro circa 30. lo Prencipe de Melfi nominato lo fignore Troiano Caraczolo fo ferito alla mano finiftra da uno paffaturo, che quefto giorno fece come uno Cefare in fervitio dello fignore Re Ferrante fecondo.

Alli 24. di fettembre 1495. l'efercito che veneva da Calabria fe affrontai con lo efercito de Re Ferrante II. da qua de lo fiume d'Evoli perche paffaro da bafcio a guazzo et fubbito appicciaro fatto d'arme, che durò tre hore et ce morero delle perfone dall'una banda, et dall'altra più di tre milia per lo primo li franzifi cominciaro a fuggire ma come volfe la fortuna quelli dello fignore Re Ferrante fe trovaro con animo grande fopra delli franzife che infero dall'ordine, et quefto vedendo li franzife fe reforzaro in fine che roppero quelli del-

dello ſignore Re Ferrante II. donde che ſubito ſe meſſero in fuga, che meglio s' haveria poſſuto ſalvare ſe lo capitanio di queſta gente foſſe ſtato altro homo lo quale fo llo conte de Matalune de caſa Carrafa quale e per viltà d'animo, & per cauſa che era cainato allo conte de Capaccio quale era con detti franziſi ſe mettio in fuga, & fece pigliare preſuni molti capitanij dello ſignore Re come fo lo ſignore de Camarino & lo capitanio Col' Antonio Brancazzo, & altre genti & li franziſi attendero a ſeguire la vittoria, & vennero a Salierno quale ſubito ſe revoltai, & andaro ſubito dove alloggiava Meſſer Troiano Mormile con le genti che ce havea mandato lo ſignore Re per guardia di detta terra: ma eſſo ſubito che ſeppe che la gente d'Evoli era ſtata rotta, & anco vedde, che li Angioni de Salierno facevano trame con quelli dello caſtiello per non fare maiore danno ſe partio da Salierno, & venne alla Cava de notte, & anco come lo vallo de Sanſeverino hebbe nova della rotta di Evoli ſubito ſe rebbellai allo ſignore Re Ferrante con tutto lo prencipato de Salierno, & anco ſe revoltai lo conte de Nocera delli pagani quale era nominato lo ſignore Franciſco Zurolo jentil'homo de Capuana, & queſto ſentendo lo paladino ſignore Re non per queſto pigliò ſpavento ma ſubito ci fece proviſione, & mandai lo ſignore Proſpero Colonna ad ſontrareli quale come fo enſuto da Napoli venne nova come lo conte de Nocera era rebbellato, & che la erano li ſoi nemici, & che lo reſto della ſoa gente erano venuti a Nola con lo ſignore don Carlo d'Aragona quale era malato, e tale malatia l'haveva pigliata ad Evoli, & ſubito che vedde la gente dello ſignore re Ferrante II ſbaliſciata con quelle poche de gente, che erano rimaſte ſe atteſe a ſalvare, & ſe ne venne a Nola, & da Nola ſe ne venne a Napoli & lo ſignore Proſpero Colonna per mandato dello ſignore Re ſe ne tornai a Napoli perche detto Re lo voleva andare a trovare in perſona, & ſi enſio fora la porta dello mercato con tutta ſua gente per andare allo piano de Parma: ma non tanto preſto fo uſcito, che li Angioini de Napoli le volſero fare no tradimento, ma ſubito ſi ſcoperſe per li Ragoniſi de Napoli, & fecero cinto allo ſignore re Ferrante II. et per queſto reſtai che non l'andai a trovare per non abbandonare Napole: ma ſubito ſe tornò con tutto l'eſercito & intrai in Napoli, et fece pigliare molti Angioini, & mandolli ad Iſcha ſopra una Galera, et queſto fo otto di dopo la rotta: et lo ſigno-

fignore Re fe fece forte per li territorij di Napoli.

Alli 30. di fettembre 1495. li francifi fecero tregua con lo fignore re Ferrante II. per feffanta iorni, quali differo volere mandare in Franza per foccorfo, & non venendo li renderiano lo caftiello nuovo, & l' armata, & anco l' hanno donato le ftaggie, & lo fignore Re li donava a magnare ogni dì per quefti feffanta giorni.

Alli 6. del mefe di ottubro 1495. li franzife che non perdevano tiempo ma con gran preftezza fe ne venivano verfo Napoli minacciando di mettere Napoli, & le cafe de Aragonife a fangue, e fuoco come fe l' haveffero havuto dentro la mano per lo trattato delli Angioini, che l' havevano mandato a dire, dove che allo predetto iorno 6. de ottubro fecero uno ponte a lo fiume de Sarno, & vennero alla Fragola,& fe fi rivoltaro perche era di uno jentil' homo de Capuana nominato Cefare Bozzuto grande Angioino.

Alli 7. di ottubro 1495. andaro a Jugliano, & pigliarolo, & ammazzaro certi villani di detto cafale che volfero fare difefa, che infra grandi, & piccioli foro circa 200. la preda che fecero de beftiame, & di vittovaglia, fo una cofa ftupenda, & quì ftettero fi alli 9. dello detto mefe.

Alli 10. di ottubro 1495. vennero in Napoli per la via di chiaia, & vennero con fperanza de mettere la preda in caftiello perche vi diffi avevano fatta la tregua con lo fignore Re, e ftavano in gran neceffità di vettovaglie; ma non li venne fatta perche lo fignore re Ferrante fece provifione de grande artigliaria fopra d'Echia vicino lo Chiatamote dove loro vedendo, che lo trattato di Napoli non li era venuto fatto fi tennero difperati, e tanto più, che trovaro che li franzife delo caftiello nuovo havevano fatto tregua con lo fignore Re Ferrante II. per 60. dì, & quefta tregua fo fermata alli 30. di fettembre fopradetto dove che quefti ftavano molto mal contenti.

Hora tornamo allo campo dello fignore Re Ferrante II. che ftava fopra chiaia in ogni banda con grandiffimo defiderio d' effere alle mano con franzifi: ma lo fignore Re non volfe perche quello dì fece tanta nebbia, & acqua menuta che non fe poffea vedere niente, che fo una maraviglia, & per quefto non volfe fare appizzare fatto d' arme ma non potte fi bene tenere li Napoletani, & altri fanti, che non erano pagati ma andavano per amore, dove circa 100. giovent

fe

se iettaro per una ripa, & intraro a cappella dentro l'Eccle-
sia, & appiccaro fatto d' arme con li sguizzari, & de franzise
ne ammazzaro certi, & si se mettero in fuga d. sguizzari &
li Napolitani le seguitaro fino a santa Maria dellaS ceuza do-
ve che tutto lo dì se scaramuzzai, & dopoi venne la notte,
& vedendo li franzise essere indutti in male loco fecero con-
siglio de se partire, & così fecero, che avanti mezza notte
con gran paura se messero in cammino, & lassaro tutta la
preda de vettovaglia, bestiame, formaggio, carne salata, &
altra monitione, & loro pigliaro la via, che erano venuti, &
la matina seguente la gente dello signore Re Ferrante veden-
do, che erano partuti le comenzare a seguitare, & per ca-
mino le levaro gran preda che era delli franzise perche loro
non attendevano se non a fuggire, & lassavano la robba per
camino.

Hora tornamo allo signore Re Ferrante II. che come ve-
de li franzise, e Taliani suoi nemici fuggire subito mandai ad
uno Messer Joanneilo Miraballo signore de Angre, che subito
dovesse rompere lo ponte che li franzise havevano fatto a lo
fiume de Sarno quando vennero a chiaia acciocche non potes-
sero ritornare in dereto, & così so fatto, & subito detto si-
gnore Re si messe in ordine, & sequitolle con una sua gente,
et li franzise attendevano a fuggire per la via donde erano
venuti, et como foro arrivati a Pomigliano d' arco dove non
le volsero recettare dentro la terra per questo li franzise se
turbaro, et comenzaro a donare battaglia tale che in poco de
spatio la pigliaro, et ammazzaroce circa 150. persone tanto
mascoli, come femine, et poi la sera la sacchiaro, & poi ce
mettero foco dove, che lo signore Re che li sequitava, & era
con suo esercito a casale nuovo, sentendo questo vituperio,
che havevano fatto a Pomigliano se partero subito da casale
nuovo, et comenzaile a sequirare, et questo sentendo li fran-
zise se partiro da pomigliano d' arco, e tiraro la via de lo
piano de parma, et lo signore Re sempre appresso, et si li fece
insaiare alla battaglia ma non volsero mai anzi attendevano a
fuggire: ma non fecero la via dello fiume de Sarno dove ha-
vevano fatto lo ponte, ma fecero la via della montagna di
lauro, et la se sarvaro. Lo signore re Ferrante II. si se ne andai
a Siarno, et la se fermai con suo esercito.

Lo Capitanio de lo ditto esercito franzese, et italiani ne-
mici dello ditto signore Re Ferrante fo lo signore Belardino
de San severino Prencipe di Bisignano.

Alli

Alli 13. di ottubro 1495. è intrata in Napoli la Regina mogliere che fo de lo quondam signore re Ferrante I. d'Aragona , et in sua compagnia l' infante sua figlia le quali veneno da Messina de Sicilia , et è venuta accompagnata con 22. galere de Venetiani le quali l'ha mandate la signoria di Venetia in seccuro de lo signore Re Ferrante II. d' Aragona, et come ho detto tutti insieme con la signora regina sono ionte in Napoli ; et ionta che so la detta regina desmontai fora de Napole allo ponte della Matalena , et poi cavalcai sopra una mula tanto essa , quanto la figlia , et intraro per la porta de lo mercato dove ha trovato tutto lo puopolo de Napoli armato, et l' hanno receputa con gran festa gridando ad una voce benedetto sia Dio che ci ha restituiti li nostri veri signuri , e tutti inclinandose avante de sua maestà , et essa con tanta amorevolezza le ringratiava de tanta bona demostratione havevano mostrata a lo signore re come a sua Maestà , et cose se ne andaró allo castiello de Capuana, et la se reposaro.

In questo iorno sono venute due navi grosse da Jenova le quali li Jenovise le hanno mandate in aiuto de lo signore Re Ferrante II. l' una se chiama la Galiana deportata de 3000. botte et l' altra la Gamila de simile portata.

Alli 24. di otrubro 1495. de sabato è intrato in Napoli lo signore don Federico d' Aragona Prencipe de Altamura quale è stato di continuo in puglia per conquistare detta Provintia alla fedeltà dello signore re Ferrante II. suo nepote , et ogni cosa have acquistato, se non Taranto, Matera , Altamura , & Venosa , & è venuto per mare in governo de Napole per causa, che lo signore Re è necessario che vada compenzando contra li frazise , & anco lo signore don Cesare di Aragona zio bastardo dello signore Re sta con uno esercito contra Taranto , & delle altre terre ribelle, & quando Re Carlo cacciò lo signore Re, & altri de casa de Ragona da lo Regno de Napoli lo signore don Cesare mai entio dallo riame .

Alli 2. di novembre 1495. li franzise roppero la tregua che havevano firmata con lo signore Re Ferrante con questi capitoli che dovessero aspettare giorni sessanta, & che possano mandare un huomo allo re de Franza ad intendere si per questo tempo le posseva mandare soccurso, & che lo signore Re Ferrante le fosse tenuto ogni giorno durante la tregua donarele tanto pane , vino , & carne quanto faceva loro bisogno , & li franzise promisero , che se per li detti 60. giorni non le ve-

veneva soccurso che fosse stato bastante a cacciare lo signore Re da Napoli loro promettevano donare lo castiello nuovo, la torre di san Vicenzo Pizzofalcone, & la Croce, & per fermezza di questo donare a lo signore Re cinque staggi franzise gran signuri e tre patruni de nave: et perche era incluso in detta tregua, che l'armata loro non si havesse a partire; & questo osservaro circa uno mese, & dui giorni.

Alli 3. di novembre 1495. lo signore re Ferrante have pigliata Nocera delli pagani per forza de battaglia, & subito fo messa a sangue, e fuoco, & lo signore Re subito fece andare uno bando che a pena della vita non fosse persona nessuna, che facesse violentia alle donne; ma che ognuna fosse honorata come sorella, ma foro ben tutti sacchiati, & l'huomini puosti presuni.

Alli 4. di novembre 1495. s' è partuta l' armata delli franzisi con tutti li signuri franzise, e Taliani, che stevano dentro la castiello nuovo, & sono andati a Salierno perche con loro era lo prencipe de Salierno de casa Sanseverino, & la posero gente in terra: ma lo signore Re non ce potte fare provisione perchè l' armata sua non era ne le parte de lo golfo de Napoli e però se assecuraro a partire: la quale armata era andata verso ponente a scontrare un altra armata, che veneva per ordine dello Re Carlo de Provenza, & per questo li franzise hebbero tiempo a fuggire dallo castiello nuovo & andare a Salierno, & la stettero circa 8. iorni et dopò carricaro de multa robba, et vittovaglie et andaro a Gaieta perchè Gaieta da lo tiempo che fu destrutta sempre la tennero franzise, et la se stettero alcuni dì.

Ali 14. di novembre 1495. lo signore Re Ferrante II. fece donare la battaglia a la citadella dello castiello nuovo, et fece mettere la scale, et non tanto prestoforo poste, che li huomini foro montati sopra con gran prodezza, dove, che come foro montati de sopra trovaro tanti ripari, et fossati, che non potevano passare più inante, et sopra de lo muro trovaro li franzisi con grande artefici, et se defensavano con certe pignate di polvere, et ci mettavano foco, et poi le buttavano in faccie a quelli dello signore Re, et per questo fo di bisogno, che se tirassero in dereto, et desmontaro a basso, ma ve so a dire che foro morti più di trenta franzise per le mano delli Napolitani, che a questa iornata se demostraro molto animosamente in servizio dello signore re Ferrante nostro. Alli

Ali 24. di novembre 1495. lo ſignore Re Ferrante II. pigliao lo caſtiello della detta Nocera per forza de battaglia de mano in queſto modo: che mitero foco alla porta, et entraro dentro, et ci ammazzaro circa ſeſſanta perſone, dove che ſubito fu miſſo a ſacco, et feroce trovare gran robba infra argento, oro, et panne, et pigliaro multi preſuni dentro lo caſſaro di detto caſtello, che ſe erano ſerrati come fu lo figlio primogenito de lo conte de Nocera, & de Montuoro de caſa Zurlo, & dui altri ſuoi figliuoli uno baſtardo, & uno legitimo, & multi altri.

Ali 25. di novembre 1495. è partuto da Napoli Meſſer Gio:Carlo Tramontano citadino napolitano come ad eletto, & capo dello popolo de Napoli, lo quale ei andato con 500. infanti napolitani in ſervitio dello ſignore Re Ferrante II. a Sarno, li quali infanti ſono ſtati pagati per lo puopolo de Napoli che debbiano ſtare per la guardia di detto ſignore Re, & ſono ſtati pagati in queſto modo, che fo miſſo uno bacile alla banca de ſanto Agoſtino, & ogni citadino metteva quello, che poſſeva, & così foro pagati.

Ali 27. di novembre 1495 è venuta in Napoli una ſcommunicatione da Roma fatta per Papa Aleſandro VI. de caſa Borgia ſcommunicando tutti li franziſe come anco li Angioini, quanto tutti quelli che deſſero, o vero favoreſſero coſa alcuna contra di lo ſignore Re Ferrante II. che non fo mai la più crudele come fo queſta, et più lo legato de lo Papa che ei in Napoli ha conceſſo a tutti prelati, & religioſi che poſſono pigliare arme contro li nemici de lo ſignore Re tanto contro franziſe come taliani donde che ſubito vedeſſi molti religioſi de Napoli con l' arme in mano, & andare a combattere contro delli franziſe.

Ali 27. di novembre 1495. lo ſignore Re Ferrante II. ha pigliata la Citatella de lo caſtiello nuovo per forza in queſto modo come ve dirò; lo prencipe de Altamura nominato lo ſignore don Federico de Aragona figlio ſecondojenito de Re Ferrante I. multo Illuſtriſſimo ſignore più che mai prencipe ſia ſtato in lo ſecolo, lo quale era ſtato in Puglia da che lo ſignore Re Ferrante II. recupedò Napoli però per detto ſignore Re reſtai ſulo in Napoli lui ſe ne venne in Napoli, & laſſao in Puglia un ſuo fratello carnale acciò, e non legitimo nominato lo ſignore don Ceſare d' Aragona che ben ſe portao da Ceſare che mentre li ſoi de caſa de Ragona foro cacciati

 da

da lo Regno iſſo non ſe ne enſio mai, ma ſtette di continuo in Brindiſi in terra di Otranto, & di continuo fece guerra a lo Re Carlo in lo Regno.

Hora decimmo de quillo vaſo de ſapientia don Federico che havea fatto fare una cava ſotto la citadella, & levate le pedamente ma non caſcava per cauſa che ce havea poſte de gran pontelle, & dintro la cava havea fatto mettere gran barrile di polvere, & dopoi fece mettere foco, & poi queſto foco fece tanta forza che tutta la Citatella creponne, & ne uno tempo caſcai lo muro di detta Citatella, non tanto fu caſcato lo muro, che le gente de lo ſignore Re foro de ſopra, & pigliaro la detta Citatella ſenza morte de homo: ma de li franziſe ne morero na frotta perche ſtavano ſopra de la Citatella per guardia, & non ſe ne adonavano quando ſe mettio foco, & ſe trovaro morti ſotto le prete, & la detta cava fo fatta per ordine d'un capitanio nominato lo ſignore Loiſe de Capua valent'homo.

Alli 29. di novembre 1495. ſe ei renduta la torre di ſan Vicenzo allo ſignore don Federico bonamente.

Hoggi che ſono li 4. di dicembre 1495. è venuta nova in Napoli da Meſſina come Re Alfonſo II. de Ragona ei morto a Meſſina de malatia quale dicevano eſſer morto alli 21. di novembre 1495. donde ne fo lo trivolo per Napoli conſiderando a ſua grande Maieſtate povero ſignore morto fora de ſua caſa un homo che haveva fatto tremare tutto lo levante & lo ponente in tempo de lo Re Ferrante I. ſuo patre con ſua gagliardìa: ma tutto queſto s'era ſtato profetizzato per molti ſanti, & anco per eſſo & con haver viſto queſto abbandonai lo Regno a ſuo figlio primogenito.

Alli 8. di decembre 1495. de martedì in dì della concettione della noſtra donna ſe ei renduto lo caſtiello nuovo a lo ſignore Re Ferrante II. e tutti li franziſe ſe imbarcaro ſopra ſei galere con tutte le robbe loro.

Alli 10. di jennaro 1496. li franziſe ſe pigliaro lo caſtiello de Sanſeverino lo quale ſe teneva per lo ſignore Re Ferrante II. ma non per forza ſe non a patti dove, che tutte le genti che dentro ſtavano in guardia di detto caſtello quale foro tutte ſalve con le loro robbe, & ſi ſe ne andaro a Sarno allo campo dello ſignore Re Ferrante II. dove era multo eſercito.

In queſti jorni un frate di ſan Domenico che ſtava a ſan

ſan Pietro Martire fece un miracolo lo quale fo in queſto modo; ſtando un altro frate a celebrare la meſſa queſto ſopradetto frate reſpondeva alla meſſa come era allo conſacrare, & queſto che ſerveva ſtava ingenocchiato dove ſtando in queſto modo inſio da ſe in tale modo, che non fiatava a nullo modo ne manco ſe moveva donde che pareva veramente una ſtatua di marmoro, & in queſto modo ſtava circa quattro hore, & poi tornava in ſe ſano, come ſe mai le foſſe intravenuto niente, & come ſe mai haveſſe havuto affanno, ma queſto non fo ſolo una volta ma fu più di cinque fiate in uno meſe dove che per queſto fo detto per molti valenti maeſtri in Teologia come queſto era uno gran ſigno; ma lui come ſe tornava in ſe non diceva coſa alcuna.

In queſti iorni fu uno gran rumore in Napoli infra l' huomini de le galere de venetiani, li quali hebbero da dire con li Biſcaini, donde che morero molta gente dell' una parte, & dell'altra, che ſe non foſſe ſtato per li napolitani ce intraveneva grandiſſima mortalitate.

Ali *6.* di jennaro *1496.* lo ſignore don Federico di Ragona ſe ei portato da Napoli con l' armata per mare con 35. navi, et *60.* galere ben armate per andare incontro l' armata de lo Re de Franza quale havea havuto nova, che vene contra de lo Regno de Napoli, & erano 14. navi, & una galiazza molto ben armata, & partuto che è ſtato lo ſignore don Federico ſe ei andato la volta de Gaieta perche ce ei la nova come detta armata de franziſe era intrata in Gaieta, & hanno poſte gente in terra.

In queſto tiempo ei una grandiſſima careſtia in Napoli dove che lo tumulo de lo grano vale nove carlini, & dieci lo tumulo de la farina, & queſto ei per lo grandiſſimo male tiempo de pioggia, che foro che durao tre miſe, & in Napoli non potea venire per mare, ne etiam per terra graſſa, penſati che non fo mai ſimile : ma come volſe N. S. Iddio in termine de tre meſi lo male tiempo mancai, dove che per queſto incomenzai a venire graſſa in Napoli.

In quiſti tempi incomenzai a venire lo mal franzeſe in Napoli con molte doglie.

Ali *1496.* de jennaro ſi donaro in pegno a Venetiani Trani, & Otranto, & Brindiſi per cauſa, che hanno preſtato certe migliara de docati allo ſignore Re Ferrante II. & anco

 man-

mandato certa gente, & armata in suo favore, & dopoi se ei pigliata Galipoli.

In questo tiempo lo signore Re Ferrante II. have fatta gratia ali Angioini suoi nemici, che se ne tornano in Napoli, che stavano ad Isca li quali lo signore Re ce le mandai quando li franzise vennero co lo prencipe de Bisignano a chiaia, & per certo trattato, che so palese che detti Angioini volsero fare in Napoli per questo lo signore Re le pigliò, & mandaile ad Isca tanto jentil' huomini, come popolani; et passata ogni paura, & sospectione lo signore Re le have fatte tornare in Napoli.

Ali 25. de jennaro *1496.* sono venute certe galere da Gaieta le quali sono state mandate da lo signore don Federico di Aragona, et hanno portata nova come in Gaieta è intrata l'armata de Re de Franzi, et sono nove navi, et hanno portata molta gente da fare fatto, et havevanole poste in terra a Mola, et stava per assedio de Gaieta.

Alli 10. di febraro *1496.* se sono portati da Gaieta 1200. fanti franzise per andare a Sessa perche certi Angioini de Sessa la volevano fare revoltare: ma trovandosene lo signore don Federico, che come ve disse stava a Mola de Gaieta in asseggio de Gaieta si partio, et venne a Sessa per terra, et così se ce trovai, et scoperse lo trattato: et questo sentendo li franzise, che lo trattato era scoperto se redussero dentro la Rocca de Monfino con lo signore don Federico ce andai, et la asseggiao.

Alli 26. di febraro *1496.* è venuta nova in Napoli mandata da lo signore Re Ferrante II. come allo campo sono giunti 800. cavalli de statiotte Albanise mandati per la signoria di Venezia & mille fanti a piedi quali le paga lo signore Re, & non li Venetiani.

Allo primo di marzo *1496.* è venuta la nova in Napoli mandata dallo signore Re Ferrante II. come lo Cardinale de Ragona nominato don Luise di Aragonia, & don Consalvo Ferrante de Corduba gran capitanio mandato dallo Re cattolico de Spagna in favore de sua Maestà ei venuto, & stanno in la conquista, & recuperatione de Calabria contro de lo Vicerè nominato Monsignore de Bognì, & delli signuri italiani nemici della casa d' Aragona, & che lo Reverendissimo Cardinale, & lo signore Gran capitanio hanno recuperato da mano de franzise le doj parte de Calabria, & per questo in Napoli se ci

ci fatta grandiſſima feſta, & lominarie,' & anco ſua Maeſtà ha mandato a notificare come tene nello campo ſuo de le perſune più, che meno de ſedici milia, et tutti bene in or dine, et con animo grande contra de ſuoi nemici.

Ali 11. di marzo 1496. lo ſignore Re Ferrante II. intrao a Benevento inſieme con lo legato de Papa Aleſſandro VI. per cauſa che lo ſignore Re, et lo ditto legato havevano havuto notitia come in detta terra ci era la parte Angioina, et volevano donare detta terra in potere delli franziſe dove, che lo ſignore Re, et lo Reverendiſſimo Legato ce fecero tale proviſione in tale modo che poſero a ſacco tutte le caſe de li Angioini, et molti ne ammazzaro, et cacciaro fore de Bonevento.

Ali 13. di Marzo 1496. lo ſignore don Federico di Ragona prencipe di Altamura ſtanno a campo ad una terra nominata Pretamolaro in lo ducato di Seſſa la quale ſi era ribellata contro lo detto ſignore Re la pigliai per forza de battaglia, et con grandiſſimo maciello, et ammazzaro gente aſſai, et anco poſero la terra a ſacco, et a ſango, et a fuoco, & queſto fo per li ſuoi demeriti, et così reſtai deſtrutta più che mai terra.

In queſto tempo li Franziſe preſono una terra nominata li Iiuni per forza la quale ſta vicino Nuſculi, et la guardia lombarda, et ſant' Angelo Lombardo terra molto ricca, et pigliata che l' ebbero ce trovaro certi ſoldati de lo ſignore Re Ferrante II. dove ci erano dui ſoldati napolitani, et ſubito lo conte de Montuoro de caſa Zurlo, che era con li franziſe, et nemico de lo ſignore Re, et conoſcendo che quelli dui era napolitani ſubito li fece impiccare, et dopoi ammazzaro gente aſſai de quelli della terra, quanti ne trovaro, et dapoi la meſero a ſacco; et così ancora ammazzaro le femmene meſchine con li figli piccioli, et dopoi meſero foco a la miſera terra, et così reſtai deſtrutta la detta terra.

Pigliaro un altro caſtiello nominato Buon abergo nella montagna de crepa core, et queſto per forza pigliaro et dalle pedamente deſtruſſero, che credo, che mai fo viſta ſimile crudelitate.

Ali 20. di marzo 1496. in Napoli è venuta la nova allo ſignore Re Ferrante II. come dapoi, che lo contato de Melito, che era tornato alla fedelitate di ſua Maeſtà ei non ſe ſa perchè cauſa tutti ad una voce gridaro franza, franza, et ſen-

sentendo questa novità D. Consalvo Ferrante gran capitanio, et lo Cardinale d'Aragona che stanno per Calabria subito ce andaro con l' esercito, & hanno pigliato detta terra, & tagliato a piezze quante gente ce hanno trovate dentro di detta terra, & dapoi la messero a sacco, & dapoi mesero foco con una grandissima destruttione più che mai fosse fatta a terra nesciuna.

Aloultimo de marzo 1496. de giovedì santo lo Prencipe de Salierno nominato Antoniello de Sanseverino stando ad Apice sopra Benevento venne con cinque squadre de cavalli, & altre de cavalli leggieri, & sei cento sguizzare andai per la via de Cerrito, & andai ad Marzano quali erano 120., & dapoi fecero la via de Venafro, & de Sernia, & andaro in Puglia & acconcciarose con lo signore de Monpensiero, & altri franzise, & in questo lo signore Re che era venuto a Capua se ne tornai a Benevento dove era suo esercito, & da la se partero, & andai con tutto lo suo esercito in Puglia a congiongerse con lo signore Prospero Colonna, & con lo signore don Cesare d' Aragona che stavano in Nocera di Puglia con l' altre gente dello signore Re Ferrante II. in questo mezzo passando li Franzise per andare in Puglia arrivaro ad un castello nominato Buccan de circa 400. fuochi quale se teneva per lo signore Re, subito che le genti di d. castiello veddero li franzise ad una voce gridaro Franza, Franza, & si ribellaro contro lo signore Re acciò quelli della terra: ma lo castiello se teneva ben forte. Sentendo questo lo signore don Cesare d'Aragona, & lo signore Prospero Collonna li quali stavano in Nocera di Puglia da parte dello Signore Re Ferrante come questo castiello era ribellato subito ce andaro, e poseronce campo così lo pigliaro per forza da la banda dello castiello, & se lo mesero a sacco ammazzaronce de molta gente, & così restò destrutto lodetto castiello.

Ali 6. di Aprile 1496. li franzise pigliaro Gifuni, & si la messero a sangue & a fuoco con gran crudelitate.

Ali 7. di Aprile 1496. venne nova in Napoli da Calabria allo signore Re Ferrante II. come l' Illustrissimo signore Gran capitanio nominato don Consalvo Ferrante & lo Reverendissimo signore Cardinale de Ragona nominato Cosimo germano dello signore Re giovane di 22. anni quali stavano per la conquista de Calabria contro delli franzise, & Italiani in favore dello signore Re & havevano con loro da circa 12. milia persu-

fune, & come ho ditto a questo iorno è gionta la nova come hanno pigliato circa 28. castella in spazio di 15. iorni senza colpo de battaglia: donde, che per questo in Napoli fo molta allegrezza, & per quattro iorni se ne sono fatte grandissime luminarie, et che tuttavia attendono a ricuperare: & questo don Consalvo Ferrante tene una generatione de gente, che disarmati pigliano ogni gran battaglia ciò è spagnuoli, biscaini, & gagliei.

Alli 8. di aprile 1496. ionse lo Marchese de Maniva a Capua lo quale era mandato dalla signoria di Venetia in favore dello signore Re Ferrante II. con multa gente bene in ordine quali furno; in prima 400. huomini d' arme & 400. stratiotte, e 300. fanti tutti huomini usati a lo soldo; e iunto che fo a Capua fu receputo con multo triunfo, & honore, & subito che fo allogiato lui se travestio in modo di un corriero solo con dui altri con esso & venne in Napoli a parlare con la Regina mogliere che fo de lo signore Re Ferrante I. de Ragona & così travestito andai per Napoli vedendo senza essere conosciuto da persona alcuna, & la matina seguente se ne tornai a Capua; & iunto che fo a Capua senza dimorare fece mettere le genti sue in ordine, & si se partio per la via de Puglia per trovare lo signore Re Ferrante, che era a Foggia in Puglia alla provincia di Capitanata appresso de li franzise quali andavano per guadagnare la duana, delle pecore, & detto signore Re andava per aiutare la detta duana, & così detto marchese andai per incontrare detto signore, & come fo alla baronia de Flumari con sue genti trovò un castiello nominato Parme quale teneva le bandere de Franza; subito ce andai con sue genti, & si la pigliai, & facchiailo, & redussela a la la fedeltà dello signore Re Ferrante II.

Alli 16. di Aprile 1496. stando lo signore Re Ferrante in Capitanata de Puglia alloggiato a Foggia sua persona, & l' esercito suo parte con lui, & parte in Nocera insieme con lo signore don Cesare d' Aragona, & lo signore Prospero Colonna, con lo signore Fabrizio Colonna; & li franzise stavano sotto la Montagna a scuntro de Luceria vicino de un castello nominato Angolone,& anco ne stavano a santo Severo ciò è lo signore Virginio Ursino, et li Vitelleschi & quelli di casa Savelli quali erano in servizio delli franzise. & stando in questo lo signore Re Ferrante mandai un homo suo a Troia a lo si-

signore Fabritio Colonna, che li dovesse mandare a Foggia circa 700. alemanni acciò tutti a piede quali lo voleva appresso di sua Maestà a Foggia, & che dovessero andare di notte a talche la matina si dovessero trovare a Foggia: & questo sentendo li detti Alemani non volevano partire de notte ma come fo iorno, & hebbero magnato se partere da Troia, et andaro la via de Lucera non per dove li fo ordinato, & essendono a mezza via come volse la sua mala sorte se scontrasse con tutto lo campo franzese, che si era partuto da suo loco, e tirava alla larga nanti Foggia dove si dice la massaria, & come vi ho detto li Alemanni vedendó l' esercito delli franzise subito se fecero forti ad una certa altra, & aspettavano la battaglia, & lo Capitanio di questi Alemanni si chiamava Hele quale per donare auimo alli suoi fanti si cacciò la cortella da lato, & ammazzò lo suo cavallo, & lo detto Capitanio era alto gigante.

Hora decimmo de li franzise, che subito che viddero li detti fanti li andaro ad incontrare prudentemente & così appicciaro fatto d' arme in tale modo, che durai circa otto hore: ma a la fine fu bisogno, che li detti Alemanni tutti perero per non potere più resistere perche loro erano non più de 700., & tutti a piede, & li franzise circa 10. milia dove erano multi balestrieri, & la meglio parte tutti a cavallo, dove che in detta battaglia foro morti tutti ma avanti che loro fossero ammazzati tutti loro ne ammazzaro più de 400. franzise, che credo, che da che Dio fece lo mundo non fo vista tanta crudelitate, & occisione, che chillo campo pareva tanti corpi morti per ditto piano, & sentendo questo lo signore Re Ferrante subito ce mandai circa 4000. stratiotti contra delli franzesi donde che come li franzise veddero tanti cavalli leggieri si ferraro insieme, & non volsero mai appiccare fatto d arme, ma tuttavia erano molestati da detti cavalli leggieri, ma detti franzise attendevano al loro camino dove che a poco, a poco li stratiotti li levaro circa 30. huomini d' arme, & sempre li dettero caccia per fin che foro alloggiati ad uno loco dove se dice la masseria, & la stettero quattro giorni, et con grandissimo desaso de mangiare; pensate che non mangiavano se non carne, & acqua fetente: ma vedendo che non ce potevano stare se partero, et fecero la via de Sanseverino, & la se fermaro lo meglio che pottero: ma lo signore Re restai

ftai a Foggia, & poi fe partio, & andai a Lucera per ftare alle frontere de li franzife.

Ali 23. di aprile 1496. lo marchefe de Mantua ionfe in Puglia, & affrontaife con lo fignore Re Ferrante II. con tanto triunfo, & piacere quanto mai foffe vifto in quefto mundo, & ftrettamente fe abrbacciaro, & poi fe pigliaro per la mano, & andatofene in una camera, & la ftettero circa 2. o 3. hore le genti che havea porrate lo marchefe de Mantua erano alloggiate a fanta Agata de Puglia & lo marchefe con pochi cavalli andai a trovare lo fignore Re.

In quefto medefimo iorno lo detto fignore Re fece mettere a facco circa 3000. pecore de abruzzefi per caufa, che ftanno il d. fignore Re a Foggia con fuo efercito per rifcotere la duana delle pecore come è ufanza, dove che certi abbruzzife per non pagare la duana fe accordaro con li franzife, & parterofe d' attorno Foggia, & andato a fan Seviero, & la incomenzaro a pagare la duana alli franzife donde che lo fignore Re havuto notitia di quefto ci mandai circa mille cavalli de ftratiotti & fece pigliare, & ammazzare circa cento pafture, & ciento altri ne pigliaro prefuni, & le pecore fe le ritornaro in dietro a Foggia, & fecenelle facchiare con grandiffima fretta dalle genti fue, & ancora fece facchiare infinite giomente, & fummari che li foldati davano a 6. docati lo migliaro delle pecore gentili, & le giumenti ad uno docato d' oro l' una, & dopoi fatto quefto lo fignore Re mandai in la galera dello fignore don Cefare d'Aragona in Manfredonia ciento pafturi abbruzzife.

Alli 9. di Maggio 1496. ftando lo fignore Re a Nucera de Puglia li franzife affeggiaro una terra nominata Coglionefi in parte di Capitanata vicino la marina, & la montagna da la banda de la Riccia fenza che lo fignore Re Ferrante ne fapeffe cofa alcuna, dove che vedendo li huomini di d. terra quefto fubito fecero configlio, & mandaro a notificare quefto allo fignore Re a Nuceria, & eleffero un homo fidato, & antico citadino, et fi lo incaricaro che per la falute della loro patria lui voleffe andare al Re a Nucera a notificare tutto lo fatto; dove che lui promeffe cortefemente de ce andare, et così fe mife in ordine, et infio fore de la terra, et pigliai lo camino fuo, et come fo lontano circa un miglio dalla terra fu pigliato dalli franzife, et fubito fu legato ftrettamente, et dopoi lo inzaminaro donde che lui per paura

N con

fessai tutto quello, che andava a fare, et vedendo questo li franzise fecero consiglio se per ventura potessero haverla per altra via, et chiamaro lo detto presone, et si le dissero vedi homo da bene che nesciuno pò resistere alle forze nostre, hor penza al fatto tuo, che se tu ti voi tornare alla fede di Re di Franza nui te volimmo fare ricco in futuro se tu volerai fare una cosa la quale sarà questa: Che noi te daremo domatino 500. fanti con una bandera de casa de Ragona, et per tempo tu te apprefentarai dalla banda della montagna gridanno fierro fierro, che subito la terra te aprirà le porte, e noi ti darimo soccorso: dove che lo ditto villano ce lo promese, et loro promisero farlo ricco in eterno, et così posero in ordine le genti per la matina ben per tempo, et si appresentaro in la montagna gridanno fierro, fierro, et li franzise per dare fede a quelli franzise, che erano restati allo bascio si se comenzavano a mettere in arme, et saglire allo forte, et questo lo fecero per dare a credere a quelli della terra che quelli che andavano con quello che loro havevano mandato allo signore Re fosse lo soccurso, che lo signore Re li mannava per guardo loro, dove, che quelli della terra videro la bandera de casa da Ragona s' affacciaro alle mura, & con grande allegrezza incominciaro a gridare fierro, fierro, & aprero la porta, & fecero intrare li franzise con speranza, che fossero lo soccorso dello signore Re Ferrante: ma poco stettero che subito se adonaro dello trattato, che foro le gente dentro la terra incomenzaro a parlare de un' altro linguaggio, & incomenzaro a gridare Franza, Franza, & incomenzaro a tagliare a piezze le gente della terra quanti a loro ne venivano avanti con tanta crudelitate, quanta mai fusse fatta a lo mundo dove, che in poco de tiempo hebbero pigliata tutta la terra, & ammazzavano tutti li huomini, & li figliuoli li donavano per le mura, & così le ammazzaro, & dopoi ammazzavano le donne, & saccheggiaro la terra, & dopoi impiccaro quel homo che fece lo trattato, & così restò destrutta questa misera terra.

Alli 18. di Maggio 1496. di lunedì lo figlio dello conte de Capaccio, & lo conte de Melito, & sei altri baruni tutti di casa Sanseverino con 300. cavalli leggieri, & 70. cavalli de gente d'arme, & 2000. fanti andavano per soccorrere lo Vicerè di Calabria nominato Messer de Bagni franzese quale stava assediato a Melito, & questi alloggiarno a Laino vicino

Lau-

Lauria, & questo sentendo D. Consalvo Ferrante gran Capitanio di Re di Spagna, & lo Cardinale di Ragona nominato don Luise li assaltaro avanti dì, e tutti li sbaliſciaro, & pigliò presuni 300. cavalli, & 70. huomini d' arme, & ammazzaro 200. fanti, et pigliai Lauria, et lo castiello: tutti quelli di casa Sanseverino foro presuni, & non scappai homo nesciuno; quelli di casa Sanseverino foro otto signuri, et ancora ammazzaro lo figlio dello conte di Capaccio per mano de don Consalvo Ferrante, et li presuni foro lo conte de Lauria, et lo frate de lo prencipe di Bisignano, et 4. signuri franzesi, et questa vittoria fo bandita per Napoli, et ne foro fatte lumirie, et feste.

Ali 21. di maggio 1496. de sabbato incomenzaro le processiuni per Napoli a S. Maria della gratia, la domenica si portai alla Nonziata; lo lunedì allo Crocefisso di santo Domenico quando andavano a pregare per la vittoria dello signore Re Ferrante che si dicea, che voleva appicciare fatto d' arme con li franzise in la campagna di Benevento, et di Telesa.

Ali 24. di maggio 1496. venne nova in Napoli da Apruzzo mandata dallo signore don Carlo d' Aragonia & dallo duca d' Amalfe de casa Piccol' homini, et dallo conte di Popoli di casa Cantelmo li quali stavano da parte dello signore Re Ferrante in detta parte notificando come alli 22. dello d. mese havevano fatto fatto d' arme con Carlo Sanframundo signore antico dello contato di cerrito homo multo famoso in arme, lo quale fatto di arme fo fatto avanti di Sulmona dove durò più di due hore & al fine fò morto detto Carlone da mano del d. duca d'Amalfe, e fracassato lo campo, & ammazzata multa gente delli franzise.

Alli 30. di maggi 1496. vennero li presuni di Calabria con le galere di Frangi de Rao le quali le mandai l' illustrissimo gran Capitanio di Re di Spagna, & lo Reverendissimo signore Cardinale di Ragona, & foro questi v3. Lo signore Honorato de Sanseverino fratello dello Principe di Bisignano; lo conte de Nicastro con sette altri Baruni, che non sò lo nome, et desmontaro allo molo grande de Napoli, & dopoi foro missi presuni a lo castiello nuovo.

All' ultimo di maggio 1496. stando lo signore Re Ferrante vicino a Morcone con tutto lo esercito suo li franzise stavano dentro Morcone, & havevano fatto assediare uno castiello

lo nominato monte Circiello molto fedele da casa Ragona, quale ce donaro dece battaglie in spatio de due hore, & mai lo pottero pigliare; & questo sentendo lo signore Re ce mandai soccurso, & così li franzise si levato da campo, e tornaro a Morcone.

Alo primo di Giugno 1496. lo signore Re Ferrante fece donare la battaglia ad uno castiello nominato Fragnito dove che avante che detto castello fosse pigliato ce morero molta gente, & infra l' altri ce morero dui giovani napolitani l'uno fò Colaniello tagliamilo capitanio delli fanti Napolitani, & l'altro fu Loise Mancino, & foro morti de uno archibuso, che lo signore Re ne hebbe grandissimo dispiacere, et puro fu pigliato per forza & fò misso a sacco, & a sango & a foco, & li franzise stavano de sopra de uno poggetto & non hebbero animo de donarle soccorso.

Ali 4. di Giugno 1496. li franzise se partio da Morcone & fecero la via di Ariano dove si fermaro ad uno castiello nominato Buon albergo, & lo signore Re Ferrante sempre vicino a loro alla traccia, & mai volsero appicciare fatto d'arme, e poi alli 8. del detto mese partiro da quello loco, et lo signore Re Ferrante li assaltai, & loro levai certa parte de artigliaria & sempre li franzise attendevano a caminare per la via de Puglia come a gente rotta, & lo signore Re sempre li sequeva una iornata appresso, dove passando li franzise per un castello nominato Jesualdo dissero a quelli della terra, che non se dovessero arrendere allo signore Re Ferrante per cosa alcuna, & così se partero, & in questo mezzo ionse lo signore Re Ferrante con l' esercito, & richiese la detta terra che si dovesse arrendere, dove quelli della terra risposero, che non volevano venire manco al Re di Franza: vedendo questo lo signore Re subito se ordinare dence dare battaglia; & bandiola ad sangue, & ad fuoco: & anco, che questo dì erano ionti allo signore Re circa 500. fanti tutti napolitani ciò è dello popolo quali andaro senza pagamento per trovarese a questa battaglia, dove, che se portaro a questa giornata come a liune, & subito fò pigliato, & posto a sacco, & a sangue et a foco; dopoi lo signore Re se partio, et sequì li franzise li quali attendevano a caminare, & ionsero ad una terra nominata l' Atella, & subito se arrendio, & pigliata che l' hebbero se ne intraro dintro, & incomenzarla a mettere a sacco, & in questo tempo ionse lo signore Re Ferrante, & si le mise cam-

campo intorno, & rinchiuseli dentro detta Atella. Da la a dui iorni l' illustrissimo signor gran Capitanio de Spagna ionse con lo signore Re Ferrante lo quale portò con esso molte gente ciòè 100. huomini d'arme, 100. cavalli leggieri nominati Jannizzari Spagnuoli, & 1000. fanti a piede, &ci erano 400 Galici,& iunto che fo con lo signore Re ponero tanto spavento alli franzise che subto se incomenzaro a fortificare dentro l'Atella in tale modo, che non inseva una mosca, & stavano con grande guardia.

Alli 7. de Giugno 1496. quale era compiuto di questo dì un anno, che lo signore Re Ferrante era intrato in Napoli, se ne fece la procesione multo digna & la più bella, che se fusse fatta ancora per commemoratione, che in tale dì intrai lo signore Re Ferrante et liberaila da mano de Faraone acciò dalla mano de Franzise, & partio la detta processione dallo Archiepiscopato, & andai allo Carmino con tanta moltitudine di gente con le torcie, che fo una maraviglia, & anco ce foro tutti li preti di Napoli vestiti de imbroccato, e di velluto, & anco tutte le religioni de frati, e tutte le strate parate de panno de razza & coperte de seta, & per terra forza de mortelle, & alla croce dello Carmino si fecero due fontane una di grieco, & una guarnaccia, et sopra dello campanaro di santa Maria dello Carmino si sparai bombardaria assai.

Alli 17. di giugno 1496 andò una nova in campo allo signore Re Ferrante come in Napoli era fatta la festa dello corpo di Christo, & che lo popolo havea portata la mazza dello palio, quale anticamente l' haveano perduta, & mo per ditto signore Re Ferrante II. l' era stata confirmata, tanto questa mazza, come molti altri capitoli, & gratie, & per detta portata de mazza li gentil' huomini di Napoli non volsero andare ad accompagnare la processione di detta festa dello Corpo di Christo ne *etiam* andare a portare la mazza, che debitamente doveano toccare a loro dello detto palio, et ancora non volsero fare pare parare li seggi di Napoli come era solito a questo dì per tale festa: et questo lo fecero per causa, che detti gentil' huomini sempre mai sono stati nemici dello popolo de Napoli donde che lo signore Re Ferrante come hebbe tale nova ne pigliò grandissimo piacere, et disse, che se Dio le donava vita, et pacifico vivere in lo Regno haveria fatto assai gratie allo popolo de Napole per grandissima fidelitate, che a sua Maiestade haveano mostrato; et la detta mazza dello

lo palio la portai Messer Antonio de Sasso mercante Napolitano come a capo delli detti dello puopolo.

De martedì alli 20. di giugno 1496. lo signore Re Ferrante fece assaltare li franzise da una banda et dall' altra de Atella, et feceli levare le moline della terra, donde che per questo li franzise stavano molto più stretti et senza nulla speranza stavano asseggiati.

In questo tempo lo principe di Salerno nominato Antonello de Sanseverino, et lo prencipe di Bisignano nominato Belardino de Sanseverino, et muiti baruni se fuggero dallo campo de franzesi ciò è da dentro l' Atella, et andaro a loro terre, et fecero rebellare molte terre, che erano tenute alla fidelitate de casa de Ragona, con dire, che li franzise havevano fracassato lo campo dello signore Re Ferrante, et li detti vassalli credendo li detti loro signuri si rebellaro et si rebellai ancora partite dello prencipato de Salierno, et dello prinsipato di Bisignano.

Alli 22. di giugno 1496. de iovedì venne in Napoli una cona con la figura della Vergine Maria quale la mandai lo signore Re Ferrante II. da Fragnito quale fo vista quando lo signore Re fece mettere foco in detta terra la detta figura non se abrusciai mai, dove ci pare in detta cona sopra la mano de Iesu Christo che sta in braccio della nostra donna una rendina, & così la chiamano santa Maria della Rendinella, & la detta cona fu portata con la processione a santa Maria della Nova de Napoli.

Alli 23. di giugno 1496. de venerdì matina lo signore Re Ferrante, & lo signore Gran Capitanio assaltaro li franzise quali erano insuti da Atella, & essi con li criati soi fecero un gran fatto d'arme, & ammazzaro più di cento franzise, & altri tanti ne pigliaro presuni pensando, che lo signore Re questo dì fece tanto fatto d' arme, quanto mai prencipe facesse di sua persona; la prima lanza rotta fu la soa; de maniera, che li franzise si mesero in fuga & lui se ne tornai alli alloggiamenti dove trovò li suoi baruni trà li quali ci era l'imbasciatore de li venetiani, & lo legato de Papa Alesandro VI. & li dissero signore come vi sete misso a tanto pericolo & lui con animo grande, rispose fratielli miei questo va per me, dove che in detto fatto d'arme se trovai presone un criato dello signore Re Ferrante nominato Jacovo Guinnazzo jentil'homo napolitano valentissimo homo de sua persona, che in

in questo dì fece più, che Ettorro Troiano, & hebbe in sua persona da circa 20. ferite. Et questo essendo presone ordinò con Monpensiero, che si dovesse accordare con lo signore Re Ferrante, & subito li franzise deliberaro de se accordare, & in questo medesimo iorno alle 22. hore Monsignor de Monpensiero nominato Giliberto Franzese vicerè, che era stato nello regno di Napoli per parte de lo Re Carlo de Valois, Re di Franza, & altri capitanij, & signori franzesi, che stavano assediati dentro d'Atella mandaro a cercare patti allo signore Re Ferrante, & lo signore Re l'accettò, & stettero da lo venerdì sopradetto per fi alla Domenica.

La domenica, che foro li 25. di giugno 1496. foro firmati li patti fra la Maestà dello signore Re Ferrante II. & Monpensiero, & franzesi in questo modo v3.

Che fra 15. dì comenzando da la detta conclusione de capitoli se debbiano partire da Atella, & che lassano tutte le artigliarie, & per la via deritta se ne vengano ad imbarcare a castielo a mare de stabia, & che non se debbiano accostare a nulla terra nemica di Sua Maestà, & che lo signore Re le seguita 4. miglia appresso: Et lo signore Re prometteva a loro imbarcati, che saranno mandarle in Franza, & anco detti franzesi pigliaro tempo uno mese, che se infra detto mese a loro venisse soccurso da fore dello Riame tanto, che possa stare alla campagnia a fronte de lo signore Re in loco piano senza repari, & rappresentare la battaglie altramente se debbiano imbarcare come è detto, & che quelli che sono assediati non se possano unire con lo soccorso quando per aventura li venisse finche per un di non habbiano rappresentate le battaglie & dipoi le sia lecito de unirse, & offendere lo signore Re Ferrante ne manco se possano venire con gente de lo Riame.

E più che in tempo dello detto mese se debbiano consessegnare in potere de lo signore Re Ferrante tutte le terre de lo Riame che sono in loro potere, & quelle che non vorranno obedire li debbiano fare comandamento *sub pena de ribellione*, & che lo signore Re le possa espugnare.

E più che tutti quelli baruni; & jentil'huomini, & altri regnicoli che volevano andare con loro se ne possano andare, & chi vorrà restare, restasi alla discrettione dello signore Re Ferrante.

E più tra questo tempo non possano uscire li detti assediati da Atella, ne albergare, ne ricepire altra gente, ne prat-

pratticare, ne ricepire vittuvaglie se non quello abasto, che dì per dì fa a loro bisogno.

E de più che se debbiano andare tutti a dirittura in Franza senza fare offesa, ne dismontare in loco d' Italia, & di fare loro potere che sia restituita Hostia, a Papa Alesandro VI. quale Ostia se teneva per lo Re di Franza.

Et per osservanza di detti capitoli donano sei staggie allo signore Re Ferrante dui Italiani, uno sguizzaro, uno Alamanno, & dui franzise; & per li franzise donaro Monsignor di Persi, et Monsignor lo Bagli di Bene & per li Italiani lo signore Paulo Ursino, & Paulo Vitello per l' Alemanno fo lo signore capitanio Boochex, & per lo sguizzaro lo capitanio Suivix: quali vennero in potere dello signore Re, & come li altri franzise, & Monsenser, & lo signor Virgilio Ursino saranno in Franza lo signore Re Ferrante prometteva con una galera delle sue mandaria li staggie in Franza.

Alli 26. de jullio 1496. de martedì li franzise insero da Atella, et vennero in campo a lo signore Re Ferrante, & poi se partero per venire a castiello a mare di Stabbia per imbarcarse per causa, che detti franzise non potevano aspettare più, et partuti che foro fecero la via de la Tripauda, et poi per Sanseverino, et lo signore Re sempre appresso, et come lo signore Re apparse a Sanseverino subito lo pigliò, et dopoi pigliò lo castiello.

Alli 7. di Agosto 1496. li franzise se ne andaro a castiello a mare de Stabbia, et loco se fermaro et lo signore Re Ferrante partio con gran partita dell' esercito suo, et andao la volta di Salerno perche in quisto tiempo era ribellata.

Alli 11. del detto mese, & anno lo signore Re pose campo a Salierno, & con gran tumulto de artigliaria, dove che detta Città non potè resistere a lo signore Re Ferrante, et se rendio a discrettione di detto signore Re.

Alli 17. di agusto 1496. & alli 19. del detto lo signore Re Ferrante fece donare la battaglia a lo castiello de Salierno e fo tale, che pigliaro la bastia della Città, & la Citadella, & si lo asseggiai molto strettamente, dove che alli 25. del detto mese de Agusto lo signore Re Ferrante hebbe lo detto castello, et detto signore Re ci pose lo casteilano, & se ne andai a Nocera delli pagani dove trovai la Regina sua locza mogliere che fo de Re Ferrante I. d' Aragona, & questo matrimonio de la Infante figlia della detta Regina Joanna, & dello

dello signore Re Ferrante I. si fece a Messina, & se dette per mogliere allo signore Re Ferrante II. in lo tiempo, che stavano foranzuti da Napoli per causa dello Re Carlo che venne in Regno: dove, che detta signora Regina le insio incontra a Nucera per vederlo, che haveva multo tempo, che non l'haveva visto, & come se incontraro insieme strettamente si abbracciaro.

Ali 27. di Agusto 1496. lo signore Re Ferrante, & la Regina sua socra se partero da Nocera, & andaro a Somma & lo posero alla stanza della detta signora Regina sua socra.

Alli 28. di Agusto 1496. li napolitani ciò è quelli de lo puopolo portaro la Regina Infanta figlia che fo di Re Ferrante I., & mogliere de lo signore Re Ferrante II. de Ragona, & la portara a Somma dove era sua matre, & suo marito ciò è alla stanza dove si fece grandissima festa, & la consumaro lo matrimonio la notte.

In questo tiempo fo tanta malatia in terra di Lavoro, che non fo mai tale, & multi ne morero.

Alli 29. di Agosto 1495. li franzise con Monpensiero se trovaro imbarcati a castiello a mare de stabia sopra undeci navi, & parterose, & andaro fino a Baia, & come foro a Baia lo signore Re Ferrante li fece ritenere per causa che l' haveano promesso donarli Gaieta & non l' attesero dove, che per non poterose partire da Baia ce imbattio sopra le navi uno tale male, che quasi tutti la morero, & anco ce morero Monsignor de Monpensiero; & lo signore don Federico de Aragonia li fece fare uno bello esequio, & fecelo sotterrare a santo Francisco de Pozzuolo dove sta sotterrato ancora.

Alli 3. di Settembre 1496 lo marchese di Mantua prese licenza da lo signore Re Ferrante che steva a Somma per se ne andare in Venetia, & così se partio da Somma, & fece la via de Napole dove stette quattro giorni, per causa, che steva male sano di febre, & freddo, & se partio de Napole sopra de una bara, & fece la via di Capua.

Ali 4. di Settembre 1496. lo prencipe de Bisignano venne a parlare con lo signore Re Ferrante a Somma acciò assecurato da detto signore Re, & in tale parlamiento se accordaro insieme, & fecero pace, & lo signore Re lo pigliai caro con gran piacere, & festa, quanto mai padre facesse a figlio, & non guardava a quello che l' havea fatto per servitio de Franza.

Ali 7. di Settembre 1496. ſtando lo ſignore Re Ferrante come ho detto a Somma inſieme con la Regina ſua ava & ſocra, & con ſua mogliere jovene de 17. anni con gran piacere come volſe la ſua mala ſorte queſto ſopradetto dì caſcai malato di fluſſo di corpo di ſangue & febre molto grave, che per queſto fo grandiſſimo diſpiacere in Napoli, che dubitavano della vita dello ſignore Re.

Alli 8. di ſettembre 1496. lo ſignore Re Ferrante mandai lo campo ſuo a Gaieta, che in detto tempo ſtava in potere de franziſe, & per capitanio dello detto campo di mare, e di terra mandai lo ſignore don Federico d' Aragona ſuo zio carnale, quale menai con ſe 18. navi moſtrate, & 2. barche, 25. galere, & foro quelle che lo ſignore Re portai con ſeco in Napoli, & anco portai 2000. fanti a piede, & 600. huomini d' arme, & così andai ad aſſediare Gaieta.

Alli 10. di Settembre 1496. venne nova da Calabria come era renduta tutta ſalvo Agropoli in lo Ciliento quale ſence era poſto dentro lo prencipe de Salierno ſulo privatamente.

Alli 12. di Settembre 1496. lo ſignore Re Ferrante ſe trovò havere acquiſtato tutto lo regno ſalvo Gaieta, e Taranto, e tutti li baruni erano venuti a mercè de ſua Maeſtà, & eſſo benignamente li havea riceputi ſenza penſare a nulla offenſione, & a tutti reſtituì lo ſtato, quali foro quiſti; lo prencipe de Biſignano, lo conte de Melito, lo conte de Capaccio, lo conte de Conza, & multi altri ſignuri.

In quiſto tempo lo ſignore Re Ferrante ſtanno ammalato a Somma mandò lo ſignore Proſpero Colonna con una galera allo prencipe de Salierno, che ſtava come ho detto ad Agruopoli a vedere ſe voleva tornare alla fedeltà de ſua Maeſtà dove andato che fo detto ſignore Proſpero, ionſe dove ſtava detto prencipe, et li fece l'imbaſciata, & eſſo li diſſe ſignor Proſpero andatene con Dio, et arracomandateme alla bona riale gratia dello ſignore Re, et da mia parte li direte, che preſto ſarò con ſua Maeſtà, et così ſe partio detto ſignor Proſpero, et fece l'imbaſciata a lo ſignore Re, et jonſe a Somma a li 21. dello detto meſe e trovò che lo ſignore Re ſtava un poco grave, quale hebbe multo piacere della tornata de lo ſignore Proſpero perche multo l' amava, et a queſti iorni lo ſignore don Federico di Ragona ſtava al campo a Gaieta quale portai con ſe 3000. ſquizzare, et 12. ſquadre d'

huo.

huomini d'arme, e 3000. fanti Italiani, et per mare havea 20. galere de Venetiani, & 5. altre dello signore Re, & 20. navi mostrate con multe altre fanterie Taliane, e Spagnuole.

Ali 15. di Ottubro *1496.* stando lo signore Re Ferrante come ho detto male sano si levò uno rumore per Napoli con dire che lo signore Re era morto, & in questo se messe uno strepito era uno tumulto grande, et questo fo alle 19. hore, & ogni uno con le armi in mano correa chi quà, e chi là puro con dire, che lo signore Re era morto & così in poco di spatio se applacò senza danno, ne morte di persona: ma la verità si era, che detto signore Re se stava in fine, & era disperato dalli medici & la sera venne in Napoli con la bara, et dicevano che per la via lo Re cantò quelli versi del Petrarca:

> O ciechi tanto fatigar che giova?
> tutti torniamo alla gran madre antica
> e l' vostro nome a pena se ritrova.

insieme con la Regina sua sposa in una altra bara per causa, che lei ancora stava male sana la quale avanti che partisse da Somma se la inguadiai con grandissimo pianto, et dapoi come ho detto si partero, et gionsero in Napoli alle 3. hore di notte.

Hora decimo della plebbe de lo puopolo de Napole, che con gran pianto stavano per la malatia del nuovo Marte, che era de nuovo venuto in terra; subito le infero incontra con torcie allumate con grandissime orationi, et così accompagnato se ne andai a posare a lo castiello de Capuana: ma avanti volse andare a fare oratione alla Nontiata Santissima, & dapoi se ne andai allo ditto castiello dove, che tutta la notte lo puopolo, & le Chiese di Napoli stettero in oratione, & con gran pianto la matina seguente cioè lo giovedì matino lo popolo ordinai una fontuosa, et magna processione con tutto lo popolo tanto donne quanto mascoli, grandi, e piccioli, et la maggior parte scalzi credo, che mai fo vista tanta devotione, e con tante lagrime; tanta processione fo fatta lo giovedì mattina, et andai per tutta la Città, et portaro una cona de santa Maria, e tale cona fo portata avante de lo signore Re, lo quale con gran devotione la pigliai, et con gran pianto la tenne un' hora con seco, et poi la lassao dicendo allo puopolo, che faceva la detta processione andate padri, et fratelli miei, et fornite vostre orationi, et lassate

 fare

fare allo ſignore Iddio quello li piace di me; et così ſe partio detta proceſſione dallo caſtiello de Capuana, et andai alla Nontiata Santiſſima et la fece fine che fornio ad hora di veſpero.

Queſto medeſimo iorno cioè alli *6.* di ottubro alle 21. hore ſi fece un'altra proceſſione molto più grande, et de maggiore dignità dove foro tutti li barune, et gentil' huomini, donne, et popolane quante ne foro in Napoli, e tutte con torcie allumate, et anco ce fu lo Archiepiſcopo de Napoli lo quale portai con ditta proceſſione lo Sangue di San Gennaro con la teſta di detto Santo con tutte le confratanze de Napoli, et con tutti li clerici, et con grandiſſimo pianto portaro per Napoli lo Sangue, lo quale fo viſto ſquagliato come ſe foſſe ſtato un'acqua et queſto portaro allo caſtiello de Capuana dove trovaro la Regina vecchia ſocra di detto ſignore Re, che ſtava a baſcio alla prima porta ad aſpettare queſta proceſſione, et come fo gionta a piede dove ſtava la detta Regina con le ginocchia nude in terra, et con un pianto grande, che pareva, che lo mundo voleſſe ruinare tutti ad una voce grandi, e piccoli, femine, et maſcoli gridando miſericordia ad altra voce che credo dopo che Dio fece lo Mondo più pianto di queſto non fu viſto, et la detta Regina ſtava ſempre inginocchiata davanti di detto Sangue, e Teſta di Santo Jennaro pregando ſempre Dio, et eſſo Santo Jennaro per la ſalute dello ſignore Re Ferrante, et così partero tutti dallo detto caſtiello ogn'uno con ſperanza per haverne viſto lo Sangue liquido, et come era ſquagliato era buon ſegnale, et così ſe fornì detta proceſſione, e tutto lo puopolo queſta ſera ſtette con una ſperanza grande, che detto ſignore Re haveſſe a campare l'una era per reſpetto delli buoni ſegnali, che havevano viſto nelle coſe di Dio, et anco per la Luna per haver fatto li corſi ſuoi dove ſe dubitava; et ancora perche lo ſignore Re queſta ſera era ammegliorato aſſai al riſpetto a quello, che era ſtato, et così paſsò tutta la notte.

Lo venerdì alli *7.* di ottubro *1496.* alle 11. hore lo Sacratiſſimo, et bene amato Re tranſio da queſto Mondo ſanto dolcemente, che non fo perſona che ſe ne avvedeſſe penſate che pareva, che dormeſſe dove che in poco di ſpatio la fama ſe ſparſe per tutta la terra; di che piangere poteti puopoli meſchini napolitani, che hoggi havete perduta la voſtra corona, la quale mai havereti, et per queſto piangane la

Lu-

Luna, con le ſtelle, li ſaſſi con la terra, piangete grandi, e piccioli, femine, et maſcoli, che credo, da che Dio fece lo mundo più pietoſa coſa non fu veduta. Piangeva la Regina meſchina ſua mogliere, & anco ſua ſocra, dicendo dove ei la tua gagliardìa, dove ei la tua glorioſa fama, che in tua gioventù hai acquiſtata con tante fatiche, quanto mai prencipe di queſto ſecolo a ricuperare tua antica caſa da la quale con gran tradimento ne foſti cacciato dallo Re Carlo di Franza e tu con tuo glorioſo ingegno, & forza lo hai racquiſtato, e mo ad un punto ci hai abbandonato figlio & marito a chi ci laſſi, e come tu hai abbandonata tua miſera ſpoſa, & hoggi abbandonato lo tuo fidele popolo napolitano, che ben li hai laſſati ſcontenti & queſto non è lo premio che da voſtra gran Maeſtà aſpettavamo inſieme con lo tuo felice Regno con tanti magni vaſſalli, & con tanto amore. Et così la Regina faceva queſto pianto penſati, che haveria fatto muovere le prete a pietate. Or quale turco quale moro foſſe ſtato, che non foſſe moſſo a pietate vedendo lo gran pianto, & lamento, che in caſtiello ſi faceva tanto per la Regina ſocra, quanto per ſua mogliere come per tutte le gente, & maſſime per li ſervituri.

Io non ho detto lo gran lamento che per Napoli ſi faceva che grandi, & piccoli davano la teſta per la mura per lo gran dolore che havevano per la trapaſſata memoria dello ſignore Re, & dicendo o ſignor noſtro come ce hai abbandonati in ſi breve tempo dove ei la tua gagliardìa dove ei lo tuo tanto armizzare con tanta prodezza che non fo mai Hettore, nè Ercole che pare a voſtra Maieſtade foſſe ſtato, &, hoggi per tuo trappaſſare ce hai abbandonato. Et quà era lo Duca de Melfe nominato lo ſignore Troiano caracciolo, che mai fo viſto lo più piatuſo lamento che eſſo faceva dicendo o ſignore o frate mio come io haverò animo di più vivere in queſto mondo poiche ſono ſtato abbandonato da te ſignor mio; non poſſo più campare: dove ſono le gran fatiche, che io ho ſopportate inſieme con voſtra Maieſtà ſolo per havere la gratia voſtra, quale non ho ſparagnato coſa di fare che foſſe ſtata in pacere a voſtra Maeſtà.

Et ancora faceva un gran lamento lo ſignore Proſpero Colonna de un tale Re che non baſteria lingua a contarlo: ſiche magnifici ſignuri audituri fo tanto lo pianto, che per tutto lo regno ſe faceva, che credo che mai fo viſto lo ſimele, & pian-

& piangeva lo principe di Salerno, & quello di Bifignano, li quali erano tornati a ſua fidelitate, per fino a la preſente era. no ſtati nemici di ſua Maeſtà.

In queſto giorno lo trapaſſato, & bene amato Re ſe trovava havere acquiſtato tutto lo regno, et accordato tutti li baruni con la maggiore tranquillità de lo mundo ſalvato Gaieta, e Taranto, che ſtavano in potere de franzeſi, & era ancora ribello de ſua Maeſtà lo marcheſe di Bitonto, & lo prefetto di Roma lo quale teneva la rocca Guglielma, ma tutti li altri erano tornati a ſua fidelitate, et ſappiate magnifici ſignuri che hoggi ei morto lo più virtuoſo, vittorioſo, e amato Re dàlli vaſſalli che mai foſſe ſtato in queſto ſecolo, et che haveſſe ſupportato tanti affanni, che molte volte fu provato ad intoſſicarlo, & ſempre la fortuna l'ajutava, et ſubito era ſcoperto lo tradimento, et hoggi è morto ſi dolcemente alla fine della ſua vittoria.

Morto che fo lo ſignore Re Rerrante II. lo poſero ad una ſala ſteſo ſopra una bara dove ſtavano tutti li ſoi ſerviturì veſtiti negri, et la ſi facevano gran lamenti.

Lo popolo napolitano ſtava in gran travaglio non ſapendo quello ſi dovevano fare per fare nuovo Re perche non ce erano figli de lo morto Re Ferrante II. che per queſto ſi fece ordinatione, che haveſſe a cavalcare la Regina mogliere del d. Re morto; & dopoi ſi fece un' altro conſiglio, & determinaro, che ſe mandaſſe per l'Illuſtriſſimo ſignore don Federico d'Aragona quello che in ſcientia non trova paro: ma non fo di biſogno mandare per lui perche già era in camino et veneva dall'impreſa di Gaieta.

In queſto medeſimo iorno ciò è alli 7. di ottubro 1496. lo ſignore don Federico d' Aragona ſe appreſentai avante Napoli con circa 20. galere bene in ordine, & ionto che fo deſmontai allo muolo grande, & loco fu receputo da tutti li baruni dello regno, & anco da tutti li Eletti di Napoli tanto dalli jentil' huomini, quanto dallo puopolo, & preſentarole le chiavi de Napoli, & diſſero; venite ſignore noſtro, & pigliate poſſeſſione del regno poiche fortuna ci ha privato de ſi alto ſignore e te accettamo come a ſuo vero frate, & ſuo vero herede, & ſuo ſucceſſore, & così accettato multo corteſemente, & con gran pianto li ringratiò, & così montò a cavallo con tutti li ſignuri jentil' huomini, & napolitani, & così cavalcai per tutta la terra con gran copia de ſuoni, & trombette, ma alle-

allegrezza poco perche ſtavano tutti male contenti della morte de ſi nobile ſignore, & per queſto non potevano pigliare alcuno piacere, et cavalcato, che ſo ſe ne tornai allo caſtiello nuovo, & la ſe repoſai con gran pianto penſando alla morte di ſuo nepote: credite magnifici audituri, che non ſo mai prencipe più pianto dalli vaſſalli, come ſo queſto ſignore Re Ferrante II.

Alli 1c. di ottobre 1496. de mercoledì alle 2. hore di notte ſo fatto l' eſequio del morto Re a ſanto Dominico, & la fu portato dove fu fatto ſollenne officio.

Alli 19. di ottobre 1496. de martedì lo ſocceſſore ſignore Don Federico de Aragona ſe partio da Napoli, e tornò a Gaieta all' impreſa contro delli franziſe, che tenevano detta terra con grandiſſima proviſione, & con molta gente a piede, & a cavallo che non ne poteva enſire una moſca.

Alli 18. di novembre 1496. lo ſignore don Federico pigliò Gaieta a patti, ciò è con 12. milia docati, che donai alli franziſe, & loro le donaro Gaieta, e ſubito ſe imbarcaro ſopra certe navi, & così lo ſignore Re intrò in Gaieta, et ci dimorò certi iorni, & poi ſe partio, et andai contro lo prefetto di Roma, & molto ſtrettamente l' aſſeggiai alla rocca Guglielma.

Alli 4. di Jennaro 1497. ſtando una barca dello ſignore Re de Spagna nominato Ferrando de Aragona de portata de 3. milia butte quale moſtrava carena in lo muolo di Napoli deſaſtroſamente ſe trabuccai in lo detto muolo, et la ſe affondai.

In queſto tempo lo ſignore Re Federico pigliò uno caſtiello dello prefetto di Roma nominato la Rocca Guglielma per forza de battaglia co mortalità de aſſai gente.

In queſto anno 1497. foro fatte le cinquine per Gio:Carlo Tramontano, che era maſtro della zecca de Napoli, et de tutto lo regno, & per lo primo ſe ſpendevano a cinque torniſe l' una, et dette cinquine foro incomenzate a fare per lo ſignore Re Ferrante II. in lo anno 1496., et dopoi ſe ſequero per lo ſignore Re Federico in queſto anno et venendo in Napoli, et in tutto lo regno una grandiſſima fame, et caraſtia, che vedendo queſto lo ſignore Re Federico noſtro fece calare lo prezzo di dette cinquine, et ſo peggio che perdero in tutto la conditione, et nullo le voleva pigliare in tale modo, che dello meſe di Jennaro in queſto anno ſo venduto 30. carlini

lini lo tumulo della farina, & grano, et non baſtando proviſione neſſuna, che facevano li Eletti dello puopolo de Napoli perche in queſti tempi governava uno citadino napolitano nominato Alberico Tarracino con certi altri ſuoi compagni, et la proviſione era queſtà, che mandaro in Sicilia circa 80. milia docati per far venire grano per la graſſa di Napoli, et per lo male tiempo non poſſevano venire, et le gente ſi morevano di fame, che era una pietate a chi non teneva robba da magnare.

Io vi diſſi di ſopra, che alli 8. di giugno 1495. incomenzaro a governare li Eletti dello puopolo, che da quà inanti havevano governato li jentil' huomini ſoli, et per la prima volta fu eletto Meſſer Gio: Carlo Tramontano con 12. Conſiglieri.

Hora all' anno 1496. allo ſecondo governo fo Meſſer Antonio de Saſſo mercante homo aſſai da bene, et puro mantenio queſta terra da Napoli in graſſa, et in pace et puro con 12. Conſiglieri.

Alo 3. governo a lo 1496. fo Meſſer Lodovico ſolliero perche li capitoli diceno, che li Eletti non poſſano governare, ſe non ſei meſi, et che ſi debbano fare lo dì di S. Gio: Battiſta, & lo dì di capo d' Anno.

Alo 4. governo fo Meſſer Alberico Tarracino con 12. altri conſiglieri, & foro li principali huomini de Napoli, et queſti foro fatti per la gran careſtia che era per lo regno di Napoli.

Ali 28. di Jennaro 1497. fo fatto lo bando riale, che le cinquine non valeſſero ſe non dui torniſi l'una.

Ali 13. di Jennaro 1497. intrò in Napoli nello Archiepiſcopato lo ſantiſſimo corpo di ſanto Jennaro benedetto quale è uno delli patruni di Napoli lo quale lo portai lo Reverendiſſimo monſignore Archiepiſcopo de Napoli nominato Aleſandro Carrafa, & lo portai da ſanta Maria di monte Vergine dove era ſtato gran tempo, & portailo con licenza de Papa Aleſandro VI. de caſa Borgia, & quello dì ce fo indulgenza plenaria data da d. Papa, et queſto dì ce andai tutta la città di Napoli.

Ali 10. di marzo 1497. venne nova in Napoli come don Conſalvo Ferrante gran Capitanio dello ſignore Re de Spagna havea pigliato Hoſtia a battaglia, & così lo caſtiello vedendo che non ſe potea tenere ſe rendio con patti, che le perſune ſoſ-

foſſero ſalve ſolamente; & pigliata Hoſtia, & lo caſtiello ſe ne venne allo aſſeggio della rocca Guglielma, quale era ribellata dello ſignore Re don Federico, & in queſto meſe di maggio accordato, che hebbe lo prefetto di Roma ſignore di detta rocca entrò in Napoli con multo honore, & con eſſo portai lo caſtellano di Hoſtia Franzeſe.

Ali 22. di Aprile 1497. lo ſignore Re Federico ſe ne tornai da Campovaſcio, & venne a Nola, & ſtette allo piano de Palma, che già havea havuto S. Angelo de lo monte, quale lo tenea uno don Juliano franzeſe, & havea havuto tutte le caſtelle de Carlo de Sanguine, quali ſi erano tenute per ſi a queſto tiempo per lo Re Carlo di Franza.

Et de lo meſe di maggio 1497. ſi fece la tregua per ſei meſi de tutta Italia, lo Re de Spagna, et lo Re Carlo de Franza, che durava da ſi alli 25. di Ottobre 1497. & le coſe reſtaro in ſuo eſſere, che neſſuno offendeva l' altro durante la detta tregua, e così nello riame de Napoli rimaſero la rocca Guglielma ſotto le bandiere di Franza perche ſe tornai a revoltare dapoi, che lo ſignore Re Federico la pigliò con lo ſignore gran Capitanio, & anco ci reſtai Sora, & l' iſola, & la Rocca di Vandro: et in la fine di maggio, & lo principio di Giugno ogn' uno inſio da Napoli per cauſa della moria.

De lo meſe di maggio 1497. lo prefetto de Roma ſe accordai con lo ſignore Re Federico, et promeſe de volere ſtare in ſua fedelitate.

Et pure in queſto tempo del meſe di maggio Taranto, che era ſtata rebella di caſa di Aragona, et era in potere de franziſe tornai alla fedeltà dello ſignore Re Federico per mezzo de Venetiani.

Alo iorno del Corpo di Chriſto lo ſignore Re don Federico confirmai la mazza de lo palio allo puopolo di Napoli con grandiſſima ſollennità de quanta mai foſſe ſtata fatta, & con tanta devotione che ogni citadino ei andato con la torcia allumata, & detta mazza dello pallio fo portata per Meſſer Alberico Tartacino citadino napolitano come a capo de li eletti in quella elettione.

Ali 10. di giugno 1497. in Napoli comenzai una crudele moria, penſate, che in otto giorni lo puopolo di Napoli ſi ſparſe di fora chi quà, & chi là per le loro maſſarie, & per lo governo di Napoli reſtai un'homo deputato., che andava ogni dì per la terra con un mulo carrico di carne, ova,

 con-

confettuni, & li donava casa per casa de li infietti senza pagamento, & questo si faceva delle intrate della terra, e tutti quelli infietti della terra, che volevano andare a santo Jennaro fora de Napole erano bene governati, & ce ne andaro gran quantità, & ne morero assaissime.

In questi giorni la Regina Giovanna matreia dello signore Re don Federico, & mogliere che fo de lo signore Re Ferrante I. una insieme con la figlia sposa, che fu de lo signore Re Ferrante II. che stavano turte miste & male contente se ne andaro a Sorriento per fuggire la detta moria, & lo signore Re don Federico ogni 15. iorni li andava a visitare, & confortarle perche come ho detto stavano con grandissimo dispiacere per la morte delli Re morti.

In questi iorni lo signore Re don Federico mandai l'Imbasciatore in Roma a Papa Alesandro VI. di casa Borgia a domandare la corona de lo Regno, & le fo impedita, & soprasseduta, & questo non se sapeva, perche causa se fosse, se non che multi dicevano, che lo Papa voleva certe terre nello Riame, & questo durò circa dui misi, tanto che infine fo deliberato in lo concistoro che li fosse donata detta corona a lo signore don Federico d' Aragona.

In questo tempo fo ammazzato lo figlio de lo Papa Alesandro sesto ciò è lo duca de Candia, & ammazzailo lo duca di Valentino suo fratello carnale nominato Cesare Borgia, & dopoi, che l'ebbe ammazzato fo primo Cardinale di Valenza, & venne ad incoronare lo signore Re Federico, & poi lasciai lo cappiello per essere duca.

Ali 28. di giuglio 1497. Papa Alesandro sesto ordinò, & concesse, che fosse incoronato, & investito Re dello regno di Napoli, & della Sicilia citra, & ultra lo faro lo signore don Federico I. d' Aragona, & così lo Papa mandai per la ditta incoronatione in lo regno lo Cardinale di Valenza suo figlio primoienito, & così mandai per legato lo ditto Cardinale, & mandailo, & partito che fo da Roma subito fo avvisato lo signore Re Federico come lo legato della Ecclesia veneva & subito fece mettere in ordine le stanzie, e tutto quello, che faceva di bisogno per lo detto legato da Fundi per fino a Capua.

Ali 5. di Agosto 1497. jonse a Capoa lo detto legato. lo signore Re don Federico havea deliberato de non se incoronare in Napoli ma andare ad incoronarse a Capua, et per que-

questa causa so molto, che dire per lo puopolo di Napoli con dire perche causa detto signore Re non se vole incoronare a Napoli, & sopra di questo li eletti della città con li altri dello puopolo andaro a supplicare lo signore Re, che Sua Maestà se volesse degnare d' incoronarse in Napoli & non farese tanto disonore a ricevere la corona fora de Napole, & a questo fo respsto per lo signore Re che questo se faceva per buono rispetto una per causa della moria, & l'altra perche li baruni non volevano venire a iurare homaggio in Napoli & per la peste overo perche non se fidavano dello puopolo de Napoli o per altra causa che l' homo non sapeva indovinare & così detto puopolo napolitano restò contento, & molto se offerse allo signore Re con dire che detto puopolo era paratissimo a mettere lo sangue, & li figliuoli, & la loro facoltà nello servitio di Sua Maestà; Et lo signore Re molto rengratiai per tale offerte lo detto fedelissimo puopolo napolitano, & così se restai detto parlamento: Ma dopoi ce soccesse certa altra novità che lo puopolo di Napoli domandai la mazza dello palio all' incoronatione dello signore Re Federico con li gentil' huomini di Napoli, che loro ancora domandaro questa mazza, tanto che fo determinato che nè l'uno, nè l'altro dovesse havere questo honore, & poi se ce aggiunse, che li detti gentil'huomini non volevano, che lo puopolo havesse a iurare homaggio con loro, ma che essi volevano iurare per l' una parte, & per l' altra & sopra di questo fo una grandissima dissentione tanto, che fo determinato che uno jentil' homo dovesse andare con una procuradello puopolo, & dovesse giurare homaggio allo signore Re Federico da parte di detto puopolo de Napoli, & così fo determinato & ce fo mandato legato uno gentil' homo del seggio di puorto nominato Troiano Venato, & questo fo che iurai homaggio da parte dello Puopolo de Napoli allo signore Re don Federico.

Alli 10. di Agusto 1497. in dì santo Laurenzo se fece la festa della incoronatione dello signore Re Federico I. di Aragona a Capua, dove ce fo fatta grandissima festa, & con gran cirimonie dove se viddero de molti baroni dello Riame adobbati di broccato & di gioie, & de adornezza come fo lo principe di Bisignano de casa Sanseverino, lo duca di Traietta nominato lo signore Prospero Colonna, con uno suo frate nominato lo signore Frabitio Colonna, & erace ancora

 tut-

tutta casa Carafa, & molti altri che non sò lo nome salvo lo prencipe de Salierno, che non ce venne, & lo conte de Conza, & molti altri baruni li quali fecero intrare sospetto tutto lo Regno non sapendo perche causa li detti baruni non erano venuti ad obedienza : ma ben vero è che lo prencipe de Salierno se mandai a scusare allo signore Re Federico come isso non poteva venire per certa ingravatione di male che isso haveva : ma non per questo foro disganati li animi delli huomini, che non havessero a pensare male del fatto suo, & rebellione, che questi non erano altri atti, se non di ribellarse contro lo signore Re, & come ho detto lo signore Re se incoronai, & incoronato che fo se ne tornai in Napoli con lo Cardinale legato, che era venuto ad incoronarlo, & in Napoli si reposaro circa dui iorni, & dopoi se ne andaro in Sorriento, dove stavano le due Regine vedue madre, e figlia, & lo signore Re ce andai insieme con lo sopradetto legato, dove foro benignamente receputi, & la reposaro dui giorni & poi montaro sopra quattro galere, e tornaro in Napoli, & lo detto legato stette cinque iorni in Napoli dopoi cercai licenza allo signore Re Federico per tornare in Roma, & lo signore Re li fece uno ricco dono & isso con sua gente se ne tornai in Roma.

In questi iorni foro annunciati in Napoli certi segni o vero prodigij, che dicevano che a Cerrito era apparsa una donna vestita de bianco ad uno pastore de vacche, & li dimandai una di quelle bacche, & lo detto pastore benignamente ce la donai, & anco ditto pastore ce le offerse tutte, & la detta donna ne pigliò due & quelle fece ammazzare, & dopoi le aperse per mezzo, & dentro l' una, secondo fo detto allo signore Re Federico era tutta piena de posteme, et dentro l' altra era piena di frumento di grano.

In questi iorni alla fine di Agusto foro viste certe galere allo golfo de Salierno le quali erano di Re di Franza & andaro a trovare lo prencipe de Salierno.

Alli 10. di settembre 1497. lo signore Re Federico fece generale parlamiento all' Archiepiscopato de Napoli a tutti li baruni, & altri gentil' huomini, & a populani, dicendo, che sua Maestà stava multo maravigliata de lo prencipe di Salierno, che non era venuto a sua obedientia attento, che tutti patti che lui volse dalla bona memoria dello signore Re Ferrante II. suo nepote le furo fatti ; lui Almirante del mare del riame con

con 7. milia docati d' entrata l' anno , & tutto quello , che esso Prencipe in lo tempo de franzesi haveva fatto contra casa d' Aragona l' era stato ammisso: si che per questo lo signore Re supplicai alli baruni, & gentil' huomini, & popolani, che le dicessero quello meglio a loro pareva: et fu risposto a sua Maestà che se ci dovesse mandare un' Ambasciatore a reconoscere la causa perche lui non ci veneva ad obedienza de sua Maestà, et così fo ordinato, et subito ce mandaro una galera con uno Imbasciatore, et questa stette alli 17. del detto a ritornare: et come gionse dette nova allo signore Re come lo principe per niente era delibeato venire; inteso questo lo signore Re Federico fece bandire la guerra, et che tutte quelle persone, che volessero pigliare denari andassero allo suo tesoro, et così fu publicata la guerra contro lo prencipe de Salierno.

Ali 28. di settembre 1497. lo signore Re Federico fece un' altra volta generale parlamiento a tutti li soi baruni, et jentil' huomini, & anco a tutto lo puopolo napolitano dicendo: magnifici signuri et fratelli miei voi vedete quanto colpa questo prencipe de Salierno et per mezzo vostro venne in gratia de mio nepote, et anco mia, et come ho detto non guardanno ad suo gran fallo, et alla morte de miei antecessori per causa de tanti tradimenti, che lui ha fatti, et per causa sua è morto lo signore Re Alfonso II. mio frate, et destruttione de tanti puopoli, et per questo io me ne scuso a Dio, et alli Santi come quello ch' io faccio, lo faccio con giusta causa, et come ho tentato varie cose acciò questo non habbia in biasmo a me, et per tutti li fo resposto, che sua Maestà li dovea andare addosso, et che tutto haveria fatto bene, et poniulo de suo fallo, et massime per li Eletti de lo puopolo napolitano, et li fo detto come loro erano paratissimi a mettere lo sangue, li figli loro per salute, et quieto vivere de sua Maestà; et preterea, che sua Maestà non voglia cessare per alcuna cosa di castigare lo sopradetto prencipe perche lo merita attento, che quando esso s'accordai con lo signore Re Ferrante II. fo per mezzo dello puopolo napolitano, et mò pare, che sia venuto meno di quello, che esso con iuramento impromise, e così lo signore Federico deliberai fare la guerra.

Allo 1. di ottubro 1497. che fo martedì se incomenzai a fabbricare lo soccuorpo dell'Archiepiscopato de Napoli quale è stato a complire per fino all' anno 1508. che sono undici

dici anni, & sono si spisi in detta fabrica circa 15. milia docati quale succuorpo l' ha fatto lo Cardinale di Napoli nominato Oliverio Carrafa.

Dello mese di Ottobre 1497. lo signore Re Federico fece grandissimo esercito, & insio da Napoli, & andai contro lo detto prencipe di Salierno, che stava a Diano, ma avanti assediai Salerno con grandissimo terrore quale stava molto ostinata non fando stima de nessuna persona: subito che lo signore Re Federico vedendo questo subito fece bandire la detta città a sangue, & a fuoco, & in poco dì essa terra mandai allo signore Re pregandolo, che sua Maestà la voglia havere per raccomandata, et non voglia guardare al suo gran fallo: & così d. signore Re le comandai, che se voglia donare in potere de sua Maestà, et che essi non dubitano di cosa alcuna, dove che li detti citadini le portaro le chiavi di detta terra senza altro impedimento, & pigliato che hebbe Salierno lo signore Re subito passai avanti contra lo detto prencipe; & alla prima terra che trovai fu una terra nominata la sala in lo vallo de Diano, et quella volse fare ponta contra de sua Maestà, & tenerese contra nulla paura: & vedendo questo lo signore Re subito la fece bandire a sangue, & a fuoco, & non tanto fo bandita, che le genti de lo Re la pigliaro per forza & meserolla a foco, & a sangue, pensati che non fo vista mai tanta crudelitate, & così fu destrutta questa terra: per lo che lo d. prencipe sentendo questo subito si fece forte a Diano terra molto forte, & in questo mezzo gionse la lo signore Re Federico, & pose lo campo a Diano, et qua asseggiò lo detto prencipe con gran forza, & ogni iorno morevano gente da una banda, & dall' altra, & massime di quelle della terra, et per questo più se incrudeliro dell' una, & dell' altra parte; & vedendo questo lo signore Re Federico come detta terra stava molto forte, & per niente si poteva pigliare subito fece bandire la detta terra a sacco, & a sangue, & a fuoco, dove ce fo donata una crudele battaglia, che infra l' una & l' altra parte ce morse infinita gente, et poi se cessai detta battaglia, & lo signore Re fece fortificare l' esercito, & deliberai o per forza, o per fame haverla et così stando con l' assedio, ecco lo maggiore male tempo quanto mai fosse stato de pioggia, pensati, che le genti d' arme si annegavano per le palude dentro l' acqua, & così durao circa due mesi, et mezzo ciò è novembre, e decembre per lo che

che vedendo lo principe che non havea nullo soccurso cercò patti allo signor Re Federico, et così fecero li patti v3.: che detto principe donasse tutto lo stato allo signore Re, et esso se ne dovesse andare fora dello regno, et così fece d. prencipe, & donai tutto lo stato allo signore Re, et esso se ne partio, et andai a Trani in puglia quale la tenevano Venetiani, & così cessò la detta guerra.

Alli *6.* di ottubro 1497. intrai a Napoli la regina Isabella dello Baucio mogliere dello signore Re Federico I. di Aragona figlia, che fo delo principe de Altamura de casa de lo Baucio, & venne da Puglia & portai con essa in sua compangnia un figliolo mascolo nominato don Ferrante de Aragona Duca di Calabria de circa 10 anni, & due figliole femine; andò a posare allo castiello de capuana accompagnata da molti signuri jentil' huomini, & populani.

De lo mese di decembre 1497. havendo lo signore Re Federico conquistato Diano con tutto lo stato de lo prencipe di Salierno, & lo detto prencipe se ne era andato fora dello riame, & lo signore Re stava a Diano volendosene tornare in Napoli, ma attento che in Calabria era lo marchese di Cotrone suo rebello non se ne poteva venire, per lo che stando in quelle parti, & per lo male tiempo, che sua Maestà havea patuto in lo assedio di d. prencipe cascai malato de una grave malatia, che per le genti si diceva che sua Maestà era morto, per lo che tutte le genti stavano in sospetto; ma come volse Dio lui se guario, e tornai in Napoli con quattro galere, che se imbarcai ad Agropoli, & si se reposai avante a detto Castello a mare de Stabbia, & la stette dui giorni.

Delo mese di Febraro 1498. lo signore Re Federico se partio da Napoli per andare visitando lo regno, & andai in Apruzzo, & poi se ne calai per Puglia dove da tutti fo accettato con gran triunfo, & amore, et ci stette dallo mese di febraro per fino allo mese di maggio.

Alli *16.* di aprile 1498. venne nova in Napoli come era morto lo Re de Franza nominato Carlo de Valois, & diceno che morio alli 7. di questo mese, & successe allo regno lo duca d' Orliens nominato Luise.

Alli 8. di maggio 1498. la Regina Isabella sposa dello signore Re Federico portorio uno figliuolo mascolo, & subito mandaro uno cavallaro allo signore Re, & così se ne tornai da Puglia, & come fu gionto in Napoli ordinò di fare il battesimo

Ali 11. di giugno 1502. li franzisi se sono incontrati con li spagnuoli, e taliani fra la Tripauda, & Avellino dove se ne sono ammazzati dall'una, & l'altra parte una gran quantità per causa, che li spagnuoli erano venuti alla Tripauda, & haveano fatto alzare le bandere di Re di Spagna in detta terra, & lo primo capitanio che ci arrivò fo lo capitanio Schalata spagnuolo capitanio de fanti.

Ali 12. di giugno 1502. partio da Napoli Monsignor de Bongni & andai ad Avellino con le gente d'arme, & fanteria italiana, & franzese, & fece conducere in Avellino l'artigliaria, che stava in Aversa, & con quella voleva andare ad asseggiare lo duca di Termine nominato lo signore Andrea de Aldavilla capitanio di gente d'arme, che stava in là Tripauda da parte di Re di Spagna.

Ali 20. di giugno 1502. li franzise vennero alle manì con la gente spagnuola, & italiana alla Tripauda, dove foro morti una gran quantità dall'una, & dall'altra banda & anco ce fo morto uno capitanio franzese nominato lo capitanio Guriero.

Ali 26. di giugno 1502. li franzise fecero tregua con li spagnuoli, che stavano alla Tripauda, & così li franzise che stavano ad Avellino se partero, & andaro alla volta di Principato, quale tregua fo fatta per quindici dì: ma in questi dì li franzisi saccheggiaro uno castiello nominato lo Tufo, & in questo tempo li baruni dello Regno erano con la parte franzese, & per questo lo signore Gran Capitanio di Spagna non potea resistere alla campagna ma si redusse in Barletta, & là se fortificai con sue genti.

Ali 19. di Juglio 1502. de sabato alle 24. hore la Regina Isabella dello Baucio mogliere dello signore Re Federico venne con tutti li figliuoli in Napoli, & folli data la stantia allo castiello dell'ovo per causa, che ad Isca era la peste, & dapoi dello mese di Augusto se partìo dallo castiello del ovo, & andaisene in Franza a trovare suo marito.

Ali 12. di Agosto 1502. li franzise andaro a ponere campo a Canosa, che la tenevano li spagnuoli, & dentro detta Canosa stava per capitanio Pietro Navarra, & lo capitanio Coglio con 400. fanti spagnuoli, dove fecero sette battaglie con tutto l'esercito franzese, che erano circa 14. milia fanti infra italiani, et franzise.

Ali 22 di Agusto 1502. li spagnuoli vennero a patti con detti franzise con gran dishonore delli franzise, & ad accordio

dio che detti spagnuoli si dovessero partire, & lassare Canosa, & che se debbiano andare a Barletta con le bandere spiegate, & le compagnie in ordinanza e tutti quelli Aragonise de Canosa che se voleranno andare con loro a Barletta se possano andare con loro robbe sani, & salvi, con mogliere, & figliuoli, & anco salve le loro armature, & robbe & così insero da Canosa, & li franzise li accompagnaro fino alli luoghi salvi alli confini d'Andria quale era di detti spagnuoli, che ce stava uno capitanio di Re di Spagna nominato lo signore don Diego de Mendozza, & questo fo alli 22. di Augusto 1502.

In questo tempo sopradetto fuggio da Barletta, & dall' Illustrissimo signor Gran Capitanio uno gentil' homo napolitano nominato lo signore Camillo Caracciolo signor di Quarata lo quale lo detto signore Gran Capitanio l' havea pigliato presone per sospettione, che era Angioino & dopoi a compiacentia de uno certo signore italiano, che era a Barletta l' havea messo in libertà con fede de maggio, & come dico se ne fuggio, & andai a trovare l' esercito franzese, & subito li franzise li donaro circa 300. cavalli, & se ne andai, & fece rivoltare Quarata, Bisceglia, & certe altre castella di quello convicino contra li spagnuoli, & appresso lo dì seguente ce andai tutto l' esercito franzese.

Ali 20. di settembre 1502. fo pigliato lo conte de Matera nominato Joan Carlo Tramontano citadino napolitano in questo modo, che essendo insuto detto conte & d. Joanne Castriota duca di Ferrandina da Taranto, & con loro in compagnia 70. huomini d'arme & 200. fanti di più nationi, & venuti a Castellaneta & essendo andati a correre a Gravina, & havendo fatta preda de alcune capo de bestie, & presuni di questo foro avisati dui capitani franzesi uno fu Loise de Cierze, l'altro Monsignore de Formant li quali andaro dalla parte di bascio per la via di Montepeluso, & li levaro il passo per dove loro havevano da passare per tornare a Taranto, & portaro con loro 600. cavalli, & di questo essendo avisato detto signor conte & duca di Ferrandina subito spazzaro uno misso allo governatore di Taranto, che facesse ensire gente da Taranto perche volevano mettere li detti franzisi in mezzo: ma questo a loro venne meno perche lo misso fo pigliato presone dalli franzisi, e testificai ogni cosa, per lo che venendo la sera se incontraro detti franzise con lo conte, & lo duca di Ferrandina in uno luoco dove se dice le cannizze

de

de Taranto dove fo fatta una gran battaglia, & morti molti fanti dello conte, & dello duca, & li altri sbalisciati, & presuni, & lo signore conte fo pigliato presone, & lo duca di Ferrandina scappai, & se salvai a Taranto, & dopoi detti franzise quella notte pigliaro presone un altro jentil'homo napolitano nominato lo signore Artufo Pappacoda ad nno castiello suo vicino Taranto otto miglia nominato Massafra.

Ali 2. di novembre 1502. li franzise fecero fatto d'arme con lo signore don Ugo de Cardona lo quale era Capitanio dello cattolico Re di Spagna, & stava per la guardia di Calabria dove foro morte molte persune, & delli franzise foro morti & presuni circa 40. huomini d' arme.

Ali 8. di novembre 1502. partero da Napoli li Ambasciaturi, & andaro in Franza a dare obedientia allo Re Loise de Franza ciò è per parte deli jentil'. huomini, & non de lo puopolo, & foro quisti.

Per seggio di Capuana lo signore Scipione Bozzuto.

Per lo seggio di Nido lo signore fra Teseo Pignatello commendatore di san Giovanne.

Per lo seggio della Montagna lo signore Gio: Vicenzo Stendardo.

Per lo seggio di Porto Messer Paduano Macidono.

Per lo seggio di Porta nova lo signore Jacovo Coppola.

Ali 26. di Decembre 1502. in lo piano di Terranova infra san Giorgio lo signore don Ugo de Cardona fece un fatto di arme con li franzise di modo, che foro morti, & presuni 50. huomini d' arme Spagnuoli, & circa 400. fanti fra morti, & presuni, & l' altri fuggero per la via di Gioia insieme con lo signore don Ugo, & la se fortificaro.

Nell' anno 1503. essendo le guerre in Puglia cioè l' Illustrissimo signore gran Capitano di Re di Spagna, & lo duca de Amburz franzese, & stando lo signore gran Capitanio in Barletta, & in sua compagnia multi signuri Taliani cioè lo signore Prospero, & Fabrizio Colonna, lo signore duca di Termine nominato lo signore Andrea di Altavilla di Capua, lo signor conte di Popoli, lo conte di Matera nominato Joan Carlo Tramontano, che già si era liberato da potere di franzesi, lo barone de Serino, & lo signore Angelo Galiota, & multi altri signuri Taliani., & Spagnuoli, et anco ci era quello che di scienza et di prudenza non trova paro lo signore Hettore Ferramosca Capuano, et essendo stato riferito per multi huo-

huomini da bene al detto signore Hettorre come uno Monsignore de Forment Capitanio di Re di Franza più volte s'havea lasciato dire, che Italiani haveano fede di vento, & che nessuno si potea fidare di loro, del che havendo aviso lo signore Hettore per multe lettere, subito fece intendere al detto Monsignor di Forment che mentiva, & questo stava paratissimo combatterlo, del che mai fece nulla risposta al detto signor Hettorre. Hor accascai che alli 28. di Jennaro 1503. capitai in Barletta presone delli Spagnuoli un franzese chiamato Carlo Lamotta, & stando una sera in casa di don Diego de Mendozza, & parlando con un gentil' homo spagnuolo nominato lo signore Innico Lopez domandandole questo franzese al signor Innico disse che loro le tenevano per homini da bene, & per bon cavalieri. Carlo Lamotta di questo sorrise, e disse certo che per la banna nostra noi altri non ne facimo stima & ve dico se noi mai venimo alle mani con voi li Taliani le metterimo d' avanti, & le ammazzarimo, come l' acqua al foco, perche nessuno si può di loro fidare. Il signor Innico le disse, certo questo noi non farimo, perche già conoscimo, che sono valent' huomini, & più vi sò a dire, che quà è un gentil' homo Capuano, che più volte hà scritto a' franzesi per voler combattere et mai non l' hanno resa risposta, dove, che de quello Carlo Lamotta se maravigliò, e disse: io prometto che come sarò liberato, e tornato a Ruo, io farò questo intendere a franzesi, che credo, che di questo fino alli ragazzi si ne rideranno. Il signor Innico disse, Carlo come voi sarite a Ruvo, & potete trovare dieci franzesi io trovarò dieci Italiani che se vorranno trovare sopra dello campo, & faranno conoscere loro valore. Per lo che la matina venente detto Carlo tornai a Ruvo, & subito fece intendere alli franzise questo fatto, & per li franzise subito fo accettato, & mandaro uno trombetta in Barletta allo signore Innico come già havea trovato dieci combattenti, & esso era al numero de undici, ma che non volevano combattere sopra di tale quarela ma volevano, che ogni combattente portasse 100. corone d oro, & chi perdesse, perdesse armi, cavallo, e 100. corone d' oro, & l' homo restasse presone; Lo signore Innico havuto tale lettere subito cavalcai, & andò in casa de lo signore Prospero Colonna dove alloggiava lo signore Hettorre Ferramosca, & fecero di questo consiglio, & ci fo determinato che tale disfida si dovesse sequire per conservare l'
ho-

honore d' Italia, & fare conoſcerlo a chi ha ſtraparlato. Lo ſignore Ettorre tornai a ſcrivere, che ſtanno paratiſſime al combattere denari, ſpoglie, & cavalli, ma noi intendemo de combattere, & defenſare il noſtro honore: Il trombetta portai detta lettera a Ruvo, & Carlo Lamotta reſcriſſe in dereto come dui altri franzeſi l'havevano pregato che fariano al numero di tredici po voi cercarete, & ne darete avviſo perche dalla banda noſtra noi darimo ſalvi condotti, & boni ſtaggi; & per lo ſignore Ettorre a loro fu reſcritto indereto & fatto l'accordo, & per lo ſignore Gran Capitanio aſſicurato lo campo per li Italiani, & ſubito ſe partero da Barletta detti taliani in compagnia dello ſignore Proſpero Colonna & del ſignor duca di Termine, & vennero in Andri, qualę ſe teneva per ſpagnuoli, & queſto fo alli 12. di febraro 1503. Li 13. italiani forno in primis lo ſignore Ettore Ferramoſca Capuano, Mariano de Sarno, Ettore Romano, Joanne Capaccia, Riccio de Parma, Marco corollaro napolitano de lo puopolo, Lodovico de Abenabuli de Tiano, Franciſco Salamone Seciliano, Guglielmo d' Albamonti ciciliano Romaniello, Joanne de Roma, Bartolo Franfrela, & Joanne Brancaleone, & queſto foro l'italiani, aſſicurato, che fo lo campo per la parte franzeſe, & ſpagnola, & dato l' ordine dove doveano combattere in lo terreno commone infra Andri, & Quarata ne fo fatto di queſto per Jodece, & Notaro un iſtromento: Li combattenti franzeſi foro queſti v3. inprimis Carlo Lamotta, Marco de Frangi, Forſi Grave, Gian Joanne de Aſte, Pietro Martellini, Sachet, Egliet de Barut, Jacono Fontana, Joanne de Landes, Jacono de Etrignin, Carlo de Taurgue, Auris de Dras, & Franciſco de Pavas:

Lo Trombetta portò lo nome loro alli taliani, & li taliani li mandaro li nomi loro, ritornò lo trombetta & portai con ſe li ſtaggi mandati per Monſignore della Palizza v3. Monſignor de Maſnaia,& Monſignor de Vamolile et lo detto Trombetta accompagnai queſti ſtaggi mandati da lo ſignore Gran Capitanio v3. lo ſignore Angelo Galiota napolitano, et lo Albernuz ſpagnuolo: li giudici che foro preſenti per donare loro ſentenza de chi haveſſe a reſtare vincitore foro queſti v3. per li franziſe Monſignore de Bud'e, Monſignore di Nuberet, Monſignore de Stranſuti et' Monſignor di Virnaret: per l'italiani foro queſti v3. lo ſignore Franciſco Spinola ge-

genovese, lo signore Diego de Vera spagnuolo, lo signore Francesco Zurlo jentil' huomo napolitano & lo signore Alonso Lopez spagnuolo, & fatto questo et dato l' ordine un lunedì matino che foro li 13. di febraro 1503. li Taliani fecero dire una messa in Ecclesia maggiore di Andria, & come lo preite so communicato; lo signore Ettore Ferramosca cominciò verso suoi compagni un dolce parlamento con dire. Cari compagni, & fratelli miei molti per robba & disegno hanno combattuto, & molti per donne: noi combattemo per l' onore, che vale più di tutte le cose de lo mondo, & per far restare, & recuperare la fama, che questi franzesi hanno levato a nui italiani, però io ve supplico, che chi de buono animo vole venire adesso lo dica quà che io ve giuro per li Evangelij, che qua dentro sono mentre, che la vita ne durarà de mai me arrendere, & darò quello aiuto a lo compagno che a me medesimo, che certo le prete se movevano a pietà: fatto lo parlamento tutti ad una voce iuraro de vencere o morire dapoi andaro a fare colatione, & armati tutti montaro a cavallo & insero da Andri, e tiraro la volta, dove era dato l' ordine dello combattere, & appresso a loro andavano 13. corsieri incopertati li quali erano portati a mano da 13. capitanij de bandere, & iunti che foro intraro nel campo, & dapoi vennero li franzise anco loro bene accompagnati, & intraro puro nel campo, di modo, che combattendo in poche hore restaro di detti franzise presuni: subito li italiani mandaro lo misso allo signore Gran Capitanio, lo quale ci era inzuto in compagnia con tutto l' esercito in favore delli italiani, lo quale come hebbe ditta nova subito fece sonare tutte le trombette, e tamburri del esercito, & isso se spinse un poco avanti a scontrareli, che venevano con multa festa, in questo modo: Li presuni inante a cavallo a certi ronzini li quali erano portati per le briglie per mano di quelli 13. capitanij de bandera che portaro li corsieri delli taliali, & li taliani venevano appresso multo pomposamente, & se incontraro con lo signore Gran Capitanio, & con lo signore Prospero Colonna, & con lo signore duca di Termine, & da quelli foro abbracciati molto caramente, & subito con gran triunfo tiraro la volta di Andri dove foro receputi sblendidissimamente, & dapoi reposati un poco partero, & andaro a Barletta, dove fore receputi con una degna, & fontuosa processione, & intrati che foro, che so di sera in questo mede-

deſimo iorno 13. di febraro per tutte le fineſtre non ſe vedevano ſe non torcie allumate, & ſe ne andaro al loro allogiamento, & quella ſera l' Illuſtriſſimo ſignor Gran Capitanio fece uno digno convito tanto alli italiani vincitori, come alli tridici franziſe preſuni.

In queſto anno 1503. partendo da Converſano lo ſignore duca d' Atri de caſa de Aquaviva, & in ſua compagnia un ſuo fratello baſtardo nominato Joanne valentiſſimo homo: Lo capitanio Pietro de Pace ſpagnuolo havuto aviſo di queſto come ditto duca con circa 60. cavalli era partuto da Converſano per andare o a Bitonto, o a Gioia, che erano le ſue ſubite ſe miſe in ordine con circa 200. cavalli, & ſe miſe in aguaito ad uno boſchetto per lo camino, da dove havea da paſſare il detto duca, & arrivando ſubito l' aſſaltaro, & fecero inſieme una ſcaramuzza di modo che per la gente ſoperchia il detto ſignor Joanne fo occiſo e tutti la altri preſuni, et morti, & lo detto ſignore duca reſtai ferito, & preſone lo quale fo mandato allo caſtiello de Manfredonia con multi altri preſuni.

In queſto anno 1503. dello meſe di febraro lo ſignore gran Capitanio enſio da Barletta, & andai a Rubo terra de franziſe ſenza, che nullo ſapeſſe queſto perche lo Vicere che ſtava in Minorbino per parte di Re di Franza, che ſi chiamava lo duca di Armurtia franzeſe era andato in queſti dì contra caſtellaneta di Puglia per cauſa, che havevano ammazzato un franzeſe capitanio di gente d'arme nominato Monſignore dalla Landa per una violenzia, che volſe fare ad una donna di detta terra, & dapoi la detta terra alzai le bandere di Re di Spagna, & per queſto lo Vicere ſe partio da Monrorvino, et andaice con l' eſercito, & come lo ſignore gran Capitanio inteſe queſta partita ſubito ſe meſſe in ordine, et andai contra de Rubo de manera, che non tanto preſto fo giunto, che la preſe per forza, & preſeci mille ſoldati di Re di Franza tra li quali ce foro 200. huomini d' arme, et queſto fo gran detrimento a li franzeſi, et queſto, che haveva in governo Rubo et queſta gente fo Monſignor della Palizza gran conduttiero franzeſe, & ce fo preſo; & queſti 200. huomini d' arme erano 100. della compagnia del duca di Savoia, & 100. di d. Monſignor della Palizza, & pigliata, che hebbe lo ſignore gran Capitanio queſta terra ſe ne tornò ſubito in Barletta con gran vittoria con tutti li preſuni, et grandiſſima robba, & ci reſtai preſone Monſignor della Palizza. In

In questo medesimo rempo Monsignor de Bongni se partio da Monorbine de Puglia, & andai in Calabria alle frontere dell' Isola de Sicilia per causa, che era smontato soccorso a don Ugo de Cardona, che stava Vicerè di Calabria per parte di Re di Spagna dove fecero non so che battaglia, & ci fo rotto lo signore don Ugo de Cardona.

In questo tempo se ne fuggio da Barletta lo signore Alfonso de Sanseverino capitanio de 50. huomini d' arme quale stava in servitio della Cattolica Maestà di Re di Spagna, & era in compagnia dello signore gran Capitaniò, & andai alli servitii del Re di Franza havendo iurato homaggio al Re di Spagna lo che fo imputato a gran tradimento.

Ali 19. di aprile 1503. detto esercito di Spagna, che stava in Calabria in compagnia dello signore don Ugo di Cardona se refece per una certa nova gente, che venne da Spagna con uno capitanio nominato Portocarrero homo multo degno, & lo signore don Ferrante de Andrada Spagnuolo, et come questi foro iunti lo detto signore don Ugo insio alla campagna, e tornaro a combattere con Monsignore de Bongni de manera, che li franzise foro rotti, et fracassati, & ce fo fatta una gran occisione, & questo fo come ho detto alli 19. di Aprile de quadragesima, & fo allo chiano di Joia di Calabria.

Alli 28. di Aprile 1503. lo signore gran Capitanio di Re di Spagna nominato don Consalvo Ferrante de Corduba ensio da Barletta, & venne la volta della Cerignola quale se teneva per franzesi accompagnato da multi signuri italiani come fo lo signore Prospero, e lo signore Fabritio Colonna, lo conte de Popolo de casa Cantelmo, lo signore don Joanne de Jovara, & lo conte de Potenza padre di d. don Joanne; & lo signore duca di Termine nominato lo signore Andrea di Altavilla di Capua, lo conte di Matera nominato Joanne Carlo Tramontano citadino napolitano, lo conte de Montuoro, lo barone de Serino; con multi signuri che non so lo nome, & con infiniti signuri spagnuoli.

Questo sentendo lo Vicerè di Franza, che stava a Canosa con lo signore Troiano Caracciolo prencipe di Melfi, lo prencipe de Salerno, lo conte di Conza, et multi altri signuri italiani se partero, & scesero allo bascio vicino lo fiume del Ofanto, & la misero campo, & lo signore gran capitanio messe lo campo suo avanti la Cerignola, & in questo allo

ȷentil' donne , et populani de Napoli , et dello regno ; con essa anco se imbarcai lo Cardinale de Ragona , et andai in Hispagna.

Ali 15. di Ottobre 1499. Milano se donai allo Re de Franza , et lo signore Ludovico se ne fuggio all' Imperio et raccomandosse all' Imperatore per causa, che era suo parente, & la dimorai , et intrato detto Re di Franza in Milano trovai uno figliuolo de circa 12. anni a lo quale per diritta ragione toccava lo stato de Milano & Lodovico ne era governatore , quale stava il Milano con sua madre , et lo patre di questo figliuolo se chiama Galiazzo Maria Sforza , et la madre madama Isabella de Ragona figlia di Re Alfonso II. et questo figliolo subito lo mandai in Franza in una abbatia, et fecelo fare frate.

In lo medesimo novembre 1499. venne in Napoli la duchessa di Milano nominata madama Isabella de Ragona insieme con due figliole femine, et vennero da Milano, che era stato pigliato da Re di Franza, et lo signore Re Federico le insio incontra per fi a santo Juliano a capo de chio.

Ali 3 di febraro 1500. Ludovico Sforza hebbe Milano e fu che regnando Re Luise di Franza in Milano lo signore Ludovico se ne stava a Lamagna, e sentio li mali portamenti, che facevano li franzise in Lombardia, perche lo signore Ludovico se mosse subito, & venne in Lombardia di manera, che non tanto presto arrivato che Milano tornai alla sua fidelitate con gran triunfo. Et alli 8. del detto mese ne venne la nova in Napoli allo signore Re Federico , & ne foro fatte per tre giorni luminarie, & gran festa.

Et subito che d. signor Ludovico hebbe racquistato lo ducato de Milano, Loise Re di Franza fece gran provisiuni de gente, & contra di quello mandai un suo capitanio Taliano nominato Joan Jacovo Triulcio milanese con grandissimo esercito, & in poco di tempo detto signor Ludovico fu espugnato , & pigliato presone per tradimento che li fecero li sguizzari ad Nuara, & così restai presone di Re di Fanza, et subito fu mandato in Franza, & in questo giorno fo pigliato presone lo fratello di d. signor Ludovico nominato lo Cardinale Ascanio quale era Cardinale di Milano , & lo pigliò lo conte de Pitigliano de casa Ursino capitanio de venetiani , & fo donato allo Re de Franza.

All' intrata de Aprile di questo anno 1500. che fo lo Jubileo la Vergine Maria della Bruna dello Carmino fo portata

dalle gente dello puopolo de Napoli in Roma , & come fo fora de Napole incomenzai a fare miracoli evidentemente per fino a Roma & dapoi che fo a Roma questo sentendo Papa Alesandro VI. per dubio, che per ditta cona non fosse levata la perdonanza a Santo Pietro, & alli altri luoghi de Roma li fece dire a quelli, che l'haveano portata, che se dovessero partire subito e tarnarsene in Napoli, & così subito se partio da Roma per tornare in Napoli, & per tutto lo camino fece grandissimi miracoli evidentemente, e sanai tutti surdi, ciechi, e stroppiati, & come fo ionta in Napoli, che fo alli 25. di aprile lo dì de Santo Marco li Eletti dello puopolo de Napoli l' insero incontra con una bella processione, & poi quasi tutto lo regno venne in Napoli con le processioni a visitare la detta figura de santa Maria de la Bruna, & vennero tutti scalzi, chi con torcie grosse, & chi con calici di argento de manera, che si fecero de grandissimi denari, & calici et infinite torcie di cera.

Dello mese di maggio in quisto anno apparse la cometa e tenne la capo verso tramontana, & la coda verso mezzo giorno, & anco apparse una stella relucente, & nova, & steva verso ponente et correva molto velocissimo.

Ali 4. di giuglio 1500. è venuta la nova a lo signore Re Federico come allo primo de giuglio lo campo de franzesi, che stava intorno a Pisa ad istanza de fiorentini havevano dato una crudele battaglia a Pisa & havevano abbattuto una gran parte de lo muro li quali franzisi volendone intrare i pisani havevano fatto una mina di polvere, e fascine, et donaro foco, dove abbrusciaro assai gente de franzise, et così li fiorentini l'altro iorno vennero, & donaro la paga, et li franzise se ne tornaro in Lombardia.

Ali 15. di giuglio 1500. venne l' armata in Messina de lo signore Re Ferrante de Spagna, & foro 46. barche & multa gente di arme, et fanteria, et per capitanio lo signore don Ferrante Consalvo de Corduba, & in questo tempo lo signore gran Capitanio era stato in servitio della signoria di Venetia, quale andai contro delli Turchi, et pigliò la Cefalonia, et quella messe in obedientia de venetiani.

Ali 6. di agusto venne nova in Napoli a lo signore Re Federico come era morta la principessa di Spagna nepote dello Re dl di Castiglia, et mogliere dello Re di Portogallo; & anco venne nova in Napoli da là a certi dì come lo Re di Spa-

Spagna havea donata per mogliere un altra sua figlia allo Re di Portogallo con dispensatione di Papa Alesandro.

Ali 21. di Augusto 1500. venne nova allo signore Re Federico come alli 18. del detto mese in Roma fu scannato dentro lo letto lo signore don Alfonso de Aragona figlio naturale dello signore Re Alfonso II. per mano di d. Michelerto criato dello duca Valentino, quale se n' era fuggito da Roma per causa delle prime ferite, che li foro date alli 15. di luglio 1500 in lo palazzo di san Pietro di Roma, cioè una di libardata in testa, una ferita alla spalla, una ferita in testa, & una stoccata alli fianchi, & per questo in questo tempo fo mozzata la testa a Fancesco Maria Gazullo zio carnale del detto signor don Alfonso non per suoi demeriti; & ne la causa dello detto signor don Alfonso era andato Messer Chimmento Gattulo medico de orina, & per medico de chiaia Messer Galieno de Anna mandati per la Maestà dello signore D. Federico cioè per le prime ferite, & di quell' non si sapeva nova certa: Et questo don Alfonso era genero di Papa Alesandro VI. & cainato di detto duca Valentino lo quale fecelo ammazzare per invidia.

In questo anno lo signore Re Federico pigliai presone lo prencipe di Bisignano da casa Sanseverino, & lo tenne presone dentro lo castiello nuovo.

Ali 6. di settembre 1500. è venuta nova allo signore Re Federico come l' armata del Turco haveva pigliato Mon & Cortona che erano della signoria di Venetia, & haveva pigliato dentro 80. bucche de artigliaria molto grosse & belle.

Alli 19. di settembre 1500. morse a Nola Messer Gio: Adorno capitanio dello signore Re Federico.

Alli 25. di settembre 1500. se apersero le porte sante in Roma per lo Jubileo v3. a san Pietro, un altra a san Paulo una a san Gio: Laterano, & una altra a santa Maria maggiore per ordine di Papa Alesandro VI.

Ali 1500. essendo andato lo campo de li Ursini per ordinatione dello duca Valentino in lo assedio del Prefetto di Roma in Sinigaglia quale non voleva stare alla obedientia di Papa Alesandro sesto padre del detto duca & stando il detto duca ad Arinola, li fo detto come questi signori di casa Ursino volevano fare tradimento al detto duca il quale subito cavalcai con tutto lo esercito dove ci teneva 400. huomini d' arme franzesi, & vene in Sinigaglia, & intrato che fo pigliò

Vitellozzo capitano di gente d' arme de Urfini homo multo famufo , & li fe mozzare la tefta , & anco ad Cliverotto fignore di Fermo , quale teneva 2000. fanti in detto campo per fervitio delli Urfini , & del detto duca Valentino , & fece anco morire 17. altri capitanij huomini tutti de la parte Urfina, & pigliai prefone lo fignore Paulo Urfino , lo duca de Gravina de cafa Urfino , & lo cavaliero Urfino , lo fignor Fabio Urfino infieme con lo fignore Julio Urfino fe trovaro fora de Sinigaglia con le gente d' arme , & fentendo queftofe cavalcaro in terra di Roma , dove , . che partendofe da Sinigaglia detto duca fe portai feco li detti prefuni , & come fo ad un caftello nominato Preccia vicino Perufia 20. miglia fe morire lo fignore Paulo Urfino , & lo duca de Gravina , & liberò lo cavaliero Urfino ; & in quefto tempo fo mozzata la tefta in Roma al Cardinale Urfino per ordinatione di Papa Alefandro VI.

Nell' anno 1501. venne in Napoli da Ungheria madama Beatrice di Ragona Regina di Ungheria figlia che fo de lo fignore Re Ferrante I. de Ragona quale lo marito la cacciai per caufa che non faceva figli & lo detto marito fi chiamava Re Ladislao de Boemia , & lo fignore Re Federico fuo frate fentendo fua venuta l' infio incontra perfi ad Averfa a receperla .

Ali 28. di maggio 1501. de martedì alle 23. hore figliai la fignora Regina Ifabella dello Baucio mogliere dello fignore Re Federico, & fece lo figlio mafcolo quale fe chiamai lo Signore don Cefare di Ragona .

Ali 29. di maggio 1501. venne la prencipeffa di Bifignano da Calabria quale havea rendute le fortellezze dello ftato fuo allo fignore Re Federico perche lo prencipe de Bifignano fuo marito era prefone dello fignore Re Federico, & ftava dentro lo caftiello nuovo,per caufa, che lo fignore Re Federico trovò certe lettere, perche detto prencipe havea mandato allo Re di Franza contro di detto fignore Re Federico fuo compare ; et per quefto lo pigliai prefone : et dette lettere le portai uno criato fuo chiamato Jacono Curiale de Sanfeverino quale Jacono lo fignore Re Federico lo fece venire prefone da Roma .

Ali 6. di Giugno 1501. fi fece chriftiano lo figlio de lo fignore Re , et li pofero nome don Cefare di Ragona , et lo compare foro li dui Imbafciaturi de Spagna .

In

In questo anno 1501. lo Re Luise de Franza regnando duca di Milano fu investito Re dello Regno di Napoli da Papa Alesandro VI. de casa Borgia de natione catalano, per lo che detto Re Luise deliberai venire a la conquista di questo Riame dove regnava lo signore Re Federico I. di Ragona; lo signore Re di Spagna parente dello Signore Re Federico, sentendo questa impresa, che Re di Franza havea pigliata fece una gran armata, et quella mandai in Italia, ciò è a Messina dove in questo tempo venne un capitanio de nostro Re di Franza alla impresa dello Regno nominato Monsignore de Bagni gran conduttiero franzese con 15. milia persune a piede, et a cavallo, et suo legato lo figlio dello detto Papa Alesandro nominato Cesare Borgia duca Valentino, et lo conte de Caiazza de casa Sanseverino homo molto famoso.

In lo mese di Giugno 1501. li franzise se trovare vicino a Capua la quale lo signore Re Federico havea multo fortificata, et Sua Maestà se n'era tornato in Napoli con circa 500. huomini d'arme, & 6000. fanti a piedi, et a Capua havea lassato lo signore Fabritio Colonna locotenente suoj et 300. huomini d' arme, et 4000. fanti, et li franzise misero lo campo a Capua : lo signore Re Federico alli 29. di giugno fo quando se partio da Napoli per fortificare Capua, et se ne tornai poi alli 13. di giuglio con la guardia sua in Napoli.

Alli 24. di giuglio 1501. de sabato Capua fo pigliata dallo esercito franzese dove, che fo tutta sacchiata, & ce fo fatta gran occisione, & le donne foro poste a bottino, & ci fo ammazzato lo conte Rinuccio capitanio de gente d' arme, & lo conte di Palena di casa pandone, & ce foro presuni lo signore Fabrizio Colonna, & lo signore Guidone Ferramosca di Capua.

Alli 27. di juglio 1501. li jentil' huomini, & citadini napolitani fecero l' unione tutti insieme ad uno bene, & uno male, & fecero dire la messa da lo Vicario de Napole, et tutti iuraro sopra l' altare però salvando sempre la fedelitate dello signore Re Federico.

Alli 28. di julio 1501. se fabricaro le porte di san Pietro ad Ara, che si erano aperte per lo Jubileo, che havea dato Papa Alesandro VI.

Ali 27. di julio 1501. venne lo trombetta de lo Re di Fran-

Franza mandato da Monſignore di Bogni a Napoli con ſalvo condotto a dire ſe li Eletti de Napoli volevano andare a fare li capitoli con Monſignore de Bongni a Capua.

Ali 28. di juglio 1501. li Eletti di Napoli andaro a paſſare li capitoli con Monſignore de Bongni, & portare la graſſa a Marcianiſe dove eſſo ſtava, & hebbero tutto quello che domandaro.

Ali 31. di juglio 1501. ſe ſcapulai lo Prencipe de Biſignano dallo caſtiello nuovo, et pagai 10. milia docati allo ſignore Re Federico, et quelli ſe pagaro per lo recatto dello ſignore Fabritio Colonna alli franziſe.

Lo ſignore Re Federico vedendo non potere più reſiſtere, ſe accordai con franziſe donandole tutte le fortezze ſalvato Iſcha che la teneva per ſua parte lo ſignore don Indico d' Avolos marcheſe dello Guaſto, e Taranto; che tenevalo fra Leonardo Spinello de Lecce, et firmaro una tregua per ſei meſi, et ſe per ventura detto Re Federico tornava con eſercito, che poteſſe ſtare alla campagna a fronte delli franziſe, detti franziſe ſe foſſero tenuti de tornare le dette fortezze a lo detto Re Federico, et come foro firmati detti capitoli lo ſignore Re Federico inſio dallo caſtiello nuovo, et fece parlamento avanti la porta dello Tarcenale ringratiando tutti gentil'huomini, et popolani de Napoli della fedeltà, che haveano moſtrata ſua Maeſtà, et dapoi da Napolitani lo ſupplicaro a ſua Maeſtà, che li doveſſe tornare l' homaggio, et in queſto ſi moſſe un gran pianto, e tutti li abbracciò, et detto ſignore Re Federico li pregai che voleſſero portareſe bene con li franziſe poichè la fortuna ne l'havea cacciato; et che non l' ha poſſuto poſſedere eſſo, et ſe tornai allo caſtiello nuovo, et ſubito fece imbarcare ſopra delle galere la Regina Iſabella ſua mogliere, et ſuoi figliuoli, et anco la Regina di Ungheria ſua ſorella, & la ſignora ducheſſa de Milano ſua nepote con due ſue figliuole femine, et altre donne baruni, et gentil'huomini ſuoi amici, et quelli mandò ad Iſcha, et ſe imbarcaro allo muolo grande.

Allo primo di Aguſto 1501. vennero cinque galere da Sicilia che li mandai lo ſignore gran Capitanio le quali ſorgero a lo capo de Poſilipo, et dopoi la ſera vennero davanti la porta de ſanto Andrea de Napoli le quali galere erano de Villamarino, et vennero ad imbarcare la Regina Infanta mogliere del ſo dello ſignore Re Ferrante II.

Ali

Ali 2. di Auguſto 1501. a 3. hore di notte ſe imbarcò lo ſignore Re Federico, et laſſai Napoli, et andò ad Iſcha una con quilli baruni ſuoi, et in queſto iorno alle 22. hore ſe imbarcai la Regina infanta ſua ſore alle galere de Villamarino, et andaro a Sorriento quale era terra della detta Regina, et non la volſero recettare quelli de Sorriento ma ſtette non ſo che giorni alla marina et dapoi ſe ne andai in Sicilia.

Ali 4. di Agoſto 1501. entrai in Napoli Monſignor de Bongni franzeſe, et andai per li ſeggi una con lo duca Valentino, et altri baruni, et poi andai ad alloggiare allo caſtiello de Capuano.

In queſto tempo ſtando l' armata di Re di Spagna nominato don Ferrante d' Aragona in Saragoſa de Sicilia, et a Meſſina non donai nullo ſoccurſo allo ſignore Re Federicô, ma perduto, che ſo lo regno de Napoli trovai come lo detto Re di Spagna ſe l' havea ſpartuto lo regno con lo Re de Franza in queſto modo. Puglia, & Calabria a Re di Spagna, Terra di Lavore, & Abruzzo a franzeſi, & così d' accordo ogn' uno ſe pigliai ſua parte; Monſignore de Bongni regnava per Franza Vicere con multi ſignori franzeſi; & in Puglia, & Calabria l' Illuſtriſſimo ſignor don Conſalvo Ferrante di Cordova gran Capitanio di Re di Spagna homo multo digno, et famoſo.

In queſto tempo Taranto ſi teneva per lo ſignore Re Federico & ce ſtava lo figlio primogenito de Re Federico nominato don Ferrante de Ragona duca di Calabria figliuolo de circa 12. anni, che ce andai dello meſe di maggio di queſto anno 1501. & in ſua compagnia lo ſignore Antonio di Jovara conte di Potenza ſuo governatore quale ſe teneva forte inimico de Franze, & Spagna, allo quale in queſti iorni lo detto ſignor gran Capitanio con multo eſercito l' andai a mettere campo intorno alle mura, & lo tenne aſſediato ſei meſi, & dapoi vennero ad accordo, & donaiſe in mano di detto ſignor gran Capitanio, & ſubito lo mandai in Spagna, & portailo la galera che patronava Saragoſa, quale galera ſo dello ſignore Re Federico, & ſe ne fuggio quando lo ſignore Re Federico ſtava in Hiſpagna dove ſo pigliato molto caro dallo Re di Spagna, & le promeſſe tornarele lo regno de ſuo patre.

Ali 10. di Aguſto 1501. venne in Napoli l' armata da Normandia, & foro undici barche.

Ali

lo ſignore gran Capitanio morero più di 60. perſone di ſete, & ſtavano mezzo desbarattati: in queſto gionſe verſo di loro l' eſercito franzeſe, & ſe incomenzaro a fare fatto d' arme, & come volſe la ſorte deſaſtroſamente ſe meſſe fuoco alla polvere de bombarda de lo ſignore gran Capitanio, che donai molto ſpavento alli ſpagnuoli, & lo ſignore gran Capitanio con li altri ſignori Taliani di queſto moſtraro havere poco paura: ma lo ſignore gran Capitanio con animo grande diſſe: ſignori capitanii ſtate de bono animo, che queſto è ſegno della noſtra vittoria, & con animo grande ſollecitava la battaglia de manera, che alle 23. di venerdì ſi fece inanti la Cerignola una ſanguinoſa battaglia, & come volſe la diſgratia de franzeſi foro rotti, & fracaſſati, & ce fo morto lo Vicerè nominato lo duca d' Armuzz iovene de circa 30, anni, & così in poco di tempo franziſi perdero tutto lo loro eſercito, & quello, che ſe poſſette ſalvare, ſe ſalvai perche ſopragionſe la notte, & l' eſercito ſi mettio in fuga, & vennero inſieme con li ſopradetti italiani nelle terre loro, et dapoi ſubito ſe partero dalle loro terre inſieme con quello poco eſercito franzeſe che era reſtato, & vennero la volta de Napoli, & dapoi in quello iſtante tiraro la volta di Gaeta, & là ſi fecero forti.

Lo ſignore gran Capitanio tutti che hebbe li detti franziſe ſequio la vittoria, & ſe ne andai deritto verſo Napoli la quale ſe teneva per li franziſe, & arrivati, che foro li ſpagnuoli ad uno luoco nominato lo Gaudiello 12. miglia vicino Napoli circa la Cerra ſubito lo ſignore gran Capitanio mandai lo trombetta in Napoli che ſe doveſſe arrendere allo Cattolico Re di Spagna altrimente che l' haveria banduta a ſangue, & a fuoco: ma non per queſto Napoli ſe curai de tale ammenaccia ſe non foſſe ſtato, che pateva de vittovaglie, & anco, che la parte Aragoneſe s' era incomenzata a levare a romore, & per queſto fo biſogno de ſe arrendere allo ſignore gran Capitanio; & così li gentil' huomini, & lo puopolo feceno conſiglio, & ſi fecero deputati tanto dalli gentil' huomini, quanto dallo puopolo, & mandaroli allo ſignore gran Capitanio a confirmare li capitoli, & privilegij di detta Città di Napoli.

In queſto mezzo lo conte de Matera Gio: Carlo Tramontano con certi altri ſignori napolitani arrivaro avanti la porta dello mercato, & certi napolitani volontariamente, & ſenza licenza delli eletti de Napoli con accette roppero la porta

dello mercato, & fecero entrare lo conte de Matera con l' altri ſignori & gridaro Spagna, Spagna, & non volſero aſpettare li eletti, & li deputati che veniſſero dallo ſignore gran Capitanio, con li capitoli ſpacciati; & queſto fo fatto per uſcir da mano de franzeſi, & fo alli 13. di maggio 1503.

Li franziſe che erano dentro le caſtella di Napoli ſentendo queſto ſubito levaro le prattiche dalla Città, & le navi, & le galere ſe tirare indereto da lo molo, & intrati, che foro queſti ſe acquetai lo romore, & non ſe fece male a nullo per Napoli, & queſto fo di ſabato alle 24. hore, le navi, & galere fecero vela, & ſe ne andaro.

Ali 14. di maggio. 1503 è venuto in Napoli lo ſignore Marcheſe de lo Guaſto nominato lo ſignore don Innico de Avolos a portare le chiavi allo ſignore gran Capitanio dello caſtiello d' Iſca, & anco della terra.

Alli 16. di maggio 1503. di martedì ſono andati li ſignori eletti de Napoli tanto delli jentil' huomini, come quelli dello puopolo ad incontrare l' Illuſtriſſimo ſignore gran Capitanio di Spagna quale era arrivato a Poggio reale, & li portaro le chiavi de Napoli; dopoi ci arrivai lo marcheſe de lo Guaſto, che le appreſentai le chiavi d' Iſcha & lo gran Capitanio a quello abbracciò molto ſtrettamente: & in queſto dì alle 20. hore lo detto ſignor gran Capitanio entrò in Napoli con multo fauſto, & honore & appreſſo l'artigliaria tutta inſieme con quella di Franza che fo guadagnata alla rotta della Cerignola, & tutta la fanteria in ordinanza che foro *66.* bandere, & *66.* Capitanij, le gente di arme erano andate con lo duca de Termola la volta delli franziſe che erano in Gaieta, & ſe fermaro a Seſſa l' artegliaria fo meſſa alla croce de ſanta Chiara: la ſera in Napoli ſe fecero grandiſſime luminarie.

Junto che fo lo ſignore gran Capitanio ſubito fece aſſeggiare lo caſtiello nuovo lo quale era in potere de franziſe, & lo comenzaro a combattere con grande artegliaria.

Alli 12. di giugno 1503. de lunedì la vigilia de ſanto Antonio de Padua fo pigliato lo caſtiello nuovo in queſto modo v3. Nell' aſſeggio di detto caſtiello era capitanio uno Pietro Navarro huomo molto eſperto in guerra, & in arte de fuoco lo quale fece ordinare una cava alla Citatella dello caſtiello, et poi meſe fuoco, et per gran forza dello fuoco caſcai uno muro della detta Citatella, et ſubito li ſpagnuoli montaro ſopra, et andaro la volta dello ponte dello caſtiello, & lo trovaro calato, & ci trovaro certi franziſe,

et uno

et uno jentil'homo dello feggio de Capuana nominato Joanne Antonio Dentice, quali fubito foro ammazzati dalli fpagnuoli quali poi intraro per li reviglini et vedendo li franzife come lo fignore gran Capitanio in perfona era montato fopra della Citatella, et haveano lo ponte, et li reviglini cercaro patti, et fi rendero nello fopraditto iorno.

Pigliato che fo lo caftiello nuovo lo fignore gran Capitanio fe partio da Napoli, et andai con gran efercito ad affeggiare li franzife in Gaieta per mare, e per terra, et mefle lo campo alla tefa di Gaieta, et li franzife ftavano dentro Gaieta, et allo Monte.

Pietro Navarro pigliato lo caftiello nuovo per ordinatione dello gran Capitanio andai ad affediar lo Caftiello dell' ovo, perche havea havuto più di inanti la Torre di fan Vincenzo, et l'havea pigliata per forza; et così fu fatta una gran Cava allo caftiello del ovo, et pienala di polvere fe mettere foco, et quefto fo alli 11. di Juglio 1503. ale 19. hore de martedì di modo, che cafcai un pezzo del detto caftiello per lo che li detti franzife fecero poca difefa, et fi arrendero, & così li fpagnuoli hebbero li detti caftelli.

Ali 21. di Juglio 1503. de venerdì Salerno fe tornai a revoltare contro Spagna, et alzaro le bandere de Franza che lo conte de Capaccia di cafa Sanfeverino ce havea mandato 1500. fanti, et Meffer Troiano Mormile Vicerè di quella Provincia con 400. fpagnuoli che ftavano dentro Salierno per la maggior parte fe ne fuggero a la Cava, et quefto fecero per non effere tagliati a piezzi, tanto dalli citadini de Salierno come dalle genti dello conte di Capaccio.

Ali 26. di Juglio 1503. lo fignore don Diego de Cardona fo ferito allo denocchio de un tiro de artigliaria, et di quello morio, et fu in quefto modo, che tenendo lo fignore gran Capitanio affediata Gaieta con gran gente per mare, e per terra ogni dì facevano gran fcaramuzze per le quali ce foro morti de multi capitanij, et altre genti: tra l'altri venne alla Tefa di Gaieta uno tiro di artigliaria tirato dallo monte de Gaieta, et donai a piede dello riparo, che havea fatto lo fignore gran Capitanio, che ftava a piede de lo detto monte, et ammazzai lo fopradetto fignor don Ugo de Cardona.

In quefto tempo Luife Re di Franza havendo intefo effere perduto lo Regno di Napoli, et Gaieta ftare affediata per mare, e per terra fubito fece iffo una gran provifione per

mare, e per terra, et mandai uno capitanio franzese multo famoso nominato lo marchese de Saluzzo insieme con certi altri capitanij taliani come fo lo marchese de Mantua et lo signore de la Mirandola, lo conte Alesandro Triuultio, et altri signori con infinita gente, et come questi foro a Roma amminacciavano crudelmente Napoli, et venevano con gran superbia ma lo signore gran Capitanio ne faceva poco stima; subito havendo intesa questa nova come veneva lo detto Esercito levai lo campo, che se era ritirato da la Tesa di Gaieta, et stava allo Castellone de Gaieta, ciò è dui miglia in dereto per causa che da Gaieta se tirava multa artigliaria, et faceva gran danno alli soldati et pò se ritirai allo Castellone, et venne allo Garigliano per più virilmente stare a quelli a fronte, perche erano più gente, che non erano quelli dello signore Re di Spagna; et stando allo Garigliano li venne nova come lo detto esercito andava alla volta de san Germano, et esso subito se partio et andai dentro san Germano, et mandai lo capitanio Pietro Navarro con certi altri capitanij a Rocca Secca, et subito fece donare la battaglia all' Abatia di Monte Casino, quale se teneva per franzesi, et se la pigliai a battaglia de mano dove in questo tempo essendo arrivato il Marchese di Mantua con l' esercito vicino della detta Rocca Secca dicendo, che se non se arrendeva alla fedeltà di Re di Franza l' haveria banduta a sangue, et a fuoco, e trovandosece lo capitanio Pietro Navarro come ho detto con li altri capitanij dello signore Re di Spagna fece pigliare lo detto trombetta, et subito lo fece impiccare; lo che sentendo lo marchese di Mantua se messe in ordine, et andai con l'esercito contra di detta terra pe ce donare la battaglia. In questo Pietro Navarro se messe in ordine et insiofora della detta terra de manera, che lo marchese di Mantua si messe in fuga, et ce foro morti dalla banda sua più di cento; et questo udendo li franzise come non haveano possuto fare niente alla detta Rocca Secca se partero, et fecero la via d'Aquino, et poi se partero, et andaro la via de ponte corbo, et in questo lo signore gran Capitanio le andò a trovare, et le rappresentai la battaglia, et li detti franzise non volsero aspettare ma tuttavia attendevano ad andar la via della montagna la volta delli Gratti: Lo signore gran Capitanio vedendo questo se partio, et andai la volta de Garigliano, et de Sessa, et li franzise se trovaro dall' altra banda dello Gari-

Garigliano, et a Traietta. In questo li franzise fecero un ponte, et lo messero allo fiume dello Garigliano per passare, et lo signore gran Capitanio quello defensai multo virilmente però allo signore gran Capitanio era certa nova gente venuta cioè lo signore Bartolomeo d'Alviano Ursino, lo signor Fabio Ursino, lo signor Julio Ursino, et certi altri capitanij spagnuoli, che erano allo soldo del duca Valentino nominato Cesare Borgia, che come morio Papa Alesandro VI. padre del detto Cesare Borgia, che fo alli 25. di agusto 1503. de venerdì, et dopoi fo creato Papa lo Cardinale de Siena, che fo frate a lo duca d'Amalfe de casa de Piccol homini nepote che fo de Papa Pio II. alli 25. di Settembre 1503. settima inditione, lo duca Valentino sopradetto se trovai sbalisciato, et fora de Roma, et però questa gente se ne venne allo signore gran Capitanio, et questi signori di casa Ursino se trovaro essere nemici de lo detto duca Valentino.

Alli 25. di ottobre 1503. venne nova in Napoli, come in Roma ei morto Papa Pio III. de casa Piccol'homini quale fo un' homo da bene.

Alli 6. di novembre 1503. fo creato Papa lo Cardinale di San Pietro in Vincola, che era sommo penitentiero de natione Savonese, & chiamase Papa Julio II.

L' Illustrissimo signore gran Capitanio di Re di Spagna stando in lo Garigliano, & a Sessa con l' esercito contra de Franzise fino allo mese di Decembre 1503. alle feste di Natale lo signore gran Capitanio insieme con li altri signori Taliani, & Spagnuoli se deliberaro de passare, e trovare detti franzise, per lo che una matina da un casale, che se chiama Siro con un certo designo fatto se passai la matina all' albe, e trovò li Franzise molto sproviste di maniera che quelli messe in fuga chi quà, e chi là, & lo signore gran Capitanio appresso, de modo, che quelli franzise che non foro ammazzati se reduffero dentro Gaieta, & li spagnuoli li sequero, & nella fuga li spagnuoli se trovaro dentro Gaieta con li franzise, & lo signor gran Capitanio se apprefentai avanti le porte de Gaieta.

In questo li franzise insieme con quelli signori italiani, che se trovaro dalla parte franzese mandaro a cercare patti allo signore gran Capitanio, che loro se ne andavano in Franza, e donariano Gaieta: però che la signoria sua dovesse farli salvi con le loro robbe, & anco de mandarene tutti li franzise

zise, che erano presuni in le galere, che erano in Napoli, & anco Monsignor de Bongni, che era presono in lo Castiello nuovo di Napoli, che era venuto presone da Calabria: lo signore gran Capitanio cofirmai li detti capitoli, & se incomenzaro ad imbarcare sopra della loro armata & subito lo signore gran Capitanio fece venire da Napoli Monsignor de Bongni, et anco fece liberare li altri franzise, et li fece andare in Gaieta ad imbarcare, et alli 25. di decembre 1503. hebbe la possessione di Gaieta, et si trovai havere conquistato tutto lo regno salvo alcuno barone come fo lo prencipe de Rossano, che teneva Rossano, et un' altro castiello in Calabria, Luise d' Arges franzese locotenente dello signore de Langni, che teneva Venosa, et lo conte de Conversano, che teneva Conversano.

De lo mese de jennaro 1504. lo signore gran Capitanio intrai in Napoli con la vittoria acquistata, dove lo recepero con molto fausto, & honore, et in sua compagnia tutti li signuri Taliani, & spagnuoli salvo lo signore Fabio Ursino, che fo ammazzato in una battaglia allo Garigliano de uno passaturo, che lo ferio in fronte, et di quello morio: lo signore gran Capitanio intrai in Napoli multo domesticamente et non volse trionfo, nè pompe.

De lo mese di maggio 1504. se sono partuti li Ambasciaturi da Napoli mandati per l' universitià di Napoli, et andaro in Hispagna allo signore Re Ferrante di Aragona Re di Spagna, et di questo riame, tanto per li jentil' homini come per li eletti dello puopolo de Napoli quali andaro ad spacciare certi capitoli, et privileggii di questa città di Napoli, et anco a donare l' obedientia: l' Imbasciaturi foro questi v3.

Per lo seggio di Capuana fo lo signore Galiazzo Caracciolo.

Per lo seggio di Nido fo lo signore Jacovo Pignatello.

Per lo seggio di Puorto fo lo Messer Joan Tomaso de Jennarc Dottore.

Per lo puopolo de Napoli fo Messer Alberico Terracina mercante napolitano, quale andai multo ponpuso, et lo signore Re fece a loro multo honore.

Et ionto, che fo lo signore gran Capitanio in Napoli subito mandai esercito contra li signori ribelli dello cattolico signore Re di Spagna, li quali in poco termine de dì quelli hebbe: In

In primis mandò lo signore Pietro di Pace spagnuolo per capitanio contra del conte di Converſano, et quello oome dico in brevi dì riduſſe alla fedeltà de Spagna. Et per l' impreſa di Venoſa mandò per capitanio lo ſignore Bartolomeo d' Alviano Romano lo quale per lo male ordine de franzeſi in un dì entrai alla terra, & anco allo caſtiello dove ſubito meſſe le bandere de Spagna: Et poi all' impreſa di Roſſano mandai per capitanio lo ſignore Commendatore Julis ſpagnuolo lo quale in breve di quello pigliò a miſericordia, & ce ſtava dentro lo prencipe de Roſſano de caſa Marzano; de modo, che in pochi dì hebbe tutto lo regno in ſuo potere pacifico, et quieto, lo quale quello manteneva con grandiſſima iuſtitia.

Ali 1504. ſtando lo ſignore gran Capitanio in lo governo, et regimento dello riame de Napoli li venne una imbaſciaria de Piſani raccomandandoſe a ſua illuſtre ſignoria da parte del cattolico Re di Spagna, quale ſignore gran Capitanio ce mandai un jentil' homo ſpagnolo nominato lo ſignore Pierre Ramires per governatore, et ſtando come ho detto Piſa nelle raccomandatiuni del d. Re li fiorentini mettero in ordine un groſſo eſercito per lo mandare in l' aſſedio de Piſa, et di queſto eſſendo aviſato lo ſignor gran Capitanio fece mettere in ordine 600. fanti ſpagnuoli con un coronello ſpagnuolo nominato Nugno, & lo mandai a Piſa, & iunti che foro trovaro come li fiorentini havevano jettata una gran parte delle mura de Piſa, & che la matina ſeguente velevano dare la battaglia là; per queſto ſe poſero in ordine, & andaro contra Piſa li detti fiorentini, ciò è da quella banda dove haveano fatto la battaglia, & li ſpagnuoli, che erano ſtati mandati dallo ſignore gran Capitanio la diſenſaro gagliardamente et ammazzaro de molti fiorentini.

Del meſe di Aguſto 1504. in la città di Nola abbondai tanto dell' acqua intorno alle mura; che pare un mare, & ci abbondaro tanto li peſci, che fo una coſa ſtupenda, & erano d' ogni ſorte piccioli, & groſſi, che ogn' uno ce andava a peſcare, & pigliavano denari & erano tanti, che ne averriſſe carricato le navi, & per queſto in detta città ci venne un tale mal airo che ce morero infinita gente, l' una fo per cauſa delli peſci che mangiavano, & l' altro fo per lo male ario, & detta acqua ce durai circa un meſe, che poi le donaro via, & parte le aſſeccaro.

Nello meſe di ottobre 1504. in la ſpiaggia di Jenova ſi per-

perdero quattro galere dello ſignore Re Federico de Ragoua delle quali era capitanio uno nominato D. Diames.

De lo meſe di novembre 1504. cioè alli 2. del detto meſe ſe poſe foco alla caſa dello ſignore Re Federico in Francia allo Turſo dove ſe perdio infinita gente, & robba aſſai per cauſa che fo di notte: Lo ſignore Re Federico ſtava con le podagre, che ſi hebbe ad abbruſciare.

Alli 9. di novembre 1504. de ſabato alle 2. hore, e tre quarti morio lo bono Re Federico I. d' Aragona, et morio in Franza ad una terra nominata Turſo: et dapoi alli 14. del detto meſe nella medeſima terra di Turſo allo burgo della Rizza morio lo ſignore don Ceſare de Ragona fratello baſtardo dello ſignore Re Federico.

E venuta nova allo ſignore gran Capitanio come alli 28. di novembre 1504. è morta la Regina di Spagna nominata donna Iſabella mogliere dello cattolico Re Ferrante de Ragona, et lo ſignore gran Capitanio a lo meſe di decembre 1504. ne fece fare una gran caſtellana all'Archiepiſcopato, et fece fare l' officio digniſſimo.

Ali 27. di novembre 1505. fo banduta per Napoli una perpetua pace infra lo criſtianiſſimo Re Luiſe de Franza, et lo cattolico Re Ferrante de Ragona, amico del amico, et nemico del nemico; et lo ſignore Re Cattolico per queſta pace pigliò per mogliere la figlia de Monpenſiero de Fois nepote dello detto Re Luiſe, et ſe la portai in Spagna, et ſtavano così pacifici lo Re di di Spagna, et lo Re di Franza.

De lo meſe di aprile 1506. l' Arciduca d'Auſtria genero dello ſignore Re Cattolico paſſai in Hiſpagna come a ſucceſſore, et legittimo herede della Regina donna Iſabella figlia dello ſignore Cattolico Re, et della Regina donna Iſabella ſopradetta, et come fo ionto in Hiſpagna domandai lo ſtato di Caſtiglia, perche ad eſſo giuſtamente ſpettava, et lo detto ſignore Re Cattolico li conſignai li Regni di Caſtiglia, et di Granata, et di poi ſe affrontai con lo ſopradetto Arciduca d' Auſtria nominato Filippo figlio del Imperatore Maſſimiliano dentro ad una Chieſa ad una campagna delli terreni di Spagna, et come hebbero parlato lo ſignore Cattolico Re ſe partio, et venendo nello Regno di Catalogna la trovai lo ſuo ſtato pacifico.

Alli 9. di aprile 1506. la notte de Jovedì ſanto dentro lo lietto fo ſcannato lo ſacreſtano de ſanta Loia de Napoli nelle

nelle camere de santa Loia, che mai se potte sapere, chi l' ammazzai, et lo venerdì santo tutta Napoli l' andai a basare la mano perche era homo da bona fama, et chiamavase donno Lionardo de casa Pepe.

In questo anno 1506. de lo mese di settembre apparse in cielo una cometa molto grande.

Ali 1506. lo Re cattolico se trovai con esso tutti li signuri Taliani, che havevano seguita la parte franzese, et se trovaro in Catalogna perche detto signore Re l' haveva a tutti perdonato, et anco a quelli havea promesso di tornar li loro stati, et in questo medesimo anno se deliberai passare in Italia, et venne l' ambasciatore di Napoli, come esso era messo sopra una grossa armata per venire allo rieme di Napoli, et stando per camino le gionse nova, come lo Re Filippo d' Austria suo genero era morto alli 25. di Settembre 1506. ma lui puro attendeva a venire verso Napoli.

Alli 8. di settembre 1506 lo signore gran Capitanio come hebbe la nova, che detto signore Re veneva se partio da Napoli et andai incontro allo detto signore Re in Gaieta, ma non lo trovò a Gaieta perche non era arrivato ancora, ma se affrontaro vicino la spiaggia de Jenova dove se abbracciaro multo strettamente.

Alli 18. di ottobre 1506. lo dì di santo Luca alle 23. hore arrivò a Gaieta lo signore Re cattolico, e stette tutta la notte alla spiaggia di fora di Gaieta ad uno loco dove se dice Serapo, et lo lunedì a due hore de dì detto signore Re entrai in Gaieta, et fo pigliato con lo palio de imbroccato, et anco li citadini de Gaieta fecero uno bello ponte a mare, et lo d. signore Re venea con 20. galere, due fuste, una frotta de navi, et barche e tre carracche de Jenoise: lo detto signore Re portai con esso la Regina sua sore carnale mogliere, che fo dello signore Re Ferrante I. d' Aragona, et la figliola sua mogliere che fo dello signore Re Ferrante II., che se ne erano andate in Spagna nello tempo che regnava lo signore Re Ferrante d' Aragona in Napoli.

Alli 21. di Ottobre 1506. lo signore Re Cattolico montai sopra l' armata, et se partio da Gaieta dove si era riposato circa dui iorni, et venne a Pozzuolo dove fu receputo con lo palio, & la se reposai circa 3. dì, dove fu visitato da tutti li signuri dello Regno, et anco da tutti nobili, et citadini Napolitani, et all' hora era Elietto per lo puopolo de Napoli

une

uno citadino nominato Messer Jacovo Lettiero.

In questo tempo, che lo signore Re stava a Pozzuolo in Napoli si facevano grandissimi preparatorij, cioè un ponte allo muolo grande longo in mare circa cento passi, & uno nobile tabernacolo dove si posava lo signore Re & la Regina sua mogliere passato, che haveano lo detto ponte, & era questo tabernacolo tutto d' oro fino lavorato, e tutto coperto di panno,& anco per Napoli si fecero di molti archi triunfali, come fo uno allo largo della piazza del ulmo fatto per le genti dello puopolo, & un altro ne fece lo conte de Matera nominato Joan Carlo Tramontano cittadino Napolitano davanti di santo Agostino molto degno, & de molta valuta, che quando lo signore Re passai per detto arco fece da sopra lo detto arco buttare una moneta, che valeva mezzo carlino l' una.

Alo primo dì novembre 1506. lo dì de tutti li santi lo detto signore Re entrò in Napoli una insieme con la Regina jermana franzese sua moglie, & come gionse al molo grande non si senteva, se non infinite bombarde tanto per lo castiello, come per le navi, che erano allo puorto dello muolo grande, & allo mûolo de miezzo, & anco per le galere, che erano venute in sua compagnia, dove in detto muolo non se haveria potuto iettare un acino de miglio tanta era la copia delle genti & signori che erano andati a recepire lo detto signore Re, & come fo desmontato da sopra delle galere se reposai un pezzo in lo detto tabernacolo assettato a due seggie reali guarnite de imbroccato tanto esso, quanto la Regina sua mogliere, & dapoi montai sopra una mula riccamente guarnita, & sua mogliere sopra una acchinea portati, dove che li citadini de Napoli lo pigliaro con uno palio de imbroccato riccio, sopra riccio d' oro tirato, che fo estimato de valuta de 3000. docati, & anco li detti cittadini, & jentil' huomini fecero abbattere le mura della porta dello muolo grande da dove intrò lo detto signore Re, & così cavalcai per Napoli, & partuto, che fo lo signore Re dallo detto ponte e tabernacolo subito se mise a sacco, & cavalcando lo signore Re per Napoli accompagnato da tutti signuri dello riame, tanto per quelli, che erano venuti da Catalogna con esso, che erano trovati con la parte franzese, come per gli altri signori che erano stati in lo regno a suo servitio in compagnia dello signore gran capitanio che per Napoli questo jorno non si vedevano se non ve-

ste

ſte de imbroccato, & collari d' oro , & anco li guarnimenti delli cavalli guarniti di velluto, & francie d' oro, che in lo mundo non fo viſta tanta pompa , & anco tutti li ſeggi di Napoli ſtavano parati de panni di razza , e dentro tutte le gentil donne, & ſieggio per ſieggio ſe adanzava, e tutte come lo ſignore Re paſſava da llà l' andavano a baſare la mano, et lo ſignore Re di queſto ſi pigliava gran piacere.

Et intrato che fo lo ſignore Re in Napoli fece ordinare l' eſeguio di Re Filippo d' Auſtria ſuo jennero , & lo fece ordinare a ſan Domenico di Napoli , & la andai lo ſignore Re con le genti ſue, et anco tutti li baruni dello riame , et audiro meſſa, et l' officio di detto eſequio, et queſto fo alli 10. di novembre 1506.

Fatto le detto eſequio lo ſignore Re incomenzai a reducere lo regno in iuſtitia, et reſtai ogni proprio a quelli, che l' haveano perſo per le guerre , come fo allo prencipe de Salerno nominato Roberto de Santoſeverino, che era apparentato con detto ſignore Re, & havea pigliato per mogliere la figlia dello Duca di Villaformoſa nepote dello ſignore Re quale la pigliai in Catalogna in lo tempo che venne in Spagna da Franza; et anco tornai lo ſtato allo prencipe de Melfi nominato lo ſignore Troiane Caracciolo, et anco allo prencipe di Biſignano de caſa Sanſeverino, a lo conte de Conſa, a lo duca d' Atre, & a multi altri conti, et baruni & così ogn'uno reſtai pacifico, et quieto.

Alli 1506. dello meſe di decembre venne in Napoli la mogliere dello ſignore gran Capitanio de Spagna con due ſue figliole femine.

Alli 21. di decembre 1506. che fo ſanto Tomaſo Apoſtolo ſtando in Napoli lo ſignore Re cattolico ſe poſe foco la notte a ſanto Dominico de Napoli dove ſi abbruſciaro li corpi delli tre Ri, cioè di Re Alfonſo I. di Re Ferrante I., et di Re Ferrante giovane tutti tre di caſa di Ragona.

De lo meſe di Febraro 1507. li Jenoviſe ſi ribellaro contro li jentil'huomini de Genova, et anco contra ſranziſe , et ne tagliaro una gran quantità a piezzi.

Delo meſe di Aprile 1507. incomenzaro a venire a Napoli li frati del ordine di ſanto Agoſtino , che foro più di mille, et vennero da tutta la chriſtianità per far capitolo generale et durai lo detto capitolo tutto lo meſe di maggio 1507. dove foro in queſto capitolo certi frati de lo detto ordine, che

 diſpu-

difputavano in cathedra fopra lo pergolo con certi dottori in medicina, et filofofia di quefta cità di Napoli le fpefe di quefto capitolo le fece lo fignore gran capitanio, et lo conte de Matera nominato Joan Carlo Tramontano, & la banca di fanto Auguftino, cioè dello popolo, & in quefto capitolo elelfero per Generale frate Egidio da Viterbo perche era valentiffimo homo in fcienzia, & valente predicatore et ben voluto da tutto l'ordine.

In quefto anno 1507. fo una tale fecda per Napoli, che feccaro tutti li li puzzi di Napoli per 10. mefi, che mai non fo tale nel regno di Napoli.

Ali 4. de lo mefe de Giugno 1507. di venerdì alle 16. hore lo fignore Re cattolico fe partio da Napoli, & fo perche ftando pacifico, et quieto in Napoli fo chiamato dalli popoli di Spagna per caufa, che era morto Re Filippo fuo iennero, e ftavano fenza governo per lo che lo fignore Re andai una infieme con la Regina jermana fua mogliere, et portai anco con effo lo fignore gran Capitanio:ma davante,che da Napoli foffe partito donò allo popolo de Napoli cioè alla banca de fanto Agoftino 200. carra de fale, & 200. carra de grano, che fono di valuta di 4000. docati l' anno con certi capitoli fatti per fua mano, & che ditte entrate habbiano a fervire per maritare figlie de mamme napolitane, & anco figlie della Nontiata Santiffima et certe limofine, che fe debbiano fare fabato per fabato a fanto Agoftino; & anco che giovedì fanto fe habbia da fare uno manato a tanti poveri, per quanti anni have lo detto fignore Re, & un anno più, et dapoi che Dio haverà fatto li fuoi commandamenti detta limofina fi habbia da fare per Dio, & per l' anima fua, et anco che detti Eletti dello puopolo fiano tenuti ogni mefe de fare la cerca per li prefune, et fare liberare quelli poveri prefuni Napolitani che ftanno de fei docati a bafcio, et multi altri capitoli.

Et volendo lo detto fignore Re partire da Napoli, et portare con effo lo fignore gran Capitanio lafcia in Napoli per Vicerè dello regno lo conte de Ripacorza nominato don Joanne de Ragona de natione Aragonefe, et anco ce rimafe la Regina vecchia mogliere che fo dello fignore Re Ferrante I. de Ragona, et la Regina infanta mogliere, che fo dello fignore Re Ferrante giovane, & anco era in Napoli la Regina di Ungaria figlia dello fignore Re Ferrante I., et la duchef-
fa

sa di Milano mogliere che fo della duca Galeazzo Maria Sforza, che morse quando Re Carlo passai in italia figlia che fo dello signore Re Alfonso II. de Ragona lo quale fo cacciato dallo stato de Milano per Re Luise de Franza, & lo signore Re cattolico lasciando questi sopradetti in Napoli se partio per andare a Spagna, & come fo in Gaieta là aspettai lo signore gran Capitanio.

Alli 11. di giugno 1507. l'Illustrissimo gran Capitanio nominato don Ferrante Consalvo de Corduba se imbarcai allo muolo grande de Napoli in le galere, che sono dello Gobbo Genovese per andare in Hispagna insieme con sua mogliere, & due sue figliole femine, et se imbarcai alle 23. hore, lo quale fo accompagnato da tutti li signuri, principi & marchesi, & duchi, conti, et baruni, & da multi dello popolo de Napoli, che l' amavano con grandissimo honore, et anco li Jentil' huomini de Napoli, che andaro bene in ordine de vestiti, & collane d'oro, che mai non fo visto tanto honore, & amore quanto tutta Napoli mostrava allo d. signore gran Capitanio, lo quale avanti, che si partisse da Napoli fece chiamare tutti li suoi creditori & li fece contentare da si ad un tornese, et a tutti fece donativi, & imbarcato che fo fece la volta de Gaieta, dovè era lo signore Re, che l' aspettava: sappiate signuri audituri, che fo tanto lo pianto, che fecero all' imbarcare li signuri jentil' huomini, & populani de Napoli, che mai se porrà credere tanto era la benevolentia, che lo signore gran Capitanio haveva acquistato nello riame.

Alli 14. di giugno 1507. lo signore Re cattolico iunto, che fu lo signore gran capitanio se partio con esso da Gaieta e tirai da longo de spiaggia romana, et non se calai ad Ostia, dove l' aspettava Papa Julio II. con multi Cardinali per havere colloquio insieme con detta Maestà, & l' havea fatto un bello apparecchio dove, che per questo lo Papa ne restai multo admirato.

De lo mese de giugno 1507. lo signore Re ionse a Savona, dove l' aspettava lo Re Luise de Franza, & le inzio incontra con una palescarma de nave, et montai sopra la galera dove andava lo signore Re, et le fece grandissimo honore, et dapoi desmontaro in terra a'Savona perche in questo anno 1507. havea pigliato Genova per forza, et come ve dissi questo medesimo anno si era revoltata contra di esso, & dapoi esso ci venne, et la pigliò per forza, et per trattato di quelli della terra: in que-

questo mezzo stando lo signore Re in Savona con lo signore Re Luise ionse appresso lo signore gran Capitanio dui iorni dopoi che detto signore Re cattolico era ionto, per lo che lo Re Luise fece grandissimo honore allo signore gran capitanio, & come lo signore Re hebbe parlato con Re Luise se partio da Savona et montai sopra de la armata sua, e tirai la volta di Spagna, et smontai in Valenzia , et la se reposai alcuno dì: la mogliere dello signore gran Capitanio restò malata in Genova, et in sua compagnia le due sue figliole con multi spagnuoli creati dello signore gran Capitanio.

De lo mese de giugno in questo anno 1507. uno spagnuolo nominato lo capitanio Malgaregio capitanio di fanti fece una fusta in Calabria, et andava arrobbando in le riviere di Napoli, et facendo multo male non guardanno a robba di chi si voglia: ma lo Vicerè di Napoli nominato lo conte de Ribacorza ce mandai incontra una caravella con cento persone da far fatto d' arme, et bene in ordine d' arme, et di artegliaria, & dui altri fusti , et essendone arrivati alla marina de Bellovedere in Calabria le sopragionse un tale male tiempo, che fo bisogno che la caravella, et le due suste andassero traverso , et non ne scamparo da detta caravella, et suste se non quattro persune.

De lo mese d' Agusto 1507. in Terra di Bari foro una grandissima quantità de grilli de più calori , che se magnaro per si alle radici dell' herba.

Alli 23. di settembre 1507. venne nova in Napoli come lo signore Re Cattolico era intrato per governatore in Castiglia con grande honore, & receputo da tutti li grandi di Castiglia & l' andaro a basare la mano, & anco l' insero incontra per lo camino.

In questo anno 1507. dello mese di Ottobre fo un tale male tiempo de pioggia nelle pertinentie di Napoli, che fece assaissimo danno nelle massarie de Napoli, & ancora iettai un piezzo dello muro dello iardino de santo Antonio, & lo terreno che portava la lava empio li fossi della mura, & spedementai alcuna torre delle mura nove de pipierno, & roppe lo formale dell' acqua de Napole, che quasi tutti li puzzi de Napoli asseccaro, & ancora roppe lo muro de fora la porta Capuana, & fece assai altro danno.

Ali 12. di Ottobre 1507. de martedì alle 22. hore venne in Napoli da Franza la prencipessa di Bisignano de casa de Pic-

Piccol'homini mogliere dello prencipe di Bisignano de casa Sanseverino, che se n'era andato in Franza per causa delle guerre fra lo Signore Re Cattolico, & Re de Franza che se ne andai con lo marito da Gaieta, quando lo signore Gran Capitanio conquistai Gaieta.

Alli 15. di novembre 1507. una figura nominata santa Anna quale sta depinta in lo palazzo dello signore Troiano Caracciolo prencipe de Melfi a la strata de santo Stefano, che stava depinta de fora la strata incomenzai a fare miracoli, & all'ultimo del detto mese lo signor principe sopradetto la donai alla Nontiata Santissima de Napoli, & subito fo tagliata dallo muro dove steva con grandissima diligentia, & fo desso dì di santo Andrea, & fo portata alla Nontiata con gran festa, & la Regina vecchia mogliere che fo dello signore Re Ferrante I. de Ragona & anco la Regina Infanta mogliere che fo dello signore Re Ferrante giovane, & altre gentil donne insero dallo castiello de Capuana, & accompagnaro la cona con la processione per fino alla Nontiata, dove per li signori mastri della Nontiata Santissima la detta cona fo receputa molto honoratamente, & fo messa in mezzo la cona dell'altare grande con gran triunfo.

De lo mese di Decembre 1507. uno spagnuolo nominato Pietro de Pace huomo molto trasformato, piccolo de sua persona, guercio, magro, & gobbo d'una spalla, huomo molto ingegnoso in arte di battaglia valente di sua persona, & d'animo grande, & in queste cose terrene non temendo nulla paura di spiriti o d'animali venenusi, stando in Napoli se deliberai andare a trovare lo tesoro de monte barbaro nelle parti di Pozzuolo, & ce andai, dove ha trovato certe grotti alcune statue di rama, & medaglie di rama antiche & certe lucerne antiche, & anco ce ha trovato certi sportigliuni tanto grossi, che erano quanto una papara, & lui ne ammazzai certi; & questo Pietro de Pace se portava inanzi uno suo schiavo nigro piccolo con una torcia allumata in mano, & esso andava appresso con uno stocco nudo in mano, & dall'altra mano un'altra torcia allumata in mano dove anco ha trovato in detta grotta certi condutti di piumbo & di metallo con uno mutto intorno che dicono *Imperator Cæsar*, che dicono, che anticamente per detti condutti ce correva acqua, & andava in mare, & ha trovate puro altre cose.

Ali 24. di Decembre 1507. della notte di Natale, che fo de

de venerdì circa un hora di notte se pose foco alli dormitorij delle monache de santa Chiara de Napoli dove fo cosa mirabile, che se ce abbrusciai robba, che si estimava, che valeva delli docati tre cento milia de Baruni, & altre gente, e tutte le monache fuggero chi quà, e chi là in casa di amici, & parienti, & lo detto foco durai circa dui iorni, & fece grandissimo danno.

In lo mese de Jennaro 1508. lo capitanio Malgaregio venne in Napoli, & fo pigliato presone alla casa dello signore Honorato Sanseverino, & portatolo allo castiello nuovo, & lo Vicerè subito fecelo scannare, & dapoi la matina sequente lo fece portare allo mercato de Napoli che ogni persona lo potesse vedere, & là lo fece stare tutto lo dì, & la sera lo fece atterrare a santa Maria de la Nova.

Ali 7. di aprile 1508. morio in presone lo signore Lodovico Maria Sforza duca de Milano in Franza, lo quale era presone de Re Luise de Franza, & morio in una terra nominata Loczi in Lorena.

Ali 8. di Aprile 1508. de Sabato alle 20. hore in Napoli fo una gran pioggia, & grandine, che erano grossi come una nocella, & durai circa un hora, & fece assai danno; & la notte venenno di domenica fo lo terremoto ma non fece danno nessuno.

Ali 20. di Aprile 1508. de Jovedì Santo nella cappella dello seggio della montagna de Napoli essendo fatto lo sepolcro dove in la detta cappella lo preite andai a mangiare & se serrai la detta Cappella, & come tornai, trovò che si era posto foco in lo detto sepolcro dove si abbrusciai ogni cosa per si allo tappito che stava sotto il Santissimo Sacramento, & per fino allo calice se abbrusciai, & non se potte squagliare, o Signore Iddio, o grande miracolo, l'Ostia non se magagnai niente, quale stava dentro lo calice, & lo panniciello, che stava sopra tutto se abrusciai, et questo fo annotato per miracolo grande.

Alo primo di maggio 1508. de lunedì se partio da Napoli in dì di santo Felippo, per Jacono la processione della croce de santo Agostino & andare a santa Maria de lo Rito & a Roma, & ad altri luoghi, & con essa ha portata la cona de santa Maria de la Bruna de santo Agostino et appresso di detta processione sono andate più di 200. persune infra mascoli, e femine. Alli

Alli 11. di maggio 1508. de giovedì matino la Vergine Maria di Monferrato, che dentro l' eccelesia di santo Pietro Martire incomenzai a fare miracoli evidentemente, che in questo sopradetto iorno ne fece nove, & foro mutti, ciechi, & stroppiati, e tutta Napoli ce andai scalza a visitarla.

Alli 12. di maggio 1508. de venerdì la Vergine Maria de la Bruna dello Carmino incomenzai a fare miracoli un altra volta evidentemente, e tutta sta terra la sera, & lo dì incomenzai ad andare scalzi.

Alli 18. di maggio 1508. de iovedì se partio da Napoli la processione de san Paulo insieme con la cona de santo Antonio de Padua per andare a santa Maria de lo Rito, & in loro compagnia più di 60. persune: la detta cona de santo Antonio de Padova sta dentro santo Lorenzo.

Alli 18. de Jugno 1508. de domenica circa le 15. hora fo in Napoli tanta carestia de pane, che tutto lo puopolo minuto se levai a romore, et andavano gridanno pane, pane, & andaro per ammazzare un mercante Marrano Catalano nominato Paulo Tolosa che esso con certi mercanti Napolitani havevano destrutti tutti li grani dello Riame,et anco lo Vicerè di Napoli faceva la compagnia con detto Paulo Tolosa,e compagni: per questo lo puopolo de Napoli se levai a romore, et sonai la campana de santo Laurenzo ad arme, et lo detto Vicerè nominato lo conte de Ribacorsa cavalcai subito per Napoli applacando lo puopolo, et così fo applacato lo romore: Lo dì seguente fece pigliare presuni dui di questi, che fecero lo romore, et feceli portare allo castiello nuovo, et fo uno barbiero, et uno cosetore, et li tenne 13. dì in presonia, et in capo delli 13. dì li cacciaro in banca, et li donaro doi iorni, che se aiutassero, che li volevano iustificare dove, che li capitanij delle piazze, et dui gentil'huomini per seggio da parte de tutta la Città andaro allo signore Vicerè, et li fece gratia della vita, et li dui presuni inzaminaro, et fecero processo come loro non foro quelli che sonaro la campana, et foro liberati.

Ali 20. di Giugno 1508. de martedì li ducati d'oro valevano 12. carlini l'uno, et lo Vicerè di Napoli in questo dì fece iettare lo bando, che detti docati non habbiano a valere se non undici carlini e mezzo l'uno per lo. che multi ne hebbero interesse.

Ali 21. di giugno 1508. de mercoldì entrai in Napoli

la processione della croce insieme con la cona di santa Maria della Bruna, che tornaro da santa Maria de lo Rito & da santo Francisco d'Assisa, & da santo Belardino dell' Aquila, & da santo Nicola de Tolentino, & dallo luogo della Beata Chiara, che stava a Monte Falco, et a Roma, & l'ensio in contra quasi tutta Napoli con torcie allumate & anco altre processioni de altre Chiese, et accompagnarla per si a santo Agostino: & la detta precessione ha portato quà in Napoli fra robba, & anelli d'argento, et cocchiarelli d'argento, & denari, et uno filo de catena d'oro, che foro de valuta de circa 800. ducati, che tutta la cona era piena de inserte de anelli, & anco lo Crocefisso: la detta processione fo ancora a monteriale dove sta lo beato Belardino, & a multi altri luochi.

Ali 25. di giugno 1508. de domenica tornai la processione de santo Paulo in Napoli insieme con la cona di santo Antonio di Padua, che era andata a santa Maria de lo Rito, & a Roma.

Ali 7. di Agusto 1508. de mercoldì a Bracciano morio lo principe di Rossano nominato Belardino de Marzano.

Ali 4. di Agusto 1508. fo morto lo Cardinale de san Pietro in Vincola in Roma nepote de Papa Julio secondo, & subito lo detto Papa fece cardinale l'altro fratello, & così li concesse tutti li beneficij, & robbe dello Cardinale morto.

Alli 19. di Juglio 1508. de mercoldì a 14. hore in Napoli fu uno terremoto, che durai circa dui credi, & non fece danno a nessuno.

Alli 29. di settembre 1508. di mercoledì in Napoli trasio una quantità de grilli de più coluri chiamati fusanie.

Alli 13. di settembre 1508. di mercoldì alle 13. hore, e mezze morio in Napoli la serenissima Madama Beatrice de Aragona Regina d'Ungheria figlia che fo dello signore Re Ferrante I. & mogliere che fo dello Re Mattias, & morio allo castiello de Capuana: Lo jovedì sequente ciò è alli 14. del detto lo dì della Croce fo fatto l'esequio della detta Regina, & li fo fatto una cotra de imbroccato riccio molto degna la quale cotra fo posta sopra una bara dentro la corte dello castiello de Capuana, & alle 23. hore fo posto lo corpo di detta Regina sopra detta bara dentro uno tavuto coperto de imbroccato, & sopra lo detto tavuto stava la corona, lo scettro, & lo pumo d'oro, & de sopra de detto cuorpo

po ce andava un palio che le mazze di detto palio le portavano sei conti, & so fatto per la Regina Infanta sua sore mogliere che fo dello signore Re Ferrante giovane un gran lamento, che pareva che l'aria volesse ruinare, & così se partio la detta esequia, dove foro tutte le religioni de frati, quanti ne foro in Napoli & preiti, & ci foro circa al suo corpo circa 1500. torce & appresso andava vestiti de nigro circa 200., & lo primo che andavano appresso con la gramaglia fo lo prencipe de Salerno de casa Sanseverino, & l'altri jentil'huomini, & così fo portato lo detto corpo a S. Pietro Martire dove era apparecchiata una castellana molto degna, & tutta piena di torcie, che credo, che foro più di 4000., & così si disse l'officio, & dopoi fo messa allo costato de sua matre vicino l'altare grande: & questa Regina de Ungaria finche visse fo molto lemosiniera, & de bona vita, & splendida, & magnanima. Li conti che portaro la mazza dello palio foro questi v3. Da una banda foro lo conte Joan Castriota duca di Ferrandina, appresso lo conte de santa Severina de casa Carrafa; dall'altra banda foro lo conte de Martorano de casa de Jennaro; appresso lo marchese de Laina de casa de Cardine; & appresso Messer Jo: Battista Spinello conte de Cariata; el conte di Mondragone de casa Carrafa.

Alli 20. di settembre 1508. venne in Napoli lo duca di Ferrara nominato Alfonso di Este, & venne per la morte della Regina d'Ungaria, che l'era zia carnale, & andai per Napoli travestito.

Alli 6. di Agusto 1508. de domenica venne nova in Napoli come poco d'avante un gentil'homo dello seggio di Capuana nominato Federico Dentice havea ammazzato lo signore Gio: Battista Caracciolo capitanio Generale della signoria de venetiani, & ammazzailo alle terre de venetiani perche detto signore Gio: Battista l'havea repriso de certe cose, & per questo li chiavai uno pugnale avvelenato nelli fianchi da dereto, che andavano cavalcando a piacere, & anco era suo parente; & lo detto Federico Dentice subito se ne fuggio nelle terre dello marchese di Mantova, & lo Marchese lo fece pigliare, & mandailo presone in Venetia, & la signoria subito lo fece squartare.

Ali 29. di ottobre 1508. de domenica ad hora di festa in la terra dell'Olivito in le pertinentie de Principato lo signore Alfonso Sanseverino sposai madama Maria de Garlon, & la

la messa la disse D. Angelo del Olivito Episcopo d'Alife.

Alli 31. di ottobre 1508. la vigilia di tutti li Santi fo fatto l'esequio dell' Archiepiscopo de Napoli nominato Alesandro Carrafa, che haveva circa tre anni che era morto in Roma, & dapoi in questo tempo venne lo corpo in Napoli, & fonne fatto l'esequio allo detto dì con la castellana a lo Piscopato, & lo corpo fo misso a lo succuorpo.

Ali 2. di novembre 1508. de iovedì morio lo principe di Salierno a Salierno nominato Roberto de Sanseverino quale era giovene de circa 23. anni, & rimase la mogliere spagnola sorella del duca di Villa Formosa con dui figliuoli uno mascolo nominato Antoniello, & una figliola femina quale figliola lo dì seguente poi la morte dello padre morio.

Alli 4. di novembre 1508. lo detto figliuolo andò per Salierno prencipe di Salierno, & era d'età di un'anno e mezzo.

In questo anno 1508. ali 19. di maggio ad un hora & mezza di notte in la Città di Candia fo uno tale terremoto, che non ce restai casa, campanaro, nè torre che da fino alle mura della terra andarono per terra & con mortalità assai di gente.

Nell' anno 1509. nello mese de Jennaro venne nova in Napoli come in Fiandra era banduta la lega contro Venetiani, & in detta lega era l'Imperadore et lo Re de Franza, & lo Re di Spagna governatore delli Regni di Spagna, & Papa Julio II. et altri seguaci.

Ali 1509. de lo mese di marzo in Messina fo uno terribile terramoto, che infra dieci notte fo 24. volte, & cascaro gran quantità delli mergoli delle mura della terra; & in Calabria ad una terra nominata santa Agata appresso Regio per li terramoti grandi la montagna della terra se aperse per mezzo, & la terra quasi tutta inabissai, & lo castiello della detta terra tutto cascai.

Alo primo di maggio 1509. intrò in Milano lo Re Loise de Franza, & duca di Milano.

Ali 10. di maggio 1509. venne nova in Napoli allo Vicerè di Napoli nominato lo conte de Ribacorza, come la Regina Jermana franzese mogliere dello signore Re Cattolico Re dello Reame di Napoli havea fatto lo figlio mascolo, & appresso venne nova come detto figliuolo dapoi 2. hore che nascio, morio ad una terra de Spagna nominata Valladolit.

Alli

Alli 14. di maggio 1509. de martedì Re Loise fece fatto d'arme in la valle de Piombino, et di Geradadda infra le gente de venetiani delle quali era condottiero lo signore Bartolomeo d'Alviano homo multo famoso che per la soperchia gente franzesa che lo detto Re ci era in persona so sbarattato tutto lo esercito de venetiani, che infra l'una, & l'altra parte foro morti circa 14. milia persone, & lo detto signore Bartolomeo so pigliato presone, & so rappresentato allo Re de Franza, & have cinque ferite in sua persona., & lo detto Re lo mandai presone allo castiello di Milano; & per questa vittoria lo Re de Franza hebbe quanto appartene va allo Ducato de Milano.

In questo tempo foro destrutte due castelle, e terre l'uno fu Trivi, che so destrutto dalle genti venetiane & Rivoltella, che fu destrutta da gente di Re de Franza.

Ali 20. di maggio 1509. de domenica alle 20. hore per tutti li seggi di Napoli se bandio con quattro trombette reali la guerra contro Venetiani, et anco si pubblicaro escomunicati detti Venetiani tanto loro, come tutte quelle persone, che li dessero aiuto, et favore *etiam* quelli che parlassero in faore loro, et questo so ordinato per Papa Julio II.

Ali 23. di maggio 1509. de mercoldì alle 15. hore se partio da Napoli l'artegliaria per andare in Puglia contro le terre che tenevano venetiani in potere loro, quali erano Trani, Monopoli, Mola, Polignano, Brindise, et Otranto, li pezzi dell'artegliaria foro 23. pezzi.

Ali 29. di maggio 1509. de lunedì il dì di santo Spirito se partio da Napoli lo Vicerè dello regno nominato lo conte de Ribacorza alle 22. hore per andare in Puglia contro venetiani, et loro terre.

Alì 5. di giugno 1509. de martedì a 2. hore di notte arrivato lo Vicere di Napoli nominato lo conte de Ribacorsa in Andria in Puglia la matina venendo, che so lo mercoldì mannai lo signore Fabritio Colonna nello assieggio de Trani, dove, che quelli della terra subito, che viddero l'esercito se arrendero, et li venetiani fuggero dentro lo castiello & comenzaro a pombardiare la terra, et lo signore Fabritio Colonna subito fece portare l'artegliaria contro lo d. castiello, et fece incomenzare a tirare, et a quisto dì venne un bergantino da Venetia, et fece levare l'offese, et uno venne a parlare con lo signore Fabritio, et allo signore Vicerè, che sta-

ſtava in Andri , & donai allo ſignore Re Cattolico tutte le terre di Puglia, che erano de venetiani ſenza altro contraſto, & li ſpagnuoli in queſto mezzo saccheggiaro tutti li Judei, & li Marrani, che erano in Trani, et l' altre terre de venetiani.

Dello meſe de juglio 1509. Re Loiſe de Franza, & duca de Milano ſottomiſe Piſa a' fiorentini, quale detti fiorentini l' haveano tenuta aſſediata, et dall' anno 1495. da tiempo dello Re Carlo VIII. piſani, e fiorentini haveano fatto guerra inſieme. Queſto Re Carlo miſe Piſa in libertà quando venne in Italia alla conquiſta dello riame di Napoli.

Alli 3. di juglio 1509. de martedì intrai in Napoli lo Vicerè dello regno nominato lo conte de Ribacorza, che era andato in Puglia per la conquiſta delle terre de venetiani, et intrai con multo fauſto, & honore.

In queſto dì venne nova in Napoli come lo Cardinale di Spagna, & Pietro Navarro haveano pigliato una terra de mori nominata Oran, & per detta vittoria in Napoli tre dì ſe ne fecero le proceſſiuni.

Ali 1509. de lo meſe de giuglio eſſendono calate le gente dell' Imperatore Maſſimiliano in l' impreſa di Venetia per ricuperare le terre, che erano in potere de venetiani, & appartenevano alll' Imperio ſecondo li capitoli fatti nella lega, che fo fatta per loro contro li detti venetiani, dove in queſto tempo lo detto Imperatore recuperai tutto quello, che alla ſua iuriſdittione apparteneva, & anco recupedai Padua, quale diceva eſſere dell' Imperio, & da là a certi di cioè fra un meſe Padua con la volontà de certi cittadini ſe revoltai contro l' Imperatore, & alzai le bandere de venetiani, et ammazzaro tutti li todeſchi, & franziſe, che ſe trovaro dentro la terra, et anco ammazzaro certi citadini de Padua, che erano della parte dell' Imperatore, & queſto ſentendo venetiani ſubito ce mandaro lo conte de Pitigliano loro capitanio generale con circa 18. milia perſune fra a piede, & a cavallo in loro faore.

Ali 1509. del meſe di Juglio l'Imperatore Maſſimiliano havuto, che hebbe la nova come Padua ſi era tornata a revoltare, contra eſſa fece grandiſſimo preparatorio di gente franzeſe, todeſca, & ſpagnola, et venne in lo aſſedio di Padua con infinita artigliaria.

Ali 8. di Aguſto 1509. de jovedì è venuta nova in Napoli

poli come 4. fuste de Mori haveano pigliata in chiaia Romana una galera dello Papa Julio II., & era la capitania dove stava lo stendardo papale , & lo capitanio era uno genovese nominato lo Bottino, & per questo il Papa pigliò presone lo detto Capitanio perche non andava esso sopra dette galere, ma ce andava locotente un suo nepote quale se iettai feruto a mare, & natando se salvai sopra una barca.

Ali 16. di Agusso 1509. è venuta nova in Napoli come alli 7. dello detto mese partendose lo marchese di Mantua per andare a lingaho in lo Polesano con 400. cavalli, & essendo in una terra nominata l' isola de la Scala in lo marchesato per trattato di quelli della terra foro avisati dui capitanij de venetiani l' uno su Dionisio de Sechella capitanio de 1500. fanti, & l' altro un altro capitanio de Stratiotti, che non sò lo nome, quali andaro di notte in detta terra, & pigliaro lo marchese dentro lo lietto insieme con tutti li 400. cavalli che erano con detto marchese, dove che alli 10. di Agusto lo detto marchese nominato lo signore Francesco Gonzaga intrai in Venetia presone.

Alli 16. di settembre 1509. de domenica a sera partero dallo molo de Napoli 6. galere , due erano de Villamarino Capitanio dello signore Re Cattolico, & due altre erano dello Gobbo genovese soldato dello signore Re , et un' altra era di Saragosa che la patroniava lo jennero di detto Saragosa, quale galera fo della bona memoria dello signore Re Federico d' Aragona, & un' altra che era di uno Boscaino nominato Cipro, & per questo se partero da Napoli per causa, che havea havuto nova come sei fuste de Turchi haveano messo gente in terra in uno casale de Saragosa de Secilia, & haveano brusciato lo detto casale, & morti circa 100. persune , et 200. presuni , & per questo se partero da Napoli per incontrare dette fuste, & come foro in l' isola de Ponza lontano circa 15. miglia se incontraro con queste sei fuste de Turchi de Nigroponte, & fecero una crudela battaglia , & lo Gobbo con animo grande investio una delle dette fuste, & la pigliai , & ammazzaice più de 160. Turchi: & vedendo , che la galera dove era l' altro suo suo fratello era perduta da si a mezz'arbore subito tagliai lo capo di detta fusta, & lassaila , & andai a dare soccurso a suo fratello, & come volse la mala sorte li Turchi con innumerabili frezze , & con animo grande combattero circa 2. overo 3. hore, & pigliaro 3. galere l' una fo

la

la capitania dove era lo stendardo reale, dove era locotenente un Messer Pastore; l' altra fo quella di Saragosa, e l' altra fo quella di Cipro, che questo Cipro de sua persona fece più, che non fece Hettore de Troia, & questo fo de mercoldì alle 18. hore incirca alli 19. di settembre 1509. & questo vedendo l' altre galere se salvaro lo meglio che pottero a Gaieta tutti feriti; & alli 21. del detto mese de venardì matino lo dì de santo Matteo intraro in Napoli, & male contienti, e tutti feriti di frezze, & in Napoli portaro gran quantità di frezze, che tutti li poveri delle galere ne erano pieni.

Alli 8. di ottobre 1509. de lunedì alle 19. hore, e tre quarti se partio da Napoli lo Vicere dello regno de Napoli nominato lo conte de Ribacorza per andare in Spagna, perche lo signore Re lo mandai a chiamare de multa pressa et in Napoli ha lasciato per vicerè lo signore Antonio de Juvara conte de Potenza, & esso se ne andai per terra con multa pressa, & la robba sua la portai per mare sopra una nave de Cola Aniello Imparato mercante napolitano de circa 1200. butte tutta carica de detta robba.

Alli 17. di Ottobre 1509 de mercoldì venne nova in Napoli come l' Imperatore Massimiliano stando all' assedio di Padua, & havendoci dato due battaglie l' una alli 25. di settembre, & alli 29. l'altra; alli 2. di ottobre se deliberai darcene un' altra più crudele che non erano state le due altre, & essendo avisato lo conte de Pitigliano, che stava dentro Padua da parte della signoria di Venetia questo subito ne avisai lo signore Frà Lionardo Spiniello de Lecce, che stava con la gente della signoria a Treviso, & ad un' altro capitanio puro della signoria che stava a Lingaho come l' Imperatore voleva dar questa battaglia, e questi subito se misero in ordine con loro gente, & vennero appresso Padua, & quando l' Imperatore andai a darli la battaglia questi l' assaltaro da tre bande insieme con lo conte de Pitigliano, et quelli della terra de manera, che donaro una mala botta all' Imperatore, & li levaro una parte dell' artigliaria, & parte della monitione, & per questo l' Imperatore subito levai campo, & se ne tornai a Vicenza, & li franzise se ne andaro per la via di Ferrarà, & fo con mortalità grande d' assai gente, & con poco honore di detto Imperatore.

Alli 24. di ottobre 1509. de mercoldì circa le 20. hore entrò lo Vicere dello regno di Napoli in Napoli nominato don

don Raimundo de Cardona, quale venne da Secilia, et per Vicerè di detta isola ci era andato lo signore don Ugo de Moncada che era Vicerè in Calabria per parte dello signore Re cattolico, et questo di sopradetto cavalcai per Napoli accompagnato da tutti li signuri dello regno cioè da quelli che se ritrovaro in Napoli, & anco da dui Cardinali come fo lo Cardinale de Sorriento, & lo Cardinal Borgia, & cavalcato che fo se ne andai allo castiello nuovo, & la se posai.

Alli 16. di novembre 1509. di venerdì la signoria di Venetia tornai a recuperare Vicenza, che l' havean presa in lo detto anno, & l' havea pigliata l' Imperatore, per causa della lega fatta in lo detto anno contra li venetiani per le terre che tenevano in italia tanto dello detto Imperatore come nello ducato de Milano, che appartenevano al Re Luise de Franza, & duca de Milano, & nella Romagna che appartenevano allo signore Re Cattolico Re nostro, et per la lega essendono ottenute dette terre con infiniti eserciti, & guadagnate, & l' Imperatore tenendo in sua iurisdittione Verona, & Vicenza, & volendo di quelle fare partito de le vendere allo Re di Franza li cittadini di Vicenza sentero questo, & se levaro a rumore contra di certi soldati Todeschi che stavano dentro Vicenza, con l' arme in modo che si accordaro con detti soldati, & li donaro 6000. scudi d' oro, & li soldati se ne andaro fora di Vicenza, & partuti che foro li cittadini tutti ad una volontate mandaro Ambasciaturi a venetiani, & le chiavi di detta terra, & se donaro in potere de venetiani più presto, che essermo venduti al Re di Franza, & anco per insirno de mano de Todischi, & come ho detto alli 16. di novembre 1509. intrò in Vicenza per proveditore, & per parte della signoria Messer Andrea Gritti jentil' huomo venetiano con molta feste, & gloria.

Alli 1509. de lo mese di novembre in Siena fo un tale diluvio de acqua, & de pioggia, che jettai per torre 700. canne de mura de Siena, et anco ce morero circa 100. persune della terre, e fece multo altro danno.

Dello mese di decembre 1509. essendo entrato nella fiumare del Pò 26 galere della signoria de Venetia per assediar Ferrara, & anco Venetiani haveano fatto fare dui bastioni per guardia di dette galere, et in questo mezzo per le pioggie lo Pò empio, & questo vedendo lo duca di Ferrara si messe in ordine con molta gente, & uscio fora non molta ar-

tigliaria contro li detti bastiuni, & galere, & focce fatto un grande assalto che ci fo ucciso lo signore Ludovico della Mirandola, e lo signore Julio Cantelmo, et multi altri signuri che erano in servitio del duca di Ferrara, et in questo assalto li venetiani perdero 15. galere v3. 4. sommerse in fundo, et 11. pigliate con mortalità.

Ali 27. di Decembre 1509. lo dì de santo Joanne si fece la festa dello Marchese de Pescara nominato lo signore Francesco Ferrante d' Avolos con la figlia dello signore Fabritio Colonna Romano quale venne da Marino accompagnato da multi signuri Romani, et detta festa si fece ad Isca.

In questo anno 1509 in lo regno di Napoli fo una tanta abbondantia de grassa, come fo de grano, carne, vino, oglio, et ammendole, et ogni cosa, che non se trovava denaro nullo, & questo lo causava la gran povertà, che era in detto regno perche lo riame era stimulato da multi pagamenti nuovamente imposti per li officiali dello signore Re Cattolico pensati che in le marine di Puglia valeva a cinque docati lo carro dello grano, & non se ne trovava denaro nullo, & ancora in la casa della farina di Napoli valeva la cossina della farina, che sono 4. tomola a sette, & ad otto carlini la cossina. Et immezzo lo mercato de Napoli lo puorco che pesava uno cantaro l' havivi a 12. carlini, & non se trovava prezzo di nulla manera, che chi vendeva se ne stava male contento.

Alli 11. di jennaro 1510. de Venardì alle 19. hore fo in Napoli uno gran tumulto e fu fatto per lo puopolo de Napoli che andaro tutti unitamente per mettere foco alla casa de uno jentil' homo dello seggio di Portanova nominato Roberto Bonifatio per causa che uno de casa de lo detto Roberto volse ammazzare uno citadino napolitano nominato Luca Russo che era stato Eletto dello popolo de Napoli, & havea mosso uno chiaito contro detto Bonifazio, quale era Justitiero de Napoli di certe angarie, & mali trattamenti, che faceva in Napoli dell' officio suo, et per questa causa lo volse fare ammazzare: et questo vedendo lo popolo, che per questo detto Messer Luca havea fatto bene a removere, e trovare tutto quello, che la terra dovea possedere, e governare, et non detto Roberto, lo quale se era fatto signore iniustamente, per questo d. popolo se levai a romore con le armi in mano gridando viva lo signore Re nostro, & andai per am-

ammazzare lo detto Roberto, & per mettere foco alla casa, & ce donaro uno buono assalto, & le gente che erano in d. case se defensaro con forza de petre dalle fenestre: et questo sentendo lo Vicerè nominato don Ramundo de Cardona lo quale stava allo castiello nuovo subito cavalcai per Napoli con tutto lo consiglio, & così acquetaro lo romore con dire, che sua signoria haveria fatto demostratione in faore dello detto puopolo.

Questa è la copia della settentia, che fu data contra Roberto Bonifatio Justinziero de Napoli in l'anno 1510.

Ferdinandus &c. Ramundus &c. unde nos &c.

In primis dechiaramo la cura, e regimento circa la grassa de Napoli spettare, & partenere alli Magnifici Eletti della Città predetta presenti, & futuri, & per la grassa predetta ipsi Eletti potereno fare banni, & imponere pene.

Item spettare, & partenere ad essi magnifici Eletti esigere le pene da tutti quelli, che contraveneranno alli bandi imposti, o che si haveranno da imponere per essi Eletti della grassa predetta, quale pene se habbiano ad applicare, & convertere alla venerabile Ecclesia, & Hospitale di santa Maria Nontiata Santissima di Napoli, & in caso che fosse bisogno essi contraveventi, & delinquenti se dovessero pigliare, & incarcerare, & che ad istantia di essi Eletti se possano carcerare in la gran corte della Vicaria, et in detta corte, o vero inante de altro officiale reggio ad istantia di essi Eletti se possano punire, & liberare.

Item che tutti quelli, che vendeno grassa, & per li detti Eletti saranno trovati in crimine, o vero fraude *personaliter*, che essi Eletti possano esigere la pena pecuniaria in la quale saranno incursi tanto per la fraude per essi delinquenti commessa come per la contraventione della assisa o qualsivoglia altro modo, & quella convertire & applicare alla detta Ecclesia, & hospitale *ut supra* & quelli, che cascaranno in la pena corporale, che essi Eletti li possano far pigliare, et presi assignarli alla gran corte della Vicarla o ad altri officiali reggij di essa città secondo ad essi Eletti parerà, & per essi officiali quelli tali delinquenti se debbiano guardare, assolvere, punire, o vero liberare ad istantia, e petitione di essi Eletti.

Item declaramo ad essi Eletti spettare, & pertenere l' impositioni dell' assisa per essi solite da fare in lo monastero de santo Laurenzo della Città di Napoli in la quale impositione d' assisa ci habbia da intervenire lo detto magnifico Justitiero secondo per si quà è stato consueto.

Item declaramo, che li catapane d' essa città si abbiano da eligere secondo che per fin quà è stato solito, et consueto.

Item declaramo che lo Catapane, che *pro tempore* sarà debbia iurare in la mano, & potere di esso Justitiero, & da isso pigliare lo libretto delle cose sopra le quale particolarmente si deve imponere l' assisa, quale assisa l' habbia da fare isso catapano secondo per fin quà ei stato solito, et consueto.

Item che le cartuccie de le assise particolare se habbiano da ponere per lo catapano, et per l' officiale dello Justitiero.

Item declaramo ad ipso magnifico Justitiero spettare la cognitione delle cause tanto civili, come criminali, con lo mero, & misto imperio sopra tutti che si esercitano l' officio, o vero mestiero circa la grassa delle fraudi per essi com' esse, e ciò che si haveno da commettere in detto officio, et mestiero, et eccetto in quelle che per li magnifici Eletti della città predetta saranno trovati come contravenenti, & per issi Eletti acciò a loro istantia se debbiano castigare, & punire come di sopra è detto contro li quali lo detto Justitiero ne sua corte non se ce possa impacciare, nè procedere, nè impedirlo: con facultà ad isso Jnstitiero ancora de tenere corte, & ministrare iustitia, & creare, & assumere li officiali necessarij buoni però, & legali per esercitare d. officio suo, secondo ei stato consueto.

Item declaramo, che lo detto Justitiero se possa convertire & applicare a se, & sua utilitate tutte le pene, che legitimamente esigerà dalli contravenenti, & cascando in aspre pene per ragione dell' esercitio di d. suo officio, et in luoco del suo salario, et de suoi officiali.

Item declaramo, che non sia lecito alli detti Eletti, nè al Justitiero predetto dare licenza o vero dispensare circa o vero, contra quelle cose, che sono disposte o vero ordinate per li capitoli concernentino la grassa di essa città per evitare la frau-

fraude sence potesse commettere circa la grassa , et cose da mangiare.

Item declaramo, che la Facultà di dare licenza de fare salciccie in lo mese di settembre spettare alli magnifici Eletti predetti , & a che per detta licenza nullo de issi Eletti possa ne debba pigliare cosa alcuna nè in denari, nè in robba.

Item declaramo a detti Eletti spettare la cor ettione delle assise, che se imponeranno per li catapani ; ma la punitione delle fraudi, che se commetteranno per ipsi catapani in le assise spettare allo detto Justitiero.

Item declaramo, che lo detto Justitiero ne per se, ne per altro per sua parte per ragione dello detto suo officio non possa dimandare, pigliare, nè esigere da quelli che portano caso frisco tre carlini nè nulla cosa lo mese.

Item declaramo, che lo detto Justitiero non possa dimandare nè esigere cosa nessuna dalli tavernari , pollieri , & altri , che volevano comprare, o vendere cosa da mangiare.

Item declaramo, che lo detto Justitiero non possa esigere dalli tavernari, che vendeno porcelle arrostite un tarì, nè cosa nulla , tanto de fore, come dentro Napoli.

Item declaramo, che lo d. Justitiero per se, nè per altro per sua parte non possa esigere cosa nulla dalli magazzeni delli Puzzolani, nè dalle barche che portano pesce in Napoli.

Item declaramo, che lo detto Justitiero nè per se nè per altra persona per sua parte per ragione del detto suo officio non possa esigere cosa nulla da quelli , che portano o vero vendeno casi cavallucci in la città di Napoli.

Item declaramo, che lo detto Justitiero non possa esigere per se nè per altro per sua parte per in lo dì di santo Martino per raggione del detto suo officio dalli buccieri rotola quindici di vitella.

Item declaramo , che lo detto Justitiero nè per se, nè per altro per sua rata non possa pigliare , nè esigere per ragione del detto suo officio uno presutto overo grana dodici , nè cosa nulla per isso dalli buccieri.

Item declaramo, che lo detto Justitiero per se nè per altro per sua parte non possa esigere uno capone, nè cosa nulla dalli pollieri, nè 4. pizze in lo dì di santo Martino dalli anetti eri.

Item

Item declaramo, che lo detto Juſtitiero per ſe nè per altro per ſua parte per ragione del detto ſuo officio non poſſa eſigere dalli candelieri libre cinque di candele de ſivo, nè carlini cinque il meſe.

Item declaramo, che lo detto Juſtitiero *ut ſupra* non poſſa eſigere da quelli, che teneno mandre uno crapitto in la feſta della Paſca, nè dui rotola di caſo muſcio nè coſa nulla.

Item declaramo, che lo detto Juſtitiero non poſſa eſigere da pollieri, che portano pulli, et galline in la città di Napoli una gallina, overo uno capone nè coſa nulla.

Item declaramo, che lo detto Juſtitiero *ut ſupra* non poſſa eſigere da quelli che portano piſcie da Patria in Napoli uno rotolo per ſalma, nè grana 10. nè coſa nulla.

Item declaramo, che lo detto Juſtitiero *ut ſupra* non poſſa eſigere da quelli, che portano piſci ſalati in Napoli rotola 4. di eſſi piſci, nè tarì 5.

Item declaramo, che lo d. Juſtitiero *ut ſupra* non poſſa eſigere, nè havere nulla quantità de peſci per inferta nè altramente da quelli che portano piſci alla preta della città di Napoli.

Item declaramo che lo detto Juſtitiero non poſſa eſigere fili ſei di caſo di Sicilia da quelli, che vendono caſo, & carne ſalata.

Item declaramo, che lo d. Juſtitiero *ut ſupra* non poſſa eſigere dalli pollieri in ſettimana Santa decine ſei de provature de buſale.

Item declaramo, che lo detto Juſtitiero *ut ſupra* non poſſa eſigere dalli buccieri agnelli ſei, li quali eſigeva in la feſta di Paſca, o vero caſtrati, nè manco li poſſa eſigere, nè li Eletti nè li altri officiali.

Item declaramo, che lo d. Juſtitiero *ut ſupra* non poſſa eſigere, nè percepire dalli panettieri che fanno pane de puccia carlini ſette per meſe, nè coſa nulla.

Item, che lo d. Juſtitiero *ut ſupra* non poſſa eſigere dalli ſalcicciari uno docato l' anno, nè coſa nulla.

Proibente però eſpreſſamente lo d. Juſtitiero ſotto pena di privatione di detto ſuo officio, che da quà inante non preſuma nè per ſe, nè per altro per ſua parte, nè poſſa, nè debba eſigere, nè dimandare le predette quantità, nè coſa nulla del eſatto per raggione di detto ſuo officio, & dimande fatte, & petitiuni per la univerſità predetta & ve ne aſſolvimo, & liberamo.

Quan-

Quanto allo capo dell' iſtanza fatta per li detti Eletti ſopra la privatione di detto Juſtitiero dell' officio ſuo ne refervamo maiore deliberatione in altro juditio in lo quale audito iſſo Juſtitiero in le ragioni, & defentioni ſue ſe proveder à di giuſtitia; & così per queſta noſtra deffinitiva *in ſcriptis* ſententia declaramo, et ſententiamo aſſolvendo l'una, et l' altra parte delle ſpeſe per iuſta cauſa.

Et queſta ſentenza fo data tribunalmente dentro lo caſtiello nuovo alli 23. di marzo 1510. de ſabato alle 21. hore & mezze.

De lo meſe de Jennaro 1510. morio lo conte de Pitigliano de caſa Urſino Capitanio generale della ſignoria de Venetia.

De lo meſe di gennaro 1510. eſſendo venuto in Napoli uno Catalano di natione Aragoneſe mandato dalla Maeſtà dello ſignore Re Cattolico per fare l' inquiſitione delli mali Chriſtiani, et altri capitoli, e queſto non volendo conſentire li baruni, gentil'huomini, & lo puopolo de Napoli, & anco tutto lo Regno mandaro in Spagna allo ſignore Re uno gentil'homo dello ſeggio di Capuana nominato lo ſignor Franciſco Filimarino con dire allo ſignore Re che Napoli non voleva tale inquiſitione perche Napoli è ſtata prima Chriſtiana che non Roma, & che tale inquiſitione non ſi dovea fare, & queſto durò per multi dì, & meſi per lo che a 23. di Novembre de lunedì in queſto anno venne una lettera del detto Imbaſciatore con dire, che più volte havea replicato con il ſignore Re queſta tale cauſa, & che detto ſignore Re volea, che in ogni modo detta inquiſitione ſi faceſſe per tale cauſa tutto lo puopolo, e tutti li gentil'huomini de Napoli, & anco tutti quelli baroni dello Riame, che ſe trovaro in Napoli ſi levaro a romore con le arme in mano, con dire viva lo ſignore Re, & mora l'inquiſitione, & chi dice, che la vole, & ſubito ſe ſerraro le poteche de Napoli: & ogn' uno con l' arme in mano: ma ſubito li ſignori Eletti tanto delli gentil' huomini, come dello popolo cavalcaro per Napoli, & così acquetaro lo romore, con dire non dubitate, che noi altri tornarimo a ſcrivere un' altra volta allo ſignore Re, & forſe impetrarimo gratia.

A dì 7. di febraro 1510. de giovedì ſi fece feſta, & luminarie in Napoli per cauſa, che lo ſignor Pietro Navarro capitanio dello ſignore Re Cattoglico havea pigliata una terra

ra

ra de Mori nominata Bugia de Africa de sei milia fuochi, la quale fo pigliata de lo mese de Jennaro.

Ali 3. di marzo 1510. fo data la benedittione alli veneziani per mano de Papa Julio II.

De lo mese de Maggio 1510. se partio da Pescara de Apruzzo lo signor duca di Termine nominato lo signore Andrea de Altavilla de Capua capitanio di 400. huomini d'arme 200. italiani, & 200. spagnuoli quale andai in servitio della Cesarea Maestà dell' Imperatore & andai per ordine dello signore Re Cattolico Re di questo Regno.

Ali 24. di giugno 1510. de lunedì lo dì de san Joan Battista si fece nelle padule di Napoli la mostra generale, & foro quisti v3.

La compagnia dello signore Consalvo Ferrante de Corduba gran Capitanio, che ci era per locotenente lo signor Diego de Chignones gentil'homo spagnuolo homo multo prudente & savio, & detto capitanio tutto vestito de imbroccato, & con un cavallo incopertato con sopra barda puro de imbroccato, & bene in ordine, & per sua persona sei altri cavalli dui ginetti per cavalcare armato, & li altri quattro tutti imbardati, & sopra barde di velluto, & di seta di più coluri: Appresso lo detto capitanio uno stendardo de taffettà carmosino tutto inaurato; Appresso 100. huomini d'arme tutti bene a cavallo, e tutti bene armati, & sopra l'arme saiuni di velluto nigro, & raso giallo, & anco la sopra barde di detto velluto, & sete.

Appresso un'altra compagnia dello signore don Antonio de Cardona marchese della Padula, nella quale era locotenente un gentil'homo napolitano nominato lo signore Rienzo Zurlo molto bene in ordine tutto vestito de imbroccato, & velluto nigro, & con 4. altri cavalli per sua persona tutti incopertati, con uno stendardo inaurato con 90. huomini d'arme tutti bene armati, & bene a cavallo, & sopra l'arme saiuni di seta di più coluri.

Appresso un'altra compagnia dello signore don Gio: de Juvara dove era in persona detto signor don Gio: sopra di uno cavallo incopertato, & con le soprabarde de imbroccato, & sopra de imbroccato raso azurro tagliato in con tre certi corduni de argento filato, & uno saione della medesima manera con sei cavalli appresso tutti bene in ordine, & appresso uno stendardo di taffettà azuro tutto inaurato, & poi 50. huomini d'ar-

arme tutti italiani tutti bene a cavallo con fajuni di velluto nigro, & velluto carmosino.

Appresso un altra compagnia dello signore don Geronimo Glories con sua persona bene a cavallo tutto vestito de sete carmosino, & sete bianca con certe rose intagliate, & poste di racamo con certi corduni di oro & con le sopra barde dello detto raso, & detto lavore, con sei cavalli incopertati per sua persona, appresso uno stendardo molto bene inaurato con 50. huomini di arme con saiuni di seta de più coluri, e tutti bene a cavallo; & anco ce foro per ogni compagnia 50. cavalli leggieri molto bene in ordine: Ce foro anco due altre compagnie de 50. huomini d'arme l'una, tutti bene in ordine, l'una fo la compagnia de lo signore Antonio de Leva, & l'altra del Reverendo Priore de Messina.

La detta mostra la vedde lo signore don Ramundo de Cardona Vicerè de lo riame de Napoli, & dui altri Cardinali cioè lo Cardinal de Sorriento, & lo Cardinal Borgia.

Ali 5. di julio 1510. de venerdì in Roma se publicai in Concistoro, che la santità di Papa Julio II. haveva investito Re dello regno di Napoli lo cattolico signore don Ferrante d'Aragona con li capitoli soliti & consueti dispogliatone Re Luise de Franza de tutte le iurisdittione, che le appartenevano dello Regno, & anco de 60. milia docati, che lo detto Regno pagava l'anno al Re Luise, et d'ogni altra cosa, et di quello con sue iurisdittioni investeva la detta Maestà Cattolica.

In questi giorni ciò è alli 5 di Juglio lo sopradetto Papa fece pigliare presone uno Cardinale franzese nominato lo Cardinale de Nerbona per causa, che se ne voleva fuggire in Franza lo quale fo portato per Roma presone con multo vituperio.

Ali 24. di Juglio 1510. de giovedì la vigilia de santo Jacono fo pigliata Tripoli terra de Mori, et la pigliò lo capitanio Pietro Navarro, et detto capitanio ce andai con una grossa armata de navi, che vennero da Spagna et le portai lo signore don Gartia de Toledo figlio maggiore dello signore duca d'Alba con infinita gente spagnola, et anco ce foro 12. galere quale partero da Napoli et detta terra fo pigliata circa cinque hore dove morero circa 10. milia mori, et circa 2. milia christiani. In detta terra erano circa 200. christiani presuni quali tutti foro liberati, et anco trovaro in det-

ta terra grandiffima quantità de robba , et gioie, et oro , e tutta fo meffa a facco dove fo uno grandiffimo guadagno , & era de circa 4. milia fuochi , & per la detta pigliata in Napoli tre dì foro fatte luminarie , & proceffiuni .

Ali 10. di Agufto 1510. de fabato per l'allegrezza della pigliata di Tripoli in Napoli in mezzo la piazza della fellaria fi fece lo iuoco delle canne , & ce foro iocati tre tori , e tutta la fellaria fo coperta de panno , et quefta fefta la fo a vedere lo fignore don Ramundo de Cordona Vicerè dello Regno di Napoli con fua mogliere , & lo Cardinale de Sorriento , & lo Cardinale Borgia , e tutti quelli dello Regno , che foro in Napoli lo quale ioco lo fecero certi fignori fpagnuoli : in la detta fellaria foro fatti multi catafalchi quali foro bene all gati a quelli , che volevano ftare a vedere .

Ali 6 di Agufto 1510. vennero in Napoli tre navi cariche de mori mafcoli, & femine , che foro circa 2500. & foro di quelli , che foro pigliati a Tripoli , e tutti foro venduti a buon mercato , & molti ne morero .

Ali 1510. de lo mefe di fettembre effendo andato lo fignore Pietro Navarro in compagnia dell' Illuftriffimo don Gartia de Toledo figlio maiore dello fignore duca d' Alba frate confoprino dello fignore Re Cattolico con tutta quella armata che havea pigliata Tripoli , & andaro a pigliare le Gerbe terra de mori ; iunti che foro mettero gente in terra , & entraro 8. miglia dentro terra de manera , che per la fete , & per la fame li foldati cafcavano morti in terra , lo che vedendo li mori vennero fopra li chriftiani , che fo de bifogno che li chriftiani fi metteffero in fuga , dove che per la fete , & per lo caldo, & per mano delli mori ne morero circa 5. milia, & multi prefuni ; ce fo morto anco lo fignor don Gartia de Toledo & fo de bifogno, che lo capitanio Pietro Navarro con l' armata, & quelli foldati, che fe pottero falvare fe ne tornaro in Tripoli, & le 12. galere, che erano partute da Napoli tornaro in Napoli molto male contienti .

De lo mefe di fettembre 1510. venne la nova in Napoli come nel Ifola de Sicilia fi faceva l' inquifitione multo crudelmente de manera , che in pochi giorni vennero in Napoli per detta caufa più di 400. huomini da bene ficiliani , & anco affai preiti , & frati li quali fuggero da detta Ifola de Sicilia perche l' Inquifitore voleva , che li monaci , & li preiti haveffero revelati li peccati di quelli , che fi erano confeffti

ti

ti a loro, & l'Inquisitore havea publicati alcuni preiti, & li havea martirizzati, & donatoli li dadi alle mano, & altre martorie a talche havessero revelati li peccati, che a loro erano stati confessati di modo, che tutti li siciliani fuggevano dispersi chi quà, & chi là.

Alli 21. di ottobre 1510. de lunedì circa 20. hora in Napoli se partiro da santo Agostino li signori eletti del popolo, & altre gente puro del popolo quali foro 31. con tutti li capitanij delle piazze de Napoli, & altre gente, & andaro a san Lorenzo dove erano tutti li magnifici signori eletti delli gentil'huomini con multi altri gentil'huomini de Napoli & fecero una perpetua pace, & fraternità, & unione ad honore primo dello Signore Dio, & dello stato dello signore Re, & utile, & honore dello Riame & contra di chi volesse in detto Regno mettere inquisitione, o di chi la consigliasse, e tutti unitamente se basaro in bocca.

Appresso li 28. di ottobre de lunedì, che fo santo Simone, & Juda se fece in Napoli una santa, & devota processione per ringratiare nostro Signore Dio de havere concessa questa unione, & pace, & la detta processione fo ordinata nello Archiepiscopato di Napoli dove, ce foro tutte le fratanze de Napoli con tutti li frati, & preiti di Napoli & anco in detta processione ce andai lo Vicario con lo capo de santo Jennaro benedetto, & altre sante reliquie, & appresso tutti li signori principi, & baruni dello Regno, & li gentil'huomini, e tutte le gente dello puopolo con torcie in mano, & detti signori, & baruni, & jentil' huomini andaro a visitare santa Maria della Nuntiata Santissima & ce donaro tutte le torcie multo devotamente, & che mai non fo vista la più devota cosa, & foro più di 15. milia persune infra mascoli, & femine acciò quelli che andaro con le torcie & finio detta processione circa le 20. hore.

Alo primo di settembre 1510. in Roma abbondai tanto la fiumara, che quasi spandeva per Roma, & con l'acqua molto torbida, & con molta quantità di pesci, che per un dì non era homo, che non ci andasse, che non ci havesse pigliato uno mezzo cantaro di pesce d'ogni sorte, che era una maraviglia; pensate che in Roma valeva un quartino la libbra.

De lo mese di settembre 1510. se partio da Napoli lo signore Fabritio Colonna capitanio dello signore Re Cattolico,

co, & andai in Bologna in servitio della santità di Papa Julio II., & andai capitanio di 300. huomini d' arme, quali foro questi . La compagnia dell' Illustrissimo signore gran Capitanio de 100. lanze de quali era locotenente lo signor Diego de Chignones spagnuolo homo multo famoso, & savio. Appresso la compagnia de lo magnifico signore don Joanne de Juvara; & la cpmpagnia de lo Reverendo signor Priore de Messina & la compagnia de lo signore don Geronimo Glories, che foro 300. in tutto, li quali lo Papa le ricevio in Bologna honorevolmente, lo quale Papa era in detta terra con tutto lo colleggio per sottomettere lo duca de Ferrara a sua obedienzia.

Ali 19. di novembre 1510. de mercordì circa le 22. hore lo signore Vicerè mandai a chiamare cinque gentil' huomini per seggio, & multe altre gente dello puopolo de Napoli insieme con li signori eletti tanto delli gentil' huomini come dello puopolo dentro lo castiello nuovo, & lo Vicerè proprio nominato don Raimundo de Cardona publicai una lettera di sua Maestà dello signore Re Cattolico come detto signore Re faceva gratia allo Regno che non se ce habbia da fare l' inquisitione, & che detto signore Re li conosceva per buoni christiani antichissimamente, ma solo lo faceva per li Giudei, & christiani novelli, che erano in detto Regno, & anco per li Marrani, & mali christiani che sua Maestà haveva cacciati dalli Regni di Spagna, & dall' Isola de Sicilia, & si ordinava espressamente, che quelli senza altra ordinatione siano cacciati, & che habbiano 4. mesi di tempo da sfrattare da sto Regno, & che detti judei, & christiani novelli, & marrani, et mali christiani non le sia lecito cacciare fora dallo Regno oro, nè argento, et questa sia ferma ordinatione.

Per lo che alli 23. del detto mese di novembre di domenica per cinque trombette riali foro publicate per Napoli le pramatiche dell' ordine, che il nostro Re mandava da Spagna de lo cacciare de li judei, & marrani, & conversi di Puglia, et di Calabria, & che è publico, & notorio, che fanno vita iudaica per questo mandava espressamente che in termine di 4. mesi debbiano insire da questo suo Regno, et così so determinato, & publicato.

Alli 3. di decembre 1510. se partio da Napoli l' Inquisitore, che era stato mandato per fare l' inqnisitione in questo Regno per lo Cattolico signore Re.

Alli

Alli 14. di decembre 1510. de sabato lo signore Vicerè nominato don Ramundo de Cardona dentro lo castiello nuovo publicai a tutti li baruni dello Regno, che se trovaro in Napoli, & a tutti li gentil' huomini, et anco alli signuri eletti dello puopolo, et mostrai li capitoli, et ordinatione come la Santità di Papa Julio II. investeva con volontà de tutto lo collegio lo signore Re Cattolico nominato lo signore don Ferrante d' Aragiona Re di questo Regno de Napoli con tutte le sue iurisditioni, che di questo possa fare, disponere, donare in dote, vendere alienare senza altra licenza salvo Benevento, et Ponte Corbo, et anco assolveva la liberatione de 60. milia docati, che per antico detto Regno pagava de censo alla Ecclesia Romana, quali per altri Papa n' era stato assoluto per beneficij receputi in la impresa della Marca dalla bona memoria del quond: Signore Re Alfonso primo d' Aragona salvo de una achinea bianca guarnita, et uno sproviero, che detto Regno pagava dell' hora in quà, che fo affrancato dallo signore Re Alfonso primo fino alla presente giornata quale acchinea, et sproviero se deve appresentare in Roma lo dì de san Pietro: et anco la Santità de Papa Julio II. con espressa volontà privava de Jurisditione, raggione, et autorità, che in detto Regno spettassero al Re Luise de Franza, et anco con espressa scommunicatione mandava al Re Cattolico, che per nullo modo dovesse pagare 60. milia docati l' anno allo detto Re di Franza, che per tributo pagava per l' accordio fatto infra di loro dui Ri: et anco l' assolveva dello iuramento, che detto Cattolico Re havea fatto de pagare questi 60. milia docati, et d' ogni cosa lo liberava, et affrancava et di questo in Napoli ne fo fatta luminaria, et festa.

Ali 8. di Jennaro 1511. lo dì di santa Maria dello Principio intrai in Napoli lo signore duca di Termine nominato lo signore Andrea d' Altavilla de Capua che era andato dall' anno 1510. per mandato del Re nostro Signore con 400. huomini d' arme in servitio della Cesarea Maestà dell' Imperatore contra de venetiani, et per havere scomputo lo tiempo, che lo signore Re l' havea ordinato se ne tornai in Napoli con ditto esercito.

Ali 20. di Jennaro 1511. de lunedì lo dì de santo Sebastiano morio in Roma lo Cardinale de Napoli nominato Oliverio Carrafa che era de circa 80. anni homo de molto santa, & bona vita, lo quale fo figlio di Messer Francisco Carrafa

rafa, & fece teſtamento, et laſſai che lo cuorpo ſuo ſe doveſſe portare in Napoli nella cappella , che iſſo havea fatta fare all' Archiepiſcopato de Napoli cioè lo ſoccuorpo ſotto l' altare grande.

Ali 1511. de lo meſe de jennaro.eſſendo andata la ſantità de Papa Julio II. a campo alla Mirandola con infinito eſercito , et grande artigliaria ſubito che fo arrivato la pigliai, perche ſe rendero a diſcrettione, et lo Papa havuta, che l' ebbe la tornai al ſignor ſuo naturale.

Delo meſe di febraro 1511. venne in Napoli lo ſignore di Piombino nominato lo ſignore Jacovo Maiore, quale havea pigliato per mogliere la prencipeſſa de Salierno, et ſubito che fo arrivato in Napoli andai a Salerno ad inguadiare la prencipeſſa, quale prencipeſſa è nepote dello ſignore Re Cattolico.

Delo meſe di Marzo 1511. ſe adunaro tutti li Ambaſciaturi de Italia a Mantua , come fo l' Ambaſciatore di Re di Franza dello cattolico Re di Aragona, della Ceſarea Maeſtà dell'Imperatore, et de ſua Santità, et de Venetiani, et dello duca di Ferrara, dove ſtettero circa un meſe a fare la dieta in d. terra per poſſere accordare tutta la Chriſtianità, et allo fine dello meſe di Aprile ſe partero ſconcluſi.

Alli 10. di Maggio 1511. l' Illuſtriſſimo ſignore Vicerè de Napoli nominato lo ſignore don Ramundo de Cardona per mandato dello ſignore Re cattolico fece radunare tutti li baruni, et ſindici delle terre demaniali de lo regno, et alli 18. del detto meſe de domenica intro ſanto Laurenzo, cioè al refettorio fo fatta una ordinatione, et multo parato lo d. refettorio di tapezzarie, et fece radunare detti ſignuri e tutti li jentil' homini deputati delli ſeggi de Napoli, et per lo popolo de Napoli ce intraro tre citadini li quali foro deputati, et eletti per tutta la univerſità; et alle 22. hore ſua Illuſtriſſima ſignoria fece un generale parlamento, et ſi moſtrai una lettera mandata dallo ſignore Re, et detta lettera la leggeva le ſecretario Ixea Spagnuolo la quale conteneva che la Maeſtà cattolica ſua, che per havere beneficato, et pacificato tutti li baruni dello regno per farli venire in pace, et have dato delle terre demaniali, et delli ſuoi pagamenti fiſcali, et adeſſo per haver pigliato l' impreſa contro de mori, et pagani nemici della fede chriſtiana per agumentare la fede chriſtiana vorria, che d. regno faceſſe qualche demoſtratione de denari

per

per sovvenire a detta impresa non po non domandando aggravio alli popoli : dove foro multe dispute de chi doveva procedere, et rispondere. Et così so determinato che Napoli dovea parlare per tutto lo regno, et così parlai uno dottore di legge nominato Messer Andrea Gattolo ringratiando sua cattolica Maestà dello buon animo, et amore, che portava a questo regno, però supplicava d. signor Vicerè li facessegratia di donarli copia della detta lettera perche la volevano consultare insieme, et dapoi iuntamente l'haveria data risposta, et così fu determinato, et fecero fine.

Alli 19. di maggio 1511. li franzisi vennero a campo a Bologna, et portaro con loro lo signore Aniballe Bentivogliohomo partecipe di detta terra, et subito, che ci arrivaro ne intraro con trattato, et ammazzaro infinite gente del Papa partecipe della terra, & amici del Papa, et anco guastaro, & messero per terra una bella fortezza o vero palazzo, che la santità de Papa Julio II. ce haveva fatta fare. Et lo duca de Urbino nominato el Prefettino nepote del detto Papa lo quale era capitanio generale della santa Ecclesia con un pugnale ammazzai lo Cardinal de Pavia lo quale stava in Bologna per legato da parte dell' Ecclesia per la morte del quale tutto lo collegio de Roma se adirai contro lo detto Duca, & subito lo detto Duca se ne andai con 200. huomini d'arme in Mantua in le terre de suo socro; In questo tempo, che li franzisi intraro in Bologna ce trovaro uno Piscopo de Sergnia, & sopra un asino lo fecero frustare per tutta la città con multo vituperio, et dapoi lo mandaro presone a Milano.

Ali 30. di maggio 1511. vennero li Turchi in Puglia con 10. galere, & una barca, et certe altre fuste, et haveano pigliato la torre di santo Cataudo ; che ei la torre dello porto de Lecce, et hanno pigliato molte anime in questo assalto, et dallà se dice, che se ne sono andati, et che sono tornati, et hanno posato in terra 200. cavalli, et più de 1000. persune, et che erano andati a dare battaglia a Rocca da poi non se sa quello che ei sequito.

Alli 6. di giugno 1511. vennero li Turchi con 19. vele et desmontaro in monte di santo Angelo, et la donaro in terra, et andaro ad una terra, che se chiama Ruodi et donaroci battaglia, & non ce fecero niente.

Ali 9. di giugno 1511. lo dì di Santo Spirito lo signore Vicerè

cere de Napoli nominato don Ramundo de Cardona fece una grandissima festa dentro lo castiello-nuovo de Napoli dove foro tutti li signori et prencipi dello regno, et fo per causa, che lo figlio de lo prencipe de Bisignano nominato lo conte de Chiaramonte inguadiai alla sala riale dello castiello la cognata dello detto Vicerè quale fo figlia allo Conte de Richelenza.

Ali 12. di giugno 1511. intrai in Napoli lo signore Fabritio Colonna Capitanio di 400. huomini d' arme lo quale era stato mandato dallo Cattolico Re nostro signore in servitio della santa Ecclesia regnate Papa Iulio II.

Ali 23. di giugno 1511. alle 18. hore lo signore Pietro Navarro conte dell' Aulivito ei arrivato allo freo de Procida con 23. vele, porta 6000. persune, et alli 24. se partio da Procida, et andai a Capre, et llà forze con dette vele, et smontai con tutte le gente; dove haveva da andare non se sapeva.

Ali 26. di giugno 1511. lo signore duca di Termine se partio da Napoli alle 22. hore, & andai in Roma per staffetta con sei persune per conferire al santo Padre Julio Papa II.

Ali 10. di Augusto 1511. di domenica arrivaro in lo freo de Procita 24. navi, le quali vennero da Spagna, et portaro 900. huomini d' arme, et 600. jannettarie, et 3000. infanti li quali vennero per mandato dello signore Re Cattolico, lo capitanio di dette genti fo un gentil' homo spagnuolo nominato lo capitanio Alfonso de Carvargiale, et alli 22. di detto mese de martedì intraro in lo porto di Napoli, & desmontaro lo Coroniello della fanteria era lo signore Christofaro Samudia spagnuolo, & detta infanteria smontai a Procita.

Alli 28. del detto mese di Settembre 1511. morio in Roma lo Cardinale de Rigio homo molto sciente, & integro.

Alli 3. di ottubro 1511. morio lo Cardinale Borgia nepote de Papa Alesandro in Napoli lo suo corpo fu repuosto a santo Dominico perche li suoi parenti l' hanno voluto per lo trasportare allo paese de Valentia, ma a Santo Dominico fo fatto l' esequio, & le cerimonie che si ricercavano.

Alli 4. di ottubro 1511. la santità di Papa Julio II. fece celebrare una messa Papale, & in detta messa fece pronunciare sa santa Lega de isso Papa, & dello signore Re cattolico, et signore Re de Portogallo, & signore Re de Inghilterra, & de Venetiani.

Alli

Alli 6. di ottubro 1511. l'Illustrissimo signor Vicere don Ramundo de Cardona mandao a chiamare tutti li signuri baruni de lo Regno, che erano in Napoli et li signuri Eletti de Napoli tanto gentil' huomini quanto quelli dello puopolo andaro in castiello dove a loro fece intendere la santa lega, che havea fatta con Giulio II. con l' Illustrissimo signore Re di Spagna, & l' altri confederati, , & che isso non ne faceva far bando, se non che li signori Eletti lo facessero intendere alli capitanij delle piazze, & quelli lo facessero intendere alle piazze.

Alli 7. dello mese di ottubro 1511. morio in Napoli la Principessa de Bisignano figlia dello duca d' Amalfe; lo suo corpo l' have laslato a S. Joanne a Carbonara de Napoli alla cappella de casa Sanseverino, & morio in tre dì; & alli 18. del mese si fece l' essequio dove foro circa 200. gramaglie, & bella castellana de cera.

Alli 10. di ottubro 1511. se partio l' artegliaria dello signore Vicere di Napoli, & andai in Roma, & foro 300 pezzi fra grossi & piccioli.

Alli 14. del mese di ottobre 1511. venne Villamarino, & lo Gobbo con le Galere di Spagna,& intraro in Napoli senza fare nessuna festa per causa della morte della Contessa di Avellino sua figlia mogliere dello signore don Joanne de Cardona.

Allo primo di novembre 1511. nello dì di tutti li santi se partio l' artigliaria de Napoli dalla cavallerizia della Matalena, foro piezze 24. fra grossi, e piccioli, vanno la via de Somma & vanno in Manfredonia de Puglia, & la se inbarcano & vanno per mare per fi a Ravenna, & la se affrontarà con lo Vicere di Napoli.

Alli 2. di Novembre 1511. alle 21. hore se partio da Napoli l' Illustrissimo signor Vicerè di Napoli don Ramundo de Cardona, & andai all' impresa della santità di Papa Julio II. contro li franzise, & de Bologna; detto signor Vicerè insio molto pompofamente, et accompagnato dallo Cardinal de Sorriento, & da multi principi, & baruni, & andai ad Aversa: per Vicerè di Napoli restai lo Cardinale de Sorriento Catalano.

Alli 7. di novembre 1511. morio la prencipessa de Salerno la quale al presente era mogliere dello signore de Piombino nominato lo signor Jacono maggiore, & morio a Piombino.

Alli

Alli 20. del detto mese di novembre 1511. de giovedì la santità de Papa Julio II.fece celebrare una messa in pontificale in san Pietro de Roma, la quale messa la disse il Cardinal san Giorgio, dove furno tutti li Cardinali che erano in Roma, e tutti li altri prelati con tutto lo colleggio la quale messa fo celebrata, che l' illustrissimo signor duca di Termine era andato alli servitij dello Papa cioè per locotenente del Confaloniero della santa Ecclesia, & ditta che fo la messa lo detto santo Padre là presente benedisse tutti li circostanti, & la bandera, & lo stendardo della santa Ecclesia, & più bandere delli Cardinali,& di altri Prelati & anco donai la benedittione allo signore duca di Termine come a suo locotenente, & le donai lo bastone in mano, & fatte che foro queste cerimonie lo detto signor duca cavalcai per Roma, et se ne andai a sua posada accompagnato da tutti li signori Romani con molta gloria, & festa, & se chiamava questo signore duca Andrea de Capua.

Dello mese di novembre 1511. essendo junto lo campo della Cattolica Maestà in quello de Ferrara cioè lo conte Pietro Navarro capitanio della fanteria di detta cattolica Maestà subito andai a donare un assalto alla bastia di Ferrara, & la pigliai con mortalità de infinita gente.

De lo mese di Decembre alli 20. dell' anno 1511. ei morto lo illustrissimo signor duca di Termine in una terra di Roma nominata Civita castellana, lo quale si era partuto da Roma per andare in Lombardia in servitio de santa Ecclesia contro de Bologna, & si crede, che sia stato intossicato per invidia.

De lo mese di gennaro 1512. insio da dentro Ferrara lo signore duca di Ferrara in compagnia di multi soldati franzise, e tornaro a recuperare la bastia, & subito havuta la destrussero, che non se ce potte più alloggiare.

De lo mese de jennaro sopradetto l' illustrissimo signore Vicerè stava sopra Bologna con l'assedio con multa artigliaria & non potendo resistere per causa de vettovaglia se retirai in dereto ad Imola con tutto lo campo.

Ali 20. di jennaro 1512. de martedì morio lo signor Francisco Maria Sforza, & morio in Franza, che lo teneva come presone lo Re Luise de Franza, & lo teneva vestito monaco in una abbatia dell'ordine di san Benedetto.

Et alli 25. di jennaro l' illustrissima signora Duchessa di Mi-

Milano sua madre in Napoli ne fece lo trivolo , e tutta la gente de casa sua la vestio de nigro .

Ali 3. di febraro 1512. li Bresciani si rivoltaro contro lo Re de Franza, & alzaro le bandere de santo Marco, e tornaro alla fedeltà de Venetiani, & dentro Brescia ammazzaro circa 1500. franzise, & in termine de 15. iorni li franzise, tornarola ad pigliare dove foro morti infra l' una, & l'altra parte circa 30. milia persune .

Alli 21. di marzo 1512. de lunedì alle 4. hore di notte morio lo signore D. Carlo di Ragona, & fo sotterrato a monte Oliveto di Napoli .

In questo anno 1512. de Aprile de lo dì di Pasca di Resurrettione la matina in Albe in lo piano di Ravenna circa 3. miglia discosto da Ravenna fo fatta una sanguinosa, & crudele battaglia infra le gente dello signore Re Cattolico de Ragona, che erano in servitio della santa Chiesa Taliani, & Spagnuoli contra quelli, che erano in servitio dello Re di Franza, & dello duca di Ferrara nominato D. Alfonso d'Este, e per lo Re nostro, & per la lega contro di Re di Franza era per Capitanio lo signore don Ramundo de Cardona de natione Catalano Vicerè dello Riame de Napoli, & per lo Re de Franza era Capitanio Monsignor de Fois giovane di circa 25. anni valentissimo di sua persona, & come ho detto a quest' hora & a questo dì fo sì crudele battaglia che infra l'una parte,& l'altra foro morti circa 15.milia persune,che mai fu vista la più crudele ; de manera , che per la mala sorte, & desgratia , & per lo male aviso de lo Capitanio per non essere homo prattico fo sconfitto , & messo in fuga lo campo della lega , & della Ecclesia, & dello signore Re Cattolico, & li franzise mezzo disbarattati restaro vittoriosi , & signori dello campo, dove in detta vittoria guadagnaro delli docati 300. milia infra denari, argentarie , & veste de imbroccato & di velluto, che li extranei signori Taliani , & signori Capitanii spagnuoli si havevano fatti in Napoli per essere contra de tale impresa li quali tutti restaro morti , & presuni in questa impresa, & vi voglio dire lo nome delli signori, & capitanii morti ; Et per essere lo primo sì de animo, & virtù valorosissimo metto lo primo morto da quella cruda artegliaria lo eccellente signor mio lo signor don Diego de Chignones Locotenente de li 100. huomini d'arme della compagnia dell'

 illu-

illustrissimo signor gran capitanio & nel tempo che lui steva buttato in terra per morire non curando di sua salute per più contento morire temendo l'honore con le mani gionte al cielo domandava alli soldati che fuggevano de chì era la vittoria se de Spagna, o de Franza; & anco restaro morti là maggior parte delli detti 100. huomini d'arme puro dalla maledetta artegliaria. Appresso fo morto dall'artegliaria quello magnanimo don Pietro de Chagnia priore de Missina capitanio de 60. huomini d'arme, & anco lo signore don Geronimo Glories catalano capitanio di 60. huomini d'arme, che puro fo morto dall'artegliaria; & anco là fo morto lo signor Joanne de Alvarato capitanio de 60. huomini d'arme che morio da valentissimo homo con le armi in mano; & anco la fo morto d'artegliaria Raffaele de Pazzi fiorentino capitanio di uomini d'arme, & dui suoi fratelli capitanij di fanteria, & multi altri capitanij taliani, & spagnuoli foro morti da quella crudele artegliaria miserabilmente, che per mano de franzise sappiate, che ben poco ne foro morti. Io voglio sequitare lo cunto delli signori colonnelli, & capitanij di fanteria, che là foro morti, li quali non fecero da huomini ma da veri liuni, o antichi romani, che volsero più presto con honor morire, che con vituperio fuggire, che mentre sarà lo mundo, se dirà de loro; come fo lo signore Christofano Samundia Colonnello de 1000. fanti spagnuoli; & lo Coronello Joannes Coronello de 1000. fanti spagnuoli che certo questo Coronello Joannes fe quello a questo dì, che mai Annibale fe quanto lui; & anco lo Coronello Arteet Coroniello de 1000. spagnuoli; lo Coroniello Salgato de mille fanti spagnuoli, lo Coroniello Lussano de 1000. fanti spagnuoli, lo Coroniello Pareta de 1000. fanti spagnuoli. Lo Coroniello Jorge Dias de 1000. fanti spagnuoli; & lo Coroniello, Francesco Marchese de 1000. fanti spagnuoli, & lo Coroniello Jugiolo de 1000. fanti spagnuoli: li Capitanij foro questi.

In primis Marin Gomez; lo Capitanio Gio: Burgos; lo Capitanio Joannotto; lo Capitanio Ernando Ortiz; lo Capitanio Navarretta; lo Capitanio Barracha, et molti altri Capitanij, che non so lo nome: ma voglio dire lo nome dell' infrascritti jentil'huomini, che morero in detta battaglia, come Guglielmo Siciliano Capitanio de cavalli leggieri, & lo signore Corvarano Catalano, il quale era Capitanio, & Alferes dello stendardo della Lega; un'altro jentil'homo nominato

ſtato Lazaro d'exea ſecretario dello ſignore Re Cattolico, & anco là ſo morto per mano de villani ad Imola lo ſignor Pietro de Pace ma ne ſo poi fatta vendetta.

Adeſſo dirò lo nome delli eccelentiſſimi ſignori, che reſtaro preſuni *in primis* lo ſignor Fabritio Colonna locotenente dello ſignore don Ramundo de Cardona Capitanio della Lega & Capitanio di 90. huomini d'arme; l' Illuſtriſſimo ſignor Marcheſe di Peſcara di caſa d'Avolos lo quale da vero Ceſare reſtai preſone; & anco quello che de ſuo ſapere et prodezza non trova paro don Ferrando de Alarcon Maiſtro del campo generale; et anco reſtò preſone lo Capitanio Pomara Capitanio di gente d'arme; et lo ſignore don Joanne Antonio Urſino Capitanio di gente d'arme, et l'illuſtriſſimo ſignor marcheſe de Bitonto figlio del duca d'Atri, et l'illuſtriſſimo ſignor marcheſe de Atella figlio del principe de Melfi de caſa Caracciolo, et lo ſignor Fabritio figlio dello conte de Conza de caſa Geſualdo, & l'eccellente ſignor Ettore Pignatello conte di Montelione; et anco reſtai preſone, et malamente ferito lo conte Pietro Navarro Capitanio generale della fanteria Taliana et ſpagnola per la Lega.

Li Capitanij che ſi ſalvaro da queſta battaglia ſo lo Capitanio generale nominato l' illuſtriſſimo ſignor don Ramundo de Cardona che come vedde la mala fine della battaglia ſi atteſe a ſalvare, et lo Capitanio Antonio de Leyva ſpagnolo Capitanio de 50. huomini d'arme et lo conte de Puopolo de caſa Cantelmo Capitanio de 50. huomini d'arme, et lo ſignor don Antonio de Cardona marcheſe della Padula Capitanio de 90. huomini d'arme & lo ſignore don Joanne de Juvara Capitanio di 50. huomini d'arme, & anco tutta la artigliaria reſtai in potere de franziſe. De franziſe morto ſo Capitanio generale nominato Monſignor de Fois, che era cognato dello ſignore Re Cattolico, lo quale ſo morto per mano della fanteria ſpagnola; Appreſſo Monſignor d'Allegro & uno ſuo figlio & lo nepote de Monſignor de Bogni; & un Coronello Todeſco nominato Jacop, & multi altri Capitanij, & Coronelli che tutti foro morti per mano della fanteria ſpagnola & più reſtò preſone lo Cardinale de Medici lo quale ſtava per legato de Papa Julio in detto campo, lo quale andando preſone in Franza come ſo vicino Piacenza in Lombardia certi ſoldati Lombardi lo levoro dalle mani di quelli franziſe che lo portavano, & lo miſero in libertà, & lo fecero fuggire in loco ſalvo. In

In questo tempo quelli franzise che restaro elessero per Capitanio Monsignor della Palizza lo quale andai insieme con lo duca de Ferrara a mettere campo a Ravenna, dove era dentro lo signore Marc' Antonio Colonna con 200. huomini d' arme lo quale era Capitanio della Ecclesia, & in sua compagnia uno spagnuolo nominato don Pietro de Castro Capitanio de cavalli leggieri, & circa 1000. fanti intra italiani, & spagnuoli & per Capitanio ci era lo signor Luise Dentice lo quale ce fo morto con suo fratello, & detti franzisi arrivati, che foro come ho detto posero campo & ce donaro circa 2. battaglie, & non la pottero pigliare per causa, che quelli di dentro la difendevano valentemente; ma come seppero, che lo Vicerè, & Capitanio generale era fuggito, & lo campo era fuggito deliberaro de se accordare con franzise, & se rendero a patti salve le loro persune, arme, & cavalli, & anco se con loro volessero andare alcuno citadino della terra se ne potessero andare liberi con loro mogliere, & figlioli, & robbe: & fermati li detti capitoli se ne insero a bandere spiegate con li tamburri sonando in ordinanza, & se ne andaro alle terre della Ecclesia, & dapoi li franzise intraro, & saccheggiaro la terra, & robando le Ecclesie con la maior crudelitate del mundo, che mai turchi, nè mori fecero tanta crudelitate, che da si alle Monache sacrate cacciavano dallo Monastero, & le portaro con loro, et anco ammazzaro tutti li huomini mascoli, & femine piccioli, & grandi, che in detta Ravenna trovaro per filo di spata tutti.

Ali 21. di Aprile 1512. di mercoldì arrivaro in Napoli 2. galere dello Vicerè di Sicilia de Piombino le quali portaro in Napoli lo Prencipiello de Salierno, che stava a Piombino perchè la madre era mogliere de lo signore de Piombino & era morta in detta terra.

Ali 3. di Maggio 1512. de lunedì alle 23. hore entraro in Napoli l'illustrissimo signor don Ramundo de Cardona lo quale venne dalla rotta de Ravenna, & entrai molto privatamente, & intrando in Napoli se levai una tale neglia tanto in Napoli come intorno Napoli per 3. miglia o 4. che l'uno quasi non vedeva l'altro, e tale tiempo fo iudicato per uno gran signo.

Alli 27. di maggio 1512. de iovedì alle 10. hore se partio da Napoli lo illustrissimo signore don Ramundo de Cardona, & vidde messa a santa Maria dello Carmino, e tornai in

in campo in Romagna contro li nemici dell' Ecclesia, & della Lega, & fece la via di Apruzzo.

Ali 30. di Maggio 1512. de domenica arrivaro in Napoli cinque navi, che vennero da Spagna con uno Coroniello nominato lo Comendatore Julis, quale portai 200. fanti spagnuoli tutti bene in ordine d' arme, & venne in soccorso della Ecclesia, & della Lega. Et a questo dì se fece capitulo generale a santa Maria della Nova, & fecero la processione generale per Napoli e fo circa de 200. frati.

In questo tempo morio lo signore don Giovanne di Cardona conte di Avellino in Ferrara, lo quale era stato pigliato presone in la rotta di Ravenna, & morio per causa de una ferita che haveva levata in canna.

Ali 12. di giugno 1512. essendo andato lo campo delli franzise contro lo campo della signoria de Venetia per volereno fare danno in quello de Lombardia, & essendo approssimata la gente dell'una parte, & dell'altra arrivai un Vescovo mandato dalla Cesaria Maestà dell' Imperatore con un breve, o vero patente di 6000. squizzari li quali stavano al soldo de franzise, che vista la presente si debbiano partire dalli servitij di detti franzise, & dovessero andare in campo de venetiani dove erano iunti 22. milia altri sguizzari, & sotto la pena de foco, e tradimento, & essere missi per ribelli non dovessero stare più inservitio di detti franzesi ma debbiano tornare perchè lo campo de venetiani loro saranno dati denari. Questo vedendo lo Capitanio delli franzisi nominato Monsignor della Palizza le pigliai con uno dolce parlamento, ma non potendole devertire da loro preposito fo de bisogno darli licenza, & così si appartaro dallo campo de franzise, & subito se retirai in dereto, & lo campo de venetiani con li squizzari, & Alemanni li andavano perseguitando una iornata appresso dove se ridussero per la via di Aste perchè l'altre terre non l'hanno voluti recettare, & per tal causa molte terre revoltate, & alzato le bandere dell' Imperio, & della lega, & anco Milano, & Genova sollevate con l'armi in mano contro de franzise, & li franzise si sono retirati in le castelle.

Ali 6. dello mese di giugno 1512. lo Vicario di Napoli andai a santo Aniello in capo di Napoli dove erano state trovate otto reliquie de più Santi, che haveva 1300. anni che dette reliquie erano state poste dallo primo inventore di dette re-

reliquie sotto l' altare in dui luochi , per lo che lo Vicario pigliai le dette reliquie, & le tornai in quello medesimo luocho, dove erano state trovate inante con tutte quelle cirimonie, che se ce ricercava.

A dì 20. di Giugno 1512. Jenova alzai le bandere dell' Imperatore, & della Lega, & gridava libertà, & intro Genova era la parte Fregosa, & la parte Adorna insio fora, & le castella stanno per franzise.

Alli 30. di Giugno 1512. de mercoledì lo campo della signoria de Venetia con quello della lega ciò è con li sguizzari & Alemani entrato in Pavia dove ce trovaro certi pezzi di artigliaria, & monitione, & sequero la vittoria la volta d' Aste appresso li franzise.

Alli 4. di juglio 1512. de domenica entrai in Roma lo signore Fabritio Colonna lo quale era restato presone in la rotta di Ravenna, et era in Ferrara in compagnia dello signore Ferrando de Alarcone lo quale anco restai presone in Ferrara per detta rotta, et intraro con molta festa, & gloria.

In questo medesimo iorno entrai lo illustrissimo signor don Alfonso da Este duca di Ferrara et intrai privatamente perche era scomunicato, et venne ad obedienza di Papa Giulio.

Ali 7. del detto mese de juglio li franzise si trovaro fora de italia in lo territorio del marchesato di Saluzzo li quali tutta via tiravano la volta delli monti per causa che tutte le terre di Lombardia havevano alzate le bandere della lega contro detti franzise.

In questo dì in lo palazzo de san Pietro di Roma so fatto concistoro, dove foro proposti tutti li litigij vertenti fra lo Papa, & lo duca di Ferrara, & intimationi, et citationi fatte per detto Papa al detto duca, per lo che il detto duca di Ferrara presente tutto lo concistoro, & collegio se buttai alli piedi del Papa, et li domandai perdono de tutte le offese fatte, et lo Papa lo benedisse, et esso duca promesse essere obediente figliuolo della santa madre Ecclesia.

Delo mese di giuglio 1512. se revoltai una terra in Calabria nominata Martorano, et se revoltai contra lo conte suo signore de casa de Jennaro per causa, che d. conte era multo tiranno, et male signore.

Alli 17. di giuglio 1512. Papa Julio II. havea ordinato fare pigliare presone lo duca di Ferrara non portando respetto a sua assecuratione, et anco al signore Fabritio Colonna, che l'

l' avea assecurato per parte dello capitanio dello signore Re cattolico in lo tempo che illo se trovava presone in Ferrara, ma subito de tale atto fo avisato lo detto signor Fabritio, quale subito montai a cavallo, et andai alla stantia dello signor duca, et lo se montare a cavallo, e tiraro la volta de Marino. Ma come foro arrivati alla porta di Roma trovaro certi alabardieri che volevano fare resistenza per non farli ensire et ne foro ammazzati certi, et così onsero, et appresso venevano li carriaggi dello signor duca, et lo Papa li fece retirare, e tornare dentro Roma.

Allo primo di agusto 1512. figliai la mogliere dello signore don Rammundo de Cardona, e fece lo figlio mascolo, et da là a 15. iorni se tornai a dolire de figlia femina dissero che era sopra imprenata li medici.

In questo lo signore Re cattolico mandai infinita gente infra la sua, et certa altra gente, che era venuta da Inghilterra con uno suo capitanio nominato le signore duca d'Albe contro del Re de Franza, et dello Re di Navarra alli confini di Savona.

Alli 4. di Agusto 1512. la fanteria spagnola se abbottinai et andaro, et saccheggiaro tutta l' argentaria de loro capitanio nominato lo signore don Ramundo de Cardona per causa, che non le voleva pagare, et detto don Ramundo loro promesse donarle la paga in nove jorni, et così l' acquetai de loro mala volontà.

Alli 29. di agusto 1512. di domenica lo signore Don Ramundo de Cardona capitanio della lega pigliò porta de Fiorenza, che ne stà da longo circa 10. miglia per forza, et ce erano dentro detta terra 4000. fanti, et 400. huomini d' arme, et 200. cavalli leggieri soldati de fiorentini, che foronoce ammazzati infinita gente, et saccheggiaro tutta la terra dove trovaro infinita robba, e tesoro; inperò hanno riservato l' honore delle donne, & in compagnia dello signore don Ramundo ce andava lo Cardinal de Medici, & lo magnifico Giuliano suo frate foranzuto de Fiorenza.

Alli 3. di settembre 1512. de venardì lo signore don Ramundo di Cardona Capitanio della Lega intrai in Fiorenza, & intrai multo pomposamente, & in sua compagnia la parte de Medici li quali erano foranzuti de Fiorenza, & hebbe la remessione in detta terra, & lassai per Capitanio de fiorentini don Antonio de Cardona; & quelli, che rimesse in Fio-

 renza

renza fo lo Cardinal de Fiorenza, & lo magnifico Juliano suo fratello.

Ali 20. di settembre 1512. lo duca d'Albe, & lo duca di Nogera intraro in lo Riame di Navarra con infinita gente, & hanno cacciato lo Re don Joanne de Navarra quale se ne fuggio la volta di Franza.

Dallà a certi dì lo Re di Navarra tornai con 100. lanze, & 200. fanti, & cappelletti ciò è stratiotti, & vennero per la via de Baiona dove lo duca d'Albe & lo duca de Nogera, & multi altri signuri grandi di Spagna lo andaro a trovare; & di questo essendo avisato lo Re de Navarra, che in sua compagnia ce era lo Delfino di Franza se mettero in fuga, & lassaro tutta l'artegliaria, & infinita robba, e tiraro la volta de Franza, & per questo lo detto Reame restai in potere dello signore Re Cattolico, & in governo de Navarra restai un gran signore nominato l'Arcaido delle donzelle sì per locotenente come Capitanio jenerale dello signore Re.

Ali 17. di ottobre 1512. in lo muolo de Napoli venne una nave di Biscaia, & donai nova come lo Capitanio Pietro Joanne Franzese andai con sei galere, & certi galiuni per li mari di Spagna, & se incontrai con un Biscaino Capitanio di sei navi nominato lo Scanno, che lo detto Pier Joanne stava per male tiempo, & detto Escanno le donai sopra, & lo pigliai.

Delo mese di novembre 1512. lo signore Re Cattolico de Ragona fece pigliare presone lo duca di Calabria nominato don Ferrante de Ragona figlio che fo de Re Federico con dire, che se ne volea fuggire a Re de Franza, & volea fare cierto tradimento de mettere foco a certi allogiamenti de paglia, che stavano vicino la posata dello signore Re, & per questa via se ne volea fuggire, & ne fo avisato lo signore Re per via de uno cappellano de lo detto signor duca, quale subito fo pigliato presone, & anco fo pigliato un gentil' homo presone napolitano nominato Felippo Coppola figlio, che fo de lo conte de Sarno, & un'altro gentil' homo de Monte Corvino, che dice, che questi per essere affettionati, & servitori dello detto signor duca l'haveano fatto ordinare per farnelo fuggire in Franza & dopoi venire nello Riame di Napoli & pigliati, che foro questi lo signore Re li fece squartare in lo grogno de Navarra, & lo ditto signor duca fo

fo mandato presone ad un castiello nominato Sativa de Valentia.

Ali 14. di decembre 1512, de martedì venne da Jenova Villamari conte di Capaccio con 7. galere, che era andato in favore di Genova, & di Saona per ordine di Papa Julio secondo.

De lo mese di decembre 1512. se revoltai una terra di Calabria nominata santa Severina contro lo signore Andrea Carrafa suo patrone per causa che detto signore era multo tiranno.

Ali 29. di decembre 1512. intrai in Milano l'illustrissimo Massimiliano Maria Sforza duca di Milano figlio, che fo de lo signore Lodovico Sforza, et in sua compagnia lo signore don Ramundo de Cardona come è Capitanio della Lega & uno Cardinale todischo nominato Gorgiensis de Lamagna, et Imbasciatore dell' Imperatore, et anco con molta moltitudine de signori et baroni, et dentro Milano ce erano 24. Ambasciatori de Lamagnia, che aspettavano lo detto signor duca per lo mettere in possessione, et loro le donaro le chiavi, lo quale entrai multo audacissimamente, et fo receputo con grande honore, festa, et gloria, et intrato che fo lo pigliaro con uno ricco pallio d'oro, che lo chiamano alla loro usanza lo baldacchino, et li foro fatti infiniti donativi, et in questo dì lo signore duca donai a don Ramundo de Cardona uno castiello che se dice Caravaggio che rende 4000. ducati l'anno.

Ali 13. di Jennaro 1513. Papa Julio II. messe in Roma l'inquisitione sopra deli marrani con dire, che erano mali christiani, et l' Inquisitore che fece fo Monsignor Julio de Scorciatis.

Alli 20. di febraro 1513. de domenica a notte circa sei hore de notte morio Papa Julio II. de natione Saonese, lo quale lo sabbato avante, che moresse, et rendesse sua vita, et anima a nostro Signore Dio, dopoi che fo confessato, et communicato come a bono christiano si fece chiamare tutti quelli Cardinali, che al presente se ritrovano in Roma, et essendoli venuti inanti la Santità sua a loro disse, che isso era chiamato da quello, che tutto regge Cielo, e terra pertanto isso cercava a tutti perdonanza se in qualunque modo loro havesse offeso in parole, o in fatti, che loro le perdonassero, et anco li benediceva e rimetteva li loro peccati

 dal

dallo dì, che san Pietro hebbe la potestà da Dio, et anco in loro Provincia benedisse tutti quelli Cardinali, che erano foranzuti da Roma per causa della guerra, che erano scismatici, et stavano in Franza li quali erano scommunicati, et disgradati con consiento dello colleggio per lo che a loro remetteva in lor pristino stato quanto a se, et dapoi se voltai a tutti quelli Cardinali, et li pregai, che dopo sua morte *sub pæna* di scommunica che dovessero fare eleggere persone che foro idonee, et sufficienti per lo govierno, et regimento d' Italia, et augumento della santa Chiesa, et che non se dovessero persona per denari, nè per simonia se non che lo dovessero eleggere canonicamente, et homo che fosse de santa et bona vita, et dopoi si voltò, et perdonao, et benedisse tutti Piscopi, et Archiepiscopi, e tutti quelli, che a sua Santità havessero offeso in qualunque modo, et dapoi retornai a Re Luise de Franza, et quello benedisse, et assolvio dalla scomunica, che l' havea fatta, et li remetteva tutti li suoi peccati, et insulti, che havesse fatto contro sua Santità, et operato tanto in fatti, quanto in parole quanto a se, et similmente a tutti principi et benediceva li signuri et baruni di qualsivoglia conditione, et similmente benediceva tutte quelle anime che nella battaglia erano morte senza confessione.

Fatto questo fece levare tutti li adornamenti de panni di razza, et fece parare tutte quelle camere di panni di seta, et domasco bianco per si alla tonicella, et dapoi dette licentia a tutti, et andati che se ne foro fece venire tutti li ordini, et parrocchie, et comandai che se dovessero dire l' officio per si a tanto, che rendesse sua anima al nostro signore Dio.

Dello mese di febraro 1513. se publicai la lega dello Re de Franza, et la signoria de Venetia contra l' Imperatore, et lo signore Re Cattolico de Aragona, e lo Re de Inghilterra et lo signore duca de Milano; et per questa causa di detta lega Re Luise de Franza remesse in libero lo signore Bartolomeo d' Alviano lo quale tenea presone, et lo remandai a venetiani, la quale ionto in venetia fo preso multo caramente, et fu fatto subito Capitanio generale de venetiani.

Alì 23. di febraro 1513. se partio da Napoli lo Cardinale de Sorriento de natione Catalano, et andai in Roma lo quale stava foranzuto da Roma per molti mali, che havea fatti in Roma a tempo di Alesandro VI. lo quale cardinale stava

ſtava in Napoli per Vicerè dello Regno, et era mal homo, et era molto male voluto in Napoli.

Et in illo iſtante, che fo morto Julio II. entrai in Roma lo ſignor Fabritio Colonna lo quale ſtava inanti in Marino caſtiello ſuo, et ionto che fo cavalcai per Roma una con lo ſignore Joan Antonio Urſino et certi ſignuri di caſa Savelli, et altri ſignuri Romani et con loro infinita gente perchè non ſe faceſſe per Roma alcuno diſordine.

Ali 23. del detto meſe di febraro ſe incomenzaro in Roma l' exequie di detto Papa Giulio II. & alli 25. del d. meſe li Romani andaro, & faccheggiaro ſan Paolo lo quale ſtà fora de Roma, & anco ne cacciaro li frati che ce ſtavano li quali erano del ordine di ſan Benedetto per cauſa, che li beneficij, & intrate di detta Chieſa anticamente erano delli canonici di ſan Gio: Laterano Cittadini Romani.

Ali 26. del detto meſe di febraro lo collegio ordinò, che per Roma doveſſe cavalcare lo Reverendiſſimo Cardinale di Ragona nominato don Luiſe di Ragona con infinita gente come a Vicario, & donaro ad iſſo le chiavi delle porte di Roma, & dall' altra banda ordinò lo colleggio, che doveſſe cavalcare lo Reverendiſſimo Cardinale de ſan Giorgio de natione Jenoveſe, & multi altri ſoldati per guardia de la terra per ſi a tanto, che ſe criava nuovo Papa.

Alli 4. di marzo 1513. finito l' eſequie li Cardinali quanti erano in Roma entraro in conclavio per fare nuovo Papa, & alli 11. del detto meſe alle 14. hore in circa fo fatto Papa lo Cardinal de Medici, lo quale chiamaro Papa Leone X. lo quale era de anni 40. in circa, & fu creato multo canonicamente, & ſenza ſimonia che lo tenevano per homo de vita ſanta, & perfetta vita, e detto Papa fo figlio de Meſſer Lorenzo de Medici.

Del meſe di marzo 1513. in una terra in Apruzzo nominata Mamera li citadini ſi levaro a romore, & andaro in caſtiello, & ammazzaro lo conte loro iovene de circa 30, anni, & anco ammazzaro la conteſſa ſua mogliere, & ſette figliuoli ſuoi, & dapoi con la maiore crudelitate de lo mondo li buttaro per le fineſtre de lo caſtiello.

In queſto dì venne in Roma lo ſignor conte de Montelione nominato lo ſignore Hettorre Pignatello lo quale lo Re Luiſe lo teneva preſone per la rotta, che franziſe donaro a ſpagnuoli, & alla gente della Eccleſia in Ravenna, & in queſto

anco a detta Santità le portavano la briglia due jentil'huomini in mano, et isso andava sotto uno bellissimo pallio d' imbroccato d' oro tutto tirato riccio sopra riccio, lo quale lo portavano certi baruni taliani, et così lo stendardo; et per dove passava d. Papa tutte quelle strade erano coperte de panno de sua divisa, et per le mura non se vedeva se non imbroccato, et seta, et anco per detta via che faceva detto Papa passai per una strada dove uno Piscopo Jentil' homo romano de casa de la Valle li fece un arco trionfale, che per parecchi iorni in Roma non ne fo fatto un'altro a così bello, et anco per molti altri luochi di Roma da dove haveva a passare sua Santità, ne foro fatti molti altri; & allo tornare che se da santo Jeanne a Laterano andai a cavallo ad una acchinea bianca puro accompagnato da quella moltitudine, che certo a vedere era cosa inaudita, & multe altre cose lasso a scrivere.

Ali 1513. lo Re de Franza fece tregua con lo signore Re cattolico de Ragona per sei mesi però detta tregua non se intendeva se non dalli monti in là, & questa tregua fo fatta infra l' enzuta d'aprile, & entrata di maggio.

Ala fine del mese di maggio 1513. venne in italia infinita gente franzese contro lo signor Duca di Milano, & per capitanio di detta gente era lo signore Jo: Jacono Trivultio milanese, & Monsignor de la Trimois franzese, & in loro compagnia da circa 28000. soldati franzise, & italiani, et iunti che foro subito andaro ad assediare lo signor duca de Milano, lo quale stava intro Navarra con 5000. sguizzari, & certi altri soldati, & dall' altra banda insio alla compagna lo signor Bartolomeo d' Alviano capitanio generale de venetiani con infinita gente sì di fanteria come di gente d' arme, & de stratiotti. Hora tornamo alli franzisi, che subito, che foro alli territorij de italia subito mandaro franzisi de Milano come un jentil' homo nominato Lugranone Visconti, lo quale lo mese de decembre 1512. se ne era fuggito in Francia, et come dico, iunto che fo in italia andaì alla volta de Milano, & fecela revoltare a Franza, et perche lo castiello se teneva ancora per Franza, quelli subito che viddero che Milano era rivoltato insero da detto castello, & andaro per la terra con la maiore superbia de lo mundo, & anco con detti franzisi si trovavano certi signori Jenovisi de casa Adorna, li quali subito andaro la volta de de Jenova, & la fecero revoltare contro la lega, che ancora lo castiello, e la bastiglia si tene-

va.

va per Franza, & detti franzise dello castiello come quelli intraro subito corsero per la terra ammazzando infinita gente della parte delli Fregosi, a quali anco saccheggiaro le case, et in questo tempo tutte le altre terre, & castella che erano sotto il dominio del ducato de Milano vedendo, che Milano havea fatta mutatione, & alzato le bandere de Franza, tutti ancora se revoltaro loro.

Hora tornamo allo signore Bartolomeo d' Alviano, che subito, che fo insuto in compagnia, con sua gente tirai la volta de Cremona dove lo castiello se tenea per Franza, et anco che centi citadini li havessero mandati a chiamare perche la terra si tenea per la lega, & ci steva per guardia, et capitanio della terra lo signore Cesare Ferramosca capuano con 150. huomini d' arme, & 500. fanti italiani, che li huomini d' arme furono 100. huomini d' arme d' esso signor Cesare; per lo che detto signor Bartolomeo essendo venuto in detta terra con ordine di certi citadini, & subito, che fo arrivato la terra andava a rumore, et volevase revoltare; ma lo signor Cesare questo vudendo, et per non essere venduto a tradimento perche esso non abastava all a guardia di detta terra, l' una, che detta terra haveva uno grosso populo cercai de se accordare con lo signore Bartolomeo in questo modo, che lassaro arme, & cavalli, & salve le persone, & così se ne insero dalla terra la gente d' arme, & la fanteria, et subito la terra alzai le bandere de Franza, & de Venetiani, & loro se ne andaro in gioppone a trovare l' illustrissimo signor don Ramundo de Cardona a Piacenza, et dopoi alzaro le bandere de venetiani, & Franza molte altre terre, & castella de Lombardia, come fo Brescia & multe altre de modo, che non restai terra di Lombardia, che non se revoltasse contro la Lega, & dello duca de Milano dallo pò in là; le terre che in questo tempo stettero ferme in servitio della Lega foro questo Modena, Arezzo, Parma, & Piacenza, per causa, che lo signore don Ramundo de Cardona Capitanio della Lega con un grande esercito, & con multi signuri in compagnia stava dentro Piacenza; Non però come certi signuri dello consiglio veddero calata tanta gente consigliaro al detto don Ramundo se dovesse ritirare per servitio del Re al Riame di Napoli: ma lo detto signore non sapendo, che fare tornai un alta volta a fare consiglio dove fo lo signore Prospero Colonna, et lo marchese de Pescara de casa d' Avolos

los, & quello magnanimo signor mio don Ferrando d'Alarcon Maistro de campo maggiore, & Vicerè di Calabria, & lo signore Antonio de Leyva, & multi altri capitanij spagnuoli & italiani, & li consigliaro che saria gran vergogna non vedere facce de nemico, & fuggire; se deliberaro stare forte, & non partirse da Piacenza con detto don Ramundo, dove erano stati dui giorni, & in questo arrivai una staffetta mandata dall'Imperatore al detto don Ramundo, che vista la presente ensire in una compagna perchè in soccurso del duca de Milano calano 12. milia sguizzari, & questo vedendo lo signor don Ramundo se cacciò fora de Piacenza con tutto suo esercito circa 3000. in uno loco nominato la Trebbia, & là se mise in campagna con grande animo per benchè possea stare là senza paura perchè in sua compagnia ce erano l'infrascritti signori et capitanij.

In primis lo signor Prospero Colonna: l'illustrissimo signor marchese di Pescara; l'eccellente signor Jo: Carrafa conte de Policastro; lo eccellente signor conte de Cerrito de casa Carrafa; lo signor Julio de Altavilla de Capua, & questi capitanij spagnuoli. In primis quello, che di scienza, e de valor non trova paro lo signor don Ferrando de Alarcone; & lo capitanio Marco Sardano; lo capitanio Oliverio;& lo signor don Pietro de Castro; lo signore Antonio de Leiva; lo signor Alfonso de Carvagiales; & anco lo signor Ferrante Castriota; lo signor don Jo: de Juvara conte de Potenza; lo conte de Culisano de casa de Cardona quali tutti erano capitanij d'huomini d'arme, & fanteria; & anco in detto esercito ce erano circa 1000. huomini d'arme bene a cavallo, & 6000. fanti spagnuoli, & multi pezzi di buona artigliaria, & stando come ho detto alla Trebbia li arrivai lo signor Cesare ferramosca con altri huomini d'arme, & fanteria, che erano stati sbalisciati a Cremona.

Alli 7. di giugno 1513. de mercoldì arrivaro al signor don Ramundo due staffette facendole intendere come lo signor duca de Milano havea tutto lo campo franzese isso con l'esercito delli sguizzari in questo modo v3.

Che stando lo signor duca dentro de Novara con 5000. sguizzari, & 2000. italiani con 500. huomini d'arme taliani se appresentò lo campo franzese ciò è lo signore Jo: Jacono Trivulcio, & Monsignor della Trimuis con multi altri signori, & capitanij & posero la artegliaria intorno Novara; & se

rapprefentaro con tutta loro gente che erano 1100. lanze, & 1500. cavalli leggieri, & 7000, lanzichinette, & 700. Guafconi, & Normanni, & multi altri, che erano in numero de 28. milia perfone, & havendo meffa l'artegliaria, & comenzaro a buttare per terra circa 26. canne de muro dettero la battaglia ordinatamente, & fo alli 14. del detto mefe de giugno, quale fignor duca a quefta battaglia refiftio gagliardamente con quella gente che erano in fua compagnia, & fo de domenica alle 18. hore in circa, & venendo la fera verfo lo tardo arrivai una ftaffetta allo fignor duca come erano arrivati fopra la montagna vicino Novara per fuo foccurfo 8000. fguizzari, & multi foldati italiani, che calavano animofamente, & quefta ftaffetta mandata al fignor duca ad avifarlo che non fe moveffe fino alla matina feguente & che avanti due hore de dì debbia ftare in ordine con tutta fua gente, & che allo fentire lo romore efcano fora; & la fera mandai lo fignor duca a detta gente multa vittovaglia, & refrefcamento, & così la matina all'hora fopradetta detta gente, che era alla montagna calai a bafcio ad uno camino dove era lo campo franzefe, & fecero uno gran rumore d'affalto dove li franzife fentendofi affaltati andaro la più parte fi verfo dove era lo romore, & in quefto lo fignor duca fubito enfio fora con tutta fua gente da quella banda dove li franzife havevano fatto la batteria, & dettero fopra l'artigliaria delli franzife, che era carrica & la pigliaro, & a così come quella ftava voltata contro la terra iffo duca fubito la voltai contro franzefi, & li 8000. fquizzari, e taliani fe unero con lo fignor duca de manera, che fo tanto loro impeto, & furia, che fracaffaro, & mefferо in fuga li franzife delle quali ne occifero 14. o 15. milia ciò è della fanteria, e tutti quelli, che fi pottero falvare tiraro la volta delli monti, & lo fignor duca da bon capitanio li fequia multo valorofamente, & animofamente fenza perdere tempo, & quefta rotta e fconfitta fo alli 6. di giugno 1513. de martedì matino.

Di quefta rotta avifato lo fignore Bartolomeo d'Alviano quale ftava in la compagna del Cremonefe fe incomenzai a retirare, & in quefto tutte le terre, che fe erano revoltate dal duca de Milano, & dalla lega alzaro le bandere del duca & della lega, impò otto dì ftetero in lo dominio de Franza, & de venetiani, & ftando come ho detto in la campa-

gna

gna di Piacenza don Ramundo de Cardona inviai subito havuta la nova in soccurso dello duca, & della sequita de franzise l'illustrissimo signor Fabritio Colonna con 400. huomini d'arme, & appresso inviò lo signor marchese de Pescara con 2500. fanti spagnuoli con la parte Fregosa de Genova, che era foranzuta, & arrivato lo signor marchese entrò dentro con le bandere della lega, & rimase la parte Fregosa dentro Genova, & ne cacciaro li Adorni, et saccheggiaro molte case delli Adorni, et multi ne ammazzaro, et più in questo dì del mese di giugno li soldati spagnuoli che erano con don Ramundo de Cardona partero da Piacenza, et andaro a saccheggiare Bucia perchè se erano revoltati contro lo duca de Milano.

De lo mese de giugno 1513. don Ramundo de Cardona partio dalla campagna di Piacenza, & andai alla volta del Pò, dove trovai un ponte fatto, ciò è sotto Pavia tre miglia et in quello medesimo loco pigliai la mostra di tutte quelle genti che teneva in sua compagnia, e trovai che teneva 7000. fanti spagnuoli, et 1000. huomini d'arme, & 1500. cavalli leggieri, e subito tirai la via per andare a Verona per affrontarsi con lo signore Bartolomeo d'Alviano che teneva assediata detta terra, che se teneva per l'Imperatore, et la voleva sottomettere alla obedienza de venetiani, et andando come ho detto se incontrai al passo in una terra nominata Peschera che sta in lò Lago de Garda, che se teneva per venetiani, et ce stavano per guardia della Rocca et della Terra 300. soldati italiani, la quale terra è fortissima, & la Rocca assai più forte, che ci è un muro de 24. palmi, & jonto che fo lo signore Ramundo mandai lo trombetta, che se dovesse rendere quale recusando alli 2. di giugno 1513. ce andai col campo de martedì, et subito ce fo piantata l'artigliaria, et incomenzaro a tirare alla terra, e *tamen* quelli della terra tiraro a loro bona artigliaria, contro la terra venne un tiro di archibugio, et ammazzai un capitanio Rogiolo spagnuolo capitanio di fanteria.

In questo lo signor don Ramundo de Cardona stava a vedere dereto una casa ad un poggetto vicino la terra, et questo vedendo subito se levò dal detto luoco, et montai ad cavallo, et partitose dallo detto assedio et andaisene ad uno castiello nominato Veleggio per la guardia, et governo dello campo, et assedio di detta terra lassai certi capitanij ciò è lo Ferrando de Alarcon, il signor conte de Culisano, il signor

 An-

Antonio de Leyva, et multi altri capitanij, et isso se ne andai a Valeggio cinco miglia lontano da llà & nello campo se diceva, che detto don Ramundo se era partio per paura perche havea visto morto quello capitanio; alcuno diceva esser andato a mangiare, altro diceva perchè pioveva, et questo l'affirmo io Juliano Passaro napolitano di haverlo visto che stava llà presente alla guardia di questa impresa, e tale partenza, che fece detto don Ramundo li fo imputato a grande viltade de animo; ma subito che detto don Ramundo se partio li spagnuoli andaro & danaro la battaglia a Peschera, et intraro dentro, et non ce trovaro anima viva delli citadini perchè se ne erano fuggiti salvo 300. fanti li quali subito come la terra fo perduta se retiraro in la rocca et fatto questo subito andai un homo a don Ramundo che stava a Valeggio quale subito andai a cavallo et venne, et fece ordinare di piantare l'artegliaria contra la Rocca, et così fo fatto uno Antoniello de Trani che era capitanio et governatore dell' artegliaria di manera, che per un dì e mezzo ce foro tirati de multi tiri, et ce fo fatta una batteria grande, et quelli 300. soldati, che erano da dentro in la seconda notte per paura de non venire in mano delli spagnuoli si mesero a natare per lo lago, et se ne fuggero, non però avanti, che se partessero occisero più di 150. spagnuoli et così detti spagnuoli hebbero la Rocca, et la terra, et subito, che don Ramundo hebbe detta Peschera detto lo governo della terra in potere di certi capitanij spagnuoli, et la Rocca ad un capitanio spagnuolo et ce lassai per guardia certi altri spagnuoli in nome della Lega.

Alli 4. di luglio 1513. lo signor don Ramundo partio da Peschera con tutto l'esercito per andare la via di Verona, & in questo l' arrivai uno messo mandato dalla Marchesana di Mantua con dire che detta Marchesana aspettava per vedere l' esercito spagnolo alle vigne de uno castiello che ei dell' Imperatore nominato Villafranca, lo quale castiello è infra Verona, & Mantua, & lo signor don Ramundo ne restò contento, & subito ne avisai tutti li capitanij, che se mettessero in ordine tanto la fanteria come le gente d' arme in questo modo, che lo signor Prospero Colonna lo quale un dì inanti che se partessero de Peschera era tornato dal duca de Milano con 400. lanze, & anco in questo dì era tornato de Jenua lo signor Marchese de Pascara, & erano tutti unitamente

te con esso , & così lo signor Prospero Colonna calai dalla banda de Vallegio con tutte le gente d' arme , & lo signor don Ramundo con lo marchese de Pescara con l' infanteria dalla via di Peschera, & così se affrontaro in la campagna di Verona vicino di Villafranca, & come foro calati in detta campagna, lo signore Ferrando d' Alarcone come a maistro de campo avanti con un bastone in mano se fermare tutte le genti, & le se mettere in ordinanza tutto l' esercito come se volesse fare fatto d' arme , & lo signor marchese de Pescara andava a piede con con un paro di calze tagliate alla sguizzera con un pennacchio in testa, & una spata a due mani in mano avanti l' infanteria come a capitanio Jenerale della fanteria, & dall' altra banda lo signore Prospero bene a cavallo davanti la gente d' arme appresto tutti li stendardi spiegati, li quali come foro in ordine la signora Marchesana, che stava in le vigne allo frisco ad aspettare l' esercito, come vedde l' esercito calai a bascio, & in ordine subito se cacciò fora alla campagna con tre carrette piene di donne, & multi jentil' huomini mantuani a cavallo, & dapoi misso l' esercito in ordine lo signore don Ramundo andai alla carretta dove stava la signora Marchesana jn compagia con una gentil donna mantuana nominata la signora Laura della quale ne era innammorato lo signor don Ramundo, & ionto che fo lo detto don Ramundo alla detta carretta con multa festa, & gloria la signora marchesa, & la detta signora Laura dismontaro dalla carretta & montaro a cavallo a certe acchinee ben guarnite, & andaro vedendo tutto l' esercito, & visto che l' hebbero la signora marchesa fece venire dui muli carrichi di confettiuni, et fece confortare tutti li Capitanij, et così la detta signora marchesa pigliò licentia, et se ne tornai a Mantua, & lo signor don Ramundo con suo esercito andai ad alloggiare a Villafranca, et per li casali d' intorno.

Ali 5. di luglio 1513. si fece in Napoli la festa di don Jo. Castriota duca di Ferrandina con la figlia del duca di Traietto de casa Gaietano.

In questo medesimo iorno cioè 5. di luglio lo signore don Ramundo partio da Villafranza, et andai a Verona dove fo receputo multo honoratamente da uno Piscopo todesco lo quale ce stava per Governatore dell' Imperatore con multi ientil' homini todesci & in loro compagnia 6000. todeschi , et questo fo de domenica, & dapoi lo lunedì sequente tutto l' eser-

efercito de don Ramundo entrò dentro Verona , che fe dice fan Marino perche dapoi volevano andare unitamente con detti 6000. Alemani a mettere l' affedio a Padua.

Io non ho fatta mentione del fignore Bartolomeo d' Alviano, che li dì paffati ftava a campo a Verona quando don Ramundo teneva l' affedio a Pefchera, & in quefto tempo fece portare tutta l' artegliaria , che potte fare portare in Padua la quale ftava difperfa per la campagna di Verona, & quella che non potte fare portare ce fece mettere foco per caufa che fe veniffe efercito contra Padua non trovaffe vittovaglia , & quefto fece da buon capitanio et dapoi detto fignor Bartolomeo fece ordinare tutta fua gente, & fece donare la battaglia a Verona, & li todefchi ce ufaro un bello trattato , che come lo fignor Bartolomeo hebbe fatto dare la battaglia a le artegliarie, & volendo dar la battaglia , li todifchi che ftavano da dentro haveano fatto una mena fotto terra , & l' havevano piena di polvere de bombarda , & così fecero finta da fuggire, & abbandonaro un burgo della terra , & fubito li foldati dello fignor Bartolomeo entraro dentro , li quali foro 15. bandere de 1500. fanti, et come li detti fanti foro dentro fubito mettero fuoco alla polvere, e tutti li fero andare volando per l' aria , & quefto vedendo lo fignore Bartolomeo fe fonare a raccolta , & levai campo , & fe tirò a Monteagnaro circa 18. miglia lontano da là.

De lo mefe de luglio 1513. una matina effendo un temporale in Napoli grandiffimo de acqua , e troni, cafcai uno trono dentro fan Pietro Martire, & donai ad una cella dove era un frate et un converfo, & lo truono ammazzai lo converfo, & allo frate non fece niente.

Ali 1513. de lo mefe di luglio ftando lo fignore don Ramundo de Cardona in la campagna di Verona in un luoco nominato fan Martino con l' efercito fuo, & quello dell' Imperatore li quali erano 6000. Alemanni et 7000. fanti fpagnoli & circa 1000. huomini d' arme , & circa 1500. cavalli leggieri, et circa 24. pezzi d' artegliaria bene, deliberaro andare ad effediare Padua dove fi era incomenzato a retirare lo fignore Bartolomeo d' Alviano & fece de modo, che là fe apprefentai , et perfeveranno in d. affedio ogni giorno era danneggiato sì dal fignor Bartolomeo che ftava dentro Padua con infinita artigliaria como da 3500. cappelletti ftratiotti dello fignore Bartolomeo quali era reftati fora Padua, et ftando a così lo fignore don Ramundo vedendo de non poffere ftare più con

con detto efercito per lo dammaggio grande che pateva dall' artegliaria, et per la careftia grande de vittovaglie perche lo fignore Bartolomeo non ce haveva laffato cofa alcuna per quelle campagne, et anco che quelli cappelletti non ce facevano venir niente in campo perche fapevano li paffi, et fe ce ne venivano li detti cappelletti la sbalifciavano inante che foffero arrivati in campo; et per quefto don Ramundo vedendo non ce potere refiftere deliberò de fe retirare da detto affedio, et così fece; de modo che alli 23. di agufto fe retirò con intereffe de fuo efercito; et in quefto tempo uno capitanio fpagnolo nominato Antonio di Leva partendofe dal campo di d. don Ramundo venne la volta del Bergamafco con circa 1000. foldati infra a piedi, et a cavallo, et incontrandofe con uno capitanio de venetiani nominato lo fignore Rienzo da Ceri romano lo quale ftava ad una terra nominata Crema, che fe teneva per venetiani, et effendo infuto a correre con circa 400. cavalli, et 200. fanti fe incontrò con detto Antonio de Leiva ad uno loco dove fe dice Pontevico, che *tamen* quello caftiello fe teneva per venetiani de manera che fecero battaglia, et lo d. fignor Rienzo fo sbalifciato, et morta infinita gente delli fuoi, et anco perdero d. caftiello che lo facehiaro detti fpagnoli, et lo fignore Rienzo con pochi cavalli fe ne tornai a Crema fuggendo et don Raimundo fubito che fe retirò dall'affedio de Padua tirai con l'efercito alla volta di Vicenza et là fe fermai.

Alli 16. di Agofto 1513. fo rotto Re Luife de Franza dallo Re de Inghilterra, et dalla gente dello Imperatore in quefto modo v3. che ftando lo campo di detti dui prencipi in lo affedio de Terroana quale terra è dello Re di Franza per foccurfo della detta terra venea un certo efercito di Re di Franza per bene che dentro la terra ce ftavano 3000. fanti, et 250. huomini d'arme et multi altri foldati del Re di Franza, et effendone avifati li nemici di quefto foccurfo, che veneva in quefta terra fubito a mezza notte levaro lo campo da quella banda donde tenevano affediata la terra, et andaro per quella via donde dovea venire lo detto efercito franzefe di manera, che fi affrontaro infieme, dove fo commeffa una fanguinofa battaglia, et grande occifione et ce foro rotti li detti franzife, et morta infinita gente, et prefuni multi, li quali prefuni foro quefti v3.

In primis della gente dello Re de Inghilterra ne fo ferito

to lo pilotto, et morti dui altri huomini d' arme; di quelli di Re di Franza foro questi signuri presuni, lo duca di Longavilla, et marchese de Rotolini capitanio di 100. lanze, et suo frate morto; lo mastro de casa del detto duca con 20. gentil' huomini suoi; Monsignor de Claramonte Vicemiraglio et locotenente della compagnia di Monsignor de Angolet; lo Vicealfiero de Monsignor de Angolet; et Monsignor de Embrecint capitanio di 100 lanze; et Monsignor de la Trait locotenente de Monsignor de Naseir; lo capitanio Battardo; et lo Vicealfiero dello gran scudiero; et lo signor Galeazzo Sanseverino, et altra infinita gente infra l' araudo, et trombetti, li morti foro questi, Monsignor de Bosi Butardo, Monsignor della Palizza so presone dello signore Faches capitanio Inglese lo quale lo lassai sopra la fede in guardia de uno scudiero: l' insegne prese foro l' insegna di Monsignor de Naso; de Monsignor de Angolet; del gran succhiero de Mongnor Rimanche; de Monsignor de Bosi, et di Roberto della Mareia, & altre insegne ce restaro che nonse trovano li patruni.

Alli 27. di Agosto 1513. se imbarcai allo molo di Napoli lo signore don Antonio de Cardona marchese della Padula con sua mogliere sopra di due galere quali galere erano di Papa Leone X. & foro accompagnati da multi signuri napoletani, & detto marchese se ne va a desmontare a Liorno per causa che ei fatto capitanio generale de fiorentini per l' impresa che voleno fare contro Lucca, & per altre cose occurrenti a detti fiorentini, et d. signor marchese arrivando alla foce di Roma per basare la mano a Papa Leone, & per altre cose ad esso occorenti.

Alli 25. di Agosto 1513. so morto lo Re di Scotia in quello de Franza dalle gente dello Re d' Inghilterra, & circa 20000. de sua gente, et in detta battaglia morio tutta quasi la nobilezza di Scozia infra morti, & presi: anco in questo tempo lo Re d' Inghilterra pigliò certe terre: v3. Terroana, Tornaia, Montaia, Volonda, Abavilla, e tutto lo paese d' intorno.

Alli 23. di settembre 1513. de martedì in Roma si fece una festa grandissima per causa che lo magnifico Juliano de Medici fratello de Papa Lione X. si fece gentil' homo romano, & cittadino, & per questa causa foro despisi in Roma una gran quantità de denari, & consumati infiniti velluti, et imbroccati.

Alli

Alli 14. del detto mese 1513. di mercoldì morio lo signore don Antonio de Juvara conte di Potenza, & successe lo contato al signore don Joanne figlio suo primogenito.

In questo mese, & anno stando lo tesoriero del campo spagnuolo de natione Catalano per ordine de don Ramundo di Cardona in l'assedio della Rocca di Bergamo che per nome se chiama la Cappella con 500. fanti spagnuoli, & volendo far portare l'artegliaria da uno loco ad un'altro, quelli della detta Cappella *tamen* tenevano de bona artigliaria, & havendono visto lo detto Tesoriero subito le tiraro un tiro di colombina, et donarole allo fianco, & in illo istante l'ammazzaro, & dallà a certi dì la detta cappella con certi patti che fecero quelli soldati, che stavano dentro con don Ramundo se rendero a quelli del assedio di detta Cappella da parte de don Ramundo sopradetto.

Alli 21. di settembre 1513. di mercoldì alle 8. hore di notte venendo lo giovedì morio lo signore don Antonio de Cardona marchese della Padula in una terra in lo territorio de Roma nominata Torniello quale terra era sua, & l'havea havuta in dote de lo signore Jo: Jordano Ursino suo sogro, & morio in breve dì perchè come avanti ho detto fo fatto li dì passati capitanio delli fiorentini, & essendo stato certi dì in Roma se partio da là per andare alla detta terra dove era sua mogliere, & per lo camino se ammalai, & de tale male se dice che ei morto, & multi diceno che ei stato avenenato per invidia.

Ali 1513. del mese di settembre essendo venuta una barca da Franza per lo soccurso dello castiello di Genova ciò è de quello che se dice la Briglia, & stando la detta barca sotto lo detto castiello inzero cert' altri navilij armati da Jenova, & intraro dove stava la detta barca, e tagliaro l'uricone, che teneva la detta barca, et la pigliaro, & se la portaro in Genova & dentro la detta barca ce trovaro 500. barrili di polvere de pombarda, & 300. boi salati, & multi castrati vivi, & molte altre cose per monitione dello detto castiello, & la detta perdita di questa barca fo grande detrimento di detti franzisi.

A dì 23. di settembre 1513. lo signore don Ramundo de Cardona stando in compagnia con lo campo spagnuolo et todesco, & in sua compagnia lo signore Prospero Colonna; lo signore marchese de Pescara nominato lo signore Francesco

 Fer-

Ferrante d'Avolos;& lo signore Ferrante d'Alarcone spagnuolo, & lo signore Mutio; e Troilo Savello; et lo signor conte de Policastro nominato lo signore Jo: Carrafa con multi altri capitanij di gente d'arme, & fanterie todesche, e spagnole, e taliani, in uno loco nominato Monte Agnano se partero da detto loco, et andaro ad un castelletto nominato Este, et dapoi a Buhughieta, che se teneva per venetiani,& fatta deliberatione se partero, & ionti a lo detto loco fecero per lo contorno molte corerrie, et fatta preda de circa 1000. capo de bestie grosse, & essendo demorato un giorno in detto loco dapoi volendo partire, et andare a passare el bachilione volendo lassare alcuna memoria fecero quello che turchi non l'haveriano fatto messero foco sì alla terra come a tutte quelle massarie, et case che erano per quelli contorni che erano bellissime, et erano de jentil'huomini venetiani,& caminando andaro a Pive de Sacco ardendo ciò che per camino trovaro, et essendono arrivati a Pive de Sacco, che era una bellissima terra *tamen* quella con la maior crudelitate del mondo abbrusciaro.

All'ultimo di settembre arrivò detto esercito ad un castello de venetiani nominato Mestre, dove in questo tempo se ce sole fare la fera di san Michele Arcangelo & per lo camino usaro le medesime attioni, & iunti a Mestre fecero de grande bottino sì de robba, come de multi mercanti venetiani.

Ali 28. di settembre 1513. arrivò in Napoli un trombetta del magnifico Juliano de Medici, et nella bandera della trombetta l'arme di Papa Lione suo frate lo quale trombetta era mandato da Roma in Napoli da uno jentil'homo di seggio Capuano nominato Messer Pietro Antonio Crispano con una lettera de desfido al duca de Ferrandina nominato don Gio: Castrioto per causa di certe villanie che lo detto duca disse a Messer Pietro Antonio contro del honor suo, et perciò Messer Pietro Antonio le mandai questa lettera, & ionto che fo lo detto trombetta in Napoli subito se appresentai in casa della Regina Joanna de Ragona dove *tamen* era l'alloggiamento del detto duca lo quale trovò in una tavola, che stava a giocare con certi gentil'huomini, & la trombetta d'avanti di detti gentil'huomini le appresentai la detta lettera, la quale non la volse azzettare, & subito parlai a certi serviturі suoi in lingua albanesca, & fello levare davanti di se, con

con dire, che le volevano far fare colatione, & se lo portaro ad un certo loco, & l'ammazzaro, et dopo lo iettaro davanti de san Sebastiano de notte, et di questo havendone notitia certi gentil' huomini parenti di Messer Pietro Antonio lo fecero levare da là, & le ordinaro un bello esequio multo honoratamente, & lo fecero sotterrare a santa Restituta, & multe gentil' donne di Capuana andaro a visitare lo detto trombetta morto, et questo povero trombetta ne patio la penitenza.

Questa è la copia della lettera che Messer Pietro Antonio Crispano ha mandata a Messer Jo: Castriota duca di Ferrandina, et la portai Socio, trombetta della Santità di N. S. Papa Lione volendola dare al detto duca in suo appartamento fanduli l' imbasciata ne fo ammazzato alli 5. di ottubro 1513.

Illustrissimo don Joanne Castriota duca di Ferrandina alli 26. di juglio dell' anno 1513. in Napoli in casa della serenissima signora Regina vostra Signora, et ancora mia, all'hora, et in lo vostro appartamento mi dicestivo. Hi de putta villano, poltrone, ribaldo; alle quali iniurie adesso quando son tolti li rispetti li quali all' hora mi fecero tacere ve rispondo, che tanto all'hora quando mi dicestivo le soprascritte iniurie, quanto adesso, et ogn' altra volta che l'havete dette, decite, et direte sempre havete mentito, mentirete, et mentitene, resto apparecchiato alla defentione di questa mia causa, et per tanto aspetto vostra risposta per 15. giorni in Roma, et in casa del Reverendissimo Monsignor l' Episcopo de Riete, dapò ve sarà rappresentata questa mia lettera, la quale ve mando sottoscritta de mia proprio mano et nome et sigillata del sigillo de mie arme, et partita per A. B. C. solo ad effetto che in essa non si possa mutare, iongere, o mancare di quello, che una volta è scritto in essa per Socio trombetta della Santità di N. S. Papa Leone, alla relatione del quale darò fede di detta presentata; ma perchè potria essere che in questo tempo la necessità mi costringesse partire da Roma ve declaro che sempre, che sarite dare una lettera in mano de alcuno delli magnifici signori Jo: Francisco Crispano mio zio, o vero de Bossilo Crispano mio frate me sento haverle recepute io perchè li constituisco miei pro curatori in questo, et voi non passarite travaglio in mandarme cercando per lo mondo, benchè in casa del predetto Monsignor

in Roma intenderete dovunque farò . *Datum* in Roma a 29. di settembre 1513.

Pietro Antonio Crispano manu propria.

Il primo di ottobre 1513. l'esercito di don Ramundo essendo condotto fino alla marina circa de Venetia, et condutti circa 10. piezzi di artigliaria fecero tirare parecchi tiri verso Venetia da dove sta santo Sebastiano, e tiraro verso l' Ecclesia volendose assomigliare a turchi, et dapoi arsero Mestre, Malgiuria, Licia, Fucina, e tutte quelle case, e torri de intorno, et si partero, et andaro al campo al castiello san Pietro, et la intesero come lo signor Bartolomeo d'Alviano era uscito in campagna con tutto lo esercito da Padua con ordine della signoria per impedire la passata della gente, che era intrata per un passo, et ponte della fiumara Brenta, et lo signore Bartolomeo fece tagliare lo detto ponte et in questo mezzo, che lo signor Bartolomeo ordinava questo l'esercito spagnuolo andai a mettere campo ad uno castiello nominato Citatella, et non la pottero pigliare per essere ben guardato da venetiani, et per questa causa quella notte che fo alli 4. di ottobre de mercoldì lo esercito sopradetto alloggiai alla campagna verso la Brenta con gran necessità de pane, et vino, che non ne posseva havere da nisciuna parte perchè lo signor Bartolomeo l' havea levati tutti li passi per lo che fecero fatto d'arme con li venetiani con la lista de capitanij morti, et presuni da lo campo venetiano v3. la gente che veneva in campagna lo signor Bartolomeo de Alviano per parte de venetiani erano 7000. fanti pagati 1100. lanze, 1500. cavalli leggieri; un numero de villani con più di 1000. archibusci pezzi 21. de artigliaria grossa; Li capitanij morti foro, in prima Lagramone Visconti; Messer Eumes Bentivoglio; lo signor Jo: Francisco Losatello; lo conte Guido Rangone; Messer Meleagro; Messer Agostino Abignano; lo conte Carlo de Montone; lo figlio dello conte Belardino; lo conte Belardino; Monsignor di Arcona Francese: li capitanij presuni foro, lo signor Gio: Paulo Baglione: lo signor Malatesta de Cesena; lo signor Giulio Manfrone: lo signor Delio Vesconti; lo signor Jo: Antonio Ursino Messer Antonio de Pij; Messer Costanzo de Pij; Messer Alessandro Fregoso; Messer Paulo de Guido, et Messer Pansilo Bentivoglio.

Alli 22. di ottobre 1513. foro missi per tutti li cantuni di Napoli le lettere del desfido, che Messer Pietro Antonio Cri-

Crispano manda a desfidare lo duca di Ferrandina dandoli ter, mine de 15. giorni che debba andare a combattere con isso - perche quello che lo duca li haveva detto contra di suo honore ne mente mille volte per la gola, & questo ve lo fo fa're buono; & detta lettera fo testificata per lo signor Marc Antonio Colonna, & per Messer Pietro Margano gentil'homo romano, & per lo signor Cesare Gaietano.

Li rimedij li quali necessariamente usano molte volte li huomini sono di tal conditione, che forzatamente conduceno la persona a far quello che non voleriano per conservare la bona creanza, che deve essere de multo prezzo fra jentil'huomini; onde assendo accaduto, che lo duca di Ferrandina s'habbia havuto de male modo contro di me perche me have parso in sodisfazione del mio honore mandarle tale lettera per Socio trombetta della Santità di N. S. Papa Leone, il quale senza altra causa se ammazzare crudelmente: Et perche non possa allegare ignoranzia faccio affiggere in li luochi celebri, & frequentati de Napoli questi esempij di detta lettera scritta dal vero suo originale, che haggio in mio potere in scambio di uno registro, acciò che letti da multi se ne habbia vera notitia, & isso duca non se ne possa faorire con molta simulata ignoranza. Sequita lo desfido, che sopra ve dissi, che portai Socio trombetta; lo scrisse a carte 202., & perche lo detto Messer Pietro Antonio aspettai le risposta per 15. giorni secondo lo tempo, che le haveva dato, quale non hebbe, fece affiggere lo desfido per li luochi frequentati de Napoli & fu posta alli 22. di ottubro 1513. & a lo desfido fo testato lo signor Marc'Antonio Colonna & lo signor Cesare Gaietano, & lo signor Pietro Margano.

Questa ei la copia della lettera che Aniballe Macedono mandò a Pietro Antonio Crispano.

Pietro Antonio Crispano sabato che foro li 22. di ottubro foro affissi li cartielli suoi per alcuni luochi di Napoli, & questo fo vile cosa sua lo lasso considerare alle persone d' ingegno, & de valore: & perche l'illustrissimo signor duca di Ferrandina mio signore era già tre dì partito da Napoli come è chiaro, & manifesto a tutta questa città per essere stata l' andata, & la cavalcata tanto publica per lo molo dello castiello; quanto maggior viltà è stata, perche secondo molte volte ho inteso dire da gran signuri valorosi huomini, che fugire, & desmentire ei atto più presto da donna, che da huomo

mo maſſime de sì grave iniurie, come tu hai accollato, et così hai fatto tu, che ſtando alla patria tua, & in lo domicilio, & favore delli ſuoi donde il mio ſignore molte volte paſſa a cavallo ad una mula ſei fuggito fino a Roma & dallà meno haveſſi uſato farli ſi haveſſi mai criſo, o penſato che detto mio ſignore haveſſe a ponerſe con tè, che eſſendo ſua ſignoria quello valoroſo cavaliero, che ei, & laſſamo ſtare lo titolo et dignità, et l' officio pò per ſuo valore è conoſciuto in Franza, et in Hiſpagna, et in Italia per le guerre paſſate, & per le opere degne che ſia fatto de dì, et de notte, per il che è chiaro ad ogni perſona virtuoſa che non ſe have da ponere con tè perche vincirete non le faria alcuno honore, & per fare più chiaro queſto che ti dico eſſere vero tu medeſimo con tua bocca hai accettato perche quando per tua colpa lo mio ſignore duca te ingiuriava diceſti ſe io foſſe paro voſtro, et ſua ſignoria te diſſe io ho molti delli pari tuoi, che ſempre che vorrai te lo faranno conoſcere, et negando queſte me offero io provartelo con le armi in mano. Et perche tu hai oſato dire che lo ſignore ſe ammazzare ſocio trombetta dico, che menti falzamente che lo ſignor duca have tanti e tanti ſervitori, che non ſo neceſſario comandarlo, e queſto ſo per diſenſarlo: aſpetto riſpoſta fra 15. dì quale porrete mandare in Napoli in mano del magnifico Andrea Lanzianeſe criato della ſignora Regina perche ogni volta la tenerò per ricevuta la quale non havuta eſequirò contro di te quello ſe conviene. Et perche non ſe poſſa iongere nè mancare va la lettera partita per A. B. C. ſottoſcritta de mia proprio mano, & ſigillata del ſigillo de mie armi in la città di Napoli in lo ſeggio di Porto ali 7. di novembre 1513. &c. Aniballe Macedonio mano propria.

La ſopradetta lettera ſo data in Roma a Pietro Antonio Criſpano a dì 11. di novembre 1513.

Queſta ei la copia della lettera che Pietro Antonio Criſpano riſpoſe ad Aniballe Macedonio per riſpoſta della ſua.

Aniballe Macedonio a dì 2. del preſente meſe di novembre ho receputo una lettera tua del ſigillo delle tue armi partita per A. B. C. D. la quale narrando alcuni progreſſi circa le coſe che ſono paſſate infra lo duca di Ferrandina & me ſoggionge molte parole che non curarò replicarle, ſolo ne diſcorrerò alcune per tanto più manifeſtare mia juſtitia, & per mandarne conto a te, & perche come hai potuto comprendere per let-

lettere mie, che feci affiggere in Napoli havendo questi mesi passati lo prefato duca di Ferrandina in sua camera dettomi alcune ingiurie, & essendomi condutto in loco dove senza dubbio de forza, & impedimento di superiori possa satisfare allo che era io obbligato per la conservatione dello mio honore, le scrissi che menteva, & menteria tante volte, quante l' havea dette, & dicesse offerendomi apparechiato alla defentione di detta mia causa soggiungendole ancora, che aspettava sua risposta per 15 dì, & acciò che detto duca non se escusasse allegando non haver letta la mia lettera essendo stato ammazzato lo trombetta, che la portai volsi a maiore mia cautela fare affiggere detta lettera in li luoghi celebri & frequentati di Napoli;& per che tu dici che per le tante opere,che ha fatte de dì, & di notte il tuo signore non essere equale a me, & che lo vincere non le faria honore; te rispondo di non haver mai inteso nè da cavaliero, nè da gentil' huomini in tante guerre che sono state fatte in questo Regno opera niuna laudabile fatta de iorno dal tuo signore se de notte le ha fatte le devi sapere tu come a suo sevitore & ancora, che l' havesse fatto non è tale nè per opera, nè per gentilezza che se possa scansare da me: & dicendo tu che sia di tanto honore, & valore non devo credere, che possa scordarese de scriverne et satisfare a quello, che come persona mentita è tenuta; & in quanto tu dici che lo duca ha tanti et tanti servitori, che non so bisogno, che comandasse, che ammazzassero Socio trombetta;ancora che non si obligato respondere dico, che per essere stato questo uno tanto vituperio & nefando atto dai multa poca laude al tuo signore che habbia criati li suoi ad usarelo, & lui l' habbia comportato senza castigarele, & se fosse quel homo, che se presume non l' havendo ordinato isso, & essendo usata tanta sceleraggine in suo vituperio ne debbe fare demostratione: ma lo modo con che ci è proceduto manifesta la verità in suo dishonore, e trovandome io obbligato alla defentione di detta mia causa in la quale con l' ajuto di N. S. Iddio farò ancora più reconoscere al detto signore tuo l' errore suo alla contenentia della lettera tua altrimente non risponderò infino che non sia finito tutto quello che passa, e deve passare fra lo predetto tuo signore e me fandosi certo, che essendo finita la differentia vertente fra me, & lo tuo signore, alle cose, che tu mi scrivi quando bisognarà darò quella risposta, che debitamente convenerà al negotio, &

& alla qualità, & conditione di tua persona, & vita per tanto non te affannare più a scriverme altramente perche da me non haverai altra risposta, ne riceperò tue lettere insino, che non sia finita la detta differenza che verte fra me, et il tuo signore come è sopra detto. Questa mia lettera acciò che non se ce possa iongere nè mancare te la mando per A. B. C. D. sottoscritta di mia mano, & nome, sigillati con lo sigillo di mie arme. Dato in Roma ai 9. novembre 1513.

Pietro Antonio Crispano manu propria.

La quale lettera fo data in mano de Andrea Lanzianese alli 20. del mese di novembre 1513. presente lo signore Alfonso de Somma, & lo signore Ludovico Bozzuto, lo signor Mario de Loffreda & lo signore Ettore Piscicello.

Copia della lettera dello disfido che lo signore Troilo Savello ha mandato allo signore Bartolomeo d'Alviano dello mese di ottubro 1513.

Bartolomeo d'Alviano per multi uomini da bene persone del nostro campo ei stato riferito che voi havete detto publico, et secreto che io me voleva fuggire con molti italiani dal vostro campo: Io credo che come Dio ti ha tolto lo sentimento da tutte le tue opere, così te l'abbia tolto a dare infamia a chi è meglio nato di te, e dicoti, che menti mille volte per la gola, che io mai pensai di mancare in cosa nulla all' honor mio, & che per me si sia fatta nulla imbasciata in niuno conto, ma per tua taccagneria, & ciarleria, che in altro non vali habbi levata tale infamia a me. Sicchè o vero te disdici di tal follìa o vero combatti con me o vero io ti publicarò per homo mentito mille volte per la gola; & se volessi dire che tu sei capitanio, & io sono condottiero, & per questo non vogli combattere con me, io te dico che sono nato meglio di te, e sto per honore per conduttiero, e tu da vituperato capitanio non una ma quante volte hai fatto prova de combattere: la tua risposta sia, che io tenga che ne menti per la gola de quanto hai detto di me al presente in mio dishonore.

Troillo Savello manu propria.

E dapoi mandata la sopradetta lettera ne messe la simile per molti cantuni del campo spagnuolo.

Co-

Copia della lettera del disfido che ha mandato lo ſignor Bartolomeo d'Alviano al ſignor don Ramundo de Cardona capitanio della lega.

Don Ramundo di Cardona, per multi huomini da bene mi è ſtato riferito che Troilo Savello voſtro conduttiero ha meſſo certe cartuccie contra del honor mio per il che reſto ammirato, che voſtra illuſtriſſima ſignoria habbia comportato come a ſuo ſuperiore che un homo privato habbia da uſare tali termini contra di me. Però ad iſſo non reſpondo ma a voſtra illuſtriſſime ſignoria che l'avete comportato ve dico, che voglio combattere che non havete fatto bene e ſto paratiſſimo de combattere con voi.

Bartolomeo d' Alviano manu propria capo generale de venetiani.

Del meſe di novembre 1513. ſtando lo ſignor Ceſare Ferramoſca Capuano capitanio dello ſignore Re Cattolico d'Aragona per ordinatione de don Ramundo de Cardona ſo mandato alle ſtantie in lo Bergamaſco, & in ſua compagnia 200. huomini d'arme taliani; li villani di quello villaggio non poſſendoli comportare aviſaro di queſto lo ſignore Rienzo de Ceri jentil' homo Romano, & capitanio de venetiani che ſtava a Crema lo quale venne de notte con ordine delli detti villani, & la notte al meglio dormire l'aſſaltaro, e tutti detti 200. huomini d'arme sbaliſciaro, & lo ſignor Ferramoſca ſo pigliato preſone, & lo ſignor Rienzo lo portai con ſeco in Crema lo quale dalſà a certi dì ſe recattai 200. docati.

Alli 20. di novembre 1513. ſe rendio con lo ſignore Maſſimiano Maria Sforza duca de Milano lo caſtiello de Milano per cauſa che non tenevano coſa niuna da mangiare; penſate, che ſe haveano mangiati tutti li cavalli che tenevano da dentro, & anco tutti li ſorici, che potevano trovare per dentro lo caſtiello, & ci era per queſto imbattuto uno tale male che infiniti di loro ne erano morti. Et in queſti medeſimi iorni lo caſtiello de Cremona ſe rendio alla Lega.

Alli 6. di gennaro 1514. de venerdì lo dì della Epifania cavalcai per Milano l'illuſtriſſimo ſignor Proſpero Colonna capitanio dello ſignor duca de Milano molto pompoſamente.

Alli 10. di jennaro circa un' hora di notte ſi meſſe foco in la Città di Venetia da uno loco dove ſe dice lo Monaſterio delli Crucicchieri non ſapendo da donde veniſſe lo maledetto foco, & in ſpatio di un' hora tutto lo Monaſterio da uno capo all' altro ſe bruſciò che ſolo ne rimaſe l'Eccleſia,

 &

& in quella medesima hora se attaccò il fuoco in rialto in le botteghe de telaruoli che vendeno tela delli quali ne era uno de Felippo Antonio della Croce, che vene a confinare con lo banco de Augustini, & là ha fatto un preso che Sodoma, & Gomorra non ne patero tanto benchè fossero dal fuoco sommerse; et si è abbrusciata la strada della Carderia, & quella de Casaroli cioè di quelli che vendeno caso, & altre cose da mangiare, & dapoi se abbrusciaro tutte banche delle scritture con tutti quelli officij ciò è delle guardie, & provedituri sopra li consoli la ruga delli pellettieri, lo portico de Vicentini: solo di detta Città è restato salvo santo Jacono de Camerlinghi et più dalla banda di sopra si appicciai lo foco nella drapparia, & abrusciai dalla justitia vecchia fino al cantone de san Joanne, & voltatose dalla banda di santo Joanne abbrusciai fino a santo Panaro, & abbrusciai dalla banda della volta de santo Giorgio tutto quello braccio fino a Cuorzo, & dalla banda del canale grande se abrusciai tutto rialto nuovo, quelli magazzeni, la duana, la stimaria del vino lo fundico delle farine, & passò lo canale di santo Silvestro, & abbrusciò parte dell' Ecclesia, & quasi tutte quelle cose del campo ciò è del contorno, & mostrò di volerse fermare; e tutto questo fo volontà di N. S. Iddio lo detto foco durai un dì, & una notte, & estimaro lo danno che ha fatto in quest' Isola più di 2. milioni d' oro.

Ali 17. di jennaro 1514. de martedì lo iorno de santo Antuono in la Città de Milano, & per lo Ducato, & a Monteferraro et a Tari, & per molte altre terre foro visti tre soli, et la seguente notte foro viste tre lune le due tutte tinte di sangue et una che stava in mezzo le due tutta torbida, et malanconica, & questa fo estimata essere la vera più che le due; apparsero dalle 4. hore per si alle 5. in circa, & dapoi sparsero, & quella torbida restai fino a dì, & anco in mezzo di dette lune foro viste de molte fiamme, & fuoco in guisa di comete, & per tali segni le genti restaro spaventate, & multo impaurite.

In questo anno 1514. se incomenzai a fare lo Monosterio de santo Joachino all' Incoronata de Napoli con l' hospitale, et lo fa fare donna Joanna Castriota Albanese criata della signora Regina mogliere, che fo dello signore Re Ferrante I. di Ragona.

Delo mese di febraro 1514. arrivai in Roma uno Imbasciatore quale fo mandato dal Re Manuello Re di Portogallo, & con isso portai una dignissima compagnia de 50. cavalieri Portuisi che ogn' uno di questi cavalieri portava un collaro d'

d' oro che valeva 200. docati, e tutti andavano vestiti di seta, & velluto nigro & detto imbasciatore andava vestito di velluto nigro, & in testa uno cappiello con tante gioie che so estimato 10. milia docati, et essendo arrivato in Roma il detto Ambasciatore mandai una lettera in Napoli ad uno jentil' homo Portuese nominato lo signore Alfonso Luise de Silva quale lettera ce la mandava lo Re de Portogallo pregandole che vista la presente si debba rappresentare in Roma, & essere con il suo Imbasciatore a donare la obedienza a Papa Lione X., dove che lo detto signore Luise Alfonso trovandose allo governo de Capua per parte dello signore Re Cattolico d' Aragona subito lo se intendere al Vicerè di Napoli, & havuta la licentia se rappresentò in Roma dove, che del mese di marzo 1514. donar l'obedientia al detto Papa & donata che l'hebbero li fero un presente de valuta de docati 200. milia, il presente fo questo v3.

Uno Alifante vivo che teneva l' intendimento come un homo quale portava una coperta di uno panno d' oro de martiello con più gioie, & perne grosse, & minute sopra lo detto panno, et in lo cuollo portava uno collaro d' oro, de sopra lo detto alifante ce andava uno moro tutto vestito de imbroccato.

Appresso li donaro una Leonza che era imparata alla caccia, & in tre salti arrivava al crapio.

Et più le donaro molte sorti di gatti da fare zibetto, & de multi altri.

Appresso le donaro de molte sorte de spetiarie dove erano certi piezzi di buon giorni che pesavano circa uno cantaro lo piezzo.

Appresso li denaro tutto uno guarnimento della cappella come so uno panno de altare, & una chianeta uno chioviale, e due tonicelle tutte de uno panno d' oro de martiello con gran quantità di gioie, e perne seminate sopra, che è a vedere cosa incredibile.

Le quali cose foro per lo Papa viste, & azzettate sì della obedientia come le altre cose, che questo Re fo lo primo prencipe che donasse l' obedientia al detto Papa, et lo detto Papa donò al detto Imbasciatore uno cappiello de Cardinale et lo fe Ammiraglio del mare.

Alli 29. di marzo 1514. de martedì essendo calato in lo Frioli multa gente dell' Imperadore ciò è todeschi per ricu-

perare alcune terre de Frioli, che ſtavano all' obedientia della ſignoria de Venetia, & per capitanio ce era lo capitanio Rizzanbon capitanio todeſco, & anco lo capitanio Criſtofano conte con multe gente, & multi piezzi d' artigliaria quali iunti che foro andaro ad aſſediare una terra che ſe teneva per venetiani nominata Oſopa dove ce ſtava dentro lo capitanio Jeronimo Savornia, & iunto che fo detto eſercito ſe repartio in due parti uno reſtai in detto aſſedio, & l' altro andai la volta de Selico, & queſto fo mandato ſubito a farlo intendere al ſignor Bartolomeo d' Alviano che ſtava in Padua, & havutane la nova cavalcò di notte a tal che non ne foſſero aviſati li nemici, de modo che arrivò dove ſtava la detta gente repartita, & l' aſſaltai, & la sbarattò, & meſſe in fuga de modo, che tutti quelli ſoldati che con eſſo erano reſtaro ricchi sì de cavalli come de robbe, e tutti li preſuni foro mandati in Venetia et lo ſignor Bartolomeo ſe ne tornai vittorioſo in Padua con multa feſta, & gloria, & in lo Friolo laſsò per ſua parte lo ſignor Malateſta Baglione lo quale dapoi fece molti fatti d' arme, & pigliò preſone lo capitanio Rizzan, & lo capitanio Chriſtofano Conte, & multi altri huomini da bene e tutta l' artigliaria, e multe terre, che in detto tempo ſi erano tenute per l' Imperatore pigliaro, et saccheggiaro, & le meſſero all' obedientia de venetiani.

Alli 7. di aprile 1514. de venerdì alle 22. hore ſe bandio per Napoli con 4. trombette reali come lo ſignore Re Cattolico de caſa di Ragona, & la ſereniſſima Joanna ſua figlia Reina de Caſtiglia, de Ragona, delle due Sicilie, di Jeruſalem, & per parte de ſuoi figlioli ſe notificai come lo ditto Re, et l' Imperatore de Romani, et lo Re de Inghilterra faceano tregua per un anno tanto per mare, come per terra incomenzando dalli 23. di marzo proſſimo paſſato con lo Re Luiſe di Franza, & con lo Re de Scotia con certi patti, et capitoli, che durante la detta tregua non ſia lecito a nullo di detti prencipi prenominati dare faore, nè denari, nè gente, nè navilij, nè monitioni, nè artegliaria che haveſſe a ſervire alli ſervitij nè dell' uno, nè dell' altro prencipe. Et più in detti capitoli ſe conteneva, che durante la tregua lo Re de Franza non uſaſſe innovare, nè fare innovare coſa alcuna contro al ducato de Milano et che durante la detta tregua foſſe lecito ad ogni mercante, et a qualſivoglia perſona andare franchi & ſicuri dall' uno Riame all' altro tanto per ma-

mare quanto per terra, et per acqua dolce, comandando sotto pena de ribellione, et della vita a chi non osservasse detta tregua, et capitoli.

Alli 1514. de lo mese di maggio a san Pietro Martire venne notare Cosimo della Tunna quale era venuto da Coro, et disse in presentia de multi napolitani huomini da bene come isso stando in una battaglia venne dal campo inimico uno piezzo d'artigliaria, et levai 25. tamburri ciò è che passao per dentro li tamburri, e lassai li tamburri, e tamburrini vivi, e salvi senza offentione alcuna che fo uno miracolo.

Alli 15. maggio di lunedì alle 21. hore partio da Napoli la signora Regina grande, & la signora Regina sua figliola, et vanno a S. Maria delo Rito, & in loro compagnia multi signuri, e gentil' huomini de lo regno.

Del mese di giugno 1514. in Napoli foro fatti circa 400. fanti infra italiani; spagnuoli, e todeschi, & andaro in Calabria per ordinatione del Vicerè nominato Bernardo Villamarino per la ricuperatione de santa Severina, & dello contato de Martorano, & ionti che foro in Calabria trovaro un gentil' homo spagnolo nominato D. Pietro de Castro locotenente del signor Ferrando de Alarcone Vicerè di Calabria lo quale stava in ordine con certe genti a cavallo, & a piede, & anco con certi piezzi de artigliaria, & andaro unitamente con lo conte di santa Severina nominato Andrea Carrafa, & lo conte de Martorano & per lo mal ordine di quelli di dentro quello pigliaro, & multe case mesero a sacco.

Alli 18. di giugno 1514. de domenica circa le 16 hore partero dallo molo di Napoli 9. galere bene armate, le quali se partero per andare a trovare certe fuste & galere de Turchi, che andavano facendo multo danno le quali foro queste v3. due de Villamarino, 2. dello Gobbo, 2. de don Ramundo de Cardona, una de Messer Perpignano, & 2. de Sicilia delle quali n' era Capitanio D. Diamas de Richisenza, & alla partita delle dette galere detto D. Diamas andai per capitanio, & locotenente de Villamarino.

Alli 2. di Agosto 1514. morio a Misagna in Puglia don Joanne Castrioto duca di Ferrandina.

Alli 20. di Agosto 1514. fo ammazzato lo conte de Puopolo de casa Cantelmo dentro lo lietto, & ammazzailo un preite Cancelliero suo nominato donno Santo, & dui suoi parienti che erano suoi vassalli, li quali subito che l' ebbero do-

donate le pugnalate foro pigliati presuni, & alli 25. di settembre 1514. lo d. donno Santo con licentia dello Papa fo primo disgradato, & dapoi fo tenagliato per tutta la Città, & dapoi fo squartato vivo.

Ali 26. di Agusto 1514. li franzisi che stavano dentro lo castiello nominato la lanterna si rendero in potere delli Genovisi li quali hebbero dalli detti Genovisi 15. milia docati, & detti Genovise come l' hebbero in loro potere subito lo fecero spianare dalle pedamenta.

De lo mese de ottobre 1514. stando alloggiato lo signore don Ramundo di Cardona in lo Poleseno de Rovigo in uno luogo dove se dice l' Endonara cioè sua persona con la compagnia delli continovi, & alcuno suo criato ad uno castiello nominato l' Abbatia, l' illustrissimo signor marchese de Pescara con la fanteria, & per l' altre castella multe altre compagnie de genti d' arme, & massime in uno castiello, che se dice Rovigo stando alloggiato tutta la retroguardia che era di gente d' arme spagnola con circa 200. huomini d' arme, & stando allogiati là come ho detto li villani avisaro lo signor Bartolomeo d' Alviano che sua signoria si metta in ordine, che loro so deliberati de donarse in suo potere, & anco de donarle in mano tutta questa gente; & lo signore Bartolomeo si consertai con loro in questo modo. In questa terra se ce sole fare uno mercato una volta la semmana, lo signor Bartolomeo ordinò che 200. soldati delli suoi si mettessero in ordine vestiti in habito di villano con ova, e galline, & che le portassero dentro la terra a vendere, et che restassero dentro la detta terra quella notte con un ponte de legno fatto per lo mettere in una fiumara che se dice l'Adice donde isso haveva da passare per andare alla detta terra di Rovigo, & l' avisò, che come isso se appresentava da fore la terra loro che stavano dentro con la parte della terra a loro volontà subito assaltassero la guardia, che stava alla porta de spagnoli, & apressero la porta & così fecero, de modo, che come fo fatto notte li detti soldati si fecero armare con quelli della terra, che l' haveano mandati a chiamare, & come fo l' hora deputata havuto l' aviso, che lo signor Bartolomeo era già passata la fiumara con l' ordine sopradetto assaltaro la guardia che stava alla porta della terra che erano circa 16. huomini d' arme spagnoli, & subito li ammazzaro, & pigliaro la porta, & l' apersero, & fecero entrare lo signore Bartolomeo gri-
dan-

dando Marco Marco, & pigliaro li 200. huomini d'arme presuni, & di questo essendo avisato lo signore don Ramundo subito se ei partuto da Lendenara con lo marchese, & se salvai dentro Verona.

Alli 22. di ottobre 1514. Notare Cosimo della Tonna sfrattai dalle case de Notare Agostino de Cesariis site a san Pietro Martire che ce stava per pesonante, & se ne sfrattò, perche ogni notte vedeva de multa quantità de spiriti, alcuni di essi sonando campane, alcuni campanelle, alcuni rompendo vasi de cristallo, & alcuni vasi di porcellame quali teneva in detta casa, & subito dette supplicatione in la Gran corte della Vicaria domandare l'interesse al detto Notare Agostino, & per la Gran corte fo decretato, che sfrattasse & non pagasse lo pesone, & lo medesimo dì lo d. Notare Agostino locò la casa a Notare Gio: Giacovo Pizza per fare dispiacere al d. Notar Cosimo, & Notare Antonuccio suo cognato, & subito venne Notare Cosimo con dire, che li voleva dare due annate inanti, & l'havesse tornata la casa non ostante che ci erano li spiriti.

Alli 2. di decembre 1514. de sabato circa un' hora di notte intrò in Napoli la Marchesana di Mantua con molte gente, & anco menai con seco circa 60. cavalli, & dapoi in Napoli li foro fatti de multi degni conviti, & stette in Napoli quindici giorni.

Alli 24. di Decembre 1514. la vigilia di Natale de lunedì stando la parte Adorna fore dello reggimento di Genova; & in Genova reggeva la parte Fregosa se adonaro insieme multi di detti foranzuti, che foro circa 150. fanti, & con loro era lo signore Jeronimo Adorno, quello che aspetta de reggere Genova, & anco li signori Scipione, & Aniballe del Fiesco fratelli carnali, & pigliato ordine con lo signore Antonetto Adorno, che stava in Aste con certi altri soldati al numero de 3000. fanti, che se dovesse venire appresso de loro la volta de Genova de modo, che al sopradetto dì li signori se appresentaro in Genova, & la parte Adorna, che stava da dentro donai loro una porta, & intraro dentro, lo che sentito per li signori Fregosi se armaro, & se messero in difesa, che infrà loro fo una crudele scaramuzza, & di quelli, che entraro foro morti circa 60. huomini, & altri feriti, & presuni, & restai presone lo signore Jeronimo Adorno, & lo signore Scipione, & Aniballe del Fiesco in questo fare, del che lo signo-

gnore Antonetto Adorno che veneva con li altri fanti da Aste come fo vicino circa Genova 8. miglia in uno loco nominato . . . se fermai, & non volse andare inanzi, ma se netornai in dereto.

Alli 29. di decembre 1514. de venardì circa le 16. hore fo ammazzato lo conte de Matera Joan Carlo Tramontano, & lo ammazzaro li vassalli in questo modo v3. Che lo giovedì avante lo d. conte fece un parlamento de cittadini de Matera con dire, che voleva docati 24000. per causa che esso deve dare ad uno catalano nominato Paulo Tolosa, & li detti citadini di questo stavano male contenti; pure non possendone fare di manco dissero, che volevano fare tutto quello, che era lo piacere de sua signoria, ma dapoi ordinaro de lo fare ammazzare, & così fo fatto, che era andato a messa, & come enzio dalla Ecclesia cioè dallo Piscopato uno schiavone le donai una ronca in testa, & l' ammazzai & dapoi lo spogliaro in camisa, & andaro per le sacchiare la casa; ma l'huomini da bene della terra non lo volsero acconsentire.

Nell' anno 1515. alo primo de jennaro de lunedì alle 12. hore in circa morio in Parise lo Re Luise de Franza, & successe nel Regno lo signore Francisco d' Angolem lo quale chiamavano lo Delfino de Franza iovene incirca de vinti otto anni.

Alli 20. di jennaro 1515. l' eccellente signore Ettorre Ferramosca essendo per alcune sue faccende in Spagna come a Dio dunque piacque morio in una terra nominata Vagliadolid dove fo sepellito honoratamente.

In questo anno 1515., & corse per fi alli 1526. in lo regno di Napoli fo una gran carestia.

Alli 18. di aprile 1515. de domenica circa le 22. hore intrai in Napoli la contessa de Culisano mogliere de lo conte de Culisano de casa de Cardona, & detta contessa venne da Mantua, che era nepote dello marchese de Mantua, andò a posare in le case dello marchese di Pescara, & fo accompagnata per Napoli dallo Vicerè nominato Bernardo Villamarino Catalano, et dallo signore Fabritio Colonna, & da altri signuri.

De lo mese di maggio 1515. in santo Domenico di Napoli si fece lo capitolo generale, dove foro circa 800. frati, che vennero da tutta Christianità, lo Jenerale di detto ordine se chiama Maistro Tomaso de Caieta homo multo dotto in lettere.

Alli

Alli 14. di giugno 1515. de giovedì circa 20. hore partero dallo muolo de Napoli 9. galere multo bene in ordine, & in loro compagnia uno galione, et una barca, & non se diceva dove volevano andare, le quali erano queste v3. 2. de Villamarino conte de Capaccio; 2. de don Ramundo de Cardona; 2. de don Ugo de Moncada Vicerè di Sicilia; 2. del eccellente signor Galliazzo Justiniano genovese; & una de uno capitanio Catalano nominato Mosen Perpignano de quali tutte ne era capitanio per parte de Villamarino capitanio generale, don Luise de Richisenza che pure era capitanio delle 2. di don Ugo de Moncada, & dello Galione, & barca, andavano come a patruni, & capitanij uno capitanio Griecco nominato Joanne dello Rio capitanio de Rode.

Alli 29. di giugno 1515. di venardì lo dì di san Pietro cavalcai per Roma lo magnifico Juliano de Medeci Confaloniero, & capitanio della Chiesa, & le fo dato lo bastono con molta festa, & gloria, & la state venendo partio da Roma, & andò in Bologna a vedere la mostra delle gente d'arme, & fanteria, che li dì passati havea fatto fare in suo nome, & servitio della Chiesa, & erano in circa huomini d'arme 1500. & 8000. fanti.

Alli 8. di Agosto 1515. ritornaro in Napoli 9. galere, & la barca, & lo galione, che erano partuti da Napoli de lo mese di giugno contra le fuste de turchi, & mori, che andavano arrobando, & essendono arrivate in la costa de Barbaria se incontraro con uno corsale de turchi nominato Rais lo quale portava 13. fuste, & combattero insieme de modo che le dette fuste se ne foro tre messe a fondo, & sei ne foro pigliate, & quattro ne fuggero, & come foro arrivate in Napoli tutti li mori, e turchi, che in dette fuste foro pigliati le menaro per tutta Napoli legati come a cani lo capitanio famuso fo morto in la battaglia.

Alli 12. di settembre 1515. fo pigliato presone, lo signore Prospero Colonna capitanio del duca de Milano, in questo modo, che essendo andati alli passi con certi sguizzari contra de franzise che tuttavia calavano in Italia per venire contro lo ducato de Milano, & andando avanti con 300. huomini d'arme le andò nova come li detti sguizzari andavano da un'altra via ciò è la via di Civita nova terra dello marchese di Saluzzo & lo signore Prospero volendo andare a provedere lo detto passo con li detti huomini d'arme entraro

 den-

dentro Civita nova, & dapoi tiraro la volta de Villafranca dove era un altro passo da guardare, & stando alloggiati in detta terra venne l'esercito franzese con uno capitanio nominato Monsignor della Trema, & pigliaro lo signore Prospero, & multi altri capitanij, & subito li mandaro in Franza presuni, & li huomini d'arme furono tutti presi, & sbalisciati, & li signori sguizzari, che erano andati con lo signor Prospero Colonna havendo inteso la sua presa andaro la volta de Civita nova, & la sacchiaro con la maggiore crudelitate del mondo, & stando li detti sguizzari alli detti passi vennero li franzise la volta loro, & fecero una crudele battaglia di modo, che li detti sguizzari foro tutti, & fracassati.

Alli 13. di settembre 1515. fu fatto fatto d'arme infra lo duca de Milano, & lo Re di Franza, & fo in questo modo v3. che essendo venuto in Italia lo Re de Franza per cacciar lo detto duca dallo stato suo con infinita gente a piede, & a cavallo, & con molta artigliaria, & assai monitione, che erano circa 3000. huomini d'arme, & 7000. cavalli leggieri, & 40000. fanti a piedi, & 100. pezzi di artigliaria, & monitione; & essendo venuti alli confini, e tenimenti de Milano circa le porte delli borghi fino llà senza nessuno impedimento, lo Re subbito mandai un suo Araudo overo Re d'arme dicendo, & facendo intendere alli milanisi, che si dovessero rendere a detto christianissimo Re di Franza suo signore, che loro sariano tenuti come a buoni vassalli, & che non lo recuseno per loro signore perche le pianteria l'artigliaria, & li mandaria a sangue, et a fuoco: & intesa tale imbasciata lo puopolo de Milano dette licentia all'Araudo con dire, che volevano fare consiglio infra di loro, & che dapò li dariano la risposta perche lo Re d'arme se ne tornai al suo signore, & li milanisi ordinaro lo consiglio di quello havevano da fare, o de se rendere allo Re di Franza, o de stare forti alla fedeltà dello duca loro signore, et essendo preposta detta imbasciata al popolo, chi era di parere che si dovessero rendere per essere lo Re di Franza calato con tanta potentia, & multi altri dicevano de nò perche non volevano essere traituri allo loro signore & questa era la più parte, & in questo stante gridaro Sforza, Sforza, Duca, Duca, & così lo detto popolo se levao tutto ad una voce deliberatamente volere morire per lo loro signore, & mandaro l'Imbasciatore allo signore Re de Franza, che loro erano deliberati osservare fedeltà

deltà al Duca loro signore, & in illo istante mandaro per lo signor Duca che stava in castiello, che dovesse venire dentro la Città di Milano senza dubio nessuno, & così venne lo signor Duca, dove arrivato che fu in mezzo de tanto popolo fece un bello parlamento al popolo con dire. Io non ho altri padri, madri, ne fratelli, che voi, per tanto io sono in vostro potere, & parlando con loro il detto Duca teneva una daga, & se la levai, et la messe in mano del popolo dicendoli mi metto in mano vostra, che nanti mi ammazzate voi che non me dati in mano delli mei nemici: et che se loro attendevano fedeltà ad esso, esso sperava essere vittorioso contro suo nemico, che isso teneva in suo soccurso don Ramundo de Cardona capitanio della lega con la sua gente, la gente del Papa; et la gente della signoria di Fiorenza con lo magnifico Giuliano de Medici, oltre delli sguizzari che erano intorno, & dentro Milano; et fatto questo lo fecero cavalcare per la Città gridando Sforza, & Duca, Duca, & fo de mercoldì alli 13. di settembre. Et fatto questo li milanise mandaro a chiamare li capitanij delli sguizzari che erano in lo Piamonte, & dentro lo castiello & se confederaro insieme, et iuraro l'uno essere con l'altro ad un vivere, et ad un'morire per servitio dello loro Duca, et una partira ne restaro con loro Duca, et li altri si posero in uno loco de Milano donde se posseano defensare dal nemico; et di questo avisato lo Re di Franza fece piantare li battaglioni con l'artigliaria nanti li burghi de Milano, et fo lo giovedì alli 14. di settembre. Et volendo piantare l' artigliaria li milanise scaramuzzaro con li sguizzari loro, et scaramuzzaro con le genti franzise in tanto, che sopragionse la notte, et così se partero et la matina inanti l'alba ensio una partita delli sguizzari, et milanisi, et andaro la volta del artigliaria, et presero una partita dell'artigliaria: In questo sopravenne lo capitanio Pietro Navarro capitanio de 15000. fanti per recoperare la detta artigliaria dove morero infinita gente dell'una, et dell'altra parte; et in questo se incomenzai con la gente del Duca, et quella del Re una crudele et sanguinosa battaglia, che essendo comenzata dal conte Pietro Navarro ce sopragionse lo signor Gio: Giacono Trivultio milanese quale era capitanio del Re di Franza con sua compagnia, et lo duca de Guillara con 20000. Lanzechinetti de modo che non se vedevano se non gente morte: In questo dismontaro a piede 1500.

 huo-

huomini d'arme franzise, et con danno dell' una, et l'altra parte recuperaro l'artigliaria : In questo sopravenne tutta la gente del popolo de Milano bene in ordine d'arme bianche che fo tanto cruda la battaglia, che li franzise erano in volta et di questo essendo avisato lo signore Re che stava da longo circa due miglia overo 3. subito montò a cavallo, et si spinse con sua guardia dove si faceva lo fatto d'arme che detto signore Re fece più, che mai facesse Cesare Romano de sua persona, et si se retirare in dietro la gente sua, et li milanise se retiraro dentro de Milano.

Alla fine di settembre 1515. entrò in Milano lo signor Gio: Giacovo Trivulcio come a citadino per accordare il popolo di Milano alla devotione del Re di Franza et in questo mezzo li sguizzari che erano col duca di Milano si licentiaro dal detto Duca, e tiraro la volta di Bisanzone, e partiti li detti sguizzari, et intrato in Milano lo signore Gio: Giacovo Trivulcio intrò appresso lo conte Pietro Navarro per mettere l'assedio allo castiello di Millano dove si era retirato lo duca de Milano, et lo signore Re di Franza fatta che hebbe retirare la sua gente dalla battaglia sua persona con sua guardia, et parte del suo esercito se retirò a Pavia, et per lo camino se incontrai con lo signore Bartolomeo di Alviano capitanio Generale de venetiani, che era mandato dalla signoria con suo esercito in soccurso de detto Re de Franza, et lo Re li fece grandissimo honore.

Alli 8. di ottubro 1515. partio da Milano lo frate de Papa Lione per andare a Bologna ad incontrarese con lo Re di Franza.

Ali 9. del sopradetto mese entrò in Napoli la Cardinale di san Giorgio Genovese, et li fu fatto grande honore per lo Vicerè di Napoli alloggiai alla casa del duca di Termine, e stette tre dì in Napoli poi tornò a Roma.

Ali 12. di ottubro 1515. de venerdì morio lo signore Bartolomeo di Alviano capitanio Generale de venetiani in Pavia lo quale fo sepolto molto honoratamente, et lo signore Re di Franza fece per capitanio de venetiani lo signore Gio: Jacovo Trivulcio, et li venetiani se ne contentaro.

Ali 12. di ottubro 1515. entrò in Milano lo Re di Franza pacifico, et quieto lo quale fo ricevuto molto honoratamente, et li fo fatta grandissima festa, et lo detto Re intrato che fo usai de molta larghezza, che buttai de multe monete d'oro, ed argento in sua intrata.

Ali

Ali 16. di ottubro 1515. lo duca de Milano mandai a patteggiarese con lo Re di Franza di modo che lo Re li premetteva 30000. docati l'anno in Franza , & pagare tutta l' artigliaria, che teneva dentro lo castiello, et anco li prometteva darli stato in Franza, et enzio lo Duca dal castiello, et lo Re lo mandava in Franza accompagnato da 1500. huomini d' arme, & se incontraro in lo castiello li franzise.

Ali 8. di ottobre 1515. arrivai allo Tronto lo signor don Ramundo di Cardona con tutto l' esercito, che teneva in Lombardia come a capitanio della lega.

Adesso signori miei audituri io vi voglio fare mentione della andata del Papa a Bologna, & questo fo alli 8. di novembre 1515. & fo in questo modo, che essendo Sua Santità arrivata in Bologna non intrò con quella sollennità, che ad un Papa si ricercava, nè con tante cerimonie, che ad altri Pontefici sono solite forsi : *tamen* non li mancarno gran numero di gente tanto citadini, come forastieri quali erano venuti alla festa & li franzisi erano venuti per fare le provisioni necessarie de vettovaglie per l' entrata del Re Franzese, la domenica seguente alli 9. dello detto intrò lo Imbasciatore dello detto Re : Lunedì seguente andò a visitare lo Papa, et per stare Sua Santità a mettere lo palazzo in ordine, et acconciare donde havea da posare il Re di Franza, la visita, & la negotiatione fo breve, & quella sera lo detto Re alloggiai circa tre miglia da Bologna donde lo andarono a visitare li Cardinali, & Prelati, e tutti jentil' huomini, et signori che erano venuti con lo Papa, & anco la magnifica mogliere del detto Juliano de Medici sorella del duca di Savoia la quale andò multo accompagnata da donne, & lo Re la recepio multo caramente.

Lo martedì seguente alli 11. del detto alle 18. hore intrò in Bologna il d. Re dove li furo fatte cinque archi triunfali con le armi di Franza; all' entrare l' enzero tutti li Cardinali incontra, & le andaro inante ognuno per suo grado, & appresso andava detto Re in mezzo lo Cardinale Sanseverino, & lo Cardinal di Ferrara, & il detto Re andava vestito con un saione d' argento tirato, & con una robba d' oro tirato cinta, & una daga allo costato, & in testa portava una barretta di velluto alla Milanese, & andava a cavallo ad un cavallo fainato grosso molto bello : lo d. Re era giovene de 25. anni bello de sua persona, lo naso grande & de mala foggia:

la

la barba tenera con tutta sua dispo∫izione & la presentia, & li gesti non pareano reali, ne meno la compagnia delli suoi, che portava non l' aiutava ad per essere Re per nce essere poco huomini de titulo, ne de cavalieri, che sulo portava con esso lo duca di Orliens, Monsignor de Borbon, Monsignor de Baldo, & lo Marchese de Monferrato, con otto overo dudici nobili, & qualche dudici capitanij che non venivano vestiti secunno la iornata ricercava de tal vista, ne anco la guardia del Re nce era homo, che andasse ben vestito se non de panni vili, che non si ricorda tale semplice intrata: & intrato che fo donai la volta per la terra, & dapoi andò a desmontare al palatio, e tutti li cavalieri & signuri che erano venuti con isso intrato che fo lo d. Re in la sua stantia se ne sagliero dove stava il Papa, & restò in compagnia dello Re lo Cardinale de santa Maria in Portico, & lo Cardinale de Medici, & lo venerdì seguente alli 14. di novembre lo Papa fece concistorio, & creao un Cardinale germano dello gran Mastro, et non ne fece più per benche lo Re ne voleva più, & in quello concistorio a contemplatione del Re lo Papa levai a lo Cardinale Sguizzaro fatto de multi servitij alla sedia, & quella sera lo Re mangiai con lo Papa, & lo Papa mangiato che hebbero donao al Re una gioia quale fo stimata un gran tesoro, & lo sabato seguente alli 15. di novembre lo d. Re havendo parlato, & data la obedientia al Papa se partio accompagnato da quelli Cardinali, che l' accompagnarono all' intrare circa tre miglia, e tirai la volta de Milano & lo Papa se partio, e tirai la volta de Roma.

Ali 13. di novembre 1515. intrò in Napoli lo signor Vicerè don Ramundo de Cardona lo quale ei tornato da Lombardia, & fo receputo multo honoratamente & l' esercito con la gente d' arme & fantaria se repartero per li allogiamenti per lo regno di Napoli.

Alli 28. di d. intrò in Napoli lo signore marchese de Pescara lo quale ei tornato da Lombardia de mettere la gente soldata de stantia come a Capitanio generale.

Alli 3. di Decembre 1515. in questo anno morio de domenica circa le sei hore di notte quella gloriosa & bona memoria dell' illustrissimo signor don Consalvo Ferrante de Corduba gran Capitanio di Spagna, gran Contestabile del Regno di Napoli, duca di Sessa, et di Terranova, morio alla casa sua in la città di Granata multo cattolicamente, quanto mai mo

moresse precipe al mundo bene arricordato fino allo punto della morte, et era de 65. anni meritati bene li suoi servituri lasciai herede universale de tutto lo stato suo l' illustrissima signora donna Alvina de Anguillara sua figliola , et più se lassò per sua anima 50000. messe; comandò che il suo corpo fusse sepellito in Granata a santo Francisco, governatrice, e totrice lassò l' illustrissima signora Duchessa sua mogliere.

Ali 16. di Decembre 1515. ritornò in Roma Papa Lione X. lo quale era andato a Bologna ad incontrarese con Re di Franza, et si fero insieme molte carezze, et parlato che hebbero insieme lo Papa se ne tornai in Roma, et lo Re di Franza in Milano.

Del mese di Jennaro 1516. partio da Napoli l'illustrissimo signore don Ferrando de Alarcone , et andai per Vicerè in Calabria lo quale fo receputo multo honoratamente per causa che era homo multo prudente, valente di sua persona, et molto amato.

Ali 10. di febraro 1516. partio da Milano lo Re di Franza e tirao la volta di Franza, in Milano lassai lo signore Jo: Jacono Trivultio milanese, e tutto lo suo esercito con suoi capitanij, et isso andai con multa poco gente lo camino de Jenova in Franza, et partito, che fo detto Re lo campo de venetiani se tirai la volta dello Bresciano, et andò a Brescia a vedere se la poteva levare a Mosen Luise Ricardet homo del Re di Spagna, che la teneva; ma per essere ben provista non la pottero pigliarà, e tirao la volta de Verona dove stava per parte dello Imperatore lo signor Marco Antonio Colonna con circa 200. huomini d' arme quale resistio gagliardamente:

In questo anno 1516. alli 23. di Jennaro de mercoldì morio lo signore Re cattolico nominato don Ferrante de Aragona che se dice Madrigalegio , et morio d' età di settanta dui anni.

Il Re nostro signore venendo da Valencia per lo camino de nostra signora de Gadaluppe , et dallà andare in Seviglia li scoperse una grande infermità che avanti il d. Re teneva , et se mettio nel letto molto male de flucio di corpo in Madrigalegio luogo de 200. fuochi 18. miglia da nostra Signora di Gadaluppe ; il mercoldì alli 17. di Jennaro stando in la campagna multo male, il giovedì venente stava un poco strutto, et se publicava, che sua Altezza era morto, dallà a tre o quat-

quattro dì stette un poco megliore con alcuna speranza di sua vita; il mercoldì venente, che si contava li 23. di Jennaro de matina un' hora o due avanti il dì così per la continovatione del detto fluco, come per un dolore de costato, che li soggiunse dette la sua anima a N. S. Iddio, et questi regni perdero il più alto Re, che mai hebbero al mundo; prego a Dio Nostro Signore che recepa sua anima nella gloria come havimo da credere, che sia per sua cattolica vita, et fine, che certo morio come un santo: due o tre hore avanti che morisse firmava cedule de molta importanza, et limosine, et de dare questo Regno a persona, et a tale successore, che lo mantenga in quella pace, & iustitia, che sua Altezza l' ha lassato, che certo non solamente tutta la christianità ma fino alli figliuoli deveno tenere sentimento de tanta gran perdita come de che tenemo: per donde è che passamo con molti sospiri, & pianti: saccarono suo corpo venerdì alli 15. del d. mese de Jennaro con tutti sui grandi, & criati, che là se ritrovaro con multo pianto, & dapoi il signor marchese de Denia, & multi cavalieri con la cappella, & molti criati di sua Altezza lo levarono da Granata, donde stà la Regina Isabella sua mogliere, & fece il maggiore testamento, che mai Re, nè principe facesse nel mondo.

E'l testamento del Re nostro signore se publicò lo giovedì alli 24. di jennaro 1516 alle 10. hore davanti l' imbasciadore del Principe don Carlo. Mandosse in Granata a sotterrare con la Regina che habbia gloria. Comandò che se vestessero 100. veri, & che se dicessero 10000. messe.

Comandò che non si vestessero sergane, che se mettessero lutto in la cavezza cioè che non si mettessero barrette negre in testa per sua morte.

Comandò a pagare tutti i suoi debiti che fossero da credere per testimonij, & scritture con juramento, & se fossero tale persone che paressero a suoi testamentarij, che iurassero la verità.

Comandò che se pigliasse per isso tutto quello de sua guarda robba, non toccando gioie, oro, nè argento.

Anco comandò, che tutto quello che era fino all' hora che morio de sua entrata, & quello dell' India, & delli X. conti che se li pagavano per sua provisione in Castiglia ordinava che tutto stesse in potere del suo cameriero, perche discarcasse, & distribuisse secondo che per d. testamento ordinava sua Altezza. In

Instituiva per herede, & fuecessore di tutti suoi regni di Aragona, Sicilia, & Napoli, & quello teneva in Navarra, la Regina donna Joanna nostra signora, & sua legitima figliola.

Declara lo particolare de Navarra dicendo la causa, & lo titulo per donde l' appartenesse come l' incorporava in la corona reale de castiglia conforme alla donatione che fece in la corte de Burges.

Lassò per governatore in tutti li suoi regni per la indispositione della Regina donna Joanna al principe nostro signore il sostituto al difetto di sua etade.

Comandò intertanto che il Principe venga a questi regni per li governare il Cardinale che tenesse la governatione delli regni di Castiglia; delli regni di Ragona l' Archiepiscopo di Saragosa, & lo regno di Napoli don Ramundo di Cardona.

Item renontiò tutti li tre magistrati in favore dello principe, & questo lo fe con la facultà che il detto teneva, & ordinò, che se necessità fosse se facesse nova provisione al prencipe perche il Re teneva questa facultà,& già le stava che la potesse lasciare a chi ad esso piacesse, & volesse, & che le fo & registrato in la camera del Papa per parte del principe.

Lassò per suo testamento esequtori il principe nostro signore & la Regina donna germana sua mogliere, el duca de Albe, e l' Archiepiscopo de Saragosa, & la Duchessa di Cardona, & don Ramundo de Cardona Vicerè di Napoli, & protonotaro, et lo suo Confessore.

Mandò alla Regina sua mogliere li 30000. fiorini della Camera de Saragosa de Secilia,et più le lassai 10000. altri docati, et certa rendita de Napoli. Se si maritasse che non li fossero dati eccetto li 30000. fiorini, et questo si habbia da intendere durante sua vita.

Mandò all' infante suo nipote certo stato nel regno di Napoli nominato lo prencipato di Taranto con 30000. docati ogn' anno, et più le have lassato 50000. docati di moneta di carlini.

Mandò a pagare al Duca di Gandia certa summa de docati che le erano in carrico per un stato, che li comprò in lo regno di Napoli che lo donai al gran capitanio.

Comandò che se tornasse al Almirante de Castiglia una villa del contato di Modica, che sua Altezza l'havea venduta

duta senza raggione, & al Barone che la teneva tornò il prezzo, che la camprao.

Mandò alla Regina de Napoli sua ermana tutto quello che li teneva confirmato in lo Regno di Napoli.

Lassò medesimamente all' Infante don Errico, & il duca di Segorba suo figliolo incomandandole suo buono trattamento all' Archiepiscopo di Saragosa, & questo mandò al Principe nostro signore.

Item comandò, che se pagasse alla figlia della Reina di Napoli 100000. docati che teneva per suo casamento, & intertanto tenesse certe terre confirmate: Incaricò multo al Prencipe che in questi Regni, & in spetie in quelli di Ragona non si servesse delli naturali, & in spetiale in de li officiali dando ad intendere, che era necessario & provecciolo, incaricandoli molto con grande istantia che non facesse mutatione delli officiali.

Comandò che venendo il principe, che il Castellano da Siatina che tene lo duca di Calabria ce lo presentasse incomandandoli il suo buon trattamento, & intertanto li desse quello li teneva consignato de dare ogn' anno. Un poco avanti che morisse havea mandato a fine una cedola in lo che toccava al Vice Cancelliero, et mandava al Consiglio, che subito senza dilatione determinasse in suo caso, et intertanto se a loro paresse lo dessero sopra fidanza, portorono la cedola, et sua Altezza non la possette firmare, firmolla lo suo confessore, et suo camariero de lo Romano.

Commandò che si distribuessero subito 5000. docati intra suoi criati, et altri tanti per rescattare cattivi, et maritare orfane, et incaricò molto alla Reina sua mogliere, che stesse in un Città o villa di Ragona perche là saria ben trattata. Avanti che morisse firmò una provisione per quelli del consiglio, et altre iustitie elasse del suo officio, finchè venisse lo Prencipe, et chè lo provedesse. Dipoi che sua Altezza morio quelli del consiglio, che la se trovaro fero li mandati in nome della Regina donna Joanna, et mandaro carta per tutti li Regni conforme *tamen* volse sua Altezza, il quale come si è detto era morto, firmare la tenentia del Commendatore di Calatrava per suo subrino, pigliò la penna in mano et non la possette firmare, pigliò per testimonio Giulietta Lopez de Padiglia, et con questo se partio a ponere recapito in le tenentie.

Com-

Commandò che la inquifitione per effere cofa de Iddio, che fe offerva in che fe contene la fanta Fe Cattolica, fe accrefca, & incaricava al Principe che la mantenga, & difenda, & anco quella fe formò in Africa.

Ali 27. di Jennaro 1516. fe liberò lo fignor Profpero Colonna con tutti quelli capitanij, che foro pigliati in fua compagnia & pagò de taglia 35000. docati.

Alli 28. del detto mefe calai l'Imperatore Maffimiliano da Lamagna, & venne a Verona per caufa che detta terra era moleftata da venetiani, & dalla gente del Re di Franza.

Alli 15. di febraro 1516. tutta Napoli fi levò in arme per la morte del fignore Re Cattolico, & il Vicerè don Ramundo de Cordona che ftava dentro lo caftiello nuovo malcontento andava cercando di efcufare detta morte fino a tanto che haveffe proveduto, & fubito mandai a chiamare li Allietti di Napoli tanto delli gentil' huomini quanto quello del puopolo, & le deffe che novità era qnefta che la Città faceva, & che effo ftava maravigliato de tale nova, che certo lui non ne teneva avifo per tanto io ve fupplico fignori Allietti vogliate cavalcare, & fate, che ognuno pofa l'arme., & afpettano altro avifo, & così a detti fignori Alietti cavalcar per fare acquietare il romore.

Ali 20. di febraro 1516. de mercòldì lo fignore don Ramundo de Cardona mandò a chiamare tutti li fignori et baruni de lo Riame che al prefente erano in Napoli et anco li fignori Eletti & Governaturi tanto delli jentil' huomini come dello popolo alli quali iunti che foro allo caftiello nuovo palefai la morte del Cattolico Re di Ragona, & li moftrai lo retrofcritto teftamento, & fubito fo ordinato per detti fignori Eletti, et Baruni che in nome della fereniffima Regina donna Joanna, et Prencipe don Carlo d' Auftria dovefle cavalcare per Napoli lo detto don Ramundo; & così fu fatto, lo quale a quefto fopradetto dì cavalcai per Napoli gridando viva la fignora Regina donna Joanna et lo prencipe don Carlo, & cavalcato che fo per detta Città accompagnata dalli fignori Baruni, & Eletti accettato da tutta gente fe ne tornai allo caftiello nuovo.

Allo primo di marzo 1516. de fabato lo fignore don Ramundo de Cardona fece fare l'efequio della bona memoria dello fignore Re Cattolico, & dette efequie fe fecero ad fan Domenico dove foro tutte le confratanze de Napoli e tutte

 le

le parrocchie, & lo Capitolo della maggior Ecclesia, & detto esequie se partio dallo castiello nuovo alle 14. hore : tutti li ordini, & appresso andava don Ramundo con tutti li principi & baruni, che erano in Napoli et erano tutti li eletti di Napoli ciò è dello popolo, et delli gentil'huomini, e tutti li Tribunali, lo Consiglio, la Summaria, e la Vicaria, e tutti li officiali, e tutti li Capitanij delle piazze de Napoli e tutti li Consiglieri vestiti de nigro che tutta questa spesa la fece lo Conte, & anco ce andaro vestiti di nigro tutti li servitori della signora Regina sua sore,& de sua nepote li quali erano in Napoli, et tutti andarono a san Domenico dove era ordinata una bella castellana con infinite torcie di cera che erano allo numero de 4000. libre infra grande, e piccole, et anco detto signor Vicerè, et consiglio li fece fare una bellissima cotra de imbroccato riccio, sopra riccio, & iunto che foro si fece l'esequie del detto Re multo honoratamente, & fenito che fo alle 19. hore tutti accompagnaro lo Vicerè allo castiello nuovo; foro li vestiti di nigro 1700.

Alli 6. di marzo 1516. l' Imperotore Massimiliano che era calato a Verona fece per suo capitanio Generale lo signore Marc'Antonio Colonna contra franzise, et venetiani.

Alli 28. di febraro 1516. li siciliani intro Palermo sacchiaro lo signor don Ramundo di Mongay lo Vicerè, & li levaro tutta lo robba di sua casa, & lo detto Vicerè se ne fuggio a Messina, & lo governo della detta Isola lo pigliaro dui signori della detta Isola in nome della Regina donna Joanna, & del prencipe don Carlo, ciò è li governatori foro lo marchese de Jeraci, & lo marchese di Corrone, & per capitanio a guerra contro de Messina, et dello Vicerè fecero lo conte de Culisano de casa de Cardona & in questo medesimo iorno andaro per ammazzare l'Inquisitore, & non trovandolo li mesero a facco la casa.

Ali 12. di marzo 1516. con lo favore delle genti di Papa Lione X. lo magnifico Lorenzio de Medici intraro dentro Siena la partira delli forenzuti, & cacciaro da dentro Siena li Pandolfi, che dominavano, & detta entrata si fe ma con molta mortalità di gente.

In questo anno 1516. morio in Roma lo magnifico Giuliano de Medici quale era ettico,& mal sano,& morto che fo sua mogliere quale era sore dello duca di Savoia se ne tornai a Savoia.

Del

Del mese di aprile 1516. l'Imperatore se ne tornai all' Imperio che era mancata la moneta , & non ce fo cosa de bene in sua calata .

Del mese di giugno 1516. l'esercito franzese , et venetiano pigliaro Brescia, et la gente che stava dentro, ciò è lo signore Marc' Antonio Colonna , et lo signore Mosen Luisi Riccardo si sono retirati dentro lo castiello, & dapoi si rendero a patti salvo le persone, et le robbe, et se ne andaro a Verona .

Del mese di Giugno 1516. le gente dell' Ecclesia che stavano in le terre della Marca , & per loro capitanio lo magnifico Lorenzino de Medici andaro contra lo duca di Urbino et ionti che foro in sue terre lo detto duca senza fare un fatto d'arme l'abbandonai , & se ne andai a Mantua a suo sogro è ben vero che lo detto esercito del Papa era grosso , che ce erano li signori Ursini tutti, & 400. lanze franzese, & per ciò lo detto duca non se difesa nulla.

Del mese di giugno 1516. partio da Napoli l'illustrissimo signor Fabritio Colonna lo quale andai per capitanio a guerra de 800. huomini d'arme fra taliani , & spagnuoli, et 600. cavalli leggieri con ordine d'andare a soccorrere Brescia, che stava assediata da venetiani , e franzesi et per lo camino del Tronto l'arrivai nova, come Brescia si era renduta , et esso si fermò allo Tronto a li confini del Regno.

Ali 1516. del mese di giuglio morio in Roma lo Cardinale di Senegaglia .

A li 7. di agosto 1516. partero dallo porto di Napoli undici galere , 8. del Rę , e 3. del Papa , et andaro la volta de Secilia , & dapoi tiraro la volta de Taranto, et per capitanio fo uno che se chiama don Luise de Richesenza .

Ali 9. del sopradetto mese morio in Roma lo Cardinale di Sanseverino.

Ali 9. di agusto 1516. de domenica in lo Monasterio de santa Maria de lo Carmine vene un frate di detto habito, & al presente andava vestito del habito de santa Maria della Gratia lo quale venne da Lombardia, et era spagnuolo, et ogni dì diceva messa, et detta messa durava tre hore de horlogio che nante se dicevano sei messe d'altri frati, che non la sua, & dapoi detta la messa se spogliava , et se ne entrava nello capitolo et all'inclaustro, et là venevano tanti infermi di diversi mali, et lo detto frate non

face-

faceva altro che lo leccava con la lingua tanto de huomini, come de donne in qualsivoglia parte della persona in fine era tanto lo concurso delle gente tanto napolitani, come de forastieri, che era cosa stupenda et certo chi non vedeva quello che lo detto frate leccava con la lingua non lo può credere, e tutto lo suo medicare era con la lingua tanto ferite, come piaghe ed anche di piaghe d' occhi tutto lo comportava con la sua bocca, et lingua mai sputava se non che se lo ingiotteva la quale era cosa molto abborrevole a vedere, dico, che vedendo quello che leccava in secreto non ei core che lo potesse comportare, che non se conturbasse, et che non buttasse per la bocca: questo atto non si ricorda mai, mai, esser visto tanto in cristianità come in paganía.

Ali 3. di settembre 1516. arrivò lo Vicerè di Sicilia in Napoli lo quale venne da Messina, & lo portai la galera del Gobbo, ciò è del signor Galiazzo Genovese; et da poi iunto che fo a Napoli se partio, et andai in Fiandra a trovare lo prencipe don Carlo suo signore per parte della Regina donna Joanna di Ragona.

Ali 24. di settembre 1516. de mercoldì per tutti li luochi soliti di Napoli fo fatto un banno con 8. trombetti reali quale conteneva questo v3. Per parte delli serenissimi, Cattolici, e molto potenti principi Regina, et Re nostri signori se notifica, e fa sapere, a tutte, et qualsivoglia persona de qualunque dignità, & preheminentia che siano come infra lo Christianissimo Re di Franza et la detta serenissima Regina donna Joanna, et prencipe don Carlo de Austria nostro signore ei fatta, et firmata bona, et perpetua pace, et lianza, et a amista, et confederatione per mare, e per terra per tutti li Regni, et dominij delli prefati principi et che siano ultra & citra li munti d' Italia per mare, et per terra stanno, et deveno stare in bona pace, et amistà danno libera facultà a qualsivoglia vassallo, et suddito delli predetti principi de qualunque stato, et conditione se siano che possano passare dall' una parte, et l' altra, et dall' altra all' altra, et stare, morare, et conversare l' uni con li altri, et l' altri con l' altri in le terre, regni, et dominij dell' altri che stanno citra, et ultra li predetti monti de Italia conversando, et contrattando come in le altre volte hanno fatto tanto per mare come per terra, et in acqua dolce securi, et liberamente, et senza farli

li sentire che le sia fatto danno alcuno in li loro beni, et persone; secondo le sopradette et altre cose sono declarate, et continenti tali capitoli di detta pace conclusa, et iurata infra li detti principi, per il che la Regina, et il prencipe nostri signori comandano che tutti loro sudditi naturali di qualunque stato, et conditione se siano, che per mare et per terra in li predetti loro Regni et dominij citra, et ultra li detti monti d' Italia guardano, et osservano, facciano guardare, et osservare senza mancamento alcuno la sopradetta pace sotto quelle pene in le quali ciascuno incorreranno l' inobedientia a loro Re, et signori naturali, et rompeno la pace, et sicurtà per la Maestà sua fatte jurare.

Alli 17. di ottobre 1516. di giovedì se inguadiai la figlia di Villamarino Catalano, et pigliai per marito lo signor don Ferrante Sanseverino prencipe di Salerno, et li donai in dote 40000. docati et a sua morte herede de tutti suoi beni: li detti marito, et mogliere erano de circa dieci anni.

Del mese di ottubro 1516. stando in lo Tronto in Apruzzo come inante ho detto 800. huomini d' arme et 600. cavalli leggieri, et 1000. fanti spagnuoli de quali era capitanio generale l' illustrissimo Fabritio Colonna con certi soldati spagnuoli a piedi, et a cavallo, et ancora certi citadini de Fermo li quali stavano foranzuti da detta terra per causa che erano stati cacciati dalla parte Ursina come a Colonnesi et havendo desiderio de reintrare a dominare et cacciare fora detti cittadini della parte Ursina hebbero ricorso al detto signor Fabritio di modo che andorno con li sopradetti soldati che foro io numero de circa 700. & anco li detti cittadini della parte Colonnese erano in numero de 200. bene in ordine de arme et così andaro de notte la volta della detta terra di Fermo per causa, che da dentro stavano alcuni confedati d' loro, & iunti che foro intraro dentro per una falsa porta quali entrati che foro ammazzaro infinita gente della parte Ursina tanto mascoli come figlioli, et anco disvergenaro donne assai, et dapoi non ostante che fecero grandissimo danno, et sacco in le case di detti citadini della parte Ursina sacche ggiaro molte Ecclesie tanto de preiti, come de frati d' osservantia come foro calici, reliquie, vestiti da sacerdoti de seta, et d' imbroccato che mai turchi l' haveriano fatto simile, & anco in detta intrata ce fo ucciso il signor Mutio Colonna da quelli della parte Ursina.

Alli

Alli 1516. del detto mese di ottubro essendo partuto da Napoli con una galera lo signore Belardino Sanseverino prencipe de Bisignano per andare a Besignano come fu a Bellovedere in Calabria la quale era sua terra morio, et fo sotterrato a Besignano, era d'eta in circa de 60. anni, et è successo allo prèncipato lo signor conte di Chiaromonte suo figlio iovene de circa 16. anni.

Del detto mese de ottubro 1516. morio in Marina in quello di Roma lo signor Federico Colonna figlio primogenito dell'illustrissimo signore Fabritio Colonna iovene de circa 25. anni.

Ali 1516. de lo mese di novembre partero da Napoli la artegliaria che andai sotto lo governo del illustrissimo signor marchese de Pescara lo quale vole pigliare lo ducato de Sora che ei dello duca de Urbino detto lo Prefettino: el detto signor Marchese avante ce era andato senza artegliaria facendo intendere a le dette terre che isso andava per parte della Regina Joanna et del prencipe don Carlo de Austria a pigliare la possessione, et loro le dissero, che non volevano altro signore che il duca di Urbino, et non se volsero rendere.

Ali 2. di decembre 1516. de lunedì morio in Napoli lo signore Bernardo Villamarino de natione Catalano Almirante del mare, et conte di Capaccio, & Jenerale del esercito maritimo del Re di Spagna; lo giovedì che fo santa Barbara si fece l'esequie a santa Maria de piedi grotta dove fu sotterrato, & ve fece una cotra de imbroccato riccio, sopra riccio, et dieci cavalli armati.

Ali 1516. lo Gran Turco se partio da Costantinopoli con infinito esercito a piede, et a cavallo, & andò contro del Soldano dove in brevissimi dì quello espugnò, & in questo sopradetto anno Jerusalem ei pigliato, & subito fece franchi tutti li pellegrini christiani che erano andati a visitare lo santo Sepolcro, che assi come pagavano al Soldano dieci docati per ciascuno homo adesso l'ha affrancati che non debbiano pagare, se non cinque aspri, che al tutto e al numero d'un carlino de la moneta di questo Regno, & anco ha affrancato lo monasterio de frati del ordine de san Francisco che servea, & guarda lo santo Sepolcro de tutto quello che pagava al Soldano. Et perche stavano al servitio di Dio le donai circa 600. docati l'anno. Et pigliato che l'hebbe Jerusalem sequero la vittoria contro del Soldano del modo, che incontran-

trandofe con esso in le terre di Damasco fecero una crudele, & sanguinosa battaglia, & questo fo alli 26. di ottubro 1516. de manera che per lo disordine che circa 36000. mamalucchi, & christiani renegati che volsero andare a facchiare li cariaggi, il detto Soldano fu rutto, & messi a taglio di spada tutti li mammalucchi, el Soldano si ritrovai morto crepato dalla multa fatica, et lo Gran Turco sequio la vittoria, & in brevi iorni hebbe tutto lo Cairo, & pigliato che l'hebbe fece franche di ogni pagamento per tre anni tutte quelle Provincie de modo, che era adorato per un fanto, e tutte quelle terre delle Provincie le portavano le chiavi.

A dì 7. di Jennaro 1517. de mercoldì alle 2. hore di notte verso lo giovedì morio la signora Regina Joanna de Aragona mogliere che fo dello signore Re Ferrante I. de Ragona, & alli 8. del detto mese a 2. hore di notte fo portato lo suo corpo a santa Maria della Nova con lo tauto fino a tanto che se accapava l' Ecclesia de santa Maria del Jesus dove se ei lassata, che detta Regina ce ha lassato 15000. docati.

Alli 19. di Jennaro 1517. Verona se donai in potere de venetiani, & fence donai per mezzo dello Re di Franza & fo in questo modo, che detti venetiani pagaro all' Imperatore 500000. docati et l' Imperatore renuntai ogni raggione che ce le spettava.

Del 1517. del mese di Jennaro molte terre di Romagna fecero motatione, che lo duca d' Urbino detto lo Prefettino essendo stato privato del Ducato d' Urbino per Papa Leone X. il quale ne fe lo signore magnifico Lorenzo de Medici suo nepote, il detto duca se ne andai a Mantua a trovare lo signor Francesco Gonzaga suo sogro, lo quale era marchese di Mantua, & in questi dì morio lo signor Francisco & successe al marchesato lo suo figliuolo primogenito quale criato che fo marchese fece certi soldati a cavallo, & a piede in nome del detto duca d' Urbino & vennero la volta d' Urbino, & in brevi dì lo duca recuperai tutto lo suo stato con multo vilipendio di Papa Leone, & anco in questo tempo certe terre, che anticamente erano state del duca di Ferrara, et ne era stato privato per Papa Giulio II. a questi dì del mese di gennaro se revoltaro contra Papa Lione, & tornaro alla fedeltà del loro antico patrone, ciò è del duca di Ferrara; et con lo favore del duca di Ferrara & del duca di Urbino intrai in Bologna la casa Bentivoglia, & contra Papa Lione, li quali ne erano stati

cacciati per Papa Giulio II., & con lo favore de detti duca entrai in Perofcia la parte della Bagliuni.

Del mefe di febraro 1517. lo fignore don Alfonso de casa Piccol'homini di Siena duca d'Amalfe fposò la fignora donna Coftanza d'Avolos figlia del illuftre fignore don Indico d'Avolos marchefe del Vafto, et fi fece la fefta ad Ifca, & dapoi fe la portò ad Amalfi con una galera dello fignore don Ramundo de Cardona Vicerè di Napoli loro parente.

Del mefe di febraro 1517., & del mefe di marzo in Roma fi fecero molti foldati a piede, li quali pagati che erano andavano a trovare lo magnifico Lorenzino de Medici nuovo duca d'Urbino, che era alli territorij della Marca contra del detto Duca d'Urbino detto lo Prefettino.

Ali 1517. del mefe di marzo arrivò in Napoli per ftaffetta lo fignor don Joanne de Juvara conte de Potenza lo quale venne da Fiandra per mandato del principe don Carlo noftro fignore lo quale andai per capitanio de 400. lanze in favore di Papa Lione X. et li detti huomini d'arme fe pagaro per lo detto noftro fignore don Carlo.

Del mefe di marzo 1517. venne in potere del fignore don Ramundo di Cardona Vicerè di Napoli un decreto da parte del fignore principe don Carlo lo quale, conteneva che lo configlio del d. fig. principe don Carlo ordinava da parte del detto fignore & mandava a tutti quelli baruni li quali erano ftati beneficati dalli quondam Ri noftri de Aragona & dal quondam fignore Re Cattolico d'Aragona, come ad Aragonefe adeffo detto fignor Principe revoca, che detti Baruni habiano da reftituire li ftati, e terre a tutti quelli baruni dello Regno, che fono ftati foranzuti dello Regno per caufa, che erano Angioini, & alli fervitij di Re di Francia, & havendo detti fignori Aragonefi relatione di detto mandato fubito fecero un general parlamento dentro fanta Maria di monte Oliveto, & fi uniro infieme fra di loro de più prefto morire che ritornare detto ftato, e terre a detti baruni rebelli, & Angioini et quefta fu l'ultima loro deliberatione.

Del mefe di aprile 1517. effendo andato lo magnifico Lorenzino de Medici un caftello Pandolfo del Ducato di Urbino, et andato a provedere le fu tirato con uno fcoppetto, & le donai in fronte ma non ne morio.

Ali 20. di aprile 1517. partio da Napoli l'illuftriffimo fignore Francifco Ferrante de Avolos marchefe di Pefcara, & andai in Fiandra al Re Noftro Signore per Imbafciatore da parte delli fignori Aragonife Baruni. Alli

Alli 27. di aprile 1517. se imbarcò allo molo di Napoli sopra 4. galere l'eccellente signor conte de Monte Lione nominato lo signore Ettore Pignatiello, & andò ad essere Vicerè del Isola de Secilia per parte del Serenissimo Re don Carlo d'Austria, & della Regina donna Joanna di Ragona Nostri Signori, lo quale al primo di maggio arrivai in Palermo, & come fo 4. miglia discosto dalla detta Città le enzero ad incontrare 2. galere di detta Isola dove erano sopra molti signori, & gentil'huomini, & citadini di Palermo, & ionti, che foro insieme detti jentil'huomini, & cittadini & iurati della terra l'accettaro gratiosamente, & le fero jurare de osservare li capituli, e privilegij di detta Isola, & lui iurao, & iurato che hebbe, sparai tutta l'artegliaria delle galere, & lo pigliaro tanto honoratamente come fosse la persona del Re, e tirai la via del molo a desmontare dove li era fatto un bellissimo ponte multo ben lavorato, & iurato che fo se spararo circa 200. tiri d'artigliaria che stava in detto muolo & desmontato che fo allo ponte li detti jurati, gentil'huomini, signori, & cittadini un'altra volta li fero iurare de osservare li detti capitoli, & privilegij, & iurato che hebbe, cavalcaro, & andaro la volta della Madre Ecclesia dove per lo camino trovaro un bello arco triunfale, & desmontato che fo alla Ecclesia & fatta la sua oratione come è solito li detti lo fero iurare un'altra volta, & lui iurai multo amorevolmente; iurato montaro a cavallo, & cavalcaro per tutte la Città, & andai a desmontare in lo palazzo riale di detta Città dove là fo visitato da tutti li signori et gentil'huomini, & cittadini di detta Isola.

Alli 5. di Maggio 1517. de lunedì circa le 20. hore partero da Napoli li signuri Imbasciaturi per andare in Fiandra a dar l'obedienza al serenissimo Re don Carlo de Austria & anco per espedire li capituli, & privilegij di questa Città, & de tutte le terre demaniali di detto regno; l'imbasciaturi foro questi: Per lo seggio di Capuana fo lo signor Cicco de Loffredo Dottore; per lo seggio di Nido fo lo signor Paulo Brancaccio ; per lo seggio della Montagna fo lo signor Galiazzo Cicinello; per lo seggio di Puorto fo lo signor Baldassaro Pappacoda; per lo seggio di Portanova fo lo signor Andrea Gattolo Dottore; & per lo popolo de Napoli fo Messer Cola Francisco Folliero, li quali ogn'uno di questi portai in sua compagnia circa 15. huomini a cavallo, & lo d. Messer

Cola Francifco portao circa 30. huomini a cavallo tutti de fuoi parenti fenza quelli de a piede che foro circa 40.,& ogni imbafciatore de genti che portaro andavano veftiti di devifa di fimil colore.

Del mefe di Maggio 1517. foro pigliati prefuni in Roma tre Cardinali, cioè lo Cardinale de Siena de cafa Malatefta de natione Senefe; lo Cardinale Sauli genovefe; & lo Cardinale de fan Giorgio jenovefe, li quali foro pigliati perche volevano intofficare Papa Leone X. & pigliati che foro in lo palazzo di fan Pietro foro mandati prefuni in caftiello di fant' Angelo per ordine del Papa.

Del mefe di Maggio 1517. e giugno ftando in campagna lo duca de Urbino molto vittoriofo con circa 25000. foldati infra a piedi, & a cavallo, fra quefti erano 6000. fanti fpagnuoli li quali poco dì avanti haveano paffato per le picche un capitanio loro nominato lo capitanio maldonato per caufa che voleva fviare li d. fpagnoli, & portarli in fervitio del Papa, & per non fare dire in futuro, che li fpagnoli erano tradituri a chi li paga fero quefto atto a loro capitanio.

In quefto tempo ftando come ho detto lo fopradetto duca vittoriofo, & con effo la parte Orfina foranzuta da Fermo, & Afcoli della Marca deliberò di rimetteli in cafa loro,& così fe calai con fuo efercito, & li rimeffe in detta Marca, et anco fe alcune corrarie per le terre della Marca: come fu a Recanati quale per non effere facchiata le donai circa 10000. docati d' oro, & vittovaglie quante ne voleva, dapoi fe mettere a facco uno caftiello nominato Hiefe molto ricco, et dapoi tirai lo camino de Ancona, et quella per non effere deftrutta ce inviai denari, & vettovaglie quanto iffo voleva, di maniera, che non reftava terra alla detta Marca che non defiderava effere alla obedientia, et fervitio dello d. duca poiche haveva remiffo in loro cafa tutti quelli foranzuti,che erano ftati cacciati da Papa Lione; et anco avanti, haveva remiffo in Perofa li Bagliuni,che ne erano ftati cacciati dal detto Papa; de manera, che tutta Tofcana, & la Marca ftavano con rimore del d. Duca.

Del mefe di giugno 1517. lo dì de Pentecofte de martedì incomenzaro a venire dalle parti di ponente in Napoli multa quantità de grilli che erano di colore giallo & duraro per circa tre giorni.

Alli 21. di Giugno 1517. de lunedì in Roma in lo palaz-

lazzo di san Pietro dove si se conciſtoro publico, et ce fo Papa Lione X. con tutti quelli Cardinali che si trovaro in Roma, et radunati nel detto conciſtoro quelli, che poco avanti erano ſtati pigliati presuni perche volevano far avvelenare lo detto Papa li quali vennero con loro veſtiti di Cardinali, & ionti che foro prima le levaro lo cappiello dapoi la cappa, et dapoi li levaro lo rocchetto di modo, che reſtaro in gippone, et fatto queſto con tutte le sue cerimonie li privaro di tutti li loro beneficij, et li sententiaro che per essere loro delinguenti alla sedia Apoſtolica doveſſero reſtare in presone in perpetuo, et che sulo per lo vivere doveſſero havere 400. docati l'anno: Et lo Cardinal di s. Giorgio fo ordinato che ſteſſe in presonia del d. palatio de san Pietro; il Cardinal di Siena fu mandato in un caſtello fora di Roma; et lo Cardinale de Sauli puro in un caſtello fora di Roma: in queſto tempo fuggero da Roma per la sopradetta causa dui Cardinali cioè lo Cardinale d' Andriano, et lo Cardinale Buttiero che tanto loro erano della congregatione contro lo d. Papa Leone X.

In queſto anno 1517. del mese di giugno in la città di Palermo parturio una donna, et fece cinque figlioli, et queſto fo signato per male augurio.

Ali 4. di giuglio 1517. di sabato circa le 10. hore partio da Napoli lo signore don Ramundo de Cardona per mandato del Re noſtro signore che se doveſſe condurre in Apruzzo in lo confino del regno per causa della guerra infra lo duca di Urbino, et Papa Lione per demoſtrare, che al detto Duca lo Re noſtro signore non li può mancare; et ancora per poſſere deviare dello servitio del d. duca circa 6000. spagnoli a talche deviati queſti lo Papa superaſſe il d. duca.

Queſta ei la liſta delli Cardinali che fece Papa Lione X. in lo Conciſtoro allo primo di luglio 1517.

In primis lo Vescovo Colonna Cesarini Romano criato del Papa; lo Vescovo della Valle romano; lo signore Franciotto Orſino; l' Arciveſcovo delli Conti romano; Jacobatiis; l' Arcivescovo di Siena; lo Vescovo di Piſtoia; Lo Vescovo Cavaglione; lo Caſtellano di sant'Angelo; Ibrea Campeggio Vescovo di Feltro; lo Vescovo di Como; lo signor Ferrante Ponſetto Fiorentino theſoriero del Papa; un Franzese; l' Arcivescovo di Trani figlio del Meſſer Belardino di Monte falco; lo figlio di Meſſer Angelo de Cesis Romano, un Fiamenco; lo figlio di Re di Portogallo; Franceſco Ruſſi da Piſtoia figlio di Jacono Salviati fiorentino; lo figlio di Pietro Ridol-

fi-

ſi fiorentino, Rongoni Bolognefe : lo Datario fiorentino Auguſtino Trivulcio milaneſe; l' Armellino, lo fratiello de Meſſer Hieronimo Vich imbaſciatore di Spagna Valentiniano; lo Generale di ſanto Agoſtino d. frate Egidio di Viterbo; lo Generale de ſanto Domenico Caitano detto frate Tomaſe Caietano; lo Generale dell' Oſſervantini,& lo Protonotario Piſano.

In queſto dì foro criati queſti Cardinali, & fo in Roma una tanta grandiſſima tempeſta de acqua e viento, e lampi e truni, che pareva, che lo Cielo voleſſe venire a baſcio, & in l' altri ſigni che foro caſcai uno ciſaro, donai a ſanta Maria Traſpontini vicino caſtiello ſant' Angelo, & donai ad una noſtra donna de relievo de marmore, che ſta ſopra la porta grande della Eccleſia & le levai lo figlio da braccio, & una mano, & lo detto figliuolo non ſe trovai mai più, & la detta figura tornai tutta abbruſciata negra; dapoi lo detto ciſaro entrai dentro la detta Eccleſia et buttai per terra un s. Joſeſſo, et anco trovai in detta Eccleſia un frate, & li bruſciò tutta la tonica, & la cammiſa, e tutti li peli dello pietto & alla perſona non li fece niente, de modo, che havendo viſto tale ſegno tutta Roma ne ſtava admirata.

Ali 5. di giuglio 1517. de ſabato in Roma foro liberati li Cardinali de Sauli,et ſan Giorgio in queſto modo v3. lo Cardinale de Sauli pagai al Papa 50000. docati, & lo Cardinale di ſan Giorgio 150000. docati & lo Papa le tornai tutte le loro intrate ſalvo li privai, che in Conciſtorio non poteſſero havere nulla voce nè attiva nè paſſiva, nè meno poteſſero partire da Roma ſenza licenza del Papa.

Ali 28. di giuglio 1517. lo dì di ſanta Chriſtina circa le 20. hore ſocceſſe uno incoveniente in la Città di Palermo, et fo in queſto modo, che eſſendono tornati in Palermo molti officiali, & capo parte, & confederati, & amici del Vicerè antipaſſato nominato don Ugo de Moncada loro nemico de modo, che multi cittadini, & jentil' huomini de Palermo come fo caſa Scorgia lupo, caſa Saladini,caſa Ventibreglia, caſa Barreſe, caſa della Roſa, caſa Spatafore, & molte altre terre, e città di detta iſola ne ſtavano male contenti perchè erano tornati in officio li loro nemici, & deliberarole de ammazzarele in queſto modo, che venendo lo ſopradetto jorno de ſanta Creſtina che ei feſta multo ſolenne ordinaro di aſpettarli in d. Eccleſia per potere haverli più al ſicuro, & de quiſto ne fu fatto aviſato lo ſignore Vicerè nominato lo ſignore Ettorre Pignatello, & non volſe andare alle veſpere

&,

& vedendo questo li cittadini, che non venevano subito pigliaro l' arme in mano, & andaro la volta del Vicerè gridando viva la serenissima Regina Joanna, & lo Re nostro signore de Ragona, & viva lo conte de Monte Lione, & morano li nostri nemici tradituri della loro patria, de modo che dentro lo detto palazzo ammazzaro circa dieci persune dove foro dui Judici della gran corte l'avocato fiscale & multi altri officiali, & ancora ammazzaro un caporale loro nemico, & molto confederato del detto don Ugo nominato Messer Gerardo Bonoanno, che ne fero de multi pezzi, & fatto questo l' andaro a sacchiare loro beni & robbe, et l' abrusciaro le loro case. In questo tomulto multi cittadini, & gentil'huomini se ne fuggero stravestiti con loro mogliere, & figliuoli chi quà e chi là come fo uno Biasio Lanza, et multi altri. Et di questo avisate molte terre, et Città del Isola fecero lo medesimo ad una voce; et in la Città di Trapane fo ammazzato uno figlio di Messer Jacono Fardella con la mogliere, & dui figlioli, & dapoi li abbrusciaro la più bella, & grande vigna de tutto Trapane, et anco in Palermo fecero fabricare tutte le porte della terra salvo due, & quelle guardano con molta sollecitudine contro de chi a loro volesse offendere: et dapoi fatto lo detto insulto mandaro al Re nostro signore uno Imbasciatore facendoli intendere tutto il caso, & successo quest o se deliberaro havere in loro potere lo castiello de Palermo, & mandaro a requedere lo castellano, che li dovesse dare lo detto castiello, et quillo disse, che ja loro mai l' haveria donato se non che al Re suo signore di modo che havuta questa nova deliberaro haverlo per battaglia, & fecero ordinatione de fascine, & butti per fare repari, & fatti li repari, fecero provisione de certi tiri de artigliaria per incomenzare a tirare allo castiello, & inanti che comenzassero a tirare requesero il sopradetto Vicerè che dovesse andare con loro a requederlo allo castiello nante, che dessero la battaglia, e il detto Vicerè, & un barone nominato lo Barone de Giomenna, lo quale isso ancora era stato consente alla prima revoltura, ciò è alla morte delli judici, & confabulando dello succeffo con lo signore Vicerè le foro dette alcune cause per le quali el ditto barone fo remesso de sua mala openione in che toccava l' honor suo, & servitio del signor Re, subito se partio dal Vicerè, & andai a trovare certi confederati de modo, che quelli remesse da loro volontà & delibe-

beraro emendare in parte lo loro mal fatto, dove che lo sequente dì, che fo alli 8. di settembre 1517. andando in la Ecclesia maggiore di Palermo, dove stavano molti caporali del detto male come foro li Scorgia lupo, & quelli di casa Barrese, & molti altri, el d. barone de Dugimena, & l' altri che erano già deliberati di venire alla fedeltà dello signore Re nostro signore li dettero sopra gridanno viva il Re nostro signore & morano li tradituri, & così l' ammazzaro; & lo Vicerè havendo sentore di questo subito fuggio, & messesi con tre suoi criati a Messina, & in quello foro pigliati presuni certi altri caporali, & foro mandati in castiello, & dallà a certi dì foro affocati, & morti.

Ali 8. di settembre 1517. lo dì della nostra Donna de martedì partio da Fiandra don Carlo d' Austria nostro signore per andare in Hispagna a possedere li regni che iustamente ad isso spettavano come a' successore del Re Cattolico suo avo, & imbarcato ad una terra nominata Giranda se messe a vela con un prospero tiempo, de muodo che in breve tiempo arrivai ad una terra di Brescia nominata Villapreziosa dove fo ricevuto molto honoratamente, & venne la nova della sua arrivata in Napoli l' anno 1517. alli 4. di ottobre de lunedì, & in Napoli, et per le castelle ne foro fatte per tre dì luminarie grandissime, festa, & gloria.

Del mese di settembre 1517. essendo accordato con Papa Lione X. lo signor Francisco Maria duca di Urbino, et havendo licentiato li spagnoli che stavano al suo soldo, et venendo per lo camino dello riame di Napoli recapitaro ad una terra in la Marca d' Ancona nominata Fabriano, et havendo mala volontà de arrobbare se deliberaro de la sacchiare de muodo, che arrivati là ce intraro, & la messero a sacco, et in una notte sacchiaro circa 200000. ducati infra gioie, oro, & argento, et arrivaro in breve dì in Napoli molto ricchi: lo accordio del duca d' Urbino fo, che per mezzo del Re di Franza lassava lo d. ducato alla Ecclesia, et lo Re li donava altretanto stato in Franza.

Alli 21. di settembre 1517. de mercoldì intrò in Napoli l' illustrissimo Marchese di Pescara lo quale venne da Fiandra, dove era andato per parlare al Re nostro signore da parte delli baruni ragonise, et lo venardì seguente fece lo parlamiento a d. baruni ragonise dentro de santa Maria de monte Oliveto molto segretamente.

Ali

Ali 27. di settembre 1517. lo dì di santo Cosmo, e Damiano in la Città di Valencia abundai tanto l' acqua, che crescio da un fiume vicino detta Città, che tutta Valencia se pensai de annegare non però se annegaro circa 600. case, & se perdio molta robba, & fence annegaro molti; fo circa le 22. hore.

Alli 28. di ottubro 1517. de mercoldì lo dì di santo Simone, & Juda circa le 23. hore intraro in Napoli li signori Imbasciaturi, che erano andati in Fiandana a donare l' obedientia al Re Nostro Signore, & per espedire li capitoli, & privilegij de Napoli, & li detti Ambasciaturi ritornorno senza espeditione alcune per causa, che lo detto signore Re & suo consiglio non le havea voluto passare li detti capitoli, & privilegij, de modo, che se partero da Fiandana licentiati dal detto Re senza espeditione, e tornaro tutti l' eletti delli gentil' huomini salvo l' eletto del Popolo ciò è Messer Cola Francesco Folliero lo quale restai malato per camino, che poi alli 17. di novembre 1517. intrai in Napoli multo honoratamente, & bene accompagnato sì da detti gentil'huomini come da tutti cittadini di Napoli & fo de martedì.

Alli 21. di novembre 1517. di sabbato venne da Bari l' illustrissima donna Isabella de Ragona duchessa di Milano, & intrai in Napoli circa le 22. hore, & in sua compagnia una sua figlia giovene de circa 20. anni nominata la signora donna Bona, la quale havea maritata con lo Re Jesomundo de Apollonia, & anco quattro Ambasciaturi del detto Re di Apollonia li quali vennero ad inguadiare la detta donna Bona da parte dello detto Re quali entraro in Napoli con quisto modo v3. In primis andavano avanti 60 cavalli bellissimi pollitri de sua razza li quali erano menati a mano con li capistri de divisa bianca, & morata de cocullo, & sopra de detti cavalli erano certe coperte de panno lavorato a spina pesce bianca, & morata, & anco li huomini che menavano li detti cavalli andavano con calze, & gippone della medesima devisa: Appresso de detti cavalli venevano 18. cariaggi quali portavano 18. para di cascie molto ricche, e belle tutte indorate le quali la signora Duchessa l' ha fatte fare in Napoli per donarle a detta sua figlia. Appresso venevano 12. paggi tutti vestiti di raso bianco, & raso morato con certe operette arracamate in petto, ciò è li paggi 6. & li altri 6. vestiti di domasco

 ni-

nigro tutti a cavallo de belliſſimi corſieri de ſua razza, & ginetti ſpagnuoli ben guarniti : Appreſſo venevano altri 18. corſieri, & acchinee, & una mula, & uno ginetto guarniti tutti di ſelle de acciaro,& di guarnimenti de imbroccato, & di velluto carmoſino, morato, & ruſſo tutti con francie di oro, & li guarnimenti de più ſorte tanto belle, & ricche guarnite quanto mai ſon ſtate viſte li quali erano menati a mano : Appreſſo venivano circa 60. huomini a cavallo li quali erano venuti con li quattro Ambaſciaturi veſtiti allo modo Ungariſco de multa ſtrania manera : Appreſſo venivano tutti li jentil'huomini citadini, & baruni ciò è quelli che al preſente ſe trovaro in Napoli li quali erano inzuti a fare honore alla ſignora Ducheſſa, & a ſua figliola : Appreſſo venevano tutto lo conſiglio reale lo quale *tamen* era inzuto a fare honore alla detta ſignora Ducheſſa una con l' illuſtriſſimo ſignor don Ramundo de Cardona Vicerè di Napoli : Appreſſo dello detto Conſiglio venevano 6. gentil'huomini criati della detta Ducheſſa ciò è lo ſuo theſoriero & guarda robba maggiore nominato Meſſer Jeſue di Roggiero de Marigliano, & uno ſuo figliolo de circa 12. anni tutti veſtiti de imbroccato, & dui groſſi collari d'oro al collo e dui belliſſimi cavalli ben guarniti sì di guarnimenti come de francie d'oro, & in ſua compagnia dui jentil'huomini de Barletta l'uno fo lo ſignor Jo: Vicenzo da la Marra, et l' altro lo ſignore Riggio da la Marra fratielli carnali tutti veſtiti di velluto carmoſino, & morato, & imbroccato tutti bene a cavallo : Appreſſo erano dui altri gentil' huomini veſtiti de imbroccato ſopra de dui corſieri groſſiſſimi bene in ordine l'uno fo lo ſignore Alfonſo Gualanno & l'altro lo ſignore Gio: Alfonſo picciolo Appreſſo venevano li 4. Ambaſciaturi del Re di Polonia lo primo era accompagnato dal duca d'Atri de caſa de Acquaviva : lo ſecondo era accompagnato dall' illuſtriſſimo ſignore Fabritio Colonna lo terzo era accompagnato dal duca de Mont' auto nominato don Ferrante di Ragona lo quale andava tanto ben veſtito a loro uſanza che era coſa grande a vedere che portava tanto oro de ſopra tanto iſſo come lo cavallo che a pena lo poteva portare, & anco allo cappiello portava tante gioie che foro ſtimate delli docati 50000., l' altro Ambaſciatore andava a mano deſtra della detta ſignora donna Bona nova Regina veſtito de panno roſſo che credo che foſſe Piſcopo: l'illuſtriſſimo ſignore Vicerè andava a mano ſiniſtra di detta

Si-

Signora in mezzo vestita multo riahissimamente con una gonnella d'oro a martello fatta a palme de Vittoria, de modo, che a questa sopradetta hora intraro in Napoli con questa sopradetta ordinanza per la porta del mercato con molta festa, et gloria, & intrati che foro in Napoli andaro a visitare nostra signora del Carmino, & dapoi cavalcaro per Napoli, et per li seggi, & andaro a desmontare allo castiello di Capuana, & erano circa 24. hore quando arrivai allo detto castiello dove foro recepute con assai triunfo.

Alli 6. di decembre 1517. de domenica dentro lo castiello de Capuana si fece la festa, & lo ingaudio della serenissima donna Bona Sforza nova Regina de Apolonia, & detta festa fo fatta con tanta cerimonia, & ordine quanto mai fosse altra festa fatta; l'ordine fo in questo modo. In primis lo detto castiello fo parato delli più belli panni, & intorno della sala erano messi certi scaluni di legnamo li quali tutti foro chini di vaselli di argento de più sorte: Appresso al capo della sala fo fatto un tabernacolo di legnamo dui palmi alto da terra, dove a questo dì stava la nova Regina, et era vestita de una gonnella de raso torchino venetiano tutta sementata de cupe de ape de mele d'oro de martiello, e tutta la detta gonnella era piena di cupe sopradette, & anco la barretta azurro, et le medesime cupe d'ape d'oro stavano seminate per le pieghe di detta barretta con certe altre gioie, & perne, che foro estimate, la gonnella, et la barretta docati 7000., & in questo modo stava allo tabernacolo la detta nova Regina una con le donne, & signore le quali vennero ad honorarla, et quanto era grande questo tabernacolo dove stava la nova Regina con le donne, et signore tanto di sopra era coperto de panno azurro tutto stellato di stelle d'oro, & nello mezzo un'arma reale ciò è l'arma reale dello Re di Apollonia, et l'arma della nova Regina sua mogliere: intorno la detta sala erano di diverse inventioni d'arme tutte d'oro & anco nel mezzo di detta sala erano l'arme del Re Nostro signore & a suo costato da una banna justitia, et dal altra temperantia, et non restava cosa di detta sala, così come delle camere, & recamere, che non fosse parata, & nella d. sala ce stavano sei damicelle vestite di raso azurro, et imbroccato con pistagne bianche, dove stavano le altre donne.

Questa sottoscritta ei la lista, et nome delle donne, et signuri de titulo, et altre che in questa festa vennero ad ho-

norare detta nova Regina, et anco quello che portaro vestito tanto loro come l' eccellenti fignuri et jentil' huomini.

In primis circa le 15. hore come a proveditore e capo di detta festa vennero l' illustrimo fignor Prospero Colonna vestito di raso, et domasco nigro con la robba di velluto nigro inforrata di martole, et in sua compagnia l' illustrissimo signore marchese de monte Sarchio nominato lo signore Jo: Vincenzo Carrafa lo quale era a questa festa maiordomo maggiore, & iunti che foro con multi altri jentil' huomini, che foro eletti allo governo di detta festa, subito ordinaro a tre porte novamente fatte le guardie per rispetto della grande argentaria che ce era, di modo, che con molta fatica se posseva intrare: Le donne, et li fignuri incomenzaro a venire circa le 16. hore, et in primis venne la mogliere del signore Antonio Grisone camerlengo de casa Tomaciello come a donna vidua, et in sua compagnia una sua figlia, et sua nora vestite con due gonnelle de imbroccato, et bernie di raso carmosino inforrate di taffettà bianca, e due barrette de raso, una carmosina con certe teste de fiuri smaltate de oro de martiello semenate per le pieghe della berretta, & sopra la baretta un cordone de una matassa d' oro, l' altra barretta di raso torchino di certe lettere d' oro de martiello semenate per le pieghe di detta barretta con uno cordone d' oro, tutte le maniche delle gonnelle alzate de corduni d' oro, et di seta bianca, e dui grossi collari d' oro al collo le quali erano accompagnate dalli loro mariti ciò è la figlia dal fignor Gio: Vincenzo Carrafa, & l' altra dal figlio del detto fignor Gio: Antonio; li quali andavano vestiti con dui saiuni di velluto morato carmosino, et robbe di raso nigro, una inforrata di lupo cerviero, & l' altra de martole, et le mule guarnite de velluto nigro, et francie di seta.

Appresso vennero dui figliuoli del fignor Filippo Galarano vestiti con dui saiuni di velluto nigro, & robbe di velluto lionato inforrate di raso nigro, e due bellissime scuffie d' oro, & barrette di velluto nigro a cavallo a dui belli cavalli.

Appresso venne la mogliere dello fignore Velardo Pisciello vestita de imbroccato con uno grosso collaro al collo, & una barretta di velluto nigro con certe fogliaggie d' oro de martiello semenate per le pieghe della barretta & accompagnata da suo marito vestito di velluto nigro, & sua mula guar-

guarnita anco di velluto, & francie di seta, & in loro compagnia una sua zia mogliere di Messer Cola Mariconna vestita con una gonnella de raso morato carmosino inforrata di taffettà bianco, & uno grosso collaro al collo fatto a conocchie d' oro, & una centura d' oro de martiello.

Appresso vennero due gentil'donne de casa Caracciolo una vestita di velluto lionato, & l'altra di raso lionato con dui grosso collari al collo accompagnate da multe altre donne ben vestite.

Appresso venne lo figlio del conte de Triviento con uno saione di velluto nigro, et uno capusso di panno nigro inforrato di domasco nigro, et sua moglie vestita di velluto nigro, & raso di diverse maniere con uno collare d' oro in canna.

Appresso venne una carretta dove erano le figlie della Eccellente signora contessa di Terranova cioè di madama Vittoria dello Bauzo tutte vestite de imbroccato, & di velluto di diverse sorti, & bellissimi collari d'oro al collo, & barrette di velluto negro con certe seggie de foco di oro seminate per le pieghe delle barrette, & multe altre donne in loro compagnia ben vestite.

Appresso venne la figlia del signore Gio: Antonio Bulcano vestita con una gonnella de raso bianco, & al collo un grosso collare di oro fatto a seggie di foco, et una barretta in testa dello medesimo raso bianco, et certe seggie di foco d' oro de martiello per le pieghe della detta barretta per corrispondere con lo collaro, et una centura d' oro de martiello, et in sua compagnia sua madre, et altre donne tutte ben vestite.

Appresso venne l' eccellente sig. contessa di Matalune de casa Sanseverino vestita di velluto morato carmosino, et in sua compagnia l' eccellente signora contessa di Rugo vestita di raso morato carmosino, et un grosso collare al collo d' oro, et anco ce era con loro la mogliere del signor Jo: Tomase Carrafa con una gonnella di raso carmosino fasciata con certi frisci d' oro tirato con un grosso collare al collo, et andava a cavallo ad una acchinea guarnita di velluto carmosino, et francie d'oro, et seta negra, et in loro compagnia molte altre donne tutte ben vestite.

Appresso venne l' illustrissima signora principessa di Francavilla de casa de Avolos come a donna vidua quale era portata

tata per lo braccio dall' illustrissimo signore Fabritio Colonna.

Appresso venne la moglie del locotenente della Summaria nominato Messer Geronimo de Francisco Ciciliano con due sue figliole tutte due andavano vestite di raso carmosino cioè le gonnelle con certi arbori de dattoli de imbraccato seminati per le gonnelle poste di ricamo multo ricche, et due barrette in testa del medesimo raso con certi arbori de dattoli d' oro di martiello seminate per le dette pieghe delle barrette per corrispondere alle gonnelle.

Appresso venne la mogliere de Mosen Colle Catalano Regente dello Consiglio reale vestita con una gonnella de velluto morato carmosino, et in sua compagnia uno sua figliola vestita con una gonnella di raso carmosino con certe penne d' oro di martiello semenate per la gonnella, et in testa una scuffia d' oro, et una barretta di raso carmosino, et in le pieghe certe penne d' oro di martiello per corrispondere con la gonnella, et al collo uno ricco collaro d'oro fatto a penne.

Appresso venne l' eccellente signor conte de Cerrito vestito con una robba de raso nigro inforrata de panze de lupi cervieri, et uno saione di velluto negro, et uno grosso collaro al collo, la mula guarnita di velluto nigro, et francie di seta, et in sua compagnia lo signore Gio: Tomase Carrafa suo figlio vestito con un saione de imbroccato & una robba di velluto lionato inforrata di velluto nigro, & una scuffia d' oro molto ricca, & una barretta de velluto nigro con una ricca medaglia d' oro alla barretta & sua mula guarnita di velluto, & francie d' oro molto ricca, & anco in loro compagnia lo signore Roberto Carrafa frate dello d. conte con un saione de velluto negro, & robba di velluto lionato inforrata de lupi cervieri.

Appresso vennero certe donne dello seggio di Montagnia, cioè la mogliere dello signor Gio: Turco Cicinello vestita con una gonnella de imbroccato con una bernia di raso carmosino con uno collaro al collo, & una barretta in testa di velluto nigro con certe teste di garofani d' oro de martiello, & in sua compagnia molte altre donne vestite tutte di velluto, & raso di diversi coluri.

Appresso venne Mosen Colle con una robba di raso nigro inforrata di martole, et uno saione di velluto carmosino.

Appresso vennero due carrette piene di donne vestite molto riccamente de diverse foggie. Ap-

Appresso venne la mogliere dello barone di Gragnano con una gonnella de imbroccato , & con un collaro fatto a spina pesce multo bello, & sua barretta di velluto carmosino, con certe comete d'oro de martiello tutte belle smaltate semenate per le pieghe della barretta.

Appresso venne l' eccellente signor conte de Ducento de casa dello Bauzo con un saione de velluto morato carmosino et con una robba di velluto negro inforrata de grise, et con uno grosso collaro allo collo, & sua mula guarnita di velluto, et francie d' oro, et seta.

Appresso venne la mogliere del signor Gio: Battista de Abenabulo de casa Caracciola con una gonnella de imbroccato et bernia di raso carmosino con barretta di raso morato carmosino, et certi trunchi d' oro de martiello semenati per le pieghe, et al collo uno grosso collare fatto a spere, et in sua compagnia molte altre donne tutte vestite de imbroccato, e di velluto de diverse sorti.

Appresso venne l' illustrissima marchese de Bitonto vestita con una gonnella de raso negro fatto a trippa, et sua bernia di velluto nigro, & barretta di velluto nigro, et l'eccellente Contessa de Culisano sua sorella de casa de Gonzaga vestita de velluto nigro, & in loro compagnia era la marchesella della Padula loro nepote vestita de imbrocato, & era de circa 8. anni, & in loro compagnia erano molte altre donne bene in ordine.

Appresso venne la contessa che fo de Matera, & sua cognata vestuta con gonnella de imbroccato raso, & bernie de imbroccato riccio sopra riccio, & dui grossi collari al collo, vennero a cavallo a due mule guarnite de velluto, & francie d' oro, & seta.

Appresso venne la signora Lucretia Scaglione vestita de imbroccato, & uno grosso collaro al collo, & una centura d' oro de martiello, & una barretta in testa con certe fogliagge di oro di martiello semenate per le pieghe della detta barretta, & in sua compagnia de molte altre donne bene in ordine.

Appresso venne la mogliere dello figlio del conte de Cariati di casa Spiniello con una gonnella d' imbroccato riccio, & al collo un bello, & grosso collaro, & in testa una scuffia d' oro, & una barretta di raso bianco con certe lettere d' oro de martiello semenate per le pieghe di detta barretta, & una centura d' oro.

Ap-

Appreſſo venne l' Illuſtriſſima ſignora ducheſſa di Nardò veſtita di velluto morato carmoſino.

Appreſſo venne l' Illuſtriſſima ſignora Viceregina mogliere dello Illuſtriſſimo ſignore don Ramundo de Cardona Vicerè del Regno di Napoli a cavallo ad una acchinea guarnita de imbroccato, & francie d' oro, & eſſa andava veſtita con una gonnella di tela d' oro tirato ciò e la mità, et l' altra mità di tela d' argento tirato, tutta la detta gonnella era ſemenata de quaquiglie de ſanto Jacovo d' oro de martiello, & ſuabarretta di raſo azurro con le medeſime quaquiglie ſemenate per le pieghe della detta barretta con molte perne, & gioie & era portata per le braccia dal Illuſtriſſimo ſignore don Ferrando d' Alarcone Vicerè di Calabria veſtito di raſo nigro, & anco in ſua compagnia era la mogliere del ſignor Verzegno maggiordomo del Vicerè, & la mogliere del ſecretario Seron tutte due veſtite d' imbroccato & barrette di velluto carmoſino con certi arbori d' oro de martiello ſemenate per le pieghe della detta barretta, & collari d' oro belliſſimi, & anco in loro compagnia era l' Illuſtriſſima prencipeſſa de Salierno de circa 12. anni veſtita di velluto nigro, & multe altre ſignore veſtute de imbroccato, & velluto de diverſe ſorti tutte con ricchiſſeme collane, & barrette, & anco in queſta compagnia era la Illuſtriſſima ſorella di detta Illuſtriſſima ſignora Viceregina prencipeſſa di Biſignano veſtuta di velluto nigro.

Appreſſo vennero li ſignori Imbaſciaturi del Re di Apollonia, & del Imperatore li quali vennero ben veſtiti, & bene accompagnati; quello che a queſto di havea da inguadiare la detta Regina lo quale fu accompagnato dall' Illuſtriſſimo duca d' Atre; l' altre cioè quello che era Piſcopo, & dovea fare le cerimonie dell' inguadiare era accompagnato dall' Illuſtriſſimo doca di Nardò; & quello dello Imperatore era accompagnato dall' Illuſtriſſimo marcheſe de Bitonto.

Appreſſo venne la figlia del Illuſtriſſimo duca di Mont' Auro nominato don Ferrante di Ragona con gonnella de imbroccato riccio coperta di raſo carmoſino intagliato di modo che ſe moſtra dall' uno, all' altro & in teſta una ſcuffia d' oro, & una barretta de raſo bianco con certe lettere d' oro de martiello per le pieghe della berretta, & per cordone della barretta certe perne groſſe più che una fava groſſa l' una, & per medaglia uno bello, & groſſo robino, al collo uno bello col-

collaro d'oro, et una centura d'oro de martiello, & sopra la barretta per cordone certe perne grosse quanto una fava l'una, & in sua compagnia era sua matre de casa de Cardona vestita di velluto morato carmosino la quale era portata dallo braccio dell'Illustre signor duca di Mont' Auto suo padre, loquale andava vestito di raso nigro con una robba di raso nigro in collo, & appresso molte altre donne, & signori tutti ben vestiti.

Appresso venne l'Illustrissimo signore Vicerè vestito di tela d'oro fatto a fogliaggie inforrata de martole; & don Ugo di Moncada vestito di velluto nigro; andavano a cavallo a mule tutte guarnite di velluto, & francie d'oro, la robba di detto don Ugo era inforrata di martole, & saione de imbroccato a cavallo ad una mula grande guarnita di velluto nigro, & francie d'oro ancora era con loro lo signore Joanne Zardano vestuto de panno negro inforrato, & certe pennette d'oro de martiello semenate per lo capuzzo, & saione, & multi altri capitanij tutti ben vestiti a cavallo a muli, & cavalli tutti guarniti di velluto, & francie d'oro, e seta.

Appresso venne la mogliere dello barone Tolosa, & sua cognata vestita de imbrocato riccio sopra riccio, & bellissime collane, & barrette in testa con molte perne, & gioie semenate per le pieghe delle barrette, & in loro compagnia molte altre donne vestute de imbroccato, & raso de diverse sorti, con loro era la mogliere dello signore don Ugo della Saponara ivestuta di velluto morato carmosino.

Appresso venne l'Illustre signora marchese de Laino di casa Caracciolo inante de suo marito con una gonnella di raso morato carmosino portata in Schiacche tutta semenata di fogliame di seta di oro di martiello, & in testa una barretta con le medesime fogliame d'oro semenate per le pieghe della barretta per corrispondere con la gonnella, & al collo un grosso collaro, & una centura d'oro de martiello.

Appresso venne l'eccellente signora contessa de Nicastro con gonnella di raso carmosino con trunche d'oro de martiello fatte a quattre con certe stelle in mezzo d'oro dello medesimo sementate per la gonnella, & in testa con una medesima guarnitione come alla gonnella, & dello medesimo oro, & al collo uno ricco collaro, & una centura d'oro di martiello, era accompagnata da suo marito lo quale andava vestito con una robba di velluto nigro inforrata di martole, & sua mula guarnita di vel-

 lu-

luto nigro, & francie di ſeta;& anco in loro compagnia molte altre donne, & ſignuri tutti ben veſtiti.

Appreſſo venne l'illuſtre ſignor duca di Amalfe con uno ſaione di raſo carmoſino, & una robba di tela d'oro tirato fatta a fogliaggi inforrata de imbroccato, et una ricca ſcuffia d'oro et barretta di velluto con una ricca medaglia a cavallo con un corſiero liardo guarnuto di velluto, & certi guarnimenti fatti a mezze lune, & francie di oro, & ſei ſtaffieri veſtiti con ieppuni di raſo nigro, & raſo incarnato, & calze delli medeſimi coluri, & in ſua compagnia era l'illuſtriſſima ducheſſa ſua mogliere a cavallo ad una acchinea bianca guarnita de imbroccato riccio con guarnimenti d'argento multo riccamente fatti, et ſei ſtaffieri veſtiti di raſo verde et velluto lionato con ſaiuni del medeſimo, et eſſa andava veſtuta con una gonnella de imbroccato riccio ſopra riccio la metà mezza d'oro, et l'altra metà de imbroccato d'argento con certi friſi d'oro di martiello fatti a comete, et una ſcuffia d'oro, et una barretta di raſo azurro con certe comete d'oro de martiello ſemenate per le pieghe per corriſpondere colla gonnella, et al collo un ricco collaro et una centura d'oro de martiello, et ſei ſue create veſtute de damaſco impagliato faſciate di velluto negro con piſtagne di taffettà bianco, et anco la detta ducheſſa portava ſotto le maniche ſtrette di raſo bianco tutte ſemenate d'oro de martiello.

Appreſſo venne l'illuſtriſſima marcheſa di Peſcara de caſa Colonna a cavallo ad una acchinea bianca, e negra, guarnita di velluto carmoſino, e francie d'oro, ed argento, et ſei ſtaffieri veſtuti conſaiuni, et ieppuni de raſo giallo, et raſo torchino, et eſſa andava veſtuta con gonnella d'imbroccato, et velluto carmoſino con rami grandi d'oro de martiello ſemenate per la gonnella, et in teſta una ſcuffia d'oro, et una barretta di raſo carmoſino con li medeſimi lavori d'oro, et una centura d'oro de martiello et in ſua compagnia ſei dame ſue create veſtute di domaſco azurro fatto a cirielli.

Appreſſo venne l'illuſtriſſima marcheſa de Ilicito veſtuta con una gonnella de imbroccato riccio ſopra riccio, et certe ſpere d'oro de martiello ſemenate per la gonnella, et una barretta in teſta di velluto azurro con le medeſime ſpere di oro per le pieghe per corriſpondere con la gonnella, et uno groſſo collaro al collo d'oro, et una centura d'oro de martiello, et era accompagnata dall'illuſtriſſimo ſignor

ſuo

ſuo marito, lo quale andava veſtito con un ſaione di velluto negro, et con uno capuſſo di velluto negro inforrato di raſo negro.

Appreſſo venne la conteſſa di venafro veſtita di raſo carmoſino con certi friſi d' argento de martiello ſemenate per tutta la gonnella, et in teſta una ſcuffia d' oro, et una barretta di velluto negro con certi interlazzi d' argento ſemenate per le pieghe della barretta, et un groſſo collaro d' oro al collo, et una centura d' oro de martiello, et era accompagnata da ſuo marito lo quale andava veſtito con un ſaione di velluto carmoſino, et uno capuſſo di velluto nigro inforrato di domaſco, et andava a cavallo ad uno groſſo corſiero guarnito di velluto negro, & francie d' oro & ſeta.

Appreſſo venne l' Illuſtriſſimo principe di Salierno veſtuto de imbroccato, & robba di raſo carmoſino inforrata di tela d' oro, a cavallo ad una mula guarnita di velluto, & francie di oro e ſeta.

Appreſſo venne lo ſignore Alfonſo gualando con una robba de imbroccato riccio ſopra riccio, & ſaione di velluto carmoſino alto baſcio, & una ſcuffia d'oro, & barretta di velluto con una ricca medaglia, et un groſſo collaro d' oro.

Appreſſo venne lo ſignor Gio: Alfonſo Picciolo ſuo cognato veſtito con un ſaione de imbroccato riccio, & una robba di velluto carmoſino alto in baſcio inforrato di tela d'argento con una ſcuffia d'oro & barretta di velluto. La ſignora Iſabella Gualanda ſua mogliere con una gonnella di tela d' argento con ſeggie di fuoco d' oro de martiello con un groſſo collaro d'oro, et barretta di raſo bianco con certe ſeggie di fuoco correſpondenti alla gonnella ſemenate per le pieghe.

Lo ingaudiare ſo fatto circa le 22. hore e mezze con tutte ſoi cerimonie ſo inguadiata dal Imbaſciatore Piſcopo, et in ſua compagnia foro ſei altri Piſcopi di queſto Regno.

Infra l'altri ſo l' Arciveſcovo di Taranto de caſa Poderico cappellano maggiore; et l' inguadiare ſo fatto in queſto modo che come ho detto lo Piſcopo fece le ſue cerimonie, et l'altro Imbaſciatore le poſe l'aniello, et dopoi baſai doi dete della mano deritta, et quelle le meſe in la fronte della nova Regina, et dapoi le tornai a baſare et le fe una degna riverenza.

Fatto queſto con Jodece, et Notare leſſe li capitoli di detta

detta parentezza in presentia del Illustrissimo signor Vicerè, et li signori tutti, et donne che là foro presente, et anco tutti li sindici delle terre, et stato dell' Illustrissima signora Madre della nova Regina donaro lo homaggio a detta Regina, et Ambasciatore da parte di detto Re de Appollonia come a loro vera signora.

Usate queste cerimonie fo fatta la colatione dove foro 200. cimere de zuccaro, con 200. piatti di confetture: la sera fo fatto uno digno convito quanto mai altro ne fosse fatto: incomenzaro a magnare circa le due hore di notte, et conplero circa le undici hore di notte.

Passato questo dì con grandissimo piacere, l'altro dì ogn' uno di questi sopra nominati signori et gentil' huomini et anco donne, et baronesse tutti vennero la seconda e terza volta che foro tre di vestiti de simile manera de imbroccato, raso, et velluto tanto riccamente quanto lo primo dì, che credo che mai in Napoli fo fatto lo simile.

Questo fo l' ordine del convito che fo fatto a questa festa.

In primis pignolata in quattro, con natte, & attonnata.
Insalata d' herbe. jelatina.
Lo bollito, & bianco mangnare con mostarda con l' ordine suo.
Li coppi di picciuni.
Lo arrusto ordinario con mirrausto, et salza de vino agro.
Le pizze sfogliate
Lo bollito salvaggio con putaggio ungaresco, & preparata.
Li pasticci de carne. Li pagoni con sua salza.
Le pizze fiorentine.
Lo arrusto salvaggio, & strangola preiti.
Le pastidelle de carne. La zuppa nauma.
Lo arrusto de fasani. Almongiavare.
Li capuni copierti.
Le pizze bianche. Et appresso gelatine ingotti.
Conigli con suo sapore. Li guanti.
Le starne con lemoncelle sane. Li pasticci de cotogne.
Le pizze pagonazze.
Le pastitelle de zuccaro per tutte le tavole &c.
Alla tavola della signora Regina fo fontana de adure.
Le tartette per tutte le tavole. Alla

Alla tavola della ſignora Regina con detto miſſo caſtagne de zuccaro con lo ſcacchiero.

Le nevole, & procaſſa. Levaro la prima tavola.

Confietti. & l'acqua a mano di buono odore,

Liſta del corriero della ſignora nova Regina de Appollonia.

In primis Lenzola 20. para.

Un paro di lenzola lavorate de ſeta negra, e bianca.

Un paro di lenzola lavorate di ſeta negra ad aco.

Un paro di lenzola lavorate di ſeta carmoſina a roſe.

Un paro di lenzola lavorate di ſeta negra, e gialla.

Un paro di lenzola d'olanda lavorate di ſeta carmoſina, & negra a roſe.

Un paro di lenzola lavorate di ſeta carmoſina ad ancora.

Un paro di lenzola lavorate di ſeta carmoſina, e torchina a giglie.

Un paro di lenzola lavorate di ſeta carmoſina a roſe.

Un paro di lenzola lavorate di ſeta carmoſina fatte a telaro.

Un paro di lenzola lavorate di ſeta torchina e gialla de ponte reale.

Un paro di lenzola lavorate di ſeta negra fatte a pezza

Un paro di lenzola lavorate di ſeta carmoſina a roſe.

Un paro di lenzola d' olanda liſtate d'oro, et ſeta carmoſina, e torchina a roſe.

Un paro di lenzola d'olanda liſtate d'oro, & ſeta incarnata & torchina fatte a frondette.

Un paro di lenzola liſtate d'oro, & ſeta torchina, & carmoſina a penne.

Un paro di lenzola d' olanda liſtate d'oro, & ſeta verde, et carmoſina fatte a chiappe.

Un paro di lenzola d'olanda liſtate d'oro, e ſeta torchiaa, & carmoſina a fiume.

Un paro di lenzola d'olanda liſtate d'oro e ſeta carmoſina a filere.

Un paro di lenzola d'olanda liſtate d'oro fatte a trene.

Un paro di lenzola d'olanda liſtate d'oro, e ſeta motata a trene.

Spar-

Sparvieri 23. tutti con le cappellette feu cappettelle.

Uno fproviero di tela d'olanda lavorato di feta carmefi.
Uno fproviero d'olanda lavorato di feta negra.
Uno fproviero d'olanda lavorato di feta gialla, e negra.
Uno fproviero d'olanda lavorato di feta torchina, & carmefi.
Uno fproviero d'olanda liftato di feta negra, & carmefi.
Uno fproviero d'olanda liftato di feta carmofina ad ancora.
Uno fproviero d'olanda liftato di feta carmefi a rofe.
Uno fproviero d'olanda liftato di feta negra a frezze.
Uno fproviero d'olanda liftato di feta negra, e bianca fatto a telaro.
Uno fproviero d'olanda liftato torchino, e ranciato de punto riale.
Uno fproviero di cambraia liftato d'oro, e feta negra fatto a telaro.
Uno fproviero di cambraia lavorato d'oro fatto a trene.
Uno fproviero di cambraia con le porte lavorate d'oro tirato, e feta carmefi.
Uno fproviero di cambraia racamato d'oro liftato tirato tutto di detto oro.
Uno fproviero di cambraia liftato d'oro, et feta carmofina, et torchina fatto a rofe de punto reale.
Uno fproviero de cambraia liftato d'oro, et feta carmofina e torchina fatto a penne.
Uno fproviero di rufciato di feta bianca con le porte d'oro, et feta negra fatto a telaro.
Uno fproviero di rufciato tutto d'oro, con le francie d'oro et feta carmofina.
Et in alia manu Uno fproviero di tela d'argento con fua cappetella liftato d'oro tirato fopra rafo carmefi con l'imprefa della carcioffa.
Item uno fproviero de tabi d'oro giallo con le porte ricamate d'oro tirato con fua cappetella.
Item un'altro fproviero de tabi torchino d'oro con le porte ricamate d'oro con fua cappetella.

Cento, e cinque camifcie.

Dudici para de camifcie di Olanda lavorate di feta negra de diverfi coluri.

Di-

Dudici camiſcie di tela d' olanda lavorate di ſeta negra & carmeſi con le maniche liſtate per la notte.
Trenta camiſcie di orletta con le maniche liſtate di ſeta di diverſi coluri.
Vinti camiſcie di orletta con le maniche liſtate di ſeta di diverſi coluri, & c n oro.
Deceſette camiſcie di cambraia liſtate di oro per lo Re.
Doi altre camiſcie di ruſciato d' oro per lo Re.

Pettenaturi dudici.

Uno pettenaturo de cambraie lavorato d' oro, & ſeta verde, et carmoſi fatto a roſe.
Uno pettenaturo di cambraia lavorato a telaro di ſeta torchina.
Uno pettenaturo di cambraia lavorato d'oro, et ſeta verde, e torchina fatto a penne.
Sei pettenaturi di orletta liſtati d'oro, et di ſeta di diverſi coluri per lo ſignore Re.
Uno pettenaturo di cambraia lavorato d' oro, et ſeta torchina, et carmeſi de punto riale.
Uno pettenaturo di cambraia lavorato a telaro de oro & ſeta incarnata.
Uno pettenaturo di cambraia d'oro, et ſeta carmeſi fatto a garofali.

Moccaturi &c.

Cento vinti moccaturi lavorati di cordoni d'oro, et ſeta di diverſi coluri.

Scuffie 96.

Trentaſei ſcuffie di cambraia, et orletta lavorate d'oro, et ſeta de diverſi coluri per lo Re.
Vinti coppole di cambraia lavorate di ſeta, et oro de diverſi coluri per la ſignora regina.
Quaranta ſcuffie lavorate di ſeta di più coluri per la Regina.

Trenzati.

Vinti trenzati di orletta.

Avanti lietti.

Doi avanti lietti di cambraia liſtati d' oro a trene.

Coltre di lietto 18.

Dudici coltre di boccaſcino per lo lietto.
Sei coltre di taffettà de più coluri con una lavorata alla moreſca.

Pan-

Panni di coiro da paramento 48.

Trenta sei panni di coiro d' oro fatte ad ova de sturzo per quattro camere.

Sedici panni di coiro d' oro con l' impresa della carcioffa per doi camere.

Panni di seta di paramiento 38.

Due camere di panni di seta, che so 30. piezze, so piccoli.

Due camere di raso torchino et impagliato che so 8. piezzi grandi.

Panni di razza.

Otto panni grandi di Fiandana con seta assai, con le sette opere della misericordia, et quattro portieri per due camere costano mille docati d' oro.

Le lettiere.

Una lettera grande tutta indorata de rilievo con le colonne del medesimo con quattro matarazzi di raso torchino con capitale, et le bande intorno con le imprese delli libri, d' argento tirato tutto ricamato, et così la coperta con un altro friso d' oro tirato intorno di detta opera.

Travache.

Une travacca di seta, et velluto morato, et raso bianco lavorata de frisi d' oro tirato fatto a spine.

Paramienti d' imbroccato.

Uno paramiento de imbroccato de pelo bianco, et pavonazzo de quattro piezze grande per una camera con soi frisi, intorno, et francie di seta carmesi, et oro.

L' argentaria.

Una tavola d' argento v3. doi bocali grandi lavorati di rilievo con dui bacili del medesimo; et un' altro bacile, et bocale d' argento liscio; et sei tasse grandi 12. piatti grandi; 12. piatti mezzani, 24. scutelle fatte alla franzese, una salera riale, una cascetta di sarviette, cocchiari, brocche, quattro candelieri grandi, dui fiaschi grandi, una coppa d' oro di 200. docati per sua Maestà, uno sicchio d' argento.

La Cappella.

Uuo paramiento di altare ricamato tutto d' oro con li tre Ri fornito di velluto nigro con un *Jesus* d' oro tirato. Lo messale tutto copierto di velluto fornito d' argento indorato di carte pergamine, et miniato tutto d' oro, la pianeta di raso

rafo bianco guarnita di tela d' oro, et così lo panno d' altare, dui candelieri grandi, et una pace d' argento, uno ficchietto d' argento per acqua fanta con calice, & patena d' argento indorato, lo incentiero, la navetta, & l' impolletta d' argento.

Gonnelle 21.

Una gonnella di tabì d' oro incarnato guarnita di feta bianca, & velluto negro.

Una de rafo carmefi fafciata de imbroccato con piftagne di rafo bianco.

Una di velluto carmefi guarnita di corduni d'oro.

Una de tabi d' argento liftata d' oro tirato.

Una de rafo torchino liftata d'oro tirato con iefomine d' argento tirato.

Una di tela d'argento, et oro tirato a lifte guarnite de rafo carmefi.

Una di velluto carmefi, & imbroccato.

Una di domafco d' oro tirato con le fiamme di velluto carmefi.

Una de imbroccato de pilo ad ova di fturzo, & guarnita di velluto carmefi.

Una di imbroccato, & velluto carmefi con le gelofie d' argento de martiello, et in mezzo le cofeture francie d' argento.

Una di tela argento tirato con guarnitione de imbroccato, et di velluto carmefi.

Una di rafo bianco con le fiamme de imbroccato de pilo.

Una di velluto negro con tronche d' oro tirato.

Una di velluto verde con fiamme de imbroccato de pilo.

Una di velluto morato con frappe de imbroccato de pilo.

Una de imbroccato, de pilo, et rafo incarnato a quatri.

Una de imbroccato de pilo, & velluto carmefi, et le maniche inforrate de arminio.

Una di rafo carmefi con l'arbori di cerque d'oro de martiello liftata tutta de frifi d' argento, che cofta 2000. docati.

Ua de rafo torchino femenata di cupe d' api d' oro de martiello che cofta 4000. docati d' oro.

Una de tabì d'oro, & torchino con corduni di feta incarnata inforrata di lupi cervieri.

Una di rafo carmefi, & imbroccato de pilo fatta a fcacchi

 To

Tovaglie 64.

Trenta tovaglie d' olanda lavorate di seta de diversi coluri.

Decessette tovaglie d' olanda lavorate di seta diversa.

Dudici tovaglie d' olanda lavorate di seta, & d' oro.

Cinco tovaglie d'olanda lavorate di seta diverse.

Barrette per la signora Regina 61.

Diece barrette di raso carmesi con suoi lavori d' oro di martiello per le pieghe de più inventioni, et suoi cordoni d' oro.

Quindici barrette di raso torchino con sue inventioni semenate per le pieghe delle barrette.

Dudici barrette di velluto negro con le sue inventioni d' oro per le pieghe.

Vinti quattro barrette infra velluto lionato, & raso bianco, et carmesi morato con più inventioni d'oro per le pieghe con suoi cordoni d' oro.

Et più appresso venne una cascia vacante la quale fo messa d' avanti a quelli signuri nobili, et jentil' huomini, & da poi vennero 15. piatti pieni di ducati, che foro allo numero di cento milia docati d' oro tra li quali ce foro assai docati falsi, & contrafatti, & quelli foro messi dentro la detta cascia in presenza de multi signuri, che diceva poi il Re. *Regina Bona attulit nobis tria dona, Faciem pictam, vulvam non strictam, & monetam fittam.*

Lo sabato poi alli 26. di Decembre 1517. lo iorno di santo Stefano circa le 21. hore se partio da Napoli la serenissima donna Bona Sforza Regina di Apollonia per andare in Manfredonia ad imbarcare per andare in Apollonia al Re Jesumundo suo marito, & fo accompagnata dall' Illustrissimo signore don Ramundo de Cardona Vicerè del Regno di Napoli, & dall' Illustrissimo signore Francesco Ferrante de Avolos Marchese di Pescara, & anco di tutta nobili signori, & baroni, & jentil' huomini che a quisto sopradetto iorno se ritrovaro in Napoli, & la detta signora Regina andava a cavallo ad una acchinea bianca guarnita di velluto lionato, & francie d' oro, & essa andava vestuta con una gonnella de imbroccato riccio sopra riccio fatta a trunche, & una scuffia d' oro de martiello semenate per le pieghe, & quella sera andai ad alloggiare a Ponto Reale.

Appresso se partio l' Illustrissima signora donna Isabella de Rago-

Ragona duchessa di Milano, & duchessa di Bari sua madre, la quale andai ad accompagnare sua figlia a Manfredonia a vederla imbarcare, & in sua compagnia l'Illustrissimo signor Prospero colonna, & anco multi altri signuri. Le donne che accompagnaro la detta signora duchessa per fino a Ponto reale.

In primis fo l'Illustrissima signora duchessa di Francavilla de casa d'Avolos; l'Illustrissima signora duchessa d'Amalfe nepote; l'Illustrissima signora Marchesa de Bitonto de casa Conzoga; La nora del signor Prospero Colonna; l'eccellente signora contessa di Matalune de casa de Sanseverino; l'eccellente signora contessa de Culisano de casa de Conzaga, & multi altri signori e dame.

L'entrata del Re don Carlo d'Austria in Hispagna in questo anno 1517.

Ali 28. del passato el Re nostro signore partio da Aghilar de campo, dove era stato tre dì, et alli 5. del presente arrivò in Tordesillas, la maggior parte della corte tirò derecho in quela villa de Valladolid, & poi andaro con sua Altezza, assi ne ha contado el secretario Urrias, & altri que foron con su Magestad, lontano due leghe de Tordesillas uscio l'Infante, lo Cardinal de Tortosa, & lo Nuntio del Papa, et l'Infante smontò, & così li detti, & andò a basar la mano de sua Altezza & non volendole su magestad dar la mano estette un pezzo porfiando no dandole la mano sua Maestà l'abbrazzò con una mano demostrando alegria, & amor, & alli detti Cardinali, e Nuntio similmente fece bona accoglienza, et entrò en Tordesillas con Atables, e trombette, & multe iente.

Sentendo la Reyna nostra signora che intravano con tanti suoni dixe, quien son estates, son mis muchachos que me viene ad esposar, hazed que quedan estos sones e ruijdos, & intrando su Altezza in lo palacio andò a rodilarse adlante la Reyna, & la volea basar la mano, e le dixo hiyo hombre sois bendito sea Dios per cierto yo no os figurava tanto, & non le volse dar la mano, & non lo fece lebar, & lo abrazo tenendolo assi un poco abrazado, & dopoi le dixo creo que venis canzado, & lo lassò que sopra vino madama Eleonora Infanta que a posta esmontò por dar lugar al Rey & dixo la Reyna esta es mi hisa an a ca abrazalda *similiter* dixo al Rey hisos a descanzarse que a ca queda esta mochacha e piglio multa allegria, & mando que le dessen de vestir que

 esta-

estaba mal en ordenche non se havia querido mudar quellos pannos hasta que mettiessen en orden su cama comio con su hisa con mucho placer a su magestad cosa insolita ,il quale Re andava a visitarla ogni dì due volte , & estar con su Magestad poco porque le prime parole erano condecenti (poi stando troppo uscia da lo termine , & poi su Altezza non aspettava per si ala fine e dixole un dì muchos estados teneis plegas a nostro Senor Dios que gocais dellos mas que uvestro padre, seays buen Christiano , et governad y regid bien que yo no dexare de dar todos el fabor que fueren menester et tened buena cuenta d' estos muchachos uvestros hisos y hermanos, ay estette ocho dias.

Alli 13. del presente partio, e vino ad una legua y media de aca de uno monastrio llamado laguna de la orden de san Francisco che fo ali 15. del presente per lo camino de Tordesillas in d. monasterio y andaro a besar las manos de su Maestad.

El duque de Alva, el marques de Villena, el conde de Benavente, el duque de Arcos, non però tutti insieme: ma per il camino se aiuntaro, e poi tiraro per quelle villette, et luoghi vicini: per la muche gente que portaba su Altezza ordinò que nullo alloiasse allà ne manco tre legue intorno por no lebar le stantie a quelli che andavano con sua Maestà.

El Duque de Alva fo delli detti lo più ponpuso, et quello che fece più mostra, embio circa 200. cariagge tutti alla fila, et ipso andò a su Altezza con 200. gentil' hombres tutti con sai di velluto, e catene tra li quali ne foro 12. con sai de broccato, & ipso a cabalo in uno ginetto liardo con una robba de cabalcar de luto, & una caperuza, que se acostuma que guardava de la Duquesa de Alburquerque su hermana que en este dia fo muerta, & così vino a ca, & al presente cabalca como un Re por esta villa, & accompagnato de multe cabaliere, & gentil' homene que con isso se riducono.

El Marques de Villena andò bien accompagnado però no tanti sai de velluto, & broccato, ne foro quattro sai de broccato, & dui di tela l' oro.

El Conde de Venavente que ando con isso el quale vestia un saio de tela d' oro y portò 20. estaffieri con iepponi di broccato, & sai di velluto nigro y barrette de panno nigro & li paze con sai di broccato quartiate.

El Marques de Villena vestio una roba negra de seti meza

za lombarba fatta come de viecchio senza colletto con una toballa bianca alla testa y cuello que piglio una mezza persona, & uno cappello raso, & li staffieri con sai di velluto, et di seta quartiati.

. Lo Conde de Benavente andò a basar la mano de sua Altezza perche era de camino , & li staffieri, e paggi portava de escarlato, et al entrar qua vestiero lo modo predetto.

Lo Duque de Arcos andò convenientemente però non come li altri, et andò in compagnia del marques de Villena.

Ali 18. del presente de martedì sù Altezza entrò en esta villa & fò fatto un carro trionfale in la detta villa, & era piccolo y no rico però fu bello y arioso, al mezzo en lo frontaccio dove su Altezza passava era morto di lettera grossa col. *Plus Ultra* que este es el motto fatto per essa villa y sotto dezia. *Exultent, & letentur omnes querentes te, & dicant semper magnificetur Dominus qui diligunt salutare tuum*; & da mano destra estava Bien aventurados viven con nos todos tres estados justicia, clemencia; & in mezzo dezia aunque falta la una, no faltan las dos, sino quiso Dios, que no faltare ninguna. y mas abaxo dexia; *Rex ad regendum natus:* y a la estrada de san Jacobo a fronte la puerta del campo estava un altro simil, e dexia in lo titolo ad alto; *Divus Carolus Rex Hispania utriusque Siciliæ, Hierusalem &c.* de sotto, *Dominus custodiat introitum tuum, & exitum tuum*; y da una banda *Benedictus qui venit in nomine Domini*; & dal altra banda; *Da pacem tuam Domine in temporibus nostris*; un poco più avante de la casa dove alzava estaba un altro carro simile a quello della Costanilla.

Uscio l'Alcaide de la villa con li 4. Regitori vestiti con sai di broccato y rope de velluto nigro a spesa della universitad con catene però loro prestate con tutta la gente de la villa de pede que fueron ben 6000. pedoni, & altri de cabalo, & mule come meglio pottero, & usciero circa 2000. figlioli con camiscie bianche sopra li vestiti, y vanderole in mano con l'arme riale, & uscero tutti li signori de la corte que estaban alosate acà & lo Duque de Alba, y Marques de Villena, & altri signori que de la piazza de san Francisco per si una legua fora era gran moltitudine de iente, le finestre piene di donne, y ogn'uno portava su fenestra lo meglio he potiba.

c Sua

Sua Altezza vestiva un saio di tela d'oro coperto di tela d'argento frappato, & a cavallo ad un cavallo espannol de mezza talla baxo, portava una barretta di velluto nigro con una penna bianca alla todescha che andava per mezzo sopra la barretta, & spada inaurata multo galana parse molto disposto, y galano, y homo de più tempo de que tenia, portava sossiego conveniente a Re e sempre se portare un palio de broccato riccio con sei bastoni coperti di argento lo quale portaro li Regitori della villa, & dui altri principali de ipsa.

Entraro avanti li Regitori l'Infanti della villa con trombe, & attaballi, & appresso la guardia que tenia lo cardinale que 300. alabardieri tutti di librera bianca, e rossa, & appresso la guardia de caballo que sono 100. cavalli leggieri; & dopo seguero li signori & gentil'huomini, & ultimi senza servare ordine li predetti grandi: come foro alla Costanilla, smontaro in queste case de mercanti per stare alle fenestre a vedere passare il Re, & appresso passaro 30. attabali vestiti de diverse libree che erano de più signori & appresso 4. poste de menestrile, & appresso 8. trombette flamenghe che portava sua Altezza che sono come le nostre; & appresso li paggi che sono 16. vestiti con sai di seta carmesi poste per sopra più fiamme di tela d'oro, & d'argento, & barrette di velluto con penne bianche come quella del Re, li guarnimenti delli cavalli simili alli sai, e tutti cavalcavano cavalli grossi flamenghi, & appresso tutti li gentil'huomini famenghi, & ultimo lo gran mastro, y lo cavallerizzo quale vestia come al Re, e cavalcàvano belli cavalli, lo gran mastro ne vestia fino velluto; tutti questi signori flamenghi portavano catene de diverse manere, & li più di essi tanto longhe che dava una volta alla canna, e poi se la passavano per un braccio y por le espalle & altri le portavano corte; & appresso passaro li Ambasciaturi di Franza, Inghilterra, & Portogallo, & l'Imbasciatore del Imperatore dall'altra mano.

Seguia su Maestà sotto lo pallio, & intorno dello cavallo & guardar su Altezza per lo basar de la mano que estette più di tre hore da la porta del campo per si a lo palazzo & andavano circa 10. gentil'huomini flamenghi bene in ordine quali entrado su Altezza alla villa smontaro, la guardia de 200. arcieri, & 100. alabardieri de su Altezza & andaro dall'una banda, & dall'altra lassando po su Altezza esca-

escapulo di detta guardia per dar fuoco alla gente che andava a basar la mano.

Appresso sua Maestà venia lo Archiepiscopo di Saragosa &. Monsignor de Ciembres senza altri vestimenti de quenta que sol portava velluto però non broccato nè catene con sola quella picciola del Tosone, & quella medesima portava il Re; & appresso passò l' infante, & madama Elionora que entre loro y su Altezza era poco espazio quanto estabano li detti dui cioè lo Arcobispo y Ciembres,& madama Elionora a la man destra dell' infante qual vestiva un saio di tela d' oro, & una robba de imbroccato pilo, & varretta di velluto nigro, et madama Elionora una gonnella di tela d' oro, et una roba de imbroccato inforrata de armisino, et appresso las damas de madama Elionora circa 25. tutte con gonnelle de velluto carmesi, et caperone al modo de Franza di velluto nigro y ogn' uno con sa catena; madama Elionora portai caperone de armesi con velluto nigro y con una lista alla francer di detto caperone, molte ioie, et perne et un velo formallo a la vanda de la testa, et un' altro allo pietto: Con le dette dame veniano gentil' huomini spagnuoli galani, che erano stati in Flandes, et altri secondo lo costume della corte; comenzaro ad entrare dall' una e durò per si ale 3. hore de la notte, foro tante intorcie che parea de mezzo dì; su Altezza alloggiò alla piazza di san Paolo a la casa del conte de Benevente, et Monsignor de Ciembres en lo medesimo palacio ad uno appartamento. y allà sta l' infante ad un altro appartamento;e Ciembres a baxo, & Madama Eleonora ad una casa allà vecino que passa alo palacio.

Avanti su Altezza andava el marques de Brandeburgh con la spada gran real de la detta entrata yo lo dico de vista de Tordesillas, et del camin per relaciones. In Tordesillas andò l' Arcobispo de Saragoza, su Altezza li fece buono acogllimiento però con su Saldezza.

Quando li detti grandi trovaro su Altezza smontaro; sua Maestà si fermò, & estaba saldo,& li detti grandi con lo acatamiento conveniente le basavano la mano, demostrava su Altezza alegria, parlava de Vadaios y da quellos les fazia responder, que su Magestad no respondia nada, eccetto alcuna volta, que estavan a plazer in lo palacio que era alcun segnor spanol diceba alcuna paroia franceza girando per lo parlar a

liem-

Ciembres o a Brandeburgh, o ad altro Flamengo, que estesse allà e questi signuri estavano con desplacer secondo quello; che se intende; & in questi dì è intrato lo conte de Aghilar con alcuna gente ben in ordine.

Dapoi venne el Marques de Agilar no tanto in orden ma de bona sorte, & de gratia secondo el costume de qua, & avante ier llegò el Dunque de Vezar più in orden de nullo delli altri v3.

Entraro avanti 150. cariace tutti con sopra al simile a la fila, & ogni mulo havea un homo, & librea, quale portava a mano el mulo: ala fine venevano 10. cariagge que portabano la camera come sopra al simile de velluto, & l' ultimo cariate que portava lo lietto era uno bello mulo grande con la varda de velluto guarnita d' argento, & con campanelle grosse d'argento & una sopra cariaze per fino a terra de imbroccato de pilo, & 20. ioveni de librea a piedi tutti con sai di velluto de intorno, intorno di dette cariaze, & lo mulattiero quale portava un borrico di velluto carmesi & caperuza, & una mula a mano con uno linzolo di seta, & una manta di sopra di velluto carmesin, y sei iovene simile quella accompagnabano, y circa de 30. de cabalo de librea con sai di velluto quartiati di seta, et a capuze gialde de panno cerati porque andabano a la estratiota con lanze per compagnia di detti cariaggi foro 20. cavalli ginetti belli in pelo, appresso andabano alas mulas, et intraro per una porta, que passano por abante lo palacio de su Altezza: da poi due hore entrò el Duque y abante assai gentil' huomini tutti con sai y robe todesche cinte de velluto nigro, et catene fora, que non era ninguno, que non portasse catena, y appresso 25. signori con sai di broccato a cavallo a corsieri: con li detti signori andava el Conde de Aghilar que era l' ultimo que a par de isso non andava nullo, portava una vesta di tela d' oro a la franzesa, centa, y varetta di velluto con pennacchio, et sopra uno corsiero, et appresso andavano tutti questi signuri grandi che erano quà, e detto Duque in mezzo del Vescovo di Burgos, et del Marques de Villena que portava una veste franzesa de tela d' oro cinta, a cavallo ad un ginetto liardo chiaro, 40. staffieri con sai di velluto verde, e nigro quartiati senza maniche alla flamenga, et iepponi di broccato con maniche stritte, et 40. paggi vestiti come li estaffieri, et ha lassato fora in queste aldee 300. huómini d' arme que lo Re il

li fece dire che no bisognava che li altri haveriano voluto far il simile, et qua non poteriano capere, et affameriano questa villa et avanti de la detta jente del Duque andabano 22. attabali, et 30. trombette, e tre poste de meneftrile de librea, & alle espalle sue una compagnia de cinquanta ginette armate.

Lo prencipe de Visignano ha più giorni che arrivò a cabezon due leghe lontano de qua, non ha voluto entrare per aspettare che entrassen prima el Re de 3. o 4. dì per esser esso meglio receputo, avanti ieri entrò, porta 12. cariagge due carrette flamenghe, e tutti li principali que son en esta corte andaro a recibirlo y lo trovaro a meza legua con poca jente *solum* con lo conte de Cariata et lo Opispo de civita de Chieti y con pochi cavalli de forastieri y lo que portaba lui erano mal in ordine y mal que andabano come gente rotta a poco, a poco foro circa 60. cavalcaturi: al intrar de la villa venne monsignor de Fiens nepote de Ciembres la sore del quale se tratta darla al d. prencipe, con circa 30. flamenghi, et lo frate de lo cabalerizo, qual es capitanio de li arcieri, et lui, et Cariata portavano el principe in mezzo li mezer, che erano con detto signore so lo signore Antonio y el signor Juan con sai di velluto de costanzo lo Varone, que al pezzato su vassallo con sai di velluto, et catene, e tutti li altri andavano secondo calabria: lo principe cabalcava uno cavallo franzes liardo con saio di velluto inforrato di tela d'argento frappato lo velluto che pareva con argento.

Estaba la sala guardata de Arcieri, et così la stalla, che lassavano entrare: altra gente erano per la maior parte dentro la camera de su Altezza dove trovaino todos los que solen estar con su Maestà, espagnoli non erano se non Vandaior y D. Garsia: Sua Maestà stava avanti la cimiera in piede aspettando; de modo che se emplo la camera que non capeva più.

Entrato il Principe fece due sue riverenze, e'l Re se mosse tre passi, el Principe se rodillo, y valolle la mano su Altezza se ritirò dove stava, & fece subito levare el Principe; el Marques de Brandeburgh parlò que non lo intesi perche parlò piano, & erano gente assai: intraro tutti quelli signori con su Altezza y su Altezza parlò con loro y Vandaios respondio più forte, que su Altezza avia plazer de su venuta, e que lo tenia por buon vassallo, & que lo tratta-

 ria

ria come sa affecione ricrecava, que sa venuta se tiene ben contento; con parole in forma stampate, & que se andasse a repofar, & que fosse allo palatio spesso: fece riverenza al Ciembres ad esso, e poi a tutti quelli altri all' ultimo al Re per dispedirse quella volta, & andaimo all'Infante, y le fece riverentia, & le parlò poco; lo medesimo fece l'Infante, & lo recepio bene però estando saldo no toccandose varretta; ma lo venne a ricepire fino alla porta della camera, e dalla in su posada fu nullo spagnuolo ad accompagnarlo.

Ha fatto, et fa sai di velluto a tutti li suoi principali que ha visto come se va qua.

Qua è venuta una feria sopra li velluti, sete, e broccati che chi veste panno per un miglio non accosta al palatio nè li dice l'animo di conversar con li altri: io so certo che non durerà perche ogn'uno se consumeria: molti sono che dubitano non haverà effetto senza grandissimo avantaggio del Prencipe: io credo lo contrario, & ogni cosa le andarà bene, per fi al presente per questi tre dì l'è stato fatto honore, & dato loco in palatio conveniente vero è che la corte al presente è tanto imbrogliata, e senza orden que es una confusion; Lo detto Prencipe fa piatto y non voleno altro questi Italiani se tien per firmo que tiene uno credito de Paulo Tolosa di 30000. docati con il Principe è venuto Joan Belardino Caracciolo, y es bien conoscido da Ciembres y da tutti questi Flamenghi signori, credo che farà alcun frutto de lo que a partiene sopra el contado de Nicastro; da lo Prencipe tiene havuta buona passata su persona avanti, & intrò l'Almirante de Castigli con gran compagnia però non fo cosa singolare.

Infra diece dì se dixe que entrarà el Duque del Infantasgo, y se ragiona que porta 300. cariage y 30. de ipsi coperti de velluto, y li guarnimenti di velluto & mulattieri con sai, & caperuzze de velluto, sei altri cariage coperte de broccato, & lo uno de isse que faria lo que porta la camera coperto di tela d'oro, e tutto lo guarnimento que se fa de lino, po la varda e torcetòri d'argento, & lo secondo di seta carmesina et lo mulattiero vestito de broccato con 40. huomini di librea con sai di velluto, & broccato quartiati, & intorno 50. cavalli ginette a mano y mule coperte di velluto, e raso, lo raso per subana, & lo velluto per manta 300. huomini d'arme 400. ginette, & con su persona porta

Vi-

Visconti, certi, huomini de titulo 24. el que me pare bugia, Dixen que vien el Marques de Z:net don Diego de Mendoza, lo conte de Vicgna, lo conte de Monterey, don Ferrando de Andrada, et altri en su compagnia porta 80. cavalieri signori de vassallos, 100. gentil'hombres de honor, 40 paggi de librea, e 30. staffieri, 40. ataballos, 40. trombette, & due poste de menemole; di questo modo l'hanno pintato qua y lo vulgo lo pinta assai più.

Lo Duque de Alburquerque, lo Duque de Nagera se intende que veneno, ho inteso da un gentil hombre flamengo y se dise per tutto que su Altezza, Ciembres, e tutti signori Flamenghi fanno burle d'este ponpe e dicono que es vanitad e credolo porque è vario de la conditione loro, se ne vanno ala bona che levato lo vestire che lo fanno buono altre cerimonie non fanno.

Se preparono gran giostre, tornei, iochi de canne, tori, le iostre sono generali, li tornei *solum* li Flamenghi: se raggiona che fatto Natale su Altezza va in Aragona a far corte in Saragosa, & da là in Barzellona, & Valentia, & tira el camino del Andaluzia, & Granata.

Su Altezza dopo que es qua non è uscito eccetto ahier matina a la missa del Cardinal a san Pablo; se serve al modo de Flandes quanto al mangiare però lo palatio lo tiene en orden de modo de qua, & riccamente, e sta più retirato che non estava en Flandes, & se le guardano 3. porte; Ciembres no se parte mai de apresso de su Majestad & è più nostro che non fu mai, nè valeno, nè appareno altri che questi signori Flamenghi in lo governo, del che essi signori spagnuoli secondo intendo y publicamente se dice estanno mal contenti, & ogn'uno mormora y se voleno male de morte da una natione all'altra y perche è tanta la militia delle Zente que no solo no cape allo palatio ma alle strade dello palatio se passa en fastidio y esti spagnoli que vanno con li grandi vorriano tutti entrare & vanno con tanta arrogantia, & animo non stimando los Flamengos que oguardan le porte quali forzano amenaxando y danno espontonate, de modo che li portieri sono maltrattati, dicendo estos, el Rey nuestro y vas borrachos teneis a nos otros que vedimos en palatio la puerta, di modo che su Altezza ha questo turta la guardia deli Arcieri della porta de vaxo per fi ala porta de la camera, de modo che lo porticale, stanza, corritore e sala, stanno pieni

 di

di Arcieri con orden que quando vien alcun grande lo facciano entrare, & con li principali tanti, quanti capeno no affollando, & chi voleſſe uſar forza che lo piglino preſone de manera que eſtos ſignores eſtanno mal contenti, et ſe dice che vorriano andare en loro compagnia, & fanno palacio, maſſime la ſera, & parlano di veder su Altezza, & hanno diſpiacere che su Altezza eſta retirato con li Flamenghi, & da più parte a quelli che no a loro: ſu Altezza è ben diſcreta perſona y tiene buon conſiglio, & ſape ben lo que fa.

Per non laſſare el Conteſtabile de lo quale m'era ſcordato venne con gran compagnia de gentil' huomini a trovare ſu Altezza tra Tordeſillas, & Aghilar del campo y ſe appreſentò en una villa detta Vezeril; ſu Altezza le mandò que no le aſpettaſſe allà, por que no ſe potiano apposentar quelli della corte, che ſe levaſſe dal camino, que per la ſtrada l'haveria potuto baſar la mano, e tirando la via d'altro apoſentamento, & così fece, che andò ad un' altro luoco con la gente fora de camin, e tirando per la ſtrada paſſando ſu Altezza andò a baſarle la mano y poi andò al detto allogiamento.

Si raggiona che ſu Altezza mandarà l'infante in Flandes a gonernar quello ſtaio, & ſe dice publicamente che detto ſignore no tiene nullo di quelli, che tenea in tempo del Re morto, che dali miſi paſſati ſu Altezza lebao tutti quelli y le miſe gente nova, etiam il governador, que era lo commendator maior de Calatrava, que lo mutò, y al preſente no tiene governador neſſuno; detta mutatione fu fatta per mano del Cardenal que es muorto, & por eſto, de Tortoſa.

Hier matina que fue lo dia de ſignora Catalina lo Nuntio del Papa con molta compagnia di eſſi ſignori & gentil' huomini portai el cappello di Cardinale ſopra de un baſtone d'argento al detto Cardinale porque non l'havea havuto ancora, y ſe dixe la meſſa a ſan Paolo pontificalmente, dove fu ſu Altezza y todos eſtos ſegnores grandes y depoi andorno molti de loro a mangiar in caſa del detto Cardenal, ſu Altezza ſe ne andò al palacio.

La Regina de Aragona queſta ſera è entrata che viene da Madrid ſu Altezza inſio a recebirla queſta matina per ſi ad una, o tre legue da qua con molta neve, & baſò le mano de V. S. da Valladolid a 27. di Novembre de 1517.

A dì 24. di Decembre di queſto anno 1517. ſe imbarcaro

caro a Baia in Pozzuolo circa 4500. fanti ſpagnuoli per andare in Sicilia per mandato del Re noſtro Signore & per Capitanio generale, & governatore del detto eſercito fo l'illuſtriſſimo ſignore Don Fernando de Alarcone Vicerè di Calabria homo multo famoſo in guerra sì de valore, come de conſiglio, & anco in la Città di Reggio ſe imbarcaro a queſto tempo 400. huomini d'arme *tamen* per andare in Sicilia li quali erano condotti dal ſignore Don Joanne de Jovara conte de Potenza li quali l'infanteria andò a ſmontare a Melazzo, & li huomini d'arme a Meſſina, li quali foro mandati per ordine, & mandato del ſereniſſimo Re Don Carlo Re de Spagna, & Re di queſto Regno di Napoli, & di Sicilia.

Nel anno 1518. del meſe di Gennaro in certe terre del Bergamaſco ſi ſono viſti certi ſegni, overo prodigij, cioè che in circa 4. volte del dì ſi vedevano inſire da uno boſco infinita gente a cavallo, & a piede, & repartennoſe in quattro eſerciti, dove anco ſi vedevano quattro Re con le ſue corone in teſta, & molta gente ſi vedevano, che andavano ad honorare detti Re, & anco ſi vedeva un gran ſignore che buttava un guanto nell'aria, & poi ſi vedevano li detti 4. eſerciti fare un grandiſſimo fatto d'arme, & vedevano caſcare da cavallo gente morta, ſonare de trombette, ſonare tamburri, ſcaricare artegliaria groſſa, & dapoi ſpariſce ogni coſa; queſto ſe ſtima per grandiſſimo accidente & queſto durai per otto, o dieci giorni, & ancora ſi vedevano le pedate delli cavalli in quello loco dove ſi era fatto, il fatto d'arme, ma gente non ſi vedevano complito il fatto d'arme.

Del meſe di Jennaro 1518. per ordinatione, & mandato de Papa Leone X. in ſan Gio: Laterano, lo quale fo preſente lo Reverendiſſimo Cardinal Farneſe per parte del Papa, come per parte del collegio, & aperto che fo la trovaro tre capo de ſanti, cioè la teſta di ſanta Agneſa; la teſta di ſanta Potentiana, et la teſta di ſanta Barbara; la croce di N. Signore Gieſù Chriſto tutta d'oro, & de pietre pretioſe; lo primo manto de ſanto Pietro quando fu fatto Papa, & due tonicelle, la tovaglia che N. S. Jesu Chriſto tenne d'avanti quando fece la cena a' ſuoi diſcepoli, & multe altre reliquie.

Alli 29. di Aprile 1518. di venardì in la città di Palermo eſſendo ritornato a reggere, & governare, et dominare per

parte

parte del Re nostro signore l' eccellente signor conte di Monteleone nominato lo signore Ettore Pignatello al sopradetto iorno fece demostratione, et iustitia de alcuni delinquenti, et malfatturi, che si erano trovati alla morte delli iudici, & alla rebellione, che fecero l' anno passato, & in la città di Palermo, et in la detta isola, & come io dico essendono li detti malfatturi stati pigliati dal capitanio nominato lo barone de Gimenna, et essendo come ho detto ritornato lo detto signor conte fece la detta iustitia, cioè fece impiccare, e squartare al sopradetto iorno 24. huomini, & al sopradetto dì fece mozzare la capo al signor don Francesco Barrese, a Bartolomeo Scorgialupo, a Jeronimo de Salamone, & a Jacomo Scorgialupo: fatte queste iustitie subito fece despedementare le loro case, et anco fece buttare per tera la casa de Vicenzo de Beneditto, & de Gio: Battista de la Rosa & de multe altre quale fo cosa grande a vedere, & per detta causa da tutta l' Isola de Sicilia desabitaro più do 6000. case che andaro chi quà, e chi là.

Ali 16. di maggio 1518. de domenica circa le 22. hore se partio da Napoli l' illustrissimo don Ugo de Moncade Vicerè che fo di Sicilia con molta gente lo quale montai sopra nove galere, & in sua compagnia sette navi, & andò come a capitanio generale del armata maritima per parte del Re don Carlo de Austria, & imbarcato che fo tirai la volta de Sicilia per unirse con 5000. fanti spagnuoli, & quelli portare in sua compagnia, & anco là pigliare certe altre navi, & galiuni in sua compagnia, & con quelli unitamente andare in le parti di Barberia per ordine del detto Re, & anco da Napoli portai in sua compagnia multi gentil' huomini Napolitani.

Ali 12. di giugno 1518. de sabato alle 22. hore intrai in Napoli lo Reverendo Archiepiscopo de Napoli nominato lo signor Vicienzo Carrafa.

Del mese di giugno 1518. vennero a Trani in Puglia quattro fuste de Turchi, & doi Galere, & abbrusciaro una Ecclesia detta Colonna, che sta infra Trani, & Bisceglia dell'ordine di san Francisco.

Ali 12. di luglio 1518. uno de natione Senese volse ammazzare lo signor Fabio Colonna in Napoli in sua casa in questo modo, che essendo circa 18. hore detto signor Fabritio stava a iocare con alcuni ientil' huomini intrai lo detto ho-

homo, et le donai una lettera, & in quello tempo le donai due pugnalate ma non mortali, & subito per le genti de casa di detto signor Fabritio fo ammazzato, e tagliato a pezzi & dapoi fu buttato per le finestre.

Ali 24. di agusto 1518. la notte de santo Bartolomeo accascai che essendo andato lo signor don Ugo de Moncada come a capitanio jenerale del esercito maritimo per mandato del Re nostro signore in la espugnatione di una terra d' Africa, la quale ei de Mori nominata Largieri dove essendo arrivata con infinita gente a cavallo, & a piede, & con molte navi, & galere, & altri navilij, & essendono desmontati in terra circa otto dì, & vedendo lo ditto Capitanio che non era rimedio de pigliarla per multo soccurso de Alarbi mori, ciò è de Villani che venivano dal contorno, deliberaro d'imbarcarse sopra l'armata con quella gente che erano desmontati, & fecero de manera,che alla sopradetta notte havendo inbarcato stando sopra un ancora se levai tua tanta & crudele tempesta de male tiempo che in circa sei hore se affondaro circa 24. vele, dove foro undici navi grosse de doi gabbie, & sette altri navilij nominati traforcie & altri navilij, & le traforcie erano cariche de cavalli, & gente d' arme dove in tutto ce annegaro circa 4072. persone, lo resto del armata se salvai con lo detto capitanio mezzo rotta, & perduti ad un Isola nominata & a Maiorcha.

Alli 28. di agusto 1518. circa le 8. hore de notte lo iorne de santo Agostino morio la serenissima Regina donna Joanna de Aragona figlia che fo del Re Ferranre vecchio d' Aragona Re di questo Reame, & mogliere dello Re Ferrante II. de Ragona, & soccesse in la hereditate de la robba l' Illustrissima donna Isabella de Aragona duchessa di Milano perche la detta Regina fo maritata con Re Ferrante II. Re di Napoli quale era fratiello di detta Illustrissima signora duchessa & anco successe come a sorella consobrina; fo sotterrata a santo Dominico, & de notte.

Alli 4. di ottubro 1518. de lunedì lo iorno di santo Francisco in Napoli allo piano della Madalena fora la porta dello mercato se fece la mostra ienerale de tutte le gente d'arme che al presente erano in lo Regno di Napoli li quali foro in numero de 1300. lanze infra spagnuoli, e Taliani in servitio, & mandato delle Cattoliche Maiestà ciò è della Serenissima Regina donna Joanna de Ragona, & del Re don

Carlo

Carlo de Austria suo figliolo successore de suoi Regni, et detta mostra se fece presente l' Illustrissimo signor mio lo signore don Ramundo de Cardona Vicerè del Reame, & presente tutto lo consiglio reale, & del scrivano de ratione per nome et per parte de sue Cattoliche Maestà v3.

In primis la se appresentai come a capitanio, et luocotenente dell' illustrissimo signor Vicerè, lo signor don Antonio Xyxera capitanio de 100. huomini d' arme spagnuoli lo quale davanti sua nobile persona portava sei bellissimi cavalli cioè dui cavalli da cavalcare armati tutti guarniti di velluto carmesi con francie d' oro, et bottuni d'oro, et argiento li quali erano portati a mano da dui staffieri vestiti con ieppuni di velluto carmesi, et calze de grana rossa, et barrette di velluto carmesi, et penne bianche in le barrette. Appresso un' altro corsiero imbardato con un paro di soprabarde di velluto morato carmesi, et alle tagliature erano raso giallo ranciato, et dapoi tutte le dette tagliature erano allazzate con corduni d' argento, & le dette soprabarde, cuollo, e testera erano guarnite con francie d' oro, et seta morata, & sopra detto cavallo andava un paggio vestito di velluto carmesi, et raso bianco, con saione, & giuppone del medesimo, & calze de grana, & borzacchine de sommacco bianco; in testa una celata aperta di velluto morato carmesi guarnita d'oro de martiello, et una gioia de multa valuta in mano una lanza....

Et appresso un altro corsiero con un paro di soprabarde de velluto carmesi, con cuollo, & testera del medesimo, et con una ciapperia d'argento de relievo de multa valuta, e tutte guernite de tremolanti con argento, per mezzo le chiapparie francie di argento, & di seta carmesi sì lo saione come le soprabarde, & sopra de d. cavallo un paggio vestuto di velluto carmesi, et in mano una lanza pentata di carmosino, et de argento come le soprobarde & lo saione: Appresso un corsiero imbardato di verde de acciaro con collo, & testera del medesimo, un paggio a cavallo vestuto di velluto carmosino con una grossa lanza in mano inaurata: Appresso compareva sua persona a cavallo ad un grosso, e bello corsiero lo quale andava con un paro de soprabarda di tela d' oro tirato con cuollo, e testera del medesimo, et le sopradette barde, cuollo, e testere andavano guarnite con una ciapparia d' argento fatte ad archi torti cioè di lavore minuto di molto valore, & dette soprabarde, cuollo, e testere erano guarnite de francie d' oro, & seta carmesi;

si; sua persona andava armata, et sopra uno saione di tela d' oro tirato, & sopra lo saione le sopradette inventioni, che erano in le sopradette barde, in testa portava uno cappiello guarnuto tutto de penne bianche & le pieghe del detto cappello erano coperte di tela d' oro tirato, et per medaglia era una gioia di valuta de 10000. docati, & a piedi portava sei staffieri tutti vestiti di velluto carmosino, & raso bianco calze di grana, barrette di velluto carmosino, & penne bianche in testa: Appresso comparve l' Alfiero, overo Capitanio della bandera quale portava uno ricco, & bello stendardo tutto inaurato: Appresso comparvero 100. huomini d' arme tutti bene in ordine, & bene a cavallo sopra le armi saiuni di velluto di più coluri con tutti li cavalli inbardati con barde inaurate de più inventiuni, & alli elmetti pennacchi.

Appresso veneva la compagnia del signor marchese di Pescara, & per suo Capitanio, & Luocotenente lo signor don Ugo de Cardona lo quale portava d' avanti de sua persona sei cavalli, ciò è dui ginetti da cavalcare armati, li quali erano portati a mano da dui staffieri vestuti gialli, e paonazzi; Appresso uno corsiero con uno paro de soprabarde di velluto carmesi, & francie d' oro, e seta, con cuollo, e testera del medesimo con un paggio a cavallo vestuto di rasogiallo, et raso morato con una grossa lanza in mano inaurata; Appresso un altro corsiero con un paro de soprabarde, cuollo, e testera de raso morato, & tela d' oro tirata quarriata con francie d' oro, e seta, de sopra uno paggio vestito di raso morato, e raso giallo, in testa l' elmetto con un bello pennacchio, & in mano una grossa lanza inaurata; Appresso un altro corsiero imbardato con un paro de barde de acciaro con cuollo, & testera del medesimo; Appresso compareva detto signor don Ugo de Cardona a cavallo ad un grosso, e bello corsiero, lo quale era imbardato con uno paro de soprabarde di tela d' argento tirato, ciò è la metà, & l' altra metà de tela d' oro con una ciapparia d' argento, & sopra sua persona armata, & de sopra l' arme un saione del medesimo come le soprabarde, & in testa uno cappiello de penne multo ben fatto; a piedi di se quattro staffieri vestiti di raso giallo, & raso morato con barrette in testa di velluto morato; Appresso compareva l' Alfiero, o Capitanio della bandera lo quale portava un ricco, e bello stendardo inaurato; Appresso erano 90. huomini d' arme Taliani vestiti, & bene a cavallo, tutti con

barde inaurate de più inventiuni, loro persune bene armate con saiuni di velluto de più coluri, li loro paggi con li elmetti, & le lanze con pennacchi assai.

Appresso compareva la compagnia del conte di Potenza, & per Capitanio, e Luocotenente un gentil'homo Messer Indico de Baldaia, lo quale se appresentava con tre cavalli uno guarnito di velluto nigro con soprabarbe, cuollo, e testera de velluto nigro, l'altro corsiero con un paro di barde inaurate pintate con la inventione d'Italia, & sopra di detto corsiero un paggio vestuto di librea con la lanza, & l'elmetto con un bello pennacchio bianco; Appresso compareva la sua persona a cavallo ad un cavallo gran corsiero imbardato con un paro di soprabarde, cuollo, e testera di velluto carmesi,& imbroccato guarnito di francie d'oro, e seta, & sua persona bene armata, & sopra l'arme un saione del medesmo imbroccato, & velluto carmesi per corrispondere con le soprabarde,al pede di se quattro staffieri vestiti de sua divisa; Appresso compareva l'Alfiere o Capitanio della bandera con uno ricco, & bello stendardo azurro inaurato; Appresso 50 huomini d'arme Taliani tutti bene in ordine, & bene a cavallo, tutti bene armati & sopra l'arme li saioni di velluto, e tutti con cavalli imbardati con barde inaurate, e pintate de più inventioni; Appresso li loro paggi a cavallo con lanze, & li elmetti con pennacchi bianchi, & vestiti di librea.

Appresso compareva la compagnia di don Ferrante Castriota, & per suo Capitanio, e Luocotenente un gentil'homo di Sorriento nominato Messer Vincenzo . . . . . lo quale avanti di se portava quattro cavalli tutti bene insellati guarniti di velluto, & francie di seta, con paggi a cavallo ben vestiti di panno pardiglio; Appresso compareva sua persona sopra un bello, e grosso cavallo imbardato con un paro di soprabarde cuollo, e testera di velluto pardiglio, & sopra sua persona ben armata, & sopra le arme un saione di velluto pardiglio per corrispondere con la soprabarde, & a piede 4. staffieri vestuti di panno pardiglio, & Appresso l'Alfieri o Capitanio della bandera molto ben in ordine con un bello, e ricco stendardo; Appresso 50. huomini d'arme Italiani tutti bene a cavallo imbardati, & armati, & sopra le armi saioni di velluto de più coluri, & cavalli imbardati con le barde inaurate, & pentate de più inventiuni; Appresso de

loro

loro paggi a cavallo con li elmetti, pennacchi, & lanze.

Appresso compareva la compagnia di quello che di sapere, & prodezze non trova paro dell' Illustrissimo signor don Ferrante de Alarcone Vicerè della Calabria, & per suo Capitanio, o Luocotenente lo signor Capitanio Vigliega, lo quale portava d'avanti di se sei cavalli multo bene guarniti di velluto de più coluri, ciò è dui cavalli da cavalcare armati; li quali erano portati a mano da dui staffieri vestiti di panno giallo, e negro; Appresso uno corsiero imbardato con uno paro de soprabarde de velluto incarnato con cuollo, e testera de lo medesimo guarnuto de francie d'oro, & di seta, & de sopra uno paggio vestito di raso giallo, & raso nigro con una grossa lanza in mano inaurata; Appresso un altro corsiero imbardato con un paro di barde di acciaro coperte de velluto negro, & de sopra un paggio vestito con un saione, & ieppone di velluto, & raso giallo, & in testa l'elmetto con un bello pennacchio; Appresso compareva sua persona molto bene a cavallo sopra un cavallo imbardato con un paro di soprabarde di velluto carmesi con cuollo, e testera con lo medesimo guarnimento di franci d'oro, e seta, & de sopra era sua persona armata, & de sopra l'arme un saione di velluto carmesi, & per medaglia una gioia di valuta de 7000. docati; Appresso di se quattro staffieri vestuti di panno nigro, & giallo; Appriesso era l'Alfiero o Capitanio della bandera con un ricco, e grande stendardo tutto inaurato; Appresso 50. huomini d'arme spagnuoli tutti bene a cavallo imbardati, bene armati con saiuni di velluto nigro, & carmosino; Appresso li loro paggi a cavallo con li elmetti, e pennacchi, & lanze in mano.

Appresso veneva la compagnia del signor Fabritio Colonna & per Capitanio, & suo Luogotenente era un ientil' homo romano nominato lo signor Sartorio, lo quale andava vestuto di velluto nigro, & appresso di sua persona l'Alfiero o Capitanio della bandera, lo quale portava uno ricco stendardo inaurato; Appresso erano 90. huomini d'arme taliani tutti bene a cavallo, & bene armati con barde pintate, & con saiuni di velluto de più coluri, e li paggi tutti a cavallo con le lanze, & elmetti tutti con pennacchi.

Appresso compareva la compagnia del conte de Culisano & per Capitanio, & Luocotenente teneva lo signore Jo: Velasco, lo quale compareva con dui grossi, & belli corsieri

tutti guarniti di velluto negro, & appresso sua persona bene a cavallo, & bene armato con uno saione di velluto negro & appresso 90. huomini d'arme tutti bene a cavallo con bar-de inaurate, & pintate de più inventiuni, loro bene armati, & sopra le armi saioni di velluto nigro, & appresso loro paggi a cavallo con lanze, elmetti, e pennacchi.

Appresso compareva la compagnia del duca di Termine & per sua Capitanio, et Luogotenente era un suo zio nominato lo signor Julio da Altavilla quale portava d'avanti de sua persona sei cavalli, ciò è dui cavalli da cavalcare armati li quali erano guarniti di velluto & erano portati a mano da dui staffieri vestiti di librea; Appresso era uno corsiero imbardato con uno paro di soprabarde di velluto carmosino, et imbroccato con cuollo e testera dello medesimo con francie d'oro, e seta, lo quale nce andava uno paggio sopra vestito di seta de sua divisa con una grossa lanza in mano; Appresso un altro corsiero imbardato con un paro di soprabarde di tela d'oro tirato con cuollo, e testera dello medesimo con francie d'oro, e seta, et de sopra un paggio vestito de sua librea, et portava un elmetto con uno bello pennacchio; Appresso un altro corsiero con barde de acciaro molto belle; et appresso sua persona era a cavallo ad un grosso, e bello corsiero imbardato con un paro de soprabarde di velluto morato carmesi con cuollo, e testera dello medesimo, et de sopra le barde una guarnitione d'argento de relievo de molta valuta con una inventione de troncone che buttavano foco con certo fucile, de sopra sua persona armata, et sopra l'arme un saione de velluto morato carmesi, con le medesime inventioni d'argento come alle soprabarde, et in testa portava una barretta di velluto morato, et a piede de se quattro staffieri vestuti morato, e bianco; Appresso l'Alfieri, o Capitanio di bandera, et portava uno ricco, e grande stendardo inaurato; Appresso 90. huomini d'arme Taliani tutti bene a cavallo, et bene armati, et con cavalli imbardati con barde d'oro con le lanterne, et con li saiuni di velluto de più coluri, et li paggi appresso con le lanze, et elmetti tutti con pennacchi bene in ordine.

Appresso veneva la compagnia del signor Prospero Colonna, lo quale non compareva altro, che la compagnia delle genti d'arme per causa che lo suo Capitanio Capuano era in Ispagna, et ancora compareva senza stendardo non altramente

mente comparevano se non 90. huomini d' arme Taliani tutti bene a cavallo, et con cavalli imbardati con barde inaurate con le inventioni delle ancore, et loro persone bene armate, et sopra le armi saiuni di velluto de più colori, et appresso li paggi a cavallo con le lanze et elmetti con pennacchi de più colori.

Appresso compariva la compagnia del signor Pietro Pigniero, & per suo capitanio, & luocotenente un suo fratello nominato lo signore Alfonso Pigniero, lo quale avanti di se portava 4. cavalli cioè un cavallo da cavalcare armato guarnuto di velluto nigro, lo quale era portato a mano da uno staffiero vestuto de bianco; Appresso dui corsieri imbardati con un paro de soprabarde bianche di raso bianco con collo, e testera del medesimo, e tutto lo raso tagliato, e per le tagliature taffettà bianco cacciato; & appresso un altro corsiero con barde de acciaro; & appresso compariva sua persona sopra un cavallo guarnito di raso bianco tutto tagliato, & per le tagliature taffettà cacciato per corrispondere alle soprabarde, a piedi di se 4. staffieri vestuti di bianco, uno con la lanza grossa & un altro la lanza, l' elmetto e pennacchio; appresso lo suo alfiero o capitanio della bandera con lo stendardo molto ricco inaurato, & appresso 50. huomini d' arme spagnuoli tutti bene a cavallo con barde inaurate de più inventioni, et le loro persone bene armate, & sopra le armi sajuni di velluto de più coluri; appresso loro paggi a cavallo con le lanze, et elmetti molto bene in ordine.

Appresso compareva la compagnia del signore don Pietro de Castro, & per suo capitanio, e luocotenente era un jentil' homo spagnuolo nominato Ferrando Roder, lo quale compareva con tre cavalli grossi cioè uno da cavalcare armato guarnito di velluto, & un altro imbardato con un paro de soprabarde de imbroccato, & di velluto carmosino con collo, e testera del medesimo con francie d' oro, e seta, et de sopra un paggio vestuto di taffettà giallo, e bianco; Appresso compareva sua persona sopra de un cavallo imbardato con un paro di soprabarde di tela d'oro falza, bianca & oro, & così lo saione che portava sua persona sopra le armi con cuollo, e testera de lo medesimo per corrispondere alle soprabarde; Appresso l' alfiere, o capitanio della bandera con uno stendardo; appresso 25 huomini d' arme spagnuoli tutti bene a cavallo con cavalli imbardati con barde inaurate di più inven-

ventioni, & le loro perſone bene armate, & ſopra le arme ſaioni di velluto di più colori, et li loro paggi a cavallo con le lanze, et elmetti.

Appreſſo compareva la compagnia del capitanio Oliviero, & per ſuo capitanio, et luocotenente un ſuo nepote, lo quale avanti di ſe portava tre cavalli, uno da cavalcare armato guarnuto di velluto, et un altro corſiero imbardato con un paro di foprabarde di raſo jallo con cuollo, e teſtera del medeſimo, de ſopra uno paggio veſtuto de ſua librea con la lanza in mano, appreſſo ſua perſona ſopra un cavallo imbardato con un paro di ſoprabarde di velluto carmeſi con cuollo, e teſtera dello medeſimo, con francie di ſeta, e d' oro, & ſua perſona armata de ſopra, & de ſopra l' arme uno ſaione di velluto carmeſi per corriſpondere con le ſoprabarde, al pede de ſe quattro ſtaffieri di ſua librea; appreſſo compareva l' alfiero, o capitanio della bandiera con uno ſtendardo inaurato; appreſſo 100 huomini d' arme bene a cavallo con barde inaurate de più inventiuni, & loro perſone bene armate, et ſopra le arme ſaioni di velluto de più coluri; appreſſo li loro paggi veſtiti di librea loro con le lanze, et elmetti, & pennacchie.

Appreſſo compareva la compagnia del capitanio Marco Sardano, & ſenza locotenente, ſalvo che per locotenente compareva l' alfiero, lo quale andava bene a cavallo con uno ricco ſtendardo; appreſſo 50. huomini d' arme bene a cavallo, & bene armati, et ſopra l' arme ſaiuni di velluto de più coluri, & li loro paggi a cavallo con lanze in mano, et elmetti, e pennacchi.

Appreſſo comparevano con tamburri, e trombette 400. huomini d' arme tutti ſpagnuoli della retroguardia &c.

In primis compareva come a capitanio, et locotenente de lo Delantado de Granata, lo capitanio Pietro Oſorio, lo quale compareva con 4. cavalli dui da cavalcare armati, guarniti di velluto nigro, et un altro correro imbardato con un paro de ſoprabarde di velluto negro tutte guarnite de una chiapperia de argento fatta a coquiglie, cioè a Venere in lengua ſpagnola de multa valuta, et ſopra andava uno paggio con una lanza inargentata, et in teſta l' elmetti con un ricco, e e bello pennacchio; appreſſo compariva ſua perſona a cavallo ad un groſſo corſiero bene armato, & ſopra l' arme un ſaione di velluto negro di quella medeſima chiapperia per corriſpondere

dere

dere alle soprabarde; al piede di se quattro staffieri vestiti jalle, nigre, e bianche; Appresso compareva l'alfiero, o capitanio della bandera lo qual portava uno ricco stendardo inaurato, et molto bene in ordine; Appresso 100. huomini d' arme multo bene armati, et multo bene a cavallo, et sopra l' arme saioni di velluto di più colori,& appresso di loro i paggi a cavallo con l'elmetti, & le lancie.

Appresso compareva la compagnia del signor Diego Urtado Mendozza, & per capitanio, et luocotenente un suo fratello carnale nominato lo signor. . . . Manriches, lo quale avanti di se portava 4. cavalli, cioè dui da cavalcare armati guarniti di velluto nigro, et un corsiero imbardato con un paro di soprabarde di velluto nigro, collo, et testera del medesimo, et supra le soprabarde una chiapperia d' argento fatta a rose, & sopra il paggio vestito de sua librea; et in mano portava una grossa lanza, et in testa l'elmetto con un bello pennacchio bianco, et nigro; appresso compareva sua persona a cavallo ad un bello corsiero bene armato, et sopra le arme un saione di velluto negro con la medesima ciapperia per corrispondere alle soprabarde; appresso compareva l' alfiero, o capitanio della bandera, lo quale portava un ricco, et bello stendardo tutto inaurato, & molto bene in ordine; Appresso 50. huomini d' arme molto bene a cavallo, & bene armati, & sopra le armi saiuni di velluto, & appresso li loro paggi a cavallo con lanze in mano, & li elmetti, & pennacchie.

Appresso compareva la compagnia del signor conte de Altamira, & per capitanio, & luocotenente lo signor Ciancio Alops, lo quale compareva con cinque cavalli, ciò è tre da cavalcare armati guarniti di velluto negro; appresso un altro corsiero imbardato con un paro di soprabarde inargentate, & sopra le barde coperte di panno, & con lo panno tutto tagliato per dimostrare le soprabarde, & sopra un paggio vestuto de nigro con la lanza in mano, & l' elmetto con lo pennacchio; appresso compareva sua persona a cavallo bene armato, & sopra le arme un saione di velluto nigro; appresso l' Alfiero, o capitanio della bandera con un ricco, e bello stendardo tutto inaurato molto bene in ordine; appresso 50. huomini d'arme molto bene à cavallo, & bene armati, & sopra le arme saiuni di velluto de più coluri appresso li loro paggi a cavallo con lanze in mano, li elmetti, & pennacchi.

Ap-

Appresso compareva la compagnia del signor don Joan de Velasco, & per suo capitanio & luocotenente lo capitanio Castagneta, lo quale compareva multo bene a cavallo, & bene armato, & sopra le armi un saione di broccato, & velluto carmosino, d'avante de sua persona 4. cavalli suoi tutti bene guarniti; appresso di se compareva l' alfiero, o capitanio della bandera molto ben in ordine, et in mano un ricco, & bello stendardo; appresso comparevano 50. huomini d' arme tutti bene a cavallo, & bene armati, & sopra le armi saiuni di velluto de più coluri; appresso li loro paggi a cavallo con lanze, elmetti, e pennacchie.

Appresso compareva la compagnia de lo Adelantato di Galizia, & per capitanio & luogotenente lo signor Joan Lops de Gavisa, lo quale andava molto bene a cavallo, & bene armato & sopra le arme un saione di velluto negro; appresso di se l'alfiero o capitanio della bandera con suo stendardo in mano; appresso comparevauo 50. huomini d' arme tutti bene a cavallo, & bene armati, & sopra le armi saiuni di velluto de più coluri; appresso li loro paggi a cavallo con le lanze in mano, et in testa li elmetti, & pennacchie.

Appresso compareva la compagnia dello signor Joan Lops de Padiglia, & per suo capitanio, & luocotenente lo capitanio Perocane, lo quale compareva molto bene a cavallo, & bene armato, & sopra le arme un saione di broccato, & velluto carmosi, & davanti sua persona tre cavalli tutti bene guarniti: a piede di se portava 4. staffieri vestuti di librea; Appresso l' alfieri, o capitanio della bandera molto bene in ordine, & bene a cavallo, & con un stendardo in mano; appresso comparevano 50. huomini d'arme tutti bene in ordine, et bene a cavalllo et bene armati, et sopra le loro armi saiuni di velluto de più coluri; appresso li loro paggi a cavallo con le lanze in mano, et l' elmenti in testa con li pennacchie.

Appresso comparevano 200. cavalli leggieri cioè 100. della compagnia dello signor Fabritio Colonna, et 100. della compagnia dello signor Prospero Colonna, et per lo capitanio et luocotenente lo signor Cosmo de Miario li quali comparevano molto bene a cavallo, et bene armati, et sopra le armi saiuni di panno alla librea.

Alli 12. di Jennaro 1519. alle 5. hore di notte in circa morio l' Imperarore Massimiliano de casa d'Austria era de 70. anni

anni in circa tenne lo dominio dello Imperio circa 27. anni, era avo del Re nostro signore don Carlo d'Austria, e per tal morte in Napoli si fece l' esequio sollennemente.

Alli 19. di Jennaro 1519. in Roma morio lo Reverendissimo signore don Luise de Ragona loquale era Cardinale de Ragona, et era de circa 35. anni. Como fo criato.

Imperatore il Re nostro don Carlo de Austria.

Alli 28. di Jugno 1519. de martedì circa le 10. hore fu creato, et publicato Imperatore lo Cattolico Re don Carlo de Austria, lo quale era circa 20. anni, et Re de Castiglia de Aragona, et delle due Sicilie Citra, et Ultra faro, et Re dello Reame de Napoli, che se intende con le due sicilie citra, et ultra faro, lo quale fu elegito in una terra dell' Imperio che se dice Francoforte, sua persona quando fu eligito si trovava in Barcellona dove le foro fatte grandissime feste; et in Napoli se seppe la nova alli 6. di luglio dove, che per lo Vicerè, et suo consiglio, et anco per tutta la Città per tre giorni foro fatte grandissime feste, et luminarie.

Ali 15. di marzo 1520. de jovedì alle 2. hore di notte morio in la Città di Napoli l' Illustrissimo signor Fabritio Colonna.

Ali 20. di marzo 1520. alle 15. hore si fece l' esequio dello detto signor Fabritio Colonna dove nce foro tutti li ordini delli frati, che erano in Napoli salvo san Martino, e san Severino, et de san Pietro ad Ara; et anco nce foro tutti li preiti di Napoli tutti con torcie in mano allumate, & anco nce foro 12. cavalli armati quali andavano d' avanti, & ancora nce foro 12. banche tutte piene de intorcie allumate, & ad ogni banco nce erano 18. torcie, & l' huomini che le portavano le dette banche erano vestiti con gramaglie: davanti lo cuorpo andava un gentil' homo a cavallo lo quale rappresentava la persona del detto signor Fabritio vestuto de raso carmosino ciò è con un saio di detto raso carmosino, & era tutto ricamato d' oro tirato con inventione dello paragone de toccare l'oro, & in testa una celata coperta di velluto carmosino con uno circhio d' oro como a Duca che era: il cavallo andava con un paro di soprabarde, cuollo, e testera dello medesimo raso, & ricamato dello medesimo oro tirato, & lavori di ricamo come il saione: appresso compareva un altro gentil' homo di casa Venato a cavallo con un ricco stendardo in mano tutto inaurato con le arme de Spagna

 gna

gna, come a gran Conteſtabile, & iſſo andava veſtuto armato; & ſopra le arme un ſaione de velluto negro, & lo cavallo con ſoprabarbe, cuollo, e teſtera dello medeſimo velluto negro come allo ſaione: appreſſo andavano 4. ientil' huomini di ſeggio di Porto li quali andarono invitando tutti li ſignori all'eſequie quattro dì avante ſi faceſſe, & li detti 4. ientil'huomini andavano avanti lo cuorpo di detto ſignor Fabritio veſtuti con gramaglie fine: lo cuorpo di detto ſignor Fabritio andava dentro una bara con una cotra de imbroccato riccio ſopra riccio d'oro tirato guarnita di raſo carmoſino, & ſopra della detta cotra, & bara andava lo detto corpo veſtuto de ſcarlata inforrata de arminij, & in teſta una barretta di velluto carmoſino con uno circhio d'oro come a Duca, e gran Conteſtabile, et a ſuo coſtato lo ſtocco guarnito de imbroccato con lo baſtone diſcoverto, et ſotto la veſte di ſcarlato portava un ſaio di raſo bianco, & con ſperoni d'oro in piedi: appreſſo andavano circa 150. veſtuti con gramaglie ſuoi ſerviturì tutti, & prima era lo ſignore Aſcanio ſuo figlio, e ſucceſſore accompagnato dallo ſignor Vicerè, e da tutto lo conſiglio riale, & ſuoi cavalieri, e ſervitori; appreſſo ſeguitavano tutti l'altri de grado, in grado, li quali accompagnavano lo detto corpo per Napoli & fo ſepellito a ſanto Joanne Maiore alla cappella de ſanta Lucia, dove in detto ſan Joanne fo fatta una degna caſtellana tutta guarnita di taffettà negro, & de panno negro, e tutte le colonne di detta caſtellana forono inaurate con le inventiuni delle ſpoglie de Marte, & ſopra di detta caſtellana nce foro una arma riale molto ben fatta; dove ancora la fo fatta una degna oratione da uno degno homo napolitano chiamato Sipio Granato, in la quale conteneva le ſue lodi, e vittorie recepute ciò è da lo detto ſignore Fabritio morto.

Ali 1520. del meſe di maggio partio da Spagna il prencipe don Carlo e tornai in Fiandra per ordine del Imperio.

Ali 16. di maggio 1520. de mercoledì morio lo ſignor Troiano Caracciolo prencipe de Melfi lo quale morio in Melfe, & ſucceſſe lo prencipato, & lo ſtato allo ſignore marcheſe de Atella ſuo figliuolo.

Ali 6. di luglio 1520. de mercoledì circa le 7. hore di notte arrivaro a Pozzuolo circa 9. vele de Turchi, ciò è tre galere, e quattro fuſte le quali poſero circa 400. Turchi in terra, dove ſaccheggiaro tutto lo burgo, & pigliaro circa 40.

perſone fra maſcoli, e femine, & morti; & eſſendo in Napoli ſentito lo rumore ſubito inſero da Napoli circa 10000. perſone a piede, & a cavallo a ſoccorſo de Pozzuolo, & detti Turchi ſtettero in terra a Pezzuolo circa tre hore, & fecero bottino de circa 10000. ducati, & partendoſi detti Turchi da Pozzuolo andaro alla volta de Calabria, et deſmontaro in terra de Reggio quale tutta ſacchiaro, et partero con grandiſſima preſa, e danno.

Ali 2. di ſettembre 1520. de domenica dentro lo caſtiello de Capuana ſi fece una feſta molto degna, e detta feſta fo fatta per parte della ſignora donna Iſabella de Ragona ducheſſa di Milano, & ducheſſa di Bari per cauſa, che la ſignora donna Bona ſua figliuola Regina di Apollonia havea fatto lo figlio maſcolo, & per tale cauſa detta ſignora Ducheſſa mandai a convitare tutti li ſignori et baroni di queſto Regno con tutte loro mogliere, li quali molti ne vennero in detto convito, et feſta, dove dentro lo caſtello ſopradetto foro tutti li detti ſignori Baruni con loro mogliere, tutti rialiſſimamente veſtiti de imbroccato, e tela d'oro & velluto, che fo coſa ſtupenda a vedere, & molte donne de titolo veſtite con gonnelle coperte de oro de martiello de molta valuta, et detta feſta durai tre giorni, et ogni dì detti ſignori et donne comparevano veſtite de nuovi veſtiti, et nove foggie; anco in detta feſta foro tante confettiune, et zimere de zuccaro, che fo una maraviglia.

Ali 8. del ſopradetto meſe lo dì de ſanta Maria in lo Piano de ſanto Joanne a Carbonara per ordinatione di detta ſignora Ducheſſa, et per tale naſcimento di detto figliuolo ſi fece una gioſtra molto ricca, et pompoſa dove foro nove ientil'huomini per banda molto bene in ordine de veſtiti, et d'arme, et corſero ſei lanze per uno, et chi di queſti gioſtratori faceſſe meglio ſecondo li giudici, che per detta ſignora Ducheſſa foro poſti, guadagnava una certa gioia donata per mano della detta ſignora Ducheſſa, et così fo fatto.

La coronatione della Maeſtà Ceſaria in queſto anno 1520.

Eſſendo dieci miglia diſcoſto de Aquiſgrano lo lunedì, che foro li 21. del meſe di novembre aſpettando li Eletturi che intraſſero, ſenza li quali non dovea intrare, li quali Eletturi

turi entrorno lunedì medesimo matinissimo, e foro quattro ciò è, lo conte Palatino, l' Episcopo de Colonia, lo Episcopo de Magontia, et lo Episcopo de Trevier; li altri dui che sono lo marchese de Brandeburgh, et lo duca de Sassonia che teneva guerra con il Re de Apollonia, et lo Marchese che havea male a la gamba, credo che siano state escusationi ficte: la predetta Maestà entrò il detto dì, et la gente cominciò alle 21. hore ad entrare in ordinanza; et primo entrai la fanteria, la quale se estima fosse stata da 5000. fanti perche furono cinque vandere, et nce foro circa 1000. scopettieri, et lo resto lanzechinecchi per certo una bella fanteria: appresso entrarono li cavalli delli Eletturi armati a la manera de Alemannia; la compagnia dell' Episcopo de Trivere erano circa 300., quelli dell' Episcopo di Magonza altre tanti, quelli dell' Episcopo di Colonia circa 500., et meglio in ordine: La compagnia del Conte Palatino circa 1000. assai meglio dell'altri, quelli di Magunza erano tutti balestieri; dopo incomenzò la gente de sua Maestà Cesaria de li quali ne ei capitanio Monsignor de Nason tanto ben in ordine, quanto sia il possibile, et dapò appresso li continui, che non posseano andare più pomosi, et andavano li paggi di sua Maestà, et li cavalli coperti di tante richezze, quanto sia il possibile: all' ultimo multi signuri spagnuoli, et italiani, et flamenghi, et alemanni che erano delle ricche, e belle cose del mundo, non ce era altro, che argento, et oro de broccato con varie, e diverse imprese ricchissime, et benche comiciasse alle 22. hore ad entrare, durao fino ad una hora di notte. Alla Maestà Cesaria allo intrare alla città li fo tolto lo cavallo, et cavalcò l' altro, che così è de costume: sua Maestà Cesaria entrò armato, dereto li venevano li detti quattro Eletturi, et cavall infiniti si iudica, che in tutto foro circa 6000. cavalli; quella sera se buttò moneta, che fo una gran quantità. Intrò adunque sua Maestà con la maior tranquillità del mundo, et senza uno strepito del che io rimasi attonito, che per alloggiare un 20000. persone, e tanti cavalli in una città se dovea almeno fare qualche tumulto: ma ogn' uno se apresentò come se mai ce fosse persona; la matina che fo il Martedì 1520. a bonissima hora intrò sua Maestà Cesarea in la Ecclesia maggiore, dove è il corpo di Carlo Magno con infinite reliquie di grandissima estimatione, & la detta Ecclesia la fece edificare Carlo Magno. Detta Ecclesia ei fatta all' antica mane-

ra

ra come ei S. Maria rotonda di Roma piccoletta, in la quale nce ei una ricchissima cona de S. Maria de lo Rito la chiamano Madonna nostra, nce ei la camisa di nostra Donna quale nce la portai Carlo Magno da Jerusalem, e sta in una cassetta d' oro lavorata de rilievo, molto bella, & ricca, & lo corpo de Carlo Magno sta sopra l' altare maggiore sopra la cona de nostra Donna, quale è tutta d' oro de martiello con molte gioie & pietre pretiosissime incastrate, et sopra di detta cona sta il corpo di detto Carlo Magno, e più nce ei uno tabernaculo dove se canta l' evangelio tutto d' oro lavorato con molte gioie, et pietre pretiosissime incastrate, et più in mezzo di detta Ecclesia nce ei una corona grandissima d' argento sotto la quale corona sua Maestà quella matina pigliò l' untione sacra. Dico adunque che la Ecclesia perche era piccola apena nce capero li necessarij all' incoronatione, & tenevano le porte ferrate, talche la maggior parte delli signori remasero fora; sua Maestà ascese sopra detta Ecclesia perchè nce sono certe annate grande, che se può intorniare detta Ecclesia, & *similiter* la di sopra sta la camera del Re Carlo Magno, et ad un alro luoco per quello medesimo arcato ce ei la sedia de Carlo Magno de marmora, sopra della quale sua Maestà dopo pigliata la untione, et fatte l' altre cerimonie sedè, et de sopra se cantò la Letania, et il *Te Deum laudamus*, et dopo fece multi cavalieri. Stando la Maestà sua assettato in detta seggia con la spata di Carlo Magno in mano; duraro dette cerimonie 4 hore giuste: dapoi con una bella processione davante con la testa de Carlo Magno che lo tenevano canonizzato: pò sua Maestà non andò con lo palio perche non l' usano, et scese al bascio, & andò alla messa che fo celebrata dallo Episcopo de Colonia: doppò sua Maestà Cesarea con li signuri Eletturi, et altri signuri, e tutta la Città vestito pontificale, et con la corona in testa che fo de Carlo Magno, et li signuri Elettori vestiti di velluto carmosino con veste longhe, et barrette foderate de armellino, et sua Maestà le andava d'avanti uno signore con la spata in mano che fo de Carlo Magno: sua Maestà portava in la mano destra lo scettro, et in la mano sinistra uno pumo d' oro; dopò andò a mangiare al palazzo, il quale palazzo fu edificato da Carlo Magno, il mangiare di sua Maestà fo nella summità del palazzo in una sala dove erano posti tanti banchetti piccioli, e tanti reposti quanti erano li signori Elet-
tori

tori, et multi altri; lo cenacolo de sua Maestà era più in alto sette gradi adobbato di ricchissimo broccato; lo palazzo era poco distante dall' Ecclesia, & la de fora coceno, & per lo costume presero un bove scorticato solamente, ma tutto intero con coda, e piedi tutto pieno de molti animali morti, come porci, castrati, anatre, papare, galline, & lumbi tanti, quanti nce ne poteano capere, & così intero con quelli animali dentro lo ficcaro in uno travo, & lo arrostero; finito de arrostire già appropinquata l' hora del cenare il maiordomo de sua cesarea Maestà ne pigliò un pezzo, & lo resto si saccheggiò. Similmente in mezzo della piazza fero un monte de biada, della quale il conte Palatino uno de signori Elettori ne empio una misura fatta d' argento, & dopò l' altro se saccheggiò; ancora molte botti di vino spilaro in mezzo della piazza a chi ne voleva.

Nel anno 1521. del mese di maggio se publicai la lega contro lo Re de Franza, cioè la Cesaria Maestà, & Papa Leone X. giunti insieme; Venetiani restaro allo vedere non danno favore nè all' una parte, nè all' altra: publicato questo se partio da Napoli lo signore Prospero Colonna come a capitanio del Papa, et in sua compagnia la gente de fiorentini, & per Legato lo Cardinale de Medici. Appresso partio l' illustrissimo signor Francisco Ferrante d' Avolos marchese de Pescara come a capitanio generale della infanteria della Cesarea Maestà con circa 10000. fanti spaggnuoli, e taliani, e tiraro la volta del Tronto, & gionti che foro là venne alli detti capitanij ordine, che dovessero tirare la volta de Bologna; Appresso partio da Napoli lo signore don Ramundo de Cardona come a Vicerè, & capitanio generale, luocotenente della Cesarea Maestà, & per lo camino se ammalai dove tornò a Napoli, & li detti capitanij gionti che foro in Bologna hebbero ordine de andare all' impresa di Parma, la quale era dalla parte de Franza, dove gionti, che foro donaro de molti assalti, quale non potendo pigliare quella lassaro, e tiraro la volta de Milano, de manera che quello pigliaro, et molte altre terre & dapoi saccheggiaro Como bellissima città, pò le fortezze stavano in servitio tutte del Re di Franza perche tutti li franzesi se ritirorno dentro dette fortezze.

In questo anno 1521. lo Turco con infinito esercito andai contro una città del regno di Ungaria, dove quella in brevi iorni sottomise, e pigliò, dove nce ammazzai delle per-

persone 40000. et nce usai la maggior crudelitate del mundo, et detta Città se chiama Belgrado, et è una bellissima Città.

Alli 2. del mese di decembre 1521. de lunedì morio in Roma Papa Lione X. lo quale morio in venti quattro hore, vacò l' Ecclesia circa 28. iorni.

Ali 31. del d. mese fo creato Papa Adriano VI. de natione flamengo lo quale era Cardinale de Tortosa, che non era in Roma in tempo della sua creatione, però stava in governo de una terra de Buscaia per parte della Cesaria, et catlolica Maestà, & era d'anni circa 70.

In questi iorni partio da Napoli lo signor duca di Sessa come a capitanio de 400. huomini d' arme spagnuoli per parte della Cesarea Maestà, lo quale andai in Apruzzo, et li detti 400. huomini d'arme erano spagnuoli, et dicevasi la retroguardia.

Del mese di decembre 1521. la Cesarea Maestà dell'Imperatore don Carlo fece fatto d' arme con lo Re di Franza vecino d' una terra nominata Tornaia, la quale stà vicina a lo ducato di Burgogna, et detta terra ei de circa 60000. fuochi, et la teneneva assediata lo campo del Imperatore con intinita gente, et venendo lo Re di Franza a soccorrere detta terra ne fo avisato l' Imperatore, et subito le insio incontra, et come ho detto fecero insieme lo fatto d'arme de manera, che detto Re de Franza fu rotto, et messo in fuga, et l' Imperatore restai signore del campo, et fatto questo forno sopra de Tornaia, et quella tennero molto assediata, et quelli di dentro patendo molta necessità de vittovaglie se rendero alla misericordia di detto Imperatore et detto Imperatore la pigliò in gratia.

Ali 27. di decembre 1521. lo dì de santo Joanne a le 17. hore entraro in conclave in la cappella, che fece Papa Sisto per creare nuovo Papa 40. cardinali, et stettero in detto conclave 12. dì, et infra loro fo molta controversia, et senne insero senza conclusione.

Del mese di decembre 1521. lo signor Francisco Maria duca d'Urbino retornò a recuperare lo ducato d' Urbino lo quale havea perduto nel anno 1517.

Del mese de Jennaro 1522. se partio da una terra de Italia lo signor Federico de Bosena Taliano Mantoano Capitanio dello Re di Franza lo quale stava dentro de Cremona con

con molto gente franzese, e taliana a pede, & a cavallo, & con artegliaria per venire a Palma, & arrivato che fo de notte pigliaro un burgo di detta Città, et sentuto lo rumore per li spagnuoli che erano dentro de Palma in nome dell' Imperatore subito andaro a soccorrere detto borgo de modo, che sbaliseiaro detto signor Federico, & le levaro 4. piezze de artegliaria, & multa gente lo ammazzaro, & pigliaro presune.

In detti dì del mese di Jennaro li Milanesi si levaro a romore contro delli Franzesi, & gridaro Imperio, Imperio, & viva lo nostro Signore, ciò è lo Duchetto quello figliuolo dello signore Ludovico detto lo Moro, & detto figliolo stava in lo Imperio nello governo dello Imperatore come a suo parente: questa novità essendo sentita per molte terre dello Ducato de Milano fecero lo medesimo, e tutti unitamente pigliaro le armi in mano, & subito fatto questo lo mandaro a fare intendere a lo signor Prospero Colonna, & al signor marchese di Pescara li quali erano a Parma capitanij del Imperatore con molta gente a cavallo, & a piede, che a loro dovessero donare soccorso in nome dell' Imperatore, & del Duca loro signore secondoienito del duca Ludovico Maria Sforza detto lo Moro.

In questi iorni del mese di Jennaro del presente anno lo Re de Franza stando in Franza le arrivai nova della novità de Milano, & subito messe in ordine molta gente a cavallo & a piede, & la mandò alla volta de una terra che sta nelli confini de Spagna, e Franza, & Biscaia, la quale se chiama Fonterabi, & giunti che foro quella pigliaro, & pigliata che l' hebbero nce usaro la maggior crudelitate del mondo, che tutta la sacchiaro, & ammazzaro infinita gente, & abbrusciaro molte case: fatto questo se partio detto esercito, & lassaro in detta terra de Fonterabbi 2000. franzise per guardia, e loro tiraro la volta di una torra, che se dice san Sebastiano vicino a Biscaia de modo che questa novità fo sentita in Biscaia, & in Ispagna, subito infra loro fecero circa 20000. persone, e tiraro la volta de san Sebastiano, & roppero detti franzisi, & ne ammazzaro assaissime, & li levaro tutta l' artegliaria e tiraro la volta de Fonterabbi, & giunti che foro subito quella pigliaro, e tutti quelli franzesi che nce trovaro tutti quelli ammazzaro con la maior crudelitate de lo mundo.

In questi iorni del mese di Jennaro 1522. Siena Città de Italia alzai le bandere dell' Imperatore.

In

In questi iorni del mese de Jennaro 1522. alli 9. del detto mese de Jovedì li Cardinali che erano in Roma se deliberaro creare nuovo Papa, & non possendono essere d' accordo elessero la più parte per Papa lo Cardinal de Tortosa che era nelle parti di Spagna, overo di Biscaia per sua habitatione, de natione Flamengo huomo molto povero, de santa vita, de circa 70. anni, homo che mai fu in Roma, in la età sua fu povero preite de vile natione, dopò fu eligito maistro de lo Imperatore, passò in Spagna con lo ditto Imperatore ante che fosse elegito Imperatore, & non havendo più di bisogno detto Imperatore de maistro lo licentiai, & lo donò in compagnia dello Inquisitore maggiore de Spagna, & stando assai privatamente morio in questo l'Archiepiscopo di Tortosa, & l' Imperatore in remuneratione de suo maistro lo fece fare Archiepiscopo de Tortosa, & stando con lo detto beneficio morio lo Cardinal de Tortosa, & subito detto Imperatore fece fare detto Archiepiscopo Cardinale, & stando come ho detto Cardinale con sue intrate in Hispagna, e tenendo pensamento non venire mai in Roma, la sorte sua lo fece eligere Papa, & se chiamava Papa Adriano Sesto, & questo come ho detto ali 9. di Jennaro 1522. de iovedì.

Ali 1522. del mese di Jennaro lo Re de Franza le mancai la moneta, & se pigliai tutte le croci, calici, e tutte le argentarie delle Ecclesie di Franza, & d'altre terre che erano sotto suo dominio, & ne fece moneta per complire a soldati, che teneva per suo servitio contro l' Imperatore.

Del mese di febraro 1522. li Milanesi fecero consiglio con lo signore Prospero Colonna, et con lo signore Marchese di Piscara con dire, che per la molta carestia de vittuvaglia, in Milano dovessero repartire le genti, che tenevano in servitio della Cesarea Maestà, & del duca loro signore per lo ducato de Milano, & si fo determinato infra loro, et deliberaro mandare con la infanteria lo signor marchese di Pescara, lo quale era capitanio generale, ancora una partita di gente a cavallo in la Città di Como, quale Città era sotto l' obedientia del detto ducato, per lo che lo detto signor marchese si mise in ordine come ho detto con parte del campo, & questo essendo sentito per quelli della Città di Como, si misero in ordine recusando detto marchese con dire che non volevano, che se ce andasse, & de questo essendo avisato detto signor marchese subito se mise in ordine, & ce andò de manera,

 che

che quelli della Città di Como se messero in ordine, & gionto che fu detto signor marchese nce inviò un homo con dire che loro volevano alloggiare come ad amici, & detti citadini non lo volsero accettare per cosa nulla, de modo, che detto signor marchese nce donai la battaglia, & quelli di dentro se defensaro gagliardamente, ma non possendo resistere detto signor marchese quella pigliò che certo multa gente morio dell' una parte, e dall' altra; ma come ho detto il signor marchese so dentro subito, la saccheggiai con la maggior crodelitate de lo mundo.

Ali 4. di febraro 1522. lo signor duca Francesco Sforza duca de Milano ei partito dal Imperio, et in sua compagnia 10000. Tedeschi per nome chiamati Lanzechinecchi, & 4000. Lombardi sorenzuti, & la parte Adorna Genoise, li quali erano con ipso appresso l' Imperatore in Lamagna, li quali venevano verso Milano.

Del detto mese di Febraro 1552. morio lo Re don Joanne Re di Portogallo, lo quale era cainato dell' Imperatore, e soccesso lo riame a suo figliolo.

Del mese di Febraro 1522. lo signor Prospero Colonna con la gente che teneva a Milano in servitio del Imperatore sotto il governo del detto signor Prospero hanno pigliata Alessandria della Paglia, & Cremona, ma lo castiello se teneva per Franza ciò è lo castiello de Cremona.

Del mese di marzo 1522. sono venuti in lo ducato de Milano 12000. Tedeschi li quali si dicevano Lanzechinecchi, li quali erano calati in favore del Imperatore & sono uniti con lo campo, che tiene il signor Prospero Colonna, & il signor marcese di Pescara.

Del mese di marzo 1522. lo signor Prospero Colonna, & il signor marchese di Pescara con tutto l' esercito sono entrati dentro de Milano, et entrati che foro fero lo repartimento delli capitani con loro gente per li quartieri, & porte di Milano in questo modo v3.

In lo Burgo de porta Cusmana, & porta Ludovica, verso porta Romana lo conte de Culisano de casa de Cardona con la sua compagnia,& la compagnia del sig. marchese di Pescara et la compagnia del sguizzaro, et la compagnia del signor D.Fernando de Alarcone; Et nel parco de porta Romana la propria persona del signor duca di Termine con la compagnia sua, et la compagnia del conte di Potenza, & la compagnia del

del sguizzaro;& altri sig. taliani, come fo lo signore Cesare de Palestina, et lo signore Stefano, et multi altri : In li Burghi de porta Reniza,& porta Cesalo lo signor marchese de Civita sant' Angelo ciò è lo signor don Ferrando Castriota con sua compagnia, & la compagnia del Vicerè di Napoli che fo, ciò è don Ramundo de Cardona, et la compagnia del signor Ascanio Colonna, et del signor Jacovo Sasatello, le fanterie, li spagnuoli, 4000. fanti da santo Ambrosio fino a santo Dionisio ; Li Lanzechinecchi che sono 10000. dal revigliano delle gratie fino alla Citadella de porta Asmesa : Li fanti taliani 8000. stanno allo castiello della Citadella, ciò è dalla torre dell' Imperatore fino la porta Vicentina ; fanti pagati per la Città de Milano de representato Messer Francisco Moneta, Messer Geronimo Seguzza de la porta Vicentina fino a santo Dionisio, questo dura lo renforzo de porta Romana, Messer Dionisio Visconte, Messer Alberto Marliano questo, duca lo renforzo de porta Tosa, & porta Renza : Lo conte Pitigliano in lo borgo de porta Nova ; Messer Gasparo de Mauro, & Messer Giovanni Arcimbolta intorno lo castiello ; dal canto de porta Cusmana, il conte Joanne Bartolomeo, & Messer Paulo Luna ; intoroo lo castiello dal canto de porta Vicellina Messer Polidoro de Saglio ; In la corte Messer Ercole Pusterla, & Messer Gaspare Visconte : In la Città la persona del signor Prospero Colonna, & lo signor marchese de Pescara per soccorrere dove bisognava : Li fanti della Città con quelli che sono pagati sono in numero de 300. faranno le guardie alle porte secondo l' ordine.

In la Città di Pavia lo signore Antonio de Leva con 200. lanze & 10000. taliani, & 12000. lanzechinecchi.

Lo signor marchese de Mantua sta in Piacenza con 30000. grisoni, & 12000. lanzechinecchi, & 4000. cavalli leggieri lo quale lo aspettava lo magnifico Gioannino de Medici, che veneva con la gente de Fiorentini che erano 400. huomini d' arme, 800. cavalli leggieri, & 4000. fanti infra sguizzari, e spagnuoli, e taliani, & gionto che fo in Piacenza se giontai con lo marchese de Mantua.

In questi giorni arrivò in lo territorio di Mantua lo signor duca de Bari, & lo signor duca de Milano, & in sua compagnia 8000. lanzechinecchi lo quale tirò la volta de Piacenza per unirse con lo signor marchese di Mantua, & si fecero un altro campo.

Ali 10. di marzo 1522. de lunedì a notte alle 4. hore, & un quarto morse dentro lo castiello nuovo de Napoli l' illustrissimo signor Vicerè dello regno di Napoli, nominato il signor don Ramundo de Cardona: il corpo suo fu depositato in un tabuto dentro la cappella del castello nuovo da fra de tanto lo mandaranno in Catalogna a santa Maria de Monserrato.

In questi iorni calò infinita gente franzese contro lo campo dell' Imperatore li quali si unero con lo campo de venetiani & in loro compagnia assai sguizzare, e 700. huomini d'arme, & 10000. Guasconi, & circa 7000. cavalli leggieri, & altra gente che la signoria de Venetia havea mandati ciò è 500. huomini d'arme, et 700. cavalli leggieri, & 5000. fanti, che erano in numero de 45000. persune. Questa fo la causa che lo campo dell' Imperatore se ritirò dentro de Milano, & de Pavia; ancora lo Re de Franza in questi dì bandio la città di Fiorenza a sango, & a fuoco perchè s' erano accordati con l' Imperatore.

Del mese di marzo 1522. de lunedì fu donato uno assalto alla città di Milano per la gente franzese, et venetiana, & fo in questo modo v3. che essendo gionto in la campagna l' esercito franzese, & venetiano, & unitosi con li sguizzari per non perder tempo se deliberaro donare seccurso allo castiello de Milano, sì de vittovaglia come de monitione dello castiello, & si tiraro allà volta del parco tutti in ordinanza, & avanti loro portavano 13. piezzi di artigliaria, & incomenzaro a tirare: In questo la gente del signor Prospero, & del signor marchese di Pescara incomenzaro ad appicciarese con li franzesi, et con li cavalli leggieri, de manera, che l' assalto fo tale, che detti franzesi fo bisogno retirarsi con molto interesse loro, sì de mortalità, come de altro interesse, & nce morio lo signore Marc'Antonio Colonna capitanio del Re di Franza huomo molto famoso, lo signor Federico de Bozola capitanio del Re di Franza fo ferito dall' artegliaria, & lo figlio del signor Joan Jacono Triultio chiamato Camillo fo ammazzato, quale era bastardo con altri infiniti sguizzari, & cavalli leggieri, & altre gente de modo, che li sguizzari tiraro la volta della montagnia, & li franzesi verso lo marchesato di Saluzzo, et li venetiani la volta de lo Mantoano: In questo lo signor Prospero, & lo signor marchese di Pescara, & li Milanesi insero nella campagnia.

Del

Del mese di Marzo 1522. arrivai la figlia del Re di Portogallo duchessa di Savoia in Savoia, la quale havea pigliato lo duca di Savoia per marito, venne per mare.

Ali 23. del mese di Marzo 1522. de Domenica dì de sánto Nicola li malati de lo male incorabile andaro con una degna processione ad habitare a S. Maria de lo Popolo, fo ordinato per una donna Catalana nominata la signora Longa vedova, la quale stava stroppiata de lo male franzese, & cóme piacque a Nostro Signore Jesu Christo, & alla sua Santa Gloriosa Madre facendo voto a Santa Maria de Lorito fo libera, & ditta donna subito l' andai a visitare, & dapoi ad honore di detta gloriosa Santa Maria e per l' anima sua ordinò detto hospitale, & essa con le proprie sue mani sempre l' have servite, & serve continuo, non lassando fatiche, et parte con lemosine, et parte con soi robbe proprie se notricano: ma chi non vede lo servire, che detta donna ha fatto, & fa non se crederia, lo quale hospitale, & cappella fo finito in questo anno 1522., & incomenzato in anno 1520., & dentro detto hospitale detta donna ha fatta la sua habitatione.

Ali 4. di Aprile 1522. lo duchetto de Milano, e duca de Bari se congiunto con lo signor Prospero Colonna, & signor marchese de Pescara, & sono entrati dentro in Milano, dove li milanesi l' hanno recepu o multo caramente, & fatto li molti donativi, et promiserole mai l'abbandonare: dapoi fatto questo aggiuntaro tutto lo campo insieme, et sequitaro la vittoria contro franzesi.

Ali 14. di Aprile 1512. la Cesarea Maestà dell' Imperatore eligio per Vicerè de lo regno di Napoli un gentil' huomo suo lo quale era suo gran cavallerizzo de natione piccardo, & li diede li suoi priviieggij, & l' inviò in Napoli lo quale se chiamava don Carlo de La Noi.

Ali 23. di Aprile 1522. essendo lo campo franzese in quello de Milano repartito in più parte se radunaro insieme ad un passo de una Abbatia, et questa gente era condotta per un capitanio franzese nominato Monsignor de Utreche, et in detta Abbatia posero 150. huomini d' arme per essere passo multo forte, & lo resto del campo tirò la volta di Pavia, & subito giunto, che fo in Pavia ordinò per donarece la battaglia,& di questo avisato lo signore Prospero, & lo signor marchese de Pescara, lo quale era fora de Milano con tutto l' eser-

esercito tirò la volta di d. Abbatia, & arrivato che fo ce donai la battaglia, & si la pigliorono, et nce trovaro detti 150. huomini d' arme, et lo figlio de Monsignor de Utrecho, et sentendo questo quelli, che erano andati a Pavia se lassaro l' impresa, et se ne andaro ad una terra che se chiama Cassiano, et la se fecero forti.

In questi giorni stando li detti franzesi in detta terra come ho detto se partero, e tiraro la volta di Novara et havendo fatto due parti de loro campo cioè la prima guardia, et la retroguardia che era 400. huomini d'arme, et 2000 cavalli leggieri, et altra gente che stava lontano la vanguardia da la retroguardia 2. miglia, et lo signor Prospero, con lo signor marchese se misero in ordine, et cavalcaro de notte, et arrivati che foro, che fo all' alba del dì donaro sopra la retroguardia gridando Spagna, Imperio, Imperio, che fo tanto l'impeto che roppero detti franzise, et messero in fuga che ne ammazzaro assai, assai ne pigliaro presuni, et altri fuggero la volta di Novara.

A dì 2. di Maggio 1522. se ei incontrato lo campo de lo Re de Franza con lo campo che governa lo signor Prospero con lo signor Marchese di Pescara lontano da Milano 10. overo 8. miglia ad una terra che se dice Mongia dove hanno fatta la iornata, et sono morti infinita gente infra l' uno campo, e l' altro, et detto fatto d' arme incomenzò alle 21. hora, et durai circa 2. hore: della gente franzesa morsero assai più che della gente del signor Prospero, et del signor marchese, de li franzesi moriro circa 2500. fanti, circa 100. huomini d' arme, et cavalli leggieri: de lo campo de lo signor Prospero, et signor marchese nce ne sono morti ma non tanti, infra l' altri nce ei morto de uno passaturo in fronte lo conte de Culisano de casa de Cardona capitanio de gente d'arme homo de molta autorità et nge feruto de uno scoppetto lo signor marchese del Vasto allo braccio, et per la venuta della notte li campi se retiraro. In questa battaglia lo signor marchese de Pescara se affrontai con la compagnia delli sguizzari che erano in servitio del Re di Franza, et isso con la infanteria spagnola, et lanzechinechi che erano sotto lo suo governo, et in servitio del Imperatore dove fero una crudele battaglia, et delli sguizzari foro morti assaissimi infra l' altri morero 13. capitanij sguizzari, & loro coronello: ancora in detta battaglia nce fo ferito a morte Monsignor del Scuto, &

fu e

fatta questa iornata li franzesi vennero in rotta con li sguizzari con dire, che volevano loro soldo, & si se repartero d sguizzari, e tiraro la volta dello loro paese, & in detta battaglia li franzesi perdero XI. pezzi di artigliaria, & la notte li franzesi attesero a salvarsi chi meglio posseva la volta delle castelle loro amici. In Napoli ne foro fatte le luminarie assai per tre dì, & massime nelle castelle.

Alli 10 di maggio 1522. lo signore Prospero, et lo signor marchese de Pescara sono andati con lo campo sopra una terra che se chiama Lodi, dove quella se teneva per franzesi, & nce erano 300. huomini d' arme franzesi dove nce donaro la battaglia & subito quella pigliaro , & detti 300. huomini d'arme la maggior parte foro tutti pigliati, & morti che non ne fuggero 50. & fuggero per un ponte che fecero sopra una fiumara che se dice Ada , e tiraro la volta de una terra, che se dice Crema, & d. signor marchese, & signor Prospero intraro dentro de Lodi, & fecero sacchiare molte case de cittadini , e trovaro in detta terra 18. piezzi d' artigliaria che nce havevano portate li franzise: lo castiello de Lodi se rendì a patti cioè salve le persone, & si fo fatto & se ne andaro a Crema, & lassaro lo castiello ben fornito di artigliaria, & molta monitione, e vittovaglia.

Ali 30. di maggio 1522. dī venerdī alle 22. hore fu presa la città di Genua, & la pigliai lo signor marchese de Pescara, & lo signor Prospero colonna, dove fo tutta sacchiata con la maggior crodelitate de lo mundo, & detto sacco durai un dì e mezzo, che da che lo mundo fu mundo tale sacco non fo visto, ne di tanta ricchezza, che non fo fante nissuno che allo meno non se trovasse da 1000. docati in su, e tutti vestiti di velluto et de imbroccato, et con gioie alle dete de più sorti.: fo in questo modo, che essendo arrivato lo signor Prospero & signor marchese di Pescara, la causa de d. sacco fo lo commandatore Frauso perche haveva intrattenuto più giorni in pratica lo signor Prospero, et lo signor marchese, con dire che volevano capitolare. e tanto più che era arrivato lo conte Pietro Navarro con lo soccurso che arrivò con 4. galere, et 2. galiuni, et una nave che portai circa 4000. fanti corsi, et altre nationi, et questa fo la causa che lo governatore tenne in mano de fare accordio, et non faceva stima più dello signore Prospero, et signor marchese, li quali vedendo questo lo fecero ammonire dicendo, che se volessero rendere alla fi-

de-

delità della Cesarea Maestà a tale non soccedesse maggior scandalo, & inconveniente; & vedendo che de loro era fatta poco stima, fecero consiglio di volereno dare la battaglia, & fare la batteria, & così fu fatto, & subito ordinaro chiamare tutti li capitanij, & a loro fecero intendere come volevano dare la battaglia in Genova, come se loro volevano l' honore della Cesarea Maestà, & essere fedeli loro le dariano la città de Genova a sacco, et che facessero da valent' huomini, et per questo tutti ad una voce accettaro la battaglia, et subito se mesero in ordinanza, & d. signor Prospero, et signor marchese volsero da detti capitanij questo patto, che non violassero l' honore delle donne nè saccheggiassero Ecclesia, nè ammazzassero figliuoli, & in questo comenzai la battaglia alla porta . . . et subito fo fatto un buscio, & l'infanteria spagnola saltai dentro gridando san Jacobo, san Jacobo, vittoria, vittoria, & subito l' infanteria ch' era dentro de Genova fu rebuttata, & morta, & fo preso prigione lo Governatore franzese, et lo conte Pietro Navarro; lo Archiepiscopo Franso de Salerno se ne fuggio con una barca: in questo dì lo signor Prospero, & lo signor marchese . . .

Ali 7. di Junio 1522. fo fatto banno in Napoli da parte della Cesarea Maestà, che tutti Genovesi possano intrare, et inzire, & pratticare, et usare de loro mercantie in li regni di sua Cesaria Maestà come a loro sudditi, & vassalli, & che non le sia usato, ne dato impaccio anzi aiuto, e favore, et grassa a loro piacere. Et per tale pigliata tutte le castelle de Napoli ne fecero luminarie, & festa.

Ali 3. de juglio 1522. lo signore Vicerè che venne in Napoli intrò in Roma, lo quale lo inzero ad recipere quattro Cardinali, & li fecero molto honore.

Ali 15. di juglio 1522. arrivaro allo puorto de Napoli tre bergantini, li quali vennero da Messina mandati dal signor conte di Monteleone nominato lo signore Ettorre Pignatiello Vicerè dell' isola de Sicilia, & portaro presuni lo conte de Cariata, & lo Thesoriero de Sicilia & li missero allo castiello nuovo.

Alli 16. di juglio 1522. de mercoledì circa le 22. hore entrai in Napoli l'illustrissimo sig. Vicerè de lo Regno de Napoli lo signor don Carlo de la Noda de natione Piccario, lo quale entrò per Vicerè, luogotenente, et capitanio generale de la Ceserea Maestà dell' Imperatore Re di questo reame, allo qua-

quale le insero incontra ad recepirlo tutti li signori de titolo, & li baroni che al presente si ritrovaro in Napoli, e tutti li signori dello consiglio reale le andaro incontro fino a Capua, e tutti li eletti di Napoli tanto ientil'huomini come populani, & lo recepero multo, honoratamente, et le fecero tutti quelli honori come fosse la persona del Imperatore per essere homo mandato da sua Cesarea Maestà.

De lo mese de juglio 1522. lo Turco andò sopra la città de Rodes con una grossissima armata che foro in circa 250. vele, & portai con isso circa 150000. persune, et ancora portai con isso infinite piezze de artigliaria.

Ali 2. dì Agusto 1522. la Cesarea Maestà arrivò in Biscaia in una terra della Cologna, & da là desmontò perchè detta Cologna è porto, & da là venne ad una terra che se chiama Loredo, che in 16. giorni era che era partito da Fiandra dove fo receputo multo carissimamente.

Del mese di agusto 1522. essendo arrivata l'armata dello gran Turco in Rodes, & deliberato quella espognare per mare, & per terra, et essendo desmontati in detta isola de Rodes deliberaro di voler quella pigliare, & sottomettere alla sua fedeltà, o morire con tutte le sue forze, & industria perche la gente che esso havea portato era senza numero, che foro come dico per terra, & per mare, & so in questo modo v3. Che per mare messe in ordine 80. galere sottile, & galiazze, et barche carriche, fuste, & bergantini, & altri navilij piccoli senza numero per dar battaglia per mare, & per terra & pigliare lo porto de Rodes, & la Torre di santo Antonio, che sta vicino la città su la marina donde andai tutto detto esercito maritimo a voler fare detta battaglia al detto porto, e torre, che essendono accostati incomenzaro ad essere alle mani, & so tanto lo foco, che inzio da detta torre, & de un pontone, che hanno fatto ad Rodes che teneva sopra più di 100. buche di foco de brunzo, & lo cacciaro fora con certo artificio, & poi lo retornavano dentro senza pericolo nessuno a fine che so fatto lo combatto, che posero a fondo 16. galere sottile, & 4. galiazze, & due barche, & altri vascelli, che in tutto foro in numero de 30. vascelli, & gente morta senza numero, che infra le altre nce morero sette capitanij che in lingua turchesca dicono Saniaches, & per questo detta armata se retirò in dereto con multo danno: la batta-

glia per terra fo ordinata che dovessero andare alle mura della città & portare circa 14000. sacchi di lana, et di cottone cioè de bambace, et andavano intorniando, dove meglio le pareva possere debellare, & pigliare la città ; donde quelli di Rodes havevano fatto una mina, overo cava in una parte della città, cioè in certe mura della più parte fiacca, donde che più debbele havessero potuto danneggiare detto campo de lo Turco, & venendo detto Turco con detto preparatorio per volere empire detti fossi andavano per volerle gittare in un'altra parte delle mura, donde quelli di Rodes con l' artegliaria non li faccevano accostare, intanto che li ridussero in lo loco donde havevano fatta la mina overo cava, & là subito con grande pressa gettaro li 14000 sacchi de lana, & cottone, et empiro li fossi, et subito fecero venire le scale, et le mesero alle mura , e tutta la gente se caricai in detto luoco : come quelli di Rodes veddero la moltitudine caricata in quello loco subito donaro foco a detta mina, o vero cava, donde fo tanto lo foco, et lo terremoto de detta mina, che tutti li Turchi andavano a mala via tanto li sacchi della lana, et cottone, come le genti, che fo tanto lo fumo, che nessuno sapeva dove fusse; et così vedendo lo Turco questo fracassamento se tirai in dereto 10. miglia : ancora fo tanto lo terremoto di detta mina, che dentro la città di Rodes tutti li puzzi di acqua se creparo , et le acque se perdero , et questo vedendo quelli di Rodes tutti sbagottiero, et dubitando di morte , et così subito ordinaro una processione, & pigliaro lo braccio de san Joanne, & loro fecero laude, et così subito a certi puzzi che non creparo tornò l' acqua, et per tale ritornata d'acqua , et visto tale miracolo, quelli di Rodes pigliaro grandissimo animo, et piacere non facendo stima del Turco, ne de de sua armata, et gente.

Ali 29. di Agosto 1522. di venerdì morio l' Episcopo de Squillace, & de Capaccio gentil' homo Napolitano, lo quale fo un huomo de bona vita , in lo tempo che era vivo donai per la fabrica nova se faceva dell'Ecclesia della Ss. Nuntiata de Napoli 32000. docati, et donai per la fabrica nova se faceva a' santa Maria de piedi grotta 3000. docati, et all' hospitale, et cappella dell' Incurabili donai 6000. docati e tutta la robba de sua casa dove foro multi letti, tra le altre fo una tassa d' argento inaurata che lassai, che mai per nullo tiempo se possa vendere o impegnare, solo che s'habbia da servire per bere li

li malati di detto hospitale; et lo corpo suo fu sepellito alla Ss. Nontiata de Napoli: lassai li vescovati suoi in sua vivitate ad un suo nipote.

Ali 28. di Agusto 1522. de jovedì arrivai in Roma lo Papa Adriano VI., lo quale venne da Spagna con le galere de Napoli che foro nove galere, et le altre vele, et dette galere se ne sono venute in Napoli, et so receputo in Roma multo honoratamente.

Ali 31. di Agusto 1522. in Roma fo fatta l' incoronatione di Papa Adriano in san Pietro, la quale si fece con cerimonia grandissima.

Ali 1522. in la fine del mese di Agusto lo Turco donai un' altra battaglia in la città di Rodes, et più con ordine, che non fo la prima volta, et fo che havendo ordinato la battaglia per mare, e per terra, per mare inviò diverse vele de galiazze, galere, et barche, che foro uno numero infinito, et per terra fece fare 12. castella de legname inferrate di ferro che andavano a fronte le mura, tutte dette castella erano piene di gente, et ordinaro detta battaglia molto ordinatamente: in fine, che fo tanta la copia dell' artificio del fuoco, e dell' artegliaria che insio da Rodes, che tutte le 12. castelle che havevano poste li Turchi fracassaro che non se ne trovai memoria, nè pezzo de legname, et fo tanta la mortalitate che fo necessario che lo Turco se tornasse a retirare un' altra volta.

De lo mese di settembre 1522. lo Papa Adriano VI. andai a san Paulo, & fo in questo modo, che come arrivò a san Paulo lo pigliaro per la briglia della mula, o cavallo dove andava a cavallo lo signore Ascanio Colonna, & venne accompagnato da tutti li Cardinali, che al presente se trovaro a Roma, e tutti li Piscopi, & Archiepiscopi e tutti Prelati che erano in 20000. persone, & dentro san Paulo fo honoratamente receputo, & desmontato che fo, subito lo portaro a lo Autaro de san Paulo et fatta oratione come convenne la gridaro Papa, et dapoi lo portaro a reposare alle stanze de san Paulo, & isso donai licenza a tutte le gente che erano venute in sua compagnia, & isso restai. La matina seguente se levai, & disse la messa alle 10. hore, & havendo detta la messa arrivarono le gente de Roma con li Cardinali con grandissima generatione, & detti Cardinali pigliaro lo detto Papa & lo assettaro all' autaro de san Paulo, & le

& le vestero uno chioviale, e tutti li Cardinali le andaro a basare lo pede, & la mano, & la faccia & subito gridaro viva Papa Adriano, & subito spararo bisare, e trombette, e tutti li altri suoni, che là se trovaro, & spararo multi tiri d' artegliaria, & fatto questo subito lo posero a cavallo, e tiraro la volta de san Pietro, & per lo camino trovaro multi archi trionfali de più sorti molto degni, & le foro fatte molte laude, & gionti che foro allo ponte de sant' Angelo so sparata tanta copia de artegliaria, che so cosa grande et arrivate che foro a san Pietro intraro in una cappella, et la fece celebrare messa ad uno Vescovo con le loro cerimonie, et detta la messa messero a lo Papa uno ricco chioviale, et lo portaro all' altare maggiore de santo Pietro, et là un' altra volta li Cardinali le basaro lo braccio, et lo portaro de fora l' ecclesia dove era fatto uno catafalco, et là saglio et donaie a tutti la beneditione et si finio la cerimonia.

Copia di quello che ei successo in Hispagna ciò è nella Provincia della Vandaluzia, & Regno di Granata in questo anno 1522. del mese di settembre.

Lo dì de santo Matteo alli 21. di settembre alle 10. in 11. hore la matina in la Città di Baiezza facendosi l' officio di una donna che era morta, & facendosi detto officio como so in la mità stando molta gente dello monasterio di san Francesco Ecclesia di detta Città si levò un tan grande terremoto, che parse che la Ecclesia si voleva rovinare de manera, che so tale lo spanto, & romore che chi meglio poteva fuggire, fuggiva a salvarese, nè lo patre poteva salvare lo figlio, nè lo figlio lo patre, nè marito attendeva a salvare la mogliere, nè la mogliere lo marito; ancora li frati, & preiti che stavano nel coro di detta Ecclesia vedendo un tan grande terremoto, & romore, & fuggire della gente, chi andava da una banda, & chi da un' altra, che non pensavano più all' officio tanto era la turbatione de manera, che non pensavano se non a fuggire & a salvarese che l' uno cascava sopra l' altro, che certo era cosa horrenda a sentirelo, & così era ancora in questa Ecclesia maggiore de Baiezza, che saria per ponere spanto in tutto lo mundo: chi andava cercando a suo figlio, chi a suo padre, chi a suo frate, che certo era la maggior pietà che mai sia vista, dicendo questa pare, che sia volon-

tà

tà di N. S. Iddio, et l'uno diceva all'altro amendomone di nostri peccati che questo pare che venga dal Cielo, & il terramoto fu tan grande, che la Ecclesia, e case, e torre della Città andavano tutte ventolando, che pareva, che andassero da una parte all'altra: & come piacque a N. S. Iddio in detta Città non pericolò nessuno, se non alcuna casa che era vecchia, el Monasterio di san Francesco se aperio per quattro parti, & cascai in terra gran parte senza danno de' persona. In questo medesimo dì in la mezza notte in la Città di Almeria assi come la gente stava fuggita per la pestilentia, & già ci era tornata di fresco donando gratia al N.S. Iddio della gratia, che a loro havea fatta, che in detta terra erano morti 2400. persone: havete da sapere che detta terra stava interdetta per causa di certa decima, che era infra li clerici, & lo Piscopo davanti che ce fosse venuta la pestilentia, & ancora passata detta peste non se havevano voluto emendare: In questo tempo li venne tan grande terremoto, che quasi tutta la detta Città rovinò, & cascaro infinite case, & Monasterij, & alcune torri di detta Città con mortalità d'infinita gente: & in detto tempo in questo sopradetto dì, & hora fo in molte terre dello Regno di Granata che fece multo danno, & anco nell'Africa, cioè nello Regno de Tremisena, & in lo Regno di Fez, dove fece multo danno: In lo Regno di Armenia era un camino che passava tra due montagne, & per li sopradetti terremoti se serrai, & se iuntaro insieme, & questo fo indicato per un gran segno.

Ali 15. di ottobre 1522. alle 7 hore di notte arrivò in Napoli l'illustrissimo signor Francesco Ferrando d'Avolos marchese di Piscara, lo quale venne da Lombardia, et da Milano, non se seppe la causa, stette in Napoli tre iorni, & poi sene tornai in dereto.

Ali 13. di ottubro 1522. de lunedì partio da Napoli l'illustrissimo signor Vicerè per andare a visitare la Puglia, & quello dì fo un grandissimo temporale d'acqua.

In quest'anno 1522. in Roma fo tanta la moria di peste che fo cosa grande, che tutta Roma sfrattao, & andaro chi quà, e chi là per le loro possessioni, & per l'arrivata de lo Papa per la goditia dello guadagno ogn'uno tornava, & più augumentai lo morbo, che ogni dì morevano infinita gente, & per tale morbo in Napoli se serraro molte porte, & quelle che restaro aperte se guardavano, & chi veneva da fora non

non posseva intrare in Napoli senza lo bollettino di dove veneva, & detto morbo fo in dette terre de Lombardia, & in la Marca in molte Città.

Del mese di ottubro 1522. arrivò in Napoli un bellissimo galione, lo quale venne da Barzellona, & lo portai lo priore de Barzellona ientil'homo Catalano, & in sua compagnia circa dieci commendatori de san Giovanni, & circa 400. fanti, li quali vennero per se unire con lo signore Priore de Barletta de casa Pignatiello, & con lo Priore de Napoli de Casa Carrafa, & con molti altri commendaturi de lo ordine de san Joanne, & con molti soldati che erano fatti in Napoli per andare allo soccurso di Rodes.

Alli 14. di decembre 1522. de domenica circa le 23. hore entrai in Napoli l'illustrissimo signor don Carlo de la Noia Vicerè de lo Regno de Napoli capitanio generale, & luocotenente de la Cesarea Maestà, lo quale era retornato da Puglia, & in sua compagnia la signora Viceregina sua mogliere la quale era venuta con doi sue figliole femine da Fiandra, & se incontraro con suo marito a san Seviero de capitanata, la quale venne con una degna compagnia de Fiandra, & a questo iorno, & hora entrò in Napoli.

Alli 18. di decembre 1522. de jovedì circa le 22. hore entrai presone in Napoli lo conte Pietro Navarro, et lo Doge de Jenova, li quali foro pigliati in la presa de Jenova, et foro posti dentro lo castiello Frauso.

Alli 24. di decembre 1522. de Jovedì la vigilia de Natale, lo Gran Turco hebbe in suo dominio la Città de Rodes, & fo in questo modo; che havendola tenuta assediata circa sette mise con 200000. persone per terra, e per mare circa 315. vele fra grosse, e piccole, & in ditte sette mise donatoce più, & diverse battaglie da più bande di d. Città. & anco fattoce in più parte molte mine, et cave sotta terra, che sotto terra combattevano con artegliaria, et scopette come se fossero stati alla compagnia di modo, che per dette cause, et cave facilmente entravano dentro la Città, che tenevano in loro campo 40000. guastatori, che ogni dì non facevano altro se, non cavare cave sotto terra, di modo che Rodes stava in grandissimo pericolo vedendosi essere stata assediata circa sette misi, & mai dalli signori christiani havere havuto nullo soccurso; & ancora 700. cavalieri commandature della Religione, che in questo dì se trovavavo in detta Città ne erano stati am-

ammazzati in multe battaglie 500. per questa calamità che stavano lo Gran Mastro, et li citadini vedendo non possere più resistere fero consiglio con li altri signori cavalieri, et si cercaro di accordarese con lo Turco in questo modo, salve le persone, robbe, tesoro, et reliquie, e tutta l'artigliaria, et arme che erano in detta Città, et si fo capitolato; et fatto lo accordio: ma come lo Turco fo dentro Rodes non volse osservare lo capitolo dell'artegliaria, et arme che erano in detta Città che tutte le volse in suo potere; et lo Gran Maestro subito isso con li 200. cavalieri se ne insero, et montaro sopra le tre galere, et cinque barche, et vennero la volta de Candia tanto sua persona, come li 200. cavalieri, et lo Turco restai signore de Rodes, e tutto suo paese.

In questo tempo che la Città stava assediata se nce trovai un ientil'homo napolitano nominato lo signore Joanne de Jesualdo, lo quale nce era andato per soccurso, et havendose più volte trovaro alle mano con Turchi, finalmente fo ammazzato, che certo non credo che mai Hettore Troiano fe quello de sua persona, come questo signore Joanne fece in questa Città.

Alli 8. de Jennaro 1523. de Jovedì partero da lo porto di Napoli sei vele grosse carriche de fanti, et foro una carracca grossa de Jenoise, et un galeone, et quattro barche le quali foro assoldate, et pagate alli signori cavalieri della Religione de Rodes.

In primis sopra la carracca andava lo signor Fabritio Pignatiello Priore di Barletta, et lo signore Fra Carlo de Jesualdo, et lo signore Priore di Napoli de casa Carrafa, et multi altri cavalieri di detta Religione de san Joanni, et circa 1000. fanti li quali fanti erano repartiti sopra li altri vascelli; et sopra lo galione era lo Priore de Barzellona con multi altri signori cavalieri Catalani, et circa 300. fanti, li quali tutti partero ad questo sopradetto dì unitamente, & andaro al soccurso de Rodes, & portaro sopra detta carracca, & barche infinita vettovaglia, & munitione de artegliaria de bronzo, & de fierro, et Napoli donai per lo sussidio de Rodes, & di detti soldati 200 butti di grieco, et 4000. tomola de grano, & questi foro donati, & pagati dell'intrata dello bono denaro de Napole tanto per li eletti delli jentil' huomini, come per li eletti dello popolo.

Alli 4. di Febraro 1523. la Cesarea Maestà dell'Impera-

to-

tore liberò, et cacciai da lo castiello de Xativa Città vicino Valentia lo signore don Ferrante de Ragona duca di Calabria figlio primo genito che fo de lo Re Federico de Ragona, lo quale stava presone in detto castello, & nce fo mettuto in l' anno 1512. per mandato dello signore Re Cattolico, per causa che l' imposero, che se ne voleva fuggire in Franza; & liberato che fo detto signor Duca subito andò a trovare l' Imperatore Carlo, lo quale stava in Valladolid Città di Spagna di modo, che come detto signor Duca fo vicino detta Città subito l' infero incontra tutti li grandi di Spagna, & li signori l' infero a recepirlo con lo maiore honore, & carezze de lo mundo gloriandose, et pigliandose piacere per la liberatione del detto prencipe del che l' Imperatore lo recepio multo honorevolmente, et le fece molte carizze.

Del mese di Aprile 1523. lo castiello de Milano se rendio al signor duchetto de Milano, lo quale stava per lo Re di Franza, et li franzise se ne andaro in Franza.

Del mese di giugno 1523. Papa Adriano VI. fece canonizare lo corpo del beato Antonino Archiepiscopo di Fiorenza, lo quale in sua vita fo monaco dell' ordine di santo Dominico, et era de natione fiorentina, fo in sua vita homo de santissima vita.

A dì 28. di giugno 1523. arrivò in lo porto di Baia lo gran Maestro de Rodes de natione franzese, lo quale venne con quattro galere, e tre navi, et in sua compagnia molta gente, et commendature del ordine de san Joanne, quali vennero dalla fuggita di Rodes, et arrivati che foro presero porto, et appresso de loro arrivaro certi vascelli grandi detti schirazze et una nave carrica de le genti de Rodes, mascoli et femine, et figliuoli, li quali erano fuggiti di Rodes, et lassaro tutti li loro beni al Turco: et per li eletti di Napoli le fu dato un luogo deputato che se arreposassero perche dubitavano, che non fossero ammorbati.

Del mese di Juglio 1523. nell' Isola de Sicilia in la Città di Melazzo foro justificati l' infrascritti signori, per causa che volevano fare tradimento alla Cesarea Maestà dell' Imperatore, et foro questi. In primis fo tagliata la testa a lo conte de Cammarota de casa Pratella allo thesoriero de Sicilia de casa Alifante, & fo squartato, a Vicenzo de Benedetto fo tagliata la testa, a dui fratielli de Casa d' Imperatore foro squartaie, & multi altri se ne foggero in Franza.

Ali

Ali 19. di Juglio 1523. de domenica venne lo Gran Mastro de Rodes, e tutti li commendaturi, & gentil' huomini, che erano in sua compagnia a santa Maria di piedi grotta di Napoli dove là se affrontai con l'illustrissimo signor don Carlo de la Noia Vicerè de lo Regno di Napoli, & con tutto lo Consiglio Reale, & lo signor Vicerè lo recepio multo honorevolmente, & le fece un convito matina, e sera tanto a d. Gran Mastro, come a tutta quella gente che venne in sua compagnia, che fo tanto honoratamente come fosse stato per uno Imperatore.

Ali 21. di Juglio 1523. de martedì l'illustrissimo signor don Carlo de la Noia Vicerè di Napoli partio da Napoli, & andai a Capua a mettere la prima preta alle mura di Capua, che se fanno novamente, & come fu per lo camino le arrivai una staffetta da Roma del Papa, de che li fo bisogno lassare la sua andata a Capua, & isso con cinco persone tirai la volta di Roma dove stette circa quattro giorni, & poi tornai a Napoli multo di pressa.

Ala fine del mese di Giuglio 1523. lo signor Gio: Tomaso Carrafa conte di Cerrito stando in Lombardia capitanio de 50. huomini d'arme del duca di Milano fo desfidato da un jentil homo napolitano nominato lo signor Fabritio Marramaldo sopra certe querele, de modo che foro in campo ne li territorij del marchese di Mantua, & combattero a cavallo: le armi foro eligite per lo conte de Cerrito, & foro armati con un pietto de corazza bianca, & una celata alla Borgogna & due spate per uno, & uno stocco, & non altra armatura: combattendo lo Conte havea dato sì allo cavallo de Fabritio, & a Fabritio di molte ferite: lo detto Fabritio ancora havea dato allo Conte ferite, & massime una in li fianchi molto mortale; di modo che li loro padrini, e terzi si misero in mezzo, et fero che tutti dui remettessero le loro differentie in loro mani, & si se spartero: lo conte se ne andai a suo alloggiamento, & come arrivai morio.

Ali 24. di Agusto 1523. XI. inditione essendo andato lo duca di Milano nominato lo signor Francisco Maria Sforza circa 11. miglia de Milano, & volendo tornare in Milano, come fo per lo camino la polvere le donava fastidio, & volendo fare un'altro camino per fuggire la polvere andando esso con 4. o 5. servituri & massime nce andava uno suo familiare nominato Bonifacio Visconte, & vedendose a tempo det-

detto Bonifacio in loco, che poteva facilmente ammazzare lo Duca, subito donò de speruni, & messe mano ad uno pugnale, & remesse la volta del Duca, & le donò una ferita alla spalla, & subito donò a fuggire ; pò detta ferita non fo assai, & se ne fuggio la volta de Novara ad una altra terra.

Del mese di Agusto 1523. calaro in Italia contra lo Ducato de Milano infinita gente franzesa, & per capitanio generale in nome del Re di Franza uno gentil' homo franzese, che se diceva l'Almirante de Franza et capitanio della infanteria lo signor Federico de Bosola Consobrino del marchese di Mantua multo servitore de franzesi : per lo che arrivati che foro andaro a dare soccurso allo castiello di Cremona, dipoi tiraro la volta de Milano, & de Pavia : la gente che erano in lo ducato de Milano con lo signor Prospero Colonna in nome & servitio della Cesarea Maestà dell'Imperatore se retiraro in Pavia, & a Milano una con lo duca de Milano, de modo che li franzise restarono alla campagna, & misero l'assedio intorno de Milano.

Alli 17. di settembre 1523. de mercoledì morio Papa Adriano VI. de natione flamengo, lo quale regnò mise vinte.

Alli 17. di settembre 1523. de domenica circa le 20. hore in la Città di Napoli dentro lo palazzo di poggio riale, fecero la mostra circa 200. gentil' huomini infra certi gentil' huomini napolitani, & spagnuoli, li quali sono continui dello signore Vicerè in nome della Cesarea Maestà dell' Imperatore, tutti bene a cavallo, e tutti bene armati, e tutti con sopra barde ; & detta mostra la vidde lo signor Vicerè e tutto lo consiglio, & scrivano de ratione.

A dì 11. di ottubro 1523. de domenica la notte venendo lo lunedì circa 7. hore di notte in la Città di Napoli, & in molti casali di detta Città fo tanta la pioggia con infiniti tuoni, e lampi, e tempesta, che fece grandissimo danno, & massime fora la porta de santo Jennaro dove ei santa Maria delle Virgene, che fo de tale modo che sossondai molte case, & massarie, & assai gente si affocaro, & se le portai la lava del acqua tanto donne, come mascoli, che fo la maggior crudelità del mundo, & ancora se affocaro multi cavalli, & altri animali : Ancora in lo burgo de santo Spirito alla banda dello castiello nuovo fo tanta l'acqua, & la lava che guastai molti giardini, & buttai per terra assai case : ancora fo tanta la potentia, & furia del acqua, & lava che buttai per ter-

terra la porta delle mura de Napoli che sta vicino lo detto castiello; de modo che empio assai case, & quasi per annegare, ancora tutte le poteche della piazza del Ulmo se annegaro con molto danno de robba, & in la cappella de santa Maria de Monserrato che sta in detto piano dello castiello non fece danno, ne ce entrò goccia d' acqua, & questo fo estimato per grandissimo miracolo: ha fatto multo danno alli vicini di detta cappella a muro a muro, & a detta cappella non ha toccato niente: anzi la matina fence trovaro molti travi grossi, missi per riparo davanti di detta cappella, quale anco fo stimato per grande miracolo non essendoci stati missi da nisciuno: Ancora dalla banda di santo Antonio, & de san Juliano fu tanta la furia dell'acqua, & della lava, che fece grandissimo danno; pensati che tutti li formali dell' acqua di Napoli se annegaro, e tutte le molina se guastaro, & se creparo, & per tale causa Napoli patio de multa carestia: Dentro la Città di Napoli fu tanta la lava dell' acqua et massime alla piazza de Capuana che passò la lava per dentro la grotta de santo Martino de Capuana; ancora buttai per terra tutto lo muro dello giardino de santa Maria de piedi grotta, & successo questo Napoli trovandosi in multo timore se fecero multe processioni.

Nel mese di ottubro 1523. venne un mandato da Spagna da parte della Cesarea Maestà all'illustrissimo signor don Carlo de la Noia Vicerè de lo Regno di Napoli, che vista la presente si dovesse mettere in ordine, & enzire in campo in lo soccurso de Milano, et lo fece Capitano generale della lega, & suo Luocotenente, & subito detto signore se messe in ordine, & ancora fece mettere in ordine 400. huomini d' arme spagnuoli quali stavano in Regno di Napoli; & ancora fece mettere in ordine 100. huomini d'arme gentil' huomini taliani, & spagnuoli, li quali erano continui di detto signor Vicerè, & le inviò circa 500. huomini cavalli leggieri, & circa 4000. fanti infra italiani, & spagnuoli: li capitanij delli detti fanti foro lo signore don Luise Gaetano, figliolo del duca di Traetto, & lo signor Pietro Antonio Carrafa figlio del conte di Policastro, et lo capitanio Moriglione Catalano: & anco inviò 10. piezze d' artigliaria infra Colombrine, & fagre, & confaude. In questo iorno sopradetto venne mandato allo illustrissimo signor Francisco Ferrante de Auolos marchese di Pescara da parte della Cesarea Maestà, che vista la

 pre-

presente debbia andare in lo soccurso de Milano come a Capitanio generale dell'infanteria una con lo signor Vicerè, lo quale stava mal disposto di sanità; per il che subito se mise in ordine.

Ali 20. di ottobre 1523. de martedì circa le 21. hore partio da Napoli l'Illustrissimo signor don Carlo de la Noja Vicerè dello Regno, Capitanio generale, & Locotenente de la Cesaria Maestà dello Imperatore, per andare in lo soccurso de Milano, lo quale fo accompagnato da tutti li baruni dello Regno, che al presente erano in Napoli lo quale enzio tanto ponposamente, & in ordine, quanto mai ensisse Prencipe sì de cavalli ben guarniti come d'arme, & barde & vestiti, & de ogni altra cosa necessaria.

Alli 28. di ottobre 1523. stando lo campo franzese intorno de Milano hebbero trattato con uno capitanio de bandera per nome nominato Morgante Parmesano, lo quale era sotto lo governo del signor Joannino de Medici, & stava con la campagnia de lo detto signor Joannino, e teneva in governo uno bastione de una porta, che se chiama porta Renza, lo quale le havea promisso isso, e tre altri soldati fanti di sua compagnia, & uno cavallo leggiero nominato Nicolò de Sanze ferrarese de la compagnia ancora di detto signor Joannino, di darele la entrata di detto bastione, & porta: la notte delli detti 28. de ottobre da le 4. hore davase con certi patti infra di loro, et detto Morgante cecato dal Diavolo l'andai a communicare con uno amico suo fante de la compagnia del signor Stefano Colonna, requedendolo, se isso voleva essere con lui, che l'haveria fatto dare 2000. scuti d'oro, & una bona compagnia de fanti de modo che detto fante disse essere contento, et che steva paratissimo di mettere mille vite per lui, di modo che detto Morgante le discoperio tutto quello contratto con franzesi: detto fante che voleva andare a pigliare le armi sue, che subito saria tornato, & si se partio, & andai a manifestarlo al signor Stefano Colonna, et allo signor Prospero, li quali subito ne donaro aviso allo signor Joannino de Medici, lo quale cavalcai subito, & andai a detta porta, & pigliò presone Morgante, et dui suoi compagni, l'altro se buttai per li ripari, & fuggio allo campo delli franzise, & donò aviso, come lo trattato era discoperto, et anco in detto istante pigliaro lo cavallo leggiero, lo quale stava a cavallo, & in punto per andare a dare

dare l'aviso a franzesi all'hora, che dovevano venire, et tutto questo erano circa le cinque hore di notte, et subito esaminati tanto lo Morgante come li suoi compagni confessarò ogni cosa, et la matina, che foro li 29 di ottubro circa le tre hore lo signor Joannino de Medici fece mettere in ordinanza tutta la gente, et in presenza di tutto lo campo pelai li pili de la barba al detto Morgante et nce li fece mangiare, dopoi lo fece passare per le picche come lo caso lo ricercava, sì ad isso, come a li soi compagni, & lo cavallo leggiero delli suoi compagni lo fece passare per le spate: la matina lo signor duca de Milano fece citadino de Milano lo fante, che scoperse lo trattato, & le donai 600. docati d'oro, e tanti stabili dentro Milano, che valevano 600. docati d'entrata.

In questo medesimo iorno 28. di ottubro 1523. lo signor marchese di Mantua de casa de Gonzaga andai a donare soccorso in Pavia, dove era un Capitanio spagnuolo per nome della Cesaria Maestà, che se diceva lo signore Antonio de Leyva, lo quale portai con seco 300. lanze, & 500. cavalli leggieri, et 2000. scopettieri, et 1000. altri fanti: lo signor duca de Urbino era in Bergamo con infinita gente, lo quale stava in servitio dello Imperatore.

Alli 13. di ottobre 1523. di venerdì a notte circa un' hora di notte se mise un tale male tiempo de viento, tuoni, et lampi, che fo cosa horrenda: in questo soggiunse un tale zifaro dal Cielo, che durai circa mezza hora e fo tale che in tutte le montagne de somma, et per tutti li casali, et per fino alla montagna di Lauro non restai arbore alla lerta, & ancora voltaise questo zifaro alla torre dello grieco, et scoperse infinite case, et anco buttai per terra lo castiello di detta torre, et parte delle mura, et per insino a Puortice, et Cremano, et a la Pietra bianca in le terre non lassai arbore alla lerta, et in le case fece grandissimo danno, et certo fo cosa horrenda a vedere, & fo iudicata per gran segno.

Alli 19. di novembre 1523. de Jovedì fo creato in Roma lo Cardinal de Medeci Papa, & chiamase Papa Chiomento Settimo era de circa 40. anni de natione fiorentina: vacai l'Ecclesia senza Papa circa due mesi, e dui iorni.

Del mese di novembre 1523. morio lo signor duca de Termine a Milano morio de stranguilli, & in questo medesimo iorno morio in Roma lo Cardinal Santa Croce spagnuolo.

Lo primo de Jennaro 1524. de venerdì che fo lo iorno

de

de capo d'anno entrai in Milano lo signor don Carlo de la Noia Vicerè, & Capitanio generale della Cesaria Maestà, lo quale andò al soccurso de Milano, & in loco del signor Prospero Colonna: & gionto che fo, l'altro dì che foro li dui di questo mese, havendo detto signor Prospero consegnato in sua mano lo bastone imperiale dello governo dello esercito lo detto signor Prospero rendio l'anima al nostro signore Iddio, lo quale morio multo gloriosamente per causa dello suo bono govierno.

Alli 23. di Jennaro 1524. di mercoledì stando l'illustrissimo signor don Carlo de la Noia Vicerè dello Regno de Napoli, & Capitanio generale della Cesarea Maestà in la Città di Milano, & in sua compagnia l'illustrissimo signor marchese di Pescara foro avisati, come lo esercito franzese stava repartuto in tre parti, una partita con lo Capitanio generale loro nominato Monsignor l'Almirante in una terra che se dice Biagrassa: un'altra partita ad una terra di là vicino due miglia, & un altra partita ad una terra, che se dice Rubecha; fero consiglio, & se determinaro d'andare ad assaltare detti franzise, & si fo fatto, & subito il detto signor marchese si mise in ordine con circa 2000. fanti, & 600. cavalli leggieri, & se tirò il camino de Rubega, & a questo dì fo alle 22. hore, appresso se mise in ordine l'illustrissimo signor Capitanio generale con circa 8000. fanti, & con circa 400. huomini d'arme, & cavalli leggieri, & se tirò la volta del camino del signor marchese per donarele spalla, de modo, che tutta la notte cavalcaro, & all'alba del dì a li 28. de iovedì il detto signor marchese arrivò lo detto dì in un passo, e ponte circa de Robecca dove trovò la sentinella, & guardia delli franzise, dove diede sì a piede come de cavalli & foro una gran scaramuzza insieme, di modo che detto marchese le sbarattai con molta mortalità, & danno de franzise, & passato il ponte subito tirò la volta di Rubega, & lo signor Vicerè *tamen* arrivò appresso con l'esercito, lo quale subito si misse in battaglione infra via grassa, & Rubega attalche l'uno non potesse soccorrere l'altro; il signor marchese arrivato che fo in Rubega con molto impeto intrio dentro de la terra con una gran battaglia, che nce erano de franzise 4000. fanti, et 300. huomini d'arme, & per le genti d'arme era un franzese che se diceva monsignor de Baiarda, lo quale fuggio in ieppone a cavallo ad un cortaudo, & lo Capitanio dell'infanteria fo uno fran-

franzese, lo quale fo ammazzato, de modo che lo marchese pigliai circa 1000. cavalli, e tutti li cariaggi, & arme delli detti 300. huomini d'arme, & 100. huomini d'arme presuni, & multi fanti, et morti circa 500. fanti: & fatto questo se tornaro in Milano una con lo signore Vicerè con multa festa, & gloria.

Alli 6. di febraro 1524. l'illustrissimo signor Vicerè insio in campagna contra delli franzise, la gente che portai seco detto illustrissimo signore foro in circa 2800. lanze, et huomini d'arme circa 300. cavalli leggieri, fanti infra taliani, spagnuoli, et lanzechinechi circa 30000., et in sua compagnia l' illustrissimo marchese di Piscara nominato lo signor Francesco Ferrante d'Avolos, lo duca de Borbon franzese, lo quale era fuggito da franza nemico di Re di Franza, lo signor duca de Urbino capitanio generale de venetiani, lo marchese de Mantua, lo duca de Milano, lo Capitanio don Ferrante de Alarcone Capitanio di gente d'arme, lo Capitanio Antonio de Leiva Capitanio di gente d'arme, lo Capitanio Pietro Ramires, lo signor conte de Potenza, Capitanio di gente d'arme, lo signor don Ferrante Castriota Capitanio di gente d'arme, et multi altri Capitanij sì de fanteria, come de gente d'arme: et subito, che fo enzuto in campagna, fece fare un ponte nel Tesino, et passò dove stavano li franzise: li franzise subito se reparterò in due parti, una parte se ne andaro in Novara, et l'altra a Viggvale, et lassaro Lodi, et Viagrassa, et lo signor Vicerè andai subito a mettere campo ad uno castiello, che se dice Gamalo, et questo fo alli 14. di marzo 1524., et quillo subito prese dove ammazzai multi franzesi: Lo signor Alarcone pigliò un' altro castiello che se dice Garasco dove pigliò molti cavalli franzesi et questo fo tutto un dì; ma avanti l'illustrissimo signor Vicerè l'havea fatto de molte correrie, et levatole de molte altre castelle, et vettovaglie.

Alli 11. di febraro 1524. de jovedì circa 20. hore morio dentro lo castiello de Capuana l'illustrissima signora donna Isabella d'Aragona duchessa di Milano, & di Bari, lo corpo fo sotterrato a santo Dominico dove le fo fatta una corta de imbrocato riccio sopra riccio.

Del mese di febraro 1524. ali 5. del detto mese lo signor duca d'Urbino nominato lo signor Francisco Maria Capitanio generale de Venetiani, se venne ad unire con l'istesso si-

signor Vicerè capitanio generale di sua Maestà, & portai con isso 400. huomini d' arme, & 5000. fanti, & 600. cavalli leggieri.

Alli 23. di Marzo 1524. lo signore Vicerè pigliai uno castiello che se dice san Giorgio, & subito inviò un capitanio nominato Joan de Urbino spagnuolo capitanio de infanteria, & con esso 2000. fanti contra de un' altro castello, & gionti che foro detti fanti spagnuoli donaro un assalto al d. castiello de modo, che lo pigliaro, dove pigliaro circa 40. huomini d' arme, & circa 60. cavalli leggieri, & molti fanti franzesi, & ne ammazzaro; & anco ce pigliai presone lo signor conte de Pepoli Bolognese, lo quale stava con franzesi, lo signor Renzo da Ceri, che era capitanio de Re de Franza che stava dentro Vignole: & havendo inteso quello have fatto lo signor Vicerè lassai Vignole, & andandosene la via de una terra che se dice Mortale mezzo disbarattato, & fuggendo; & questo fo alli 27. di marzo 1524. dove perdero molte robbe, et carriagge.

Alli 29. di Marzo 1524. successe, che partendo dalla città de Pavia per andare al campo dell' Illustrissimo signor Vicerè certe carra di vettovaglia, lo signor Vicerè ce mandò due compagnie de cavalli leggieri spagnuoli, che havessero a guidare detta grassa secura in el campo, li quali foro in numero de circa 200. cavalli, & de detta grassa che andava al d. campo ne hebbero aviso li franzesi che stavano in Novara, subito se inviaro per pigliare detta vettovaglia 120. huomini d' arme, 200. cavalli leggieri, & 150. arcieri a cavallo, et 350. fanti scopettieri, li quali ogni cavallo leggiero, & arciero levava lo suo in groppa, et per lo cammino se incontraro con li cavalli leggieri spagnuoli, che andavano per guidare detta vittovaglia, per il che comenzaro a scaramuzzare insieme: li detti spagnuoli non vedendo essere bastanti subito lo mandaro a fare intendere a lo signor Duca d' Urbino, & a lo signor don Ferrante Castriota li quali erano con loro gente poco lontano, & subito donaro soccorso a detti spagnoli di modo, che in poco d' hora tutti franzesi foro molti salvo vinti, & in quisti vinti sono presuni undici capitanij franzesi de gran recatto, et gentil' huomini.

Del mese di Aprile 1524. l' illustrissimo signor Vicerè pigliò un castello per forza, che tenevano li franzesi nominato Viagrassa dove ha pigliato, & morto molti franzisi, e italiani soldati di Re di Franza. Ali

Ali 2. di maggio 1524. ſtando l' eſercito franzeſe dentro Novara, & l' illuſtriſſimo ſignor Vcerè a torno alli franzeſi, venne nova, come erano arrivati in loro ſoccorſo 6000. ſguizzari, & 200. lanzichinecchi, et che erano poco lontano, & anco di queſto n' hebbe aviſo l' illuſtriſſimo ſignor Vicerè, et lo d. ſig. Vicerè ſe meſſe in ordine, & andai al paſſo dove deveno andare, & venire detti ſguizzari, & franzeſi, & ſtette a cavallo aſpettando con tutto l' eſercito 48. hore, de manera che venendo detti ſguizzari, et franzeſi lo ſignore Vicerè l' aſſaltai, & li roppe, & sbaliſciò: li franzeſi che ſtavano dentro de Novara enſero fora per donare ſoccorſo a li d. ſguizzari, & franzeſi, et lo ſignore Vicerè l' aſſaltò di modo che ſe mettero in fuga laſſando in Novara tutti li cariagge, & parte del artegliaria, et lo ſignor Vicerè li ſeguitava ammazzandole, et pigliandole per lo camino: in queſto li ſguizzari che erano in ſervitio delli franzeſi vedendo eſſere sbaliſciati, et anco che doveano eſſere pagati da tre paghe, ſe pigliaro preſone lo capitanio generale nominato Monſignor l' Almirante, et lo portavano con loro, & anco ſe pigliaro 24. piezze di artigliaria, & la menavano con loro, li quali erano in numero de 18000., & arrivati ad una terra che ſtava a piedi delli munti, che ſe chiamava Sutri, repoſandoſi là lo ſignore Vicerè le ſeguitavano uno capitanio ſpagnuolo nominato Joan de Urbino lo quale lo ſignor Vicerè lo inviava avanti con 600. fanti, & certi cavalli leggieri, & arrivando lo d. Joan de Urbino vicino dove erano li detti ſguizzari a Sutri; li ſguizzari credendo foſſe tutto l' eſercito ſubito ſe meſero in fuga, & laſſaro tutti li piezzi di artigliaria, et incomenzaro a fuggire: il ſignor Vicerè havendo l'aviſo ſubito le incomenzò a ſeguitare, & ne ammazzò circa 6000., et pigliò Sutri, et li 24. pezzi de artegliaria, et reſtò con grandiſſima vittoria.

In quiſti iorni lo ſignor Federico de Buſolo, et lo ſignor Renzo da Ceri che ſtavano in ſervitio de franzeſi reſtaro dentro de una città, che ſe chiama Lodi del Ducato de Milano havendo aviſo della diſdetta de franzeſi ſe ne fuggero, et la città de Lodi ſe rendio allo ſignor Vicerè a miſericordia, et in Lodi era un franzeſe per capitanio.

Del meſe di giugno 1524. eſſendo li meſi paſſati fuggito dal regno di Franza un ſignore franzeſe nominato monſignore de Borbone, & venuto alla obedientia della Ceſarea Mae-

ſtà del Imperatore don Carlo d' Auſtria, & come dico de queſto meſe predetto partio da italia con infinito eſercito per andare a conquiſtare lo regno de Franza, et anco per fareſe Re de Franza con l' aiuto, & favore di d Imperatore, & per capitanio di detta impreſa fo lo ſignor Franciſco Ferrante de Avolos marcheſe di Peſcara, cioè capitanio generale dello eſercito de cavalli, quali erano in numero de 1000. lanze, et 2500. cavalli leggieri, et per capitanio della infanteria fo uno ſuo nipote nominato lo ſignor marcheſe dello Guaſto giovene de circa 22. anni, la infanteria fo in numero de circa 25000. fanti infra ſpagnuoli, et italiani, & lanzechinecch, et queſto fo l' eſercito per terra che ſe partio da Italia al ſervitio de Monſignor de Borbona, & in queſto medeſimo meſe partio da Jenova una groſſa, & bella armata puro in ſervitio de Monſignor de Borbone, & per capitanio generale fo lo ſignor don Ugo de Moncada de natione Catalano, e tanto l' eſercito de mare, come de terra tutti tiraro la via di Provenza a conquiſtare Marſilia; et de lo meſe de juglio 1524. lo ſignor marcheſe de Peſcara ſe trovai havere conquiſtato molta terra di Provenza, di modo che non reſtava terra in Provenza, che con molto timore non andaſſe a dare l' obedienza, et le chiavi a Monſignore de Borbona, et a lo ſignor marcheſe di Peſcara.

Alo primo di Aguſto 1524. de lunedì circa le tre hore di notte morio dentro lo caſtiello nuovo di Napoli la figliola dell' illuſtriſſimo ſignor don Carlo de la Noia, de natione Flamengo Vicerè de lo regno di Napoli, & capitanio generale della Ceſarea Maeſtà: & a queſto ſopradetto dì a le 23. hore ſi fece l' eſequio di detta figliola nominata donna Margherita dentro lo Caſtiello nuovo, & lo corpo ſuo fo depoſitato con uno tabuto coperto de imbroccato dentro la cappella dello caſtiello, et ce fo fatta una degna cotra di tela d'oro, & argento; era de circa 12. anni.

Alli 17. di Settembre 1524. de Domenica a notte venendo lo lunedì morio in parto l' illuſtriſſima donna Alvira de Corduba ducheſſa di Seſſa, figlia che fo della bona memoria del illuſtriſſimo don Conſalvo Ferrando de Corduba gran capitanio, era de circa 28. anni, & in detto parto fece lo figlio maſcolo.

Ali 26. di Settembre 1524. de lunedì circa le 15. hore fo una tanta furia, & tempeſta d' acqua, tuoni, e lampi, che par-

parse che lo Cielo se volesse ruinare , & durai circa due hore, & in Napoli entrò per la porta de lo castiello nuovo una tanto grossa lava, che tutte le poteche della piazza dell' Ulmo se annegaro d' acqua per fine a san Pietro martire , pensate che in detta piazza dell' Ulmo se annegaro tutte, & in mezzo detta piazza ce foro mesurate 10. palmi d' acqua , et la Duana de Napoli che stà in detta piazza tutta se empio de rapilli che menava la detta lava dell' acque : in la via de san Juliano, & santo Antuono ha buttato molte case,& giardini per terra , & in la porta de Capuana hanno annegato multi cavalli , & muli de carriaggie; in santa Maria de piedi grotta ha fatto molto danno, ha buttato per terra molti giardini, et case, et anco per tutta chiaia, & nella strada de santa Maria delle vergini fece grandissimo danno.

Del mese di Ottubro 1524. mandò l' illustrissimo signore Francisco Ferrante marchese di Pescara , & Monsignor de Borbone franzese all' assedio de Marseglia, che quella se tenea per la corona de Franza, et dentro la detta città ce stavano 7000. fanti Italiani , & per capitanij erano lo signor Renzo da Ceri de casa Ursino , & lo signor Federico de Busola, et stando lo detto marchese allo assedio, in questo lo Re di Franza si mise in ordine con infinita gente per venire a soccorrere Marseglia, & anco per incontrarese con detto marchele: del che havendo aviso lo signor marchese, et anco vedendo non havere tanta gente da possere resistere , & stare a fronte a d. Re subito le messe in ordine con suo esercito, & se attese a retirare di modo che in una notte se trovò allongato da Re di Franza e suo esercito 30. miglia senza perdere un pontale de strenga, di modo che in breve tempo, et giorni se condusse in italia con tutto suo esercito , tutta l' artegliaria, et alli 22 del detto mese se congiunse unitamente con l' esercito in Pavia dove era la persona del illustrissimo signor don Carlo de la Noia Vicerè, et capitanio generale della Cesarea Maestà.

Alli 23. di Ottubro 1524. l' illustrissimo Vicerè partio da Pavia, et andò in la città di Milano , et gionto che fo trovai tutta la città in arme, et non li parse di stare là, ma subito mettio dentro lo castiello 500 fanti spagnuoli , et sua signoria se ne tornò a Pavia: lo Re de Franza che era venuto allo sequito dello signor Marchese de Pescara, et de Monsignor de Borbone, come fo in italia la parte franzese de Milano

lano le portaro le chiavi per causa, che lo duca de Milano se ne era fuggito, et era andato a trovare lo signor Vicerè perchè non se fidava stare in Milano, di modo che alli 24. del sopradetto lo dì medesimo che lo signor Vicerè enzio da Milano ce entrò lo Re de Franza senza fare danno a nulla persona: L' esercito dell' Imperatore vedendo non potere resistere alla campagna a fronte del Re di Franza se repartiò in tre parti, una parte in Lodi, un'altra a Cremona, & un' altra in Pavia; la persona di Monsignor de Borbona era in Cremona con l' illustrissimo signor Vicerè, l' illustrissimo signor marchese de Pescara in la città di Lodi, & lo signor Antonio de Leva, & lo signor don Ferrando de Alarcone in la città de Pavia.

Nell' intrata di Novembre 1524. essendo calato in italia lo Re di Franza con infinita gente, et anco in sua compagnia lo Re di Navarra, & lo Re di Scotia, & anco havendo in suo dominio la città di Milano senza perdere tiempo andai a mettere campo a Pavia, la quale si teneva per la Cesarea Maestà, & dentro de quella ce erano dui signori capitanij spagnuoli con circa 7. overo 8000. soldati infra huomini d'arme, & cavalli leggieri, & fanteria: l' uno di detti signori capitanij era lo signor capitanio Garci Manriches; ma a chi fu dato lo carico era lo signor Antonio de Leiva; & come dico essendo venuto sopra detta città & de loro lo Re de Franza, & havendo messo l' assedio da tre bande molto crudelmente di modo che in tre giorni le donai 4. battaglie riali con scale, & altri edificij, cioè una battaglia a li 4. di Novembre de venerdì, doi altre alli 5. de sabato, et un'altra battaglia con più crudeltà alli 6. & fo de Domenica, e tutte le dette battaglie foro date da tre bande di modo che quelli di dentro si defensaro, & resistero tanto gagliardamente, che quelli di dentro ammazzaro di quelli di Re di Franza circa 5000. persone & infra l' altri ammazzaro un capitanio franzese, che se dice Monsignor de Francavilla; de manera che vedendo lo Re di Franza havere receputo tanto danno, haver perso infinita gente, & haver molti soldati feriti deliberai de se ritirare in dereto, & levare campo da Pavia, & si fece, & in illo stante se retirò circa 15. miglia da Pavia.

Ali 8. di Novembre 1524. de martedì stando l' illustrissimo signor marchese de Pescara dentro de la città de Lodi, & in sua compagnia circa 5000. spagnuoli, & 400. lanze spagno-

gnole de la retroguardia, & havendo intefo come dentro de un caftiello, che fe dice Monza vicino de Lodi 14. miglia erano 200. huomini d' arme, & 400. cavalli leggieri, & 2000. fanti, li quali conducevano certa vittovaglia in lo campo franzefe, fubito fe mife in ordine a prima fera, et fe partio, e tutta la notte cavalcai de modo, che all'alba del dì arrivò in detto caftiello de Molza, & donai fopra de detti franzifi de manera che ne ammazzai una gran quantità, e tutti li reftanti pigliò prefoni, e tutte le loro robbe, et fe ne tornò con li prefoni, et vettovaglie dentro de Lodi, et per capitanio di detta gente era lo conte Joanne Fermo, et lo fignor Jeronimo Trivulcio.

Signure auditure io ho fatto mentione come del mefe di ottubro 1524. lo Chriftianiffimo Re di Franza nominato lo Re Francifco era calato in Italia con infinitiffimo efercito, dove con fua perfona fe trovavano lo fiore delli fignuri di Franza, & anco circa 70000. perfone infra a pede, & a cavallo, & infra li altri erano 10000 fguizzari; & alli 23. del detto mefe fua perfona con detto efercito entrai a Milano affi come avanti ho fatta mentione, e'l fignor don Carlo de la Noja Vicerè, & Capitanio generale de fua Cefarea Maeftà, & l'illuftriffimo fignor marchefe di Pefcara, & lo fignor Antonio de Leiva, & altri Capitanij sì fpagnuoli come italiani fi erano retirati, & partiti in alcun luogo come davante ho fcritto: E tenendo lo Re de Franza affediata Pavia circa cinque mefi, & fua perfona ftava fempre nell' affedio, & mai havere potuto confequire una minima vittoria come in dereto trovarite fcritto: il campo della Cefarea Maeftà come dico ftanno repartito in tre luochi, & anco patendo molta neceffità di denare, & altre cofe neceffarie, & ancora de gente, perchè non potevano ftare a fronte de Re de Franza perche tutto lo efercito che teneva lo fignor Vicerè per fervitio del' Imperatore non paffava 30000. perfone infra a piede, & a cavallo, & lo Re de Franza ne teneva più del doppio, lo fignor Vicerè trovandofi in tal conflitto, & calamità per fuo honore, & fervitio di fuo honore, determinò inviare Monfignor de Borbone in terra Todefca a trovare lo fratello dell' Imperatore nominato l' Infante don Ferrante d' Auftria dove del mefe de Jennaro 1525. detto Monfignor de Borbone venne a trovare lo fignor Vicerè & portò con effo 6000. Lanzechinechi, & 500. cavalli borgognoni; il fignor Vicerè trovan-

vandosi con questo soccorso, & poco denari se deliberò enzire alla campagna per due cause, l' una che Pavia stava assediata, e trovavase in molta penuria, & calamità di vettovaglie, & altre cose necessarie, & anco per essere molto tormentata dalla artegliaria del Re di Franza, & ancora che lo Re di Franza, havea inviato alla conquista dello Regno di Napoli uno signore nominato lo signor duca de Albania & in sua compagnia lo signor Renzo da Ceri de casa Ursina con circa 20000. persone infra a piedi, & a cavallo; & ancora detto signor Vicerè intendeva che Papa Chiommento Settimo havea fatto lega con venetiani & con tutta italia, et con Re de Franza, et anco vede che ha dato lo passo al detto duca de Albania, che possa pigliare in lo Regno di Napoli, et per tale causa lo Regno stava in gran timore, e conflitto, et per tale causa la Città di Napoli per l' assentia di detto signor Vicerè trovandose senza capo dello governo fecero cavalcare in luoco dello signore Vicerè lo signor Andrea Carrafa conte de santa Severina, et fatto questo inviaro allo signor Vicerè in Lombardia in due fiate due gentil' huomini napolitani, l' uno fo lo signor Ferrante de Sanguine, & l' altro fo Lorenzo Mormile, li quali andaro da parte de tutta la Città facendole intendere il tutto et quasi protestandosi del conflitto dovè detto Regno di Napoli se trovava, del che supplicavano a sua signoria illustrissima dovesse lassare la guerra de Lombardia, et venesse al soccorso de lo detto Regno, et Città di Napoli, impò ve faccio intendere auditure che in brevi dì per li signori Baruni, et Principi di questo Regno foro fatte ogn' uno per sua rata a defensione dello Regno, et de Napoli, et servitio della Cesarea Maestà circa 30000. persone a piede, et a cavallo, che non faceva stima del detto Duca nè del Re di Franza, ancora per lo govierno de Napole per li eletti tanto ientil huomini, come populani fo fatta grandissima provisione di vittovaglia et massime de grano, et fortificaro le mura, et fecero uno bastione a santo Martino de manera che non se restava a fare cosa nulla per fare lo servitio della Cesarea Maestà nostro signore.

Hora tornamo all' illustrissimo signor Vicerè, et marchese di Pescara, che erano repartiti in dui luochi ciò è lo signor Vicerè ad uno castiello nominato Lollin, et lo signor marchese in la Città di Lodi, et essendo calato Monsignor de Borbone, come ho detto se deliberaro de unire, et enzire alla

cam-

campagna al soccorso de Pavia dove stava lo signor Antonio de Leiva, et lo Capitanio Garci Manriches con circa 6. in 7000. soldati infra a piedi, et a cavallo, et assi fo fatto de manera che usciti, et uniti che foro andaro incontra ad uno castiello che se dice sant'Angelo, lo quale era in circa 3. miglia distante dal campo del Re di Franza, et ce donaro la battaglia, et pigliato ce ammazzaro molti soldati, et ce pigliaro uno Capitanio nominato lo signor Pietro de Bosena, et altri signori de buon recatto: Il Re di Franza non usai de donarence soccurso, et fatto questo lo signor Vicerè, et marchese de Pescara se mettero alle frontiere de Re de Franza con tutto lo suo esercito, et alle spalle da Pavia circa a dui miglia, et ogni dì correvano la campagna facendo molti danni a franzesi pigliando castella ammazzando soldati de Franza, & mai Re de Franza usava scorrerie: Ultimamente stando lo campo dell' Imperatore in grande necessità de molte cose necessarie fecero consiglio la sera, che fo de giovedì alli 23. di febraro de assaltare la matina all' albe il campo di Re di Franza o vincere, o fare el resto per la gran necessità che in detto esercito si trovava, dove assi fo fatto la matina due hore avanti iorno, che fo alli 34. di febraro 1525. de venardì, lo dì de santo Mattio, donato l' ordine lo signor marchese de Pescara partio, et andai la volta del parco de Pavia, dove stava la persona del Re di Franza, dove fecero molto sforzo al rompere del muro del detto parco de manera, che la rottura fo fatta da doi bande, de modo che tutto lo campo di Re di Franza fo in arme, et anco lo detto signor marchese fo molto mal trattato dall' artegliaria franzese, che al primo incontro foro morti al signor marchese 2000. fanti italiani, che fecero quello che mai fece Annibale in Canne, et ce fo morto un Capitanio napolitano nominato Sebastiano Squarcia, et il marchese vedendosi essere maltrattato, et che il pensiero veniva riuscito, donai aviso al signor Vicerè che era con la gente d' arme, che subito sua signoria se dovesse spingere che adesso le pareva tempo di tentare la fortuna, che altro non restava, et che dovesse andare dall' altra banda dove erano le genti d' arme franzesi, le quali erano condotte per Monsignor l' Almirante: di manera che detto signor Vicerè spinto con animo grande, che certo fece quello de sua persona, che mai Hettore in Troia fece lo simile; con le opere di sua signoria illustrissima, & con quelle dell'Illustrissimo signor marche-

chese di Pescara , & signor marchese dello Guasto , & signor don Ferrando de Alarcon, & altri capitanij spagnuoli , et italiani in breve d' hora lo campo franzese fo in fuga sbaliscia-to tutto, & morti circa 15000. persone infra a piedi , et a cavallo, presa tutta l' artegliaria che foro 33. piezze grossi , et anco tutto lo tesoro del campo, et fo uno tesoro grandissimo , annegati al Tesino 3000. persune, presuni il Re di franza, e di Navarra, et molti altri signuri grandi , come appresso ve dirò : de manera che non restò homo , che non fosse morto, preso, o annegato dal campo franzese : lo marchese de Pescara fo ferito di tre ferite, cioè una in faccia de una picca; una alla coscia de uno pizzo de alebarda, che non tocca niervo, ne osso, et uno scoppettaggio al petto passai lo corsaletto ma non tocca la carne, ci ei morto lo Marchese de Civita sant' Angelo nominato lo signor don Ferrante castriota, ei ancora morto lo signor don Ugo de Cardona locotenente del detto signor marchese di Pescara , et questi del campo imperiale: Il Re di Franza fo presone in questo modo: trovandose a cavallo, et combattendo molto gagliardamente uno infante le tirai uno archibugio nella fronte del cavallo, de modo, che le ammazzai lo cavallo, et così cascai dentro uno fuosso: subito le foro sopra certi infanti, et assi detto Re domandai dove sta lo signore Vicerè; lo detto signore Vicerè era là appresso , et fo chiamato, et subito se appresentò là , et assi detto Re di Franza disse, io mi arrendo alla Cesarea Maestà, et subito Monsignor di Borbone , che era in compagnia del signor Vicerè se buttò da cavallo, et le andò a basare la mano , et assi fece lo signor Vicerè : il d. Re fo menato presone a suo alloggiamento dove lo dì avanti era stato con libertà; supplicò al signor Vicerè che non lo dovesse menare presone in Pavia, nè a Milano , et reposati che foro lo menaro in presone ad un castiello del ducato di Milano, che se dice Pizzichiton, et fo dato sotto la guardia del signor don Ferrante de Alarcon con 2000. fanti spagnuoli scoppettieri : li altri signori presuni foro mandati in Pavia, tanto li signori morti , come li vivi : il signor marchese a questo dì fece vestir sopra le armi alli suoi soldati infanti per insegna le camiscie bianche a tale fossero conosciuti , et ancora con le medesime camisce andavano vestuti le genti d' arme, che erano con lo signor Vicerè a tale fossero conosciuti .

Co-

Copia della lettera della particolarità della rotta, & presa del Re di Franza mandata a Napoli per lo scrivano di ratione dell' esercito della Cesarea Maestà.

MAgnifici signori non sono ancora otto iorni dapoi ch'io scrissi ad vostre signorie in che termine se trovava nostro esercito, et dove, credo desideran sapere con verità in quello se ritrova al presente, et ancora che per altra via l' habbiate inteso, me ha parso conveniente, che ancora lo intendiate da mia parte. Come Venardì alli 24. di Febraro 1525. festa de san Mattia due hore avanti dì l' illustrissimo signor Marchese di Pescara se rompere lo muro che circonda, et defende il parco de Pavia, una rottura due ballostrate lontana dall' altra, con intento di alloggiare questo esercito dentro di detto parco in una villetta detta Mirabella, lontana da detto muro due miglia dove alloggiava bono esercito franzese; il Re di Franza anti vendo, et imaginando la sua vittoria certo si retirò dal suo allogiamento ad una Ecclesia in le mura de Pavia nominata san Lazzaro, et se ridusse con tutto suo campo che alloggiav dentro, et fora di detto parco all' opposito lontano da detta villa un miglio con le genti d' arme, et fantarie in battaglione, et lasciò ordinata tutta sua artigliaria, la quale era da passo in passo de le doi rotture fino a la detta villa, et ancora era notte quando l' illustrissimo signor marchese entrai per la rottura de man destra con le infanterie vestite con camiscie sopra, et l' illustrissimo Vicerè con le gente d' arme con le camiscie su l'arme da man sinistra in un tempo: a pena fo il nostro esercito dentro, che comenzò l' artegliaria franzese di modo che tutto lo esercito danneggiò. Volentieri questi nostri signuri haveriano voluti essere in li lassati alloggiamenti; dicono alcuni, che lo signor Vicerè havesse inviato a lo signor Marchese a farle intendere che sua signoria se havesse retirato per l' alto, antevedendo che solo l'artegliaria bastava a rovinare l' esercito nostro; et questo fo l' intento del Re di Franza, che poichè l'artigliaria havesse ben iocata, dare dintro de frisco, et minare il resto: et che il signor marchese di Pescara l'havesse rispolto, che non era tiempo perchè la ruina del nostro esercito saria stata evidente; et così le fantarie per suo camino con le genti d' arme alle spalle, ridusse

 in

in poco tempo vicino a Mirabella non lontano dalli battaglioni dell' inimico : pensava già il Re che l' artigliaria la quale per spatio d' un' hora havea operato havesse rotto mezzo esercito, ma Dio che evitò tanto male, e tanta nostra roina fe che tutta passava per alto et fereva le lanze, che quando altramente fosse stato non era bisogno, che con altro sforzo il Re havesse havuto vittoria; tirò più di 300. colpi, et non era possibile a 33. piezze grossi de arteglaria, che il fumo havea nascosto il cielo, et havea fatto una nebbia, che l' uno non vedeva l' altro, donde in un tempo lo battaglione de sguizzari venne sopra de una fanteria de taliani de retroguardia, et de 2000. italiani poco restaro vivi, ma li soccorse l' illustrissimo signor marchese di Pescara a piede, et a cavallo con sua picca, con li spagnuoli di battaglia, et fecero voltare le spalle a detti sguizzari, et fuggia l' anteguardia guidata dall' Almirante, et intorno in la nostra guidata da Monsignor di Borbone, et dal marchese di Civita sant' Angelo, lo quale rimesse il Re con la battaglia, et con la nobiltà di Franza tutti revoluti, e meschiati scaramuzzorono circa un hora, et era già due hore de dì passato, et già il sole se vedeva per tutto, quando dalli nostri si gridò vittoria, vittoria: poiche le cose furono un poco quiete, si trovò il Re presone ferito nel volto et nella mano; dicono che smontò, che era a cavallo et a piede, morto lo suo cavallo lo liando copertato di raso bianco, et imbroccato d' oro, fece quello che fo possibile ad homo: l'Almirante quello che assediò Milano, fu morto; il signor Marchese di Pescara ferito in una gamba de una punta de alibarda, et nel labro di sopra ornamento di sua persona, e tinto nello stommaco de una pallotta de scopetta, la quale passò il corsaletto, et si fermò fra la camiscia, et la carne, de che ne sarà presto libero; il marchese de Civita sant' Angelo morto in la scaramuzza, et multi altri benche pochi de nostri a tanta battaglia, li quali non nomino perchè ei assai haver detto de un Re, et de un marchese; il Re alloggiò presone in lo medesimo alloggiamento dove il dì avanti era alloggiato libero, havendo impetrata gratia dal signor Vicere di non entrare in Pavia. L' errore della guerra se dà alli sguizzari che voltaro spalle, et l' honore della gente nostra d' arme, se ben la fanteria spagnola se il debito al possibile con loro archibugi, et scoppette; et per tale causa li sguizzari non volsero della quaglia : et perche la militia non deve

essere

essere orba, come lo nostro campo hebbe ardire de andare ad assaltare l' inimico nel suo forte con tutto suo avantaggio, non so perchè causa: quello che resta a dire lo lasso considerare a V. S.; più torno a dire come la vittoria è nostra non senza grandissimo guadagno delle gente a piedi, et a cavallo del nostro esercito, & lo Roi presone, chi non lo vole vedere non lo vede: questo se ttribuisce più alla volontà de Dio, che vole la quiete de nostra patria, che alle nostre mani, perchè havea promesso la ruina del nostro paese, & contra il nome de Christianissimo non ha perdonato ancora alle cose sacre, che chi un tempo vedde questo monasterio della Certosa de Pavia tanto florido e bello, & lo vede adesso tanto ruinato non è sì duro core, che con le lacrime certamente non dica; *Domus orationis facta est spelunca latronis*: non parlo del resto nè ancora della povertà, & altra miseria di questo paese che la maggior parte a pena si ponno vedere satij di radici, et herbe: a 4. miglia a torno non ci ei arboro, nè vita in pede, nè arboro, nè casa che non sia abbrusciata. Domenica 26. del presente portorno il Re di Franza presone con lo resto delli presuni in Pizzichitone, terra del ducato de Milano non lontano da Cremona, quasi inespugnabile: mando alle signorie vostre la lista delli presi, & morti personaggi de titulo, quali nella mia notitia sono, che credo sono la quinta parte: de altra gente morta la campagna sta piena, che per 5. miglia non se move passo che non se trovano huomini morti, oltra quelli che sono nel luogo dove fo la battaglia, lasso di dire quelli che si affocorono nel Tesino, & nel gran vallone, che fuggendo la morte incerta non si avveddero della certa: molte altre particolarità porria dire di quello che se dice, e parla, ma starria andare per le cose non necessarie. In lo dì seguente Milano si hanno mandato ad un hora di notte l' imbasciaturi, & le chiavi allo signore Vicerè: questo have impaurito tutto il paese, e tutta Italia, & si può dire non parlando delle cose di sopra, ma quanto alla Cesaria Maestà: *Omnia subjecisti sub pedibus ejus*: non lasso de dire come Monsignor de Borbone, lo quale ha parte non poca della vittoria incontrandosi con il Re dopò preso smontai, & le basai la mano me presente, & le mostrò la obedienza che in Franze le dovea mostrare in libertà sua. Se questa volta le guerre d' Italia non hanno fine, & non ritornano a quella antica pace della quale soleano parlare l' antichi, & vecchiarelli che durai

rai 40. anni mai sarà più: ma dubito che che N. Signor Dio non vorrà, che il nostro bene tanto poco dure. In Pavia 27. di Febraro 1525.

Delle signorie vostre obediente frate e cainato.
Agatio Bottino.

Lista delli presi, & morti.

Morti.

Monsignor l' Almiraglio; Monsignor della Lizza; Monsignor della Tramoglia; Lo gran scudiero di casa Sanseverino; Monsignor de Guisi; Lo duca de Sifonte; Francesco frate de lo Cardinal de Loreno; & Monsignor Cziampagna.

Presuni.

Lo Roi de Franza; lo Re di Navarra; lo Bastardo di Savoia; lo signor Galiazzo Visconti; Monsignor de lo Scuso; Federico de Bosena; l' Armirall' de san Palo; lo fratello del marchese di Saluzzo; Monsignor de Brion; Monsignor de la Valle; Monsignor de Landelli; Monsignor de Savaglion; lo Tesoriero del Roi; lo Principe de Talamonte; Monsignor de Storange; lo Tesoriero dell'artegliarie; 36. piezze de artegliaria grossa senza l' altre piccole.

Lo seguenti dì conseguita la vittoria sì gloriosa, che fo sabato ali 25. di febraro 1525. li Milanesi vennero a trovare l' illustrissimo signor Vicerè, & le appresentaro le chiavi de Milano, & lo signore Vicerè inviò con loro a Milano lo signor duca loro signore, lo quale lo pigliaro con lo palio & con una degna processione circa de 3. miglia da Milano gridando Duca, Duca, Imperio, Imperio.

Ali 6. di Marzo 1525. de Domenica la parte Colonnese entrai in Roma con la bandera dell' Imperatore gridando Imperio, Imperio, & saccheggiaro tutta la parte Orsina, che da san Paolo fino a monte Giordano non restai homo de la parte Orsina che non fosse sacchiato; de manera che non restava homo in Roma che non gridasse Imperio, Imperio: li signuri Colonnesi che intraro in Roma l' uno fu lo signor Joan Jeronimo Colonna, & lo signor Ciarlo Colonna figlio bastardo de lo signor Fabritio Colonna.

Alli 18. di Maggio 1525. venne aviso all' illustrissimo signor

gnor Vicerè, lo quale ſtava in Lombardia ad un caſtello del ducato de Milano nominato Pizzigaton dove al preſente ſta preſone Re de Franza, & lo Re de Navarra con altre perſone, & detto aviſo venne dalla Ceſarea Maeſtà del Imperatore, che al preſente ſe ritrova in Iſpagna con ordine, che ſubito doveſſe portare lo detto ſignor Re di Franza in Hiſpagna, et così fece d. illuſtriſſimo ſignor Vicerè, che ſenza perdere tempo ſi miſe in ordine, & ſe partio con una parte dell' eſercito che ſtava in Lombardia ſotto ſuo governo, & dell'illuſtriſſimo ſignor marcheſe de Peſcara, & ſe pigliaro lo Re di Franza e tirò lo camino di Jenoa, dove arrivato che fo trovai 15. galere in ordine, che erano dell'Imperatore: e'l detto Re di Franza ſubito che fo in Genova mandò in Marſeglia, et fece venire ſei galere ſue, le quali volſe l' aveſſero accompagnato fino a Spagna, & foro in numero de 21. galere con alcuno altro vaſcello, & per ſicurtà dello ſignor Vicerè donai due ſtaggie a tale che per lo camino non ſi haveſſe a dubitare del armata franceſe, dove fatto queſto, & meſſa in ordine la partita per Spagna alli 9. di giugno 1525. partero con proſpero vento de venardì circa le 9. hore tirando lo camino toccaro in alcun porto di Provenza, dove foro receputi con molto honore, & le foro fatti de molti preſenti, e da la tiraro lo camino de Spagna, & alli 16. del detto meſe di giugno arrivaro in un porto nominato Palamoſa, & da là l' illuſtriſſimo ſignor Vicerè inviò corriero all'Imperatore in Hiſpagna, facendole intendere come era arrivato a Palamoſa circa de Barzellona, & che da là anderia ad un porto che ſe dice Salò vicino a Tarahona, & da là haveria aſpettato quello volea fare.

Del meſe di Aguſto 1525. l' illuſtriſſimo ſignor Vicerè arrivò ad una terra di Spagna inſieme con lo Roi de Franza, che ſe dice Madril, & nella detta terra o città mettio lo Re ſotto bona guardia, et governo, & ſua ſignoria andai a trovare la Ceſarea Maeſtà dove al detto ſignor Vicerè le fo fatto aſſai honore, & le inſero incontra tutti li ſignuri che erano con la Ceſarea Maeſtà.

Ali 3. di decembre 1525. de lunedì morio in la città di Milano l' illuſtriſſimo ſignor don Franceſco Ferrante d' Avolos marcheſe di Peſcara, lo quale ſtava in detta città per capitanio generale de circa 25000 perſone per parte della Ceſarea Maeſtà: Però havete da intendere ſignuri audituri che a que-

questo iorno ei morto lo più glorioso, & honorato capitanio, che sia stato da 100. anni in quà: morio de sua morte naturale, & fece testamento come a buono cristiano, & essendo morto lo d. signore, che teneva in suo dominio lo Re di Navarra come a suo presone, lo quale havea fatta la taglia per suo recatto 60000. docati: essendo successa detta morte, & restato herede l'illustrissimo signor marchese de lo Guasto, & ancora capitanio generale per parte della Cesarea Maestà in Lombardia, d. Re di Navarra havendo contrattato con certi soldati spagnuoli navarresi se ne fuggero, & mettero in luoco salvo lo Re di Navarra liberandolo dalla sua presonia.

Allo primo di jennaro 1526. de lunedì circa le 8. hore de notte so posto foco alla Vicaria di Napoli cioè alla sala dove si ministra la giustitia, & alle banche delli mastro d' atti civili, & criminali, dove foro abbrusciate tutte le scritture, & li processi, che fo danno tanto delle parte come delle cose fiscali, che fo danno più di 50000. docati de modo, che non restai scrittura che non fusse abbrusciata, & ancora tutta la d. sala che se amministrava giustitia cascao, et multi presuni se ne fuggero; & detto foco particolarmente mai se potte sapere da donde fosse prociesso.

Ali 8. di marzo 1526. de iovedì arrivò in Napoli Messere Pietro Antonio Crispano jentil'homo de seggio de Capuana & criato della Cesarea Maestà, lo quale venne da Spagna, & portò una lettera di d. Cesarea Maestà dove se conteneva, come have fatto pace con lo Re de Franza, et parentela, & l' have misso in sua libertà, et per questa nova per Napole se fecero luminarie, & feste.

Ali 26. di aprile 1526. de venerdì l'illustrissimo don Ferrante Spiniello de Napoli duca di Castrovillare, et conte de Cariati pigliò in lo S. R. Consiglio de S. Chiara di Napoli, la possessione dell' officio di protonotario dello Regno, & la pigliò fontuosamente, & canonicamente, & li fo consignata dallo Regente don Luise Ycar regio castellano dello castiello nuovo, per nome, e parte della Cesarea Maestà, & fo accompagnato da tutti signuri & baruni che se sono trovati in Napoli, & sua signoria illustre quella matina che pigliò possessione donai sententie, decrèti *pro tribunali*, & dapoi se ne tornai a sua casa fontuosamente.

Ali 3. di maggio 1526. in Napoli si fece la processione del capitolo provinciale deli frati di santo Laurientio, quali fo

foro circa 300. frati, et andaro per tutta Napoli con loro Generale *processionaliter*, quale Generale era genovese andaro visitando Santa Chiara, la Madalena, & la Egiptiaca de Napoli monasterij del ordine loro, et dapoi se ne tornaro a santo Laurienzo quale capitolo durai per otto, o dieci dì continui & ogni dì a santo Laurenzo se ne facevano dispute mirabile.

Ali 12. di maggio 1526. intrai in Napoli lo cuorpo del illustrissimo signor Francesco Ferrante d' Avolos de Aquino marchese de Pescara gran Camerlengo in questo regno quale venne morto da milano, e trasso per la porta de Capuana, et le fo fatto un degno, et fontuoso esequio. Primo andavano 40. cavalli, et cariaggi di sua robba: appresso tutte, overo la maiore parte delle confratarie de battenti che foro in Napoli, dapoi circa de 40. frati del ordine del Carmine: dopoi tanti altri del ordine di san Domenico, tutti quanti con torcie bianche allumate in mano: appresso tutti li preiti che foro in Napoli una con lo capitulo tutti con torcle; appresso suo corpo, quale era portato a modo de lettica da dui paggi, con dui muli con uno tabuto de imbroccato de tre ricci d' oro, & de sopra con una sopra veste de velluto negro con una croce del simile imbroccato, et una crocetta d' argento sopra lo detto tabuto: davante di d. corpo andava un capitanio suo criato, quale portava uno stendardo multo ricco, & pomposo, grande con le armi, & insegne del Imperatore: appresso comparevano vestuti de nigro tutti li signuri, & Baruni che erano in Napoli e tutto lo Consiglio reale, e tutte le corti di Napoli con gramaglie, quale era venuto accompagnato da Milano fino a Napoli da circa 20. huomini d'arme, & multa altra gente a cavallo & a piede, & anco da dui reverendi Episcopi, & lo d. cuorpo fo portato a santo Dominico dove le fo fatto un degno esequio con multe torcie, & multi stendandi con diverse insegne, & anco cacciaro quattro stendardi di vittorie, che isso havea havuto, & anco fece una ricca, e bella cotra de imbroccato riccio sopra riccio de sette ferze, & lo tuorno de velluto carmosino bellissimo, et con sue insegne, et suo corpo in lo d. tabuto fo posto a canto sopra lo ssediale di noce che sta a canto all' altare maggiore, & sopra lo d. tabuto foro posti li speruni d' oro, lo stocco, & la bacchetta come a gran Camerlengo del regno, et fo de sabato alle 23. hore.

F I N I S.

In questo riame sono Episcopi 133. nelli quali ce sono 18. Archiepiscopi, & più de 4. Archiepiscopi hanno perduto lo titolo.

Li matrimonij fatti per li Ri di questo riame nelli tempi passati, & le dote che hanno dato sopra li maritaggi.

Re Carlo I. dette per mogliere sua figlia nomine Isabella allo primogenito del Re d' Ungheria, a lo quale dette per dote una marca d' argento sono 100000. docati di valore.

Il quale repose la colletta nello riame de once LXXVII. & poi de XXX. sono docati 400180.

Re Carlo II. dette per mogliere madama Bianca sua figlia al Re Jacobo d' Aragona allo quale dette di dote XXV. marche d'argento valeno 100000. docati.

Berengario figlio del d. Re pigliai per mogliera donna Margherita figliola dello conte de Chiaromonte con dote de 40. libre d' argento valeno docati 320000.

La Regina Joanna prima diede per mogliere Margarita una sore allo duca de Durazzo con dote de 340000.

La

La Tassa delle Collette de tutto lo Riame nel tempo di Re' Carlo Primo, Re' Carlo II., Re' Roberto, et Regina Joanna Prima.

La Provincia di Terra di Labore onze num.	89.
La Provincia d' Apruzzo onze num.	83.
La Provincia di Capitanata onze num.	300.
La Provincia di Terra di Bari onze num.	448.
La Provincia d' Otranto onze num.	57.
La Provincia di Basilicata onze num.	387.
La Provincia di Principato onze num.	66.
La Provincia di Calabria onze num.	266.
Summa delle somme onze d' auro doc.	45. 77.

Sono de carlini doc. 297. d' num.

Notamento havuto da una carta da Innocenzio Gandulfo con le sottoscritte memorie.

1474. *a 13. di Novembre morse Luise Rè di Franza.*
1435. *a li 2. di ftebraro morse la Regina Joanna II.*
1435. *a li 6. d' Agosto fò preso Rè Alfonso, e menato in Genova, & poi a Milano.*
1436. *a li 8. di Ottobre la Regina Elisabetta entrò in Napoli.*
1438. *a li 19. di Maggio Rè Renato entrò in Napoli,*
1439. *a li 16. di Agosto fò preso la Torre di S. Vincenzo*
1439. *a li 25. d' Agosto fò preso lo Castello nuovo.*
1442. *a li 2. di Giugno fo presa Napoli da Rè Alfonso.*
1443. *Rè Alfonso conquista la Marca, & la restitui al Papa.*
1450. *Fò lo Santo Jubileo.*
1452. *Venne lo Imperatore da Alemagna a visitare Rè Alfonso.*
1455. *a li 27. di Jennaro si publicò la pace d' Italia a Fiscopio.*
1456. *Fo lo terremoto grande.*
1458. *a li 27. di Juglio morse Rè Alfonso Primo.*
1460. *a li 6. di Settembre venne lo Duca Giovanne.*
1462. *de Giuglio fu rutto lo Duca Giovanne, e lo Conte Jacobo a Troia.*

 1465.

1465. *all' ultimo di Decembre morse la Regina Elisabet mogliere di Rè Ferrante.*

1466. *Lo Gran Turco pigliò Nigroponte.*

1466. *a li 8. di Marzo morse lo Duca vecchio di Milano.*

1466. *Venne la Duchessa di Calabria in Napoli; & quello dì più volte oscurai 'l Sole.*

1466. *a li 19. di Jennaro Rè Ferrante entrò in Roma.*

1477. *de Settembre la Regina Beatrice de Aragona andai in Ungaria.*

1477. *a li 11. di Settembre entrai in Napoli la Regina Joanna moglie di Rè Ferrante.*

1478. *Fo occiso Juliano de Medici, & Lorenzo fò ferito del mese d' Aprile.*

1479. *a li 18. di Decembre venne Lorenzo de Medici in Napoli.*

1480. *Fo publicata la pace de tutta Italia.*

1480. *a li 27. de Juglio li Turchi presero Otranto.*

1480. *a li 24. d' Agosto fo morto lo Gran Turco.*

1480. *a li 10. di Settembre fò ricuperato Otranto dal Duca di Calabria.*

1481. *Entrai lo Duca di Calabria in Napoli quando venne da Otranto.*

1483. *a li 22. d' Agosto fo rutto in Roma lo Duca di Calabria.*

1483. *Foro incomenzate le muraglie di Napoli da Rè Ferrante primo.*

1485. *a li 10. di Settembre li Baroni si ribellaro contra Rè Ferrante primo.*

1486. *di Settembre si publicò la pace di Papa Innocenzio con Rè Ferrante primo.*

1486. *a li 26. di Novembre fò l' accordio delli Baroni con Rè Ferrante primo.*

1486. *a li 13. d' Agosto fò preso Francesco Coppola Conte di Sarno, & Antoniello de Petrutii con dui figli suoi.*

1487. *a li 11. di Settembra fo strascinato per Napoli Francesco de Petrutiis Conte di Carinola & menato al mercato là fò scannato, & squartato, & in quello dì, fò decapitato lo fratiello a lo mercato, e lo secretario loro patre con lo Conte de Sarno in Castello.*

1487. *a li 4. di Giuglio foro presi li Principi d' Altamura, & di Bisignano, con lo Duca de Melfi.*

1487.

1487. *Fuggio la Principeſſa di Biſignano con li figli.*
1492. *Vennero molti judici in Napoli.*
1494. *a li 25. di Jennaro morſe Rè Ferrante Primo.*
1494. *Rè Alfonſo ſecondo cavalcai per Napoli.*
1494. *a li 8. di Maggio ſe incoronai Rè Alfonſo ſecondo.*
1495. *a li 23. di Jennaro cavalcai Rè per Napoli Rè Ferrante ſecondo.*
1495. *a li 20. di Febraro Napoli ſe donai al Rè di Franza.*
1495. *a li 2. di Gingno fò ſaccheggiata Gaeta.*
1495. *a li 23. di Giugno fò rutto Rè Ferrante ſecondo a Seminara.*
1495. *a li 7. di Luglio entrai in Napoli Rè Ferrante ſecondo.*
1495. *a lo primo d'Ottubro fò la rotta d'Evoli, & a li 6. del ſudetto foro cacciati li Angioini.*
1495. *a li 4. di Novembre morſe Rè Ferrante ſecondo.*
1496. *a li 7. d'Ottubro morſe Rè Ferrante giovane, & in detto jorno cavalcai Rè Federico per Napoli.*
1496. *Fò incoronato Rè Federico.*
1501. *Lo Rè Cattolico ebbe lo Regno.*

FARZA DI MESSER JACOBO SANNAZARO RAPPRESENTATA DI NOTTE AVANTI L' ILLUSTRISSIMO SIGNOR DUCA DI CALABRIA, IN LA FESTA FATTA ALLI 4. DI MARZO 1492. IN LA SALA DE LO CASTIELLO DI CAPUANA PER LA VITTORIA DELLI SIGNORI RE' ET REGINA DI CASTIGLIA HAVUTA DEL REGNO, E CITTA' DI GRANATA A LI 2. DI GENNARO DEL MEDESIMO ANNO.

Primo: Fo collocato un Tempio bellissimo in mezzo della detta Sala, sopra venti colonne con molti ornamenti, et dopo alcuni somori, ne fò cacciato estratto Maumetto condecentemente vestito, et nella sommità del Tempio fò alzata una Croce con l' armi di Castiglia in una bandera, et Maumetto cacciato con mestitia e così cominciò a parlare.

Fuggi dolente
Non veder la tua gente, soggiogata
Non veder più Granata, fuggi lasso
A che pur fermi 'l passo. Il Ciel ti caccia
Fortuna te minaccia; ahi sventurato
Lassa correre il fato; un tempo haveste
Tutto quel che voleste; & con dilecte
Te chiamaste Maumetto; hor te bisogna
Patir con tua vergogna; O caro templo
Io te miro e contemplo; & sospirando
Chi mi ti ha tolto, e quando; hor sei tu privo
Di me, & io cattivo; O mia moschita
Bianca bella, e pulita; E chi si regge
Hor non hai la mia legge: hor te possede
La Christiana Fede; & io son fora
Questo è quel che mi accora; e potrai stare
Senza poter chiamare, il nome mio
Maumetto ohimè son io, Maumetto antiquo
Preda del mio nemico, preda, preda
Chi saria che mel creda; Un tempo fui
Pena, e terror d'altrui; così va il mundo

Hor

Hor in alto, hor in fundo; O stelle e dovè
Anderò che non trovè; la mia morte
E più dogliosa sorte; Africa mia
Daraime tu la via; o la paura
Non ti fa star sicura, e con raggione
Ca vedi 'l gran Lione; de Castiglia
Distender molte miglia; le soi branche
Ne quelle sian mai stanche; far guerra
Fin che da terra in terra; Col mio danno
Dicacciato mi hauranno; Or qual foresta
Qual Caverna mi resta; sì profonda
Che mi copra, e m' asconda; Ovunque fuggo
Temo il medesmo jugo; & le saette
Parate a far vendetta, nel mio sangue
Onde Granata langue; Ahi lasso io sento
Tremare il pavimento; & s' hor la Fede
Che m' ha cacciato, e sede, nel mio seggio
Qui mi ritrova, e peggio; anda meschino
Seguisci 'l suo camino, non star tanto
Va ti consuma in pianto; & in dolore
Non senti ch' il rumore; ogn' hor più cresce
Fuggi per sì cacciar nelle Foreste.

Finito ch' ebbe Maumoett queste parole, la Fede uscio dal medesimo tempio molto riccamente vestita, et coronata di Lauro, così cominciò a parlare.

Ecco che li miei danni
Dopo tanti, e tanti anni, in lieta gloria
Si voltan con vittoria; ecco che hormai
Son finiti i miei guai; e con vendetta
De la gente maldetta, che con fraude
Tutta l' antiqua laude, m' havean tolta
Però che alcuna volta, io fui sì grande
Che quanto il Ciel si spande; a tondo a tondo
Tenni, e corresi 'l mondo; & chi nol crede
Sappia ch' io son la Fede, vera, e santa
La qual come si canta; in ogni parte
Senza favor di Marte; & de sue guerre
Vinse tutte le terre, e fui Regina

Sol

Sol per virtù Divina; in ogni gente
In Levante, in Ponente; in mezzo giorno
Ne sotto il freddo corno; in Tramontana
Regnò gente sì strana; che non fosse
Soggetta alle mie posse; O grand' Imperio.
O' Celeste misterio, o gratia rara
O' potentia preclara, & inaudita
O' virtù infinita, alta, e superna
O providenza eterna; e quel che mai
Con sudori, e con guai: con sangue, e morte
Con gente armata, e forte, & sforzi humani
Non fer Greci, e Romani, in mille imprese
Con bandere distese, & con la spada
Io scalza, e disarmata, igauda, e sola
Col suon della parola, & della voce
Col segno della Croce; a me conversi
Paesi sì diversi; Ahi lassa, e poi
Venne coi denti suoi; l' astuta volpe
Per le mondane colpe, il cor mi morse
E tanto in ver me corse, irata, e fella
Che mi cacciò da sella; Ahi gran disdetto
Io dico de Maumetto; che a la gente
Fu volpe, e poi serpente; aspro, & iniquo
Mio adversario antiquo, il qual mi vinse
E vinta mi ristrinse; in poco spatio,
Chi potria dir lo stratio, e li dispreggi
Quanti fur li dileggi, e le rampogne
Et l'onte, e le vergogne; in nome mio
Dette al figliuol di Dio; io viddi guasti
L' Altari Santi, e casti, e con brutture
Le divote figure, a terra sparse
Le mura rotte, e arse, e peggio ancora
Ch' hio viddi in breve d' hora; convertite
Le mie Chiese in Moschite, e tolte via
L' Immagini di Maria; pensate vui
Donne, s' io lieta fui; Donne mie care
A cui lasso pensare; Che oggi è giorno
Da non perdere intorno; a cose meste
Se non in gioco, e feste, in plauso, e riso
Sì come in Paradiso; poco avanti
Con dolci suoni, e canti, ho già lasciati

Fe.

Festeggiar li Beati, & ogni Stella
Lieta di tal novella; in luce varie,
Far chiare luminarie; O spirto eletto
O terror di Macmetto; & de sua legge
Tu la perfida gregge, & l'empia scabia
De la Moresca rabbia; hai già scacciata
Da la bella Granata; e in su le mura
Hai posto la figura; ad alta voce
Di quel Signor ch'in Croce, prese morte
Per far costante, e forte, in suo viaggio
Tutto l'human lignaggio. O qual tremore
Mi sent' intorno al core, quando viddi
Con sì devoti gridi, alzar l'insegna
Vittoriosa, e degna; e già pareo
A qualunque vedea, tal cosa, e tanta
Che l'Immagine Santa, s'allegrasse
Et le piaghe mostrasse, a questa terra
Che l'havea fatta guerra. O sacro affanno.
O di felice, o anno, incominciato
Con sì dolce honorato; & bel principio
Faccia Cesare, e Scipio, el gran Metello
Faccia Fabio, e Marcello, taccian tutti
Questo ha vinto, e distrutti, l'infedeli
Li nemici crudeli, di pietate
De la vera honestate, & del battismo
Pel Rè, del Christianismo, & le radici
De la pianta infelice; del suo Regno
Con sua forza, & ingegno, & mille parte
Ha dissipate, e sparte, & poste in fondo
Per far più lieto 'l mundo; O Cielo, o fati
O spiriti voi ben nati; che vedete
Quanta pace, e quiete; in un momento.
Con suo ardimento; ha partorita
Dategli lunga vita, acciò ch'io torni
A li miei lieti giorni; & sia mia stima
Tale, qual era prima; benche io spero
Il mio presaggio vero; che ben tosto
Mi vedrò sottoposto; l'Oriente
Come hor veggio il Ponente, e cotal Palma
Di ri'erba a quest' alma; sventurata
Dal ferro nominata; in buona sorte

Del

Del ferro invitto, e forte; o gran Ferrando
Tu darai battagliando, a Turchi escidio
O speranza, e presidio, o favor mio
Già ti vedrò pur io, vittorioso.
Sopra un carro pomposo, in alta sede
Gir spargendo col piede, argento, & auro
Coronato di Lauro, & le caterve
De le gente proterve; superate
Con le mani ligate, a passo, a passo
Andran con viso basso; sospirando
Tal ch' il popol mirando, attento, e fisso
Notarà l' atti, el viso, di ciascuno
E dirà d' un in uno, i nomi, e l' opre
Vedi quel che si copre, ogn' hor la fronte
Quel prese Negroponte, & la Morea
Quest' altro qui tenea; la Natolia
Quel corse in la Russia, & in Caffà
Quest' altro era un Bassà molto superbo
Vedi ch' ancor acerbo; si dimostra
Verso la gente nostra; & poi col dito
Diran quello si è smarrito, ne la faccia
Che porta in su le braccia; tanti nodi
Pose l' assedio a Rodi, & quello appresso
Che par che odii se stesso, & vien sì piano
Andò contra il Soldano, e non poco notte.
N' ebbe due, o tre notte; e finalmente
Questo, che da più gente; è accompagnato
E vene incatenato; in vista smorta
Ne de lacrime porta; l' occhi asciutti
Ora il signor de tutti, & tu nel caro
Vedraite come Jennaro; con tua herede
Lieto di tante prede, & per li seggi
De Cavalieri egregi, & de matrone
Da più degne persone; ricepute
Sarete detenute; in mille honori.
Sotto pioggia de fiori, & de ghirlande
Questa pompa sì grande; & questa gloria.
Questa bella vittoria, in Cielo è certa
Io dico cosa aperta, & queste gente
Di ch' io parlo al presente, il tuo buon figlio
Con l' arme, e col consiglio; un altra volta

Le

Le vinse, e mise in rotta, & le disperse.
L' uccise, e le sommerse; & insegnolle.
Di non pigliar sì folle, e matte imprese.

Finito che hebbe la Fede se tornò nel Tempio, quale fu subito portato in testa della sala : dopoi venne la Letitia vestita ornatamente con tre campegne, quali sonavano viola, cornomusa, flauto, & una ribecca; la Letitia che cantava, portava la viola accordando ogni cosa insieme soavemente: venute che foro dove stava lo tempio, restarono de sonare, & la Letitia così cominciò a parlare.

Quando già mai le stelle
Vidder Donne sì belle; insieme, e tante
Congregate d' avante; la persona
D' una tale potentia; in qual' etate
Tale, e tanta honestate, il mondo vide.
Ciascun s' allegra, e ride, e 'l Ciel ringratia
Nè si contenta, e satia; di vedere
La Maestà sedere, un Re potente.
Signor di tanta gente; una Regina
Angelica, e Divina; un glorioso
Duca vittorioso; e di honor degno
Un Prencipe benegno; un Almirante
Una leggiadra Infante; in cui natura
Per sua lieta ventura; ha poste insieme
Le bellezze supreme, de sua madre
Col gran valor del padre; O Duchi, o Donne
Perchè sì ricche gonne, in dosso havete
Perchè state sì liete; O signor mio
Qual volontà de Dio; qual gratia è questa
Che fate ha sì gran festa; e sì pomposa
Havete forse cosa; più o altrove
Che vi diletti, e giove, & già il crudo
Maumetto infame ignudo; hor s' è fuggito
Et al suo antico riso, hor già tornata
La nemica Granata; e 'l Ciel vi done
Sempre giusta cagione, e tempo, e loco
Di piacere, e di joco, vi allontani
Da tutti casi strani; e da mestitia
Io son quella Letitia; che col riso
Adorno il Paradiso, e fo contenti
Quelli spiriti lucenti, che cantando

 Si

Si stan glorificando, il lor Fattore
Pieni di casto amore; e di honestate
Quì già rare state, mi dimostro
E se pur l' occhio vostro, in me si stende
Non mi vede, e comprende; sotto il velo
Come son fatta in Cielo; questa volta.

Et si alzò un velo che tenea in faccia, et seguì dicendo:

Non mi vedete accolta, in vista incerta
Ma bella, e discoperta, e fatta chiara
Hor già la Terra impara, a mezzo inverno
Veder fiori in eterno, e si riveste
Già è senza tempesta, il mar placato
Il Ciel rasserenato; d' ogni intorno
La notte, e chiaro giorno; ogn' elemento
Si dimostra contento, & le pianete
Più benigne, e più liete, o bella etade
O gente riserbate; a miglior anni
Già le frodi, e l' inganni, son estinti
E i vitii oppressi, e vinti; e già l' invidia
La moresca perfidia, e l' empia guerra
Da l' universa terra; son sbandite
Venite omai venite; alme virtude
Che l' umana salute; in voi consiste
Non sia chi più vi attriste; o si compianga
Nè mal pensier rimanga, in questa sala
Vadan for de là scala, aspri dolori
Andate in verso i mori; e voi paure
Voi voglia astre, & oscure, e voi sospiri
Fate che non vi miri, & non vengate
In tutta questa etate; Or balli, e canti
Venite or tutti quanti, or giochi, e risi
A che pur state assisi, o lieta schiera
Ecco quì Primavera; ecco quì fiori
Ecco soavi odori; ecco diletto
Ridete voi, e pianga Maometto.

Compiuto ch' hebbe la Letitia di dire gettò fiori, e ramaglietti odoriferi, & cantando come prima se ne tornò donde uscio, & da là subito usciro sonando li trombette tutti vestiti riccamente ad una maniera. Et appresso l' Illustrissimo signore Prencipe di Capua con l' altri delicatamente vestiti ad una maniera del signor Re di Castiglia di color verde, & bar-

& bardiglio iefpuni di feta carmofina, borrighi negri, dopoi le vefti alla franzefe de damafco infino alli piedi d' oro battuto, et borrcihi e verdi, & calze di grano riccamente con torcie in mano ballando, dopoi ciafcuno prefe una fignora per per la mano, & ballò la fua alta, & baffa, & con le torcie in mano fe ne tornorno, & per quella fera, & così la Fefta hebbe fine.

Cola Giovanne de Monte, alias de le contumacie dell' anno paffato era ftato eletto dal populo de Napoli con poteftà di caftigare le perfone, non che le robbe: in queft' anno 1531. è ftato appiccato vilmente per la gola, & alli 19. di Jennaro 1531. Giulio fuo Nipote ftrafcinato, et impiccato, & li foro fatti multi cartelli:

Monte fuperbo hor che credevi fare
Quantunque tardi, 'l Ciel la fua vendetta
Ogni peccato al fin Giuftitia afpetta.

Item

Napoli dì che fa quel falfo amico
Eletto traditor, huomo perverfo
Il Vicerè Colonna Cardinale
Diede a la colpa fua la pena eguale
Ogn' un dunque fugga il male.

Ali 27. di Jennaro 1553. fe partio di quefta città di Napoli il Vicerè don Pietro de Toledo con le galere, & con uno groffiffimo efercito, & andò all' imprefa di Siena in Tofcana, & la fera di carnevale ritrovandofe in Fiorenza, che lo Duca l' era Genero, vi fu attoflicato infieme con il caftellano del caftello nuovo, et fe morfero, & ne venne la nova in Napoli il dì di fanto Mattia Apoftolo.

Alla coronazione di Re Alfonfo II. d' Aragona, venne quà in Napoli per la via d' Apruzzo Don Giofeffo Borgia figlio di Papa Alefandro VI., & fua Maeftà mandò ad incontrarlo, & accompagnarlo fino a Sulmona Meffer Jacovo di Azzia, & Meffer Carlo Stendardo. Poi mandò fino a Venafro il Conte di Venefro, et il Conte di fant' Angelo fino ad Averfa. Poi mandò Don Carlo d' Aragona figlio di Don Errico, il fignor don Ferrandino Prencipe di Capua, & primogenito di fua Maeftà ufcio fino a fant' Antonio.

Quando poi venne il Legato di fua Santità per coronare fua Maeftà, mandò fino a Funni il Conte di Nocera, & il Conte di Matalune fino a Seffa, il Marchefe di Martino, et lo

lo Conte di Burgenza fino a Capua, don Alfonſo, e Don Carlo d' Aragona fino ad Averſa; don Federico d'Aragona Prencipe d' Altamura, & ſua Maeſtà uſcio tra ſanto Antonio, e ſan Giuliano.

Ordinatori di detta cerimonia furono Gio: Antonio Caldora, Gio: Antonio Carrafa, Galiazzo Caracciolo, & Pier Giovanni Spiniello.

Uſcieri furono Artuſo Pappacoda, Matteo Caracciolo, & Ranieri de Lagni.

Si veſtero 18. paggi con gipponi di broccato d' oro, et giornee di velluto carmoſino, con la ſeggia d'oro per impreſa.

Si veſtero 22. altri paggi con jeſpone di raſo carmoſino, & mantelletti di velluto lionato foderati di taffettà.

Di 100. galluppi ſe ne veſtero 25. con geppone di raſo morato, e giornee di raſo bianco, & le ſegge ardenti pur per impreſa, & li 75. altri con gippuni di raſo verde con giornee di domaſco lionato.

Cavallarizze di Re Ferrante I. d' Aragona.

In Napoli	Ad Arnone	A la Longola
In Averſa	A Caſale	A lago picciolo
A Capua	A Nola	A li ſch.avi
A Carinola	A Sarno	A tre Pergole, e Puzzuolo.

Voleva per eſſe cavalerizz 50000. tomola d'orgio ogni anno, che a ragione di grana 15. lo tumolo eranoducati ſettemila, e cinquecento.

Medici di Re Ferrante I. al tempo che morſe.

Al Veſcovo di Caſerta con proviſione d' ann.	docati 200.
Meſſer Antonio Galateo con ann.	doc. 250.
Meſſer Chiemmiento Gattula	doc. 300.
Meſſer Jacovo Baravallo	doc. 300.
Meſſer Ceſare Caſaburi	doc. 200.
Meſſer Mincillo	doc. 200.
Diedo d' Avila medico d' Oſia	doc. 72.
Meſſer Antenaccio del Principe	doc. 200.

Audituri.

Meſſer Antonio Cappiello con annui	doc. 300
Meſſer Corrado Canale con altre tanti ann.	doc. 300.

Re Alfolſo II. ſe ſummare particolarmente quanto diſpendeva Re Ferrante I. ſuo Padre a tempo che morſe, e ritrovò, che diſpendeva ogni anno ducati 342780. a tutte l' occorrentie di queſto Regno, & ſalarii, & ſpeſe d' ogni coſa di ſua caſa.

F I N I S.